# COROGRAFIA

FISICA, STORICA E STATISTICA

# DELL' ITALIA

E

# DELLE SUE ISOLE

CORREDATA

DI UN ATLANTE

DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE, E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

DI

ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

SUPPLEMENTO
AL VOLUME UNDECIMO

FIRENZE
PRESSO GLI EDITORI
1845

# COROGRAFIA

## FISIGA, STORICA E STATISTICA

## DEL REGNO

DELLE

# DUE SICILIE

(DOMINII DI QUÀ DAL FARO)

CONTINUAZIONE

DELLA

*COROGRAFIA STATISTICA*

SEZ. II.

TOPOGRAFIA STORICO-GOVERNATIVA

CONTINUAZIONE

DELLA SEZIONE II DELLA COROGRAFIA STATISTICA,

OSSIA

DELLA TOPOGRAFIA STORICO-GOVERNATIVA

# VII

## PROVINCIA DI PRINCIPATO CITERIORE

### *Situazione*

Tra i gradi { 31° 59', e 33° 26' di *Longitudine*
40° 01', e 40° 52'. di *Latitudine*

(V. *Atl. Geogr.* Regno delle Due Sicilie *Tav.* N. 2.)

| *Estensione* | | *Popolazione* |
|---|---|---|
| Miglia quadr. 1616 | — | Abitanti 532,200 (1844) |

### §. 1.

### DIVISIONE PER DISTRETTI E PER CIRCONDARII.

SALERNO, Capóluogo della Provincia.

| 1. *DISTRETTO DI SALERNO* | 5. Amalfi |
|---|---|
| *Circondarj* | 6. Positano |
| | 7. Cava |
| 1. Salerno | 8. Nocera |
| 2. Vietri | 9. Pagani |
| 3. Majori | 10. Angri |
| 4. Scala | 11. Sarno |

| | |
|---|---|
| 12. Montoro | 4. Laviano |
| 13. S. Giorgio | 5. Buccino |
| 14. S. Severino | 6. Contursi |
| 15. Baronissi | 7. Postiglione |
| 16. S. Cipriano | 8. S. Angelo Fasanella |
| 17. Montecorvino | 9. Roccadaspide |
| | 10. Capaccio |
| 2. *DISTRETTO DI SALA* | 4. *DISTRETTO DI VALLO* |
| *Circondarj* | *Circondarj* |
| 1. Sala | 1. Vallo |
| 2. Padula | 2. Laurino |
| 3. Montesano | 3. Laurito |
| 4. Sanza | 4. Torreorsaja |
| 5. Vibonati | 5. Camerota |
| 6. Diano | 6. Pisciotta |
| 7. Polla | 7. Pollica |
| 8. Caggiano | 8. Castellabate |
| 3. *DISTRETTO DI CAMPAGNA* | 9. Torchiara |
| *Circondarj* | 10. Gioj |
| 1. Campagna | |
| 2. Eboli | I *Comuni* compresi nei 45 *Circondarj* ascendono al numero di 164. |
| 3. Calabritto | |

## §. 2.

### NOTIZIE GENERALI.

Il vasto e popoloso Ducato di Benevento che dai Longobardi ebbe origine, col volger degli anni restò diviso in due *Principati*, ai quali venne data la distinzione specifica di *Citeriore* e *Ulteriore*, tuttora conservata: quella divisione sarebbe accaduta verso l'840 potendosi prestar fede all'Ab. Sacco, ma alcuni storiografi di più sana critica confessano che si è perduta di ciò la memoria; anzi

è da credersi che la distinzione di *Citra* ed *Ultra* incominciasse ad usarsi sotto i Re di Angioina dinastia. Finchè infatti la denominazione delle due attuali Provincie fu governata da un solo Giustiziere, il loro territorio portò il solo nome di *Principatus et Vallis Beneventana*; successivamente vennero distinte col titolo di *Principatus Citra Serras Montorii*, e *Principatus Ultra Serras Montorii*.

Dovendosi ora perlustrare il Principato Citeriore ricorderemo, che dal Promontorio *Ateneo* o *Minervio* sino al *Salaro*, ossia dalla *Punta della Campanella* al *Sele*, abitarono i Picentini, quella sciagurata popolazione cioè che per aver parteggiato pei Cartaginesi fu dispersa dai Romani pei vichi, e costretta a procacciarsi la sussistenza nell' esercitare gli uffici dei Cursori e dei Tabellarj. A sinistra poi del Salaro o del Sele, fin oltre il golfo di *Lao* ora di Policastro, distendevasi l'antica *Lucania* coi suoi frequentati porti *Velino Alburno* e *Palinuro*, che per capoluogo ebbe la rinomata *Pesto Posidonia*.

Celebri si resero nei bassi tempi le Signorie di Salerno e di Amalfi in questa moderna Provincia comprese. Divenuto Re il prode normanno Ruggero, fu sollecito di limitare i privilegj dei suoi popoli, e l' indipendenza degli Amalfitani fu oggetto delle sue prime cure. Impose infatti agli abitanti di rinunziare alle franchigie contrarie alle acquistate prerogative di monarca: irritato dai loro rifiuti, sbarcò con poderosa oste sulle loro spiagge, si impadronì con regolari assedii delle loro fortezze, e gli costrinse ad obbedire ai suoi voleri. Anche il Principato di Salerno fu incorporato da Ruggero alla Monarchia; addivenne bensì quella città una delle principali,

anzi i Re normanni molto amarono di farvi dimora. Successivamente Carlo I d'Angiò investì del Principato di Salerno il figlio suo, poi Carlo II; e vuolsi quì avvertire che continuò quel titolo feudale ad esser goduto dai Principi ereditarj fino a Roberto, sotto il quale presero il titolo di Duchi di Calabria. Giovanna II volle investire di quella Signoria il nipote di Papa Martino V Girolamo Colonna; dalla di cui famiglia passò poi in varie altre, finchè ai tempi di Carlo V ritornò al R. Demanio, per estinzione dell'ultima linea feudale dei Sanseverino. Alla moderna vasta Provincia di Principato Citeriore stanno a confine; nel lato di *levante* la Basilicata; a *tramontana* il Principato Ulteriore; a *maestro* le due Provincie di Terra di Lavoro e di Napoli: a *ponente* e *mezzodì* termina in coste bagnate dal Mediterraneo.

## §. 3.

### DISTRETTO DI SALERNO.

### 1. *Circondario di Salerno.*

*Salerno* è nome di storica celebrità; ciò bastava perchè gli antiquari fantasticassero sulla sua origine. Il Mazza, lo Zappullo, il Beltramo, il Mantenga, il Ventimiglia, il Troyli, si lambiccarono bizzarramente il cervello per far risalire la fondazione di questa città all'epoca la più remota che fosse possibile. Folleggiarono altri sull'etimologia del nome; chi fece derivarlo dalla copia del sale; chi dal fiume Sele; chi dal vicino mare detto *salos* dai Greci e da *ernos* o pianta! Fuvvi chi con più fondamento esaminò, se nella Lucania o nel paese

dei Picentini questa città fosse posta: dopo il romano dominio possono essere state benissimo politicamente riunite le due contrade sotto il governo del Correttore residente in Salerno, ma in più remoti tempi si sa che i Lucani tennero a confine la riva sinistra del Sillaro o del Sele, dunque Salerno fu città dei Picentini. Produce ora il Cellario i suoi dubbi sull'antica sua posizione; Strabone lo volle poco sopra il mare; Tolomeo la indicò come giacente sulla spiaggia: possono facilmente conciliarsi le due opinioni ammettendo che in antico sorgesse sul colle soprapposto, e che discendessero poi gli abitanti sul lido per maggiore agiatezza. E difatti la moderna città siede in riva al Tirreno, alle falde di un poggio che con diramate colline la ricinge a semicerchio; alla distanza poi di un miglio torreggia in altura un castello. Da questa città prende nome il vicino golfo: a quel muro che per lungo tempo la separò dalla marina, fu modernamente sostituita la via delle Calabrie discendente da Vietri con dolce inclinazione; su di essa fu eretto dalle fondamenta un grandioso palazzo in cui tiene residenza il supremo Magistrato, e che primeggia tra quelli di tutte le altre Intendenze. Tra gli edifizj urbani merita special menzione la Cattedrale, in cui si vedono molti avanzi di Pesto fatti trasportare da Roberto Guiscardo per abbellirla; colonne cioè di verde antico, eleganti capitelli, tazze di porfido, ornati a musaico, e bassi rilievi di finissimo scalpello fregianti un' urna superba.

Salerno coi suoi Picentini si mostrò amica a Roma fino alla seconda guerra punica; parteggiò allora per Annibale, e ciò le costò ben caro, sapendosi che i cittadini espulsi dovettero cercar ricovero nelle circonvicine bor-

gate per dar luogo ai vincitori; e costoro munirono Salerno di più solide fortificazioni, indi nel 560 vi dedussero una colonia. Sembra che questa si mantenesse in fede alla madre patria, poichè Floro che annovera le città circonvicine devastate per aver preso parte nella guerra sociale, non fa menzione di Salerno. Tornasene a parlare ai tempi del Triumvirato: per sottrarsi alla persecuzione di quei prepotenti, Lucio Plozio, che vi si era fatto costruire un casino di delizie, riparò in una grotta ad esso attigua, ma lo fecero discuoprire gli odori di cui profumavasi. Da certe iscrizioni riportate dal Grutero e dal Mazza sembra che ai tempi del romano Impero fosse sede di un Correttore; nel quarto secolo gli abitanti divisi in ceti erigevano una memoria a Costantino. Ignorasi la sorte di questa città nell'invasione de' Goti; certo è che i Longobardi se ne impadronirono, ma Paolo Diacono ne avverte che nel secolo VIII era opulentissima. Incorporata nel Ducato di Benevento, trovò il Pratilli in un capitolare di Radelchisio che Salerno ebbe il suo Gastaldo. Arechi, primo Principe Beneventano, amava di tenervi spesso la sua dimora, ed ivi anzi accolse l'ambasceria di Carlo Magno, se nonchè a quel conquistatore oltramontano suscitarono vani sospetti le troppo valide fortificazioni delle quali la città era munita; e, come altrove fu detto, comandò a Grimoaldo, figlio e successore di Arechi, di atterrarle per condizione del suo riscatto. Nelle sanguinose discordie suscitatesi più tardi tra gli usurpatori Franchi e Longobardi nacque la fondazione del Principato di Salerno, segnatamente nel 762: i suoi Principi non furono che tirannelli, dei quali vano sarebbe il tessere la storia, essendo quasi sempre identiche e somiglianti le azioni degli oppressori dei popoli. Avverti-

remo solamente col Giustiniani, che nel 1269 il primo Re Angioino investiva di quella signoria feudale Carlo suo figlio. Aggiungeremo che circa due secoli dopo ne godevano il dominio i Colonna, indi gli Orsini Conti di Nola. Ma Felice Orsino si ribellava nel 1460 al Re Ferdinando, che toltogli il feudo ne fe dono al Sanseverino suo Grande Ammiraglio. Successivamente anche i di lui discendenti ne furono privati per ribellione: verso la metà del secolo XVI addivennero per qualche tempo Signori di Salerno i Grimaldi, per vendita ad essi fattane da Filippo II, ma la città si ricomprò, e fu poi sempre regia.

Fu Salerno in ogni tempo città molto distinta; lo dimostrarono il Freccia e il d'Afflitto col citare i superstiti avanzi della sua primitiva grandezza: ebbe infatti un Collegio di augustali, un Tempio sacro a Pomona, un altro dedicato a Bacco, un terzo pel culto di Giunone; e sembrò al Ventimiglia di discuoprire tra certi ruderi anche le reliquie di un anfiteatro distrutto dopo la promulgazione del Vangelo. Ignorasi in qual epoca il suo Vescovado fosse fondato: senza seguire il Mosca, copiato dal Mazza e dall'Ughelli, ripeteremo che sul finire del secolo V intervenne il suo Vescovo ad un concilio romano, e che nel 984 Papa Bonifazio VII dichiarò la Salernitana chiesa Metropoli o Arcivescovile: ad essa poi furono generosi di donazioni i Re di Sicilia, specialmente i normanni. Dovrebbesi finalmente far menzione della sua tanto celebre Scuola medica, ma ne parlammo nella Storia letteraria: vuolsi unicamente aggiungere che taluni considerano come costantemente salubre l'aere che in Salerno respirasi, mentre altri, in certi tempi almeno, ne temono l'influsso: è noto che ad Orazio fu prescritto di abitare in Salerno

per guarire un'oftalmia che lo affliggeva; forse il medico Musa gli suggeriva quel compenso, considerando più dannoso per esso il restare in Baja ove quel celebre Poeta allora trovavasi. Non dispiaccia in ultimo il ricordare, che il cel. Giovanni detto da Procida perchè Signore di quell'Isola, e che dispiegò tanta magnanimità nel liberare la patria dagli stranieri, ebbe la cuna in Salerno.

2. *Circondario di Vietri.*

Per distinguere questa terra dall'omonima, compresa anch'essa nella Provincia che ora perlustriamo, chiamasi *Vietri* di *Salerno*, da cui è distante un solo miglio. Pretendevasi che fosse l'antica *Marcina* dei Picentini, ma essa esistè presso il mare, ove ora è la Marina di Vietri: vi si trovarono infatti superbi pavimenti e molte urne; due idoletti assai bene scolpiti; ruderi di fabbriche e di un acquidotto; frantumi di colonne ed altre anticaglie. È tradizione che Genserico Re dei Vandali distruggesse Marcina nel 455, e che dalle sue ruine sorgesse poi Vietri. Pretende l'Alberti che la nuova borgata fosse detta *Vetervio*, quasi *Vicus Veterum*; il Biondo la chiamò *Vetervae*. In un diploma deposto nell'Archivio della Cava parve al Polverini di trovar distinta Vietri col titolo di città, senza avvertire che riferivasi alla Cava stessa: concludesi che la moderna Vietri fu forse detta *Vetus*, ceme la sua chiesa venne intitolata a S. Giovan Batista *De Vetero*, forse per indicare il più antico luogo di quei contorni nuovamente abitato. Questa borgata è in sito molto ameno; non grandiosi ma di buon aspetto sono i suoi edifizj. Vi si gode di un delizioso soggiorno per l'amenità delle prospettive.

### 3. *Circondario di Majori.*

Città regia è *Majori* compresa nell'Amalfitana Diocesi. É situata in riva al mare in un piccolo ripiano ricinto dai monti: l'aere che vi si respira è saluberrimo: narra il Pansa che nei trascorsi tempi si chiamò *Reginella Maggiore* Dicesi che in passato vi fossero quattro Abbadie di Cassinensi e Floriacensi, soppresse poi ed incorporate ai due Arcivescovadi di Salerno e di Amalfi: vi erano altresì due Spedali, uno dei quali pei marinari, ma non se ne vedono che poche vestigia. É incerta l'origine di Majori: vuolsi edificata nel secolo VII; certo è che nell'839 i Lombardi di Benevento le diedero l'assalto, indi la travagliarono col saccheggio. É altresì indubitato che fece parte dell'Amalfitana Repubblica.

### 4. *Circondario di Scala.*

Città regia è Scala, ed ebbe chiesa vescovile suffraganea di Salerno, riunita nel 1603 da Clemente VIII all'altra di Ravello, ed ambedue modernamente soppresse. Fu creduta da alcuni più antica di Amalfi ma erroneamente, sembra bensì che fosse edificata sul decadimento del romano Impero. Ebbe in origine vasta estensione con cerchia di mura turrite, e grandiosi edifizj; lo attestano le rovine superstiti. S. Bernardo di Chiaravalle vissuto nel sec. XII la descriveva al secondo Lotario come fin allora fortissima e opulenta, forse perchè dopo la prima distruzione era stata solidamente riedificata: ma Federigo II e poi Ferdinando I le diedero il guasto, quindi fu ridotta all'attual sua picciolezza. É situata

alle falde di ripido monte in faccia al mare, e vi si gode aria salubre. Nel 1782, ai tempi di papa Clemente XII e regnando in Napoli l'Imp. Carlo VI, fu istituita in questa città la Congregazione del Salvadore da Monsig. Alfonso de Liguori nativo di Marianella, modernamente canonizzato.

5. *Circondario di Amalfi.*

Celebre è questa città marittima, posta in una valle chiusa tra i monti ed il mare, e dicesi che in origine le sue acque ne bagnassero il ricinto. Raccoglieva il Pansa nella sua storia Amalfitana le stranissime opinioni degli antiquarj sulla fondazione e sul nome di Amalfi: ci limiteremo ad avvertire, che sebbene il cronista anonimo amalfitano riferito dal Muratori non faccia risalirne l'edificazione che al 339 dopo la morte di Costantino, debbesi forse riferire e riportare ad un tempo meno remoto, poichè nei latini scrittori non se ne trova menzione alcuna: nel 596 esisteva sicuramente, poichè in una lettera di papa Gregorio Magno si fa menzione di Pimenio Vescovo amalfitano.

È priva Amalfi di terreno coltivabile, ma i suoi abitanti seppero bene acquistare ricchezze colla navigazione e col commercio. Nel 1163 Boemondo Principe d'Antiochia concedeva loro tre luoghi in Laodicea per negoziare: Almarico Re di Gerusalemme diede loro privilegj consimili in Tripoli: in Costantinopoli ebbero banche e gareggiarono coi Veneziani: alcuni tra i più ardimentosi apersero negozj di mercatura in Assiria e in Egitto. Non è quindi da maravigliarsi se gli Amalfitani tennero aperti attivissimi traffici in Sicilia, in

Melfi, in Taranto, e in Napoli; in Capua poi la contrada delle loro botteghe prese il nome di *Amalfitana.* Per ciò che riguarda la loro perizia nell'arte del navigare, basti il ricordare che in Amalfi ebbe la cuna Flavio Gioja, il quale se non fu l'inventore della bussola, fu però il primo a farne conoscer l'uso.

Gli attivissimi ed industriosi Amalfitani si elessero nell'840 governo repubblicano sotto la presidenza di Prefetti; ben è vero che nel 913 avevano i loro Duchi comecchè independenti. Quel libero governo durò fino ai tempi di Giovanna II che regnava nei primi anni del secolo XV, e molti furono gli avvenimenti che accompagnarono un tal periodo: nel 786 il Duca di Benevento Arechi strinse d'assedio la città, ma gli abitanti soccorsi dal Duca di Napoli Stefano, posero in fuga il nemico: Sicardo Principe di Salerno, ingelosito delle ricchezze che cumulavano col traffico marittimo, dicesi che a tradimento facesse prigionieri molti di essi, ma che i compaesani trovassero poi il mezzo di vendicarli dando il guasto al Salernitano territorio: in una incursione ostile dei Saraceni, Sergio Duca di Napoli chiamò in ajuto gli Amalfitani, che discacciarono quei ladroni. Tutto ciò accadeva prima del secolo XI: nel 1073 Gisulfo Principe di Salerno soggettò Amalfi ad un tributo; nel 1085 Roberto Guiscardo fece acquisto di quella città, che poi tornò libera: nel 1130 Ruggero primo Re la soggiogò insieme con Ravello.

Durante la repubblica Amalfitana vi fu battuta moneta e specialmente il *soldo* ed il *tarì.* Papa Giovanni XV aveva insignita l'Amalfitana chiesa del titolo di Arcivescovile nel 983, dandole per suffraganeo il Vesco-

vado di Scala ora soppresso. Dichiarata Amalfi capoluogo di un Ducato feudale, furono compresi nel suo stato le località di Atrano, Minori, Majori, Ravello, Scala, Tramonti, Agerola, Vettica-Maggiore, Positano e Citara. Ne fu primo Duca Raimondo Sanseverino Orsino: nel 1461 il Re Ferdinando ne infeudava Antonio Piccolomini d'Arragona; da quella famiglia ne avea fatto l'acquisto sul cadere del secolo XVI il Principe di Stigliano per *ducati* 216,160, ma gli abitanti fecero vive istanze di emanciparsi, e pagando quella somma ottennero d'incorporare il loro territorio nel R. Demanio. Tra i diversi sacri edifizj di Amalfi merita menzione storica la così detta *Canonica di S. Pietro:* era Cappella palatina ai tempi di Guglielmo II; il card. Pietro Capuano vi annesse un monastero pei Cisterciensi: quell'Abbàdia venne largamente dotata dall'Imp. Federigo II, ma non molto dopo restò soppressa, e il clero secolare fu incaricato di ufiziarne la chiesa: nel 1790 il cappellano maggiore del Re le diè il titolo di *Canonica di S. Pietro*, e la dichiarò di regio patronato.

### 6. *Circondario di Positano.*

Il nome di questo capoluogo varia negli scritti del Pansa, e realmente secondo l'origine da esso voluta dovrebbe chiamarsi *Posetano*. Siede in riva al mare in luogo di aere sanissimo; avverte anzi il prefato storiografo Pansa che ai suoi tempi vi si contavano non pochi più che centenarii. Nella floridezza dell'amalfitano commercio gli abitanti di questo luogo erano molto arricchiti; ora l'arte del marinaro serve appena per procac-

ciar loro la sussistenza. Chiamò taluno Posetano città, perchè l'abbate di un monastero ivi eretto ebbe il privilegio degli abiti vescovili. È opinione di altri che Flavio Gioja qui nascesse e non in Amalfi.

### 7. *Circondario di Cava.*

Siede la Cava in un ripiano coronato di monticelli addossati a più alte montagne, i quali deprimendosi in colline nella parte di Ostro, discendono dolcemente sul mare: quella incantata località è una delle più deliziose del Regno; fu quindi giustamente appellata il Paradiso dei Paesisti, e nella quiete beata di quei colli amenissimi l'immortale Filangeri dettò la sua scienza della Legislazione. Si pretese che ivi esistesse Marcina dei Picentini; fu però avvertito che esisteva nell'attual marina di Vietri, quindi può supporsi che dopo le devastazioni di Genserico alcuni Marcinesi ritirati nelle *cave* dei vicini poggi, si fossero poi costruiti una borgata, chiamata per memoria anch'essa *Cava*; chè non dal monte Ocaja o Caiva derivò quel nome come alcuno pretese, ma bensì dalle sue caverne, poichè le stesse vie urbane erano chiamate cave e cavee. L'ingrandimento del casale fu promosso sul cadere del secolo X, o sul cominciare del successivo, da Alferio Pappacarbone monaco cluniacense; stantechè quel religioso ottenne dal Principe di Salerno di edificarvi un monastero, e deducendovi poi una colonia di confratelli furono fatti diboscare i circonvicini terreni e ridotti a campi sativi. Più tardi il primo Re Ruggero concedeva a quei monaci la giurisdizione sopra tutto il territorio: negli ultimi anni del

secolo XIV Papa Bonifazio IX insigniva la loro chiesa del titolo di cattedrale, e gli abbati di vescovile dignità. Ma Leone X diè poi quel privilegio alla chiesa della Cava; indi il monastero ridotto in commenda cambiò di Religiosi, poichè il Cardinal Caraffa che erane commendatario, verso il 1500 espulse i Cluniacensi e vi sostituì i Cassinensi di S. Giustina. Grandioso è il monastero ma non bello; pittoresca è la sua situazione, ma di genere selvaggio: giacendo alle falde del monte Fenestra, l'edifizio è minacciato da frane, per due volte nel 1785 accadute. Il viaggiatore erudito suol'esser sollecito di ricercare il cel. Archivio e la Biblioteca, fugacemente visitati dal Mabillon nel 1685: fortunatamente quei depositi di rari libri, e preziosi codici dei bassi tempi, sfuggirono alle rapine più volte rinnuovate nelle ultime rivoluzioni politiche: dei Diplomi longobardici pubblicò la serie il P. Blasi: tra i libri più rari additeremo 160 edizioni di prima stampa del 1400; i libri poi stampati in gotico ascendono a qualche centinajo; nè vogliońsi dimenticare circa 60 manoscritti pregevolissimi, eseguiti ordinariamente da quei monaci con rara correzione.

Tra le vie urbane della Cava primeggia quella tutta ricinta di portici, forse un poco angusta, ma sempre ben provveduta di derrate e di vettovaglie; tra gli edifizi di mediocre aspetto, non è spregevole il *Vescovado*. Questa città fu dai Re privilegiata di molte e speciali concessioni per non aver mai i suoi abitanti parteggiato coi Baroni ribelli, segnalandosi invece nella difesa della monarchia.

8. *Circondario di Nocera.*

Per non confondere questa città colla terra omonima di Calabria Citeriore, le si diè il nome di *Nocera de' Pagani.* Tostochè Plinio fa menzione del Campo Nocerino messo da Livio nei Sanniti, può debitamente vantarsi questo luogo di molta antichità. Pretese Servio che ne fossero stati fondatori i *Serrasti*, ma senza provarlo con documenti; furono piuttosto i *Sinuessani* della Campania nel cui territorio era compresa: quei che la confusero con Lucera di Puglia sbagliarono al certo, poichè il vero nome di questa vetusta località fu quello di *Nuceria Alphaterna*: i Romani vi aveano dedotta una colonia; Annibale le diè il guasto dopo la presa di di Capua: risorse dalle ruine, ma ebbe a soffrire nuovi travagli nella guerra sociale, indi nelle incursioni di Pirro.

Nei bassi tempi fu detta Nocera de' Pagani, secondo il Volaterrano il Mazzella e il Sommonte, dalla dimora che vi fecero i Saraceni: difatti anche il Teatro d'Aquino, prese il nome di Grotte de' Pagani, dopo essere stato abitato dai Saraceni, ed è certo che essi tennero domicilio così in Lucera come in Nocera: dell'etimologia del nome dai molti noci del territorio, sognata dal Frezza, vano è il parlare. Vorrebbe l'Ughelli che il primo Vescovo di questa città fosse stato S. Prisco; più verisimilmente Felice vissuto nei primi anni del secolo V. Nel 1260 i Nocerini aggredirono il loro Pastore e lo tolsero di vita; papa Alessandro IV gli privò di quella dignità aggregando la Diocesi a quella di Salerno, ma nel 1384 trovandosi in Nocera Urbano VI ripristinò quella Sede, e vuolsi no-

tare che su di essa si assise anche il cel. Paolo Giovio. È posta Nocera alle falde del Monte Albino, volgarmente detto Rovino: nel suo territorio si contano non meno di quarantaquattro casali con tredici parrocchie, ed in passato almeno erano venti le case di religiosi abitate da famiglie di diversi ordini. Additeremo tra questi il monastero degli Olivetani fatto edificare da un tal Giò. Batista Castaldo, ridotto poi dall' Infante D. Carlo a quartiere di Cavalleria per mille soldati. Merita osservazione l' antico *Duomo* sostenuto da sessanta colonne e sul modello del Pantheon o Rotonda di Roma illuminato superiormente, ora sepolto nel terreno in gran parte; avvertasi che fino dai tempi di Urbano VI la cattedra vescovile era stata trasferita in S. Prisco già di Cassinensi. Non poche borgate del territorio furono signoreggiate da feudatarj: Re Alfonso avea infeudato di Nocera lo Zurla Gran Siniscalco del Regno, morto il quale tornò al Fisco. Nei primi anni del Vice-regno acquistarono in compra quella Signoria i Caraffa; da essi passò nei Marchesi di Castel Rodriguez Grandi di Spagna.

## 9. *Circondario di Pagani.*

Il territorio di Nocera era stato diviso nei trascorsi tempi in *Nocera Soprana*, *Nocera Sottana li Pagani*, *Nocera Tre Casali*, e *Nocera Sperandio*. Quella che or forma capoluogo a questo Circondario, era stata tassata dopo la metà del sec. XVII per 536 fuochi. In allora essa comprendeva tre Università, *de' Pagani* cioè, di *S. Egidio* e di *Corbara*. Ognuna delle tre Università avea diversi casali, tranne Corbara che comprendeva il solo omonimo, mentre

quella de' Pagani ne annoverava nove, e due l'altra di S. Egidio. Nella moderna repartizione amministrativa, si sono riuniti in questo Circondario i Comuni di Pagani, di S. Egidio, di S. Lorenzo, e di Corbara.

### 10. *Circondario di Angri.*

Questa terra, brevidistante dalla regia Via di Calabria, siede in pianura feracissima, e fu perciò in ogni tempo assai popolosa. Nel 1462 erano gli abitanti signoreggiati da Daniele Orsini, il quale ne fu dispogliato per accusa di ribellione, ed allora ne fece acquisto il Mirabella Presidente della R. Camera per *ducati* 6 mila. Circa un secolo dopo i suoi discendenti vennero anch'essi accusati di fellonia; passò quindi da essi il feudo in Alfonso di Avalos d'Aquino, che acquistò varie signorie circonvicine. Andò allora soggetta Angri ad una serie di vendite: dagli Aquino la comprarono i Caraffa; da essi i Mazza; dai figli di Carlo Antonio di quest' ultima famiglia tornò nei d'Aquino, e nuovamente dagli Avalos ai Cosso, poi nei d'Avanzo. Trovasi che nel 1710 erane feudatario Odoardo Cigala, ma i suoi creditori ne fecero vendita al Carrery, da cui la ricomprarono i d'Afflitto, e finalmente i d'Oria. Anche questa potente famiglia avea venduti i suoi diritti per 50 mila *ducati;* convien dire però che a Niccola stipulatore di quel contratto nel 1668 succedesse alcuno che volle ricuperarli, poichè anche al dì d'oggi gode un d'Oria il titolo di Principe di Angri.

### 11. *Circondario di Sarno.*

*Sarno* è città vescovile, suffraganea di Salerno dichiarata concattedrale di Cava. Pretendesi che i Pelasgi approdati alle vicine spiagge si fossero fermati sulle rive del fiume poi chiamato Sarno, per ricordo di quello da essi lasciato nel Peloponneso, chiamandosi poi essi stessi Sarasti: deduceva Servio tutto ciò dal virgiliano verso

*Sarrastus populus et quae rigat aequora Sarnus.*

Su quel fiume ricordato da Lucano, da Stazio, da Silio Italico, da Strabone, da Plinio e che Paolo Rosio bonariamente confuse coll'Arno etrusco, fù certamente costruita un'antica città, ma chi la edificava scelse un sito di aere ben poco salubre, e ne fanno fede le pallide fisonomie degli abitanti. Questa città, cui danno accesso due porte corrispondenti sulla lunga via intermedia ai fabbricati, ebbe cattedra vescovile nel secolo XI da papa Alessandro II: il primo suo Vescovo *Riso* fu eletto nel 1066. Nei bassi tempi si resero celebri i suoi Conti; nel 970 Indulfo figlio del Conte di Conza ottenne da Gisulfo Principe di Salerno la città di Sarno: nel 1036 quel feudatario chiamavasi Ratisperto ed ebbe varj figli, ma si perdè poi la memoria dei loro discendenti.

### 12. *Circondario di Montoro.*

*Montoro* è regia terra della Diocesi Salernitana, sul di cui nome fantasticarono assai gli etimologisti. È un errore chiamarlo Montuoro, ma in antiche carte è detta *Montauro* e in latino *Mons Aureus*. In antico

chiamavansi *Tauri* i monti di cima molto elevata; potrebbesi quindi supporre che essendo costruito l'antico Montoro in elevatissima cima detta tuttavia corrottamente del *Tarì* o del *Toro*, prendesse il nome dalla sua posizione: certo è che gli abitanti abbandonarono quelle erte cime, e costruirono i molti casali formanti ora l'aggregazione detta Montoro. Quella discesa dall'erto giogo avvenne forse ai tempi dei Longobardi: ivi sussiste tuttora una chiesetta sacra a S. Michele, ed altra intitolata a S. Angelo. Poco prima della metà del decimo secolo era Montoro nel Gastaldato di S. Severino, ma nel 987 godevane il dominio con titolo di Conte un tal Magefrit, che si recò in Gerusalemme sopra una nave veneta. Al tempo degli Angioini lo possedevano i Marsico: posteriormente i Salernitani Manzella, e dopo varj passaggi, la famiglia di Capua, estinta la quale, la terra divenne regia. I moderni fabbricati sono di mediocre aspetto: tra quelli consacrati al culto ricorderemo il Santuario o Romitorio dell'*Incoronata*, molto frequentato dai fedeli.

### 13. *Circondario di S. Giorgio.*

Tra le molte località che portano il nome *S. Giorgio*, questa del Salernitano distretto è lontana sole nove miglia da quel capoluogo. Giace in sito pianeggiante irrigato dalle acque che discendono da Montoro e da Sanseverino. La popolazione è repartita in cinque parrocchie, abitando altrettanti casali distinti coi nomi di S. Giorgio, S. Croce, S. Maria a Favore, SS. Salvadore e Torelli. Nel territorio sono altri tre borghetti detti con un solo nome *Catedomini*, da un'antica abitazione che ivi aveano i Principi

di Salerno. La famiglia Sarno-Prignano possedè il feudo di S. Giorgio con titolo di Baronia.

### 14. *Circondario di Sanseverino.*

Fu questa città capoluogo di uno stato feudale assai esteso: prima del terremoto del 1694 si contavano non meno di quarantotto casali in esso compresi; e oltre quelli le tre baronie di Sarignano, Baronissi e Lancusi. Non furono rinvenute vestigia di antichi edifizi, ed infatti non sono citate negli antichi storici città o vichi posti in questa parte del territorio Picentino. Pretese il Summonte che da questa terra prendesse il nome la famiglia dei Sanseverino principi di Bisignano, ma dimostrò il Barone Antonini che le provenne dal Sanseverino di Lucania. Verso la metà del secolo X il principe di Salerno infeudava di questa Signoria il Conte di Giffoni: cinque secoli dopo un altro principe di Salerno fu punito della ribellione col riunire al R. Demanio questo suo feudo. Indi a non molto Carlo V ne facea dono al suo capitano Ferrante Gonzaga, i di cui successori lo venderono poi ai Caraffà dei Duchi di Nocera, dai quali passò nei Caracciolo.

### 15. *Circondario di Baronissi.*

Questo capoluogo di circondario è uno dei casali già compresi nello stato dei Sanseverino. Fu detto di sopra essere uno dei tre, che davano titolo di Barone al possessore. Dei tanti altri casali pertinenti a quello stato formano una parte del circondario come comuni, Sarignano,

Sava, Antessano, Ajello, Acquamela, Casalbarone, Caprecano e Fusara: le quali località nulla offrono di notabile.

16. *Circondario di S. Cipriano.*

Non confondasi questo capoluogo col casale omonimo dell'agro Aversano, posseduto dalla famiglia Capua con titolo di Ducato. Questa terra della Salernitana diocesi formò feudo all'illustre prosapia dei Doria-Pamfili, che tiene in Roma il domicilio.

17. *Circondario di Montecorvino.*

Montecorvino fu già capitale di un feudo piuttosto vasto, comprendendo non meno di ventidue casali. È costante opinione degli storiografi del regno che sorgesse sulle rovine della vetusta Picenza, e che vi si recassero in domicilio alcune famiglie della spiaggia marittima per sottrarsi alle ruberie dei Saraceni; certo è però che non si trova in quel territorio vestigio alcuno di antichità, a riserva di una rocca costruita ne' bassi tempi. Era diviso questo stato in due *Ripartimenti* ciaschedano dei quali avea undici casali; uno dei ripartimenti era in diocesi di Salerno, e l'altro in quella d'Acerno. La parte montuosa di questo circondario presenta tracce non dubbie di sconvolgimenti prodotti da fuochi sotterranei. Varj erano i feudi e i suffeudi di questo stato: tre di essi situati in pianura e chiamati Fosco, Verdesca e Picciola, sono ora posseduti del Principe d'Angri. Nel 1417 Giovanna II avea conceduto alla Chiesa di Salerno la Signoria di Mon-

tecorvino, ma nel 1460 ne fu investito il Duca di Calabria, poi gli abitanti ottennero di appartenere al R. Demanio. Nelle vendite e rivendite dei paesi tirannicamente fatte dai Re Spagnoli, ebbero questo feudo i Grimaldi, i d'Aquino, i Pignattelli, i Duchi della Salandra e finalmente la famiglia genovese di Matteo; tutti quei passaggi però vennero accompagnati da clamorosi litigj promossi dalla bersagliata popolazione.

## §. 4.

### DISTRETTO DI SALA.

### 18. *Circondario di Sala.*

*Sala-Casale*, o Sala lo Casale, è detto questo capoluogo, per non confonderlo con altre borgate dello stesso nome. È compresa la borgata col territorio nella diocesi di Capaccio: nulla offre di rimarchevole. Non può dirsi altrettanto dell'altro comune posto nel suo circondario e denominato *Atena*, corrispondendo alla antica città dei Lucani detta *Atina* o *Atinum* situata anch'essa presso la destra riva del Calore. Molte furono le anticaglie nei dintorni disotterrate, tra le quali gli avanzi di un anfiteatro di figura ovale. Gravi travagli sostennero di quel tempo i suoi abitanti per essersi mostrati avversi ai Romani nelle guerre di Pirro, poi nelle puniche e finalmente nella latina o sociale: sotto il romano Impero fu prefettura. In tempi assai più vicini, nei secoli cioè XVI e XVII, fu ripetutamente maltrattata Atena dai terremuoti. Ed anche il giogo di non pochi feudatarj dovettero i suoi abitanti

soffrire; furono tra questi i Sanseverino, i Caracciolo, i Caraffa, i Filomarino, e per la seconda volta finalmente i Caracciolo predetti.

### 19. *Circondario di Padula.*

Chiamasi questo capoluogo anche *Padulo*, e ben sarebbe stabilirne così il nome, per non confonderlo con altre due terre omonime. Siede in un colle sulle rive del Tanagro, ma i suoi fabbricati si distendono fino alle falde. È una delle più popolose borgate della provincia, ma in passato la rese florida il monastero ivi posseduto dai Certosini: grandioso era quell'edifizio; corrispondenti alla vastità potevano dirsi gli ornamenti che lo fregiavano. A sollievo degli infermi poveri, in passato almeno ivi era aperto uno Spedale.

### 20. *Circondario di Montesano.*

Sulla dirupata pendice di un monte che si eleva ove incomincia la valle di Diano, siede questa terra di aria sanissima, siccome ne fa fede il suo nome. Senonchè in situazione molto più amena, sebbene a breve distanza, sorge l'antico monastero di Benedettini, detto la *Cadossa di S. Lorenzo*, che Ugone de Avena donava nel 1086 alla Trinità della Cava. Montesano ebbe i suoi baroni, ed uno di essi contribuì sotto Guglielmo II alla spedizione di Terrasanta, ma nel 1580 gli abitanti aveano ottenuto di appartenere al R. Demanio. Successivamente erane stata infeudata la famiglia Ambrosino; da questa passò nei Novellino e finalmente ne fecero acquisto i Certosini.

### 21. *Circondario di Sanza.*

Questa terra della diocesi di Capaccio è situata in un colle di aria salubre: nel 1804 era posseduta dalla famiglia Picinni. Sono compresi nel suo Circondario Buonoabitacolo, Morigerati, Sicilj e Caselle Fu opinione di qualche storiografo che Morigerati dovesse chiamarsi *Morgerati*, perchè al dire dell'Antonini ebbe a fondatore gli antichi Morgeti; come provarlo? Di quel casale godè il dominio la famiglia Stefano con titolo di baronia.

### 22. *Circondario di Vibonati.*

È compreso questo Circondario nella diocesi di Policastro: il capoluogo sorge in amena collina di aria salubre, a breve distanza dalle spiagge del golfo che porta anch'esso il nome di Policastro. I Lucani ebbero in quel littorale qualche vico, segnatamente quello detto *Palinuri* presso l'attuale Policastro, ma non si saprebbero additare vestigia di *Vibo ad Siccam* che l'Ab. Sacco asseriva essere stata costruita in antico ove ora sorge Vibonati. Due sono le chiese parrocchiali di questa terra, ed i Paolotti vi ebbero un Convento. Ne goderono la signoria i Caraffa della Spina, Conti di Policastro.

### 23. *Circondario di Diano.*

Costantino Gatta parlò della città di Diano nelle sue memorie topografiche della Lucania, prevenendo l'Antonini che poco si trattenne perciò a descrivere le particolarità della sua valle. È questa deliziosa, amena, fera-

cissima, della lunghezza di miglia venti sopra tre di larghezza e tutta ricinta di monti: il Tanagro che vi manda le acque per vie sotterranee, le fa scaturire da una grotta con grandissimo rumore; un tal fenomeno è menzionato anche da Plinio. Ma quelle acque sotterranee, accresciute talvolta dalla pioggia, venivano a formare dei marazzi dannosissimi nella stagione estiva: dicesi che gli antichi tentassero invano il loro asciugamento; quell'opera provvidissima era riserbata al Re Ferdinando IV, che fece eseguirla dall' ingegnere Pollio sul cadere del decorso secolo. Diano, voluta città dai precitati Gatta e Antonini sebbene nelle antiche carte sia annoverata tra le terre, è in situazione validamente munita dalla natura e dall'arte; e difatti quando fu stretta d'assedio da Federigo d'Arragona perchè il principe di Salerno vi si era chiuso, non potè quel duce spagnuolo impossessarsene che patteggiando cogli assediati. Di Diano e del suo stato goderono il possesso i Sanseverino; passò da essi al principe di Eboli, indi alla famiglia Caracciolo. Giò. Batista di quella casa, Marchese di Brienza, la cedè in vendita ai Marchesi della Polla, dai quali la comprò il Contestabile Colonna: finalmente per successiva vendita ne fece acquisto il reggente Carlo Calà.

## 24. *Circondario di Polla.*

Pretese capricciosamente lo storiografo Gatta che Polla fosse un nome alterato dell' antica Petilia, ma l' Antonini dimostrò chiaramente che la *Petilia Lucanorum* esisteva sul monte Stella. Giace questa invece in riva al Negro o *Tanagro* degli antichi: è uno dei migliori casali

compresi nel così detto vallo di Diano. In uno dei suoi fabbricati è affissa un' antica iscrizione in marmo contenente le distanze di alcune antiche città lungo la via aperta dai Romani tra Capua e Reggio; quella lapida meritò l' illustrazione del dotto Morisani. Il feudo di Polla fu comprato nel 1556 del reggente Francesco Villano; ultimamente possedevasi dai Capece dei Duchi di Siano.

25. *Circondario di Caggiano.*

*Caggiano* o *Cagiano* è una terra della così detta campagna di Eboli, reputata molto antica. Il Gatta nella sua Lucania avrebbe al solito voluto darle una capricciosa origine, facendola credere la *Cesariana* di Antonino, ma l'Antonini dimostrò l' erroneità di quella notizia. Era munita in passato di rocca costruita nei bassi tempi, e dicesi che successivamente i feudatarj vi tenessero artiglierie. Nel 1096 Alberedo di Caggiano accompagnò Boemondo all' impresa di Terrasanta; ciò desumesi dal novero di quei crociati raccolto da Olderico Vitale. Sul cadere del decorso secolo era posseduto quel feudo dai Parisani col titolo di Marchesato.

§. 3.

DISTRETTO DI CAMPAGNA.

26. *Circondario di Campagna.*

Chiusa tra i monti e priva perciò di ameno orizzonte siede questa città in sito di non ridente aspetto e di aria piuttosto grave. Pretese il Mazzella darle al solito remota

origine, ed asserì che nel sec. IX era florida e cospicua, ma senza avvertire che per *campagna d' Eboli* si intese nei bassi tempi il tratto di paese ad Eboli circonvicino, disseminato di casali devastati dai Saraceni sul finire del X secolo: anzi è da supporsi che in forza di quella dispersione si riedificassero poi gli abitanti la borgata che prese il nome di *Campagna*. Ciò è tanto vero che nel 1260 l'Arcivescovo di Salerno edificò per gli abitanti una chiesa in *Pago Campaniae*; dunque era in allora semplice casale al più fortificato, ciò deducendosi da un Poema di Pietro d'Eboli. Quel castello o borgo venne insignito del titolo di città nel 1525, e la sua chiesa fu resa concattedrale di Satriano: in seguito delle ultime soppressioni fu data in amministrazione all'arcivescovile di Conza. Il De Nigris, nativo di Campagna, volle scrivere una storia patria, riempiendola di sogni i più stravaganti; basti il dire che conculcando ogni legge di sana critica riunì nel suo luogo nativo tutto ciò che dagli storici era stato detto della Campagna Felice! Vero è che nel prossimo villaggio di Tuori vennero dissotterrate statue, urne, medaglie, e che in una di queste riportata dal Capaccio leggevasi l'eprigrafe *Thurion* in greco, ma non saprebbesi quale antica città ravvisarvi da greca colonia abitata. Si contano in Campagna varie case di religiosi, uno Spedale, ed un Monte pio: vi ebbero la cuna distinti soggetti, ed è notabile ehe nel secolo XVI vi fu aperta una Stamperia. Nel 1530 l'Imp. Carlo V decorò del titolo di Marchese di Campagna il genovese Onorato Grimaldi: un secolo dopo era investito di quel feudo Carlo Caracciolo Marchese di Torrecuso; ultimamente ne godevano il possesso i Pironti col titolo di Ducato.

## 27. *Circondario d' Eboli.*

Tra i fiumicelli Vicentino e Tusciano, sulla via regia che da Salerno conduce in Calabria, vuolsi che i Picentini avessero il loro capoluogo *Bicentia*, ove ora esiste il casale di Bicenza o Viceuza. Nel 663 di R., dopo la guerra italica, i Romani per vendetta distruggevano quella città, e la dispersa popolazione cercò ricovero in un monte detto ora *Montedoro*, su cui giacciono le vestigia dell' antico castello d' Eboli. Pretese l' Ortelio di rinvenire l' etimologia di Eboli in due voci greche significanti *buona gleba*, ed a quel sogno fece eco il Corneille nel suo Dizionario Geografico: altri opinò che gli *Eburini* di Plinio fossero stati i fondatori di Eboli, sebbene quel latino scrittore dicesse chiaramente che abitavano la Lucania alla sinistra del Sele, e non già il territorio Picentino. Il Filiori di Campagna, tenuto per erudito antiquario, asserì che in un vetusto codice da esso ritrovato in Venezia leggevasi che una tribù di Piceutini detta degli Eburoni, dopo la distruzione del capoluogo si ricostruì un fortificato casale sulla cima di un monte vicino, e conchiude che potesse essere appunto quello di Eboli. Aggiungeremo che nel 1370, giusta una cronica di fra Simone da Bologna, Roberto Guiscardo avrebbe chiamata la popolazione in Eboli costruendovi l'Abbadia di S. Pietro; ma quello pure è un errore, poichè da una carta citata dal Summonte deducesi, che prima della metà del secolo XII era Eboli terra assai ragguardevole. Senza andar più oltre in vane ricerche, gioverà limitarsi al additare che questa città siede sulla cima pianeggiante di un colle, cui fan corona altri poggetti di dilettevole

amenità: scrissero alcuni storiografi che nel suo territorio si contavano sino a trenta villaggi, ma niuno saprebbe additare nè il loro nome nè l'epoca della loro distruzione; è anzi noto che Federigo II dilettavasi della caccia in quei siti selvosi e inabitati. Era Eboli nel 1114 feudo di un tal Roberto di sangue normanno: ai tempi del Re Manfredi ne fu investito il cugino suo Giordano Lancia: il primo Carlo angioino ne fece dono al Gran Giustiziere del Regno Ottone Tuziaco: nel 1370 Carlo III di Durazzo ne avea infeudato il suo congiunto Filippo di Romania Principe di Taranto: sotto Giovanna I ricadde il feudo al R. Demanio. Successivamente Giovanna II ne investì il Colonna nipote di Martino V, ma impadronitosi del regno Alfonso d'Arragona vendè Eboli ai Della Ratta; Caterina di quella famiglia lo portò in dote agli Acquaviva Duchi d'Atri. Nel 1522 lo acquistò in compra il celebre Principe e Duca Ferdinando Sanseverino, quello stesso spedito a Carlo V quando il Vicerè di Toledo voleva introdurre in Napoli il S. Ufizio, e che dopo esser ritenuto prigione perdè tutti i beni per confisca. Indi a non molto fu conceduto Eboli a Gomez de Silva con titolo di Principe, ma quello spagnuolo ben presto lo vendè al genovese Grimaldi, dai di cui successori passò finalmente nei d'Oria dei Duchi d'Andria.

## 28. *Circondario di Calabritto.*

Questa terra della Diocesi di Conza, dalla qual città è non molto distante, è situata in un colle di aria ben poco salubre. Nei diplomi Normanni è chiamata *Calabrettum* e *Calabretta*. Al tempo di Guglielmo II

formava feudo insieme con Massa e Laviano: tra i diversi feudatari che signoreggiarono la popolazione furono gli ultimi i Mirelli dei Principi di Teora. Questa terra fu orribilmente danneggiata dal terremuoto del 1773.

29. *Circondario di Laviano.*

Anche questa terra è compresa nella Diocesi di Conza, sebbene quella città sia nel Principato Ulteriore. È situata in luogo montuoso, di aria non troppo salubre. La sua chiesa parrocchiale è arcipretura; eravi, in passato almeno, uno Spedale per gli infermi poveri. Formò feudo alla famiglia Anna con titolo di Ducato. Dei cinque comuni in questo Circondario compresi, porta uno il nome di *Castelnuovo* di *Conza* per distinguerlo da Castelnuovo de' Cilenti, e questo era feudo dei Mirelli dei Principi di Teora.

30. *Circondario di Buccino.*

L'Olstenio chiama questa terra *Bulcino;* in alcune carte appellasi *Bucino:* siede in un colle, di faccia al Monte Alburno, ove sorgeva l'antica città di *Volcejo* o *Vulcerium,* pertinente ai Lucani. Negli antichi scrittori trovasi fatta assai spesso menzione dei Volcenti e Volcejani; vedasi a tal proposito Plinio e Tolomeo. Riferì il Grutero un'iscrizione nella quale vien dato a questo luogo il titolo di città dai Consoli Acilio Severo e Vettio Rufino: da un'altra riportata dall'Antonini deducesi che i suoi abitanti erano divisi in classi, leggendosi in essa *Ordo populusque Volcejanus.* Scrisse il Gatta che i Romani vi dedussero una colonia; si oppose l'Antonini

dimostrando che fu municipio andato poi insensibilmente in decadimento: tra le anticaglie ivi dissotterrate erano notabili le reliquie di un tempio; certo è che vi allignò la famiglia *Octavilia* in antico tanto celebre. Sussiste tuttora il murato ricinto di Buccino, e la sua rocca; opera dei bassi tempi restaurata dal possessore Lamagna: nella serie dei suoi feudatari trovasi che per due secoli vi esercitarono il dominio i Caracciolo dei Duchi di Martina. In questa terra riparò Papa Urbano III nella persecuzione mossagli da Carlo III di Durazzo. Alla distanza di due miglia conservasi un bel ponte di vetusta costruzione sul Bianco o Botta tributario del Negro o Tanagro.

### 31. *Circondario di Contursi.*

Scriveva il Mazzella che questa terra giacente tra i fiumi Sele e Negro, era in sito d'aere sanissimo, mentre invece è uliginoso ed assai grave. Pretendesi che sia questa l'antica *Sagenaria* degli Usentani, tribù dei Lucani, ma il loro *Ursentum* sembra che fosse ove ora è il villaggio di Orso maggiore. Pare che in quei dintorni esistesse un antica città poi distrutta, ma Antonio Pepe di là nativo scrisse che a Contursi avea dato il nome quel Conte di Conza chiamato Orso, che nell' 840 guerreggiò in difesa del Principe di Salerno Siginolfo, contro Radelchi Duca di Benevento. Al tempo di Guglielmo II era feudo che somministrava quattro *militi*. Per lungo tempo ne goderono il possesso i Sanseverino; passò poi ne'Pepi, famiglia che, secondo il Mazzella, molto si distinse nelle scienze e nelle magistrature: successivamente ne furono infeudati i Gesualdo, dai quali passò nei Parisani Bonauri.

### 32. *Circondario di Postiglione.*

Terra regia è *Postiglione* della diocesi di Capaccio. Giace sopra una falda occidentale dell'Alburno, di aria sanissima ma molto esposta al soffio dei venti. La rocca che la muniva e che tuttora resta in piedi, è opera dei bassi tempi: alcuni cronisti pretesero trovar l'epoca di quella costruzione nel secolo XI; altri opinarono che fosse fatta edificare dal tanto celebre Giovanni da Procida padrone del luogo, giusta almeno l'avvertenza fattane dal Costo glossatore del Collenuccio. Nei quinternoni del R. Archivio trovasi che ne fu conceduto il possesso alla famiglia Franco, e che nel 1627 le si diè anche il titolo di Marchese.

### 33. *Circondario di S. Angelo a Fasanella.*

Dalla distruzione di Fasanella nacque la nuova Terra di S. Angelo alla distanza di due miglia, riunendo poi i due nomi. Si pretese dagli storiografi che fosse stato Federigo II il distruttore di Fasanella per punire la ribellione de' suoi Conti, ma quell'Imperatore morì nel 1250, e Fasanella nel 1300 esisteva, ciò deducendosi da antiche carte e registri. Sul cadere del secolo XVI non si parla più di quella terra, forse perchè di già distrutta: nel 1606 si trova invece il comune di S. Angelo a Fasanella venduto a Gio. Francesco Giovane per *ducati* 29 mila: ultimamente ne erano infeudati i Capece-Galeota dei Duchi della Regina. La chiesa abbadiale sotto il titolo di S. Michele Arcangelo che trovasi in questa terra, è una grotta escavata nella viva roccia con tre vuoti ben grandi

elevati a foggia di cupola: fu monastero di Cassinensi largamente dotato dal cel. Lampo Fasanella e dalla sua consorte; nel 1492 papa Sisto V approvò che fosse fatta Commenda con facoltà agli Abbati di introdurvi gli Agostiniani scalzi, che ne partirono due secoli dopo. Fu dichiarata allora Badia concistoriale di libera collazione pontificia, ma nel 1787 il Cappellano maggiore ne rivendicò il R. patronato, ad onta di tutte le opposizioni del Vescovo di Capaccio.

34. *Circondario di Roccadaspide.*

Questa vien chiamata così dall'Abate Sacco, ma dal Giustiniani *Rocca dell'Aspro*. È situata in un colle di aria non insalubre. L'Antonini additò il suo territorio come paese grande e molto abitato; infatti la popolazione del capoluogo oltrepassa i 4000 abitanti. Tra i diversi sacri edifizj due sono parrocchiali, ed altri due uffiziati da famiglie di religiose; eravi anche un Conservatorio di donzelle; ignorasi se esista tuttora. Nei primi anni del secolo corrente ne godevano il dominio i Filomarini col titolo di Principato.

35. *Circondario di Capaccio.*

È questa una delle città cui fu conservata nell'ultima soppressione la Sede Vescovile; anzi la sua Diocesi è molto estesa, ed il Vescovo tiene perciò due Vicarj. Dicesi *Capaccio nuovo*, perchè era anticamente altrove edificata. È tradizione che gli abitanti di Pesto dopo la rovina della loro città la riedificassero sul monte

chiamato *Catamatium* o *Calamarcum*, ove poi fu l'antica Capaccio. Nacque disputa tra gli antiquari sulla derivazione di quell'ultimo nome; alcuni lo fecero derivare da *Calpatium*, ed altri dal vicino *Capo di Accio* o Capo di Fiumente, detto in antico Solefone: propende giustamente a questa seconda opinione il Giustiniani, poichè in alcune carte dei bassi tempi trovasi denominato *Caputaqueum*.

Gli abitanti dell'antica Capaccio davano asilo malauguratamente ad un'orda di congiurati contro Federigo II; i ministri di quell'Imperatore si impossessarono della città, le diedero il sacco e vi posero il fuoco, dopo aver menata orrenda strage dei miseri cittadini: i pochi superstiti ripararono nel villaggio di S. Pietro, che divenne poi *Capaccio nuovo*. Ingrandita la nascente borgata, ne vennero infeudati i Sanseverino; Guglielmo che vi signoreggiava, la perdè nel 1496 per delitto di fellonia, ma poi la ritenne con titolo di Conte. Se nonchè ricadde indi a non molto nello stesso delitto di ribellione, e perdè allora tutti i suoi beni per confisca. Successivamente questo feudo fu venduto ai Filomarini, dai quali passò nei Grimaldi.

Non lungi da Capaccio, nella soggiacente spiaggia marina, giacciono le rovine della tanto celebre *Pesto*. Quei ruderi possono annoverarsi tra i più vetusti monumenti di tutta Italia! Non contrasteremo quì se il nome di *Posidonia* fosse dato a quella città dai Dori, quasi *città di Nettuno*; se dai Sibariti fosse cambiato in *Posidonia* accomodandolo alla proferenza del dialetto attico; se finalmente fosse quella greca voce barbaramente trasformata dai Lucani in *Pesitam*, ridotta poi

dai Romani in *Paestum*. Avvertiremo più presto che il Mazzocchi la credè fondata da una colonia di Fenici e che il Paoli la volle di etrusca origine, mentre i più moderni ne vollero fondatori i Dori, desumendolo da medaglie ivi dissotterrate. Narra Strabone che i Sibariti penetrati nella Lucania si impadronirono di quella città, coartando gli abitanti a ripare nei monti vicini. Posteriormente i Lucani collegatisi con Dionisio tiranno di Siracusa ne tolsero ai Sibariti il possesso, ed altrettanto poi fecero i Romani contro i secondi usurpatori dopo la guerra Tarentina, deducendo in Pesto nel 480 una colonia. Sembrò agli abitanti più mite il romano governo: ciò è tanto vero che nella seconda guerra punica offersero il dono di molte auree patere che la Repubblica generosamente ricusò. Ma sotto l'Impero non trovasi altra menzione di questa città, che per la fragranza delle sue rose, e per la feracità dei suoi campi: Virgilio, Properzio, Ovidio, Marziale gareggiarono nel fare elogio ai roseti Pestani: nelle numerose monete e corniole ivi discuoperte non si trovarono per tipi che cornucopie, spighe ed altri segni simboleggianti la floridezza della contrada e del suo commercio. Nel vetustissimo storico greco Erodoto trovasi che i Focesi fondatori di Velia dovettero ricorrere ad un architetto Posidoniate o Pestano: in Giamblico sono registrati i nomi di non pochi Pittagorici nativi di quella città. Ritornando all'arte architettonica giovi lo aggiungere, che mentre attribuivasi a Democrito l'invenzione degli archi con pietre tagliate a cuneo, quella maniera di fabbricare era conosciuta dai Pestani, avendola adoperata nelle loro porte urbane. Nell'irruzione dei barbari del settentrione, la vetustis-

sima Pesto era stata rispettata, ma nel secolo IX i Saraceni la devastarono e la diedero poi alle fiamme. Alla barbarie di quei ladroni sopravvissero magnifici avanzi di tre superbi edifizj, e gran parte del murato ricinto: quella cerchia, del perimetro di due miglia e mezzo, avea la forma di poligono irregolare; in una delle quattro porte quasi intatta vedesi scolpita una sirena al di fuori e un delfino al di dentro: la grossezza di quelle mura estendevasi a palmi venti, e mentre le due superficie esterne eran formate di pietre a cuneo commesse senza cemento, l'interno era ripieno di pietruzze gettatevi promiscuamente con calce, lavoro da Vitruvio chiamato *emplecton*. Fuori e dentro di quel ricinto si discuopersero reliquie di acquedotti e di sepolcri; di mezzo alle macerie sorgono sempre maestosi i grandiosi avanzi di due templi, di un anfiteatro e di una Basilica. Primo a far menzione di quelle celebrate vestigia fu il Cluverio che le visitava nel 1610: l'Antonini nella sua Lucania le descrisse con dotta accuratezza: tre disegnatori francesi il Soufflot, il Dumot e il Delagardette le incisero, indi altrettanto fece il P. Paoli in Roma, per cura presane dal Conte Gazzola. Successivamente una Compagnia d'Inglesi volle copiarle dal vero, ed il Major vi agginnse le sue dichiarazioni: quelle antichità vennero con erudita eleganza altresì illustrate dagli autori del *Viaggio Pittorico* dedicato al Re Francesco I.

## §. 4.

### DISTRETTO DI VALLO.

### 36. *Circondario di Vallo.*

È assai moderno il nome di *Vallo* dato al capoluogo di questo Circondario, poichè in passato chiamavasi *Cornuti*. Pretesero gli antiquarj che derivasse quel nome dalla legione romana dei Cornicolarj, così detti dal corno che portavano sull'elmo, tenuti forse a quartiere in quel sito: l'Antonini parlò anzi diffusamente dei predetti *Cornuti*, appoggiandosi all'autorità del Panciroli e del Rainesio. Aggiunge quello storiografo della Lucania, che fino dal 1423 si fosse chiamata questa terra *Castro-Cornuto*, e che precedentemente i Longobardi vi avessero edificata una chiesa esistita fino al 1679 col titolo di S. Maria de'Longobardi. Il Giustiniani, molto circospetto nel prestar fede all'etimologie, in questa cambia contegno, adulando gli abitanti col supporgli chiamati un tempo *Cori-Noti* dalla loro sincerità, bel nome in vero, ma molto villanamente cambiato in *Cornuti*; ed avvertasi che in tutte le numerazioni delle tasse si trovano in quel modo spiacevole e non altrimenti appellati. Sul cadere del sec. XV i Sanseverino subinfeudavano di Cornuti un tal Pinario: nei primi anni del XVII apparteneva ai Duchi di Monteleone, poichè lo venderono agli Zattara; da questi lo comprò poi l'avvocato fiscale Mastrillo, col patto di retrovenderlo ad ogni richiesta dei Monteleone.

### 37. *Circondario di Laurino.*

Siede questa terra in colle di aria salubre, ed oltre la collegiata parrocchiale, ebbe casa religiosa di Teresiane ed un Convento di riformati. Nelle carte dei RR. Archivj è chiamata *Laurino le Chiane soprane;* ma ora i capi-luoghi di due comuni nel Circondario compresi portano i distintivi, uno di *Piaggine Soprane* l' altro di *Piaggine-Sottane.* Di quei paesetti goderono il dominio feudale gli Spinelli col titolo di *Duchi di Laurino.*

### 38. *Circondario di Laurito.*

È situata questa terra sul declivio di un monte, ridotto in parte a coltivazione ed in parte boschivo con ricca caccia. Di là non lungi sorge il Monte *Antilia* su cui giacciono rovine di abitazioni, ed a breve distanza in luogo detto *Fulgente* si veggono i ruderi di distrutta rocca, con grotte ove forse ripararono alcune famiglie nelle incursioni ostili dei Saraceni. Filippo Romanelli nativo di questo luogo, e Tommaso Monforte che ne godeva la Baronia, vi istituirono nel 1518 la prima casa religiosa dell' ordine della *Dottrina Cristiana.* Questo feudo era passato dai Ruggi nei Pavone, ma tornò poi ai Monforte.

### 39. *Circondario di Torreorsaja.*

Questa terra della Diocesi di Policastro trovasi chiamata con altro nome *Torre inferiore*, stanchè alla distanza di un miglio circa sorge un'altra antica rocca chiamata *Torre superiore* e nei bassi tempi *Castrum Ro-*

*gerii* perchè da un feudatario di quel nome costruita. Torre inferiore è anch'essa in sito alquanto elevato, ma più depresso e più pianeggiante. Ambedue quelle terre formarono feudo della mensa vescovile di Policastro; ne ricadde poi al Fisco la giurisdizione civile, e la criminale passò nei Conti di Policastro. Il vescovo di quella città vi possiede un palazzo ed eravi aggiunto un Seminario, ma ora quegli edifizj sono abbandonati per l'aere mofetico che vi si respira nella stagione di estate.

## 40. *Circondario di Camerota.*

*Camerota* o *Commarota* si vuole di antica origine, ma nessuno fin quì ha saputo additarla. Allorquando i Saraceni ripeterono le loro incursioni ostili per la Lucania, si impossessarono facilmente di questa terra, poichè sebbene posta in collina, non è distante dal mare che sole miglia due circa. Erane possessore Luca della Monica di Salerno, lo che deducesi da una Carta dei RR. Archivj. Nel secolo XIII i Re Angioini ne infeudarono i Blemia, poi i Gualtieri; da questi erane passata la Signoria nei Sanseverino; dopo varie vicende ne fecero acquisto i De Sangro.

## 41. *Circondario di Pisciotta.*

Questa terra della Diocesi di Capaccio si credè molto antica o almeno costruita sulle rovine di *Bussento*, ma su quell'errore ripetuto da non pochi cronisti rise giustamente l'Antonini nella sua Lucania: più grave fu lo sbaglio preso dal Merola che credè Pisciotta un fiume; ridicolo poi si rese il benedettino Beretta confondendo questa

borgata con Piscinola casale di Napoli distante novanta e più miglia. Strabone parla di Bussento o *Buxentum*, detto in greco *Pyxus*, ma lo addità in riva al fiume omonimo, poco lungi da Policastro. Nel territorio di Pisciotta non fu mai discoperto nessun vestigio di antichità: era un meschino villaggio ingrandito dopo il 1464 dopochè i Saraceni ebbero dato il guasto al vicino casale di Morba. Nei primi anni del secolo XVII fecero acquisto di questo feudo dai Della Marra i Pappacoda, e ne goderono il dominio con titolo di Marchesi.

### 42. *Circondario di Pollica.*

Non si confonda questa terra col villaggio del napolitano distretto infeudato alla famiglia Mauri, e posto sulle pendici del Monte di Camaldoli: nelle antiche carte quello è denominato *Polvica*, e questo di cui or parliamo *Polleca*. Formò feudo ai Capano con titolo di Principato, era quindi piuttosto vasto il suo territorio; ed infatti non sono meno di diciassette i Comuni tuttora aggregati al suo Circondario, niuno dei quali offre oggetti meritevoli di speciale menzione.

### 43. *Circondario di Castellabbate.*

Appartiene questa terra nella giurisdizione spirituale alla Diocesi dei Cassinensi della Trinità della Cava. Siede in un colle di amenissima prospettiva, ma del murato ricinto e delle sue cinque porte non restano che le vestigia, e la soprapposta rocca fu cambiata in Palazzo Baronale. Pretendevasi che fosse stata edificata nel-

l'undecimo secolo, ma nell'Archivio della Cava è un Diploma del Duca di Puglia Guglielmo, poi Re Guglielmo I, che concede al quarto abbate di quel monastero di costruire il castello in luogo detto Metiliano. La popolazione attiratavi dall'opulenza di quei monaci si ripartì in dodici casali, alcuni dei quali successivamente distaccaronsi per formare dei sottofeudi. Sotto i Re Normanni e Svevi l'Abbate pro-tempore della Cava possedè pacificamente il *Castello*, ma nelle successive guerre suscitate dagli Angioini fu di frequente occupato e presidiato da regie soldatesche. Giovanna I restituiva poi anche la giurisdizione civile al monastero, ma per esser considerato forse possesso ecclesiastico, papa Gregorio nel 1412 ne profittò, poichè in pagamento del capitano Malatesta che valorosamente avea difesa la chiesa, vendè il Castello a Re Ladislao. Impadronitisi del Regno gli Arragonesi ne infeudarono i Sanseverino, dispogliandoli poi anche di quel possesso per commessa fellonia. Dopo la metà del secolo XVI questo feudo, di vendita in vendita, passò nei Freccia, nei Caracciolo, nei Loffredo, nei Filomarino, negli Acquaviva dei Conti di Conversano, nuovamente nei Caracciolo, ed infine nei Granito che lo possederono come marchesato. Il Pannino ed il Troyli presero registro di un'aggressione fatta dai Turchi nel 1622 a questo castello.

## 44. *Circondario di Gioj.*

Questa terra della Diocesi di Capaccio ora è chiamata *Gioj*, in passato però ebbe il nome di *Tojo*. Gode di posizione bellissima, ma il clima è assai rigido. Le ro-

vine giacenti nei dintorni confermano la tradizione volgare che questa terra sia molto antica: il Barone Antonini storiografo della Lucania trascurò di farne opportuna indagine limitandosi ad avvertire, che anche allora era delle più vaste terre di quelle località, e resa ragguardevole da un antico e nobile Conservatorio ove le più agiate famiglie del Cilento tenevano in educazione le loro figlie. Anche questo luogo ebbe i suoi feudatarj: nel 1802 era posseduto dalla famiglia Cerdulli.

# VIII

## PROVINCIA DI PRINCIPATO ULTERIORE

*Situazione*

Tra i gradi { 32° 13', e 33° 13' di *Longitudine*
40° 48', e 41° 23' di *Latitudine*

(V. *Atl. Geo gr.* Regno delle Due Sicilie *Tav.* N. 3.)

| *Superficie* | | *Popolazione* |
|---|---|---|
| Migl. quadr. 1205 | — | Abitanti 373,690 (1844) |

### §. I.

DIVISIONE PER DISTRETTI E PER CIRCONDARII.

AVELLINO Capoluogo della Provincia.

1. *DISTRETTO DI AVELLINO*

*Circondarj*

1. Avellino
2. Mercogliano
3. Monteforte
4. Solofra
5. Serino
6. Volturara
7. Atripalda
8. Chiusano
9. Montemiletto
10. Altavilla
11. Montefusco
12. S. Giorgio la Montagna
13. Vitulano
14. Montesarchio
15. Cervinara

2. *DISTRETTO DI ARIANO*

*Circondarj*

1. Ariano
2. Montecalvo
3. Flumeri
4. Castelbaronia
5. Grottaminarda
6. Mirabella
7. Paduli
8. Pescolamazza
9. S. Giorgio la Molara

3. *DISTRETTO DI S. ANGELO DEI LOMBARDI*

*Circondarj*

1. S. Angelo de'Lombardi
2. Frigento
3. Paterno
4. Montemarano
5. Montella
6. Bagnoli
7. Teora
8. Andretta
9. Carbonara
10. Lacedonia

I *Comuni* compresi nei 31 *Circondarj* ascendono al numero di 136.

## §. 2.

### NOTIZIE GENERALI.

Fu già avvertito che la prode e numerosa popolazione dei Sanniti estese talmente il dominio suo, che le fu forza dividersi in due tribù, quella dei *Pentri* che tennero il domicilio nel sopra descritto moderno Contado di Molise, e l' altra dei *Caudini*, già stazionati nella moderna Provincia del *Principato Ulteriore*. Ed anche di un tal nome si rese ragione, allorchè ricordammo che nelle suddivisioni del Beneventano Principato si fecero servire di confine le cime di Montorio, per cui una parte del territorio fu detto *Citra Serras*, e l'altra *Ultra serras*. Aggiungeremo qui, che città primarie degli Irpini furono *Abellinum*, ora Atripalda, confederata dei Romani, poi prefettura e colonia; *Fulsulae* ora Montefusco; *Aletrium* o Calitri; *Aquilonia* o Lacedonia. Irrigarono i loro terreni il *Calore* ed il *Sabato* suo tribntario, conservanti gli antichi nomi; la parte orientale del territorio è tuttora formata dalle alte valli del *Carapella* e dell'*Ofanto*, già detto *Aufidus*. Formano confine a questa parte del Principato; a *levante* la Basilicata; a *greco* e

*tramontana* la Capitanata; a *tramontana* e *maestro* la Provincia di Molise; a *ponente* quella di Terra di Lavoro; a *mezzogiorno* il Principato Citeriore.

§. 3.

DISTRETTO DI AVELLINO.

1. *Circondario di Avellino.*

Chi volesse internarsi nel ricercare l'epoca precisa in cui surse l'odierna *Avellino* capoluogo di provincia di distretto e dell'omonimo circondario, s'ingolferebbe nel solito laberinto delle origini involte per la maggior parte in dubbiezze inestricabili. Niuno negherà però la remota antichità di Avellino, se s'imbatterà a leggere le diverse iscrizioni a quella città appartenenti, raccolte da monsignor Lupoli nel suo *Iter Venusinum* citato dal Giustiniani. Intanto sappiamo dall'Anonimo Salernitano, che Adelferio Gastaldo di Avellino accecò Guaimaro Principe di Salerno il quale intraprendeva nell'896 la conquista di Benevento. La Cronica della Cava parla di un Siconulfo altro Gastaldo avellinese nell'anno 898; successivamente rammentasi dal succitato Anonimo un Dauferio conte di Avellino nel 927; poi dal cronista cavense un secondo Siconulfo contemporaneo a Pandolfo Capo-di-ferro, quindi un Rutfrido sul primo giungere dei Normanni, e Rodolfo nel 1050; Rainolfo cognato del Re Ruggero è stato già indicato come investito della contea di Avellino, posseduta poi da Ruggero dell'Aquila sotto Guglielmo il Buono, ciò rilevandosi dal Borrelli: e

più tardi da Betrando del Balzo, poscia da Simone Monforte, da cui ricadde alla corona: il Re Ferdinando I vendè in seguito quella contea allo spagnuolo Galzerano Richesens conte di Trivento. Può dunque con sicurezza affermarsi la esistenza della città di Avellino nel IX secolo, situata quale ora si vede in una pianura irrigata dal Sabato, non lungi da Monte Vergine che le stà all'occidente. Apronsi nelle sue mura due non piccole porte, una cui dicono *di Napoli* preceduta da un largo viale ombreggiato da pioppi per la lunghezza di un miglio, e l'altra denominata *di Puglia*. Ha strade larghe è una piazza spaziosa, decorata di un obelisco sorreggente la statua di Carlo II d'Austria e di una fontana, il tutto a disegno del Fansaga che diede anche quello della vasta Dogana arricchita essa pure di statue. La cattedrale di Avellino è un grandioso edifizio analogo nella sua forma alla metropolitana di Napoli, e ha dipendenti due chiese parrocchiali nella città, insieme con altre senza cura di anime; il Seminario diocesano vi fu eretto nel 1567. Sonovi ancora più monasteri di amendue i sessi, uno Spedale servito dai PP. di S. Giovanni di Dio, un dovizioso Monte di Pietà ed il Teatro. Un'ampia strada suburbana che si apre da ostro e prolungasi in retta linea per due miglia, fiancheggiata inoltre da grossi alberi di noci, conduce all'ameno villaggio detto *Bellizzi* situato su di una collina di aria molto salubre; dal lato opposto tre miglia discosta è la terra di *Capriglia* che ha, come Bellizzi, una chiesa arcipretale di mediocre disegno.

## 2. *Circondario di Mercogliano.*

Nobile castello è l'omonimo capoluogo di questo Circondario, che sorge su colle aprico, circa tre miglia distante dal rinomato Monastero di Monte Vergine. L'arciprete Mansi parroco di quella terra ha messo a tortura l'ingegno per dare a *Mercogliano* assai remota antichità; ma ammettendo ancora che nei tempi di Gneo Mario quivi fosse ara, o altro luogo sacro a Mercurio, non ne consegue che vi fosse edificata una terra o un castello. Leggesi bene in Falcone Beneventano la contesa insorta fra il Re Ruggero e Rainolfo conte d'Avellino sulla restituzione di Mercogliano; e così può attribuirsi ai tempi di mezzo, con maggiore probabilità di non ingannarsi, la fondazione di quella terra, che nelle carte normanne si nomina *Merculianum* e nelle Angioine *Castrum Mercuriani*. Dicesi che nel 1140 Ruggero la distruggesse; e in fatti tuttora si vedono gli avanzi delle sue mura con le porte, e un castello sull'alto della collina. Nel regno di Guglielmo II avevala in feudo Ruggero dell'Aquila; ed è opinione di Angiolo Maria d'Amato, che nel 1148 Arrigo VII la donasse al Monastero predetto di Monte Vergine, dal quale passò alla real Casa Santa dell'Annunziata di Napoli.

### (*) *Cenni sull' Abbadia di Montevergine.*

Sulla cima del monte che dicevasi di *Cibele*, uno de' più elevati nelle ramificazioni dell'Appennino, l'Abbate Guglielmo di Vercelli fondava nel 1119 il monastero che qui si accenna, e che riguardasi come il terzo tra i celebri romitorj d'Italia. Cinquantacinque anni dopo se ne intito-

lava il tempio a Maria Vergine, onde la nuova ed attuale denominazione del cenobio e del monte; nel 1182 l'ampliato edifizio nuovamente si consagrava da due Arcivescovi, quindici Vescovi e sei Abbati. Oggetto della pubblica venerazione in quel tempio è una colossale dipinta immagine della Vergine, mandata in dono a quei monaci nel 1310 da Caterina di Valois pronipote di Balduino II imperatore di Costantinopoli. Il tempio è a tre navi, lungo 250 *palmi*, ornato di marmi, di stucchi e di mausolei eretti a Principi ed altri illustri personaggi ivi sepolti. Consiste il Monastero in ampio chiostro con lunghi dormitorii, un noviziato, uno spazioso refettorio fregiato di buone pitture; vi è finalmente la gran sala Capitolare e la vasta Foresteria che ospitalmente accoglie i devoti che colà recansi in pellegrinaggio. Il Re Ruggero dichiarò di regia fondazione quel Santuario, e i Papi lo esentarono della giurisdizione vescovile. Cominciando dal Re Ruggero che gli donò un feudo presso Barletta, il monastero ebbe in seguito molti altri feudi in diversi tempi e da varii personaggi; visitato più volte da sommi Pontefici, e da Sovrani, da quelli riportò privilegi e da questi ricchezze, talchè alla fine del XVIII secolo godeva di rendite immense e gli appartenevano quasi tutti i terreni circostanti ad Avellino.

A piedi del monte è un ragguardevole fabbricato che si chiama *Loreto*, ed anche *Croce di Vesta:* ivi risiede l'Abbate Generale dell'ordine coi suoi uffiziali, e tutto vi spira magnificenza; quello è altresì luogo di ospitale riposo ai visitatori del Santuario. In quell'edifizio è l'archivio del Monastero, che già notammo fra le sezioni della Soprintendenza generale degli archivii del Regno.

### 3. *Circondario di Monteforte.*

La terra di *Monteforte*, capoluogo di questo circondario, sta in luogo elevato come suona il suo nome, e dista 4 miglia a libeccio da Avellino. Ha due chiese parrocchiali, un convento di regolari e un ricco Spedale d'infermi. Carlo V ne diede la signoria a Niccolò Loffredo; l'ultimo suo feudatario fu il Principe di Cardito. La rinomanza storica di Monteforte comincia dai nostri tempi, giacchè le truppe napolitane ivi stazionate furono delle prime a prender parte nei movimenti politici del 1820.

### 4. *Circondario di Solofra.*

Il ragguardevole e popoloso borgo onde ha denominazione il Circondario di che si parla, siede fra gli Appennini sul dorso di elevata collina, avente a scirocco il monte Agnone e alle falde verso levante due torrentelli influenti nel Sarno. Supponesi edificato verso il secolo XI, ma della sua fondazione mancano documenti; si conosce soltanto che nel regno di Carlo Illustre ne aveva la signoria Riccardo Filangieri e dopo di lui un Filippo della medesima famiglia. In appresso lo possedette Flaminio Orsino morto nel 1606; esposto quindi all'incanto dai creditori di questo, ne fece acquisto Lucrezia del Tufo Orsina, dalla quale passò per cessione nel 1618 a Pietro Orsino, la cui discendenza n'era posseditrice al cessare del feudalismo. Il borgo di *Solofra* è decorato di una assai bella chiesa collegiata, matrice di tre parrocchiali e di 24 altre chiese e cappelle pubbliche, fra le quali è molto osservabile la suburbana intitolata a S. Maria della

Consolazione. Oltre ciò, sonovi due conventi di monache e tre di regolari, compreso in questi il suburbano dei cappuccini; un Conservatorio per educazione delle fanciulle, uno Spedale per gl' infermi, due Monti di Pietà ed altri privati istituti di beneficenza. La famiglia Fasano chiara per uomini insigni in giurisprudenza e in medicina, non che il Guarini rinomato nella pittura, ebbero i natali in Solofra.

### 5. *Circondario di Serino.*

Un aggregato di *ventidue* casali, ognuno con particolare denominazione e brevidistanti fra loro, forma la città di *Serino* che si dirama in un piano attorniato dagli Appennini non lungi dal corso del Sabato. I considerabili vestigi di antiche mura e di due ampie porte di marmo, con altri ruderi che si estendono in quella valle per un miglio all'incirca, mostrano il luogo della distrutta *Sabatia* città dei Sabatini rammentati da Tito Livio, i di cui superstiti abitanti diedero probabilmente origine a tutti o a parte dei ricordati casali. In uno di questi, detto *Ribottoli* o *Ribortoli,* è il principio del grandioso acquidotto di costruzione romana, che nella lunghezza di 52 miglia accavalcando il colle di Posilipo, recava le acque a Cuma e a Miseno, versandone il soprappiù nel serbatoio altrove accennato col nome di *Piscina Mirabile.* Serino fu in addietro Contea, di cui Ferdinando I avea data la signoria ai Della Marra; ma nel 1469 fu alienata a Lodovico della Tolfa: una femmina di questa famiglia la recò in dote a Marino Caracciolo Principe di Santobuono; ed erane l' ultimo feudatario un Caracciolo Prin-

cipe di Avellino. Sparse fra i ventidue Casali anzidetti si annoverano dieci chiese parrocchiali, venti sussidiarie, due monasteri, un educatorio di zittelle, una Badia e uno Spedale d'infermi.

### 6. *Circondario di Volturara.*

Infelice è la località di questo capoluogo, non solamente per essere tutto ricinto di montagne, ma eziandio per le acque che discendendo da quelle, ristagnano poi nella sottoposta pianura e vi producono aria malsana; chè se non ne rimanesse assorbita una parte dalle bocche *del Dragone* formanti il già ricordato omonimo lago, forse il luogo non sarebbe abitabile. Sulla cima del vicino monte denominato S. Michele scorgesi un ruvinato castello, opera del medio evo, e indizio del feudalismo a cui *Volturara* soggiacque. Infatti nel regno di Guglielmo II n'era signore Guglielmo de Tuilla; poi ne vennero successivamente infeudate le famiglie Della Marra, Masucci, Strambani e Cataneo, la quale ne fece vendita all'ultima posseditrice casa Berio dei Marchesi di Salsa. Uua chiesa arcipretale con tre altre minori e varie cappelle sono i sacri edifizii di Volturara, ove sortì i natali Alessandro de Meo della Congregazione Liguoristica, autore degli *Annali del regno nella mezzana età*, il quale fiorì nel passato secolo.

### 7. *Circondario di Atripalda.*

Fu accennato nel § 2 concernente le notizie generali che l'antica *Abellinum* era dove ora sorge *Atripalda*.

Alcuno ha scritto che questo borgo, denominato in addietro anche *Tripalda* e *Tripaldo*, fu edificato verso il 1060 nel fondo di un Avellinese Truppaldo, ma il Pellegrini non sodisfatto di questa etimologia crea fantasticamente una torre cui fa erigere da un Baldo longobardo, come luogo di vedetta presso Avellino, e si dà a credere che il nome di Tripaldo provenga dalla corruzione di *Turris Baldi:* altri va cercando un *Atrio di Pallade* o un'*atra palude* per comporne quel nome; finalmente taluno ha creduto scorgere in Tripaldo il Golgota di Avellino, il luogo cioè ove traevansi a morte i colpevoli! Noi, non curando così fatti vaneggiamenti, impariamo dal De Meo testè nominato che Atripalda nel 1132 era un picciol vico mancante perfino di chiesa, giacchè i soccorsi spirituali agl'infermi recavansi da Avellino, dove anche davansi ai neonati le acque battesimali. L'aumento della popolazione indusse Alessandro III dopo il 1159 ad ordinare al Capitolo di Avellino che destinasse un sacerdote per amministrare i Sagramenti in Atripalda; ma non prima del 1585 vi fu eretta parrocchia. Appiè dell'altura su cui giace Atripalda scorre il Sabato verso levante; le stà all'occidente Avellino a breve distanza. Fu posseduta per un tempo dagli Orsini, poi dai Monteforte e dai Marzano; ma l'ultima che vi ebbe signoria fu la famiglia Caracciolo Arcella de' Principi di Avellino. Merita di osservarsi in Atripalda la chiesa collegiata sotto cui è la *Confessione*, ove si vedono di buono scalpello la statua di S. Michele, e la testa di altra statua rappresentante la Maddalena. Evvi altresì un'altra parrocchial chiesa a tre navi, giuspadronato del comune, oltre alcune picciole chiese di cui varie famiglie hanno il giuspadronato, tre

conventi abitati almeno in passato da regolari e un Conservatorio femminile.

8. *Circondario di Chiusano.*

Ergesi *Chiusano* su di una montagna, le di cui acque formando un torrente vanno a precipitarsi nel Sabato: appartenne in feudo al marchese Tomacella, che lo vendè a Tiberio Caraffa; passò quindi nella famiglia Anastasio con titolo di Baronia. La chiesa parrocchiale di questo capoluogo ha titolo di Collegiata, e vi si nota il Monte di Pietà a cui sono annesse altre pie fondazioni. Di egual titolo di Collegiata è pure fornita la chiesa principale di *Candida*, già feudo dei Caracciolo Arcella de' Principi d' Avellino, ove osservansi altre due chiese, due case cenobitiche e uno Spedale; è similmente uffiziata da un capitolo di canonici la chiesa di *Manicalzati*, cui ebbe in signoria la famiglia Tocco de' Principi di Montemiletto. *S. Potito* che appartenne ai marchesi di Villanova Calà, *S. Barbato* già Baronia dei Gattolo di Gaeta, e *Parolisi* che fu della famiglia Berio nominata più addietro, hanno ciascuno una chiesa parrocchiale di struttura non dispregevole.

9. *Circondario di Montemiletto.*

Sulla giogaia che inalzasi fra le valli nelle quali scorrono il Calore e il Sabato siede *Montemiletto*, terra latinamente denominata *Castrum Montis militum*, a cui perciò taluni dar vogliono origine fino dai tempi romani. Infeudata alla famiglia Tocco col titolo di Principato,

ha di considerabile il palazzo baronale, ove per due volte prese alloggio Carlo III Borbone. La sua chiesa parrocchiale è insignita del titolo di Collegiata: il Monte di Pietà sovviene con dote alcune zittelle povere. Osservasi pure in Montemiletto un convento appartenuto ai Domenicani, uno Spedale a ricovero d'infermi e di pellegrini e due Monti o depositi frumentarj per sovvenire i coloni bisognosi nel tempo della seminagione. Gli altri comuni del Circondario, *Monteaperto* cioè, *Pratola*, *Serra*, *Montefalcione*, *Lapio* e *Torre le Nocelle*, erano pure infeudati alla famiglia dei Tocco che tuttavia porta il titolo del principato di Montemiletto.

### 10. *Circondario di Altavilla.*

Si è preteso da qualche antiquario che sulle rovine di *Petilia* fondata da Filotette nella Magna Grecia sorga presentemente *Altavilla* capoluogo di questo circondario; ma troppe località si sono volute assegnare alla sede di quella greca colonia, perchè si debba sapere a quale appigliarsi. Prescinderemo quindi dallo entrare in così fatta disamina e noteremo soltanto, che la regia terra di Altavilla nel 1444 fu conceduta dal Re Alfonso ad Andrea di Capua a titolo di contea; e che per morte di Bartolommeo di Capua successore di Andrea si devolvè alla corona nel 1702. Osservansi in Altavilla la chiesa principale insignita del titolo di Collegiata, un'altra chiesa parrocchiale, qualche monastero e lo spedale per gl'infermi indigenti. A scirocco di Altavilla stà il villaggio di *Prata*, già posseduto in feudo dalla ragusea famiglia Zamagni; a ostro inalzasi su di un'altura la terra di *Montefredano*,

una volta signoria dei Caracciolo Principi di Avellino: e sopra un'amena collina si erge *Capriglia*, di cui il marchese Ruggiano Macedonio era l'ultimo feudatario.

11. *Circondario di Montefusco.*

La città regia di questo nome che alcuni erroneamente dissero Montefuscolo, fu altrevolte capitale della provincia che descriviamo. Dal catalogo de' Baroni che sotto Guglielmo II contribuirono alla spedizione di Terra Santa raccogliesi, che *Montefusco* fin d'allora era luogo di qualche importanza: trovasi infatti menzione presso il cronista Falcone Beneventano, che quivi aveva risieduto per tre anni il Contestabile; e l'Anonimo narra che quello fu il luogo dove Tancredi conte di Lecce radunò il suo esercito, onde poi mosse per condurre i renitenti baroni alla soggezione. Dopo la disfatta di Corradino, Carlo I d'Angiò diede Montefusco in feudo ad Errico di Valdimonte per 180 *onze*; ma in seguito non résulta chi ne fosse possessore, sino a che Ferdinando d'Aragona vi si recò personalmente; e avendo ordinato che vi si erigesse la Cancelleria con un altro edifizio denominato Palazzo maggiore, diede la città in feudo a Consalvo di Cordova, i cui discendenti la tennero per lungo tempo. Dai *relevj* del 1605 ne apparisce posseditrice la famiglia Gesualda de' Principi di Venosa; questa nel 1683 la vendette al Monte della Misericordia di Napoli per estinguere un vistoso credito di quel pio istituto, dal quale poi ne fece acquisto l'avo del Sovrano regnante. La chiesa matrice della città gode titolo di Collegiata, e tre altre chiese vi hanno la cura d'anime; fra le istituzioni caritative vi si

notano lo Spedale per gl' infermi e un Monte di sovvenzione per gl' indigenti.

12. *Circondario di S. Giorgio la Montagna.*

È questo un' aggregato di alcuni casali situati a breve reciproca distanza su varie colline, che formano il capoluogo di questo circondario. In uno di questi, che fu detto *Casalnuovo* per distinzione dagli altri, fa bell'aspetto un' ampia strada fiancheggiata da edifizj in amendue i lati, la quale mette a una ben larga piazza ornata di fontana. La chiesa parrocchiale di buon disegno è servita da un arciprete mitrato e da varii canonici. Fu un tempo casale di Montefusco; come tale venne dato da Carlo I ad un Roberto milite, da Giovanna II ad un suo consigliere, poi a un Coluccio Malanotte. Essendone poscia investito Carlo Spinelli, questi vi fondò nel 1720 un monastero di suore della Visitazione, e i suoi successori tennero quella signoria con titolo di Principato fino a tanto che rimasero in vigore nel regno le giurisdizioni feudali. Non vuolsi omettere in questo circondario la terra denominata *Pietra de fusi*, formata similmente dalla unione di quattro villaggi e già feudo pertinente alla R. Casa Santa dell' Annunziata; ivi è da notarsi la chiesa parrocchiale ornata di eccellenti pitture e decorata anch'essa del titolo di Collegiata con dodici canonici, tra i quali uno ha il titolo e le prerogative di Abbate.

## 13. *Circondario di Vitulano.*

Altra riunione di trentasei casali costituisce il circondario di cui qui facciamo parola. Trovansi divisi in sette università denominate *Santa Maria Maggiore*, *Santa Croce*, *Foglianese*, *Cacciano Fornillo*, *Cacciano Cautano*, *Campoli* e *Tocco*. La chiesa arcipretale di quest'ultima università, come surrogata al soppresso omonimo vescovato, gode primazia sopra le altre chiese parrocchiali e su tutto il clero dello Stato di Vitulano. Ciascuna delle predette università è provveduta di una parrocchia, all'infuori di Santa Maria Maggiore che ne ha due; una di queste col titolo di Collegiata è servita da un Primicerio capo di dodici canonici. Nella parrocchial chiesa dell'università di Santa Croce, dov'è altresì lo Spedale, è osservato con ammirazione un quadro che rappresenta la deposizione dalla Croce; l'università di Foglianese ha un convento di minoriti osservanti, e repartite in varii luoghi vedonsi altre sei chiese, quattro oratorii pubblici e varii beneficii istituti, fra cui alcuni Monti di Pietà per dotazioni di fanciulle. Il feudalismo non ha mancato di far sentire il suo peso anche ai casali vitulanesi, giacchè nel 1611 trovasi il regio assenso per la vendita di cinque di quelle università fatta da Vincenzo Sellarulo a Francesco Cavaniglia per 55 mila *ducati*. Nel 1615 poi Girolamo Cavaniglia rivendè la terra di Vitulano e casali a Giovanni d'Avalos d'Aragona, facendovi un lucro di quattromila. Fra i marmi che fregiano il reale palazzo di Caserta ve ne ha pure di quegli estratti dalle cave vitulanesi.

## 14. *Circondario di Montesarchio.*

Ragguardevole terra e meritamente distinta fra le altre del circondario è *Montesarchio*, che non molto addietro vedemmo essere stata principato della famiglia d'Avalos d'Aquino. Mancano notizie della sua fondazione; e non ci è facile l'assentire a chi senza dar prove vorrebbe che occupasse il luogo dell' antica Caudio rammemorante l'orgoglio romano fiaccato in presenza de' vincitori Sanniti; giacchè abbiamo veduto anche Airola nel distretto nolano pretendere a questa celebrità. Vero è che i frammenti di antichi edifizii, i vasi e le iscrizioni discoperte in Montesarchio fanno supporre avere ivi fiorito città ragguardevole, ma non saprebbe indicarsene il nome senza rischio di cadere in errore. Nelle guerre di Alfonso d'Aragona Montesarchio sostenne per qualche tempo un assedio, ma non cedette: e i nemici di quel Re, veduto inutile lo attaccarla, l'abbandonarono. Montesarchio contiene otto chiese parrocchiali di non spregevole architettura, delle quali la principale è retta da un abbate mitrato; ha di più dodici altre chiese senza cura d'anime, e due edifizii doganali.

## 15. *Circondario di Cervinara.*

I Caracciolo Marchesi di Santeremo ebbero un tempo la signoria di *Cervinara*, terra considerabile e popolosa della diocesi di Benevento, che giace fra due montagne presso le sorgenti del Faienza. Sei chiese di buon disegno contengonsi in quel capoluogo; e la più distinta fra esse ha la qualifica di Collegiata, dove uffiziano dodici cano-

nici aventi per capo un Abbate di titolo, che gode l'uso de' Pontificali. La stessa famiglia Caracciolo possedette in feudo anche il villaggio di *Pandarano* e *Rotondi*, comune composto di nove piccoli villaggi, fornito di una chiesa parrocchiale di mediocre struttura e di una altra chiesa rurale intitolata a Santa Maria della Stella. *San Martino*, che fu già sotto la giurisdizione spirituale dell'Abbadia di Montevergine, era tra i feudi che possedevansi dalla Real Casa Santa dell'Annunziata di Napoli.

## §. 4.

### DISTRETTO DI ARIANO.

### 16. *Circondario di Ariano.*

Per dare una origine antica ad *Ariano* regia città Vescovile, si è pensato da alcuni scrittori alla vetusta *Equotutico*, che secondo l'itinerario di Antonino sorgeva nella regione degl' Irpini a greco di Benevento; e si è supposto che dopo la distruzione di quella città gli abitatori riparatisi nelle sovrastanti montagne, per meglio assicurarsi dalle sorprese nemiche, vi costruissero la città di cui ora parliamo. Ma siccome tuttavia è controversa la situazione di quell' Equotutico che taluno vuole a Foggia, altri a Trevico ed altri a Corneto, così pensiamo tacerci su questo argomento e rimettere i desiderosi di schiarir questi dubbii a ciò che ne ha scritto Tommaso Vitale nella sua Storia di Ariano, edizione di Roma del 1794. E rammentando piuttosto altri fatti che riguardano Ariano noteremo, come questa città, dopo essere stata soggetta

ai Principi di Benevento, venisse per effetto della conquista normanna in potere del normanno Gerardo col titolo di Contea, e dopo di lui passasse successivamente ai di lui fratelli Eriberto e Roberto. Nel 1086 trovossi posseduta da un altro Eriberto figlio del mentovato Gerardo; poscia dal conte Giordano. Cresciuto in appresso il potere di Ruggero per i felici successi delle sue armi, egli divenne signore di Ariano nel 1140, ed ivi tenne il primo generale Parlamento ove stabilì che si coniasse il nuovo *Ducato* che altrove si è detto. Rimase la città sottomessa alla corona fino a tutto il regno di Guglielmo *il buono;* allora cadde sotto lo Svevo Arrigo, che ne infeudò Rainaldo suo Gran Contestabile. Più tardi Ariano provò l'effetto delle vertenze fra Innocenzio IV e Manfredi, le di cui truppe la devastarono. Conquistato il regno dagli Angioini, Carlo I diede la contea di Ariano ad Arrigo di Valdimonte per lo prezzo di *onze* 90 nel 1269. Ad Arrigo successe il di lui figlio Rainaldo, per la cui morte Ariano ricadde al regio demanio. Ne fu poi investita la famiglia Sabrano; ma Ermengaldo per fellonia perdè con altri suoi feudi anche questo, e la regina Giovanna li diede nel 1417 allo Sforza, che ne fu privato da Re Alfonso nel 1440. Tre anni dopo in un Parlamento in Napoli radunato da Alfonso intervenne Innigo di Guevara come Conte di Ariano; ribellatisi poi i Guevara, la città ritornò alla corona. Carlo VIII ne infeudò Pietro di Roano; ma discacciati i Francesi dal Regno, Ferdinando vendè Ariano ad Alberico Caraffa col titolo di Ducato. In seguito Carlo V la diede a Ferrante Gonzaga: alla fine, dopo essere stata venduta da una Borromea a una Loffredo, Ariano fu sottratta al giogo feudale dai suoi cit-

tadini che si riscattarono nel 1586 con lo sborso di 75,150 *ducati*. I tumulti del regno furono cagione nel 1647 di grave disturbo ad Ariano, perchè avendo quegli abitanti intercetto un convoglio di granaglie destinate ai sollevati di Napoli, il Duca di Guisa mandò ad assediare la città, la quale si difese con bravura ma non potè finalmente sfuggire il saccheggio e la devastazione dei circostanti terreni.

La situazione di Ariano l'ha più volte esposta ai tremuoti. Dal declinare del X secolo fin verso la metà del XVIII, non meno di nove terribili scosse dai cronisti si sono registrate, alcune delle quali, come quella del 1732, fecero crollare la massima parte degli edifizii cagionando la morte a molte centinaja di quegl'individui. È altresì notato essere stata Ariano afflitta da pestilenza negli anni 1458, 1493, 1656; ma gli effetti di quel flagello vi furono oltremodo sentiti la prima volta, giacchè la mancanza della popolazione fece rimanere per molto tempo incolte quelle campagne. Sorge Ariano su tre alte colline, occupando un'area il cui perimetro è circa tre miglia. Ebbe recinto di mura che oggi sono in gran decadenza; sussiste però in uno de' suoi sette rioni il castello denominato *la Guardia*, che dalla eminente sua posizione ne domina tutto intiero il territorio. Vedonsi in quello tre sorgenti di acque minerali ne' luoghi che diconsi *S. Regina*, *Malvizza* e *Pignatale*; e le circostanti colline tufacee coi testacei marini disseminati nelle loro cavità, mostrano abbastanza essere stato quel suolo sottoposto a fisici sconvolgimenti in tempi non conosciuti. Bellissimo aspetto ha la cattedrale di Ariano, edifizio a tre navi, ricco di marmi e pitture; e fra le dieci altre chiese par-

rocchiali esistenti nella città, tre sono insignite del titolo di Collegiata. Vi si trovano altri sacri edifizii non parrocchiali, alcuni dei quali sono cappelle gentilizie ornate di pregevoli quadri: vi è il Seminario diocesano capace di moltissimi alunni, con due Monti di Pietà per pegni e per maritaggi, e lo Spedale a ricovero di pellegrini e d'infermi.

### 17. *Circondario di Montecalvo.*

Elevasi il nobile castello di *Montecalvò* su di alta collina, alle di cui falde orientali scorre il Fortore. L'aria sanissima che vi si respira, ha sempre contribuito a farvi prosperare la popolazione, che le antiche tasse sui fuochi mostrano esservi sempre stata discretamente numerosa. In rimoti tempi soggiacque alla baronale oppressione, per vendita fattane nel 1494 dal secondo Alfonso d'Aragona a Caterina Pignatelli contessa di Fondi e al di lei fratello D. Ettore, i cui discendenti tennero quella signoria con titolo di Ducato fino alla estinzione del feudalismo. Sono da notarsi in Montecalvo tre chiese con cura d'anime e titolo di arcipretura; oltre queste due Collegiate, uffiziate una da dodici canonici e da quattordici l'altra; uno Spedale per gl'infermi e due Monti di Pietà.

### 18. *Circondario di Flumeri.*

Questo capoluogo sorge sopra elevato colle, ai di cui piedi scorre il fiumicello Albi dalla parte di greco; non ostante però la sua posizione piuttosto alta, l'aria n'è umida e perciò non troppo salubre. Riccardo normanno n'era

signore nel 1122, ribellatisi però contro di esso gli abitanti, lo uccisero; in conseguenza di che Guglielmo Duca di Puglia distrusse la terra. Nel 1461 venne in potere del Re Ferdinando: ultimamente tenevalo in feudo la famiglia Caracciolo de' Duchi di Santo Vito. Anche Flumeri, sebbene luogo di non molta popolazione, è fornito di una bella chiesa parrocchiale e collegiata con dieci canonici uffiziatori, e di altre due chiese senza cura d'anime. Notansi in questo Circondario il comune di *Villanova* col di cui feudatario sostennero i Flumerini grave e lungo litigio sul controverso diritto di pascere nel territorio di quella terra; e il Comune di *Zungoli* dato in feudo da Carlo I d'Angiò a Errico di Valdimonte, ma dopo varj passaggi venuto in signoria dei Loffredo marchesi di Trevico.

## 19. *Circondario di Castelbaronia.*

I Caracciolo Duchi di Santo Vito ricordati pocanzi furono anche i signori di *Calstelbaronia*, capoluogo del Circondario che ora si percorre. Questo Comune non offre particolarità da notarsi, se pur non fosse che in una delle due chiese sue parrocchiali, intitolata a *S. Maria delle Fratte*, era stabilito il trono del Vescovo della vicina Trevico, sede episcopale che in forza dell'ultimo concordato si trova soppressa ed unita a quella di Lacedonia. Di questo *Trevico* degl' Irpini fa ricordo Orazio che vi ebbe alloggio nel fare quel viaggio da Roma a Brindisi, da lui descritto nella V Satira nel libro I chiamandolo *lacrymoso non sine fumo:* si congettura che lo distruggessero i barbari, o più probabilmente i tremuoti; e che perciò i dispersi abitanti andassero a costruirsi nelle vicinanze altri luoghi

di abitazione. Pare che questo, sino al XVI secolo, si chiamasse semplicemente *Vico*, giacchè nelle carte di allora il Vescovo si appellò Vicano, ma dopo riprese l'antico nome; allorchè passò ad essere feudo di Consalvo di Cordova, lo mutò un'altra volta e si disse *Vico della Baronia;* ora però è ritornato alla denominazione primitiva. Un tempo quella terra ebbe mura e tre porte, due delle quali tuttora si vedono; nella posizione più elevata sorgeva un forte castello eretto ne' tempi di mezzo, e a breve distanza della città era un monastero di *Verginiani* che sotto Innocenzio X venne soppresso. Gli ultimi feudatarii di Trevico furono i Loffredo, possessori eziandio di *S. Sossio* altra terra di questo Circondario, fornita di Chiesa Collegiata e il capo della quale ha titolo di Abbate.

### 20. *Circondario di Grottaminarda.*

Il capoluogo di questo Circondario era compreso un tempo nella soppressa diocesi di Frigento, ed ora appartiene a quella d'Avellino. Nel giorno 6 Settembre 1694 fu quasi intieramente rovinato dal tremuoto, ma in quella disavventura non perirono che dieci persone, come trovasi registrato nelle pubbliche carte. Era feudo della famiglia Coscia, che godevasi pure come ducato il comune di Paduli di cui ben tosto si parlerà. È da notarsi in *Grottaminarda* la chiesa Collegiata di Santa Maria servita da dodici canonici; un egual titolo si dà pure all'altra chiesa di S. Michele, sebbene uffiziata da due soli canonici e da un Abbate-curato. *Melito* che fu Baronia dei Pagano, dopo avere appartenuto ai d'Aquino, ai Caracciolo ed ai

Pisanelli, conserva ricordanza della peste che per tre volte l'afflisse nel XVI e XVII secolo.

21. *Circondario di Mirabella.*

Alcuni indizii d'antichità scorgonsi nei dintorni di questo capoluogo; e fra essi si rinvenne una iscrizione appartenuta ad un monumento sepolcrale eretto dal Re Ruggero I nell'anno della sua incoronazione alla memoria di Guglielmo ultimo duca di Puglia. Si può presumere da carte autentiche che *Mirabella* sia succeduta alla distrutta *Acquaputrida*, antica città vescovile a cui era unito il vescovado di Quintodecimo, terra venuta meno o abbandonata per la micidiale mofeta di *Ansanto*. Ebbe anche Mirabella i suoi Conti; ma poi devoluta alla corona, fu data al Duca di Gravina in cambio di altri possedimenti vicini a Capua. Ha una chiesa Collegiata, con altri quattro sacri edifizii di mediocre disegno. Nota il Rampoldi nelle donne di Mirabella e dei circostanti villaggi un bel colore vermiglio, dono dell'aere puro e sereno che colà si respira.

22. *Circondario di Paduli.*

Questa popolosa terra che ha sulle altre del circondario la preminenza di capoluogo, sorge sul dorso di una collina in aria salubre. La chiesa intitolata a S. Bartolommeo è parrocchia Collegiata, cui servono diciassette canonici e un Abbate Curato. Di buono aspetto ne sono le abitazioni; fra esse primeggia il palazzo baronale, a cui la deliziosa situazione ha procacciato il nome di *Buon-*

*abitacolo*. Vi è uno Spedale d'infermi, un Monte di pietà che sovviene con prestiti, e un altro Monte di maritaggi a favore delle povere donzelle. Accennammo pocanzi che i Coscia n'erano gli ultimi feudatarii; ma prima di loro fu posseduta per compra e vendita da diversi, fra i quali i Cybo, gli Spinelli, i Barone, i de Lagno, i Caracciolo. La prima infeudazione che se ne conosce, fu fatta da Carlo I d'Angiò ad Errico di Valdimonte per *onze* 40.

23. *Circondario di Pescolamazza.*

Su di alto colle, alle di cui falde verso greco scorre il Tammaro, siede *Pescolamazza*, ne' di cui ameni ed ubertosi dintorni è una sorgente d'acqua solfurea. Mediocre è la struttura della chiesa parrocchiale unica in questo comune, che fu già sotto la giurisdizione feudale dei Caracciolo, dei d'Aquino e per ultimo della famiglia Caraffa-Malizia della Stadera. Appartengono a questo Circondario *Pietralcina, Pago*, e *Fragneto l'Abbate*. Il primo di que'comuni che le antiche carte indicano col nome di *Castrum Petrae Pulcinae*, possedevasi con Pescolamazza da Vincenzio Caracciolo che nel 1603 lo vendè a suo fratello Francesco; undici anni dopo acquistò quei possessi all'asta giudiziale Landolfo d'Aquino per 462 mila *ducati*. Per morte di Antonio d'Aquino ricaddero al regio demanio nel 1723, ma Pietralcina fu poi acquistata dai Caraffa Principi della Roccella. Fragneto l'Abbate credesi edificato nel 1033: il normanno Eriberto ne fece dono all'Abbadia di S. Sofia di Benevento nel 1099; e tal donazione venne riconosciuta da Carlo V nel 1519 nella persona dell'Abbate Francesco Gara che n'era

commendatario perpetuo. Osservasi in Fragneto una parrocchia regia con due chiese filiali, e nel suo territorio un feudo disabitato che dicono *Botticello*, ov'è un romitaggio con una chiesa intitolata a *S. Matteo*.

24. *Circondario di S. Giorgio la Molara.*

Nelle antiche carte, e segnatamente in un diploma dei tempi di Urbano V riportato dal Borgia, additasi questo capoluogo col nome di *Castrum S. Georgii de Molinaria*, e vi si legge conceduto dal Pontefice al beneventano Pandillo Malanotte, come devoluto alla chiesa romana *justis de causis*, benchè prima spettasse alla mensa vescovile di Aversa. Innanzi però era stato dato da Carlo I d'Angiò a un Giacomo de Asimial, da cui non si sa come pervenuto fosse alla Chiesa aversana. Sono di presente in *S. Giorgio la Molara* due chiese parrocchiali, una con titolo di arcipretura e l'altra con quello di Badìa; a queste si aggiungono tre pubblici oratorii con due romitaggi forniti essi pure di chiesa; nè vi mancano pie istituzioni, nè il conveniente Spedale a sollievo degl' infermi indigenti. La posizione di questo capoluogo è su di alta collina ricinta da montagne; e sono da notarsi nelle sue vicinanze due sorgenti di acque solfuree che in certe malattie recano qualche medicinale vantaggio. Il nome antico di *Molinara* è passato ora a un altro Comune situato a settentrione di S. Giorgio, che fu infeudato ai Muscettola; ed anche più a borea sorge altro Comune detto *S. Marco de'Cavoti*, su cui ebbero giurisdizione feudale i Cavaniglia con titoto di marchesato.

## §. 5.

### DISTRETTO DI S. ANGELO DE' LOMBARDI.

### 25. *Circondario di S. Angelo de' Lombardi.*

Basta la sola denominazione di *S. Angelo de' Lombardi* a giustificare la credenza già inveterata in quegli abitanti che la città vescovile di cui ora si fa parola, sia di longobardica fondazione. Mancano però le notizie onde segnare l'epoca precisa in cui fu edificata e l'altra in cui vi fu stabilita la cattedra episcopale, avendosi appena memoria di un vescovo Tommaso intervenuto nel 1179 al Concilio Lateranense; dopo del quale si trova soltanto nel 1346 un' altro Vescovo Lorenzo, assunto poscia al seggio arcivescovile di Conza. Siede la città nell'antica regione degli Irpini sopra elevata collina, d'onde si gode la vista di esteso ed ameno orizzonte; da essa, non come capoluogo di Circondario ma qual comune, dipendono tre sobborghi o casali appellati *Croce di S. Rocco*, *S. Bartolommeo* e *S. Guglielmo del Goleto*, nel quale ultimo era un omonimo monastero edificato verso la metà del secolo XII, soppresso poi da Giulio II nel 1505 e concentrato in quello di Montevergine; l'Ofanto vi scorre da presso, e il ponte su cui si valica il fiume ritiene lo stesso nome di San Guglielmo. Tra le grazie che Giovanna II concedette o confermò a S. Angelo de' Lombardi nel primo Ottobre 1432, la prima fu quella che la città rimarrebbe perpetuamente unita al Demanio regio; non di meno nel 1556 la città stessa e il casale di S. Guglielmo erano, insieme con altre terre vicine, contea di Leonardo Caracciolo. Nel

1622 ne appariva posseditrice la famiglia Caraffa, allorchè un dottor Giuseppe Battinello dichiarò che l'acquisto fattone da Francesco Caraffa era per comodo ed interesse di Giovanni Vincenzio Imperiale di Genova, la cui famiglia continuò poi a godere quell'utile dominio con titolo di principato fino alla cessazione delle feudalità. La chiesa cattedrale di S. Angelo non offre nella sua struttura cosa che oltrepassi il mediocre: il Seminario diocesano può istruire molti alunni in ciò che riguarda le cognizioni necessarie al clero; tre Monti di Pietà facilitano con sovvenzioni dotali il collocamento di povere zittelle; e vi è uno Spedale dedicato alla cura degl'infermi indigenti. Oltre il monastero di Verginiani rammentato pocanzi, la città ne aveva due altri sul finire del passato secolo, uno cioè di Minori Conventuali, l'altro di Francescani Riformati. Pietro Diacono nel descrivere il viaggio di Rainaldo eletto Abbate di Montecassino circa il 1377, nomina *Guardia Lombarda*, terra di questo Circondario, e ricorda quel luogo perchè ivi Leone IX, *Papa sanctissimus cum Normannis praeliaturus,* vi si fermò a farsi salassare e a riposarvi per alcuni giorni; ivi fu poi eretto un monastero intitolato a quel santo Pontefice, che fino d'allora è riconosciuto come principal protettore di quella terra.

## 26. *Circondario di Frigento.*

Fra le città degl'Irpini sarebbe da porsi eziandio la già vescovile *Frigento,* moderno capoluogo di questo circondario, se fosse vero che sorgesse sulle rovine dell'antica *Aeclanum* incendiata dai Romani nella guerra sociale, come pensò il Cluverio, seguito in ciò dal Ciarlanti e dal

Bellabona; ma su questo nè il Cellario nè altri occupatisi dell'antica geografia hanno emessa veruna opinione. Riportansi dal Giustiniani diversi frantumi d'iscrizioni rinvenute sul luogo; però in due soli vi sono nominati gli *Ecolanesi* e così seccamente da non potersene trarre come giusta conseguenza avere ivi esistito la controversa Ecolano. Il nome attuale della città avvisano alcuni aver cominciato sotto i Longobardi, trovandosi chiamata dagli scrittori *Frequentum, Friquentum, Frecentum* e talvolta *Afrigentum*; ma non ci fermeremo ad esaminare se sia più giusta l'etimologia che vorrebbe darne Monsignor Lupoli *a frequentia populi*, o l'altra bizzarra del Torcia traendola da un Osco vocabolo che suonerebbe *frigo*; abbiamo notato altre volte che tali fantasticherie sono a puro e semplice perdimento di tempo. Diremo piuttosto che qualunque ne sia stato l'edificatore, fu in gran parte distrutta da un tremuoto nel secolo X; che sul declinare del XV il Pontefice Leone IX le tolse la qualità di sede episcopale per riunirla a quella di Avellino, lasciando però al Capitolo canonicale frigentino il diritto di crearsi il Vicario Capitolare nell'occasione di sede vacante: e quel diritto mantiene per conseguenza in Frigento il titolo di cattedrale nella chiesa matrice, ben intesa nell'architettura e decorata di buoni dipinti. Dipendenza della città sono quattro Casali denominati *de' Greci*, *degli Angioli*, *Sturno* e *Barone*. I *Campi Taurasini* mentovati da Tito Livio erano vicini a Frigento, che fu già infeudata alla famiglia Gesualdo, e data più tardi alla Filangeri con titolo di baronia. I Principi di Avellino ne sono stati gli ultimi feudatarii.

## 27. *Circondario di Paterno.*

In montuosa situazione giace *Paterno* capoluogo dell'omonimo Circondario, la cui popolazione, ora di quasi 2500 abitanti, fu assai decimata dalla pestilenza del 1656, tanto che nel 1669 non fu tassata se non per fuochi 69. Oltre la chiesa parrocchiale con titolo di arcipretura, ne ha altre cinque con varie cappelle e confraternite laicali, ma non offre cosa che meriti speciale menzione; era feudo dei Caraffa Duchi di Andria. In questo circondario trovasi *Luogosano,* cui il Bellabona suppone antico e così felicemente situato, che i Taurasini e i coloni Romani vi si recavano per riaversi perfettamente dalle loro infermità: fu marchesato dei beneventani Pedicini; un terremuoto del 1783 ne ridusse la popolazione a circa 1000 abitanti.

## 28. *Circondario di Montemarano.*

Eleuterio Albergoni e Francescantonio Porpora che furono Vescovi di *Montemarano,* il primo in un suo quaresimale e l'altro in una storia inedita di *Montemarano,* hanno sostenuto, per quanto riferisce il Giustiniani, che quella città ebbe per fondatore quel Mario Egnazio che fu uno dei Duci dei Sanniti nella guerra sociale; ed a sostegno di questa opinione recano secondo il solito l'analogia fra Montemariano cui suppongono antico nome, e l'attuale di Montemarano. Certo è però che mancano i dati per assegnare a Montemarano non la sola epoca della sua fondazione ma quella pure in cui fuvvi eretta la cattedra vescovile; sappiamo bensì dal Giustiniani che quel Vescovo nel 1119 as-

sisteva Landolfo Arciv. di Benevento in una sacra funzione relativa al collocamento di alcuni corpi di Santi. Nel 1138 incorse lo sdegno del Re Ruggero che la fece dare alle fiamme, e venne poi infeudata ad un Guaimaro Saraceno; la possedette in tempi più moderni la casa Berio dei marchesi di Salsa. Siede Montemarano su di alto colle in situazione amena e salubre, ma molto fredda pei monti ond'è circondata. Benchè non sia più città vescovile attese le soppressioni di cui si è altra volta parlato, conserva non di meno la sua chiesa cattedrale, ed ha uno spedale a sollievo de' suoi infermi indigenti.

## 29. *Circondario di Montella.*

Questa terra fu resa illustre da alcuni uomini di vaglia che vi ebbero nascita, fra i quali si annovera Sebastiano Bartoli a cui si attribuiscono da taluno i primi tentativi della invenzione del termometro. É dessa un aggregato di parecchi casali circondati da colline, sopra una delle quali vedonsi gli avanzi di un castello, eretto per quanto apparisce nei tempi di mezzo. Sulla piazza del luogo elevasi la principal chiesa, insignita del titolo di Collegiata sotto Leone X, e matrice di altre otto chiese parrocchiali distribuite negli altri Casali a comodo degli abitanti. Senza pretendere a troppo alta antichità, *Montella* circa la metà del IX secolo dava il nome ad uno dei Gastaldati componenti il Principato di Benevento, allorchè Radelchisio VI Principe divise quello Stato con Siconolfo primo Principe di Salerno. Sotto i Normanni era feudo di V *militi* posseduto da Guglielmo di Tuilla; più tardi gli Aragonesi ne disposero a favore dei

Cavaniglia, insieme con Troja, Bagnoli e Cassano. Pare che nel 1624 quella famiglia ne perdesse il dominio, perchè vedesi alienata per autorità pubblica e per 47000 *ducati* a Francesco Antonio Tavallo, che la cedè poi ad Alessandro Grimaldi; ma ultima posseditrice erane la famiglia Doria dei Principi d'Angri.

30. *Circondario di Bagnoli.*

Omonima ad altre, ma da esse distinta per essere parte della diocesi di Nusco, è la terra di *Bagnoli*, capoluogo del Circondario di cui ora si tratta. La elevata sua posizione su di alto ed isolato monte, quasi alla vetta degli Appennini, ne rende l'aria salubre, ma non è poi *domus Deorum* come esagerando scriveva, preso da eccessiva filopatria, il satirico Giano Anisio. Verso ostro gli sorge un castello, già molto forte per natura e per arte; ha una vistosa chiesa collegiata e un Conservatorio di educazione femminile. Si notano il bell'aspetto, la robustezza, la fresca carnagione e il colore vermiglio che abbellisce il volto de' suoi numerosi abitanti. Abbiamo detto più sopra come lo possedessero i Cavaniglia; ora aggiungiamo che nel 1667 la comperò Giò. Battista Strozzi, la di cui agnazione la possedè con titolo di Ducato fino alla caduta del potere feudale.

31. *Circondario di Teora.*

La terra che ora descriviamo fu già principato della famiglia Mirelli. Sta sopra una collina del Monte Gallo: nell'8 Settembre del 1694 fu rovinata dal terremoto

che vi uccise 200 abitanti. Fu un tempo dimora di Albanesi: vi sono osservabili la chiesa parrocchiale di ben intesa architettura, non che il palazzo baronale ornato di un'antica torre rotonda.

### 32. *Circondario di Andretta.*

Questa terra appartiene, come la precedente, alla Diocesi di Conza. Fu anch'essa soggetta a feudatarii; da Rainaldo de'Pontelli passò ai Caracciolo sotto Filippo II. Nel 1635 il Principe di Satriano la vendette con altra per *ducati* 19857o ad un Landulfo di Aquino, che dichiarò acquistarla per la genovese famiglia Imperiale, altrove nominata. É molto pregevole per architettura e per ornamenti la chiesa parrocchiale di *Andretta*, insignita pure del titolo di Arcipretura.

### 33. *Circondario di Carbonara.*

Alla stessa famiglia degl' Imperiale appartenne per feudo anche il capoluogo di questo Circondario, che sta sopra un colle ameno alle falde orientali del Monte Agnone. Vi si rimarcano una parrocchia Collegiata servita da 25 sacerdoti insigniti di mozzetta, e la suburbana Badia di regio patronato intitolata al martire S. Vito. Non vuolsi confondere questa terra con altra omonima che fu già nella provincia di Capitanata, ma oggi non più esistente.

### 34. *Circondario di Lacedònia.*

La città vescovile che dà il nome a questo circondario, ha il suo pastore suffraganeo dell'arcivescovato di Conza. Incerta n'è la fondazione; alcuni la vogliono l'antica *Aquilonia* degl' Irpini sulla quale già notammo le differenti opinioni di varj scrittori, allorchè descrivemmo il Circondario di Agnone. Indizii certi però della sua antichità sono le antiche monete romane d'oro di argento e di bronzo, rinvenute in varii luoghi di quelle vicinanze. *Lacedonia* è posta sopra un'alto colle a piedi dall' Appennino verso greco, tra il Carapelle e l' Ofanto. La sua cattedrale mostra un campanile di buona struttura; il castello antico che vi si osserva, era forse la residenza de' suoi baroni, de' quali l'ultimo è stato il Doria Principe di Melfi. Sorgono in questo Circondario le così dette montagne di Formicoso, e i soli Comuni da ricordarne sono *Bisaccia* concattedrale di S. Angelo Lombardi e creduta essere l'antica *Romulea*, celebre per una seguitavi disfatta dei Sanniti nella guerra sociale; non che *Rocchetta*, già feudo dei Doria Pamphilj di Roma, fornita di una parrocchiale chiesa Collegiata con tre pubbliche cappelle.

# IX

## PROVINCIA DI CAPITANATA

*Situazione*

Tra i gradi { 32° 34', e 33° 52' di *Longitudine*
40° 06', e 40° 58' di *Latitudine*

(V. *Atl. Geogr.* Regno delle Due Sicilie *Tav.* N. 9.)

| *Estensione* | *Popolazione* |
|---|---|
| Migl. quadr. 2765 (*comprese le sue isole*) — | Abitanti 304,330 (1844) |

§. I.

### DIVISIONE PER DISTRETTI E PER CIRCONDARII.

Foggia, Capoluogo della Provincia.

1. *DISTRETTO DI FOGGIA*

*Circondarj*

1. Foggia
2. Lucera
3. Biccari
4. S. Bartolommeo
5. Volturara
6. Orta
7. Cerignola
8. Casaltrinità
9. Manfredonia
10. Monte S. Angelo
11. Viesti

2 *DISTRETTO DI S. SEVERO*

*Circondarj*

1. S. Severo
2. Castelnuovo
3. Celenza
4. Serracapriola
5. Torremaggiore
6. S. Nicandro
7. Apricena
8. S. Marco in Lamis
9. S. Giovanni Rotondo
10. Cagnano
11. Vico
12. Rodi

3. *DISTRETTO DI BOVINO*

*Circondarj*

1. Bovino
2. Troja
3. Castelfranco
4. Orsara
5. Accadia
6. Deliceto
7. Ascoli
8. Candela

I *Comuni* compresi nei 31 *Circondarj* ascendono al numero di 62.

## §. 2.

### NOTIZIE GENERALI.

Giova premettere alle notizie topografiche delle tre Provincie che dobbiamo ora perlustrare l'avvertenza altrove fatta, che ai tempi cioè del Romano Impero, allorquando gli attuali RR. Dominj di quà dal Faro vennero divisi in quattro compartimenti, uno di questi comprendeva la *Calabria* e la *Puglia*, la seconda delle quali contrade estendevasi dal Gargano sino al *Promontorio Salentino* o *Capo* di *Leuca*. Conseguentemente le tre attuali provincie di Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto allora riunite formavano la Puglia, ossia quasi tutta la parte orientale del Reame; e poichè nell'occidentale dominavano i Principi di Benevento, di Capua, di Gaeta, di Napoli, di Salerno, di Amalfi, gli invasori normanni che comparvero nel secolo XI si contentarono del titolo di Conti di Puglia, e poi anche il fondatore della monarchia, Ruggero, amò chiamarsi Re di Sicilia e di Puglia. Nella istituzione dei *Giustizierati* promossa dal secondo Federigo, incomincia a trovarsi la triplice divisione della Puglia tuttora conservata: se non che le tre Provincie furono governate qualche volta da un sol.

Giustiziere, forse per le controversie insorte a motivo dei loro confini: posteriormente quei dispareri vennero composti da Carlo II, che prescrisse una confinazione più esatta, siccome deducesi da un suo Diploma del 1299.

La Provincia che or dobbiamo descrivere comprende la parte più settentrionale della Puglia. L'abitarono in antico gli Appuli dalle rive del *Trento* ora Fortore, sino alle falde settentrionali del Gargano, e da quel punto sino alla foce dell' *Aufido*, ora Ofanto, i Dauni. Possederono questi popolose città, *Asculum*, *Venusia*, (Ascoli, Venosa) confederate dei Romani, poi municipii o colonie; *Cannae*, che sedeva sopra due colline, a sei miglia da Barletta e varie altre località mediterranee e marittime: appartennero agli Appuli *Teate Apulum* ora Chieti Vecchio presso Serracapriola; *Teanum Appulum* a destra del Fortore in sito detto *Civitate*, *Uria*, *Conlatia*, *Ergitium*: serviva loro di porto la foce del Lago Varano, col nome di *Portus Garnae*.

Questa Provincia che resta chiusa tra il Fortore e l'Ofanto, e tra gli Appennini e l'Adriatico, è bagnata a *levante*, *greco* e *tramontana* dal mare Adriatico, ed è limitrofa nel lato di *ponente* alla Contea di Molise, a *libeccio* e *mezzodì* al Principato Ulteriore, ed a *mezzodì* e *scirocco* alla Basilicata e alla Terra di Bari.

Allorquando l' Imperatore greco teneva in Bari la sede principale del suo governo, mantener volendo le conquiste che di tratto in tratto andava facendo con infrenare gli abitanti della Puglia, pensò di sostituire al suo Delegato, che era uno *Stratico* o capitano di armi, un *Catapano* o governatore rivestito di supremo potere. Lupo Protospata, che tessè il catalogo di quei Vicarii imperiali,

addita nell'anno 1018 Basilio Bugiano o Bagiano; e colui per lasciar di se un qualche nome, distaccò questa parte di Puglia Daunia che abbracciava la Iapigia, vi fondò terre e castella, e ne formò una separata Provincia, la quale incominciò a chiamarsi, per quanto sembra, *Catapanata*, poi *Capitanata*.

§. 3.

DISTRETTO DI FOGGIA.

1. *Circondario di Foggia.*

La vetusta città della Daunia chiamata Arpi, e con greca voce *Argirippa*, cui dai fastosi storiografi greci volle darsi per fondatore Diomede, sorgeva un tempo ove trovasi la moderna *Foggia*, or capoluogo di Capitanata come in remota età fu capitale dei Dauni. Strabone aggiungeva che fu Arpi tra le primarie città italiche: Virgilio, Orazio, Ovidio ne tesserono poetici elogj: Polibio, Tolomeo, Stefano Bizantino ne fecero onorevol menzione. Dei travagli sofferti dai suoi abitanti nella guerra Sannitica e nella Punica prese registro Livio: Plinio ne avvertì poi che i Romani vi dedussero una colonia. Nella barbarie del VI secolo incominciò lo spopolamento di Arpi; verso il 1000 quella vetusta città divenne un mucchio di ruine. Se non che gli abitanti aveano già incominciato a ricostruirsi una borgata alla distanza di poche miglia, in luogo basso però e paludoso: e poichè nel barbaro idioma di quei tempi *Foja* e *Fogiae* erano chiamati i marazzi, fu perciò detta *Fogia* la novella città; quindi a ragione il Manerba avverte che in quel modo dovrebbe appellarsi,

citando in appoggio una pergamena del 1207, in cui vien detta *città Fogitana.*

Verso la metà del primo secolo della sua esistenza, nel 1048 cioè, il normanno Conte Drogone se ne impadronì; pochi anni dopo Roberto Guiscardo vi fece costruire una chiesa. Ben presto si rese terra popolosa: nella prima Crociata molti dei suoi abitanti accompagnarono Boemondo, quindi il Tasso cantava

> *Ed altri abbandonò Melfi e Nocera*
> *E il culto pian dove si sparge e miete*
> *Di Troja, di Siponto e di Matera*
> *E di Fogia che accende estiva sete.*

Ruggero Duca di Puglia donava questo luogo alla chiesa di S. Niccolò di Bari verso il 1089: successivamente andò Foggia prosperando sino al punto di esser considerata la seconda città del regno. Ed infatti quasi tutti i Re amarono visitare quella città e in qualche modo gratificarla: Guglielmo II fece edificare il maggior tempio sopra l'altro di Roberto, che divenne così catacomba o confessione. Federigo vi fermò la residenza decretando nel 1223 che Foggia fosse considerata *inclita sede imperiale e reale;* vi costruì poi un regio palazzo ben munito, una rocca, una porta urbana, un quartier di soldati, ed alcune case di delizie nei dintorni. Manfredi fu severamente ostile agli abitanti, facendone numerosa strage in punizione di aver dato ricetto alle pontificie soldatesche, ma poi vi tenne lungamente la residenza, restaurò le fortificazioni che avea fatto demolire, e vi prese la corona di Re allorquando si divulgò la voce che Corradino fosse mancato di vita. Successivamente anche

l'Angioino Carlo punì gli abitatori di Foggia col sacco, in pena di aver parteggiato pei Principi Svevi, se non-chè si dilettò poi talmente di quel soggiorno, che fece costruire una reggia presso il maggior tempio, e fuori di città le due ville di S. Lorenzo e del Pantano con vivaj e boschetti destinati alla caccia: ed anche le nozze della figlia sua Beatrice con Filippo figlio dell'Imperatore Baldovino volle che in Foggia fossero celebrate con pompose e splendide feste; ivi finalmente cessò di vivere e volle esservi sepolto per ultima disposizione testamentaria. Giovanna I si dilettò pure di quella regia sede; fu anzi ivi tumulato Ottone suo quarto marito: l'esempio di quella regina fu imitato dal successore Carlo di Durazzo e dagli altri Angioini, largheggiando tutti in privilegi per la prediletta città. Il primo dei Sovrani arragonesi Alfonso fece ancor di più, dotandola di R. Dogana per la celebre istituzione del *Tavoliere di Puglia*, consolidata poi dal figlio suo Ferdinando: l'ultimo di quella dinastia Federigo, all'avvicinarsi delle nemiche orde francesi, trasferivasi in Foggia ove la regina Isabella erasi già ritirata. Nei primi anni del secolo XVI Ferdinando il cattolico era grandiosamente accolto in questa città, cui fu generoso di nuovi favori. Tutti i monarchi infine della regnante dinastia, tranne l'infante Don Carlo, amarono di visitar Foggia personalmente.

Foggia può ora considerarsi la seconda tra le città provinciali, quanto a popolazione almeno. Siede in mezzo a vasta pianura; i suoi edifizj furono restaurati e nobilmente abbelliti dopo la devastazione loro cagionata dal memorando terremoto del 1731, che nella sola cattedrale tanti pregevoli monumenti d'arte distrusse. La casa co-

munale è di moderna ricostruzione; modernissima è quella del teatro che tra tutti gli altri delle provincie primeggia. Delizioso fu reso benanche il pubblico esterno passeggio; gli serve d'ingresso un portico sostenuto da colonne doriche e terminato alle estremità da due casini; ferrei cancelli chiudono gl' intercolunii lasciando liberi accessi al passeggio intersecato da tortuosi viali, con vallicelle e collinette e simulate anticaglie, e col maggior viale ombreggiato da gelsi, in fondo al quale fà di se bella mostra una gran fontana a foggia di cascata. Numerosi sono i sacri edifizj sparsi per la città, ma sebbene sia stata sempre questa di R. Demanio e dai Re favorita e privilegiata, pur nondimeno non ha sede vescovile, essendo la sua collegiata e le altre chiese alla diocesi di Troja aggregate. Di decente aspetto sono le abitazioni dei privati; piuttosto ampie le pubbliche vie e non immonde; numerose le officine di ogni arte e mestiere.

## 2. *Circondario di Lucera.*

Questa antica città della Puglia sembra che fosse tra le più cospicue dei Dauni. Gli storici greci ne alterarono talvolta il nome; in quell' errore caddero anche alcuni de' latini confondendolo con Nocera. Vano è il ricercarne l'origine; Strabone che la volea naturalmente fondata da un greco eroe, regalò quel merito a Diomede. Dopo l'umiliantissimo avvilimento delle sannitiche *Forche Caudine* fu bersaglio anche Lucera alla romana vendettà, perchè i Sanniti se ne erano impossessati: nel 343 di R. il Consolo Papirio Cursore la strinse d'assedio, penetrò a forza entro le mura, e ne discacciò gli aborriti ne-

mici: circa un secolo dopo tentarono questi di ricuperarla, ma il Consolo Attilio Regolo riportò sopra di essi sanguinosa vittoria, ed i superstiti fece passare tutti nudi sotto il giogo, lavando così l'antica macchia di onta consimile ricevuta. Pretesero poi gli abitanti di richiamare i Sanniti: quel tentativo andato a vuoto costò loro la minaccia di distruzione della città; la quale fu poi conservata, ma col dedurvi una colonia. Narra Strabone che ai suoi tempi era quasi tutta in rovine: risorta da esse dovette accogliere un presidio dei Longobardi, ma l'Imp. Costanzo II la prese d'assalto, menò orrida strage degli abitanti e fece incendiare gli edifizj. Ed anche da quelle ceneri rinacque Lucera, sebbene in modo difforme dalla primitiva grandezza: piacque però a Federigo II di mandarvi dalla Sicilia un'orda di Saraceni, ascendenti ad oltre 20 mila uomini d'arme, per ciò che ne scrisse il Villani: simultaneamente quell'Imperatore fece costruire diversi edifizi tra i quali un Palazzo o Castello per la sua residenza; e per non coartare i ricovrati alla rinunzia o all'abbandono della loro religione, costruì loro ben anche una Moschea: finalmente fece munire la città di validi fortilizj, ponendoli in comunicazione con sotterranee vie, ed è molto da biasimarsi che nei primi anni del corrente secolo, quando si volle fabbricare un Palazzo per residenza del Tribunale, vi si impiegassero barbaramente i materiali degli antichi fabbricati, distruggendoli.

Dal domicilio tenutovi dai Saraceni erasi incominciato a chiamar la città *Luceria Saracenorum*: se non che nel 1269 il primo Re Angioino la strinse d'assedio, la prese d'assalto dopo lunghi travagli sofferti, e ne discacciò i Saraceni, facendo prima passare anch'essi sotto

il giogo. In memoria del quale avvilimento fece erigere un tempio alle Vergine in parte centrale della città, e decretò che da indi innanzi fosse chiamata *Luceria Christianorum*. Il successore Carlo II avrebbe poi preteso di abolire il nome di Lucera ed appellarla *città di S. Maria*; quel nuovo nome trovasi difatti in alcuni regj diplomi fino a Giovanna II; ma nelle carte dei Re Arragonesi ricomparisce il nome di Lucera. Molti furono intanto i privilegj agli abitanti conceduti dopo la cacciata dei Saraceni: importante fu quello del prefato Carlo II di repartire il territorio tra gli abitanti con esenzione da tassa, per ripopolare la città. Successivamente Re Roberto donò al figlio Duca di Calabria Lucera, ma con patto che ritornasse poi al R. Demanio; anzi è da notarsi che gli abitanti furono costanti nel difendere alacremente le loro ragioni ogni qualvolta si tentò sottoporli alla servile condizione di vassalli feudali, ed ottennero il loro intento.

Siede Lucera in un rialto tutta cinta di mura, con quattro porte dette di *Foggia*, di *Troja*, di *Alberone* e di *S. Severo*. Ai tempi del Re Roberto ebbe fino a undici parrocchie, ridotte poi a tre: primeggia tra quei sacri edifizj la *cattedrale*; di struttura detta gotica dall'ab. Sacco, e dal Giustiniani non greca; è sostenuta nell'interno da quattordici superbe colonne di verde antico: quel sacro tempio fu dichiarato vescovile in epoca piuttosto remota, forse però non quanto la vorrebbe l'Ughelli, che le trovò un Vescovo nel terzo secolo. L'antico *castello* merita osservazione per essere uno dei più grandi del Regno; a qualche distanza evvi un buon quartiere per cavalleria. Si avvertì che Lucera non formò mai feudo; ne ebbe bensì alcuni nel territorio, uno dei quali

detto di *Palmola*, un altro di *Bissellito*: la città della Cava ed alcuni monasteri e luoghi pii vi possederono diversi appezzamenti di suolo. Ne resta da avvertire che il cel. letterato napolitano Antonio Muscettola istituì in Lucera un'*Accademia*.

### 3. *Circondario di Biccari.*

Fu Biccari negli andati tempi città vescovile: prese nota il Sarnelli della soppressione di quella Sede, e della sua riunione al vescovato di Troja. Dall'epoca dei Re Angioini fino ai Vicerè che precederono il Conte d'Ognat, trovasi questo luogo tra gli altri del *Giustizierato* di Capitanata: successivamente era stato incorporato nel Principato Ulteriore; ai tempi nostri tornò a far parte della Provincia che ora perlustriamo. Siede in sito assai montuoso, ma di aria sanissima: ignota è l'epoca della sua fondazione. Ai tempi di Guglielmo II era feudo che somministrava due *militi*. Re Carlo I d'Angiò ne fece dono a Virgilio di Catonea; passò poi in Bertrando di Reali, e il suo territorio restò allor diviso da quello di Troja. Successivamente se ne trovano infeudati i Cantelmi, poi i Caracciolo, indi gli Stendardi; dopo i quali passò al R. Demanio. Nel suo territorio esiste quel monastero di *S. Pietro in Burgano*, di cui fa menzione Leone Ostiense; eravi altresì un piccolo feudo chiamato *Vetestrello*, e un altro ancora col nome di *Femmina Morta*.

### 4. *Circondario di S. Bartolommeo in Galdo.*

Alla soppressa Diocesi di Volturara apparteneva *S. Bartolommeo in Galdo*; regia terra di origine al certo non molto antica, essendo ben noto esser *gualdus* o *gualdo* longobardica voce indicante boscaglia. Sembra quindi che al tempo di quei barbari fosse edificata in una selva sacra a S. Bartolommeo, che attorno di essa trasferissero il domicilio alcune famiglie delle borgate circonvicine, specialmente dopo la distruzione di S. Angelo in Vico, di Vatice, di Scurella, di Castello Grande, di Porcara, di Montesaraceno, di Ripa, e che in tal guisa addivenisse il Galdo luogo assai popoloso. Trovasi memoria che di S. Bartolommeo ebbero poi il possesso i Monaci di *S. Giovanni a Mazzocca*, abitatori di un' Abbadia che sorgeva entro foltissima boscaglia, abbandonata pei continui assassinj che vi si commettevano: e di altri sette feudi ancora godevano il dominio quei religiosi, ma tutti andarono in distruzione dopo le conquiste dei Normanni. Nei primi anni del secolo XVII un marchese di Volturara della famiglia Caracciolo vendeva il feudo di S. Bartolommeo ad un tale Spina, che lo acquistava ad istigazione e col denaro del card. Arrigone, propostosi di farne poi dono ai Gesuiti di Benevento, siccome accadde. Questa terra sorge in sito montuoso, alle cui falde discorre il Fortore: vi si contano non pochi edifizj assai comodi, e perciò amava tenervi la residenza il Vescovo di Volturara: eravi altresì un Seminario: tra i sacri edifizj uno è *abbaziale* e di regio patronato.

### 5. *Circondario di Volturara.*

Questa città, forse meglio detta *Vulturara* per non confonderla colla terra omonima di Principato Ulteriore, era stata insignita di cattedra vescovile, per quanto credesi, quando la Beneventana addivenne metropoli; indi l'Ughelli tessè la serie dei suoi Pastori incominciando dal 1037. Modernamente fu uno dei vescovati che restarono soppressi; e non poteva essere altrimenti, subito che trovasi nei cronisti che fino dal secolo XVII i suoi abitanti non giungevano al numero di seicento. Era al certo in tempi anteriori assai più popolosa, in special modo dopo la riunione ad essa fatta della diocesi di Montecorvino; il che accadde nel 1333: ma le successive devastazioni dei Saraceni, poi il terremoto del 1456 ne cagionarono il notato spopolamento; e questo andò talmente progredendo che il suo Vescovo preferì di tenere la residenza a S. Bartolommeo in Galdo.

Nella piazza di questa città si vedono conservate alcune romane iscrizioni coi nomi di Muzio Scevola e di Sesto Azio: ciò dovea bastare ai passionati amici delle vetuste origini, per dichiarare Volturara antichissima; come se dai luoghi vicini, ed anche lontani, non potesse trasportarsi una o più iscrizioni in città di fondazione recente: il cel. Minervino si volse infatti alla storia fisica, mancando i documenti della civile, per dare a questo luogo molta vetustà, desumendola cioè da vulcanici fenomeni accaduti nei dintorni. Godevano la signoria feudale di Volturara i Caraffa, ed erano stati poi ceduti per metà quei diritti alla Mensa Vescovile per dotarla più decorosamente. Ma nel 1497 il Vescovo Giacomo preferì di

rivendere la parte sua a Giovannella Caraffa col pagamento di un annuo canone, e così ritornò la città sotto il dominio dei primitivi suoi Signori. Fu poi accusato Alberico di quella famiglia di ribellione, e Carlo V ne investì Ferdinando Gonzaga; dal quale per compre e vendite passò nei Villano, di nuovo nei Caraffa, poi nei Caracciolo, e finalmente nei Pignattelli dei Duchi di Montecalvo.

6. *Circondario di Orta.*

È questo un villaggio della diocesi di Ascoli, reputato dal Giustiniani dei più grandi tra quei di Puglia. Giace in luogo basso, non lungi dalla destra ripa del Carapella, in situazione quasi inabitabile nella stagione estiva: è da avvertirsi infatti che il venefico ragno chiamato *tarantola* propagasi più che altrove in quei dintorni. Pretesero gli antiquarj di sostenere la vetusta fondazione di questo luogo, supponendone derivato il nome da *Orthos*, voce secondo essi greco-tirrenica indicante diritta pianura: un' iscrizione successivamente ritrovata annientò quelle fantastiche idee, dicendosi in essa che l'Imp. Federigo II fece costruire Orta col denaro ritratto dalla ricca caccia che offrivano quei dintorni.

7. *Circondario di Cirignola.*

*Cerignola* o *Cirignola* vien reputata città, sebbene in tutte le carte depositate nell'Archivio della R. Camera sia annoverata tra le terre del Regno. Il Kiriatti che vi ebbe la cuna, volendola illustrare con memorie istoriche

pubblicate nel 1785, la disse costruita sulle rovine della vetusta Gerione, rammentata da Livio, da Appiano, da Plutarco, da Floro e da Polibio, facendo eco in tal guisa a Paolo Giovio; se non che già da gran tempo lo stesso Leandro Alberti avea notata l'erroneità di quell'opinione da alcuni cronisti promossa. Dividesi la città in vecchia e nuova: la prima è in parte ricinta tuttora da vecchie mura; nell'altra vennero costruiti edifizj di mediocre comodità fiancheggianti una piazza piuttosto vasta. La principale delle sue chiese è retta da un Arciprete con giurisdizione quasi vescovile; prerogativa di cui parlò il Card. De Luca, e che dicesi ad essa conceduta fino dalla metà del secolo XIII. Godeva di Cerignola la signoria feudale, al tempo del primo Re Angioino, il Cancelliere del Regno Simone de Parisiis; per morte del quale passò in Bertrando Artus, poi per vendite nei de Vicini, nei Conti di Minervino, e nei Caracciolo; ultima dei quali Caterina, la portò in dote nei Pignatelli. Tra le chiese rurali disseminate nei dintorni sorge in una rupe soprastante al fiume Ofanto *S. Maria de Rupis altis*, antica grancia dei Monaci Basiliani; entro quel sacro edifizio la pila dell'acquasanta è sostenuta da un tronco marmoreo, già servito di ara alla Dea Bona, ciò deducendosi dalla conservata iscrizione.

### 8. *Circondario di Casal Trinità.*

Il casale così detto della *Trinità* è una terra della Diocesi di Trani, che sul finire del decorso secolo nella Provincia di Bari era compresa; fu poi riunita alle altre di Capitanata, quando si assegnò l'alveo dell'Ofanto

per confine delle due Province. Poco o nulla scrissero di questa terra i due autori del Dizionario Corografico dei RR. Stati, Ab. Sacco e Giustiniani, notando unicamente che appartenne in feudo all' ordine militare dei Cavalieri di Malta, ed avvertendo poi che la sua posizione è in pianura presso il littorale dell' Adriatico, senza rammentare le vicine regie Saline, ed il vasto Lago di Salpi sulle cui rive realmente giace. Al che vuolsi aggiungere che in quel territorio dei Dauni fu fatta menzione anche dagli antichi storici della *Salapina Palude* e delle prossime Saline, e che due furono le località da quei popoli abitate, *Salapia nuova* presso l' attual Torre delle Pietre, e *Salapia vetus* ove appunto ora trovasi Casaltrinità.

## 9. *Circondario di Manfredonia.*

Alle falde orientali del Monte Gargano, sulle rive del golfo che da lei prende il nome giace *Manfredonia*, città insignita di chiesa arcivescovile. Ivi un tempo sorgeva la vetusta *Sipontum* o *Sipus* dei Dauni; nome che Strabone gratuitamente fece derivare dalle molte seppie del mar vicino, e perciò a buon dritto censurato dal Mazzocchi. Quasi tutti gli antichi storici greci e latini fecero menzione dei Sipontini e del loro agro; nel quale, ai tempi di Livio, fu dedotta una colonia, ed è tradizione che per esserne stato duce un tal Gargano prese allora quel nome il soprapposto monte. Checchè di ciò debba credersi, certo è che Re Manfredi figlio del secondo Federigo fece riedificarla verso la metà del secolo XIII nella

distanza di un miglio circa dall' antico sito: del suo ricinto era stato fatto un bel disegno quadrato, ma non ebbe totalmente effetto; fu bensì chiusa la rinascente città in mura turrite, e fu eretto a sua difesa valido fortilizio. Risale a quell'epoca anche la costruzione di quel bel tempio che chiamasi la *Tribuna;* si provide altresì alla formazione dell'ottimo suo porto reso sicurissimo dalla natura, e perciò molto frequentato dai commercianti, a preferenza di tutti gli altri circonvicini, quindi detto in allora quasi per antonomasia *Porto di Capitanata*, siccome ne scrisse il Collenucci.

Il fondatore Manfredi diè alla nuova città tutto il vasto territorio già pertinente all'antica Siponto, estendendolo cioè sino alle rive della Carapella; conseguentemente vi restò compresa la gran Palude, ora detta *Pantano Salso*, rammentata da Strabone. Fino dal 1668 era stata la Sipontina Chiesa suffraganea alla Beneventana: nel 967 il Vescovo Landolfo fu infeudato di S. Angelo in Gargano dall' Imp. Ottone: due anni dopo venne insignito del pallio il Vescovo delle due chiese; ecco il perchè nella riedificazione di Siponto o di Manfedonia, fu la sua chiesa non solamente distaccata da Benevento, ma le venne altresì conservato il titolo di arcivescovile, sebbene la sua piccola Diocesi non comprendesse che i soli paesi di Cagnano, Carpino, Ischitella, Monte Sant' Angelo, Peschici, Rignano, S. Giovanni Rotondo e Vico: nelle soppressioni modernamente avvenute fu data in amministrazione a quel Vescovo la chiesa di Viesti.

10. *Circondario di Monte S. Angelo.*

La città detta in alcune carte *S. Angelo*, e comunemente *Monte-S. Angelo*, siede sul vertice del vero monte cui gli antichi diedero il nome di *Promontorium Garganum*. Dicesi fondata ai tempi di Papa Gelasio I verso il 492 secondo i Bollandisti, e secondo altri due anni dopo: ciò avvenne dall' essere stata ivi eretta una chiesa dedicata all' Arcangelo S. Michele dal Sipontino Vescovo Lorenzo Majoriano, che al dire dell' Ughelli fece costruirvi attorno molte altre abitazioni, soccorso dalle elemosine di pie persone. Sul cominciare del IX secolo l' altro Sipontino Pastore Orso I provide alla difesa della popolosa borgata col munirla di valida rocca; frattanto la Basilica di S. Michele andò acquistando tal celebrità, che molte famiglie amarono di trasferire in quel monte il domicilio. In una corsa ostile fatta dai Saraceni nell'869 il sacro tempio fu dispogliato, e soffersero un guasto orribile anche gli altri edifizj, restaurati bensì e migliorati indi a non molto: quell'impresa venne agevolata dall' Imper. Lodovico II, che donò alla Basilica stessa la rocca, e pose altresì gli abitanti sotto la sua civile giurisdizione: quel privilegio fu poi confermato dall' Imp. Ottone, e successivamente dai Principi di Benevento Pandolfo e Gandolfo. Acquistò allora anche maggior celebrità il tempio di S. Michele; basti il ricordare che nel 1001 lo visitò il terzo Ottone a piedi nudi, e che un secolo dopo i conquistatori Normanni, invitati alla conquista di Puglia da Melo Barese, in quel tempio si lasciarono persuadere all' impresa, ed ivi tornarono poi a sciorre i loro voti. Nel 1273 Carlo I d'Angiò ingrandì e nobilitò la

basilica; entro la quale nel 1351 Carlo III di Durazzo venne immerso nelle acque battesimali in conca d'oro, che fu poi convertita, secondo il Sarnelli, in una statua di S. Michele: Giovanna Durazzo concedeva intanto a quei Canonici la dignità di regj Cappellani. Nella successione al trono degli Arragonesi vennero confermati a quella chiesa ducale dei Durazzeschi, così dichiarata da Clemente VI, tutti i privilegi dei precedenti sovrani: quell'esempio fu imitato nel 1536 da Carlo V. Nella mania amministrativa di dar tutto in feudo avevano i primi Sovrani assegnata la signoria di questa città a Principi di sangue regio: nel 1464 piacque al Re Ferdinando investirne il cel. Scanderberk, ma poi ne domandò la restituzione dandogli in cambio un altro possesso: pochi anni dopo il figlio suo e successore Federigo ne fece dono al famoso capitano Gonsalvo di Cordova: dopo varj passaggi ne fu acquistato in compra il dominio nel 1549 da Girolamo Grimaldi per *ducati* 40 mila. Del santuario di S. Michele diè minuta descrizione il Pontano.

## 11. *Circondario di Viesti.*

Fu *Viesti* città vescovile fino a questi ultimi tempi, ma poichè il suo vescovo esercitava in essa solamente la giurisdizione, venne provvidamente data in amministrazione all'Arcivescovo di Manfredonia. Pretendesi di antica origine, e per sostenere quella gratuita opinione si suppose così chiamata da un tempio dedicato alla Dea Vesta; il Minervino, che fantasticò sull'etimologia di *Monte Volture*, citò una moneta dissotterrata in Viesti colla greca iscrizione *Isti*. Per tal ragione scrisse forse il Giuliani, estensore del-

le memorie Viestine che la edificassero i Greci. Il Cellario invece pretese che fosse sorta sulle rovine di Merino, ma i ruderi di quella vetusta città dei Dauni giacciono tuttora sulla spiaggia marittima, alla distanza di miglia cinque da Viesti: è bensì presumibile che quando fu distrutta quella città, essa pure vescovile, gli abitanti trasferissero in questa il domicilio. Giace alle falde del Gargano volte a greco, in una specie di penisola triangolare bagnata dall'Adriatico: vi si vede un antico castello ed un forte detto la *Torre di S. Croce*. Poco dopo la metà del secolo XVI i pirati di Berberia vi disbarcarono, e non contenti di avere dato il guasto ai fabbricati condussero schiavi sulle loro settanta galere non meno di 7000 abitanti; ne avverte il Frezza che in quell'infortunio restarono distrutte le preziose carte del pubblico Archivio. Re Federigo ne avea infeudato nel 1498 Gonsalvo di Cordova, che vendè i suoi diritti al Mendoza Marchese della Valle siciliana; successivamente Carlo V fece incorporare quel possesso nel R. Demanio.

## S. 4.

### DISTRETTO DI S. SEVERO.

### 12. *Circondario di S. Severo.*

*S. Severo* è città, e vescovile: ciò bastava perchè il Sarnelli, cronista dei Vescovi Sipontini, immaginasse che Diomede, dopo l'ampliazione di Siponto, edificò *Drione* dei Dauni ove ora sorge S. Severo! Frattanto è cosa notissima che la fondazione di questa città non risale al di

là del 1100; che dalla vetusta Abbadia di Benedettini, detta di *Torremaggiore* ebbe la sua origine; che nel 1116, quando se ne incontra la prima memoria, era un castello di quei monaci appellato *S. Severino*, e che solamente nel secolo XIII, essendo notabilmente accresciuta la sua popolazione, incominciò a chiamarsi *S. Severo*. Al tempo dunque degli ultimi Re Normanni o del primo Svevo, fu la borgata ricinta di mura; ciò deducesi dagli scritti del cel. storico Iansilla, il quale narra che il secondo Federigo sdegnato contro i luoghi di Puglia che aveano parteggiato pel Pontefice, fece atterrare le mura di Foggia di Casalnuovo e di *S. Severo*

Risorto quel casale più vasto e più bello dalle sue ruine, venne decorato nel 1580 del titolo di città vescovile con bolla di Papa Gregorio XIII; l'ex-Gesuita dei Martinis di Aquila fu il suo primo Vescovo: avvertasi a tal proposito che il monastero abbaziale dei Benedettini avea sotto la sua giurisdizione ecclesiastica S. Andrea, S. Giusta, S. Paolo e Torremaggiore, ma non furono lasciati alla nuova Diocesi che i soli ultimi due Casali. Giace questa città in sito pianeggiante, di aria bastantemente salubre: il suo ricinto è di un miglio circa; due sono le porte, una detta di *Foggia* e l'altra di *Sannicola*, ma nei trascorsi tempi erano sette: lunghe e piuttosto spaziose sono le vie urbane, di decentissimo aspetto gli edifizj che le fiancheggiano: il numero degli abitanti ognor crescente rese assai popolosi i sobborghi. La *cattedrale* è di struttura non difettosa: il Seminario Diocesano è capace di ottanta e più alunni. Tra i molti altri sacri edifizj tre sono parrocchiali, e cinque hanno attigue altrettante case religiose, abitate, prima della soppressione almeno, da

Benedettini, da Celestini, da Conventuali, da Osservanti e da Cappuccini. Uno *Spedale* offre ricovero e cura ai poveri infermi dei due sessi. Questa città, del parichè tanti altri luoghi di Capitanata, è soggetta alle minacce del terremoto; terribile fu quello del 1627 descritto dal Foglia; si rinnuovò nel 1638 ed il Recupito ne prese registro; fortissimo fu l'altro del 1688, siccome può riscontrarsi in Marcello Bonito nella sua *Terra Tremante*. Già si avvertì che i primi a godere la signoria di questa città furono i Benedettini: dopo la soppressione di Torremaggiore appartenne ai Templarj; aboliti i quali passò al R. Demanio, ma il Re Ferdinando I ne infeudò poi Francesco Torellas. Nel 1522 Carlo V avrebbe voluto vender quei diritti feudali a Ferrante di Capua: l'Università comunitativa reclamò, offrendo pagar la somma richiesta, ma trovandosi dopo alcuni anni oppressa dai debiti, fu coartata da dura necessità a darsi in vendita a un Barone, e fu questi Gio. Francesco di Sangro Duca di Torremaggiore, che sborsò 85,500 *ducati*, assicurandosi con tal compra per se e successori il dominio di S. Severo con titolo di Principe.

### 18. *Circondario di Castelnuovo.*

L'articolo che avrebbe dovuto consacrarsi dal Giustiniani nel suo Dizionario Corografico a questo capoluogo, fu totalmente dimenticato. Precedentemente l'Ab. Sacco aveva descritto non meno di otto tra terre e borgate portanti egualmente il nome di *Castelnuovo;* e di questo di cui ora dobbiamo dare un cenno aveva accuratamente additata la posizione nel territorio di Lucera, e nella

diocesi poi soppressa di Volturara. Siede questa terra in collina di aria salubre, da cui discende il rio Staina tributario del Fortore. E' discretamente popolosa: ha una parrocchia intitolata a *S. Maria alle Morgie*, e due altri sacri edifizj: gli infermi di classe povera sono raccolti in uno *Spedale;* ed a soccorso delle più indigenti famiglie esiste anche un Monte frumentario.

## 14. *Circondario di Celenza.*

Due sono le terre del Regno denominate *Celenza*: di quella compresa in Principato Citeriore fu fatta menzione; questa di cui dobbiamo dare un cenno, apparteneva alla soppressa diocesi di Volturara. Siede in collina di aria sanissima, alle cui falde occidentali scorre il Fortore. Verso il 1467 il Re Ferdinando I ne infeudò Margherita di Monforte figlia del Gambatesa Conte di Termoli; dopo un lasso di anni sessantasei l' Imp. Carlo V ne fece dono al Conte di Sarnio Girolamo Tuttavilla, in ricompensa dei servigj militari che gli avea prestati: ma il figlio del donatario pochi anni dopo vendè i suoi diritti a Dianora Siscar, cui succedè il figlio Gambacorta; quella famiglia ne fu poi dispogliata per accuse di fellonia, quindi il R. Demanio ne fece mercato, e comprarono il feudo i Mazzacara, dai quali passò nei Filiberti con titolo di Baronia.

## 15. *Circondario di Serracapriola.*

Le località del regno denominate *Serra* ascendono al numero di dodici; una in Abruzzo, alcune in Princi-

pato, altre in Calabria: questa di cui or debbesi far menzione, porta il distintivo di *Capriola;* e sebbene compresa nella provincia di Capitanata, vi esercita giurisdizione ecclesiastica il Vescovo di Larino. Siede sopra una cima montuosa, che sorge a distanza quasi uguale dai fiumi Saccione e Fortore: rendono quel sito amenissimo le pittoresche estese vedute della Puglia Daunia e del Gargano; l'aere che vi si respira è di dolce temperatura e salubre. I suoi fabbricati, in gran parte di decente aspetto, sono ricinti da muraglie con alcune porte: resta tuttora in piedi l'antica torre eretta a guardia del castello, opera dei bassi tempi, ma dal Pacichelli e dal Tria creduta una delle rocche dei Frentani, oppur costruita da quei di *Teate Appulum* già distrutta e da Serra non molto lontana. Anche il P. Arcangiolo da Montesarchio vorrebbe antico questo luogo facendone risalire la fondazione al secondo secolo, anzi segnatamente all'anno 190; ma il più vecchio documento che di questa *Serra* faccia ricordo, è una carta di donazione riportata dal Tria, che il Conte di Larino Tesselgardo faceva all'Abbadia di Tremiti, stipulando quell'atto nel 1045 *in Castello de Serra:* in quell'anno dunque la rocca era stata edificata; da quanto tempo, ignorasi al tutto. L'Alberti ed il Mazzella ne fecero menzione, dicendo che aveva acquistato *rinomanza* per l'annuo passaggio delle mandre ai pascoli invernali della Puglia; potevano additar più presto, che di quel tempo recava vantaggio ai suoi abitanti la Dogana ivi residente, poi trasferita in Foggia. Gravissimi furono i danni cagionati ai suoi edifizj dal terremuoto de' 20 Luglio 1627; se non chè gli abitanti provvidero ad una sollecita riparazione ricostruendoli più solidi e più belli: ed infatti questa terra è an-

che al dì d'oggi reputata la prima e la più distinta tra le altre della Larinese diocesi. Annovera l'Ab. Sacco tra i suoi sacri edifizi due matrici collegiali sotto i titoli di S. Maria in Silvis e di S. Mercurio Martire; ne addita altre sei di mediocri pregi architettonici, e due Case religiose di Francescani fuori dell'abitato: aggiunge che per gli infermi di classe indigente tiene aperto il comune uno Spedale, e che colle rendite di un Monte frumentario soccorre i coloni più bisognosi.

Se questa terra fu edificata verso il 1000, ebbe ben presto la sventurata sorte, comune a tante altre terre del regno, di andar soggetta cioè al duro governo di un Barone; stantechè nel 1127 Roberto Conte di Molise ne donava la metà ai Monaci di Monte Cassino, rendendo in tal guisa anche imbarazzante l'amministrazione, o a dir meglio l'oppressione, governativa. Sembra che gli abitanti trovassero poi il modo di emanciparsi coll'aggregazione al R. Demanio; ma nel 1495 Ferdinando II tornò a farne feudo e ne investì Andrea di Capua Conte di Campobasso. Trovasi nei Registri dei RR. Archivj che trentacinque anni dopo era succeduto ad Andrea il figlio Ferrante del Balzo, ma non avendo avuto questi prole maschile, la figlia Isabella fece dono nel 1560 dell'ereditato feudo al figlio Cesare Gonzaga, da cui passò in Ferrante di quella Ducale famiglia. Pochi anni dopo ne fecero acquisto gli Avalos di Arragona Marchesi del Vasto, comprando Serracapriola insieme con Chienti per *ducati* 125,000; andò poi all'asta l'eredità di un Avalos principe di Troja e di questo feudo, acquistò il possesso, come migliore offerente, il Duca Niccolò Maresca.

## 16. *Circondario di Torremaggiore.*

E' compresa la terra di *Torremaggiore* nella diocesi di S. Severo, dalla qual città è distante miglia quattro circa. Nelle carte dei bassi tempi è più volte ricordato il celebre Monastero di Terramaggiore, sotto il titolo dei Santi Pietro e Severo, d'ignota fondazione: nella cronica di Leone Marsicano si ha che nel 1060 fece parte anche l'Abbate di Torremaggiore della comitiva con cui l'Abbate di Monte Cassino Desiderio, poi papa Vittorio III, passò alle isole Tremiti; dunque quel Monastero era in allora uno di quelli detto *in Capite*, forse fondato e dotato dai Conti di Lesina. Ai tempi del Re Carlo II abbandonarono i Cassinensi quell'Abbazìa, e fu allora ceduta ai Templarj; i quali però ne goderono per breve tempo, perchè soppressi nel 1307. Ridotto il Monastero in commenda, ne godè il possesso la famiglia Sangro, ma nel 1497, per la ribellione di Paolo, Re Federigo ne investì Gonsalvo il Gran Capitano: alcuni anni dopo ne ricuperarono i Sangro il dominio. Questa borgata, che al tempo dei Re Angioini incominciò a chiamarsi non più *Terra* ma *Torremaggiore*, siede in un colle, che nel 1627 restò scosso orribilmente da un terremoto, rinnovatosi nel 1688; narra il Foglia che dei suoi quattrocento edifizi allora in piedi, moltissimi caddero in rovina.

## 17. *Circondario di S. Nicandro.*

Dei tre casali denominati *S. Nicandro*, questo di cui or debbesi far menzione, appartiene alla diocesi di Lucera. Vuolsi avvertire che in alcune carte è detto ***S. Li-***

*candro:* nel 1464 erane investito con quel titolo Niccola della Marra, al quale essendo succeduto Giovan Paolo, perdè i suoi diritti per fellonia e vennero acquistati in compra da Antonello Picciolo Consigliere del Re Federigo. Poco dopo la metà del secolo XVI Alfonso Picciolo vendè questo suo feudo ai Sangro, dai quali passò nei Caropreso e finalmente nei Cataneo che da esso presero il titolo di Principi. È questa una delle più popolose terre delle vicinanze del Gargano, e convien dire che i suoi abitanti andarono notabilmente aumentando di numero, poichè nel 1532 furono tassati per 48 *fuochi* e nel 1735 per 657.

## 18. *Circondario di Apricena.*

Tra il lago Resina e S. Severo possederono gli antichi Appuli una città denominata *Conlatia*: in quelle vicinanze fu edificata la terra di Apricena, nome che si volle derivato dalle caccie reali, anzi un bizzarro etimologista pretese farlo derivare da una cena ivi imbandita nel 1225 dall' imperator Federigo dopo avere ucciso un grosso cinghiale, senza avvertire che nelle carte di quei tempi è già chiamata Procina e Precina! Siede presso le falde occidentali del Gargano, e gli abitanti vi godono aria buonissima. Raimondo Berengario fu il primo feudatario di Apricena di cui si trovi memoria: nei primi anni del secolo XV ne godeano il dominio gli Attendoli; e sul finire di esso, Andrea di Capua, per compra fattane da Ferdinando II. Parlando di Torremaggiore si avvertì che Isabella di Capua portò in dote varj dominj ai Gonzaga; fuvvi tra questi anche Apricena, che per successivi passaggi di compre e vendite andò ai Caraffa, poi ai Lom-

bardo e finalmente ai Cattaneo dei Principi di S. Nicandro.

19. *Circondario di S. Marco in Lamis.*

Situato in luogo non molto ameno perchè circondato dai monti, sebbene però vi si respiri aere salubre, trovasi *S. Marco in Lamis*, insignito del titolo di regia città. Fu celebre abbadia di Cistercensi, poi ridotta in commenda, e la pontificia Corte che ne disponeva, soleva d'ordinario investirne un Cardinale. Avendo fermato il domicilio nei dintorni del monastero numerose famiglie col dar così esistenza ad una popolosa borgata, il Re Ferdinando IV ne rivendicò nel 1782 il regio padronato, e dichiarandola città, la fece residenza di un regio governatore, e di un Vicario Generale esercente la giurisdizione spirituale senza dipendenza da alcun Vescovo. L'antico monastero dei Cistercensi posto fuori del ricinto urbano, fu allora occupato da una famiglia di Minori osservanti: nel palazzo abbadiale stabilì la sua residenza il Vicario: delle due parrocchie tra le quali è repartita la popolazione, quella dell'Annunziata è uffiziata da un Arciprete con un capitolo di trenta canonici. Nel territorio di questo capoluogo, alla distanza di cinque miglia da esso suol visitarsi dai curiosi un piccolo foro naturale sul monte Granata, da cui emergono colonne di fumo in certe ore del giorno, tramandando poi un sensibile calore manifestamente proveniente da fuochi sotterranei.

## 20. *Circondario di S. Giovanni Rotondo.*

Questa terra della diocesi di Manfredonia è una di quelle del M. Gargano, poichè giace alle falde meridionali del medesimo. Pretesero i cronisti che in antico si chiamasse Pirgiano dalla greca voce *Pyrgos* denotante Torre o Rocca, e cambiasse poi il nome quando venne consacrato il rotondo edifizio a S. Gio. Battista togliendo da esso il simulacro di Giove: non esiste documento alcuno a sostegno di quell' opinione. Trovasi nelle carte dei RR. Archivj che nel 1464 il cel. Giorgio Castriota erane infeudato; non molti anni dopo succedevagli il Gran Capitano Gonsalvo di Cordova: questo feudo per vendite e rivendite passò nei Mormile, nei Gueguara, nei Ruggero e finalmente nei Cavaniglia.

## 21. *Circondario di Cagnano.*

Questa terra della diocesi di Manfredonia sorge in un colle, alla distanza di un miglio circa dal lago di Varano. Dicesi antica la sua origine, ma il Giustiniani non rinvenne documento che lo attesti. Sotto i Re Normanni venne data in feudo a personaggi illustri con altre terre del Gargano: fu poi conceduta alla famiglia Cernitore, indi ai Della Marra de Barulo. Nei primi anni del secolo XVII apparteneva ai De Vargas; Alfonso vendè i suoi diritti alla suocera sua Marchesa di Arpaia, che ne godè con titolo di Ducato; ne tornarono in seguito padroni i Marra e finalmente i Vargas Caravaglio. Nel territorio di questa terra trovasi la così detta *difesa di S. Giacomo*, chiamata anche *del Re*, perchè nel 1500 fu destinata per le regie razze

dei cavalli; ma nel 1691 furono destinate a tale oggetto altre località e di quella tenuta fecero compra i Gagliardi dai quali passò nella romana famiglia Pallavicino.

### 22. *Circondario di Vico.*

Il nome di *Vicus* che i latini dar solevano ai casali, vien portato con piccola variazione da diverse borgate del Regno. Un *Vico*, senza altra distinzione, trovasi in Terra di Lavoro ed uno negli Abruzzi: questo del Gargano è nella Diocesi di Manfredonia. È terra popolosa, situata in un'altura cui fan corona altre collinette amenissime: la sua popolazione è repartita nei quattro quartieri di *Civita*, *Borgovecchio*, *Borgonuovo* e *Casale*. La sua chiesa parrocchiale è *collegiata* con Arciprete: vi si contavano sul finire del decorso secolo tre famiglie di Religiosi; una di queste di PP. di S. Giovanni di Dio presta servizio nel pubblico Spedale. Nel 1488 erane feudatario Ettore Borgariello, che ne fu dispogliato per accusa di fellonia: otto anni dopo Ferdinando II lo vendè ai Caracciolo, dai quali passò negli Spinelli dei Principi di Tarsia.

### 23. *Circondario di Rodi.*

Ebbero gli Appuli alle falde del Gargano, sulla riva marittima e non molto lungi dal loro *Portus Garnae*, una città che chiamarono *Uria*, le di cui rovine si videro per lungo tempo presso l'attuale terra di Rodi. È questa piuttosto popolosa, ed ha la maggior chiesa insignita del titolo di *Collegiata* con Arciprete: fuori dell'abitato

vedesi un convento di Cappuccini. Il primo Re Arragonese Alfonso ne infeudò il De Riccardis di Ortona; piacque poi al figlio suo Ferdinando I farne dono ai Caraffa. Circa mezzo secolo dopo, uno di quella famiglia vendè i diritti al Marchese di Vico Caracciolo; successivamente gli ricomprarono i Caraffa, indi ne fecero cessione ai loro congiunti della casa Sanfelice. Ne possedè questa il dominio dal 1610 al 1621 con titolo ducale; se ne impadronirono allora i creditori, dai quali la comprarono i Capece, e finalmente passò da questi nei Cavaniglia dei Marchesi di S. Marco.

## §. 5.

### DISTRETTO DI BOVINO.

### 24. *Circondario di Bovino.*

In sito amenissimo, da cui godesi estesa veduta della Puglia sino all'Adriatico, siede la città vescovile di *Bovino* suffraganea della metropoli Beneventana. Eransi disotterrate nei suoi dintorni monete e medaglie, idoli ed iscrizioni, quindi da una di queste si dedusse che d'un pubblico edifizio era stato restauratore Odacilio Gallo pertinente alla consolare Odacilia famiglia, che il Grutero e l'Antonini dimostrarono essere stata assai potente in Lucania: ciò conduceva a supporre Bovino assai antica, ma l'Olstenio, il Gronovio, l'Ortelio, il Cluverio, il Casaubono imbarazzati per trovare la vera posizione dell'antica *Bibinum* dei Dauni, si uniformarono nel ravvisare la necessità di una perlustrazione locale; ciò venne eseguito

dal Cimaglia, che trovò realmente nella moderna Bovino il sito della predetta città antica, in quella distanza appunto da *Eca* ora Troia che da Polibio venne indicata.

Nei documenti dei bassi tempi incominciasi a trovar chiamata Bovino *Bivinum* e *Bibinum*; sarebbe inetto consiglio il fantasticare coll' Ughelli sull' etimologia di quel nome. Ignorasi in qual anno fosse insignita di chiesa vescovile: se si fosse potuto tener conto della celebre bolla di Papa Vitaliano a S. Barbato, il Vescovo Bovinese sarebbe stato tra i suffraganei di Benevento nel 668, ma il Muratori dichiarò falsissimo quel documento preteso pontificio. Consta da una memoria che il maggior tempio venne eretto nel 905; che nel 1061 Oddone erane Vescovo, e che nel 1231 quel sacro edifizio fu condotto a termine. Deducesi altresì da vecchie carte che i Conti di Loritello largheggiarono in donazioni alla predetta chiesa bovinese e al suo Capitolo, e che diversi Re e Pontefici le confermarono: avvertasi però che in questa Diocesi, stata sempre di non grande estensione, non restarono compresi che soli sei Casali. Nella ricostruzione della città, avvenuta per quanto sembra sul finire del secolo XI, fu restaurato il ricinto delle mura turrite a opera reticolata; restano gli avanzi di un antico acquidotto sostenuto da solide arcate; ed è tradizione tra i Bovinesi che l'Imp. Ottone le facesse rompere, quando ordinò la devastazione della città. Ciò sarebbe accaduto nel 969, ma non è certo che il barbaro comando dato da quell' Imperatore allorchè per assalto entrò in Bovino soccorso dalle armi del Principe di Benevento Pandolfo Capodiferro, avesse poi il suo effetto: sappiamo bensì dal cronico di Casauria che nel 1045 la città fu ripresa da Drogone Normanno, il quale

la diede alle fiamme; non è dunque improbabile ciò che di sopra accennammo sulla sua ricostruzione.

Sotto i Re di normanna stirpe goderono il dominio feudale di Bovino i Conti di Loritello: spenta la loro linea, erane tornato il possesso al R. Demanio, ma il primo Re Angioino volle poi infendarne Bertrando di Reale, la di cui figlia Filippa portò in dote quella signoria ai Cantelmi. Insorsero aspri litigi cogli abitanti, in onta ai quali fu posseduto quel feudo dagli Estendardo successori dei Cantelmi, poi dai Rama, dai De-Spes e dai Guevara, l'ultimo dei quali fu Innico vissuto nel 1636: un secolo dopo trovasi che la elezione di ministri governativi facevasi dal Comune coll'intervento di un R. Delegato.

## 25. *Circondario di Troja.*

*Troja*, capoluogo di questo Circondario, è città vescovile immediatamente dipendente dalla pontificia Sede. In una cronica amalfitana pretendesi che i primi normanni penetrati in Puglia avessero a condottiero il catapano *Melph*, e che nel 1013 fosse stata da costui riedificata l'antica *Ecia* o *Aecas* dei Dauni, or detta Troja: ma in altra cronica trojana citata dal Pelliccia e riprodotta dal Perger leggesi, che nel 1008 un tal Bobagano avea edificata questa città nel sito di *Annibalis Castra* così detto per gli accampamenti ivi tenuti da quel prode cartaginese. Si resta incerti a quale delle due cronache debba prestarsi fede; il Biondo, il Frezza, il Colenucci si attennero alla seconda, quindi potrà conchiudersi, che ai tempi dell' Imp. Michele oppur di Basilio, i Greci costruirono Troja sulle rovine di Eca. Aggiunge il Facio che

sotto il dominio dell'arragonese Alfonso era la città ricinta da valida muraglia e circonvallata da fosse, ma di quelle difese restano appena le vestigia. Siede in cima ad un monte, cui però si ascende per non lunga e dolce salita; ivi si gode di un'aria sanissima. Se vero è che nei primi anni del secolo XI fosse edificata, convien dire che ben presto i suoi abitanti andassero soggetti ai travagli delle ostilità, poichè narra il Glaber che nel 1022 il secondo Arrigo re di Germania la tenne stretta d'assedio per mesi tre, e presala poi a viva forza, ne discacciò i Greci. Sul finire di quello stesso secolo, e segnatamente nel 1093, papa Urbano II vi celebrò un Concilio per la riforma del Clero, cui assisterono cinquantacinque Vescovi e dodici Abbati: nel 1116 ve ne fu tenuto un altro da papa Pasquale. Indi a non molto il prode Ruggero che dalla Sicilia piombò in Puglia sulle terre rubelle, diè il guasto anche a Troja, sebbene al dire del Falcone la popolazione gli fosse andata incontro processionalmente; colsero poi quegli abitanti il destro di darsi in accomandigia a Lotario III, ma non molto dopo dovettero di nuovo sottomettersi a Ruggero divenuto Re.

Ai tempi di Giovanna II trovasi infeudato di Troja Pietro de Andreis: accusato di fellonia perdè i suoi diritti, conceduti allora da quella Sovrana a Sforza Attendolo. Re Alfonso di Aragona, dopo una micidiale battaglia sostenuta per più giorni, discacciò di là gli Sforzeschi, siccome narrano il Facio e il Costanzo: cadde in seguito in mano di Giovanni Cossa, e il successore di Alfonso Ferdinando riprendendo la città l'avrebbe devastata, senza l'intermissione del Vescovo Niccola: quel Re la vendè poi a Boardo Caraffa per 12 mila *ducati*. Sul cominciare del

secolo XVI Carlo V ne ricuperò il possesso, ma poi il Vicerè Raimondo di Cardona ne fece nuova vendita ai Cavaniglia; dai quali passò nei Lombardo, e finalmente negli Avalos Marchesi del Vasto. Secondo l'Ughelli, primo Vescovo di Troja fu Secondo o Secondino: nel 1182 il sacro pastore Guglielmo ricuperava il possesso di Corriggia, uno dei diversi feudi già donati alla sua chiesa. Nel palazzo vescovile era stata fatta una preziosa raccolta di oltre 40 antichi Codici, ma per cura del R. Bibliotecario Gualtieri, poi Vescovo dell'Aquila, furono trasportati nella R. Biblioteca di Napoli. Vasto edifizio è il *Duomo*, a tre navi di gotica struttura: sono quattro le altre chiese parrocchiali, e sul cadere del decorso secolo due erano le case di religiose e cinque quelle dei regolari. Lo *Spedale* per gli infermi poveri è servito dai PP. di S. Giovanni di Dio. Graudioso è il *Seminario*, capace di cento e più alunni.

### 26. *Circondario di Castelfranco.*

Prima della moderna distrettuale repartizione delle Provincie, la terra di *Castelfranco* compresa nella diocesi di Ariano dalla qual città è distante sole otto miglia, apparteneva al Principato Ulteriore. Notò giustamente il Vitale, che fosse stata una fortissima rocca dei bassi tempi, attestandolo gli avanzi delle sue mura e delle torri; che in essa fosse tenuto un forte presidio, e che gli abitanti godessero il privilegio di franchigie diverse: quindi il doppio nome di *Castel-Franco*. Leggesi nel Guicciardini che ai tempi dei Re Arragonesi era fortilizio di considerevole importanza: devastato da un incendio,

perdè gran parte degli edifizj, conseguentemente restò anche scarso di abitanti. Siede in un'altura d'aria salubre ma di rigido clima: oltre la parrocchiale, vi si trovano varie altre chiese, una delle quali già uffiziata dai Conventuali. Al tempo dei Re normanni era feudo che dava due *militi*: sotto gli Angioini ne goderono il possesso i Da Salerno e i De Buscone, poi gli Sforza e i Guevara. Verso la metà del sec. XVI vi signoreggiavano i Caracciolo; a questi succederono i Sangro, e finalmente i Mirelli Principi di Teora.

### 27. *Circondario di Orsara.*

*Orsara*, già *Ursara*, è una delle poche terre nella Trojana diocesi comprese. Al tempo dei Re Longobardi era stata ivi edificata un'Abbadia sotto il titolo di *S. Angelo*, attorno la quale vennero costruite diverse abitazioni per le famiglie che bramarono trasferirvi il domicilio. Era stato quell'Abbate investito di prerogative quasi episcopali, e gli si era conceduta giurisdizione spirituale anche sulle terre circonvicine: soppressa l'Abbadia, restò aggregata quella chiesa al Vescovato di Troja, malgrado le lagnanze degli Orsaresi, che dichiaravano ciò essere accaduto senza giusto titolo. Questa terra, che l'Alberti erroneamente chiama castello, è situata in una montuosa altura dell'Appennino: nel suo territorio era una chiusa o *Difesa* chiamata *Cervellino*, un tempo addetta alle RR. Razze dei Cavalli. Goderono il dominio feudale d'Orsara i Conti di Fondi: dopo vari passaggi ne fecero acquisto i Guevara verso il 1524.

28. *Circondario di Accadia.*

Scrisse il Cluverio che sulle ruine dell'antica *Eca*, costruita secondo Plinio dalla tribù *Ecana* dei Dauni, sorgesse *Accadia* o *Acquadia*, ma ormai preferimmo l'opinione di chi ravvisò in Troja quella vetusta città. Sorge Accadia in un colle di pendici dirupatissime; non vi si ascende in fatti che per una sola via. Nelle guerre che si accesero tra Ferdinando I e il Duca Giovanni d'Angiò era un castello non dalla sola natura difeso, ma ben anche da torri da bastioni e da fosse, e con numeroso presidio al di dentro, sebbene pochi anni avanti un orribile terremoto ne avesse sconquassati gli edifizj: ad onta però di tutte quelle difese, gli fece il Re dare l'assalto, e presalo a viva forza ne ordinò prima il saccheggio e poi l'incendio. Ciò accadeva nel 1462; la popolaziono però non lasciò sgomentarsi da tanto disastro; nei primi anni infatti del sec. XVI era già tassata per circa dugento fuochi. Anteriormente alla presa fattane da Ferdinando I se ne trovano infeudati i del Balzo; posteriormente ne goderono il dominio i De Stefano, indi i Caracciolo e i Recco, che se ne intitolavanu Duchi. Tornata dopo essi quella signoria al R. Demanio, fu acquistata dai Landaro, indi per compra dai Venato-Dentice.

17. *Circondario di Deliceto.*

Alla distanza di miglia tre circa da Bovino, nella cui Dioccsi è compresa, siede la regia terra di Deliceto in un colle, dominato da una rupe su cui sorge un'antica rocca. Risale la sua fondazione ai bassi tempi, ma

ignorasene la vera epoca: nei vecchi monumenti è confusamente chiamata *Delcito*, *Dellecito* e *Iliceto*. Convien supporre che alcuno dei suoi sacri edifizi fosse frequentato dai divoti, poichè tra i pii istituti fondati dagli abitanti era uno Spedale pei pellegrini. Ai tempi di Carlo I d'Angiò godeane il possesso la famiglia Caprosia; passò poi nei Sangiorgio che sostennero clamorosi litigi per difendere i loro diritti, ma pur nondimeno ne restarono dispogliati, nè poterono impedire che lor succedessero gli Azaruoli, dai quali passò il feudo nei Sangro. Nel 1463 trovasi che Ferdinando I volle infeudarne il favorito suo Piccolòmini Duca di Amalfi: dopo una serie di anni ne fu fatto acquisto dai Miroballi Principi di Castellaneta, spenti i quali se ne impossessò nel 1760 il R. Fisco.

30. *Circondario di Ascoli.*

Ebbero i Dauni tra le altre città mediterranee anche *Asculum*, quella appunto detta da Livio *Asculum Apulum*, poi dai Greci *Ascolon*, e forse perciò chiamata da Silio Italico *Asclum*. É dunque la moderna Ascoli città antichissima; ignorasi però l'epoca e della sua fondazione e della successiva ricostruzione; ciò ne dispensa dal fantasticare cogli etimologisti per trovare nell'idioma fenicio il radicale di quel nome: e poichè aggiunsero gli antichi l'altro nome di *Satrianum*, forse per non confondere questa città coll'omonima del Piceno, lasceremo al D. Torcia ed al Mola il lambiccamento d'ingegno per trovare l'origine di quel distintivo specifico nell'erba *satureja* vegetante con prosperità in quei ter-

reni ! Siede *Ascoli* in amena collina coronata nell'alto da tre vertici, in mezzo ai quali la città fu edificata; vi si gode aria salubre e un orizzonte estesissimo. Diè il Meo remota antichità anche alla chiesa vescovile: è quello un tempio di solida struttura fatto edificare dal Vescovo Laudo Veneziano che morì nel 1558 ed ivi fu sepolto. Evvi un Seminario capace di cinquanta alunni, e vi si contano tre case di regolari. Il Palazzo Ducale detto il *Castello* è l'unico che meriti tra gli edifizi antichi di esser visitato. Nella distanza di quattro miglia trovasi il celebre *Tempio* di *S. Leonardo,* fatto costruire dal secondo Federigo, poi da esso donato ai Cavalieri tedeschi dell' Ordine di S. Maria di Prussia con ricchissime entrate: successivamente ne fu fatto una commenda, ma nel 1525 era già in deplorabile decadimento. In minor distanza è il così detto *Palazzo di Ascoli*, chiusa destinata per cavalli di razze reali, che il Re Carlo di Borbone vendè poi ai Rinuccini di Firenze. Erano altresì sparsi nel dintorno sei feudi; e dopo la soppressione dei Gesuiti le colonie fondate a *Stornarella*, *Stornara*, *Carapella*, ed *Ordone* restarono comprese insieme con Candela nell' ascolana diocesi.

Molte furono le vicissitudini fisiche e politiche cui andò soggetta questa città. Nel 450 di R. si pugnò in quelle vicinanze tra Pirro e i Consoli Curio e Fabbrizio: avverte Frontino che in forza della legge Semprونia Giulia vi fu poi dedotta una colonia. Prese registro Appiano Alessandrino del guasto datole da un tal Coscionio: aggiunge Lupo Protospata che nell'850 l'occuparono i Greci a viva forza. Vennero poi questi scacciati da Ottone, per ciò che ne scrisse l'anonimo Salernitano; addivenne in seguito

preda dei Normanni, e fu assegnata nel 1041 a Guglielmo nella divisione delle città di Puglia, ciò deducendosi dalla Cronica di Leone Ostiense. Nel 1079 il Conte Abiligardo impadronivasi di Ascoli dopo aver debellato il normanno Boemondo, ma Roberto vendicò l'onta sofferta dal figlio, poi il successore Ruggero diede il guasto alla città pel concepito sospetto che gli abitanti meditassero una rivolta: tutto ciò deducesi dalle cronache del Protospata, del Biondo e del Collenuccio; Paolo Diacono ne avverte che il distruttore salito finalmente sul trono ricostruì la città ma con più angusto ricinto. Col volger degli anni i travagliati ascolani si erano ricomposti alla calma; congiurarono allora contro di essi i fenomeni naturali: dal 1348 al 1694 per ben quattro volte caddero in rovina quasi tutti gli edifizi, per altrettanti orribili terremoti; pur nondimeno l'amor patrio rese sempre costante la popolazione nel ricostruirli. Ebbe a sopportare anche questa città, come quasi tutte le altre, il non minore disastro della signoria feudale. Ignorasi chi fosse investito d'Ascoli prima di Carlo I d'Angiò: quel Re ne fece dono a Guidone de Arsellis; fu poi ceduta ai d'Aquino, indi la comprarono i Marzano, gli Orsini Principi di Taranto e i Caracciolo Duchi di Melfi. Uno di questi ne fu dispogliato per ribellione; allora Carlo V ne infeudò il Principe d'Oranges, morto il quale senza successione volle gratificarne i De Leiva, dai quali passò finalmente il feudo con titolo di ducato nei Marulli.

## 31. *Circondario di Candela.*

*Candela* è terra dell'ascolana diocesi, edificata in amena situazione e d'aria salubre, sulla cima di un colle quasi al tutto isolato e bagnato alle falde occidentali dal Carapella. Apparisce dai registri dei RR. Archivii che nel 1496 Federigo figlio di Ferdinando II infeudò anche di questa terra Troiano Caracciolo creandolo a un tempo Duca di Melfi: trentadue anni dopo il di lui figlio Giovanni, accusato di ribellione, fu dispogliato dei suoi diritti da Carlo V che ne fece dono al Principe di Oranges. Dopo la di lui morte ne venne di nuovo disposto per regio comando a favore di Andrea d'Oria, cui succedè poi Marcantonio d'Oria del Carretto suo figliastro per dispensa imperiale, indi Zenobia unica sua erede. Vuolsi avvertire che in questa terra finì di vivere nel 1698 il celebre *Ciccio d'Andrea*, ivi ritirato in ozio filosofico per lassezza del troppo laborioso esercizio del Foro.

# X

## PROVINCIA DI TERRA DI BARI

*Situazione*

Tra i gradi { 33° 29′, e 35° 10′ di *Longitudine*
{ 40° 46′, e 41° 24′ di *Latitudine*

(V. *Atl. Geogr.* Regno delle Due Sicilie *Tav.* N. 10.)

| *Superficie* | | *Popolazione* |
|---|---|---|
| Migl. quadr. 1266 | — | Abitanti 475,980 (1844) |

## §. 1.

### DIVISIONE PER DISTRETTI E PER CIRCONDARII.

### Bari Capoluogo della Provincia.

1. *DISTRETTO DI BARI*

*Circondarj*

1. Bari
2. Modugno
3. Palo
4. Bitonto
5. Giovinazzo
6. Capurso
7. Cannelo
8. Acquaviva
9. Casamassima
10. Rutigliano
11. Mola
12. Conversano
13. Turi
14. Putignano
15. Castellana
16. Monopoli
17. Fasano
18. Bitetto
19. Luogorotondo

2. *DISTRETTO DI BARLETTA*

*Circondarj*

1. Barletta
2. Trani
3. Bisceglie
4. Molfetta
5. Terlizzi

6. Ruvo
7. Corato
8. Andria
9. Canosa
10. Minervino
11. Spinazzola

3. *DISTRETTO DI ALTAMURA*

*Circondarj*

1. Altamura
2. Gravina
3. Grumo
4. Cassano
5. S. Eramo
6. Gioja
7. Noci

I *Comuni* compresi nei 37 *Circondarj* ascendono al numero di 53.

§. 2.

NOTIZIE GENERALI.

È costituita questa Provincia dalla parte media o centrale della Puglia, la quale corrisponderebbe esattamente agli antichi confini della Peucezia, se si accostasse un poco di più alle rive del Bradano. Favoleggiò Dionigi di Alicarnasso, che gl' immaginarii Enotro e Peucezio provenienti dall' Arcadia alla testa di venturieri Pelasgi, disbarcarono in Italia diciassette secoli prima dell' era volgare, uno sulle spiagge del Tirreno in Ausonia cui diè poi il nome di Enotria, e l' altro sulle rive dell'Adriatico in un punto centrale della Puglia, che da esso prese il nome di Peucezia; ben' inteso che la piccola e sola nave degli Argonauti, cotanto magnificata dagli antichi da collocarla tre le costellazioni, comparve quattro secoli e mezzo dopo! Il Mazzocchi che giustamente rigettò tutte le favole dei greci storici, sebbene magnificate poi dai moderni grecomani, dovè ricorrere a siriache etimologie, fantasticando anch' esso per avventura con sogni

di altra specie. Certo è che i *Dauni*, i *Peucezj* e gli *Appuli* ebbero lo stesso linguaggio, sebbene repartiti in tribù indipendenti governate da un capo: e come la Daunia corrispondeva alla moderna Capitanata; così la *Peucezia* distendevasi del parichè la moderna Terra di Bari dalla foce dell'Ofanto fin presso Ostuni, avendo anche i Peucezj *Barium* or Bari per capoluogo.

L'attual nome di questa Provincia nacque nell'epoca stessa dell'altro di Capitanata: nell'Erchemperto riportato dal Pellegrino trovasi *Barium Tellus*, così indicato anche nei diplomi dei Re normanni. Formano confini all'attual Provincia; a *maestro* la Capitanata colle rive dell'Ofanto; a *ponente* e *mezzodì* la Basilicata; a *mezzodì* e *scirocco* la Terra d'Otranto; a *levante e greco* l'Adriatico.

## §. 3.

### DISTRETTO DI BARI.

### 1. *Circondario di Bari.*

Plinio, dotto storiografo ma copiatore troppo credulo dei vanitosi greci, parlando dell'antica *Barium*, città marittima dei Peucezj, la disse anteriormente appellata *Iapygia* da un figlio di Dedalo suo fondatore; ciò bastava perchè il De Ferraris e il Tarsia ripetessero l'asserto di quel latino scrittore. Vennero poi in campo altri antiquarj a dimostrare la causa del cambiamento di nome da *Iapix* in *Barium*, e la trovarono in un disbarco di dalmatini denominati Pedicoli, capitanati da un tal *Bario* o *Barione*. Restava a determinare l'epoca della fondazione

di Bari; la trovò il Beatillo, nei suoi calcoli immaginarj, 540 anni prima di Roma!

*Bari* è città antichissima, una delle primarie di Puglia: non essendosi rinvenute nei suoi dintorni nè anticaglie nè ruderi, ma bensì vasi monete e rottami a tre miglia di distanza entro terra, si pensò da alcuni che ivi esistesse l'antica città, ignorando che fu quella la *Celia* dei Peucezj, or casale di Ceglie. Lasciando da un lato le congetture, leggesi in Tacito che Nerone fece di Bari un municipio, e che poi vi relegò sotto stretta custodia l'infelice Silano. Caduto l'Impero, ignorasi la sorte degli abitanti sotto i Goti; certo è che dopo la loro sconfitta rimasero sotto il dominio degli Imperatori greci: a questi la toglieva il Duca di Benevento Romualdo nel 690, ma trenta anni dopo faceva loro restituirla papa Gregorio II. Poco dopo la metà del secolo VIII Pipino se ne impossessò; leggessi anzi nella cronica cassinense che vi fondò il monastero di S. Benedetto. Nell'802 erasene di nuovo impadronito il Principe di Benevento Sicardo; cui la tolsero i Saraceni, restandone pertinacemente al possesso finchè Michele III non pervenne a discacciarli, dopo lunghissime guerre però e assai sanguinose. Leggesi anzi nella cronaca volturnese che nell'866 era di nuovo caduta la città in loro potere; che i greci la tolsero loro più volte e la ritolsero, e che restatine finalmente al possesso, ne affidarono il governo non più a uno *Stratico* ma ad un *Catapano*, il quale risiedeva, secondo il Beatillo, nell'edifizio poi consacrato a S. Niccola. Dal 988 fin verso la metà del sec. XI frequentissime furono le pugne che si riaccesero tra greci e saraceni per contrastarsi il dominio di Bari: i travagliati abitanti trovarono un compenso finale

alle loro sciagure dandosi in accomandigia al normanno Unfredo cui succedè per astuzia Roberto Guiscardo; e questi verso il 1070 prese il titolo di Duca delle Calabrie e di Puglia, fissando in Bari, per quanto ne scrisse il Mola, la sua residenza e l'officina monetaria. Pretesero poi i Baresi di ribellarsi per rivendicare i diritti del figlio di Unfredo: Roberto bandì allora il nipote, investì della successione il figlio Ruggero, punì i rivoltosi ogni qualvolta si levarono a tumulto e finì per soggiogarli dando il guasto a tutta la città: conseguitane una pacifica sommissione, rimediò ai danni fatti e perdonò. Pretesero alcuni storiografi che Ruggero, secondo dei Duchi normanni e primo Re, fosse stato in Bari coronato per avere scritto il Tasso

*E Bari, ove a suoi regj albergo scelse*
*Fortuna, e diè corone e insegne eccelse,*

illusi altresì dalla lastra di bronzo conservata nella chiesa di Bari coll'effigie in bronzo di Ruggero cui S. Niccola pone in testa il reale diadema; ma quel prode normanno era stato coronato in Palermo sul finire del 1130, e di Bari non potè impadronirsi che nel 1132. Guglielmo il Malo suo successore punir volendo i Baresi che non vollero con lui parteggiare in certe dispute col Pontefice, condannò al devastamento quasi tutta la città; dieci anni dopo ne concedè il restauro il figlio suo Guglielmo il Buono. Quando il Papa ebbe lanciati i suoi anatemi contro il secondo Federigo, tentarono i Baresi di ribellarsi; quell'Imperatore però seppe tenerli in divozione colla forza: confidando poi nella lor quiete apparente, concedè loro franchigie e privilegj, e ne favorì l'indu-

stria costruendo in vicinanza il nuovo Porto di S. Cataldo per attirare la navigazione e il commercio: morto appena Federigo, inalberarono i Baresi la pontificia bandiera; e Corrado calato in Italia ordinò la distruzione della città e la strage degli abitanti, revocando poi il fiero comando per le istanze del Principe di Taranto Manfredi. Indi a non molto anche Corrado moriva in Foggia, e gl' ingrati Baresi sarebbero tornati alla ribellione se Papa Innocenzio IV non avesse coronato Re Manfredi: ed infatti dopo l'assassinio dello sventurato Corradino, cui lesse la sentenza un Roberto da Bari, i concittadini di colui parteggiarono passionatamente per l'Angioino Carlo, in ricompensa di che il suo figlio e successore Carlo II prodigò favori alla fedel città, fece larghe donazioni alla chiesa di S. Niccolò volendo perfino esserne chiamato Canonico, ed inalzò ad onorifiche dignità diversi Baresi, tra i quali Sparano da lui creato Protonotario del Regno con ricco stipendio e col dono di molti feudi. Succeduto Roberto a Carlo II, infeudar volle di Bari il favorito suo Amelio del Balzo; mancato il quale ne fece dono al nipote Principe di Taranto Roberto, che ne restò temporariamente dispogliato da Giovanni Pipino da Barletta Conte di Minervino, caduto poi in suo potere e fatto appiccare dal carnefice. Nel 1364 succedeva a Roberto il fratello Filippo; da questi, morto senza prole, ereditava il feudo la sorella Margherita moglie al Duca d'Andria Francesco del Balzo, ma per dispute poi insorte tra esso e la regina Giovanna quei coniugi ripararono in Grecia, e la sovrana donò Bari a Roberto *De Artois*, Allorquando però Ladislao potè ricuperare il regno, era la città tornata sotto il dominio dei Del Balzo essendone Signore Raimondello Orsino; morto il quale quel Re sposò la ve-

dova, e Bari divenne così città demaniale. Nelle successive dispute tra i Francesi e gli Arragonesi non avevano tardato i Baresi a inalberare la bandiera dell' Angioino; coartatamente si diedero poi ad Alfonso che gli sottopose di nuovo ai del Balzo: se non che mancato di vita quel primo Re Arragonese, il Duca feudatario negò obbedienza al figlio e successore Ferdinando, e questi dovè aspettare la di lui morte, per entrare in possesso anche di Bari. Incominciarono allora gli Sforzeschi di Milano a intitolarsi Duchi di Bari; da Lodovico Maria passò quel feudo in Isabella d'Arragona moglie di Giovan Galeazzo; successivamente Carlo V lo diè alla Regina Bona di Polonia figlia di essa Isabella, che istituì erede il Re Sigismondo suo figlio, e questi lasciò poi il Ducato di Bari a Filippo Re di Spagna e delle Due Sicilie.

Siede Bari sull' Adriatico in una specie di penisola, e la ricingono solide mura: un numeroso presidio guarnisce la ben munita Fortezza. È decorata questa città da buoni edifizj, tra i quali primeggiano la *Basilica di S. Niccolò*, il *Duomo*, e il pubblico Salone chiamato *Seggio de'nobili:* le strade sono piuttosto anguste ed incomode a camminarsi; spaziose invece le piazze. La grandiosa precitata Basilica di S. Niccola fu condotta a termine dal primo Ruggero, che vi fece erigere l'ara massima: nei disgusti insorti tra la Regina Bona ed il figlio, quella principessa ritiratasi in Bari fece ricchissime donazioni a quel sacro tempio, lasciando ben anche *ducati* mille per maritare annualmente dieci fanciulle, come deducesi da un'iscrizione conservata nel Duomo. Fu questo decorato di sede Vescovile, non già ai tempi di S. Pietro come pretesero alcuni cronisti, ma nel secolo IV, trovandosi il

suo Vescovo Gervasio nel 347 tra i Padri nel Concilio Sardicense: nel 530 quella chiesa fu fatta metropoli, e dopo l' ultimo concordato gli si confermarono per suffraganee le chiese di Ruvo e di Conversano. Scrisse il Beatillo che nel 1087 alcuni mercatanti Baresi trasportarono da Mira di Licia il corpo di S. Niccolò: due anni dopo riponevasi da papa Urbano II nella incominciata Basilica quel sacro deposito; col volger degli anni addivenne il Santuario di Bari uno dei più celebri del Regno, per cui lo visitarono potenti personaggi recando in dono le preziose offerte che formano il suo tanto ricco tesoro. Il prefato pontefice Urbano II tenne in Bari un Concilio generale di Greci e Latini Vescovi: nel 1131 vi congregò un Conciliabolo l' antipapa Anacleto II scomunicando l' antagonista Innocenzio: successivamente gli arcivescovi vi riunirono due assemblee provinciali; il Puteo nel 1564 ed il Gesualdo nel 1628. Ne resta ad avvertire che Bari diè la cuna a molti uomini distinti, e che Giacinto Gimma, per quanto leggesi negli opuscoli di Matteo Egizio, fu il promotore di una letteraria Accademia detta de'Pigri, cui sul cadere del secolo XVII trovavasi ascritto l'autore delle *Delizie Tarentine* Niccolò d'Aquino.

## 2. *Circondario di Modugno.*

Città regia è *Modugno*, compresa nella Diocesi di Bari da cui è distante miglia cinque. Fu tanto popolosa che vi si contarono fino a' 10 mila abitanti, ma dopo il 1500 andò scemando la sua popolazione per cagione di epidemie alimentate forse dalla scarsezza di buone acque potabili; ivi difatti non trovasi che un solo pozzo di sorgive.

Di bell'aspetto è la chiesa principale, ufiziata da numeroso capitolo. Evvi uno *Spedale* per gli infermi. I Gesuiti vi tennero una casa, ma dopo la loro soppressione si sostituì loro una pubblica Scuola. Federigo II avea donato Modugno alla Chiesa di Bari, ripetutamente poi dispogliatane. Al tempo dei Re Arragonesi formò dote per Isabella figlia di Alfonso II, cui succedeva la figlia Regina Bona, morta nel 1568. Successivamente Filippo II donò questo feudo al Vicerè di Sicilia Garzia di Toledo: morì questi senza eredi, e Modugno tornò al R. Demanio.

### 3. *Circondario di Palo.*

Oltre la terra di Palo compresa nella Provincia di Principato Citeriore, un'altra omonima trovasi in questa di Bari, dalla sua diocesi dipendente e da essa distante miglia cinque. Tra le città mediterranee dei Peucezj era *Palio*, forse esistita in queste adiacenze: dalla sua distruzione nacque per quanto sembra la moderna borgata, sedente in collina di petrosa ossatura: nei bassi tempi vi si costruì una Rocca dominante i fabbricati che il Principe della Rocca Filomarino nei primi anni del corrente secolo trasformò in grandioso palazzo. Sul cominciare del secolo XVII vi esercitava signoria feudale il Marchese di Cusàno Bernardino Barrionuevo, da cui l'acquistarono in compra i coniugi Ottavio Orsino e Francesca di Toledo, ma fecero poi tanti debiti che quel possesso fu messo all'asta e ceduto a Tommaso Filomarino che sborsò *ducati* centomila.

## 4. Circondario di Bitonto.

È regia e vescovile la città di *Bitonto*, situata in pianura a distanza quasi uguale da Bari e da Trani. Ebbero i Peucezj in quelle vicinanze *Butuntum* e *Radiae*; risale dunque a remotissima vetustà l'origine della moderna Bitunto. Fu perciò molto commendata dall'Alberti, dall'Ughelli e da Apollinare di S. Gaetano autore del *Cavaliere Rometo*; resta però sempre il dubbio se gli Ateniesi fossero stati i fundatori, perchè tra i ruderi si rinvennero medaglie, coll'effigie di Pallade armata e della sua civetta. Ricinguno Bitonto solide muraglie, ed è anche munita da forte castello, probabilmente eretto dopo il primo Re Angioino, per non essere annoverato tra le rocche di quel tempo, tutte da esso affidate ad un Castellano. Di meschino aspetto sono gli edifizj urbani, anguste e incomode le vie che gli intersecano; al tempo del Pacichelli erano anche immundissime. Non è certa l'epoca in cui la sua chiesa fu dichiarata Vescovile; l'Ughelli le diè a primo Vescovo Andreano vissuto nella prima metà del secolo VIII. Godeva la signoria feudale di Bitonto la Regina Sancia; l'altra Regina Giovanna I ne fece dono a Carlo Conte di Gravina. Poco dopo la metà del secolo XV trovasene infeudato il Marchese di Gerace: alcuni anni dopo il Re Ferdinando ne investiva Andrea Acquaviva, che perdè i suoi diritti per ribellione. Ferdinando I impossessatosi del Regno di Sicilia, concedeva al suo Capitano Gonsalvo anco questo feudo, i di cui abitanti si emanciparono col disborso di 63 mila *ducati*.

### 5. *Circondario di Giovinazzo.*

Gode *Giovinazzo* il titolo di città, perchè in passato fu vescovile. Giace sulla riva dell'Adriatico, in mezzo a campagne ridenti di bella coltivazione e di un'aere purissimo. Di buon aspetto sono i suoi edifizj, abitati da non poche famiglie cui rende agiate l'industria commerciale. Debbesi avvertire a tal proposito che nei trascorsi tempi vi fu un uffizio chiamato *Protontino*, che amministrava giustizia ai marinari, esigendo in ricompensa una gabella sulla pesca. Ignorasi l'epoca in cui il suo maggior tempio era stato insignito di cattedra vescovile: le asserzioni su tal proposito prodotte dal Paglia nella sua storia di Giovinazzo, sono rigettate dalla sana critica: quella cattedrale era stata riunita all'altra di Terlizzi; furono ambedue modernamente soppresse. I cronisti vollero Giovinazzo di origine molto antica; ciò che ne scrisse il precitato Paglia fu giudicato *putredine* dal dotto Soria. Sbagliò su tal proposito anche il cel. Pontano, confondendola coll'antica *Egnatia* esistita a gran distanza ove ora sorge la marittima torre omonima; andò del pari errato il Pratilli con inammissibili congetture. Ben è vero che il supporre questa città modernissima come pretesero i traduttori dell'Enciclopedia metodica è un altro errore e non piccolo, tanto più che se nelle vicinanze furono rinvenute le vestigia di *Respa* dei Peucezi, può supporsi benissimo che nata fosse da quelle ruine. Gli abitanti suoi furono nei trascorsi tempi assai travagliati da guerre da saccheggi e da pestilenziali contagi. Re Manfredi premiar volendo il cugino Giordano Lancia dei prestati servigj, lo infeudava nel 1257 di Giovinazzo

col titolo di Conte. Circa un' secolo dopo godevane il dominio Roberto fratello del Re Luigi. Succeduti gli Arragonesi agli Angioini, Alfonso e Ferdinando I aveano conceduto a questa città il privilegio di esser sempre demaniale: dei quali diplomi si tenne poi ben poco conto, poichè nel Viceregno si vendè Giovinazzo ai Duchi di Termoli, dai quali passò nei Gonzaga, che per lungo tempo ne goderono il dominio feudale.

### 6. *Circondario di Capurso.*

Questa terra della diocesi di Bari, da cui è distante miglia cinque circa, giace in pianura, e per esser ricinta da una muraglia, la sua popolazione ha dovuto stendersi in una specie di sobborgo. Tra i fabbricati primeggia il Palazzo Baronale a foggia di castello, fatto costruire per quanto sembra dai Filomarini Principi della Rocca. Oltre la chiesa parrocchiale, altre due ivi se ne trovano uffiziate, in passato almeno, da famiglie religiose di Alcantarini e di Minimi.

### 7. *Circondario di Canneto.*

Questo piccolo capoluogo di Circondario della Diocesi di Bari offre ben poco di notabile. Siede sul ripiano di un colle in aria salubre. La sua popolazione, addetta all'agricoltura, è compresa in una sola Parrocchia, con chiesa di meschina struttura come quella degli altri fabbricati. Al tempo delle signorie feudali pare che vi esercitasse giurisdizione civile la non lontana città di Bari, poichè volendo il Re Ferdinando investirne nel 1464

Francesco Gironta, la barese Università si oppose. Se non che più tardi, e probabilmente sotto il dispotismo dei Vicerè, dovè cedere coartatamente, poichè fin d'allora Canneto ebbe i suoi feudatarj: sul finire del decorso secolo ne erano padroni i Marchesi Nicolaj.

8. *Circondario di Acquaviva.*

Sono tre le terre di questi RR. Dominj che portano il nome di Acquaviva: questa della Provincia di Bari è assai considerevole, essendo i suoi fabbricati di buona struttura e da muraglia ricinti. Leandro Alberti che vi passò nella prima metà del secolo XVI le diè il titolo di nobile e popoloso Castello; era cresciuta forse la sua popolazione dopo la rovina dell'antico prossimo casale di *Venticero*. È tradizione che uno dei conquistatori normanni denominato Roberto Gorgoglione, abbattuto appena il greco dominio, fondasse la chiesa Arcipretale di Acquaviva; erane stata presa memoria in un'iscrizione or perduta, ma si conserva in alcune carte spettanti a quell'archivio parrocchiale. Godevane la signoria feudale la famiglia del Balzo, ai di cui tempi narra il Pontano che la terra fu presa e saccheggiata dal Piccinino. Dopo una serie di altri signorotti se ne trova infeudato Prospero Colonna, indi i Pinelli-Spinelli, e finalmente i De Mari con titolo di Principi.

9. *Circondario di Casamassima.*

*Casamassima* è una terra della Diocesi di Bari, posta in suolo pianeggiante ma molto ferace. Il Parroco

della sua chiesa collegiata, che porta il titolo di Arciprete, ha giurisdizione quasi vescovile: vi si trovano altresì due Abbazie primiceriali, e varie altre chiese, una delle quali pertinente, in passato almeno, alle Clarisse ed una agli Osservanti. Poco dopo la metà del sec. XVI erane feudatario il Principe di Taranto Giovanni del Balzo, che assegnò in dote quella signoria ad una figlia; passò in tal guisa negli Acquaviva Duchi d'Atri, indi nei Marcello, poi nei Giudice finalmente nei Capano: tornato quel possesso nel 1578 agli Acquaviva, fu in seguito posseduto dalla famiglia di Arragona con titolo di Ducato.

10. *Circondario di Rutigliano.*

*Rutigliano*, forse meglio detto *Rotigliano*, è una terra della Diocesi di Conversano, che alcuni supposero molto antica; e per verità non vuolsi occultare che nelle sue vicinanze esistè la città mediterranea dei Peucezii denominata *Netium*. É situata in un colle di aria non insalubre, con terreni all'intorno assai feraci. È cinta di mura e di fosse; forse quelle difese vennero costruite dalla mensa vescovile o dal Capitolo di Bari che ne godeva il feudo, per tenere al coperto gli abitanti dalle incursioni dei Saraceni. Questo capoluogo è assai popoloso: oltre la sua insigne Collegiata, un Orfanotrofio e cinque Monti Pii per dotar fanciulle povere, vi si contavano negli ultimi anni del decorso secolo cinque case religiose, un monastero cioè di Clarisse ed i conventi dei Domenicani, dei Conventuali, degli Osservanti e dei Cappuccini.

## 11. *Circondario di Mola.*

Questa regia città porta il nome di *Mola di Bari* anche nelle vecchie carte, per non confonderla colla terra omonima di Gaeta. È situata sopra una piccola punta sporgente nell'Adriatico: si vuole molto antica, ma non esistono documenti comprovanti l'epoca della sua fondazione. Nel 1117, quando cioè Costanza governava Bari in nome del figlio Boemondo, Mola era luogo di piccola considerazione. Verso la metà del secolo XV il primo Alfonso ne formò feudo per venderlo poi al Maramaldo che sborsò *ducati* 6300: ribellatosi quel signorotto dieci anni dopo, Ferdinando I lo cedè in vendita ai Toraldo Marchesi di Polignano, che fecero edificar sulla spiaggia una torre munita di cannoni e presidiata da guardie marine. Nel 1551 quella famiglia era decaduta dal suo splendore; i creditori fecero vendere e Mola e Polignano ai Caraffa che sborsarono 25 mila *ducati*, facendone indi a non molto mercato con Vincenzio della Tolfa che ne pagò 50 mila: domandarono poi ed ottennero gli abitanti di essere incorporati nel R. Demanio. Leandro Alberti che capitò in Mola verso il 1525 ebbe molto a lagnarsi della popolazione; il canonico Pratilli, autore tanto più moderno, fece eco allo storiografo bolognese: ma il Giustiniani ci fa sapere che in questa città fiorisce il commercio terrestre e marittimo e che molte famiglie sono perciò assai facoltose; a che mai dunque dovrebbesi attribuire la malignità degli abitanti? Deriverebbero forse da quelle greche famiglie, che nei trascorsi tempi fermarono in quelle spiagge il domicilio? La perfidia greca non si corresse mai.

## 12 *Circondario di Conversano.*

Città vescovile è *Conversano*, suffraganea di Bari. Il Tarsia che vi ebbe i natali, si diè la cura di raccogliere notizie e congetture per dare alla patria sua la massima possibile antichità: il presumere che sia *Capra* di Strabone è sogno assoluto; il volerla fondata dagli Etruschi perchè vi si dissotterrarono alcuni vasi di etrusche forme, è un'altra supposizione totalmente gratuita: tra Polignano e Conversano ebbero i Peucezii una città detta *Norba*; che dopo la sua distruzione gli abitanti ricostruissero alcuni edifizj ove ora è Conversano non è al tutto improbabile, ma che l' etimologia di quel nome debba ricercarsi in certe costumanze conservate dal popolo, è un altro riscaldamento di fantasia degno di Annio Viterbese. Dall' 841 all' 866, epoca funesta del dominio dei Saraceni in Bari, molti disastri sofferse questa città da quei ladroni; ai quali altri ne succederono non men rapaci, gli Unni cioè che al dire del Protospata vi capitarono verso il 947: il Tarsia che prese registro delle devastazioni commesse di quel tempo dai barbari, enumera nove casali del territorio di Conversano totalmente distrutti. Nel regno del quarto Principe normanno Tancredi, era Conte di questa città Goffredo uno dei suoi figli, e per qualche tempo restò feudo nella famiglia reale, o in congiunti di regio sangue. Se ne trovano poi investiti gli Orsini, i Caldora, gli Acquaviva, i Del Balzo, i Da Capua; e di nuovo gli Acquaviva, di quel ramo cui Ferdinando il cattolico concedeva nel 1555 di aggiungere al cognome l'altro *di Arragona*.

Questa città è situata in luogo eminente e di aria puris-

sima con molti edifizj di buon aspetto, non pochi de' quali dedicati al culto religioso. Vi si contavano infatti sul cadere del decorso secolo tre monasteri di religiose, un Conservatorio per fanciulle, e cinque altresì di Carmelitani, Conventuali, Osservanti, Cappuccini e Minimi. Evvi altresì uno *Spedale* ed un *Seminario Diocesano;* ma dell'istituzione della cattedra vescovile non sopravvissero sicure memorie. Il farne fondatore lo stesso S. Pietro è asserzione gratuita di passionati per le antiche epoche: solamente nel V secolo si trova memoria di un suo Vescovo denominato Simplicio. Tra le case religiose anzidette celebre è il Monastero di Benedettine non tanto per l'antica sua fondazione, quanto per la costumanza fino a questi ultimi tempi conservata di concedere a quell' Abbadessa l'esercizio di giurisdizione quasi vescovile sul clero della non lontana terra di Castellana: a chi è nota però la storia ecclesiastica non può quell'uso recar sorpresa, poichè le *Ministre*, le *Diaconesse* e le così dette *mogli di Vescovi* esisterono fino da epoca remotissima. Quel monastero, quasi al tutto devastato nelle incursioni dei barbari siccome deducesi da una bolla di Leone III, fu ricostruito e riccamente dotato verso il 1087 dal Conte Goffredo. Nel 1266, ai tempi cioè di papa Clemente IV, vi furono chiamate le Cistercensi da Romania, e poichè fu prima Abbadessa Dametta Paleologa, le si concedè forse quella giurisdizione sopra Castellana di cui sopra parlammo, che fu causa bensì di non pochi litigj sostenuti dalle Superiore che a lei succederono: nell'Archivio di quel monastero erano conservate nei primi anni del corrente secolo preziose carte antiche, ma ignorasi chi ora le possegga, quando non siano andate, come è probabile, in perdizione.

### 13. *Circondario di Turi.*

*Turi* è una terra della diocesi di Conversano, situata sul declivio di una rupe siliceo calcarea. I Peucezi ebbero in quei dintorni la loro *Turum;* potrebbe perciò essere stato edificato il moderno casale sulle sue ruine, ma il dare per fondatori a quella città vetusta i *Turj* tribù di Bruzii, è congettura non sostenuta da documenti. La sua chiesa principale è Collegiata: eravi in passato un Convento di Clarisse, un Collegio di PP. Scolopi, ed una Casa di Riformati. I Principi di Taranto goderono per qualche tempo il dominio feudale di Turi: passò poi negli Acquaviva, nei Caracciolo, nei Nava, nei Moles, e questi ultimi lo venderono nel 1752 alla famiglia Venusio.

### 14. *Circondario di Putignano.*

Anche questa terra è compresa nella Diocesi di Conversano. È posta in collina, e vi si respira aria sanissima. Il Dell'Ancora vorrebbe che ne fossero stati fondatori gli Etruschi, fantasticando col nome per rintracciarne l'etimologia nell'uso di quel popolo di escavar pozzi: in tal supposizione anche il Putignano degli Abruzzi sarebbe etrusco! Senza perdere il tempo in così vane ricerche aggiungeremo, che questa grossa terra ha due parrocchie collegiali, uno *Spedale* per ricovero degli infermi, quattro *Monti pii* per dotazione di fanciulle, un *Conservatorio* per quelle pertinenti a famiglie agiate, e quando scriveva l'Ab. Sacco due conventi di monache e quattro di regolari. Il qual numero non tanto piccolo di sacri edifizj

debbesi forse attribuire all'aver goduto il possesso di Putignano l'ordine militare dei Cavalieri di Malta.

15. *Circondario di Castellana.*

È questa la terra di *Castellana* sulla di cui chiesa collegiale esercitava giurisdizione vescovile l'Abbadessa di S. Benedetto di Conversano, siccome a suo luogo fu notato. L'Ab. Sacco la chiama città, ma questo titolo non le fu dato mai nei registri dei RR Archivi. Poco dopo la metà del secolo XV formava feudo del Principe di Taranto Giovanni del Balzo-Orsino; il quale ne fece poi cessione alla figlia Caterina, che lo portò in dote al Duca d'Andria Giulio Acquaviva. Per successive compre e vendite i Caracciolo, gli Spinelli, i Mormile, i de' Navi, i Moles, i Cardines dominarono in Castellana: nel 1556 ne fu fatto acquisto dai Lambertini, e da questi tornò per dote nei Caracciolo e negli Acquaviva dopo un lasso di non pochi anni. Questa terra è posta in collina di aria salubre, ed è piuttosto popolosa; infatti al tempo del Giustiniani vi si contavano 7000 abitanti.

16. *Circondario di Monopoli.*

Questa regia città ha il suo Vescovo non dipendente da verun metropolitano. Il Glianes ed il Nardelli fecero indagini sulla sua origine, ma il secondo di essi fidandosi bonariamente di Biante Brigantino e del Cirilli, ambedue monopolitani, sognò con essi che fondatore di Monopoli era stato il Re di Creta Minosse e che S. Pietro vi si era poi recato a predicare il Vangelo! Il nome suo indica

*sola o solitaria;* vi si trovò altresì una iscrizione indicante l'antico culto prestato a Maja ed a Mercurio, e il Giustiniani aggiunge che per antica tradizione surse Monopoli sulle rovine di *Egnatia*: vuolsi però avvertire che di quella vetusta città dei Peucezj furono ritrovate le vestigia nell'odierna *Torre Egnazia* alla distanza di cinque miglia.

Questa città era situata in riva all'Adriatico, in una lingua di terra somigliante ad una penisola. Di decente e buono aspetto sono i suoi edifizj: il castello o fortilizio fu edificato nel 1552 ai tempi del Viceré Toledo: il porto è discretamente ampio ma non sicuro. Il recinto murato fu difeso da quattordici baluardi: le porte urbane sono tre. Molti sono gli edifizj sacri al culto: evvi altresì uno Spedale e non men di dieci istituti di beneficienza. Al tempo dei Normanni signoreggiava in questa città Ugone: quando la possedevano i Francesi, sotto il Re Ferdinando, i Veneziani la devastarono. Ignorasi l'epoca in cui ebbe sede vescovile: il buon Nardelli risalirebbe al 720 sotto papà Gregorio II, ma con sana critica gli si oppose il P. Alessandro Dimeo. Fu patria Monopoli al rinomato Cammillo Querno: quel poeta, protetto da Leone X sebbene fattosi conoscere in Roma alla foggia dei saltimbanchi, aveva ottenuto da Carlo V il *Baliato* della città nativa, ma secondo il Zoppi gli fu revocata poi quella concessione ed egli intanto dovè ricoverarsi nello Spedale di Napoli, ove si uccise per noja della vita.

### 17. *Circondario di Fasano.*

Questo capoluogo trovasi in varj modi appellato, *Fasano*, *Fagiano* e *Fasciano*. È di una qualche antichità, ma non si rinvenne documento alcuno per additamente la fondazione. Il primo Conte di Conversano Goffredo Normanno edificò in quelle vicinanze l'Abbadia di S. Stefano, vi chiamò i Benedettini, e donò loro giurisdizioni e feudi, tra i quali anche Fasano. Nel 1174 papa Alessandro III pose sotto la protezione pontificia quell'Abbate, gli concedè privilegi e divise vescovili, e gli diè giurisdizione nel territorio vicino, quindi la chiesa di questo casale fu lungamente indipendente dai Vescovi vicini.

### 18. *Circondario di Bitetto.*

Era *Bitetto* città vescovile suffraganea di Bari: modernamente restò soppressa ed a quella metropoli riunita. Giace in pianura alla distanza di miglia otto circa da Bari: grandioso è il suo Duomo, nè sono pochi gli altri sacri edifizj, quattro dei quali sul cadere dello scorso secolo erano da religiose famiglie uffiziati. Le diedero alcuni cronisti origine molto antica, altri però non la fecero risalire al di là del IX secolo. Dicesi che il suo ricinto fosse assai più esteso del moderno, ma troppi furono i disastri sofferti dagli abitanti necessitati perciò a restringersi notabilmente. Furono primi i Saraceni a dare il guasto alle loro abitazioni; nel 1164 vennero devastati da Guglielmo il Malo, ed un secolo dopo Corrado I fece di nuovo atterrarli per punire la popolazione par-

teggiante per papa Innocenzio IV. Era rimasto in piedi un castello fortificato e turrito, attorno al quale incominciarono a ricostruirsi i nuovi edifizj ai tempi di Carlo I. Oltre la riparazione ai danni recati a Bitonto dal secondo dei Re Normanni Guglielmo, pare che il successore figlio suo procacciasse alla chiesa primaria anche la dignità vescovile, sapendosi che il primo suo Vescovo chiamato Rao intervenne al concilio Lateranense adunato da Alessandro III nel 1179.

Non molti anni dopo, forse per concessione del precitato Guglielmo il Buono, fu investito della Signoria feudale di Bitetto l'Arcivescovo di Montereale, ma dopo qualche anno ne restò dispogliato, entrandone in possesso Giovanni Marra da Barulo. Discendendo al regno di Giovanna II, se ne trova infeudato per di lei concessione Lorenzo Attendolo Conte di Cutignola. Sul cominciare del secolo XVI il Re cattolico Ferdinando ne faceva dono a Belisario Acquaviva d'Arragona in premio di prestati servigi; ma i successori si rendevano poi rei di ribellione e ne entrava al possesso Prospero Colonna. Successivamente dal 1521 al 1649 questa disgraziata città ebbe a soffrire l'umiliante destino di nove o dieci vendite che se ne fecero tra di loro i Frezza, i Vespolo, i Gentile, i Caraffa, i Caracciolo, i De Angelis marchesi di Celle; e mentre la prima somma pagata per quel feudo non oltrepassò i *ducati* 3000, l'ultimo acquirente nel 1649 dovè sborsarne 40,200; condizione notabilissima perchè indicante le angherie sempre maggiori fatte gravitare dai feudatarii sopra quegli sciagurati abitanti.

*19. Circondario di Luogorotondo.*

Tra le parrocchie comprese nella soppressa diocesi di Ostuni in Terra d'Otranto era quella del capoluogo di questo Circondario, sorgente in ameno colle e di aria salubre, non lungi dal confine di quella provincia. La sua popolazione piuttosto numerosa erasi eretta alcuni altri sacri edifizj, e la classe più benefica avea provveduto alla istituzione di quattro Monti Pii tuttora esistenti. Ma neppure essi aveano potuto sottrarsi al giogo dei signorotti: quel ramo della famiglia Caracciolo che godeva il possesso del Ducato di Martina, era infeudato anche di Luogorotondo che davagli il titolo di Baronia. *Cisternino*, capoluogo di comune in questo Circondario compreso, diè anch'esso nei trascorsi tempi il titolo di Barone al Vescovo di Monopoli.

## §. 4.

### DISTRETTO DI BARLETTA.

*20. Circondario di Barletta.*

Una delle città marittime posseduta dagli antichi Peucezi fu *Bardulum* o *Barulum*, giacente in riva all'Adriatico alla destra dell'Aufido, non lungi dalla sua foce. Corrisponde quella posizione al sito della moderna regia città di *Barletta*, quindi è da reputarsi come inesatta l'asserzione di chi la volle edificata nell'XI secolo da Pietro Conte di Trani: nè vale addurre a sostegno di quell'asserto l'autorità di Guglielmo Pugliese, poichè

quel poeta attribuì al Conte Pietro l'ampliazione, non la fondazione di Barletta,

. . . . . *Barulum magis aedificavit in oris.*

È manifesto sbaglio anche il supporne fondatore Eraclio, che tenne la corona imperiale dal 610 al 641: lo suppose Paolo Giovio perchè vedeasi la statua creduta di Eraclio sulla pubblica piazza; l'Ammirato pensò invece che fosse stata fusa in memoria di aver quel supremo imperante arricchita la città di un bel porto; l'Alberti poi asserì che gli abitanti ignoravano di chi fosse l'effigie di quella statua, e volle il Villani che rappresentasse un Re di Puglia. Quelle varie supposizioni si crederono distrutte, allorchè il Gesuita Grimaldi spacciò di aver rinvenuto nel pubblico archivio di quella città un documento da cui deducevasi; esser quella realmente la statua di Eraclio fusa dal greco scultore Polifobo; averla presa i Veneziani in Costantinopoli per abbellirne la loro capitale; essere stata poi deposta assai malconcia sulle spiagge di Barletta dopo il naufragio della nave che la trasportava, e dopo alcuni anni averne conosciuto il pregio lo scultore Fabio Albano che la restaurò, per quindi farla erigere sulla pubblica piazza: quell'ingegnosa favoletta del Gesuita avrebbe potuto acquistar credito ed esser tenuta per vera, se il ch. Conte Marulli non ne avesse colla sua sana critica disvelata la falsità; vero è che nemmeno alla sua sostituzione di Teodosio ad Eraclio ci troviamo disposti ad annuire, siccome in seguito ripeteremo. Ritornando alla fondazione di Barletta, vuolsi aggiungere alle erronee opinioni di sopra indicate quella del citato Leandro Alberti; il quale pretendendo di conciliare certa idea fantastica del

Collenucci conchiudeva, che ne avessero incominciata la costruzione gli abitanti dell'abbandonata Canne e che Federigo II avesse poi dato compimento all' opera con accrescere il numero degli edifizi. Nè si ammetta l'altra opinione di chi volle col Volterrano e col Nardi che questa città fosse stata eretta sulle rovine di Canne: quel vetustissimo vico, chiamato ignobile da Floro ma reso cotanto celebre dalla rotta che il prode Annibale fece soffrire ai Romani e che poteva addivenire anche più famigerato se quel duce cartaginese avesse seguito il consiglio del suo capitano Maarbale, è distante miglia sei da Barletta, scorgendosi tuttora le sue vestigia presso la destra riva dell'Ofanto, nel sito appunto da Livio indicato.

Ai tempi di Teodosio era Barletta una grossa borgata, additata nella tavola Peutigeriana col nome di *Bardulum:* nei cinque secoli successivi ne tace la storia; solo è noto che nelle corse ostili dei Saraceni e poi degli Ungheri, i dispersi abitanti dei luoghi circonvicini riparando in essa, l'ampliarono e l'afforzarono. Dopo il successivo ingrandimento fattole dal Conte Pietro, aumentò questo ancor di più per esser divenuto il suo porto scala di Crociati; quindi ben presto vi fu istituito un Priorato di Cavalieri Gerosolimitani, ed in essa riparò l'Arcivescovo di Nazaret espulso dagli infedeli. Amarono poi anche alcuni Re farvi dimora; primieramente Federigo, indi Manfredi che vi tenne quasi la residenza e assai di sovente corte bandita; poi il primo Carlo che vi aperse una zecca; finalmente Carlo II che fu generoso di privilegi agli abitanti, e Luigi d'Angiò e il suo felice rivale Carlo di Durazzo. La floridezza di cui godeva questa città, fece scegliere al Re Ferdinando la sua cattedrale per esservi

unto dal Cardinale Orsini legato di Pio II; e prima di darla in pegno ai Veneziani, entro le sue mura trovò quel Re valida difesa contro gli attacchi dell'Angioino Renato. Continuava la floridezza di questa città anche nel secolo XVI, poichè oltre un porto fornito di numerose navi ed un presidiato castello, sorgevano tra gli urbani edifizi due grandiose cattedrali, numerose altre chiese e conventi, e tanti altri abitati da contenere non meno di 60,000 cittadini. Ma nelle successive guerre insorte tra Spagnoli e Francesi per contrastarsi il dominio del reame molto ebbe a soffrire Barletta, stantechè Gonsalvo di Cordova per tredici mesi vi sostenne duro assedio, poi i flagelli della carestia e della peste: funesta pagina è quella della storia italiana, poichè nella vicina Ceregnola fu allora condannata dal fato questa bella parte meridionale della penisola a gemere per due secoli sotto il giogo spagnolo: fortunatamente in quelle pugne di stranieri non restò macchiato; anzi rifulse più bello il valor nazionale; e dovea conservarne perenne memoria la lapide eretta sul campo scelto tra Barletta, Andria e Corato pel celebre conflitto dei tredici italiani contro altrettanti francesi; ma costoro addivenuti più tardi signori del luogo, sperarono di far dimenticare la sofferta disfatta con abbattere quelle iscrizioni, non riflettendo che gli scritti del Guicciardini non potevano distruggersi!

Decadde Barletta dall'antico splendore, ma può riguardarsi nondimeno considerevole e nobile città, popolata da 18,000 e più abitanti. Il suo murato ricinto è di tale ampiezza da concedere il passo alle carrozze: il castello venne restaurato da Carlo Borbone. Gli edifizi urbani non sono di eleganti forme, alcuni però di grandioso e

molti altri di decente aspetto: le vie ad essi interposte sono piuttosto ampie e non incomode a passeggiarsi. Presso la chiesa del S. Sepolcro, non lungi dall'antica residenza dei Cavalieri Gerosolimitani, sorge sopra rozza base di pietra la colossale statua pedestre di bronzo di sopra rammentata. La corazza, il balteo, il paludamento e gli altri militari arnesi onde è vestita, la fan conoscere manifestamente romana e imperiale: ne piace però imitare la riserva del Signorelli che lasciò indecisa la disputa sul nome del monarca che rappresenta; conchiuderemo bensì coi moderni autori del Viaggio pittorico, che di tante statue colossali formate ai tempi del romano impero, la meno ingiuriata dal tempo conservasi in quest'angolo dei napoletani dominii.

Restò in piedi nella città l'antico castello: l'Alberti ne avvisa che i tentativi fatti dai Barlettani per formarsi un buon porto riuscirono sempre inutili, a cagione dei venti aquilonari che travagliano orribilmente le navi in quella rada ancorate; pur nondimeno convien dire che fosse frequentata, poichè trovasi nei registri che Ottavio Affaitati godeva in feudo il diritto di *alboraggio;* certo è poi che il Marchese Frangiani molto contribuì in tempi più moderni ad aumentarne la sicurezza ed a richiamarvi il traffico commerciale. Ferdinando d'Arragona impegnatosi nella nota guerra coll'altro usurpatore straniero Carlo VIII di Francia, diè in pegno ai Veneziani, oltre alcune altre città vicine, anche Barletta, come in pegno del soccorso pecuniario ricevuto; venne poi restituita. Continuando noi a ricercar notizie di questa città, potrebbero additarsi varj disastri naturali da essa sofferti, specialmente dal terremoto del 1689; ne piace però dar

termine a questo articolo topografico con più lieto argomento, ricordando una delle più benefiche istituzioni dei tempi nostri nel *R. Monte di Pietà di Barletta*, fondato dopo la metà del decorso secolo da un'illustre società di egregi cittadini, i quali si diedero il provido pensiero di riunire le orfane povere nella soppressa casa dei Gesuiti, per dar loro un'educazione da buone madri di famiglia, ed impiegarle intanto nelle manifatture del cotone: sia lode a tutti i bravi Italiani, che nobilitano sè ed il paese nativo con opere siffatte!

21. *Circondario di Trani.*

Città regia arcivescovile e già capitale di questa provincia è *Trani*, una delle più rispettabili del Regno. Giace in riva all'Adriatico, ricinta da cerchia murata del perimetro di miglia tre, con torri di difesa e circonvallazioni. Le danno accesso tre porte; una detta di *Barletta*, l'altra *Portanuova*, la terza di *Bisceglie* e sopra questa leggesi

*Tirenus fecit, Trajanus me reparavit*
*Ergo mihi Tranum nomen uterque dedit*

Vollesi dunque molto antica anche questa città, ma se esisterono memorie ciò comprovanti, andarono al certo perdute; quei versi insomma vennero al solito dettati da vanitoso municipalismo. Il Cluverio ed il Pratilli la crederono il *Turenum* dei Peucezii, e ad essi modernamente fece eco il del Re; in tal caso fu ricostruita in sito alquanto diverso, siccome opportunamente ne avverte il Giustiniani. Corre altresì la tradizione tra gli abitanti

che più volte fosse distrutta e ricostruita: se le preziose carte dell'Archivio arcivescovile, e il giornale patrio di un anonimo tranese già esistente nella Libreria dei Domenicani, e le croniche di Vincenzio Manfredi non fosser documenti dei quali se ne deve deplorare la perdita, i dubbi e le incertezze cesserebbero.

Poco dopo la metà del secolo XI, e segnatamente nel 1053, avvenuta la disfatta dell'esercito alemanno-pontificio, questa città insieme con Acerenza e Venosa si rese tributaria del prode normanno Conte Umfredo; fu poi assegnata Acerenza ad Asclettino, Venosa a Drogone, Trani a Pietro; ed è questo quel *Conte Pietro* o *Petrone*, di cui narra Leone Ostiense che fece questa città capitale della sua *Contea*, comprendente Andria, Bisceglie, Barletta e Corato. Fino dal tempo in cui i greci dominavano la Puglia era considerato il porto di Trani come il più florido dell'Adriatico, dopo quello di Brindisi; sotto Petrone poi vi fiorì talmente il commercio, che quel normanno, per le cumulate ricchezze, meritò il titolo di *Magnus Comes*. E difatti il figlio suo Goffredo potè mettere in mare una numerosa flotta azzuffandosi con quella dell'Imperatore greco, e ricuperando Taranto, posseduta indi da lui e dai figli suoi. Cade qui in acconcio lo avvertire, che i Templari edificarono uno *Spedale* in riva a quello stesso porto, vedendosene tuttora gli avanzi presso la chiesa d'Ognissanti, forse perchè i Crocesignati di lì salparono talvolta per veleggiare a Terrasanta, o per l'uso di approdarvi nelle loro poco gloriose ritirate. Frattanto da quella località tanto opportuna all'ancoraggio trassero buon partito i Tranesi, recandosi sui loro legni a negoziare in Levante, e addi-

venendo emuli degli stessi Amalfitani. Vuolsi aggiungere a tal proposito, che nel 1196 Samaro Arcivescovo tranese mandava a Guido di Lusignano Re di Cipro lo scettro inviatogli dall'Imp. Arrigo VI, per aver voluto essere investito del Regno dall'alemanno e non dal greco imperante; quindi Guido diè ai Tranesi libertà di commerciare in Cipro, senza andar soggetti a verun peso. Mercè quella ed altre franchigie da alcuni Re concedute, addivenne Trani emporio del commercio tra Levante e gli Stati italiani: gli Amalfitani non solo, ma i Genovesi, i Pisani, i Fiorentini, i Veneziani vi stabilirono fondachi e banche, e vi tennero i loro Consoli; gli Ebrei poi vi possederono una Sinagoga che si rese celebre per aver prodotti dottissimi Rabbini. Successivamente Re Carlo d'Angiò non potè nascondere la congenita nazionale avidità francese, poichè conosciuta avendo la floridezza commerciale di Trani, destinò quel castello a magazzino di merci e droghe del Levante, facendone traffico per conto proprio; anzi è tradizione che nella gran fiera di S. Niccolò suoleva recarvisi annualmente a trattare di compre e vendite coi negozianti. Nelle successive guerre restò molto danneggiato il porto tranese dalle navi siciliane: Re Carlo II concedè quindi alcuni soccorsi pecuniari, ma anche sotto gli Arragonesi il traffico commerciale non era risalito all'antica floridezza: si rinnovarono anzi in quell'epoca i travagli delle guerre; chè le truppe di quel Re capitanate dal Caraffa dovettero arrendersi ai soldati dell'angioino Renato, essendo stato inutile anche il soccorso delle genovesi galere condotte dal Fregoso; poi sotto il successore Ferdinando le incursioni ostili recarono nuovi danni. È anzi da notarsi che sul

cadere del secolo XV i Veneziani collegati con Carlo VIII s'impadronirono della città, dandovi ricetto agli Ebrei discacciati di Spagna: se nonchè furono solleciti di ricostruire il porto, munirlo di grandioso arsenale e richiamarvi il traffico; obbligati poi a ritirarsi, commisero il delitto antinazionale di devastare le opere ormai fatte, e fu Carlo di Borbone che più tardi ne ordinò il restauro, non essendosi dati di ciò briga veruna gli avidissimi governanti stranieri Vicerè. Si avverta che di quel tempo teneasi il porto chiuso da catena, attaccata ai due laterali fortini, uno detto di S. Lucia e l'altro di S. Antonio; il secondo resta tuttora in piedi, per averlo fatto riedificare Ferdinando IV.

Di decente aspetto sono gli edifizj urbani di Trani; piuttosto grandiosi alcuni dei consacrati al culto: primeggia tra questi il Duomo, ma non saprebbe additarsi l'epoca in cui fu insignito di cattedra; è noto bensì che ai tempi di papa Martino V il suo Arcivescovo prese il titolo di *Tranense* e *Salpense* per essergli stata riunita la chiesa di Salpi: aggiungasi che modernamente gli venne data in amministrazione la chiesa vescovile di Bisceglie, ma per suffraganee quella sola di Andria. Il castello o fortilizio, dopo la rovina cagionatagli dalle soldatesche di Ruggero, fu fatto ricostruire da Federigo II. Non piccolo, e di forme architettoniche non dispregevoli, è il pubblico Teatro. Le strade sono lunghe e spaziose e ben lastricate; la maggior piazza è assai vasta. Prese ricordo il Fabbricio di una Società letteraria istituita in Trani col nome di *Accademia de' Pellegrini*, ma non addita l'epoca della sua fondazione, e tace altresì sulla sua floridezza e sul decadimento.

## 22. *Circondario di Bisceglie.*

È città regia *Bisceglie* o *Visceglie;* ed era anche vescovile, ma fu poi data in amministrazione alla chiesa di Trani. Giace sull' Adriatico sopra una spiaggia dolcemente inclinata; vi si gode di un'aria assai pura e di amenissima prospettiva. È opinione comune che sia d'origine antichissima: il Del Re pose *Natiolum* dei Peucezii iu quelle adiacenze: dal Giustiniani, poco credulo e buon critico, si congetturò che allorquando i Lucani e gli Appuli addivennero amici dei Romani, prestando loro anche dei soccorsi contro i Sanniti, fossero state erette delle torri lungo la spiaggia a foggia di vedette, e perciò denominate *Vigiliae*, e che dall'essersi poi costruite delle abitazioni attorno uua di esse, si fosse cominciato a chiamarla *Vigilia* e poi *Visceglia*. Comunque sia, la sua origine è molto anteriore ai Normanni, e perciò noteremo di nuovo l'errore in cui cadde chi male interpetrando il Pugliese, pensò che Petrone conte di Trani fosse stato il fondatore anche di Bisceglie, mentre non fece che ingrandirla. Ciò è tanto vero che il Baronio prese ricordo del martirio ivi sofferto nel 118 dal Vescovo di Puglia S. Mauro; al che si aggiunga che Sergio Pastore Biscegliese assistì al Concilio Niceno nel 789, mentre quel Conte normanno visse nel secolo XI. Nell'invasione dei greci fu governata da un *Protoscriba*. Roberto Guiscardo ne infeudò il Conte Pietro come già fu detto; se nonchè il figlio suo, chiamato anch'esso Pietro, si collegava poi col Conte di Venosa contro il donatore divenuto duca di Puglia; ed ei lo spogliava di tutti i possessi, ma in seguito perdonava al ribelle, come consanguineo, e gli ridonava tutti i feudi, ad eccezione di Trani.

Possedeva Bisceglie molti casali circonvicini, ma i disbarchi e le ruberie dei Saraceni gli resero disabitati: caduta poi Otranto in mano dei turchi nel 1480, la popolazione si chiuse entro un ricinto murato, con una sola porta di accesso, chiamata di *Zappino* dal nome del borgo che vi restò incluso, non già dall'albero omonimo sacro a Giove, siccome puerilmente pensò il Pascale. Nel secolo XVII, ai tempi di Filippo IV, quella cerchia murata venne ricostruita, e restarono aperte altre due porte, una detta del *Castello* e l'altra di *Mare*. Comodo è il porto di questa città, che contiene numerosi legni da traffico; ebbe un tempo anche un buono arsenale per l'armamento delle galere. Arrigo VI manifestò speciale dilezione verso i Biscegliesi. Il primo Ferdinando di Arragona concedè loro numerosi privilegi nel 1486, trovandosi allora in Foggia.

Esercitarono signoria feudale in questa città i Monforte con titolo di Conti. Asserisce il Sarnelli che Carlo II ne avea conceduta la signoria alla classe nobile Biscegliese, ma nel 1324 il figlio Roberto ne fece dono ad Aurelio del Balzo con Molfetta, Giovinazzo e Gioja. Quella famiglia decadde poi dai suoi diritti: Giovanna I ne investì allora Roberto di Artois, indi ne tornò al possesso. Dopo avervi esercitata signoria feudale Federigo di Branforte, il Re Ferdinando volle farne un dono a Francesco del Balzo Duca d'Andria in ricompensa di prestati servigi. Successivamente passò nei Borgia, poi nei Ram; ma i Biscegliesi allora si riscattarono. Verso la metà del secolo XVII il Vicerè Duca di Medina, affannato nel cercar denaro, pose in vendita anche Bisceglie per forzare gli abitanti a ricomprarsi per *ducati* 27 mila: ottennero bensì

l'imposizione di una gabella sul grano; se nonchè in onta di tutte le opposizioni e dei più clamorosi litigi, di quel dazio fu fatto oggetto di nuova vendita a favore dei genovesi Spinola, dai quali lo ricomprarono i Marulli e finalmente i Posa.

### 23. *Circondario di Molfetta.*

*Molfetta* è città vescovile, esente da Metropolitano. Giace in riva all'Adriatico, che bagnandola a ponente e tramontana le dà l'aspetto di una penisola, riunita al continente nel lato australe ove molto si estende col sobborgo. Corrisponde questo sull'antica via consolare, e ciò contribuì non poco a favorire il suo commercio. Erano stati per questo molto solleciti i suoi abitanti di procacciarsi un buon porto: fino dal 1484 chiesero sussidj a tale oggetto, ma non poterono ottenerli; successivamente rinnuovarono le loro istanze, e sempre invano: ciò nondimeno non si scoraggirono, e traendo partito dalla loro rada munita di piccolo molo si acquistarono il distintivo di *Olandesi della Terra di Bari.* Dividesi Molfetta in città vecchia e nuova; la prima, che forma parte dell'attuale, è tuttora ricinta di mura turrite. Magnifica è la moderna cattedrale, per essere stata traslocata nella chiesa dei Gesuiti: numeroso è il capitolo che l'uffizia: il Seminario è capace di 100 e più alunni. Sono parrocchiali altre tre chiese: vi si contavano sul cominciare di questo secolo tre case di religiose, due monasteri di nobili suore ed un Conservatorio di orfane. Cinque sono gl'istituti o Monti pii che somministrano doti a zittelle povere, abiti e medicamenti alle famiglie indigenti ed annue entrate pel man-

tenimento di uno Spedale pubblico. Dicesi che nel secolo XI vi fossero stati edificati altri due Ospedali, per accogliervi i Crocesignati; se ne vedono tuttora gli avanzi: nel 1162 fu anche eretta la chiesa della *Madonna dei Martiri*, per raccogliervi le spoglie mortali di quegli che tornando infermi da Terrasanta finivano nel viaggio i loro giorni.

Si disputò molto sull'origine di questa città, per essersi trovati nei suoi dintorni urne, armature ed avanzi di antico sepolcreto. Il Lombardi nativo e storiografo di Molfetta sognò, che nel 2800 dopo la creazione fu edificata, attribuendole tuttociò che fu scritto di Melfi e di Amalfi! Fuvvi chi volle ravvisare in essa l'antica *Respa* dei Peucezi; sembra per vero dire che le vestigia di quella città giacciano tuttora tra Molfetta e Giovinazzo: fu forse con parte di quelle ruine edificata, poi accresciuta da colonie di Schiavoni. Il precitato Lombardi fantasticò anche sull'istituzione della sua sede vescovile; mentre è noto essere piuttosto moderna, ed aver la particolarità d'immediata soggezione al pontefice per concessione d'Innocenzo VIII da cui era stata occupata. Sul preteso nome di *Caelfeta* cambiato poi in Molfeta, fu dimostrata luminosamente dall'eruditissimo Arciprete Giovine la sua provenienza da errore di scrittura. Vuolsi aggiungere, che i non pochi casali disseminati nei dintorni restarono in gran parte distrutti dai Saraceni nelle loro incursioni del 988. Finalmente avvertiremo che sotto i Normanni era stato infeudato di Molfetta un Goffredo; che ai tempi degli Angioini e degli Arragonesi ottennero e conservarono gli abitanti il privilegio di essere incorporati nel R. Demanio; che nella successiva tirannide Vice-Regia tornò an-

che questa città ad esser bersaglio di tirannelli, appartenenti bensì alle cospicue famiglie dei Da Capua e dei Gonzaga, e che finalmente i Molfettani ottennero nel 1798 emancipazione assoluta.

### 24. *Circondario di Terlizzi.*

Città regia è *Terlizzi* e già concattedrale di Giovinazzo, finchè cioè non vennero ambedue modernamente soppresse. Il Pratilli nella sua illustrazione della via Appia asserì francamente esserne stato fondatore nell'800 un agricoltore di Ruvo, sulla fede di un tal pretazzuolo di Bitonto che spacciava aver letta tal notizia in un Archivio; quella fola obbligò poi il buon Pratilli a disdirsi solennemente coll'umiliante confessione di essere stato gabbato, e ciò contribuì a scemare il credito della sua opera, bersagliata da replicate censure. Discoperse quell'errore il De Meo; avvertasi però che anche il Magini avea preso un farfallone, mettendo in Basilicata un altra Terlizzi che mai esistè! Sarebbe forse nata questa città dalle non lontane ruine dell'antica *Turricium?* Il ch. Martorelli riportò a sostegno di tal supposizione due vetuste iscrizioni in quei dintorni dissotterrate; è poi da notarsi che il popolo chiamò per lungo tempo la nuova città *Turrizzo*, alterando poi quel nome in Terlizzi; e si aggiunga che l'impresa o stemma urbano rappresenta delle torri. Giovi infine ricordare, che nel 1745 fu ritrovato nell'Ipogeo, detto *Specchione*, quel calamaio donato a Carlo III e deposto poi nel R. Museo Borbonico, che al prelodato Martorelli somministrò argomento alla sua erudita Opera *De Regia Theca calamaria*.

Aveva Terlizzi larghe e profonde fosse di circonvallazione, provvidamente ridotte in questi ultimi tempi a strada rotabile: esse ricingevano la fortissima cerchia murata, di tratto in tratto munita di torri rotonde, la maggiore delle quali, quadrilatera, è di un'altezza di cento palmi. Il castello o rocca, costruita nei bassi tempi, era assai ben fortificata: Federigo II vi dimorò per qualche tempo, e i Re arragonesi vi si rinchiusero talvolta a loro difesa. Narra il Gravina che Roberto Capitano della Regina Giovanna, dopo aver presa Ruvo, sperò impossessarsi agevolmente anche di Terlizzi, ma dovè poi valersi di oro e non di armi per introdurvisi. Di decente e buon aspetto sono i sacri edifizj, del parichè quegli abitati dai cittadini. Nelle chiese meritano osservazione alcune buone dipinture, una specialmente del Tiziano conservata in quella dei Francescani Osservanti. Superba era la raccolta di quadri posseduta dalla famiglia Paù; alcuni dei quali del Perugino, del Ribera, dei Caracci, del Tiziano, dei Bassani, del Domenichino, del Parmigianino, del Rubens, del Correggio, del Giordano, del Rosa; il cav. Hamilton ed il cel. Zimmerman fecero ampli elogi di quella Galleria, che nel 1804 esisteva; ignorasi se sia tuttora conservata. Tra gli Istituti Pii evvi un Ospedale, amministrato da una Congregazione di nobili che somministra anche i medicamenti agl'infermi indigenti della città: alla distanza di due miglia eravene un altro denominato *Sovero*, pertinente ai Templarj, che fu poi ridotto a commenda dell'Ordine di Malta, col darne in custodia al Capitolo cattedrale l'annessa chiesa in cui conservasi un'immagine molto venerata dal popolo. Il maggior tempio urbano godeva l'antico privilegio di esser governato da un Pre-

lato con giurisdizione quasi vescovile, e con esenzione da qualunque ordinario: fino dal secolo XIV tentarono i vescovi di Giovinazzo di assoggettarlo a se; la causa fu trattata in Roma, ma nemmeno il Cardinale Orsino spedito da Pio II a incoronare Ferdinando I potè comporre quella lite; alla quale seppe poi dar fine la saggezza di Benedetto XIV, dichiarando Terlizzi concattedrale di Giovinazzo.

Questa città andò per qualche tempo unita al contado di Conversano, siccome apparisce dal catalogo dei Baroni pubblicato dal Borrelli. Gassone Maresciallo di Giovanna I godè il titolo di conte di Terlizzi, ma scoperto tra i principali congiurati della morte del Re Andrea, subì l'ultimo supplizio per mano del carnefice in Napoli, e fu allora conceduto quel feudo a Giovanni Chux. Successivamente ne goderono il dominio i Grimaldi Principi di Monaco: nel 1640 indignati gli abitanti delle soperchierie usate loro da Monsignor Grimaldi fratello del feudatario, lo fecero cader morto sotto i loro pugnali; indi a non molto anche Onorato Signore di Monaco si sottopose ad accuse di fellonia, ed il fisco vendè il feudo per 49 mila *ducati* ai Del Giudice Principi di Cellammare: terminata la guerra nel 1660 per la conclusa *Pace de' Pirenei*, il Principe Onorato era ritornato al possesso de'suoi diritti, ma pensò meglio di confermarne la vendita ai Del Giudice mercè un nuovo disborso. Nel 1780 ottennero gli abitanti l'incorporazione della loro città al R. Demanio, pagando bensì centomila *ducati*.

## 25. *Circondario di Ruvo.*

Ruvo è città vescovile da non confondersi colla terra omonima di Basilicata, detta perciò opportunamente *Ruvo delle montagne.* Il Pratilli, sempre sfortunato nelle sue indagini storiche, trovò questa città meno antica delle circonvicine, mentre è noto esser questa l'antichissima *Rubi* dei Peucezii. Il cel. Cotugno conservava nel suo museo alcune monete di Ruvo sua patria, colla testa di Pallade galeata, e nel rovescio la Civetta con ramo d'olivo: altre monete ivi disotterrate coll'effigie di Giove Appulo, facevano parte della serie acquistata dal rinomato Ciro Minervino. Scriveva Orazio in una satira, parlando del suo viaggio da Roma a Brindisi,

*Inde Rubos fessi pervenimus utpote longum*
*.Carpentes iter . . . . . . . . .*

Negli scavi in diversi tempi rinnuovati si rinvennero monumenti comprovanti sempre più l'antica origine di Ruvo, latinamente detto dal Guicciardini *Rubos*, e con manifesto errore da Leandro Alberti *Rivo.* Furono dissotterrati in quelle ricerche vasi greci, idoletti, lucerne, monete consolari e dell'alto e basso Impero, iscrizioni dei tempi di Gordiano, e di più alcune monete con epigrafi arabiche fatte coniare dal primo Re Ruggero mentre i Saraceni erano in Puglia. É tradizione che nel 463 i Goti la distruggessero senza che il greco imperatore Zenone fosse stato in tempo a soccorrerla, e che indi risorgesse dalle sue ruine sebbene assai più piccola. Certo è che nelle guerre tra i Francesi e gli Spagnoli le fu d'im-

provviso dato l'assalto e presa a forza, avendo di quel fatto preso ricordo il Guicciardini.

Sorge Ruvo in un colle di aria salubre e di orizzonte assai esteso, ma vi rende il clima assai incostante il predominio di ogni vento. I fabbricati sono riuniti da una muraglia, che verso oriente e mezzodì presenta una struttura assai migliore: quattro sono le porte urbane; sopra quella detta *Nuova* leggesi scolpito

*Quondam magna fui totum urbs celebrata per Orbem,*
*Si modo non eadem splendida fama patet.*

Non meno di quindici sono gli edifizj sacri al culto; l'architettura della cattedrale è dei bassi tempi; fuori dell'abitato hanno convento i Domenicani, gli Osservanti e i Cappuccini. Cinque sono i Monti Pii, le rendite dei quali vengono distribuite alla classe indigente in diversi modi. Al tempo di Guglielmo II era feudatario di Ruvo e Terlizzi un tal Goffredo che dovea somministrar due *militi:* dopo una lunga serie di passaggi, ne godevano in questi ultimi tempi la signoria i Caraffa Duchi di Andria.

### 26. *Circondario di Corato.*

Corato, che il Giustiniani credè di dover chiamare più correttamente *Quarata*, è una terra della diocesi di Trani che Guglielmo Pugliese opinò essere stata edificata dai Conti normanni. Ben poco offrirebbe di notabile questa borgata giacente in pianura, ma le procacciò eterna celebrità il vicino campo in cui nel 13 Febbrajo del 1503 pugnarono i tredici Italiani contro altrettanti Francesi, riportandone segnalata vittoria. Erane feudataria la fami-

glia Ratta; la Marchesa Beatrice ultima di quella stirpe moriva senza successori, e il Conte di Lemos, avidissimo come tutti gli altri Vicerè, fu ben sollecito di esporne in vendita nel 1615 il possesso che venne acquistato da una Duchessa d'Andria per *ducati* 70 mila: da quella feudataria passarono i diritti nei Caraffa Duchi d'Andria.

### 27. *Circondario di Andria.*

*Andria* è città la di cui chiesa vescovile è la sola che dopo l'ultimo concordato restò suffraganea di Trani. Fuvvi chi la credè fondata dai greci; Guglielmo Pugliese volle invece dar quel vanto al normanno Petrone Conte di Trani: sembra meno improbabile che la sua origine risalga al V secolo, poichè nel 492 reggeva la sua chiesa il vescovo Riccardo eletto da papa Gelasio I. Siede in pianura, nella distanza di miglia sei circa dal mare, in terreno scarseggiante di acque, e soggetto a terremoti; in quello in fatti del 1627 crollarono quasi tutti i suoi edifizj, e nel 1689 si rinnuovò quel disastro e con danni gravissimi. Piuttosto grandioso è il maggior tempio; due altre chiese sono collegiali. Il Seminario è capace di molti alunni: sul finire del decorso secolo vi si contavano otto conventi di religiosi, un monastero di benedettine, ed un Conservatorio di fanciulle affidato alla direzione di suore domenicane. Dello Spedale prendono cura i PP. di S. Giovanni di Dio; la classe indigente è altresì soccorsa da tre istituti di beneficenza. Ai tempi di Guglielmo il Buono era feudatario di Andria Bertraimo, che aveva soggetti varj altri suffeudatarj. Se ne trova poi investito il genero di Carlo II Bertrando del Balzo, ma per accusa

di fellonia dei successori, subentrarono nei loro diritti i Conti di Minervino; indi i Barbiano, i Deutice e gli Acquaviva. Nel 1458 Re Ferdinando reintegrò negli antichi possessi i del Balzo, che tornarono a perderli. Erane poi stato gratificato il gran Capitano Gonsalvo di Cordova, ma i successori suoi trovarono miglior partito il far vendita di quel feudo ai Caraffa, che nel 1552 lo acquistarono col titolo di Duchi per cento mila *ducati*.

## 28. *Circondario di Canosa.*

Ove esistè *Canusium* dei Daunî sorge ora la città di *Canosa*, mal collocata da alcuni nella Puglia Peucezia. Caddero altri in diverso, ma non men lieve, errore confondendo *Canusio* con *Canne*, e tra questi è Leandro Alberti. Già fu additata la posizione di Canne resa celebre dalla disfatta dei Romani: l'Ortelio concorda con Livio, Plinio, Strabone e Plutarco facendo di Canne e Canosa due città distinte; Procopio aveva altresì additata la loro distanza, esistente tuttora tra le rovine di Canne e la moderna Canosa. Senza darle con Strabone a fondatore Diomede, si potrà più presto ammettere con Orazio che vi fosse dedotta una greca colonia, perchè ai suoi tempi vi si usavano i due idiomi:

*Verba fons malis Canusini more bilinguis.*

Fu città soggetta ai Romani, ma Plinio ne avverte che per qualche tempo restò nel numero delle confederate; poi vi fu dedotta una colonia militare. Degli onori compartiti ai Canosini dagli imperadori Trajano e Adriano fece testimonianza una conservata iscrizione: dei loro

magistrati urbani vislesi il registro in una tavola di bronzo disotterrata nel 1675, poi trasportata in Venezia, e dal Cappello che ne fece l'acquisto data ad illustrare al Damadeno, censurato in parte dal Mazzocchi.

Ebbe Canosa i suoi Vescovi: il Beatillo ne formò il catalogo dal 347 al 700, finchè cioè ai tempi di Pietro, congiunto del Principe di Benevento Grimoaldo, quella sede fu inalzata alla dignità di metropoli. Ma i Longobardi e poi i Saraceni diedero orribil guasto a Canosa e il maggior tempio restò distrutto: nel 1054 i Normanni pervennero a discacciar di là quei ladroni; quella chiesa restò allora unita all'altra di Bari. Angelario fu il primo ad appellarsi nell'855 Arcivescovo di Bari e Canosa. Tolte in seguito quelle chiese al dominio costantinopolitano e sottoposte a Roma, Urbano II riguardò come suffraganea di Bari la canosina Diocesi; quindi il Proposto incominciò per assumere giurisdizione quasi episcopale. Successivamente Pasquale II benedisse quel sacro tempio nel 1102, lo dichiarò cappella regia dei Duchi Normanni e vi tenne un Concilio: in esso è la tomba del prode Boemondo figlio di Roberto Guiscardo. Il prefato pontefice investì di giurisdizione Vescovile il predetto Proposto, e trovasi che quel privilegio venne conservato dai Re Angioini e dagli Arragonesi, i quali gareggiarono nel far donazioni a quella chiesa.

Siede Canosa in amena collina sulla destra dell'Ofanto, le di cui acque non rendono ivi malsano l'aere perchè rinnuovato dalle ventilazioni. Ebbe una cerchia murata di validissima costruzione, in forza della quale poterono gli abitanti sostener lungamente un assedio dei Francesi; dovettero poscia arrendersi, perchè Gonsalvo di Cordova

non potè spedir loro i necessarj soccorsi. Oltre il primario tempio dedicato a S. Sabino, possiede varj altri sacri edifizj: e non pochi sono quelli che servono di abitazione ai cittadini, ma nei trascorsi tempi questa città era assai più popolosa, prima cioè che il terremoto del 1361 ne cagionasse la quasi totale distruzione; disastro spaventoso che si rinnuovò nel 1456 indi nel 1627. Re Carlo d'Angiò aveva infeudato di Canosa il Gran-Siniscalco Del Re, cui succederono gli Orsini Conti di Gravina, ed a questi ne venne confermata l'investitura dai Re Alfonso, Ferdinando e Federigo. Ma nel 1530 Carlo V fece dono di Canosa a Filiberto Lhalon, indi a poco ad Onorato Grimaldi; e poichè quel Principe di Monaco parteggiò pei nemici di Spagna, si impadronì di questo suo feudo il Fisco, vendendolo poi all'Affaitati da Barletta; i di cui eredi, sbilanciatisi per debiti, non poterono impedire nel 1704 che di Canosa addivenissero signori i Capece-Minutolo col disborso di *ducati* 48 mila.

## 29. *Circondario di Minervino.*

Giuliano Passero chiama questa città nei suoi giornali *Monorvino;* in cronisti più antichi è detto *Monorbinum:* non a torto dunque il Giustiniani fa riflettere che l'attual nome è alterato, poichè anche nei registri delle tasse del secolo XVI e del XVII è costantemente chiamato *Monorvino* e talvolta *Monervino.* Ciò premesso, ricorderemo esser questa una delle chiese vescovili suffraganee di Bari ai tempi nostri soppressa, indi unita a quella metropoli. Siede non lungi dalle rive dell'Ofanto, in ameno ma petroso colle da cui scorgesi l'intiera Puglia:

un fiumicello che le scorre vicino, appellato Lucone, serve di confine tra la Puglia Japigia e la Peucezia. Oltre l'antica cattedrale a tre navate, ebbe questa città varie case religiose: possiede tuttora un Conservatorio di orfane, uno Spedale e tre Monti Pii. Sontuoso è il suo palazzo baronale fatto a foggia di fortezza.

Leggesi nel cronico Cavese che nell'862 i Saraceni cagionarono devastazioni gravissime a questa città; ma nel 1042 il prode normanno Guglielmo, cui toccò in parte dei possessi ad esso assegnati, contribuì a farla risorgere; è anzi probabile che le procacciasse anche il privilegio della cattedra vescovile, poichè nel 1069 erane Vescovo, secondo l'Ughelli, il sacerdote Bisanzio: ben è vero che la sua diocesi non comprese che la sola terra di Montemilone. Sul sogno del Frezza che volle costruita questa città colle ruine di Canne, e sull'opinione arbitraria dell'ab. Sacco di ravvisare in essa la vetustissima *Minervio* dei Peucezj rammentata da Patercolo, vano è il trattenersi. Avvertiremo più presto che Minervino occupata dai Francesi nel 1503 fu dal celebre capitano Gonsalvo liberata; che posseduta essendo dai Del Tufo, tentato aveva acquistarne i diritti feudali Fulvia moglie di Mario, ma i di lui creditori sventarono il progetto mettendola all'asta, e Porzia Caraffa ne fece allora l'acquisto per 53,350 *ducati;* che quella principessa ne fece poi cessione a Mario Pignattelli suo primogenito, e che finalmente dopo varj passaggj ne erano in questi ultimi tempi feudatarj i Tuttavilla.

### 30. *Circondario di Spinazzola.*

*Spinazzola* è città già compresa in Basilicata e pertinente alla diocesi di Venosa: il Giustiniani la chiama *città di grazia*. Siede in collina, di clima incostante ma d'aria buonissima. Nella prima metà del sec. XV erane padrone Giacomo Marra da Bari; successivamente ne divennero possessori gli Orsini, con sicurezza di dominio prestata loro dagli abitanti. Pur nondimeno sul cadere del secolo XV il Re Ferdinando ne fece vendita al Ferrillo Conte di Muro: nel 1575 Beatrice di quella famiglia ne fece dono al nipote Duca di Gravina Ferrante Orsini, che per debiti dovè cederla al Fisco da cui la ricomprò il Pignatelli: successivamente ne erano divenuti feudatarj i Tuttavilla dei Duchi di Calabretto. Si pretese da alcuni che papa Innocenzo XII avesse avuto in Spinazzola i natali; certo è che ai suoi abitanti vennero conceduti speciali privilegj e forse in grazia di questi fu poi dichiarata città. Possiede Spedale, Monte Pio, e chiesa arcipretale con numeroso capitolo. Non meno di tre chiese erano in passato ufiziate da famiglie di religiosi.

## §. 5.

### DISTRETTO DI ALTAMURA.

### 31. *Circondario di Altamura.*

Presso il confine di Terra di Bari con Basilicata, in un poggio che distaccandosi dagli altri circonvicini sorge isolato in mezzo a terreni pianeggianti e ingombri da marazzi,

sorge *Altamura.* L'altezza della posizione di oltre 1200 piedi sopra il livello marittimo e l'aére uliginoso vi rendono assai fredda la stagione invernale: il ricinto murato, di figura quasi ellittica, cadde in gran parte. Gli abitanti fanno uso di acque di cisterna, in mancanza delle quali son costretti di ricorrere alle sorgive di pozzi disseminati nel territorio circonvicino, che in passato formò stato feudale piuttosto vasto.

Il Pacichelli ed il Lama riconobbero l'antica origine di Altamura; ma il volerne fondatori i Mirmidoni che seguirono Achille nella guerra di Troja, è una favoletta di antiquarj dei bassi tempi che in caratteri franco-gallici vollero registrarla in una lapide posta sopra la porta di S. Lorenzo fuori delle mura. E nemmeno è ammissibile l'opinione di Raffaello Volterrano e del traduttore di Livio Iacopo Nardi, che pretesero ravvisare in questa città la *Petelia* dei Bruzj: meno improbabile è ciò che scrisse l'Olstenio, che fosse stata ricostruita Altamura sulle rovine di *Lupatia* dei Peucezj, comechè il Pratilli anche a questo parere si opponga.

Dopo varie vicissitudini sofferte, e narrate dal Cluverio, Federigo II fece ricostruire questa città e dicesi che le avesse assegnato il nome di Alta-Augusta: certo è che vi accorsero allora molti abitanti dei luoghi circonvicini, ai quali si unirono e Greci ed Ebrei, gli ultimi dei quali occuparono una contrada detta tuttora Giudecca poi si costruirono una Sinagoga. Il maggior tempio ebbe capitolo latino e greco unito alla R. Cappella di S. Niccolò di Bari; ciò deducesi da documenti che contengono i privilegi conceduti a quel clero dal Re Ferdinando nel 1466 e nell'Archivio allodiale conservati. Precedentemente, nel

1232 cioè, Federigo II nella riedificazione della città aveva eretta un'Arcipretura con successiva approvazione d'Innocenzio IV in data d'Avignone. Ferdinando Ughelli fu indotto a dubitare di quella istituzione prelatizia tuttora conservata, sollecitato a ciò per quanto sembra dal Vescovo di Gravina Samuele, ed illuso dalle clamorose e lunghe controversie agitate tra la chiesa vescovile di Gravina e la prelatizia di Altamura: certo è però che dopo Federigo II fu questa riguardata sempre *Nullius Dioecesis;* privilegio che seppe poi conservarsi stabilmente. Piuttosto grandiosa è quella cattedrale, ma non di architettura greca come scrisse taluno: non men di sette erano i monasteri di religiosi e quattro quelli delle religiose, esistenti sul finire del secolo decorso. Ne avverte il Giustiniani che il vernacolo usato dagli abitanti vien reso assai strano dalla conservata promiscuanza di voci greche ed ebraiche, prodotta a quanto sembra dal numero considerabile delle famiglie pertinenti a quelle due nazioni. Debbesi però avvertire che per lungo tempo vi fu Università di studj con insegnamento di scienze e lettere, sebbene senza facoltà di concedere i gradi di dottorato. Era questo uno dei molti privilegi ottenuti dagli Altamurini; i quali non poterono però essere emancipati senonchè tardi dalla sudditanza feudale, poichè fino dal 1271 il primo Angioino Carlo ne aveva investito Lodovico di Belluogo, indi Sparano da Bari. Successivamente se ne trovano infeudati i Poerio, e più tardi Arcuzio da Capri che ne fece compra dalla regina Giovanna. Ne vennero poi al possesso i del Balzo, ma dopo la congiura de' Baroni del 1483 il Re Federigo aveva unito agli altri titoli quello di Principe di Altamura. Ciò nondimeno nel

1506 Ferdinando il Cattolico fece dono di questo feudo insieme con alcuni altri ad Onorato Gaetani, cui ben presto furono ceduti in cambio altri possessi ritornando la città al regio Demanio: se nonchè il comune restò poi oppresso da tanti debiti, che dovè vender sè stesso ai Principi Farnesi; fortunatamente col volger degli anni addivenne erede di quei Duchi la casa ora regnante.

### 32. *Circondario di Gravina.*

Era *Gravina* città vescovile suffraganea di Acerenza; modernamente però fu dichiarata concattedrale di Montepeloso. Pensò l'Olstenio che fosse costruita sulle rovine di *Plera* città dei Peucezj; dello stesso sentimento fu il Canonico Pratilli, cui tenne dietro modernamente il Del Re. Ma il Giustiniani reputò quelle supposizioni consueti indovinelli degli antiquarj; e dichiarò che nemmen saprebbe dar valore all'etimologia desunta dalle *fosse* su cui la città è costruita, e chiamate dagli abitanti *Gravine*, siccome notò il Frezza. Tommaso Costo infatti fa derivare quel nome dalle copiose raccolte di granaglie che si fanno nel suo territorio, e il Mazzella lo chiama il *Granajo di Puglia.*

Sorge Gravina in un monte escavato al disotto, e nei due lati di mezzodì e ponente ricinto da più elevate sommità; ampie sono le urbane vie ma se ne trascura la conservazione. Tra i privati edifizj primeggia il *palazzo ducale* dei Signori Orsini a foggia di Castello, e tra le chiese, alcune uffiziate da diverse famiglie di religiosi dei due sessi, la cattedrale. Vantava questa da più secoli la dignità vescovile, sebbene la diocesi consistesse nella sola città

e in un villaggio denominato Poggio Orsino, presso il quale vedonsi le vestigia della Via Appia. Ebbe quella sede il primo suo vescovo dopo la metà del secolo IX; chè, se quel Pietro che intervenne in Roma nell'871 al Concilio congregato da Adriano II, era il *Cannense* e non il *Gravinense* come per errore fù scritto, dimostrò però il Baronio che pochi anni dopo, nell'876 cioe, esisteva un tal Leone Vescovo di Gravina e fu forse il primo.

Al tempo dei Catapani, uno di essi, Teofilatto, erasi rifugiato in Gravina nel 987; ivi sostenne dopo dodici anni un lungo assedio, ma cadde poi nelle mani dell'altro Catapano Tracamonte che lo mandò in Costantinopoli. Dicesi che Federigo II amasse molto il soggiorno di questa città, e che oltre il dilettarvisi colla caccia nei boschi circonvicini; l'avesse anche destinata a riunione dei biennali Comizj delle Provincie di Bari, Basilicata e Capitanata. Difatti il Contado di Gravina fu sempre considerato tra i primarj del Regno; basti il ricordare che era tassato per XX *militi*, e che avea non meno di diciassette suffeudatarj. Carlo I d'Angiò ne infeudava il Conte di Squillace e di Montescaglioso, Giovanni Monteforte. Sotto Giovanna I erane signora Maria di Durazzo sua sorella; pur nondimeno i cittadini si diedero in potere degli Ungheri venuti nel regno a vendicar la morte d'Andrea. Successivamente Giovanna II creò Conte di questa città Francesco Orsini, ai successori del quale era stato poi conceduto il titolo di Duca; da questi comprò i feudali diritti un altro Orsini pertinente al ramo dei Principi di Solofra.

### 33. *Circondario di Grumo.*

Questa terra, da non confondersi col casale omonimo dell' agro di Aversa, credesi dal Del Re edificata sulle rovine di *Grumum* città mediterranea dei Peucezi. Non è molto popolosa, ma oltre una chiesa parrocchiale ufiziata da numeroso capitolo, possiede non pochi altri edifizi e due Monti di beneficenza. Ignorasi la serie dei tirannelli che oppressero la sua popolazione. Nel 1600 eranefeudatario Filippo della Noy da Solmona, che per *ducati* 85 mila vendè liberi i suoi diritti ad Orazio della Tolfa: dodici anni dopo succedeva a quel compratore il figlio Carlo col titolo di Barone di Turitto e Duca di Grumo: in seguito di vari passaggi erane possessore nei primi anni del corrente secolo il Caracciolo Duca di S. Vito con titolo di Marchese.

### 34. *Circondario di Cassano.*

Varie sono le località del Regno denominate *Cassano;* questa di cui or parliamo è una terra della diocesi di Bari situata alle falde di poggetti che si distaccano dagli Appennini. È piuttosto popolosa; ed oltre la chiesa parrocchiale, evvi uno Spedale per infermi, tre Monti di beneficenza pubblica, un Monastero di Clarisse, e fuori dell' abitato un Convento di Riformati. Il normanno Duca Roberto concedeva il baronaggio di Cassano alla mensa vescovile di Bari, quando era governata dall'Arcivescovo Ursone: i figli di Federigo II dispogliarono quel metropolita degli acquistati diritti, ma Giovanni settimo di quel nome, ne fu reintegrato dal primo Re

Angioino verso il 1280; di tutto ciò prese ricordo il Beatillo. Dopo la metà del secolo XV il Re Ferdinando donò la città e il contado al Duca Acquaviva d'Arragona; poi il di lui figlio vendè i suoi diritti al Ferrara, ricuperati in seguito da altri della famiglia Acquaviva. Dopo varie vendite e rivendite, ne fece acquisto la famiglia De Curte, dalla quale ne ricomprarono il possesso gli Acquaviva.

## 35. *Circondario di Santerasmo.*

Questa terra, da non confondersi col casale quasi omonimo del territorio di Mola, appartiene alla diocesi di Bari. É situata in amena collina di aria buonissima; nella distanza di miglia 26 circa dal capoluogo della Provincia. È molto popolosa, e vuolsi costruita nel XII secolo dai dispersi abitanti della distrutta terra di Acquaviva. La sua parrocchia è Arcipretura con numeroso capitolo: ignorasi se i Riformati siano tornati ad occupare l'antico loro convento. La potente famiglia Caracciolo vi esercitò dominio feudale con titolo di Marchesato.

## 36. *Circondario di Gioja.*

Non meno di quattro sono le terre denominate *Gioja;* questa della diocesi di Bari è situata in luogo pianeggiante ed è una delle più rispettabili della Provincia. Si fa risalire la sua costruzione al secolo XV: aggiunse il P. Lama nella sua Cronica che ebbe sede vescovile, rimasta soppressa pei gravi danni arrecati agli edifizi dalle corse ostili dei barbari: verun documento potrebbe ci-

tarsi a sostegno di quell' asserto. È noto solamente che Guglielmo il Malo portò la desolazione in questo luogo, e che invece Federigo II amò dimorarvi, destinato avendolo per luogo di caccia. Gli Acquaviva ne godevano la signoria con duplice titolo di Marchese e Conte: nel 1614 ne acquistò le ragioni Paris Pinelli; successivamente lo ricuperarono gli Acquaviva del ramo Mari.

### 37. *Circondario di Noci.*

*Noci* o *Nuci* è terra della Diocesi di Conversano, da cui è distante miglia dodici. Siede in un colle di aria salubre, circondato da terreni assai feraci. Primeggia tra i molti suoi sacri edifizi la Collegiata che si uffizia da numeroso capitolo: per mostrare che questa terra è assai popolosa, siccome molto popolati sono i suoi circondarii, basti il dire che sul cadere del decorso secolo, oltre diciassette chiese beneficiali un monastero di Clarisse e due conventi di Regolari posti nella borgata, non meno di venti erano le chiese rurali. Possiede Noci uno Spedale per gl'infermi, e due Monti o istituti di beneficenza per dotazione di fanciulle povere. La ricca famiglia Acquaviva di Arragona ne godeva il dominio feudale.

# XI

## PROVINCIA DI TERRA D'OTRANTO

*Situazione*

Tra i gradi { 34° 23', e 35° 57' di *Longitudine*
39° 55', e 40° 58' di *Latitudine* }

(V. *Atl. Geogr.* Regno delle Due Sicilie *Tav.* N. 11.)

| *Estensione* | | *Popolazione* |
|---|---|---|
| Miglia quadr. 1988 | — | Abitanti 396,900 (1844) |

## §. 1.

### DIVISIONE PER DISTRETTI E PER CIRCONDARII.

LECCE, Capoluogo della Provincia.

1. *DISTRETTO DI LECCE*

*Circondarj*

1. Lecce
2. Novoli
3. Campi
4. Monteroni
5. Copertino
6. S. Cesario
7. Galatina
8. Cutrofiano
9. Soleto
10. Martano
11. Vernole
12. Carpignano
13. Otranto

2 *DISTRETTO DI TARANTO*

*Circondarj*

1. Taranto
2. Martina
3. Grottaglie
4. S. Giorgio
5. Sava
6. Manduria
7. Massafra
8. Mottola
9. Castellaneta
10. Ginosa

3. *DISTRETTO DI BRINDISI*

*Circondarj*

1. Brindisi
2. S. Vito
3. Ostuni
4. Ceglie
5. Francavilla
6. Oria
7. Mesagne
8. Sallce

4. *DISTRETTO DI GALLIPOLI*

*Circondarj*

1. Gallipoli
2. Nardò
3. Galatone
4. Parabita
5. Casarano
6. Ruffano
7. Ugento
8. Presicee
9. Gagliano
10. Alessano
11. Tricase
12. Poggiardo
13. Maglie

I *Comuni* compresi nei 44 *Circondarj* ascendono al numero di 122.

## §. 2.

### NOTIZIE GENERALI.

La contrada che ai tempi dell'Impero greco incominciò a chiamarsi *Puglia*, non comprendeva la sola Daunia e la Peucezia, ma una parte ancora dell'antica Calabria. Risalendo anzi ai più vetusti tempi, trovasi che l'attuale Terra d'Otranto, racchiusa tra l'Adriatico e l'antico *Seno Tarentino* del mare Ionio, comprende la *Calabria* o *Messapia*, il Paese de' *Salentini* e la *Regione Tarentina* della Magna Grecia. In quella parte di territorio formato dalle pendici orientali dell'Appennino, e bagnato nel littorale dalle acque dell'Adriatico, fermarono il domicilio i *Messapj*: nuove favole qui insorgono sulla provenienza di quei venturieri dalla Grecia sotto un Duce detto Messapo, ossivero da contrade più orientali

della Calilea, ove dice il Mazzocchi che il vento chiamavasi *messapi*! Si aggiunge dagli antiquarj, che unitamente ai Messapi aveano veleggiato alla volta d'Italia i *Salentini*, condotti dal loro capo Malennio, e che rilasciando ai loro compagni quasi tutta la spiaggia dell'Adriatico, erano andati a stanziarsi a occidente dell'Appennino sul mare Jonio, occupando tutta la parte del promontorio detto Japigio, e da essi poi Salentino: se nonchè dell'attuale golfo di Taranto e del territorio ora costituente il Distretto di cui quella città è capoluogo, dovettero i Salentini lasciare il possesso ai Tarentini, vetustissimi abitatori di quella regione; basti il dire che un'etimologista si credè autorizzato a ravvisare nel loro condottiero un tale *Tiras* figlio di *Jafet*, che i mitologi avean chiamato *Taras*, figlio o nipote di Nettuno!

Senza errare più lungamente dietro le orme dei briosi interpetri delle antichità, noteremo che nel regno di Federigo II, quando fu divisa la Puglia in tre Provincie, si incominciò a distinguere la parte estrema e meridionale di essa col nome di *Terra di Otranto*, desumendolo da quello della città allora primaria e delle altre più florida. Questa Provincia chiusa per la massima parte tra i due mari, ha per confine a *tramontana* la Terra di Bari, ed a *ponente* la Basilicata: in tutto il lato di *mezzodì* sono bagnate le sue coste dalle acque del mare Jonio, ed a *levante* e *greco* da quelle dell'Adriatico.

§. 3.

DISTRETTO DI LECCE.

1. *Circondario di Lecce.*

È incontrastabile che la regia e vescovile città di *Lecce* di cui ora imprendiamo a parlare, è di vetustissima fondazione, ma sepolti nella caligine degli antichi tempi stanno l'epoca e il nome del suo fondatore. S'egli è vero che i Greci la chiamassero *Siban*, fu certamente diversa dall'altra Sibari che si conosce aver esistito nella Lucania tra il Crati e il Coscile. Allorchè i Romani vi dedussero una colonia, raccogliesi da Frontino che appellavasi *Lypia* o *Lypiae* perchè chiama quel territorio *Lypiense*; e se nelle iscrizioni riferite da Antonio de Ferrariis e dal Panvinio, copiate ambedue dal Giustiniani, quegli abitanti vedonsi designati con la denominazione LVPIENSIVM, ciò non altera punto l'ortografia di Frontino, giacchè facilissimo presso i Romani era lo scambio reciproco della Y nella V, come erane quasi simile il suono; di che non sarebbe molto ardua impresa dar prove. Egli è poi indubitato che nei tempi de' Normanni trovasi questa città indicata col vocabolo *Licium;* e se ne convincerà chi legge nel catalogo de' Baroni crocesegnati sotto Guglielmo II da noi altra volta citato, il demanio *de Licio* spettante a Goffredo, uno dei figli di Tancredi d'Altavilla. Gli Angioini poi la dissero *Litium;* ma la differenza è tanto poco sensibile alla pronunzia, che o dall'uno o dall'altro vocabolo ha benissimo potuto

tradursi la voce moderna di *Lecce* con cui in oggi si appella.

I Conti di Lecce ebbero origine nella dominazione normanna. Roberto, avo materno di Tancredi illegittimo figlio di Ruggero Duca di Puglia, credesi avere avuto pel primo quella contea: almeno non si ha memoria che alcuno la godesse prima di lui. A Roberto succedeva Tancredi; ma costretto a fuggirsene in Grecia come partecipe della disgrazia dell'avo, non fruì della successione se non quando richiamato da Guglielmo II, ne fu investito da quel Re suo cugino. Venuto poi Tancredi ad essere Re di Sicilia, la signoria di Lecce non escì dalla famiglia regnante e vi stette fino a tanto che, sopraggiunta la dinastia Sveva, Gualtieri Conte di Brenna ne ottenne dal Papa nel 1199 l'investitura insieme con quella del Principato di Taranto; ma non potè goderne, perchè contrariato nell'effetto di quella concessione, tentò la sorte dell'armi, come altrove si disse, e nel 1205 lasciò la vita sotto il ferro nemico. Trovasi poi nell'anno 1271 la contea di Lecce posseduta da un Ugone che dicesi altresì conte di Brenna, e al quale succedette quel Gualtieri Duca d'Atene che tiranneggiò Firenze nel 1268. Costui morto in Francia nel 1356 lasciò una figliuola, che maritatasi al francese Giovanni d'Engenio, fu madre di un Piero, intitolatosi egli ancora Conte di Lecce; l'unica erede lasciata da lui nel 1384, di nome Maria, celebre per bellezza e valore, prese a marito Raimondo Orsini Principe di Taranto, da cui nacque Giannantonio del Balzo Orsini: egli tenne la contea di Lecce fino al Novembre del 1463. Ma nelle già accennate commozioni del Regno insorte dopo la morte dell'Ara-

gonese Alfonso, benchè l'Orsino parteggiasse pel Re di Navarra contro Ferdinando figlio naturale d'Alfonso, i Leccesi si tennero per l'Aragonese, al quale consegnarono fedelmente tutt'i tesori che il ribelle conte possedeva nella loro città, senza curare le larghe promesse che loro venivano fatte, se quelle ricchezze avessero date al competitore di Ferdinando. Di che quel monarca fu ad essi molto benevolo; ed oltre l'aver costituita Lecce metropoli della provincia, la fregiò di concessioni e privilegi singolari, confermati anche dal figlio suo Alfonso con diploma del 13 Settembre 1471 e conservati eziandio da Federigo d'Aragona; il quale salito sul trono, volle che Isabella del Balzo sua moglie venisse fregiata della corona regale in Lecce, come narra il Giustiniani essere avvenuto nel dì 8 Settembre 1497. Non devesi qui tacere che il titolo di Conte di Lecce vedesi rinnovellato in uno de' Principi della regnante Dinastia.

Parlando ora del materiale di Lecce, vuolsi accennare che la città è lontana circa 6 miglia dall'Adriatico, siede su di un poggio dolcemente inclinato, e il suo perimetro di circa tre miglia è ricinto di buone mura riedificate nel 1548, con fossa esterna; il castello, almeno nell'epoca della sua costruzione ordinata da Carlo V nel 1539, era uno de' più ragguardevoli nel reame. Quattro porte apronsi nelle mura ai quattro punti cardinali; a ponente cioè la porta detta di *Rugge* perchè conduce al luogo omonimo, in antico *Rhudiae* e patria del poeta Ennio; a tramontana quella di *S. Giusto,* innanzi a cui fu eretto nel 1548 un arco di trionfo a Carlo V, rimasto poi a tenere la vece della porta medesima che fu abbattuta nel 1820; la porta di *S. Martino* a levante e l'altra di

*S. Biagio* a mezzogiorno. Ciascuna porta ha un sobborgo al di fuori, e l'orientale segna la via che guida al castello e porto di *S. Cataldo*, detto anticamente *Statio Miltopae*, ora destinato alle piccole imbarcazioni del commercio leccese, facendosi le maggiori nel più lontano porto di Otranto. Le strade di Lecce sono pressochè tutte in linea retta; e quella che trovasi in direzione della porta S. Biagio, è ampia e abbellita di una fontana. Ottimo aspetto al primo guardarla offre la piazza, tuttochè non situata nel centro della città: l'attorniano fondachi di negozianti e verso tramontana vi sorge una colonna che sostiene la statua di S. Oronzio vescovo e protettore del luogo: ivi presso è il *sedile* o Sala del comune, di gotica architettura. Gli edifizii sono costrutti di pietre bianche che si scavano nei dintorni; e pregevole generalmente ne sarebbe l'architettura, se non vi dominasse l'eccesso ornamentale borrominesco. La vasta cattedrale fondata nel 1114 dal conte Goffredo anzidetto, e uffiziata da trenta canonici, ha un alto campanile che serve di riconoscimento e direzione per chi naviga a Brindisi, Otranto e S. Cataldo. Sul finire del secolo decorso Lecce aveva, oltre la cattedrale, altre 32 chiese, e fra queste notabilissima la chiesa dei Gesuiti annessa al Collegio, l'una e l'altro di grandiosa costruzione; erano diciannove i conventi de' regolari, otto quelli di monache. Al suo Spedale per gl' infermi è annesso il ricovero degli esposti: ha il Monte di Pietà per le sovvenzioni di denaro su pegno, tre Conservatorii per l'educazione femminile, e il pubblico Teatro. Fra i varii cenobii in Lecce esistenti, quello de' Cassinensi è divenuto residenza de' Tribunali, e l'altro antico dei Celestini serve in oggi di palazzo per

l'Intendenza; edifizio avente regolare e semplice la facciata nuovamente costrutta, e borrominesca l'antica. Non pochi uomini insigni ebbero in Lecce i natali; e per non fare il novero di tutti, additeremo Giambattista Guarino, Scipione Ammirato e quel Giuseppe Palmieri, che amministrando le finanze della provincia, si segnalò nell'abolire i monopolii, sopprimer pedaggi, animare il commercio, riformare inveterati abusi e ribassare la tariffa daziaria.

### 2. *Circondario di Novoli.*

Distante circa cinque miglia a maestro da Lecce stà *Novoli,* capo luogo dell'omonimo circondario. È terra abitata da quasi tre mila individui e fu già Ducato dei Carignani marchesi di *Trepuzze,* altro borgo di questo circondario medesimo. Oltre la chiesa parrocchiale e un convento che abitarono i frati Domenicani, è da osservarsi in Novoli il palazzo del feudatario signorilmente edificato e fornito di deliziosi giardini.

### 3. *Circondario di Campi.*

L'omonimo capoluogo del circondario che qui si accenna, è notabile per la sua chiesa parrocchiale commendata per sontuosità della struttura ed insignita del titolo di Collegiata, cui uffizia un capitolo di ventitre canonici e quattro dignità. Prima che avessero luogo le soppressioni delle comunità religiose, era in Campi un Collegio di Chierici regolari detti delle Scuole Pie con un Convento di cappuccini. Non mancarono a questa terra i

suoi baroni, giacchè nel 1669 la possedeva con titolo di marchesato Giovanni Enriquez, ed allora era tassata per 496 fuochi; ultima feudataria ne fu la famiglia Filomarini dei Duchi della Torre. La Mensa vescovile di Lecce esercitava giurisdizione baronale sulla terra di *S. Pietro in Vernotico*, comune di questo circondario, fornito di chiesa parrocchiale e di due Monti di Pietà addetti ad opere pie. Presso questo Comune opinano gli archeologi aver esistito l'antica *Valetium* od anche *Balesium*.

### 4. *Circondario di Monteroni.*

Popoloso di quasi due mila abitanti è il borgo di *Monteroni*, che come capoluogo primeggia sul distretto a cui dà il nome. Appartenne quel feudo alla famiglia Lopez y Royo dei Duchi di Taurisano; e non vi sono da notarsi che la chiesa parrocchiale e due Monti di pietà per dotazione di povere fanciulle.

*Arnesano, Carmiano,* lo stesso che l'antico *Carminianum*, e *Magliano,* altri luoghi di questo circondario, presentano alla osservazione l'unica chiesa parrocchiale onde ciascuno d'essi è fornito, e vi è la memoria che del primo era investita con titolo di marchesato la famiglia Prato, e gli altri due appartenevano come feudo alla soppressa congregazione dei monaci Celestini.

### 5. *Circondario di Copertino.*

Considerabile borgo murato è *Copertino* capoluogo di questo circondario, situato ai piedi occidentali dell'Appennino sopra un colle ubertoso e di ameno orizzonte.

Quantunque ne sia ignota l'origine, si conosce nondimeno che Carlo I d'Angiò ne fece dono al milite Egidio de Spina. N'ebbe poi il dominio per alcun tempo Gualtiero di Brenna, e da lui fece passaggio ai Sanseverino; la quale famiglia convien supporre che lo perdesse di poi, giacchè nel 1402 Re Ladislao lo diede all'altra De Caris. Trovasi in seguito che nel 1419 Maria contessa di Lecce lo costituì in dote di sua figlia Caterina Orsini, allorchè la maritò a Tristano Chiaromonte che fu padre di quella Isabella data poi in moglie al Re Ferdinando. Questi nel 1498 ne fece donazione alla famiglia de' Castrioti. Alfonso, uno di loro, nell'anno 1540, regnando Carlo V, vi edificò un ampio e forte castello capace di dieci e più mila soldati; ma Filippo II al quale mai non bastava il denaro, vendè nel 1557 Copertino e il castello ad Uberto Squarciafichi, la cui discendente Livia lo recò in dote a Galeazzo Pinelli. Da questo finalmente pervenne alla famiglia Pignattelli de' Principi di Belmonte, che ne fu l'ultima posseditrice. Narra il Giustiniani che nel secolo XVI s' introdusse in Copertino l'arte tipografica, comecchè non sia largo di elogi alla qualità de' libri che ivi furono impressi. La sua chiesa principale, che l'ab. Sacco qualifica di *recettizia*, è servita da quattro dignità e da ventotto sacerdoti partecipanti. Sonovi altre chiese e conventi, uno Spedale a ricovero di pellegrini ed infermi, con un ricco Monte di pegni. Non vuolsi dimenticare *Leverano*, terra di questo circondario situata in luogo paludoso e d'aria piuttosto insalubre, fornita però di una ragguardevole chiesa Collegiata, di un monastero di minoriti Osservanti e di uno Spedale.

*6. Circondario di S. Cesario.*

A circa tre miglia da Lecce sorge questo capoluogo di circondario, posseduto già dai suoi antichi feudatarii *jure Longobardorum.* Quella signoria apparteneva nel 1611 per la quarta parte a Gio. Batista Guarini, che la vendè al leccese Fabio Baci; un altra quarta parte nel 1623 fu acquistata da Domenico Persino; ma poi sembra che questi ne fosse spropriato dai creditori o dal Fisco, giacchè nell'anno appresso se ne fece la vendita al pubblico incanto; ed allora l'acquistarono i Marulli che la possedettero a titolo di Ducato. Benchè S. Cesario appartenga alla diocesi di Lecce, non di meno una frazione di quella terra, di circa 400 abitanti, è soggetta nello spirituale all'arcivescovo di Otranto che ivi tiene un Economo-curato. Osservansi in quel capoluogo una chiesa parrocchiale *recettizia*, un Monte di Pietà incaricato di dotare zitelle orfane, e il veramente signorile palazzo del feudatario.

*7. Circondario di Galatina.*

A quasi eguale distanza tra Gallipoli e Lecce e in clima assai temperato sorge *Galatina* che alcuni chiamano ancora *S. Pietro in Galatina*, capoluogo dello omonimo distretto. Lo storico Arcudi vorrebbe darle per fondatori gli Ateniesi; ad altri piace dirla edificata da un condottiere Greco di nome Viridomaro; ma il difetto di documenti non dà luogo a discutere nè sull'una nè sull'altra asserzione. Raimondo Orsini del Balzo Principe di Taranto ne fu padrone e la cinse di mura, edificandovi

inoltre una chiesa sotto il titolo di S. Caterina, alla quale Gio. Antonio Orsini del Balzo fece altre largizioni. Venuta quella terra in potere della corona, il Re Ferdinando I nel 1479 la diede al genovese Lodovico Campofregoso. Dipoi con essa, devoluta indi a non molto alla corte, il medesimo Re gratificò il principe d' Epiro Giorgio Castriota conosciuto sotto la denominazione di Scanderbech. I Sanseverino Principi di Bisignano la ebbero in seguito come dote d' Irene Castriota maritata a Pierantonio di quella famiglia, e la tennero fino a tanto che, ricaduta alla corona per la morte di Niccolò Bernardino Sanseverino, il Re Filippo III la vendette a Vincenzo Caraffa. Col mezzo di altre rivendite passò finalmente a titolo di Ducato a Giambatista Spinola, i cui discendenti la tennero fino allo scioglimento del feudalismo. Oltre la chiesa predetta di Santa Caterina, quella terra è fornita di una parrocchiale collegiata cui servono sedici canonici ed altri sacerdoti partecipanti; eranvi pure diversi cenobii fra i quali uno d' Olivetani, introdottivi, secondo il Ferrari, dall' Arragonese Alfonso nel 1484. Attualmente vi sono lo Spedale per gl' infermi, e due Monti di Pietà, uno dei quali ereditò l' asse intiero del suo fondatore Orazio Vernaleone. Appartiene a questo circondario la terra di *Noha* o *Nohe*, che ritienesi molto antica e già abitata da Greci. Ne' tempi delle Crociate contribuì anch' essa alla spedizione di Terra Santa, trovandosi notato nel più volte riferito catalogo de' Baroni Boemondo di Cagnano qual feudatario di Nohe col peso di somministrare due *limiti*. Ma sotto i Normanni fu luogo di maggiore importanza, giacchè venne infeudata all' uso longobardico e con la contribuzione di quattro *militi*. Fu

poi unita al Ducato di S. Pietro in Galatina, di cui abbiamo additata posseditrice la casa Spinola.

8. *Circondario di Cutrofiano.*

Non altro presenta da mentovare il capoluogo di quest' omonimo circondario, se non una bene architettata chiesa parrocchiale; conta non di meno quasi due mila abitanti. Superiore in popolazione gli è *Carigliano,* terra regia murata, con un piccol castello eretto su di una roccia, il quale la difende dalla parte di maestro. Antica se ne riconosce la fondazione, perchè fu già appannaggio della regina Maria e del di lei figlio Gio. Antonio del Balzo. Si possono osservare nelle vicinanze di Corigliano non poche vestigia di un'antica strada, costrutta dai romani da Taranto ad Otranto.

9. *Circondario di Soleto.*

Paragonando molto accuratamente le opinioni emesse dagli scrittori sulla Magna Grecia e particolarmente dal Bizantino Stefano, dal Papadotero e dal Mazzocchi, trae il Giustiniani la conseguenza da lui tenuta per indubitata, che cioè *Soleto* capoluogo di questo Circondario rappresenti l'antica località di *Salentia* o *Salentum* onde ebbero nome ed origine i Salentini. Alla rinomata Salento quindi appartengono gli avanzi delle antiche mura e delle quattro porte che anche in oggi rimangono ne' dintorni dell'attuale Soleto; e l'esame di questi ruderi ha fatto congetturare al Ferrari, che il perimetro antico della città misurasse tre miglia. Oggi la comparativa picciolezza del

borgo, i di cui abitanti serbano tuttavia qualche cosa del greco idioma, mostra la perpetua vicenda delle cose umane. Vi si conservò il rito della chiesa greca fino al cadere del secolo XVI, ciò raccogliendosi dalla lettera greco-latina scritta nell' 8 Giugno 1598 al papa Clemente VIII da Antonio Arcudi, che ivi fu l' ultimo arciprete di rito greco e il primo di rito latino. L' attuale chiesa di Soleto è arcipretale collegiata, con sei dignità sei canonici e ventidue sacerdoti; il campanile di non dispregevole architettura porta scolpito lo stemma gentilizio di Raimondo Orsini del Balzo che fu dei primi Conti di Soleto. N' ebbe poscia il dominio Gio. Antonio della stessa famiglia, nominato più sopra; ma dopo la di costui morte avvenuta nel 1463 n' entrò in possesso il demanio regio che lo tenne fino al 1479: allora il Re Ferdinando ne fece dono al già mentovato genovese Campofregoso insieme con S. Pietro in Galatina, con il quale feudo ebbe Soleto comune il destino, passando dall' una all' altra mano nella famiglia Spinola, come fu da noi opportunamente indicato. Matteo Tafuri astronomo e matematico, che visse nel secolo XVI, ebbe i natali in Soleto. É in questo circondario l'antica *Sturnium*, ora *Sternazia*, abitata da circa 1200 discendenti da uomini Albanesi, che seguono però il rito latino. Nel 1619 era uno dei feudi posseduti da Gennaro Cicala; e da questa famiglia passò con titolo di Baronia ne'Granafei marchesi di Terranova.

### 10. *Circondario di Martano.*

Amena borgata è *Martano*, capoluogo di questo circondario e popolata da circa 2400 abitanti aventi quasi

tutti origine da Greci che nel XV secolo ripararonsi in questa provincia per sottrarsi al dominio ottomano. Ha titolo di terra regia, chiesa parrocchiale, Spedale per infermi e pellegrini, e una casa religiosa di minoriti Alcantarini. La maggior parte de'Martanesi conserva l'idioma greco e la greca foggia del vestimento. *Castrignano de' Greci* e *Calimera*, Comuni che contengono circa tre mila individui, hanno ognuno la chiesa parrocchiale e fanno conoscere con la semplice loro denominazione l'origine greca dei loro abitanti. Il capoluogo e Calimera da Manilio Bucale, che n'era possessore nel 1545, passarono per varie mani fino al Marchese Sebastiano Cadaleta; ma Castrignano de' Greci appartenne in feudo alla famiglia Gualtieri con titolo di Baronia.

### 11. *Circondario di Vernole.*

Il Circondario di cui ora si tratta, è bagnato a levante dall'Adriatico, confinando a ponente con l'altro di S. Cesario e con quello di Lecce a settentrione. *Vernole* che n' è il capoluogo, fu per una metà in signoria della mensa vescovile di Lecce, e per l'altra della famiglia Tarantini: ha una chiesa parrocchiale; la sua popolazione appena giunge ai 1500 abitanti. *Melendungo* è terra anche meno popolata, ma oltre la chiesa parrocchiale, ha due Monti di Pietà a sollievo delle povere zittelle e delle Orfane; i Baroni Damelio di Bari n'erano altra volta signori. A ostro di Melendungo e presso il confine del Circondario con quello di Carpignano vedesi uno stagno o laghetto chiamato *Padule di Pozzillo.* *Acaja*, *Vanza*, *Strudà*, *Acquarica*, sono piccole ter-

ricciuole del Circondario, che non offrono oggetti meritevoli di essere descritti.

12. *Circondario di Carpignano.*

In luogo eminente e d'aria salubre sorge il capoluogo di questo Circondario, sterile come altri non pochi di cose meritevoli che se ne prenda ricordo. Ha una chiesa servita da un parroco, e uno spedale piuttosto meschino, ma che può essere sufficiente per i suoi meno che mille abitanti: ne' tempi del feudalismo Carpignano era ducato della famiglia Ghezzi. Le stesse osservazioni possono farsi riguardo a *Cannole* già Baronia de' Granafei marchesi di Terranuova, salvo però lo spedale che non vi esiste. Meno importante si è ancora riguardo alla popolazione l'altro Comune di *Serrano* che fu Baronia dei Lubelli. Notansi in questo circondario a levante di Cannole, non lungi dalla grande strada che mena da Lecce ad Otranto, un laghetto denominato *le fontanelle*; e così pure tra questo e la spiaggia dello Adriatico un altro lago descritto sulle carte col nome di *Alimenti*, che toccando quasi il confine meridionale del Circondario, si estende per circa due miglia verso settentrione.

13. *Circondario di Otranto.*

Altre volte capitale della provincia a cui tuttora dà il nome, siede sull'Adriatico la regia ed arcivescovile *Otranto* cui gli antichi, dal nome del fiume che mette la sua foce in quel porto, dissero *Hydrus* e *Hydruntum*. È

questa la città più orientale del regno, di origine antica bensì, ma non determinabile nè in quanto all'epoca della sua fondazione nè in quanto ai fondatori, per mancanza di documenti; qualunque supposizione sia piaciuto di fare al Galateo, al Marciano, al Gualtieri e al Tasselli che scrissero su tale argomento. Ebbe in antico mura turrite, ed anche al presente è considerata piazza forte di terza classe; alle attuali sue mura vedesi appoggiata una torre quadrata di pietre rettangolari non cementata, creduta opera romana: e questa è la sola antica costruzione che in Otranto esiste. Il suo porto formato dal così detto Capo d'Otranto ma non sicuro dai venti, oltre quello di Brindisi, dava ai romani il passaggio nella vicina Grecia; nei tempi di mezzo, venuta in potere degl'Imperatori costantinopolitani, resistette per ben due volte alle armi di Totila; nè i Longobardi nè i Franchi successivamente sopravvenuti la dominarono; ma nel 1480 dopo lunga resistenza fu presa a forza dagli Ottomani che vi commisero orribili atrocità e saccheggiamenti; e basti il dire che oltre il massacro dell'Arciv. Pendinelli con tutto il clero, vi perirono 10mila uomini fra cittadini e soldati. Nell'anno seguente Alfonso Duca di Calabria la ricuperò e vi rifece il castello; e d'allora in poi la città appartenne sempre al reame delle Due Sicilie. Otranto fu rinomata ne' tempi di mezzo per lo studio della lingua greca, e pel suo monastero di S. Niccolò di Casale che era quivi come una specie di Università; ma anche assai prima aveva cominciato Pittagora a spargervi le sue istruzioni, che di là si diffusero per tutta Italia. La chiesa metropolitana a tre navi è osservabile per le sue antiche colonne, pel suo pavimento che esprime sim-

boli misteriosi antichi e moderni lavorati a musaico, e per un antico zodiaco il quale è prova della sapienza che quivi si coltivava. Sotto l'altar maggiore è la *Confessione* sostenuta da disuguali colonne, e celebre perchè luogo ove accadde la mentovata strage dell'arcivescovo, del clero e degli altri mentovati pocanzi. V'è un Seminario diocesano capace di numerosi alunni, e v'è uno Spedale d'infermi con altri Istituti di beneficenza. L'acqua delle fontane, che serve al comodo degli abitanti, è di ottima qualità. Tra gli altri comuni facienti parte di questo Circondario, additeremo *Casamassella*, piccola terra stata già feudo della Casa de Marco; *Giurdignano* che fu Baronia della famiglia Alfarano Capece; *Palmarigi* in addietro signoria dei Varvassi, e *Uggiano la Chiesa*, terra più popolosa delle altre tre e che era sotto la giurisdizione baronale dell'Arcivescovo d'Otranto.

## §. 4.

### DISTRETTO DI TARANTO.

### 14. *Circondario di Taranto.*

La regione Tarentina fu da noi mentovata là dove si parlò sulle *Popolazioni della Magna Grecia;* e in aggiunta al breve cenno che ivi se ne diede, vogliónsi qui compendiarne più particolari notizie. Seguendo il nostro costume di non impegnarci a discutere opinioni favolose, porremo tra quelle la tradizione che la fondasse Taranto figliuol di Nettuno, contenti al sapere che, abitata prima da aborigeni indi da coloni Cretesi e per ultimo da Lacedemoni,

divenne una delle più floride repubbliche della Magna Grecia; nè crederemo che fosse retta a monarchia, perchè Erodoto abbia parlato di un Aristofilide Re dei Tarentini; essendo noto che anche gli spartani governavansi a comune, benchè avessero re, non monarchi. Sono conosciute le ragguardevoli forze dei Tarentini, del pari che le guerre da essi vittoriosamente sostenute nella Messapia nella Lucania e in altre regioni limitrofe, guidati per sette volte dal loro Archita, geometra, filosofo e magistrato supremo, maestro ed ospite di Platone; è noto come, fatti poscia orgogliosi dalla prosperità dei successi, conculcassero il diritto delle genti verso i romani amichevolmente presentatisi al loro porto; onde lunga e accanita arse poscia la guerra fra quei due popoli, senza che ai Tarentini, divenuti per mollezza incapaci a difendersi, giovasse il male invocato e sempre funesto appoggio delle armi straniere, quantunque rafforzate dagli elefanti, nemici fino allora sconosciuti ai romani. La fortuna di Roma non rispettò i Tarentini e i loro ausiliarii più di quello che rispettati avesse gli altri popoli della Penisola; Pirro ebbe troppo a dolersi della vittoria elefantina, e terminò con essere il vinto; in conseguenza Taranto piegò il collo e le fu gran ventura il passare dallo stato di colonia a quello di municipio. In quest' ultima condizione si lasciò sorprendere da Annibale nella seconda guerra cartaginese; ma rivendicata da Fabio Massimo alla romana repubblica, fu trattata da conquista, perdendo migliaja de' suoi fatti schiavi, e un monte d'oro, d'argento, di pitture di statue, fra le quali il rinomato Ercole dei Farnese opera di Lisippo, e altri preziosi monumenti: solita appendice della dominazione o della protezione straniera. Vi fu

lasciata per giunta una legione romana a difenderla, e d'allora in poi non risorse mai più; giacchè notammo nel raccontare le cose di Benevento, che regnando quel Duca Romualdo, per la disfatta dell'Imperatore Costanzo Taranto che ubbidiva già ai Greci, restò incorporata al Ducato beneventano. Poi fu invasa dai Saraceni che vi dominarono lungo tempo; cedette finalmente ai Normanni, e dopo lo stabilimento della loro monarchia cominciò ad esser titolo di principato prima a Boemondo, poi ad altre persone della famiglia regnante. Succeduta a Ruggero I Costanza moglie di Arrigo VI, il principato di Taranto fu dato ai Frangipani che lo tennero fino a tanto che Federigo II ne investì il suo bastardo Manfredi. Carlo I d'Angiò lo diede al suo figliuolo Filippo, dal quale per via di maritaggi devenne alla famiglia del Balzo, quindi agli Orsini, ed ancora, per le nozze di Ladislao con la vedova di Raimondello, tornò alla corona. Non fu più felice per Taranto la dominazione degli Arragonesi, perchè nelle guerre che segnalarono il loro regno, vide più d'una volta posti a sacco i suoi dintorni, e tratte schiave dagli Ottomani a migliaia le persone del suo contado. Le convenne finalmente piegare alle armi di Ferdinando il cattolico nella indegna lotta fra esso e gli Arragonesi; e fu già indicato come il Gran Capitano calpestasse allora la data fede sulla persona del giovine Ferdinando figliuolo del Re Federigo.

La città di *Taranto* siede sul golfo omonimo, ed occupa una isoletta unita al continente per via di due lunghi ponti di pietra; il seno di mare che la bagna a settentrione e greco-levante chiamano *Marepiccolo*, *Maregrande* l'opposto che fa parte del golfo. Due

fortificati castelli e le mura che la ricingono, costituiscono Taranto piazza di guerra di seconda classe. Uno di que' fortilizj difende il porto dal lato meridionale; stà l'altro a levante della città. Il di lei perimetro misura due miglia: lodevole è la costruzione degli edifizii sì privati che pubblici; fra questi distinguesi la metropolitana, tempio a tre navi, uffiziato da quattro dignità, diciotto canonici e trentotto *porzionarii*. Sonovi pure altre chiese di mediocre disegno; ed innanzi le soppressioni delle comunità religiose vi si annoveravano quindici case di regolari tra maschi e femmine, compresovi un bel cenobio di Certosini; in una di queste case, cioè in quella dei Celestini, veggonsi alcuni avanzi di un tempio già sacro a Diana. Ha Taranto altresì il Seminario, con due Ospedali, uno cioè per uomini e l'altro per donne: nè vi mancano la Casa di ricovero per orfani e trovatelli, il Monte di Pietà e due Conservatorii di femmine. Taranto ove Pitagora aperse scuola formale 537 anni prima dell'Era volgare, fu patria d'uomini sommi, fra i quali, oltre il celebratissimo Archita ricordato in principio, si contano Apollodoro, Leonida e Lucio Panza cultori delle muse; Lisida filosofo e maestro di Epaminonda; i pitagorici Clinia, Dinone e Nicomaco, Archippo e Filolao.

### 15. *Circondario di Martina.*

Presso le sorgenti del Tara, appiedi dell'Appennino in amena e salubre località è situato il capoluogo di questo Circondario: per la sua importanza gli fu conceduto in grazia il titolo di città. Non molto antica è la sua

fondazione, giacchè surse negli ultimi tempi dei Principi di Taranto; e perciò all'industre operosità degli abitanti devesi l'aumento della sua popolazione, che il Giustiniani accenna tassata nel 1737 per *fuochi* 1604. Al cessare del feudalismo la famiglia Caracciolo possedeva quella terra da circa tre secoli con titolo di Ducato. Tra le sue chiese primeggia la bene architettata matrice con titolo di Collegiata: sei case religiose vi erano aperte sul finire del passato secolo; ed una chiesa annessa allo Spedale vi è intitolata alla SS. Trinità. Vi si nota finalmente un Conservatorio di povere zitelle, ed il ducale palazzo del feudatario a due piani.

### 16. *Circondario di Grottaglie.*

Anche qui il Giustiniani, d'altronde severo critico delle etimologie, si lascia lusingare dalla consonanza dei vocaboli, che gli suggerisce fondatori di questo capoluogo popoli abitanti delle *sue grotte* ed ivi rifugiati dopo la distruzione de' loro villaggi operata dalle guerre dei Goti e dalle incursioni de'Saraceni. Comunque sia originata la terra di *Grottaglie*, la quale occupa o avvicina la località detta in antico *Mesochorum*, certamente ella è assai ragguardevole per popolazione, come piacevole per amena ubertosità n'è il territorio. La sua chiesa matrice è Collegiata servita da quattro dignità, da otto canonici e da varii prebendati. Vedonsi nell'abitato due case Case religiose di maschi con una di femmine, e un Convento di cappuccini avente annessa una chiesa di grato aspetto. Ne' tempi del feudalismo fu soggetta all'Arcivescovo di Taranto in quanto al civile, e nel criminale ai Caracciolo, prin-

cipi di Cursi. Appartengono a questo Circondario *Monteiasi* che ha chiesa parrocchiale e fu Ducato della tarentina famiglia Ungaro; del parichè *Montemesola* fornita egualmente di parrocchial chiesa, e posseduta qual Marchesato dalla famiglia Saracino.

### 17. *Circondario di S. Giorgio.*

Il golfo di Taranto lambisce a libeccio un lato considerabile di questo Circondario, che a settentrione confina col precedente e a ponente con quello di Taranto. L'abate Sacco indica l'omonimo capoluogo come abitato da 1200 originarii Albanesi di rito latino. Nel 1604 tenevalo in signoria Alfonso Piscicelli che lo vendè a Giulia Muscettola; e da questa passò alla famiglia Imperiale de' principi di Santangelo che lo possedette unitamente a *Carosino* e *Faggiano*, villaggi ognuno de' quali è fornito di chiesa parrocchiale. A questi conviene aggiungere *Leporano*, non discosto da certi ruderi creduti avanzi dell'antica *Saturo* nominata da Orazio per la bontà dei cavalli; *Lizzano* cui il Ferrari riportato dal Giustiniani asserisce edificato nel 1208 da una Duchessa Albrizia, e divenuto poi marchesato dei Chyurli de Baro; *Monteparano* notato nelle carte come stazione postale, e già feudo degli Antoglietti marchesi di Fragagnano; e finalmente *Pulsano* un tempo signoria dei Muscettola di Luperano.

### 18. *Circondario di Sava.*

Sul golfo di Taranto giace eziandio il lato australe di questo Circondario, che a levante confina con quello di Manduria di cui ben tosto si parlerà, a levante con quello di S. Giorgio, e a tramontana con l'altro di Grottaglie che descrivemmo. Dell'omonimo capoluogo si ha memoria che nel 1733 era feudo della famiglia Francone, giacchè dai *relevii* di quel tempo apparisce che Petronilla Francone denunciò la morte di Ippolita Prata baronessa di Sava; ma s'ignora poi come quella terra fosse in seguito posseduta dai Gesuiti che la tennero fino al 1767; allora divenne regia. Percorrendo il circondario trovasi a maestro del capoluogo quel *Fragagnano*, che nel descrivere il 17.° circondario notammo essere stato feudo degli Antoglietti; più verso settentrione è *S. Marzano*, abitato da originarii Albanesi, già marchesato dei Capece di Lecce; a scirocco stà *Uggiano-Montefusco* signoria un tempo degli Albrizi principi della Vetrana, che lo venderono ai Massaringa; e ad ostro incontransi uno più meridionale dell'altro, i villaggi di *Torricella* e *Monacizzo*, appartenuto quest'ultimo ai Muscettola di Leporano: ma non vuolsi confondere il primo con altri due omonimi nell'Abruzzo citeriore.

### 19. *Circondario di Manduria.*

Il lato australe di questo Circondario è la continuazione del precedente, e perciò bagnato dall'Adriatico. *Manduria* n'è il capoluogo, e mostra la sua antichità cogl'ingenti ruderi delle mura che la ricingevano. Le storie

di Livio notano che Quinto Fabio l'assoggettò con la forza delle armi al dominio di Roma, e vi fece prigioni quattro mila uomini prima di andare ad accamparsi sul porto di Taranto. Dev'essere un equivoco del Rampoldi ciò ch'egli, sulla fede di Plinio, asserisce in proposito dei Mandurioti, indicandoli quai mangiatori di carne canina, se pure in qualche stretta d'assedio non ricorsero a quel cibo schifoso; perchè in veruna parte d'Italia non mancarono mai carni salubri e grate al palato. Nelle invasioni de'Saraceni Manduria scomparve, ma dopo la sua distruzione fu costruita dalla parte occidentale una nuova terra detta perciò *Castelnuovo*; e tale denominazione ritenne, finchè piacque all'avo del Sovrano regnante ordinare con dispaccio apposito che ripigliasse l'antico nome. La pianura calcarea su cui sorge Manduria, ora stazione postale, contiene gran quantità di crostacei e pesci impietriti, e ciò mostra che ivi in remotissimi tempi spaziava il mare. Due sorgenti di acqua minerale si osservano in questo luogo: una fu già avvertita nella vicinanza dell'antica città da Plinio che la disse lago pieno fino ai margini, non suscettibile di aumento o diminuzione; l'altra è dentro l'abitato, e volgarmente si distingue con la indicazione *della Madonna della Misercordia* per una effigie della B. V. esistente in una specie di cappella sotterranea contigua alla sorgente, e per la virtù sanatrice di alcuni mali che si attribuisce a quell'acqua, analizzata sul finire del passato secolo da D. Salvatore Pasanisi medico manduriota. È in questo circondario, a scirocco del capoluogo, quella *Vetrana* che appartenne come principato alla famiglia degli Albrizi ricordata nella descrizione del circondario di Sava, ma in oggi si denomina meglio *Avetrana*; ad ostro poi e non

lungi dalla spiaggia marittima giace *Maruggio*, terra già infeudata ai Cavalieri di Malta, e sulla quale notasi dal Giustiniani che esercitavano giurisdizione spirituale il vescovo di Oria, quello di Lecce e l'Arcivescovo di Taranto; avendo l'uno il diritto di amministrare la cresima e rilasciare le dispense matrimoniali, l'altro quello di ordinare i sacerdoti, e competendo al terzo la consacrazione degli Olii nel Giovedì Santo.

## 20. *Circondario di Massafra.*

Quei che pretendono sorgere *Massafra* sul luogo dell'antica Messapia, dovrebbero prima mostrare che avesse esistito città di tal nome; perchè finora si conosce geograficamente Messapia come regione, non come città. Siede su di un colle sovrastante alla via che da Bari conduce a Taranto; è terra regia cinta di mura, e ben popolosa, ma non fu esente nei tempi di mezzo dal flagello baronale; giacchè nel principio del secolo XVII facevasi vendere all'asta pubblica dai creditori del suo feudatario Ferrante Montorio, e compravala Artuso Pappacoda, che nel 1616 ne vendeva a Ferrante Carmignano un'annua rendita di *ducati* 205 pel capitale di 3000 ipotecato sopra una parte di quel territorio. Otto anni dopo Calidonia Pappacoda alienava il feudo intero ad Alessandro Carmignano per cento mila *ducati*. Pervenuto in appresso alla famiglia Imperiale dei principi di Francavilla, restò compreso quel feudo con gli altri che, per mancanza di successori in linea feudale, si devolvettero alla Corona a cui di presente appartiene. Tra gli edifizi sacri di Massafra è da notarsi una chiesa Collegiata di bel disegno, cui uffiziano dodici cano-

nici e quattro dignità; non che un suburbano Santuario intitolato a S. Maria della Scala, e molto frequentato nel mese di Maggio dalle circostanti popolazioni.

### 21. *Circondario di Mottola.*

*Mottola*, stazione postale sulla via da Bari a Taranto, fu città vescovile; ma nell'ultimo concordato quella sede venne soppressa. I suoi abitanti la credettero un tempo dimora di Muzio Scevola; ed è questa una delle moltissime stravaganze che eziandio su questo comune si sono spacciate. È anche fama che i Saraceni la distruggessero nelle loro incursioni, e che i dispersi abitanti fabbricassero di poi *Palagiano* e *Palagianello*, villaggi da essa non molto discosti. Vuolsi pure che anticamente fosse in dominio di Boemondo principe di Taranto, e ch'egli la facesse demolire per delitto di ribellione; ma se ciò può esser dubbio, è certo d'altronde che nel 1545 n'era posseditrice la contessa di Saponara. Venne quindi in potere di Giantommaso Colatani, poi di Niccolò Maria Seripando e finalmente dei Caracciolo Duchi di Martina che ne furono gli ultimi marchesi. Mottola è cinta di mura, ed è osservabile la gotica sua già cattedrale a tre navi, che continua ad esser la chiesa principale del luogo. Dei due villaggi sopra indicati era ultimamente infeudata la famiglia Caracciolo, ma di differenti rami; giacchè Palagiano appartenne ai Caracciolo Principi di Cursi, e Palagianello ai Caracciolo marchesi di Santeramo.

## 22. *Circondario di Castellaneta.*

D'ignota fondazione, come tant'altre, è *Castellaneta,* città vescovile murata e capoluogo del Circondario che da lei prende denominazione. Negli antichi scrittori trovasi variamente indicata, *Castanetum* cioè, *Castrum munitum, Castrum Lilium, Castellanitum* e *Castellanetum.* Ferdinando Ughelli la dice città recente e sbaglierà forse meno di quelli che la vorrebbero surta dalle rovine dell' antica *Mutilia*, ora Mottola descritta più sopra. Conquistata nel 1080 da Roberto Guiscardo, ebbe otto anni dappoi un vescovo Giovanni, forse il primo che la governasse nello spirituale. Il Re Ruggero nel 1130 dichiarò regia quella chiesa e l'arricchì di considerabili donazioni. Sotto Guglielmo II, si ha dal Borrelli che Castellaneta somministrò VII *militi.* La prima volta che soggiacque alla signoria baronale fu nel regno di Carlo V, il quale nel 1519 la diede a Guglielmo de la Croy. Costui due anni dopo la vendè ad un Caracciolo, dalla qual famiglia per varie mani passò ai Mari Principi di Acquaviva. Nulla di particolarmente osservabile presenta la mediocre architettura della cattedrale di Castellaneta, la quale ha però ventiquattro canonici e varii sacerdoti prebendati. Notansi nella città, oltre alcune case di religiosi, uno Spedale e due Monti di pietà istituiti da D. Girolamo Plagese tesoriere della cattedrale.

## 23. *Circondario di Ginosa.*

La provincia di Basilicata, il circondario di Castellaneta, il golfo di Taranto sono i limiti di questo ampio

e boscoso circondario, il cui omonimo capoluogo sorge sopra di un colle in aria molto salubre. L'aragonese Federigo che, per supplire alle spese della iniqua guerra mossagli dal Re di Francia e da Ferdinando il cattolico, vendeva ai tirannelli il potere di opprimere i sudditi, alienò questa baronia nel 1496 alla famiglia Grisone. Ne fece poi compra nel 1640 Filippo Maria Spinola marchese di *los Balbasos;* e quella famiglia la riteneva ancora negli ultimi tempi del feudalismo, non senza liti cogli angariati terrazzani. Oltre la chiesa parrocchiale di non cattivo disegno, sono in *Ginosa* quattro chiese pubbliche, un Conservatorio di zittelle e due Monasteri, uno abitato da cappuccini e l'altro, almeno in addietro, da una famiglia di Agostiniani.

## §. 5.

### DISTRETTO DI BRINDISI.

### 24. *Circondario di Brindisi.*

Trista e lagrimevole scena ci si apre davanti nel capoluogo che imprendiamo a descrivere; e chi la considera, ben deve gemere sulle condizioni che a taluni luoghi sono fatali. Una città con circuito di quasi tre miglia, già termine alla più bella fra le grandi vie de' romani; copiosa di acque purissime lodate anche da Plinio; un luogo dovizioso, trafficante, popolosissimo, scala d'oriente ai Romani, d'occidente ai Greci e agli asiatici, così frequentata in antico, al presente ha soltanto sentieri non lastricati, povere cisterne o qualche asciutta fonta-

na; non vede mai entrare una barca nell'interiore suo porto divenuto già fetida gora, nè ha tanti cittadini che bastino a coltivare, pur con l'ajuto di esterne braccia, la decima parte di un territorio, cui l'aere guasto e malefico non cessa di spopolare! A tale è ridotta la vetusta la celeberrima *Brindisi,* che siede in un promontorio quasi al confine dell'Adriatico e dell'Jonio, d'onde facile è il tragitto marittimo all'Illirio, alla Grecia ed all'Africa. Nominaronla i Greci *Brendesion* o *Brendision:* i Latini *Brundusium* ed anche *Brundisium* dall'originaria voce *Brunda,* con che, al dire di Strabone, i Messapi intendevano *capo di cervo,* voce acconcia ad esprimere la figura di quel porto dagli scrittori greci e latini celebratissimo, che a guisa di corna cervine abbracciandola, forma della città una penisola. La denominazione predetta chiarisce poi la origine indigena della città, che altri tenendo l'opinione di Trogo Pompeo o di Strabone e di Lucano, vorrebbe fondata dagli Etoli gnidati da Diomede, o da una colonia di Cretesi condotta da Teseo. Ma, prescindendo pur dalla origine, non cade dubbio che Brindisi in que' remotissimi tempi era la più ragguardevole città della contrada e rivaleggiava con Taranto precipua città dell'Jonio, con la quale ebbe altresì lunghe guerre, accogliendo per ultimo ospitalmente Falanto cacciato dai Tarentini ed erigendogli dopo morte splendido monumento. Quando poi i Tarentini chiamarono Pirro a difenderli dai Romani, i Brindisini, fatti avversi a Roma dalla guerra lucanica, si posero sotto le bandiere di quel monarca; fugato il quale, vennero facilmente in potere dei Romani e ad essi rimasero sempre congiunti di fede e di ajuto; onde per aver combattuto a Canne

unitamente alle legioni di Roma, per aver chiuse le loro porte ad Annibale e per non essersi mescolati nella guerra sannitica, furono esenti dalle gravezze che le altre italiane città pagavano a Roma; ma il più singolare vantaggio a Brindisi derivato dall'amistà coi Romani fu l'aver questi continuata la via Appia fino a quella città, per lo che Brindisi divenne quasi il porto e il *navale* di Roma sull'Adriatico; e a questo proposito ci ricorre alla mente il solo antico monumento rimasto tuttora in Brindisi, la colonna cioè di marmo bigio orientale col piedistallo e col bizzarro suo capitello di marmo bianco, la quale alcuni vogliono ivi collocata come ultima colonna miliare della via Appia, altri credono aver servito di fanale a quel porto. La brevità che serbar dobbiamo nel nostro lavoro, non ci lascia quì riportare per filo tutte le vicende di Brindisi; taceremo perciò il rischio da cui Lucullo la trasse di essere occupata da Spartaco, le monete che a que' giorni coniava, i suoi patrizii, il suo ordine equestre, il primo tragediografo che in Marco Pacuvio offeriva al teatro latino, il frequente seggiorno che dava a Cicerone a Orazio ed a Virgilio che ivi chiuse i suoi giorni; ma rammenteremo che, occupata da Cesare negli estremi aneliti della romana libertà, colui negava a Pompeo quell'orlo di spiaggia italiana e chiudevagli anche la fuga per la via del mare, otturando la bocca del porto. Diremo come nell'anno posteriore alla fuga dell'emulo, passasse Cesare da Brindisi in Epiro, commettendo con impazienza al mar burrascoso sè e la propria fortuna. Spenta poi la repubblica, Brindisi vide intorno le sue mura gli eserciti di Ottaviano e di Antonio pronti ad azzuffarsi, e fu testimone agli accordi colà seguiti per ac-

corgimento di Mecenate; accordi che da Brindisi stessa presero il nome.

I tempi di mezzo furono molto avversi a questa nobile terra. Totila la occupò due volte per forza d'armi e sà ognuno ciò che importava l' essere una terra occupata da lui; Romualdo duca di Benevento soggiogatala, la diede al saccheggio: più volte i Saraceni la desolarono; dopo aver servito qnando ai Greci, quando ai Germani e di nuovo ai Greci, sofferse triennе assedio dai Normanni che finalmente la presero facendola capo d'una contea. Ne'torbidi che seguirono, parteggiò per la chiesa; ma poi da Ruggero espugnata, da lui ebbe il duomo. La guerra di Guglielmo I contro i Greci e i Pugliesi le fu anche fatale, perchè quel principe vi entrò per forza e bruttolla di molto sangue. Tancredi la favori; ne sta a testimonio la bella fonte che ne porta tuttora il nome. Lo svevo Federigo II fece costruire il castello che sorge alla destra della bocca del porto, ma poi Lodovico Re d'Ungheria la sacchegiò nel 1352; trent'anni dopo l'Angioino Luigi rinnovò quel disastro. Un orribile tremuoto la diroccò nel 1436, e la pestilenza che susseguì, la rese spopolata del tutto; talchè per farla risorgere Ferdinando d'Arragona le fu largo di estesissimi privilegi.

Il porto di Brindisi a cui, come abbiamo accennato, Cesare diè il primo guasto, fu riaperto e servì molto alle spedizioni che sotto l'impero salpavano per l'Oriente. Anche Carlo II d'Angiò vi fece eseguire riattamenti e vi costrusse due torri; ma poscia il principe di Taranto, per non cederlo all'arragonese Alfonso, ne acciecò la bocca aperta dall'Angioino; nè quindi potè riaprirsi, malgrado gli sforzi dello stesso Alfonso e del figliuol suo Ferdinan-

do. E già nel 1225, epoca della seconda crociata che quivi doveva imbarcarsi, l'aria vi si era fatta ben micidiale; ma in progresso di tempo l'abbandono in cui sempre più cadde quel porto fu agli abitanti così funesto, che nel 1775 Ferdinando Borbone vi mandò un ingegnere a riaprire il porto e asciugare le paludi; i lavori però di quasi tre anni, lungi dal produrre l'effetto desiderato, mostrano tuttavia la poca cognizione dell'idraulica architettura con cui vennero condotti.

In quanto alla descrizione della città, poco è da dire, attesa la lagrimevole condizione in cui trovasi. Notammo ch' essa sta come su di una penisola: il mare vi forma due porti comunicanti tra loro per uno stretto canale; uno interno la bagna semicircolarmente a levante e poi diramato l'abbraccia a mezzogiorno e settentrione; le estremità dei due rami sono sormontate da ponti, dei quali il maggiore dalla banda di Napoli per 180 *canne* si estende; e dopo questo s' incontra la fontana di Tancredi nominata più sopra: il porto esterno è come un bacino ovale guardato a scirocco da cinque isolotti, cui chiamano le *Pedagne*, dette però anticamente *Insulae Pharos*, e a levante da un' isola alpestre sulla quale sorgono il lazzaretto e la torre Alfonsina fortificata posteriormente da Filippo II. Sono ora senza veruna importanza le muraglie e i baluardi eretti nel 1480 da Ferdinando I d'Arragona dalla parte dell' istmo, come pure le opere aggiuntevi da Carlo V, il quale vi fece anche nel 1550 la porta denominata di *Mesagne* e probabilmente anche l'altra detta di *Lecce*. Oltre il Duomo che si accennò fatto sorgere dal Re Ruggero, la regia e arcivescovile Brindisi ha in ora tre altre chiese filiali; un Seminario, due Spe-

dali e un Conservatorio femminile. Nove erano le case religiose in addietro abitate da regolari di ordini diversi, e due da monache Francescane e Benedettine.

24. *Circondario di S. Vito.*

Questa terra che apparteneva alla soppressa diocesi di Ostuni, ha nei regii Quinternioni la denominazione di *Santo Vito degli schiavi*, perchè edificata, dicesi, dagli Schiavoni ne'tempi di Maometto I. Infeudata nel XVII secolo alla famiglia Palagano, la tutrice della superstite Ippolita la vendette all' Albrizio principe della Vetrana per *ducati* 95,000; questi ne fece traffico con Ottavio Serra che la comperò per 111,000; ma ultima a possederla fu la famiglia Dentice con titolo di Principato. Vi si notano una bella chiesa parrocchiale con titolo di Arcipretura, tre altre chiese mediocri, uno Spedale e un magnifico palazzo baronale. Due case religiose eranvi occupate da Domenicani e da Minori Osservanti. S. Vito gloriasi di aver dato i natali a Leonardo de Leo, rinomatissimo maestro di musica. Noteremo altresì in questo Circondario la terra regia di *Carovigno*, con chiesa parrocchiale, due Monti di Pietà e uno Spedale: essa ha dati varii soggetti alla repubblica letteraria.

26. *Circondario di Ostuni.*

Su di un colle tra Mola e Conversano sorge la già vescovile città di *Ostuni*, capoluogo di questo Circondario ed ora riunita nello spirituale alla diocesi arcivescovile di Brindisi. Avverte il Giustiniani che Girolamo Marciano la

dice edificata da'Greci verso il 960. Se le etimologie bastassero sempre a denotare l'origine di un paese, il nome di questo sarebbe non dispregevole argomento per consentire al Marciano, giacchè purissimo greco è la voce *Ostéon* che con *sineresi* scrivono e proferiscono *Ostûn;* ma la significazione di *Osso* come verrebb'ella poi in ajuto all'intendimento dell'etimologista? Vi fantastichino gli archelogi, i quali sanno che gli antichi denotarono questo luogo con la denominazione *Ad speluncas.* Era nel territorio di Ostuni il feudo di Lardignano, che i quinternioni reali notano veduto nel 1603 e rivenduto nel 1623; questo fu già in signoria di Bona Sforza regina di Polonia; indi passò come Ducato alla famiglia Cevallos. Ben' intesa è l'architettura della sua principal chiesa, in oggi concattedrale a quella di Brindisi; capace di molti alunni è tuttora il Seminario diocesano: v'hanno due Monti di Pietà con uno Spedale, e sette case cenobitiche, due cioè di monache e cinque di religiosi, tutte certamente aperte sul finire dello scorso secolo.

## 27. *Circondario di Ceglie.*

È *Ceglie* ben popolata terra nella diocesi di Oria, sopra alto colle e in territorio ferace. La sua chiesa Collegiata governasi da un arciprete capo di sedici canonici che con dodici ebdomadarii compongono quel Capitolo; hannovi inoltre varie cappelle pubbliche e un convento di Cappuccini. Soggiacque anch'essa al baronale dominio, goduto ultimamente dalla famiglia Sisto-Britto con titolo di Ducato.

## 28. *Circondario di Francavilla.*

Il poeta Carducci addita l' origine di questa città nel secolo XIV pel ritrovamento di una immagine della B. V. presso la villa del Salvatore, ove da Filippo d'Angiò Principe di Taranto fu edificata la chiesa ora Collegiata di *Francavilla ;* ed aggiunge che atteso il grande concorso attiratovi da quel tempio, concedette franchighie a chi fosse andato a stabilirvisi. In sostanza conviene in questo anche il Tasselli; se non chè, citando gli opuscoli del Padre Salinaro, aggiunge che ivi sorgeva dapprima una città denominata Tirtea. Comunque sia, Francavilla è in oggi terra considerabile, in luogo pianeggiante alla distanza di tre miglia da Oria. Leggesi nei pubblici registri che nel tempo de' Normanni un Goffredo di Francavilla era tra i militi di Taranto; poi ne apparisce possessore un Filippo Antoglietti che ne fece cambio in altri casali col principe di Taranto Giovanni Antonio del Balzo Orsino: venuta finalmente in potere della famiglia Imperiale, per la morte del principe D. Michele Imperiale ricadde al Demanio. Francavilla è ben popolata ; fu regolarmente ricostruita dopo essere stata distrutta da un terremoto nel 1734. La sua Collegiata indicata più sopra è di bella costruzione e ufliziata da canonici, il capo de'quali ha titolo di Arciprete. Oltre quella, ha una chiesa filiale, senza contare le annesse a diverse case religiose di Scolopii ed altri regolari che le abitavano prima delle soppressioni: un Conservatorio di zittelle è addetto alla loro educazione; un Monte di pietà sovviene i richiedenti con prestiti, e la classe povera trova nello Spedale la conveniente cura nelle sue infermità.

### 27. *Circondario di Oria.*

Che la regia e vescovile *Oria* capoluogo di questo circondario sia città d'antichissima fondazione, lo attestano le numerose monete di bronzo rinvenute nel suo territorio, e per testimonianza del Giustiniani, già possedute parte da quel vescovo Alessandro Maria Kalefati e parte dal sacerdote Gasparo Papatodero. Su tutte, continua a dire il Giustiniani, leggevasi *Orra* in caratteri Messapi, parola di cui i Greci, volendone addolcir la pronunzia, mutarono una *r* nella *y* e la dissero *Oyra* ed *Orya;* onde poi scrisse il Briet nelle sue Antichità italiane, che Oria presso gli scrittori del medio evo appellasi *Oyretum* che con greca pronunzia suonerebbe *Uretum*, e così il di lui vescovo vien detto *Oyretanus.* Se tutto ciò può credersi al Giustiniani il quale afferma di aver letto il relativo notamento del vescovo Kalefati, non sarà dubbio che la città sia vetusta: ma il calcolo che ne deriva il Papatodero sull'epoca della fondazione, a cui egli assegna 253 anni prima di Roma, può andar soggetto a molte eccezioni. Noi non imprenderemo ad analizzarlo; e fedeli al nostro sistema di non adottare dubbie opinioni, accenneremo che dopo la caduta dello impero romano passò sotto l'ubbidienza degli Ostrogoti, quindi a quella degl'imperatori Bisantini, e vi stette finchè, sopraggiunti i Normanni, appartenne al regno da essi fondato. Sotto gli Svevi non si conosce che patisse alcun mutamento; bensì l'Angioino Roberto ne investì Francesco del Balzo, dalla cui famiglia passò a quella dei Borromeo; nel 1617 apparteneva già all'altra degl'Imperiale e da essa ritornò alla Corona. Siede su tre colline in aria

salubre, a circa trenta miglia da Lecce; ha una Cattedrale di buona struttura, più case cenobitiche, il Seminario e uno Spedale a sollievo de'poveri infermi. Le sorge a maestro un vecchio castello, che ora le sarebbe di ben poca difesa. Possono notarsi in questo circondario *Erchie* che alcuni chiamano *Ercolano Messapio*, terra altre volte posseduta come Ducato dai Laviano marchesi del Tito, e *Torre di Santa Susanna* che fu Baronia dei Filo di Altamura; l'una e l'altra di queste terre è fornita di chiesa parrocchiale e di Spedale per gli infermi, l'ultima avendo inoltre un Monte di maritaggi per sussidi dotali alle indigenti zittelle.

### 30. *Circondario di Mesagne.*

Il Pratilli fa sorgere questa terra sulle rovine della antica Messapia, per la ragione forse che i suoi abitatori fecero dipingere nella sala pubblica le gesta di Messapo Re dei Licioni; bel modo invero di giustificare l'origine di un paese con le storie che la persuasione o il capriccio degli abitanti può aver voluto rappresentar col pennello. Nello accennare il Circondario di Massafra notammo non essere documentata l'antica esistenza di una *città* di nome *Messapia*, perchè l'espressione di Stefano Bisantino *Messapia Chora Japygiae* prova soltanto aver esistito una *regione* così denominata; e senza dimostrare il contrario, niuna terra o borgo de' nostri tempi può pretendere di arrogarsene la località; quindi, come neghiamo fede agli assertori che Massafra tenga il luogo di Messapia, ricusiamo di consentire a coloro che la medesima cosa fantasticarono relativamente a *Mesagne*. Questa

è luogo ricinto da forti mura turrite, con castello, fossato e ponte levatoio. Ha d' intorno borghi popolati che la rendono più ragguardevole. Vi fiorirono anche le lettere ed ebbe un' Accademia detta degli *Affumicati*. Spaziosa n'è la piazza: la sua principal chiesa è insignita del titolo di Collegiata; vi ha lo Spedale d' infermi; e in varii conventi abitavano innanzi la soppressione religiosi di diversi istituti.

### 31. *Circondario di Salice.*

I più volte nominati Albrizi principi della Vetrana, e dopo questa famiglia, i Filomarini Duchi della Torre e di Cotrofiano possedettero come marchesato *Salice* capoluogo di questo Circondario, dove null' altro è da rimarcarsi all'infuori di una mediocre parrocchial chiesa e un convento di Minori Riformati; vi sono bensì due Monti di Pietà destinati a sovvenire con varie opere pie ai bisogni della popolazione. La strada rotabile che guida a Lecce, traversa il Circondario di Salice da levante a ponente, e su di questa si trova *Guagnano*, terra di stazione postale, provveduta essa pure di una chiesa parrocchiale e di un Monte di Pietà, e che altre volte era feudo degli antedetti Filomarini. Luoghi di anche minore importanza in questo Circondario sono *Veglie* e *Baldassarri*, posseduti una volta, il primo dai Pignattelli Principi di Belmonte, l' altro dalla Badia di S. Andrea *in Insulam*.

## §. 6.

### DISTRETTO DI GALLIPOLI.

### 32. *Circondario di Gallipoli.*

A questo articolo daremo principio col descrivere il capoluogo del Circondario, poi ne compendieremo la storia. Su di uno scoglio alquanto elevato, attorniato dal mare e unito per via d'un ponte di dodici archi ad un'angusta punta di terra che sporge verso ponente dalle acque dell'Jonio, siede la vescovile città di *Gallipoli*, cinta di mura e bastioni, e dominata da un castello che pur la difende in vicinanza del ponte. Per rompere o mitigar l'impeto di alcuni venti che travagliano la città, le sue strade nella direzione da ostro a tramontana non sono tagliate per dritto, ma contorte e girevoli. Vi si riguarda come sontuoso l'edifizio della sua cattedrale, abbellito anche da copiose pitture; e vi si notano due altre chiese parrocchiali con un Seminario proporzionato ai bisogni del suo clero. Vuolsi pure osservare in Gallipoli una bella fontana ornata di statue, un Conservatorio per educazione di povere zitelle, uno Spedale a ricovero d'infermi e di esposti, e quattro case di regolari occupate innanzi l'epoca della soppressione da famiglie di Domenicani, Minimi, Riformati e Cappuccini. Il porto naturalmente formato ed esposto alla veemenza di borea di ponente e di maestro, è mal sicuro specialmente se alcuno de'predetti venti trovisi a contrasto con altri; nè pochi sono i naufragii per cui quel luogo è famoso; onde viene la necessità di aggiungervi un molo, stante la frequenza de'navigli per lo imbarco

che quivi si fa degli olii dell'intiera provincia. Tale necessità fu riconosciuta nel 1797 dal Re Ferdinando che sul luogo stesso ordinò si ponesse mano al lavoro. L'ordine fu confermato anche nel 1828, ma se ne desidera tuttora la esecuzione.

Parlando ora storicamente, avvertiamo che Strabone nel mentovare le tredici città della Japigia, dice che ai tempi suoi, eccetto Taranto e Brindisi, tutti gli altri luoghi erano piccole borgate; ma forse allora Gallipoli trovavasi in estremo decadimento. In quanto alla origine sua, è omai generalmente ricevuta l'opinione ch'ella sia città di greca fondazione; giacchè oltre la certezza che ne danno gli antichi storici di avere i greci abitata in antico tutta o pressochè tutta la Japigia, non vuolsi qui trascurare di por mente all'antico nome, tutto di greco conio e significante *bella città*, grecamente espresso ed inteso da Pomponio Mela, il quale annoverando varie città di Calabria, dice senz'anfibologia *Brundusium ..... Hydruntum ..... et Salentina litora et* URBS *Graja Callipolis*. Tempi meno remoti ci offrono in due lettere di S. Gregorio a Giovanni vescovo di Gallipoli la prova, che fin d'allora eravi stabilita la cattedra episcopale. Nell'epoca dei Normanni, il catalogo delle crociate porta che, regnante Guglielmo II, un Alessandro di Gallipoli offerse a quella impresa tre *militi* e quattro *serventi*. Sotto il I Carlo Angioino ebbe molto a soffrire dalla vendetta di lui, per averne scosso il giogo e trucidato il francese presidio: quantunque il De Ferraris, in proposito di questa strage, abbia trovato contradditori. Opera di quel Re si crede il castello mentovato più sopra, accresciuto poi da Ferdinando I d'Arragona con altro

opere di difesa. Nella guerra promossa dai dissidii fra la repubblica di Venezia e il marchese di Ferrara, l'armata veneta che infestava le spiaggie di Puglia, diè fondo sotto Gallipoli e le intimò di arrendersi: ed allora gli abitanti mostrarono quanto avean cara la patria; chè perfino le donne corsero alla difesa, resistendo tutti per modo, che gli aggressori vi perdettero il capitano con cinquecento dei loro. Entrarono indi nella fortezza e la posero a ruba; se non chè sopraggiunto da Otranto D. Cesare d'Arragona con truppe Leccesi, i veneti lasciarono la piazza; la quale diede poi sempre prova della sua fedeltà agli Aragonesi, finchè occupata dalle armi di Ferdinando il cattolico vide depredare le sue ridenti campagne dalle orde del Cordovese Gonsalvo. A non pochi ragguardevoli soggetti fu cuna Gallipoli, e fra questi ricorderemo il cronista Lucio Cardani, l'erudito Giambatista Crispo, Giuseppe Ribera pittore rinomato e conosciuto sotto il nome di Spagnoletto, sebbene taluno male contraddicendo al De Dominicis lo vorrebbe nativo di Valenza, e Gian Carlo Coppola dall'ab. Sacco qualificato poeta, e pittore dal Rampoldi che lo dice segnalato in Parigi sotto il nome di Coypel.

### 31. *Circondario di Nardò.*

Gio. Bernardino Tafuri scrittore del secolo XVIII, uno degli uomini che hanno illustrata questa città ov'ebbe i natali, scrivendo sulla origine e antichità della medesima, tiene che la sua patria sorgesse in remotissimi tempi per opera dei *Conj* discendenti dagli *Enotrj*. Non fa meraviglia che la *carità del natio loco* assottigli l'ingegno di chi n'è preso, a segno anche di farlo alcuna

volta travedere; ma non essendo nostro impegno l'indagare se il Tafuri abbia o no colto nel segno in cosa difficilissima, per non dire impossibile a stabilirsi, ci contentiamo di riconoscere l'alta vetustà di *Nardò* sulla assicurazione di Plinio che tra i popoli Salentini anche i Neritini si annoveravano. Non v'ha dubbio che in epoca antica essendo Nardò occupata dai Greci, vi si coltivassero le buone lettere e specialmente le greche, di che ne accerta il De Angelis nella sua vita di Antonio Galateo; ma le guerre tra i Greci e i Normanni avendo portato l'eccidio a quella città verso il 1060, ne perirono anche le scuole, fatte poscia risorgere dal conte Goffredo, secondo che nota il vecchio cronista Lanzoni, e condotte a lustro maggiore quando ebbe la signoria della città la famiglia Sanseverino; lustro che divenne più splendido, poichè Belisario Acquaviva, divenuto marchese di Nardò nel 1497 per largizione dell'Aragonese Federico, vi ebbe introdotto lo studio della filosofia e della medicina, frequentato da numerosa gioventù che da varie parti del regno vi concorreva. Egli vi stabilì eziandio un'Accademia, che però non sopravvisse al suo fondatore; e con essa ebbero destino comune le scuole, fino a tanto che, quasi un secolo dopo, il vescovo Bovio le fece rivivere; ma scarso profitto diedero le cure di quel prelato; e l'Accademia degl'*Infimi* nata sotto di lui fu di breve durata. Sotto il governo dei Vicerè, di tutt'altro occupati che di favorire i lumi scientifici, le letterarie istituzioni neritine decaddero in modo, che nel secolo XVII non ve n'era più traccia; e fu molto se nel 1721 il vescovo Sanfelice eresse nell'episcopio una discreta Biblioteca, accresciuta più tardi da quella del summentovato Tafuri.

La città di Nardò ebbe nel suo tenimento molti casali, parte distrutti nelle barbariche invasioni e parte posseduti da diversi feudatarii; gli uni e gli altri però di lieve importanza. Ma la città stessa non andò immune dal giogo baronale; perchè Federigo II la donò a Scipione Gentile a titolo di Contea; quindi fu signoreggiata dalla famiglia del Balzo de' Principi di Taranto fino a Giacomo del Balzo che per ribellione ne fu privato. Sotto il regno degli Angioini ne furono successivamente investiti Giovanni Condilliaco, Filippo de Tueziaco e Filippo figlio del secondo Carlo d'Angiò; poi l'ebbe in parte del vistoso suo annuo appannaggio la regina Giovanna II; quindi venne assegnata come castellania a Sossio Sanseverino, dopo il quale apparisce averla posseduta in compenso di renduti servigi il Conte di Castro Raimondo *de Baucio* (del Balzo), e finalmente riunita essendo al demanio, l'arragonese Federigo ne fece agli Acquaviva quel dono che pocanzi notammo, essendo poi rimasta con titolo di ducato in quella famiglia fino alla estinzione dei diritti feudali.

È situata Nardò in collina di leggerissima elevazione; e fra le sue chiese vi si tiene in pregio per l'architettura la cattedrale, ove notasi il marmoreo pergamo abbellito di alcune sculture. Havvi un Consevatorio di donzelle, uno Spedale a sollievo degl'infermi e a ricovero degli esposti, il Seminario diocesano capace di 150 alunni, con due Monti di Pietà dedicati a dotazioni di povere fanciulle e ad altre opere pie.

### 34. *Circondario di Galatone.*

Oscura del tutto è l'origine di *Galatone*, detto anche *Galatola* nel medio evo, benchè alcuni scrittori l'attribuiscano ai Galati, e questo era facile per la consonanza del nome, altri ai Galli Senoni, ed altri con più strano pensiero a quei di Tessaglia. L'avere però i suoi abitanti serbato per lungo tempo il rito greco nella ecclesiastica liturgia al pari di più altre terre di questa provincia, può essere argomento a supporre, che come quelle così pur *Galatone* riconosca da' Greci la sua antica esistenza. Le sue mura furono distrutte dal primo Alfonso d'Arragona, quando, indispettito per la volubilità della regina Giovanna, si pose in guerra con essa; il castello però vi rimane tuttora. Non mancò a Galatone il flagello de' signorotti; e perciò leggiamo nelle memorie degli avvenimenti trascorsi che nel 1190 n'erano in possesso i Falcone, poi i Sanseverino; dopo questi i Caro, i Del Balzo, i Castrioti, i Pinelli. Trovasi quella terra ne' registri pubblici sottoposta successivamente ad Ugone, Niccoletto e Roberto Bilotta: dal 1603 al 1669 appartenne alla Casa Spinelli: per ultimo fu marchesato dei Pignatelli, principi di Belmonte. Galatone ha dato i natali e il soprannome ad Antonio De Ferrariis detto il Galateo, celebre poeta e geografo che più volte ci è occorso e ci occorrerà di citare. La sua principal chiesa è insignita del titolo di Collegiata; tre altre annesse alle case cenobitiche dei Domenicani, degli Alcantarini e dei Cappuccini erano almeno in passato uffiziate da quelle religiose famiglie.

### 35. *Circondario di Parabita.*

Sorge questo capoluogo su di un'amena collinetta a dodici miglia circa da Nardò, sulle rovine di Bavota antica città de' Salentini, per quanto asserisce il Cluverio. Ebbe mura e tre porte; ora non ha che il castello il quale dall'alto la domina. La sua popolazione che non giunge a due mila individui, è fornita di una chiesa parrocchiale *recettizia* ed accoglieva sul terminare del passato secolo due corporazioni di regolari, i Domenicani cioè e gli Alcantarini. Nel regno degli Angioini pare che cominciasse ad avere i suoi feudatarii, giacchè nel 1400 v'è memoria che possedevanla i Sanseverino i quali per fellonia la perdettero; sette anni dopo il Re Ladislao ne fece dono ad Ottino de Caro; passata indi ai Del Balzo, Gio. Antonio Orsino la fece dote ad una sua figliuola moglie di Anghiliberto del Balzo Orsini Duca di Nardò e conte di Ugento. Ebberla poscia i Castrioti, e da questi i Ferrari a cui fu titolo di Ducato. Ameno egualmente che delizioso è il colle su cui siede *Matino;* luogo gradito all'ape industriosa per l'abbondanza del timo, sufficentemente popolato e provveduto di chiesa arcipretale, e di un Monte di Pietà a sollievo degli Orfani. Era ben popolato anche *Tuglie*, altro borgo di questo Circondario; ma le frequenti incursioni de' barbari lo distrussero affatto. Risorse per cura di Filippo Guarini che n' era il barone, e quel Sanfelice Vescovo di Nardò che dicemmo aver colà eretta una biblioteca, fece quì edificare la chiesa parrocchiale che attualmente si vede.

### 36. *Circondario di Casarano.*

Raccontasi dal P. Tasselli nella sua storia di Leuca, che Cesare Tomacelli si fece un casino di diporto non lungi dal villaggio di Casaranello di cui era posseditore; e che quindi gli abitatori di quel villaggio, per secondare il genio del loro signore, cominciarono a costruire ivi intorno altre case, cresciute poi di numero a segno che ne venne *Casarano,* ora capoluogo dell' omonimo distretto e una delle più ragguardevoli terre nella diocesi narentina. Il Giustiniani contraddice in questo al P. Tasselli; ed a mostrare lo sbaglio di quello storico, dopo aver detto che Casarano fu sotto il dominio de' Tomacelli, quindi de'Filomarini, poi dei d'Aquino che ne furono gli ultimi feudatarii, risale ai tempi degl' Angioini e sulla fede dei pubblici registri del 1274 narra che una Dalasia Baviarda padrona di Casarano ne fece dono insieme con tutt'i suoi beni al re Carlo I; e seguita innanzi a riportare i nomi di varii a cui ne attribuisce il possesso, terminando col dire che dal registro del 1284 si ha notizia averlo donato il medesimo Carlo a Giovanni di Platiato. Questa maniera di confutare, anche dopo avere ammesso nel precedente articolo di *Casaranello*, che la popolazione di questo luogo venne a mancare quando *Cesare Tomacello richiamò alla nuova terra di Casarano buona parte della medesima,* mostra ben chiaro che *bonus quandoque dormitat Homerus.* Noi concluderemo da tutto questo che Casarano è luogo di non molto antica fondazione, e noteremo altresì non avere errato il Tasselli dicendolo terra piuttosto ragguardevole, perchè anche in ora trovasi ben popolata, ed oltre l'attuale sua chiesa con titolo

di arcipretura, aveva in passato due conventi abitati dai Domenicani e dai Cappuccini; possedendo tuttavia un luogo d'Ospizio per le povere orfane e uno Spedale a comodo di malati e di pellegrini. *Casaranello* poi, dove il già nominato vescovo di Nardò fece sorgere la chiesa parrocchiale, tuttochè villaggio di circa cento abitanti, è rimarchevole come luogo ove nacque Pietro Tomacelli che col nome di Bonifazio IX ascese al soglio Pontificio nel 1389. Vuolsi notare in questo circondario anche la terra di *Taviano* che oltre la parrocchial chiesa *recettizia innumerata*, ha uno Spedale d'infermi servito dai sempre benemeriti PP. di S. Giovanni di Dio. Fu anche questa terra soggetta alla baronale oppressione; e Francesco Caracciolo principe d'Amoroso, uno degli ultimi feudatarii, fece giungerla a segno di esigere *due carlini* l'anno dai maritati; il che gli procacciò gravi litigi con gli abitanti.

### 37. *Circondario di Ruffano.*

La terra di *Ruffano* capoluogo di questo Circondario vuolsi debitrice della sua origine alla Casa Ruffo; ma non tutti gli scrittori, fra i quali il Giustiniani, ne sono d'accordo. Dalla famiglia Antoglietta che la possedeva, passò ai Falcone; quindi ai Filomarini che la comperarono da Gio. Ferrante per 73 mila *ducati*. Ne fece poi mercato Francesco Filomarino con Rinaldo Brancaccio, ma a discapito, giacchè gli e la vendè per *ducati* 50,500 Sta Ruffano sopra una collina in aria salubre, ed ha una parrocchial chiesa, un Monte di Pietà per diverse opere di beneficenza, e un convento di Cappuccini. Ha inoltre

questo Circondario la terra regia denominata *Speochia de' Prati* già infeudata agli Artus venuti nel regno con Carlo I d'Angiò, poi data ai Del Balzo, ai di Capua, ai Braida ed ai Trane: il piccolo borgo di *Supersano*, già baronia dei Caraffa Duchi di Trajetto e *Torrepaduli*, è un altro luogo di poca importanza che da varii feudatarii passò per ultimo alla famiglia Ferrante.

### 38. *Circondario di Ugento.*

La piccola città vescovile di *Ugento* fu, come notasi dal Galateo, parte di una più grande ed antica, di che i ruderi delle sue rovine non lasciano dubitare. Perchè Virgilio nell'VIII della Eneide annoverando diversi condottieri di truppe scrisse

. . . . . *ductores primi Messapus et Usens*

non è mancato chi ha voluto riconoscere in quel secondo nome il fondatore di Ugento! Tolomeo però la nomina nelle sue tavole corografiche; ed è certo che fino dal 591 eravi stabilita la cattedra episcopale, perchè di quel tempo Papa Gregorio commetteva a Felice Vescovo di Acropoli di visitare la chiesa di Ugento vedova del suo pastore. La città fu distrutta nell' VIII secolo dai Saraceni; ma gli abitanti la ricostruirono nuovamente. Appartenne un tempo al Principato di Taranto; poi fu signoria degli Artus nominati pocanzi; indi dei Ratta, dei d' Aquino e della famiglia del Balzo a cui fu tolta pel delitto di fellonia ricordato più volte. Nel 1537 i Turchi la devastarono in modo, che non ha più potuto tornare nello stato primiero. Carlo V ne aveva data la signoria a

Marzio Colonna; ma nel 1615 trovasi ceduta da Vincenzio Pandone a Ferrante suo primogenito. I debiti contratti da Carlo Pandone la posero all' asta giudiziaria nel 1636, e ne fece allora l' acquisto Emmanuelle Vaaz per 66,000 *ducati*. L' ultima sua posseditrice fu la famiglia d'Amore de' Marchesi di Santo Mango.

Siede Ugento su di amena collina, poche miglia distante dall' Ionio ed ha la sua cattedrale architettata a croce greca, di non dispregevole struttura e servita anticamente con rito greco: il Seminario potrebbe contenere un centinajo di alunni: due religiose famiglie, una di monache Benedettine e altra di Minori Osservanti, vi uffiziavano le chiese annesse ai loro cenobii. *Felline* è terricciuola del circondario rinomata pel suo antico *Ninfeo*, di cui sussistono ancora gli avanzi a breve distanza dell' abitato. *Gemini* è un piccolo casale ove non è da notarsi che la meschina chiesa parrocchiale. *Taurisano*, terra di alquanto maggiore importanza, ha di più un Monte di maritaggi a benefizio di povere donzelle, e un Monte di Pietà che somministra i medicamenti agl' infermi poveri; ivi nacque Giulio Vanini, filosofo che fiorì nel secolo XVII.

### 39. *Circondario di Presicce.*

Due distici latini, che leggonsi nella chiesa dei Minori Riformati di *Presicce*, indicano che i Turchi distrussero la terra sul di cui suolo ora sorge questo capoluogo, e che quella terra chiamavasi *Pozzomagno*. Essendo notissime le antiche frequenti scorrerie degli Ottomani in questa provincia, non è inverosimile il fatto accennato in quella

leggenda, attesa eziandio la non molta distanza di Presicce dal mare. Stà questa terra quasi nel mezzo del Circondario, sulla strada che ha termine all'estremo di questa parte d'Italia, al Capo cioè di Santa Maria di Leuca. Narrasi dal Tasselli aver egli letto un pubblico istromento del 1461 portante la compera di Presicce fatta da Ruperto Securo di Lecce a cui lo vendè Aigilberto del Balzo conte di Ugento, restando però riserbata la giurisdizione criminale a Giovanni Antonio Orsino Principe di Taranto. Quindi passò quella signoria alla Casa Cito, poi alla Bartilotti, ossia Bertisotta; ma l'ultima a goderne con titolo di Principato fu la famiglia Liguoro. La situazione di Presicce è in una valle, ma d'aria abbastanza salubre; nè altro vi è da osservare se non la chiesa parrocchiale di struttura però non interessante, e uno Spedale. Due religiose famiglie di regolari, i Carmelitani cioè e i Minori Riformati, abitavano due conventi in quel capoluogo e ne ufliziavano le chiese annesse. *Salve, Barbarano, Acquacarica del Capo* sono comuni appartenenti a questo circondario, signoreggiati anch'essi da diversi Baroni: e quì è da notarsi che Acquacarica del Capo fu detta un tempo *Centellas*, perchè nel 1669 essendone padrone il Reggente Antonio Juan de Centellas, il di costui iberico orgoglio giunse perfino a cancellare l'antico nome di quel suo feudo per sostituirvi quello della propria famiglia.

### 40. *Circondario di Gagliano.*

Estremo Circondario di questa parte d'Italia, terminante col Capo di S. Maria di Leuca, è quello a cui *Gagliano* suo capoluogo dà il nome. È tradizione che Gagliano

non fosse dapprima che una villa, rifugio ai Leucesi in occasione delle barbariche scorrerie: col divenire una Terra divenne oggetto delle speculazioni fiscali, e Carlo I d'Angiò ne fece dono a Guglielmo Brunella; tornata al fisco, Ferdinando il cattolico la diede con altre terre del regno alla famiglia Castriota Scanderbech; e da questa passò per compera, insieme colla grangia di *Salignano*, a Laura Guarino Principessa di Cassano. Sorge su di una collina a breve distanza dalla spiaggia orientale marittima, ed ha una non dispregevole chiesa parrocchiale, con un nosocomio e un'altra chiesa annessa ad una casa religiosa di Minimi, dai quali era per l'addietro uffiziata. *Giuliano* a quasi due miglia a ponente del capoluogo, *Avigliano* appena un miglio distante a settentrione, *Castrignano* che gli stà a libeccio, *Patù* a mezzodì di Giuliano e *Morciano* al ponente di Patù fanno corona al capoluogo, ma nulla offrono che richieda particolare menzione.

## 41. *Circondario di Alessano.*

Prossimo al precedente e limitrofo ad esso da ostro è il circondario di Alessano, il di cui lato orientale è marittimo. *Alessano*, da cui prende il nome, n'è il capoluogo, e fu città vescovile modernamente soppressa; quella cattedra era dapprima in Leuca di dove probabilmente nell'XI secolo fu trasferita in Alessano, la cui picciolezza è compensata dalla regolare struttura, dalle sue vie lastricate e dalla comodità, se non può dirsi grandiosità, delle sue abitazioni. È cinta di mura e dalla parte orientale veggonsi sussistere gli avanzi di un forte detto tuttora

*torrione di Alessio,* giacchè quegli abitanti credono che Alessio Comneno imperatore di Costantinopoli ne fosse il fondatore nel secolo XI, in occasione di aver posto lo assedio alla terra di *Montesardo.* Oltre la cattedral chiesa, due altre ufficiavansi in Alessano dai minori Conventuali e dai Cappuccini che vi avevano i loro cenobii, nè mancavi lo Spedale a ricovero degl' infermi. Giace la città sul declivio di un colle, poche miglia distante dalla antica *Leuca* già devastata dai barbari e celebre in ora per l'ivi costrutto Santuario intitolato a S. Maria di Leuca, conosciuto dalla gente di mare sotto il nome di *Madonna di Finisterra* perchè sorge a ridosso del già ricordato promontorio o capo di Leuca detto altresì Finisterra, come ultimo termine di questa parte d'Italia. Dal primo Carlo Angioino fino alla cessazione del feudalismo ebbe pure Alessano i suoi tirannelli dei quali il Giustiniani accenna i nomi, indicando come ultimo l'Aierbo d'Aragona, Principe di Cassano. Oltre *Montesardo* ricordato più sopra, che il Galateo suppone di antica fondazione ed era già feudo dei Caracciolo Principi di Marano, notasi nel Circondario la piccola terra di *Tiggiano* appartenuta con titolo di Baronia ai Serafini Sauli.

### 42. *Circondario di Tricase.*

In luogo pianeggiante, prossima al mare e fornita di un piccolo porto giace la terra di *Tricase*, che dicesi originata circa il 1000 dalle rovine di varii casali, e accresciuta di abitatori in seguito delle devastazioni commesse sul littorale dagli Ottomani nel 1480. Sessantun'anno prima, la signoria di Tricase era stata venduta al conte

di Alessano Baldassarre della Ratta; poi la ebbero i del Balzo, e quindi per altre vendite passò con titolo di Principato ad Alessandro Galloni, la cui famiglia ne fu in possesso con titolo di Principato sino alla estinzione della feudalità. Sul finire del secolo scorso Tricase, oltre l'attual chiesa parrocchiale, aveva tre cenobii, le di cui chiese uffiziavansi dagli Scolopi, dai Domenicani e dai Cappuccini; il palazzo baronale è il più ragguardevole edifizio di quel capoluogo. *Lucugnano*, donato già dal Conte Goffredo ai monaci basiliani introdottivi da Urbano II nel 1090, divenne feudo di laici, l'ultimo de' quali era Alfarano Capece. Piccole terre del medesimo circondario sono anche *Motesano* altre volte feudo dei Principi di Cassano, e *Tutino* su cui aveva signoria il sopra ricordato Principe di Tricase.

## 43. *Circondario di Poggiardo.*

Scarsa materia di descrizione offre *Poggiardo*, benchè capoluogo dell'omonimo Circondario, non contenendo, oltre le abitazioni private, che una chiesa parrocchiale, una casa religiosa già occupata da Minori Conventuali e uno Spedale. Trovasi nei registri pubblici che nel 1669: tenevalo in feudo Giulio Cesare Guarino, ma allora quella terra era denominata *Buggiardo*. Alla stessa famiglia apparteneva con titolo di Ducato, allorchè l'ab. Sacco scriveva il suo Dizionario Geografico-istorico-fisico citato più volte. Ricorderemo bensì in questo Circondario, non per la sua importanza attuale ma per la storica, l'antica città di *Castro* che ebbe titolo di Contea e sede vescovile,

trasferita, secondo che avverte il Giustiniani, in Poggiardo nel 1572, trentacinque anni dopo che un'orda di pirati ottomani, occupata la città per sorpresa, la mise a ruba e la rovinò, portando schiava la massima parte degli abitanti suoi anche in allora pochissimi. Vi si mantiene il castello fattovi erigere dal Vicerè Pietro di Toledo; e sottoposto alla desolata città apresi il mal sicuro porto, non molto perciò frequentato. Prima del suo decadimento ne ebbero signoria i Principi di Taranto: il più volte nominato Giovanni Antonio del Balzo Orsino la diede in dote alla sua figliuola Maria maritata con Aghilberto del Balzo, dichiarato allora Conte di Castro e di Ugento; ma per fellonia in cui cadde dipoi Francesco del Balzo, Carlo V investì dello Stato di Castro Mercurio Gattinaro suo cancelliere.

## 44. *Circondario di Maglie.*

Non ci occuperà di molto nè anche questo capoluogo del Circondario di cui ora facciam parola, non meglio provveduto del precedente in oggetti osservabili. Una chiesa parrocchiale, ed un altra servita in addietro da una famiglia di Minori Conventuali sono le cose che vi si possono rimarcare. É ben vero che la sua popolazione è sempre andata crescendo, giacchè tassata nel 1532 per 63 *fuochi*, vedesi gradatamente portata fino a 287 nei registri del 1669; cosicchè apparisce più che quadruplicata in meno di un secolo e mezzo. Assoggettata anche quella terra alla servitù baronale, trovasi posseduta nel 1190 da Evangelista Lubello; questa famiglia

ne tenne la signoria per 420 anni, e allora Marcantonio Lubello ne fece vendita a Paolo Maresgallo: è poi ignoto come passasse alla famiglia Capece dei marchesi di S. Marzano, che fu l' ultima ad averne il dominio con titolo di Baronia.

# XII

## PROVINCIA DI BASILICATA

*Situazione*

Tra i gradi { 33° 02', e 34° 34' di *Longitudine* / 39° 56', e 41° 10' di *Latitudine* }

(V. *Atl. Geogr.* Regno delle Due Sicilie *Tav.* N. 12.)

| *Superficie* | | *Popolazione* |
|---|---|---|
| Migl. quadr. 2342 | — | Abitanti 487,200 (1844) |

§. 1.

### DIVISIONE PER DISTRETTI E PER CIRCONDARII.

POTENZA Capoluogo della Provincia.

1. *DISTRETTO DI POTENZA*

*Circondarj*

1. Potenza
2. Avigliano
3. Picerno
4. Vietri
5. Brienza
6. Calvello
7. Marsiconuovo
8. Viggiano
9. Saponara
10. Montemurro
11. Laurenzana
13. Trivigno
13. Tolve
14. Acerenza

2. *DISTRETTO DI MATERA*

*Circondarj*

1. Matera
2. Montescaglioso
5. Pisticci
4. Ferrandina
5. Stigliano
6. S. Mauro
7. Tricarico
8. Montepeloso

3. *DISTRETTO DI MELFI*

*Circondarj*

1. Melfi

2. Pescopagano
3. Muro
4. Bella
5. Rionero
6. Barile
7. Venosa
8. Forenza
9. Palazzo

4. DISTRETTO DI LAGONEGRO

*Circondarj*

1. Lagonegro
2. Maratea
3. Lauria
4. Rotonda
5. Latronico
6. S. Chirico Raparo
7. Moliterno
8. Chiaromonte
9. Noja
10. Rotondella
11. S. Arcangelo

I *Comuni* compresi nei 42 *Circondarj* ascendono al numero di 122.

§. 2.

NOTIZIE GENERALI.

Questa vasta Provincia, che a mezzodì sui due mari Tirreno e Jonio si distende, ivi corrisponde ad alcune regioni della Magna Grecia, e nella parte settentrionale all'antica Lucania. Quel tratto marittimo che essa possiede sull'Jonio, chiuso tra le rive del Bradano e dell'Agri e traversato quasi in mezzo dal Vasente, costituì nei prischi tempi la regione Metapontina, i di cui abitanti ebbero a capoluogo *Metapo* o *Metaponto*, ove ora è Torre di Mare: e tra l'Agri e il fiumicello di Canna tutti quei terreni tagliati quasi in mezzo dal Sinno, corrispondono alla regione *Siritide*, o degli *Eracleotidi*, che possederono le vetuste città di *Eraclea*, *Pandosia* e *Lacaria*, or Policoro, Anglona e Nogara. Sul Tirreno poi dalle rive del rio Noce fino alla parte più interna dell'antico seno di Lao, or golfo di Policastro, ed in tutto il supe-

riore lato di tramontana, abitarono quei *Lucani* dei quali altrove fu fatta menzione.

La moderna Provincia delle predette antiche frazioni territoriali composta, giusta il parere del Giannone dai più moderni storiografi adottato, prese il nome di *Basilicata* al tempo delle spedizioni e conquiste fatte dai Greci sul finire del decimo secolo. Fu altrove notato in fatti che nel 989, mentre sedevano sul trono d'Oriente i fratelli Basilio e Costantino, per la celebre vittoria riportata dai Greci sopra il secondo Ottone, tutta la Puglia e la Calabria fu da essi occupata, e la signoreggiarono poi finchè non furon discacciati dai Normanni. Dubitò il Pontano se in seguito della greca invasione prendesse questa Provincia il nome di *Basilicata* dall'Imperatore Basilio, o da un suo Governatore dello stesso nome, che si trova rammentato nella cronaca di Lupo Protospata. Certo è che ai tempi del secondo Federigo consideravasi ormai come separata Provincia; volle anzi quel Sovrano che in Gravina, or nella Terra di Bari compresa, risiedesse la Corte Generale, cui doveano ricorrere le tre Provincie di Puglia.

Costuiscono quasi tutta l'attuale Basilicata le quattro valli del Bradano, del Vasente, dell'Agri e del Sinno: le stanno a confine; a *levante* Terra d'Otranto; a *greco-tramontana* Terra di Bari; a *tramontana* la Capitanata; a *maestro* il Principato Ulteriore; a *ponente* il Principato Citeriore; a *libeccio* le spiagge del Tirreno; a *mezzodì* la Calabria Citeriore; a *scirocco* il littorale bagnato dalle acque del Mare Jonio.

§ 3.

DISTRETTO DI POTENZA.

1. *Circondario di Potenza.*

Non può negarsi a *Potenza* il pregio di remota antichità, dacchè Tolomeo l'ha ricordata nelle sue Tavole e Plinio nella sua Storia naturale ne ha fatta parola; ma gli scrittori venuti dappoi, volendo stabilire senza appoggi sicuri l'epoca della sua fondazione e darci particolari notizie delle sue vicende, sono caduti in equivoci onde è stato ad essi impossibile lo svilupparsi. Così il Gatta travolgendo il testo di Livio ha confuso questa con un'altra Potenza in Piceno, ed ha poi incontrate le contradizioni dell'Antonini e del Giustiniani. La moderna città che sorge su di amena collina degli Apennini presso il fiume Vasente o Basento, anticamente denominato *Casuentum*, non occupa certamente il suolo primitivo, che vuolsi essere il piano prossimo a quella; ma l'Ughelli che ha detto essere stata distrutta nel 1280 dal primo Angioino per ribellione, ha commesso un anacronismo, perchè Carlo I calò nel regno quindici anni dappoi. Il Giustiniani, attento indagatore de' pubblici documenti, ha trovato nell'Archivio della Zecca di Napoli un diploma di quel monarca, nel quale vien dato l'incarico al Giustiziere di Basilicata di verificare l'esposto dai Potentini, che imploravano esenzione dalle tasse e soccorsi per ricostruire la loro città diroccata da un terremoto del 1273; e ne trae la giusta illazione che l'attuale *Potenza* non è anteriore a quell'anno. Può ben credersi che l'antica fosse città ragguardevole,

giacchè risulta da una iscrizione dallo stesso Giustiniani riportata, che ivi era stabilito un Collegio degli Augustali, introdotti in Roma nei primi tempi di Ottaviano Cesare e diramati in appresso in molti de'luoghi soggetti a quel principe. Dalle indagini praticate sull'epoca in cui cominciò ad avere cattedra vescovile, si è potuto presumere che ciò accadesse nel 501 durante il pontificato di Simmaco; e che dopo 50 anni, sotto Gelasio di lui successore, ne divenisse Vescovo un tal Pietro. Nella guerra che arse tra il Re Ladislao e Luigi d'Angiò, Potenza sofferse l'assedio dal primo nel 1399; ma quando poi si trattò l'iniquo accordo tra il Re di Francia e il Cattolico Ferdinando per dividersi il regno, sappiamo dal Gatta che in quella città convennero per intendersi il Duca di Nemours e il Gran Capitano. Il terremoto che afflisse Potenza nel 1273, si rinnovò nel 1694 come ne assicura il Giustiniani, il quale ne vide nella Regia Camera il documento. Sotto gli Angioini n'ebbero la signoria i Sanseverino; ma poi l' Arragonese Alfonso nel 1435, toltala al suo ribelle Francesco Sforza che la occupava, ne fece dono ad Innico di Guevara: le posteriori vicende non alterarono quel possedimento, ed anzi il Re Cattolico nel 1504 ne confermò ad Antonio Guevara la investitura, dandogli il titolo di Conte; ma dopochè Beatrice, unica figlia di Alfonso di Guevara decimo Conte di Potenza, si fu accasata con Arrigo Loffredo marchese di Trevico, Potenza restò in dominio di questa famiglia fino alla soppressione dei feudi.

L'odierna Potenza ricinta di mura con opere di difesa, riguardasi come piazza forte di quarta classe: bello è il disegno della sua cattedrale, da cui dipendono nella città due parrocchie collegiali. Sei erano le case religiose

colà esistenti sul finire del secolo passato, e fra queste la sempre benefica dei PP. Fatebenefratelli; e non voglionsi dimenticare il capace suo Seminario Diocesano, il Monte di Pietà e lo Spedale. Fra le terre di maggior distinzione che si vedono in questo Circondario deve annoverarsi *Vignola*, cui l'ab. Sacco onora col nome di città, residenza in addietro del Tribunal Provinciale, e temporaneo soggiorno di Giovanna II, che la donò nel 1420 alla Casa Santa dell'Annunziata di Napoli. La maggiore sua chiesa, di buona architettura e ornata di pregevoli dipinti, è Collegiata e matrice di varie chiese filiali. Vi si notano lo Spedale, un Monte Pio e diverse case religiose sì dentro che fuori dell'abitato.

2 *Circondario di Avigliano.*

Anche questo capoluogo di circondario è qualificato città dall'ab. Sacco non solamente, ma eziandio dal Rampoldi, sebbene avvertasi dal Giustinani che quella denominazione derivò da un'errore corso in un dispaccio governativo. Noi non contrasteremo quest'onore ad un luogo che al pregio della numerosa sua popolazione, ascendente a circa nove mila abitanti, unisce quello di possedere una bella chiesa Collegiata e tre case cenobitiche. Siede sopra di un poggio di cui una porzione franò in conseguenza di soverchie e non interrotte piogge, con non leggero danno della stessa città la quale trovasi come divisa in due: nella più bassa parte sorge la chiesa Collegiata anzidetta. La razza aviglianese degli animali bovini è reputata la migliore in tutto il reame. Vedesi non lungi da Avigliano la terra di *Ruoti* in situazione elevata,

che trovasi essere stata fino dal XIV secolo infeudata al Melfitano Andrea Maria Corsaro e da lui venduta ad un Ruggero di Missanello; passò quindi in diverse mani, finchè rimasta quasi disabitata sul cominciare del secolo XVI, il conte di Muro Matteo Ferilli che allora ne aveva la signoria, usò ogni mezzo per ripopolarla; la ebbero quindi i Capece Minutolo e negli ultimi tempi del feudalismo contava 2500 abitanti.

### 3. *Circondario di Picerno.*

Popolosa terra è *Picerno*, che mostrasi sul dosso di una collina e in luogo di aria salubre, otto miglia distante dal capoluogo della provincia. Il suo territorio in gran parte montano e boscoso favorisce la propagazione degli animali che quivi moltiplicano a meraviglia. La sua chiesa parrocchiale è collegiata, e un'altra è uffiziata da cappuccini che vi hanno un convento. Ha Picerno eziandio tre Monti frumentarii per sovvenire di semente i bisognosi coloni; e vuolsi ricordare una miniera di marmo non dispregevole, che trovasi nel territorio. Era nel 1456 infeudata a Petricone Caracciolo; ma ultimi ad averne la signoria furono i Pignattelli Duchi di Martina. *Baragiano* e *Tito* sono altri Comuni in questo Circondario compresi; gli abitanti del primo vengono additati dal Giustiniani come giacenti nella miseria, senza commercio coi luoghi vicini, e poco abili agricoltori; quello scrittore prevedeva per essi l'estrema rovina da un litigio che sostenevano allora col Principe di Torella loro feudatario. Quelli di Tito al contrario, industriosi ed agricoli, hanno la tradizione di derivare dagli abita-

tori del vecchio castello omonimo, cui dicono edificato da Tito Sempronio Gracco allorquando occupava col suo esercito i non lontani *Campi veteri*, infami per la proditoria uccisione di quel romano accennata da Livio; e di essersi accresciuta la loro popolazione dopo la distruzione di Satriano seguita nei tempi di Giovanna II. Vi si rimarcano intanto una vistosa chiesa parrocchiale, costruita di travertino lavorato a scalpello, e pregevoli pitture nella chiesa e nel cenobio dei Minori Osservanti fuori dell'abitato. Il territorio di Tito somministra pure alcune acque minerali, utili agli abitanti in alcuni casi di malattia.

### 4. *Circondario di Vietri.*

Presso questo capoluogo stendevansi i *Campi veteres* ricordati più sopra; e forse ad essi deve l'attuale sua denominazione, a cui per distinguerlo dall'omonima terra del Distretto Salernitano, suole porsi l'aggiunto del capoluogo distrettuale. Sorge dunque *Vietri* su di un piano inclinato, in aria salubre, presso al confine del Principato Citeriore tra il fiume Bianco ed il Torno affluenti nel Sele. Poche cose additare si possono in Vietri meritevoli di osservarsi: vi è la chiesa parrocchiale retta da un Arciprete; uno Spedale d'infermi con due Monti di pietà per dotazione di fanciulle indigenti e per altre opere di beneficenza; fuori dell'abitato una casa religiosa di Cappuccini. Notasi in quel territorio un bosco di cerri e querce che dicesi i *Cugni*, con un circuito di quasi otto miglia, il quale è stato varie volte cagione di gravi litigi al Comune. Non fu esente Vietri ne' tempi andati dalla soggezione feudale; Paolo del Tufo n'era signore nel 1554;

trovasi poi nel 1612 come Ducato in mano a Fabrizio di Sangro, perchè nel 10 di ottobre di quell'anno medesimo ne concedette i diritti al suo primogenito, rilasciandogli poscia anche il titolo di Duca; ma quasi un secolo dopo ne fece acquisto la famiglia Caracciolo. Un bosco simile al precedentemente indicato, ivi chiamato *difesa*, sorge egualmente nel tenimento di *Balvano*, altro comune del circondario e più popolato del capoluogo. Vi si sono trovate antiche iscrizioni sepolcrali, ma non paiono queste argomento bastante a dedurne grande antichità di fondazione. Forse può retrotrarsi ai Normanni; e fino dai tempi del Re Ruggero era Giustiziere di Capitanata un Giliberto di Balvano; ma Carlo I d'Angiò nel 1266 ne infeudò Matteo Caprasia per *onze* 20. Poi v'è memoria che lo ebbe in dono Fortebraccio di Romagna insieme con Riccardo e Gualtieri di Acquaviva. Fu soggetto di lite tra la contessa Ruffa di Altomonte e di Corigliano col Conte di Pulcino; lo ebbe poscia il Duca di Sicignano, giacchè nel 1649 i di lui creditori lo fecero vendere a Gio Domenico Giovine, da cui passò al marchese Parisi; e quindi tornò nella famiglia dei Giovine, che fu l'ultima a possederlo nella persona del Duca Vespasiano. Non si vuole passar sotto silenzio la beneficenza dei due Balvanesi D. Vincenzio Pacelli e D. Ferrante di Donato, istitutori di ricco Monte avente per oggetto la dotazione delle orfane di quella terra, ed altre opere di beneficenza.

### 5. *Circondario di Brienza.*

Ragguardevole e popolosa terra è *Brienza*, già compresa nel Principato Citeriore che le stà quasi a confine,

ed ora pertinente alla Provincia di Basilicata, come capoluogo dell'omonimo circondario. La vetustà di questa terra avrebbe potuto mettersi in luce dall'Antonini nella sua *Lucania*; ma egli appena ne fa menzione: di che il Giustiniani gli sà mal grado, essendo molto probabile che ivi sorgesse l'antica *Aceronia*. Il territorio brientino vedesi molto intricato da monti; ma la qualità de'suoi terreni favorisce i cereali ed i pascoli. Nelle vicende feudali servì a Mattia de Burgentia; nel 1621 ne avevano signoria i Caracciolo, che dopo averla venduta vent'anni dopo a Francesco Campioni per 80994 *ducati*, la ricomprarono in seguito; però una tenuta feudale ivi esistente apparteneva nel 1648 a Giambatista d'Errico che tuttavia possedevala nel 1669. Due chiese parrocchiali e una casa religiosa di Francescani Riformati sono gli edifizii ivi consacrati al culto. *Pietrafesa* o *Pietrafessa*, così detta da una grossa spaccatura del vicino monte che fors'era l'antico *Balabo* e che diede la cuna a Giovanni di Gregorio pittore di qualche nome, appartenne a questo circondario ed ebbe per signore in addietro il rinomato Sforza degli Attendoli, per concessione fattagli nel 1456 dal Re Alfonso. Notansi pure nel Circondario il comune di *Sasso* che fu già degli anzidetti Caracciolo, marchesi di Brienza; e *S. Angelo le Fratte*, antico marchesato degli Auletta, nel di cui territorio altre volte riguardavasi con maraviglia il fonte *del Torno* scorrente in estate e arido nell'inverno; naturale fenomeno non ad altro attribuibile che allo scioglimento delle nevi nella calda stagione.

### 6. *Circondario di Calvello.*

Giace *Calvello* a tre miglia dal Monte Voltorino, dalla cui cima vedesi il mare Jonio benchè ne sia distante 50 miglia. Ha territorio esteso e fertile boscoso nella sommità dei suoi monti; scorre da presso a quel popoloso borgo un fiumicello che ivi chiamano *Terra*, utile alla irrigazione de' giardini e sormontato da un ponte comunicante con un sobborgo denominato *Santantuono* ossia Sant'Antonio: due altri torrentelli chiamati *Acqua delle bocche* e *Acqua di Colantonio* che, come il primo, hanno origine da quel monte, dopo essersi uniti formano il fiume *Pesco*; questo accoppiatosi poscia con la *Terra* corre verso levante; ed amendue compongono il fiume *Camastra* che immettesi poi nel *Bisento*, detto ancora *Basiento* e *Vasente*, le di cui acque originate dal monte Toi passano presso Potenza, e attraversando la provincia si scaricano nell' Jonio. Calvello possiede una vistosa parrocchiale e diverse altre piccole chiese dentro e fuori dell' abitato in servizio della sua numerosa popolazione; nè vi mancavano famiglie di regolari, giacchè le monache Teresiane e i minori Osservanti vi avevano i loro cenobii. Alpestre, sassosa e assai fredda è la situazione di *Abriola* antica terra di questo Circondario; fu prima occupata dai Goti, quindi dai Saraceni che la tenevano ancora nel principio del VII secolo; contribuì poi alle spedizioni di Terrasanta, e passando per varie mani fu sempre soggetta alla signoria baronale. Il Circondario che percorriamo comprende anche *Anzi*, terra che mostrarsi su di alto monte e certamente di antica fondazione. Il Cluverio correggendo una parola nel testo di Livio, ha creduto es-

ser questa la forte *Anxia* dei tempi vetusti ricordata da quello storico; il Giustiniani non ne conviene, ma consente a questa terra l'antichità del medio evo, sulla fede del Telesino e di Falcone Beneventano che la dicono assediata e presa dal Re Ruggero.

### 7. *Circondario di Marsiconuovo.*

*Marsiconuovo* prima dell'ultimo concordato ebbe i suoi vescovi; ma di presente la sua chiesa è, come altrove si disse, concattedrale a Potenza. La denominazione di questo capoluogo sembra escludere gli argomenti del Cluverio che fondatori ne fossero gli *Abellinates cognomine Marsi;* non antica dunque, ma ignota ne diremo la fondazione. Ergesi Marsiconuovo su tre colline, in temperatura fredda ed esposta a venti gagliardi, avendo a borea il Monte della Maddalena e non lungi a levante il corso del fiume Agri, che ne divide il Circondario da quel di Calvello. La chiesa sua principale di mediocre struttura è matrice di quattro chiese parrocchiali; vi è un Seminario per sessanta alunni, con un Monte pio dedicato a dotazione di fanciulle povere e ad altre opere caritatevoli; teneva in addietro due case religiose, oltre il convento de' cappuccini un miglio di distante dall'abitato. Non fu sempre del regio demanio, ma passò sotto la signoria de' baroni, gli ultimi de' quali furono i Pignatelli.

### 8. *Circondario di Viggiano.*

Già Principato dei Loffredo marchesi di Trevico, siede *Viggiano* sopra elevata collina e sassosa, ed è terra

fornita di numerosa popolazione che si diletta principalmente di suonar l'arpa; e forse di colà vengono, almeno in parte, gli arpeggiatori che di tanto in tanto si vedono scorrere il regno ed altre parti d'Italia con quel delicato istromento alla mano. Dipendono dalla sua chiesa parrocchiale due altre filiali; e i minori Conventuali vi possedevano prima delle soppressioni un convento. Sonovi ancora due Istituti di opere pie colà chiamati Monti frumentarii, con uno Spedale d'infermi; e a sei miglia dallo abitato, sul monte omonimo al capoluogo, sorge grandioso un tempio intitolato a *S. Maria del Monte* molto frequentato dai fedeli della Provincia. Sul monte anzidetto sta *Marsicovetere*, che per qualche vestigio di antichità e per varie iscrizioni trovate ne'suoi dintorni ha risvegliate le fantasticherie degli antiquarii; giacchè alcuno ha creduto ravvisarvi la *Vertina* di Strabone, ma senza plausibile fondamento; e taluno vi colloca i *Campi veteres* che riconoscemmo presso Vietri. Fino dai tempi dell'Arragonese Federigo questa terra fu data in feudo; ma dopo la metà del secolo XVII, gli abitanti stessi cercarono ed ottennero come sollievo di essere incorporati al reale demanio.

### 9. *Circondario di Saponara.*

Presso alla confluenza del piccolo fiume Sciavra e dell'Agri, su di elevata e pietrosa collina, ergesi *Saponara* a cui il Giustiniani, l'ab. Sacco e il Rampoldi danno concordemente il titolo di città. Tolta dalla Basilicata nel 1331 per essere collocata nel Principato citeriore, venne modernamente restituita alla sua primiera

provincia. Un terreno selvoso, due miglia circa discosto da quel capoluogo, serba tuttora gli avanzi di *Grumentum* vetusta colonia romana, celebre per la vittoria che nelle sue vicinanze Claudio riportò sopra Annibale, di che non lasciano dubitare le ossa elefantine disotterratevi; consistono quegli avanzi nei ruderi di due anfiteatri, di alcuni tempii e acquidotti che testificano la grandezza della perduta città, oltre le non poche medaglie, i sepolcri, gli idoletti metallici, le statue e le iscrizioni che vi si rinvennero a varie riprese. Vuolsi che fino dal 312 avessero i Grumentini abbracciata la fede cristiana; ma se ciò non fu allora, avvenne certamente nel secolo VI, giacchè citasi una lettera di Papa Pelagio a Giuliano vescovo di Grumento. Si è detto altresì che sul declinare del IX secolo, nel pontificato cioè di Giovanni VIII, la distrussero i Saraceni, e che poi da quelle rovine emerse la moderna città; ma il Giustiniani con il cronaco Cavense alla mano mostra, che nel 915 i barbari infestatori del Principato furono da Guaimaro sconfitti in Grumento; che in essa era Proposto della chiesa un Faustino Avellinese nel 975, e che il 1031 fu l'anno in cui Grumento cadde in potere degl' infedeli. Venendo ora a tempi meno remoti, troviamo Saponara eretta dal Re Roberto in Contea a favore di Ugo Sanseverino, i cui discendenti la conservarono sino al terminare del feudalismo. Ebbe in addietro un ricinto di mura, con quattro porte di cui appena rimane vestigio. Il Pecorone prese nota degli edifizii di quella sua patria e della grandiosità del Conte Carlo Sanseverino, facendo incidere inoltre la scenografia della città; ora vi si nota la chiesa Collegiata che ha dodici canonici e un' Arciprete, oltre varie cappelle pubbliche, annoveran-

dosi fra quelle, benchè due miglia fuori dell' abitato, la chiesa elegante intitolata a Santa Maria *Salus infirmorum* frequentata dalla pietà dei fedeli. Saponara, che fu patria dell'antiquario Saverio Roselli scrittore della Storia Grumentina, è altresì provveduta di uno Spedale dedicato a curare gl' infermi e a raccogliere gli esposti, e di due Monti destinati ad opere pie. Additeremo in questo Circondario anche *Tramutola*, che ha per origine una chiesa dedicata a S. Pietro e concessa nel 1144 dall' in allora vescovo di Marsico ai cassinensi monaci della Cava per fabbricarvi un ospizio, intorno al quale vennero gradatamente erette altre abitazioni, aumentate poi sino a formare una ragguardevole terra e assai popolosa.

### 10. *Circondario di Montemurro.*

Tradizionale è la storia di *Montemurro* fino ai tempi del Re Alfonso. Nella *Lucania* dell' Antonini riportasi l' opinione del Marchese di S. Giovanni, che vuole Montemurro edificato dai Saraceni e gli dà per questo motivo il nome di *Mons Morus*, con pessima anzi niuna latinità nell' aggiunto, che dovrebb' essere *Maurus*. Fu scritto altresì che nel 1068 Roberto Conte di Montefusco ne fece donazione alla chiesa di Tricarico e che da ciò sursero liti coi Sanseverino; ma poi il Giustiniani attribuisce positivamente al Re Alfonso d' Arragona la conferma di una donazione di molti feudi, compresovi Montemurro, fatta nel 1449 da Antonio a Luca Sanseverino; il che essendo detto in modo da non dubitarne, par verosimile la suindicata donazione del Conte Roberto al vescovo di Tricarico. Citasi inoltre nel 1477 un pri-

vilegio di giurisdizione criminale spedito da Ferdinando I a favore di Girolamo Sanseverino, principe di Bisignano ed allora Consigliere del Re; come pure nel 1496 la conferma di tutti i privilegi su Montemurro ed *Armento* a favore di Bernardino Sanseverino, susseguita da altre dell' Imperator Carlo V negli anni 1546 a vantaggio di Bernardino Sanseverino, e di Filippo II nel 1576 in favore di Niccolò della stessa famiglia. Non ne tennero però i Sanseverino pacificamente il possesso, perchè nella minore età di Bernardino trovasi che Montemurro fu venduto con regio assenso del 1564 a Luigi Caraffa, onde nacque fra le due famiglie litigio nel 1592; ma sembra che i tribunali si dichiarassero alla fine contro i Sanseverino, perchè nel 1633, Anna Caraffa principessa di Stigliano potè farne vendita ad Alessandro Ursone dal quale nell' anno seguente passò per altra vendita a Bernardino Elia, e i di lui eredi la venderono poscia a Vespasiano Maria Andreassi. Come questi la perdesse è ignoto; ma fu riunita al Demanio. La posizione di Montemurro riparata dal monte Carraro che gli sorge a settentrione, ne rende temperato il clima anche nella stagione di inverno, benchè il corso vicino del fiume Agri contribuisca all'umidità dell'atmosfera. Evvi una chiesa matrice retta da un Arciprete, con una casa religiosa di Riformati ed un'altra posseduta già dai Domenicani. Forse a motivo de' suoi cinque mila abitanti l'abate Sacco onora Montemurro col titolo di città. Oltre il mentovato comune di Armento, notansi nel Circondario altri due, vale a dire *Misanello* e *Gallicchio*.

11. *Circondario di Laurenzana.*

Popolosa terra compresa nella Diocesi di Acerenza è *Laurenzana*, che stà sopra un colle cretoso, non lungi da un bosco detto la *Lata* e dal Seropotamo, il *Syrapus fluvius* degli antichi, che correndo verso settentrione và a gettarsi nel fiume Camastra. Fino dal tempo degli Angioini cominciò ad essere tiranneggiata dai signorotti, giacchè nel libro delle *donazioni* di Carlo I trovasi conceduta ad Annibaldo Trasimondo de Roma per *onze* 30, ed ivi si nomina *Castrum Laurenzani*. Passata nella casa del Balzo Orsini, la ribellione di Raimondo glie la fece perdere; e il Re Ferrante nel 1496 la vendette a Giovanni Antonio Podorico che l'alienò ad un Loffredo nel 1550 per 23,000 *ducati*. Crebbe poi di valore, perchè all'asta pubblica del 20 Gennajo 1532 la comperò una Filangieri per 28 mila, ed Ettore Ruggiero discendente da lei la vendè ad Alfonso Gaetano per 39 mila *ducati*. Null'altro può notarsi nel capoluogo, che una chiesa parrocchiale di mediocre disegno e un convento di Minori Riformati. Il circondario di Laurenzana ha verso levante un vallone detto di S. Maria, che si distende dalle falde della montagna di Caperino verso il mezzogiorno per quasi cinque miglia, ed è fiancheggiato da una diramazione del Monte Piano. In *Corleto*, grossa borgata, già marchesato della Casa Riario e situata a libeccio del vallone anzidetto, osservasi la chiesa parrocchiale e una casa religiosa di Riformati come nel capoluogo.

## 12. *Circondario di Trivigno.*

Su di una collina attorniata da alte montagne, che il clima ne rendono temperato, si mostra Trivigno a sinistra del fiume Vasente. Il bosco vicino cui chiamano *delle Torricelle,* somministra cacciagione di volpi e di lepri. È ora ben popolato, sebbene nel 1519 fosse feudo disabitato, concesso perciò in affitto dal Conte di Potenza Antonio di Guevara che possedevalo insieme con Anzi. I creditori del Conte fecero vendere amendue quei possedimenti per 41,900 *ducati* a un Giacomo Cosso, da cui lo comprò Ottavio Caraffa. Venuto in potere di questa famiglia, ripopolossi talmente, che nel 1595 vi si annoveravano 25 *fuochi;* e in appresso andò sempre crescendo di abitatori. É compreso nella diocesi di Acerenza, ed oltre la parrocchial chiesa, ha quattro cappelle pubbliche. Parte del Circondario è traversata da maestro a scirocco dal fiume Vasente, e parte dalla Camastra che in questo s'immette con direzione da libeccio a greco-tramontana. *Campomaggiore, Brindesi* e *Albano* dipendono dal capoluogo. Il primo fu costrutto nel secolo XVIII, e lo possedeva con titolo di Contea la famiglia Rondina; il secondo che fu ducato degli Antinori, ha una parrocchia con due Monti Pii, ed ebbe una casa religiosa di Certosini; il terzo, già ducato della famiglia Ruggiero, è fornito della sola chiesa parrocchiale, benchè i suoi abitanti eccedano i due mila e cinquecento.

### 13. *Circondario di Tolve.*

Il fiume Bradano bagna in questo circondario il lato ch' è volto a greco tramontana; e *Tolve* suo capoluogo sorge su di una collina circondata da varii torrenti. Ha a levante il Monte di Pazzano, a mezzogiorno quello di S. Janni e la così detta Serra dell'*acqua fredda* a settentrione. Nei tempi longobardici chiamavasi *Tulbio:* è ora terra regia compresa nella diocesi di Acerenza; e oltre la chiesa parrocchiale governata da un Arciprete, ha due case cenobitiche, una cioè di Cappuccini e l'altra cui abitava una famiglia di Conventuali. Tre Monti vi sono dedicati ad opere pie; e il vicino bosco detto *della Guardiola* somministra cacciagione abbondante. Regia terra del Circondario è pure *S. Chirico nuovo* abitata da originarii Albanesi, con una sola parrocchia: e *Vaglio* egualmente ha una chiesa parrocchiale di cui si loda il disegno; questa era infeudata come Contea alla famiglia Quarto dei Duchi di Belgiojosa.

### 14. *Circondario di Acerenza.*

Antico nome è *Acerenza* città arcivescovile, che mostrasi sulla cima di una collina due miglia distante dal fiume Bradano e munita di un forte di cui sussistono tuttora gli avanzi. Chiamaronla ne' trascorsi tempi *Acheruntia*, *Acherusia*, *Acerontum:* Luitprando la disse *Acirentila*, il Telesino *Gilentia*. Livio la qualificò *validum oppidum* quando fu presa da Giunio Bubulo: riguardavanla i romani come antemurale della Puglia e della Lucania; e nella guerra con Pirro vi si fortificò il

console Livino dopo aver perduta la giornata sul Liri. Nei tempi di Giustiniano, circa la metà del secolo VI, era pur forte, giacchè presa da Totila, egli vi pose una guarnigione. Nei secoli posteriori fu oggetto di lunghe contese fra gl' imperatori d' Oriente e i Principi longobardi. Fortificata era altresì nell' VIII e nel IX secolo, tanto che Carlo Magno impose che se ne demolissero le opere di difesa insieme con quelle di Salerno e di Conza. Ebbe Gastaldi ne' tempi longobardici, e Sicone era uno di essi prima che divenisse Principe di Salerno. Nella divisione de'due Principati, quel Gastaldato appartenne metà a Salerno, metà a Benevento. Ebbe poi varii Conti; Erimanno cioè nel 930, Gregorio nel 932, Umberto nel 1012, come accennasi dal cronista cavense. Cadde in seguito in mano de'Greci, poi de' Normanni, e nel 1043 fu assegnata ad Asclittino nella divisione che allora fecero; ma nel 1061, secondo Lupo Protospata, cedè a Roberto Guiscardo. Disfatto poscia dai Normanni l' esercito pontificio, il conte Unfredo la ebbe tributaria insieme con altre; finalmente la prese nel 1133 il famoso Ruggero. Carlo II d'Angiò vi teneva per castellano il provenzale Bertundo Gazula; ma poi cadde anch' essa sotto il giogo feudale. Il Re Ferdinando, che a dimostrazione di stima benevola partecipava per lettere alla città il matrimonio di sua figlia col Re d'Ungheria nel 1476, la vendeva tre anni dopo al Ferrillo camarlingo del figliuol suo Duca di Calabria; Ferrillo la diede come dote a sua figlia, moglie di Ferrante Orsino Duca di Gravina; ma pei debiti di questa famiglia fu venduta all'incanto e la comprarono i Pinelli che ne divennero Duchi. Appena in potere de' Normanni, fu dichiarata sede arcivescovile. Nel 1090, governandone la

diocesi l'arcivescovo Arnolfo, sofferse un deplorabile incendio, che il cronista Pacca, ignaro della cagione, ascriveva a miracolo. Poichè fu riedificata, lo stesso arcivescovo vi eresse il grandioso Duomo che ora si vede. Nel 1528 provò il flagello della peste, che vi spense una moltitudine di cittadini. In tempi più a noi vicini sostenne col vescovo di Matera avanti la Ruota Romana, sulla pertinenza di alcuni paesi alla diocesi, acerbi litigi che non poco impinguarono le sanguisughe forensi. Termineremo questo periodo ricordando il Seminario, lo Spedale e un cenobio di Minori Osservanti. Appartengono al circondario le terre di *Oppido* e *Pietragalla*: l'una di remota fondazione, era conosciuta dagli antichi sotto il nome di *Oppidum* e più correttamente *Opinum;* l'altra fabbricata poco lungi da *Casalaspro,* che un terremoto fece sparire nel 1456, designavasi in addietro con la indicazione *ad Bradanum flumen.*

## §. 4.

### DISTRETTO DI MATERA.

### 15. *Circondario di Matera.*

*Matera* città una volta arcivescovile e capitale della Basilicata, sorge in non grande distanza dal confine orientale della provincia con Terra d'Otranto e da quello che a greco-tramontana la divide dalla Terra di Bari. Scorre presso a Matera il fiume Gravina, che serpeggiando da borea ad ostro va più lungi ad immettersi nel Bradano. Singolare è l'aspetto della città: giace essa in tre valli

profonde, e gli edifizii sovrastano gli uni agli altri per modo, che di notte tempo e a finestre aperte Matera apparisce quasi illuminato teatro. La' diocesi sta di presente unita a quella di Acerenza, e perciò la chiesa cattedrale materina ora non è che la principale di tre parrocchiali, una delle quali trovasi insignita del titolo di Collegiata, essendo le altre due rette da un Abbate Curato: il Seminario diocesano è capace di 250 alunni; otto Conventi vi si annoverano, occupati in addietro da famiglie di regolari d'amendue i sessi, compresovi il suburbano de' cappuccini; evvi pure un Conservatorio di educazione femminile, con uno Spedale per infermi e pellegrini, e un Monte pio a sovvenzione degl' indigenti. É priva di fondamento l'opinione di alcuni che la vorrebbero fondata da Q. Cecilio Metello, e di altri che la credono surta dopo la caduta di Eraclea. L'essere il suo vescovo Giovanni intervenuto al Concilio romano nel 998 sotto Gregorio V, ci dà ragione di pensare che nel secolo X doveva essere città di qualche importanza, avendo cattedra vescovile; ed essendo stata una volta nel' 867 e quattro nel X secolo devastata dai Saraceni, se ne può stabilire con probabilità la fondazione nel IX secolo. Altre sciagure la travagliarono, dopochè fu restaurata da Roberto Guiscardo nel finire del secolo X; e fra queste è da notarsi la pestilenza che sofferse nel 1074. Erra il Rampoldi dicendo che Matera fu sempre città regia, cioè non mai sottoposta a dominio feudale, giacchè sotto i Normanni ebbe per suo Conte Guglielmo *Braccio di ferro;* dopo la morte del quale ribellatisi i Materini, furono debellati da Roberto Conte di Montescaglioso che si fece padrone della città. Una seconda ribellione ebbe luogo, morto anche Roberto;

ma nell'anno medesimo, che fu il 1080, venne compressa, restando padrone della città Loffredo figliuol di Roberto. La ebbero poscia i Sanseverino; poi ricadde al Demanio sotto il Re Ferdinando I. Federigo d'Arragona la vendè a Gio. Carlo Tramontano; tornò quindi al Demanio, e Carlo V ne dispose a favore del Signore di Montagne, che la vendè a Ferrante Orsino Duca di Gravina. Nel 1528 il cardinale Colonna luogotenente del regno la tolse per delitto di fellonia al Gravina, il quale poi la riebbe ad intercessione del Papa; ma venduta in appresso dai creditori del Duca, gli abitanti domandarono che la città fosse riunita al Demanio e l'ottennero giudizialmente per sentenza della *Camera della Sommaria.*

### 16. *Circondario di Montescaglioso.*

Una strada pedonale che si distacca dalla strada rotabile non molto fuori di Matera e dalla parte di ostro, segue presso a poco la direzione del fiume Gravina e conduce a *Montescaglioso,* capoluogo del Circondario che ora vuolsi percorrere. Sorge questa piccola città su di una collina presso il Bradano che le scorre a ponente-libeccio: la sua fondazione si deve ripetere, secondo il Giustiniani, dalla contessa Emma, zia di Federigo II e vedova di Rodolfo Maccebeo, la quale la edificò nel secolo XII. Altri ha voluto che fosse fondata da Alessandro Severo sulle rovine di Metaponto, perchè in alcuni diplomi è denominata *Civitas Severiana;* ma ciò non basta a stabilirne quella vantata antichità. Ebbe Montescaglioso largizioni e privilegi, confermati poi dal mentovato Federigo e dal Vicerè Pietro di Toledo; fu posseduto per legato paterno dallo svevo

Manfredi quando era Principe di Taranto, e nel 1458 da Pirro del Balzo. Pervenuto a Federigo secondogenito del Re Ferrante, egli lo vendè a Federigo Grisone, da cui per diversi contratti giunse in potere dell' ultimo feudatario Cattaneo. Vasta è la chiesa parrocchiale di Montescaglioso, ove sono altre chiese di mediocre struttura. Dei tre monasteri che vi si vedono, rinomatissimo per donazioni e per privilegi fu quello dei Cassinensi, ampio e fornito di bella chiesa, con doppio chiostro, doppio cenacolo, vasti e lunghi dormitorii e molte sale. *Miglionico* e *Pomarico* appartengono a questo circondario; il primo che ha una collegiata e varie altre chiese, era feudo dei Revertera Duchi di Salandra; l' altro denominato *Pomatia* nell' XI secolo, come nota l'Ab. Sacco, è fornito di chiesa parrocchiale e fu baronia dei Donnaperna.

### 17. *Circondario di Pisticci.*

Montuosa è la situazione di questo capoluogo che ha a tramontana il Vasente, e dalla parte opposta la Salandrella detta altrimenti il Cavone, che traversa l' ampio circondario da maestro a levante, scaricandosi nell'Jonio da cui è lambito tutto il lato sciroccale del circondario medesimo. Niuna notizia storica somministra *Pisticci*, che nelle carte del IX e X secolo vien detta *Pisticium* ed anche *Persigrum:* mediocre è la struttura della sua chiesa parrocchiale; ha inoltre otto cappelle pubbliche, un convento di minori Riformati e una Grancia che vi possedevano i Certosini. Tra i luoghi in questo circondario compresi noteremo *Bernalda*, terra che vuolsi occupare la località dell'antica *Camarda*, e che oltre la par-

rocchial chiesa, contiene una Casa religiosa di Riformati e fu già Ducato dei Navaretta marchesi della Terza; poi *Montalbano*, supposto fondazione dei Lucani antichi, e fornito di chiesa arcipretale ben disegnata. Ivi nacque lo storico Placido Troyli, e vuolsi accaduta ne'suoi contorni la sconfitta data al Re Pirro dal Console Curio.

18. *Circondario di Ferrandina.*

Il Rampoldi, seguendo l'Alberti, attribuisce la edificazione di *Ferrandina* a Ferrando o Ferdinando Duca di Calabria, figlio di Alfonso II; ma il Giustiniani sgrida l'Alberti e i suoi copiatori, adducendo non solo due iscrizioni una delle quali nel convento che fu dei Domenicani e l'altra nel pubblico palazzo del capoluogo, ma eziandio una lettera di Federigo d'Arragona con la data del 1499, onde risulta che lo stesso Federigo, essendo Principe di Altamura, edificò Ferrandina, dando a quella nuova città il nome paterno. Siede questa sopra di un colle, non lungi dal Vasente che ne bagna il territorio a levante: è cinta di buone mura che col loro perimetro misurano un miglio circa. Oltre una bella chiesa collegiata vicina alla piazza abbastanza spaziosa, vi si vedono diverse altre chiese, lo Spedale e due Case di carità. A maestro-tramontana della città inalzasi il bosco *Monte Piano*, ed altri boschi pure comprendonsi nel territorio, come *Isco del Monte*, *Isca del Carromone* e i *Fondoni*. Erronea deve riguardarsi in alcune carte corografiche la indicazione delle rovine di Uggiano, presso le quali si è creduto che Ferrandina fosse costrutta; sul quale proposito giova avvertire che due omonime terre, con la opportuna di-

stinzione fra loro, sonosi da noi accennate nel descrivere la provincia di Terra d'Otranto.

### 19. *Circondario di Stigliano.*

*Stigliano*, che nelle carte dei bassi tempi è detta *Astilianum Ostilianum* e *Ostulianum*, ha fama di essere stato luogo assai forte mentre dominarono i Goti. Sta in luogo eminente, sopra un suolo vulcanico, di cui gli fece provare effetti non lievi un tremuoto nell'8 Settembre 1694; e anche in oggi nei suoi più che mediocri edifizii vedonsi non poche crepature. Una chiesa arcipretale, tre pubbliche cappelle e le chiese annesse ai Conventi de' Minori Osservanti e dei Riformati, ne sono i sacri edifizii. Si ha memoria che il Re Ladislao nel 1412 ne fece vendita a Giacomo della Marra che lo trasmise ad Eligio suo figlio, e questi al suo nipote Antonio Caraffa. Stigliano divenne titolo di Principato qualche anno dopo il 1520, e con questo distintivo passò all'ultima posseditrice famiglia Colonna. *Gorgoglione* che ha chiesa parrocchiale e un Monte Pio, seguì il destino feudale del capoluogo, fuorchè nell'ultimo possessore che fu lo Spinelli Duca di Caivano. Tra Gorgoglione e Stigliano trovasi *Cirigliano,* meno popolato di Gorgoglione, ma più ricco di chiese, avendone cinque con due istituti di beneficenza; ne furono baroni i Formica, ed era il *Coelianum* dei tempi antichi. *Aliano* poi con tre chiese, ed *Alianello* con una, erano posseduti negli ultimi tempi del feudalismo dal Principe di Stigliano, ma passarono per altra serie di feudatarii anche prima dei tempi del Re Ladislao.

## 20. *Circondario di S. Mauro.*

La terra regia di *S. Mauro*, che come capoluogo primeggia sulle altre dell'omonimo circondario, appartenne in antico al Principato di Salerno, ma se ne ignora la fondazione. La ribellione di Antonello Sanseverino glie ne fece perdere la signoria, conceduta poi dal Re Federico a Giannantonio Puderico; ma per la seguita pace col Re di Francia, Roberto Sanseverino figliuolo d'Antonello la riacquistò. Ebbe in seguito varii padroni, finchè Marzio Caraffa di quella famiglia che pocanzi vedemmo posseditrice di Stigliano, la vendè per 40 mila *ducati* a Beatrice di Somma, dalla quale non è poi noto come ritornasse al Demanio. Sorge S. Mauro sopra di un colle, e il suo territorio è bagnato dalla Salandrella; fiume ricordato altra volta e che Plinio nominava *Alcandrum*, avente le sue sorgenti tra questo capoluogo e *Accettura*. Vi si notano solamente una mediocre arcipretal chiesa e una casa religiosa di Minoriti Osservanti, con due Monti che eseguiscono alcune opere pie. La terra di Accettura nominata più sopra ha esercitato l'ingegno del Cluverio e di altri per istabilirne l'origine, ma senza profitto, essendo troppo ardua impresa il determinare, sopra ragionevoli fondamenti, quali antiche popolazioni abitassero i luoghi ove sorgono le terre attuali.

## 21. *Circondario di Tricarico.*

Il Circondario di cui *Tricarico* è capoluogo, viene limitato a levante dal torrente Acquaviva, a settentrione e greco dal corso del Bradano, a ponente dal lato

orientale dei circondarii di Tolve e Trivigino, e ad ostro dal fiume Vasente. Della trojana origine di Tricarico, sogno del Bracini a cui fa eco l'Ughelli, è inutile il ragionare. Riferisce l'Abate Sacco che ai tempi del Re Ruggero, l'utile dominio della città fu dato a Ruggero di Lauro figliuolo di Roberto Conte di Caserta. Il Giustiniani si contenta di cominciare la enumerazione di quei feudatarii da Niccolò Bernardino Sanseverino, la cui famiglia sembra che succedesse in quella signoria alla spenta famiglia dei Lauro. Nota il Sacco, che ricaduta Tricarico alla Corona, il Re Ladislao ne fece dono a Francesco Sforza e che pochi anni dopo la riebbero i Sanseverino; ma il Giustiniani tace su questo, e sull'appoggio de'registri pubblici indica solamente, che dal 1605 in avanti dai Sanseverino, per tre vendite successive, pervenne nel 1631 ad Ippolito Revertera, i cui discendenti continuarono a goderne il possesso fino allo scioglimento de' feudi. La cattedra vescovile che tuttora fregia Tricarico, dicesi dal Giustiniani eretta verso il 968 dal Patriarca di Costantinopoli Polieto, e perciò scismatici ne furono i primi Pastori; ma non ha poi trovata la indicazione del tempo in cui il vescovo di Tricarico riconobbe la supremazia del Pontefice. Sorge Tricarico su di una petrosa collina, a non lunga e quasi eguale distanza dall' occidentale e dal meridionale confine del Circondario; e le sue mura turrite racchiudono varii buoni edifizii, tra i quali vuolsi annoverare il Duomo, detto dall'ab. Sacco forse con enfasi soverchia, *magnifico*, il Seminario diocesano, tre chiese parrocchiali e tre altre annesse a case religiose, oltre il suburbano convento dei Cappuccini. Il terremoto del Settembre 1694, che accennammo nel parlare

di Stigliano, riuscì funesto alla intera Basilicata, e anche Tricarico ebbe non poca parte del danno, giacchè rovinarono circa 25 edifizii.

22. *Circondario di Montepeloso.*

*Prima d'intraprendere la descrizione di questo Circondario dobbiamo avvertire, che nella pagina 206 del volume XI di quest' opera, dopo aver detto che un terzo esercito greco fu sconfitto dai Normanni sotto Montepeloso, si sono per equivoco aggiunte le parole,* IN OGGI MONOPOLI; *in luogo delle quali debbono leggersi le seguenti,* OVVERO, COME NARRA IL CEDRENO, PRESSO MONOPOLI.

Incerta è l'epoca in cui venne fondata la vescovile città di *Montepeloso*, la di cui cattedra soggiace immediatamente alla sede romana. Il Sacco accenna, che sotto i Normanni Tristano ne fu il primo Conte, e che in quelle vicinanze essi ruppero un esercito dell' Imperatore Costantino Monomaco. Rilevasi dal cronaco Cavense che nel 985 un incendio la distrusse del tutto e che il Principe Giovanni la riedificò in miglior forma. S'indica eziandio dai cronisti un combattimento fra i Saraceni ed i Greci, accaduto colà nel primo decennio del secolo XI; come pure l'assedio che vi pose nel 1065, ovvero nel 1068, Roberto Guiscardo, lasciando poi il suo nipote Goffredo a guardia della superata città. Montepeloso si annovera ancora tra le conquiste del Re Ruggero, e Falcone Beneventano accenna la strage universale ivi allora seguita. Ignorasi egualmente in qual anno vi fosse stabilita la sede

episcopale. L'Ughelli suppone questo avvenimento nel 1463; ma il Giustiniani accerta che nel 1059 si tenne in Melfi un Concilio, nel quale si portò accusa di adulterio e di simonia contro il Vescovo di Montepeloso; allora quella cattedra venne soppressa e fu data facoltà all'arcivescovo di Acerenza di unirla a quella di Tricarico. In seguito di tale disposizione, Montepeloso fu retto nello spirituale dal Priore del monastero Cluviacense situato in *Irsi* o *Irso*, paese che fu tra Grassano e Montepeloso, e denominato poscia Santangelo, ma ora scomparso; in oggi quel nome d'Irso è rimasto ad un monte non lontano da Montepeloso. Nel 1463 cessò lo spirituale governo di quel Priore; e in tale anno, che coincide con l'indicato dallo storico Ughelli, fu ristabilita la sede vescovile di Montepeloso. La regina Giovanna moglie di Ferrante possedeva nel 1482 questa città con altre che ne costituivano l'assegnamento: ventiquattro anni dopo il Re Cattolico ne fece dono ad Onorato Gaetano d'Arragona; ma venduta di poi a Tobia Marchese che la cedè poscia a Girolamo Grimaldi, passò alla famiglia Riario dei duchi di Corleto la quale ne fu l'ultima posseditrice. La città che era ricinta di mura, oltre il non piccolo Duomo a tre navi, contiene quattro chiese pubbliche, tre delle quali sono parrocchie, e due case religiose: due altri cenobii, uno di Agostiniani e l'altro di Cappuccini, sono fuori dell'abitato. Osservasi ancora nella città uno stabilimento per dotazione di fanciulle orfane e uno Spedale per gl'infermi indigenti.

## §. 5.

### DISTRETTO DI MELFI.

### 23. *Circondario di Melfi.*

Lasciando a parte il Collenucci e il Pontano che gratuitamente attribuiscono ai Greci la fondazione di *Melfi*, e le vaghe congetture degli altri scrittori che su questo avvenimento discordano, alcuno anzi de'quali non ha veduto che confondevala con Amalfi, diremo che Melfi da tempo indeterminato esisteva, allorquando venuta in potere dei Normanni condotti da quell'Arduino che altrove si nominò, ne fu data la signoria a Goglielmo *Braccio di ferro*, proclamato quindi Conte di Puglia. Passata dipoi in dominio di Unfredo di lui fratello, e nel 1056 in quello di Roberto Guiscardo che vi fece poi costruire il castello tuttora esistente, ebbe allora per primo suo vescovo un Balduino, per quanto raccogliesi dagli antichi ricordi. Giovanna I la diede in feudo a Niccola Acciaioli; la seconda Giovanna al noto Gianni Caracciolo; un altro Caracciolo dello stesso nome ne fu spogliato per fellonia; Carlo V ne fece dono ad Andrea d'Oria nel finire del 1531, rimunerandolo così dell'aiuto prestatogli contro i Francesi; e i successori di questo Andrea stabiliti in Roma la tennero poi col titolo di Principato. Noti sono i Concilii tenuti in Melfi da Nicola II, Alessandro II, Urbano II e Pasquale II, alcuno de'quali si è già accennato; e Federigo II vi pubblicò in un generale parlamento le costituzioni del regno. Il circondario di Melfi è limitato a ponente e settentrione dal corso dello

Ofanto, e a mezzogiorno e levante da parte dei circondarii di Rionero, Barile e Venosa Il capoluogo che siede su di elevata collina alle falde del monte Volture, ha una piazza spaziosa, varie fontane e diversi ragguardevoli edifizii. Fra questi primeggia il Duomo col suo bel campanile, inalzati amendue da Roberto Guiscardo: ed è pure grandioso il palazzo del vescovo; a questi debbono aggiungersi tre chiese parrocchiali con altre sette libere da cura d'anime, e sei case religiose, fra cui quella dei PP. Fatebenefratelli. Concattedrale di Melfi è la brevidistante *Rapolla*, piccola città che aveva il suo vescovo nel 1037, come con documenti dimostrasi dal Giustiniani, e sulla di cui fondazione nulla si può dire di certo. Si conosce però che nel 1253 possedevala Galvano Lancia zio del re Manfredi a cui si ribellò, e quindi ripresa per forza venne ridotta a desolazione. Riavutasi alquanto in appresso, fu malmenata dalle orde indisciplinate del Conte Lando nel 1355; e in quello stato di decadimento trovandosi del 1528, perdette allora la cattedra vescovile che fu riunita alla Melfitana, non però in via di soggezione, ma *aeque principaliter*, come si esprime la bolla di Clemente VII. Il rammentato tremuoto del 1664 ne rovinò la cattedrale, e con più altri edifizii anche il palazzo del feudatario, ultimo dei quali fu il Caracciolo Principe di Torella. Di presente, oltre la cattedrale, Rapolla ha una chiesa parrocchiale, un Monte pio che sovviene di dote le fanciulle povere, e un convento di Minoriti fuori dell'abitato.

### 24. *Circondario di Pescopagano.*

Avverte quì il Giustiniani che la voce *Pesco* era anticamente sinomina di *castello edificato sopra di un monte;* Pescopagano adunque equivarrebbe in oggi a Castelpagano; ed è infatti un ben alto monte presso il confine di Principato Citeriore quello sopra cui sorge il capoluogo del circondario di cui imprendiamo a parlare. Il castello, giacchè ve ne ha uno, mostra essere opera dei tempi di mezzo. Sulla fondazione di *Pescopagano* nessuna parola si fa dagli storici; e soltanto il sullodato autore accenna che scavando in un luogo chiamato *Idolari*, si trovarono idoletti e frantumi di marmi, sopra uno dei quali si leggeva *Sylvano Deo,* aggiungendo poi che sulla sua porta detta *Sibilla* vedevasi un semibusto di pietra bianca con la leggenda *Januy* e *Sibilla* dalla opposta parte. É bensì fama nel paese che dopo la distruzione dei due piccoli casali *Tofara* e *S. Filippo*, gli abitanti di quelli andassero ad abitare in Pescopagano, ma di ciò non trovasi alcun documento. Fino dal tempo del Re Roberto venne infeudata questa terra ai Gesualdo, dai quali comprolla nel 1697 Gennaro d'Andrea: la di lui famiglia fu l'ultima a possederla. Vi è una chiesa matrice di due filiali, una casa religiosa già di Conventuali, e un Monte destinato ad opere pie. É da notarsi in questo circondario la terra di *Rapone*, ultimamente feudo dei Duchi di Laviano che n'erano marchesi, e provveduta di chiesa parrocchiale con un Monte dedicato alla dotazione di povere fanciulle.

## 25. *Circondario di Muro.*

Risveglia luttuosa ricordanza la vescovile città di *Muro*, omonima ad altra terra che si notò nel Distretto di Gallipoli, perchè il suo Castello che sorge presso uno spaventevole burrone, si disse altrove essere stato il teatro della violenta morte a cui Giovanna I soggiacque; e sarebbe anche più antica la fama storica di questo capoluogo, se fosse provata l'asserzione di alcuni scrittori, che cioè quivi fosse surta *Numistrone* conquistata da Marcello in seguito di una battaglia avvenuta fra esso ed Annibale. Mostra però il Giustiniani credere che la edificazione di Muro possa avere avuto principio circa il secolo X, verso un luogo già detto Chianello o Gianello che le vicende ed il tempo hanno fatto scomparire insieme con varri altri casali, un solo de' quali esistente tuttora chiamasi *S. Giuseppe*. Occupa la città tutto il dorso di un alto ed aspro colle, in maniera che le case non s'impediscono vicendevolmente l'aria o la vista. Breve è il ricinto delle sue mura che hanno due porte, alla superiore delle quali danno il nome di *Capomuro*, e di *S. Marco* a quella che inferiormente si apre; la massima parte degli edifizii resta fuori del murato, e verdeggia per lo più un'orticello avanti le abitazioni; le strade erte, sudicie ed asprissime a camminarsi, in molti luoghi formansi di gradinate. Men che mediocre è la struttura della cattedrale; il Seminario fondato nel 1565, non è stato sempre in continuata attività, benchè sia capace di un centinajo di alunni; tre chiese parrocchiali, l'episcopio, e tre case religiose, fra le quali un convento di Cappuccini, sono le cose più osservabili in questa città, in cui il già indicato

tremuoto del 1694 atterrò oltre due terzi degli edifizii e uccise 600 individui. Fino dai tempi di Guglielmo II Muro serviva a baroni; fu anch'essa oggetto di più vendite, per lo qual mezzo pervenne col titolo di Contea agli ultimi suoi feudatarii Orsini Duchi di Gravina. A settentrione di Muro sta *Castelgrande*, terra che nelle carte de' bassi tempi è detta *Castrum de Grandis* e *Castrum Grandinis:* ergesi sopra una rupe calcarea, alla di cui sommità vedonsi gli avanzi di un vecchio castello; ha una chiesa arcipretale, ed appartenne ultimamente ai d'Anna Duchi di Laviano.

26. *Circondario di Bella.*

Fra gli storici che parlando di Numistrone non vi hanno sostituita la odierna Muro, è alcuno che dalle rovine di quell'antica città vorrebbe far nascere *Bella* distante tre miglia da Muro, ma non è a ciò bastevole fondamento qualche sepolcro o moneta che in quei dintorni siasi rinvenuta; e la fontana detta *de' Saraceni*, ivi tuttora esistente alla distanza di un miglio da *Bella*, non altro proverà se non che in quei campi si combattè e vi morirono persone distinte ivi poi sotterrate. Il tenimento di Bella fu, per così dire, lacerato dal feudalismo; giacchè nel regno di Guglielmo II fra non meno di *sedici* baroni si ripartiva. Nel 1462 il Re Ferdinando vendè a Giacomo Caracciolo la terra di Bella, che quasi un secolo dopo ricaduta al Demanio, fu donata da Carlo V a Ferrante d'Alarçon. Da questo, dopo alcuni passaggi a diversi feudatarii, tornò alla Corona nel 1560 a sollecitazione degli abitanti; i quali non potendo poi reggere ai

pesi governativi, ottennero di esser venduti dal Vicerè d'Alcalà ad Agostino Rendone; se ne fecero quindi altre vendite, e così pervenne ai Caracciolo Principi di Torella. Sono da notarsi in Bella la chiesa arcipretale, tre Monti Pii intesi ad opere di beneficenza, e lo Spedale per gl'infermi e pei pellegrini. Di maggior conto è *S. Fele* che siede alle falde di una rupe a settentrione di Bella; questa terra superando in popolazione il capoluogo, ha tre chiese parrocchiali, un Conservatorio di educazione femminile, una Casa di ricovero per forastieri indigenti, un Monte di Pietà a dotazione di fanciulle povere, e una casa religiosa abitata un tempo dai Minori Conventuali.

### 27. *Circondario di Rionero.*

Il capoluogo di questo Circondario omonimo ed altro borgo nella provincia di Molise, stando al detto del Giustiniani, fu altre volte casale di Atella di cui parleremo più avanti. È dunque di meno antica fondazione, ma ha progredito assai rapidamente, giacchè vi si annoverano circa diecimila abitanti. L'epoca in cui cominciò ad esistere *Rionero* non si ha precisa; ma si conosce dalla liquidazione del *rilevio* fatta negli anni 1628 e 1629, che ivi Rionero è indicato come casale *noviter* eretto; non sarà quindi improbabile che la sua origine riportisi al declinare del secolo decimosesto o al principio del decimosettimo: l'ultimo suo feudatario fu il Caracciolo del Sole, Principe di Torella. Tre sono le chiese parrocchiali che vi si osservano, una delle quali ha titolo di Collegiata; e vi è inoltre un Convento di Cappuccini. Il feudatario nominato pocanzi ebbe signoria anche in

*Atella*, omonima all'antica che si rammentò nel descrivere S. Arpino; e questa si vuole gratuitamente da alcuni essere stata costrutta sul luogo di *Celenna*, terra essa pure antichissima, perchè ricordata da Virgilio nel VII dell'Eneide, ma di affatto ignota situazione, benchè Servio nel commentare l'epico mantovano l'abbia semplicemente additata come consacrata a Giunone nella Campania. Possede pure Atella, oltre la Collegiata, cinque pubbliche chiese e due case religiose; la sua popolazione però non oltrepassa, o di poco, i mille cinquecento abitanti. Osservasi alla estremità del Circondario che guarda a scirocco un laghetto cui chiamano *Lago di Pesole*, e che ha vicino un castello omonimo.

## 28. *Circondario di Barile.*

Una colonia di Greci venuti da Corone si stabilì nel 1534 in *Barile*, che pure supponesi edificato da altra colonia greca della quale però non si accenna la provenienza. Carlo V concedette alcuni privilegi a quei Coronesi, ai quali si unirono poscia altri greci di Maina nel 1647. Barile era caduto sotto il dominio feudale anche prima degli Angioini, perchè al venire di Carlo I nel regno se ne trovava posseditore un Taddeo, a cui quel Re ne tolse la signoria. Fu questa comperata nel 1642 da Vincenzo Caraffa; ma ultimamente appartenne al Principe della Torella nominato di sopra. Due chiese parrocchiali, con tre altre pubbliche, sono gli edifizii consacrati al culto in Barile, dove i Carmelitani avevano pure un convento. A ponente del capoluogo vedonsi due piccoli laghi assai vicini tra loro, ai quali si dà il nome di *Laghi di Montecchio.*

Appartengono a questo circondario i comuni di *Ginestra* e di *Ripacandida;* il primo, detto altresì *Lombardamassa*, ha una sola parrocchial chiesa; l'altro che sotto i Normanni era feudo di XII *militi*, è ben popolato: fu questo posseduto ultimamente dai Mazzacchera Duchi di Castelgaragnone; possiede una Collegiata, tre altre chiese, un convento di Minori Osservanti, ed aveva in addietro un monastero di Teresiane scalze.

29. *Circondario di Venosa.*

Trattasi ora del luogo che diede la cuna al primo imitatore di Pindaro, il che solo basterebbe ad illustrare eternamente Venosa; ma anche prima che quivi Orazio vedesse la luce del giorno, era città ragguardevolissima per testimonianza di Diodoro Siculo e di Dionisio Alicarnasseo. Strabone la pose nella Lucania, Tolomeo nella Puglia Peucezia; cosicchè Orazio medesimo dubitava se Lucano o Pugliese dovesse chiamarsi: cosa da non recar meraviglia, attesa la mobilità de' confini delle provincie del regno nei tempi vetusti. Prima che fosse colonia romana i Sanniti la possedevano, di colà fronteggiando i Lucani e i Pugliesi; in quella città riparossi Varrone con cinquanta de' suoi eletti dopo la sconfitta di Canne; e fu in quelle vicinanze che dieci anni dopo morì il vecchio console Metello combattendo contro di Annibale. Ebbero i Venosini grande amistà coi romani; ma fu certamente compenso tirannico l'avervi Ottaviano dedotta una colonia militare di veterani che fra loro si repartirono quei terreni. Caduto l'impero Romano, sofferse come le altre città della Puglia dai Goti, dai Longobardi, dai

Saraceni: sotto i Normanni fu signoria di Drogone, poi di Ruggero. Gli Angioini ne fecero un Ducato pei Sanseverino; Giovanna II la diede al suo drudo Sergianni Caracciolo, e da costui pervenne a Gabriele Orsini, quindi a Pirro del Balzo principe di Altamura; e da esso la ereditò il Re Federigo suo genero Nota il Pontano le sciagure a cui soggiacque Venosa nella guerra di Ferdinando il cattolico, il quale la donò con altre terre al suo cordovese Gonsalvo. Dagli eredi di questo pervenne ai Gesualdo Conti di Conza; e passata in seguito ad altre famiglie, terminò questa città la sua feudale servitù in quella dei Caracciolo del Sole altre volte ricordati. La cattedra vescovile di Venosa è antica, ma gli scrittori sono discordi sull'epoca del suo primo stabilimento. Siede sopra ridente e amena collina; è cinta di mura, e nell'ampia sua piazza additano gli abitanti una scultura che credono rappresentare la madre di Orazio. Maestosa è la sua cattedrale, e fra le altre chiese è assai ragguardevole il tempio dedicato alla Trinità annesso ad un Monastero già di Cassinensi, poi dato in commenda ai cavalieri di Malta. Quel tempio sorge, dicesi, sull'idolatrico d'Imeneo, e fu costrutto da Gisulfo principe di Salerno, riedificato poi da Roberto Guiscardo che ivi è sepolto insieme con Alberada prima sua moglie: aggiunge l'ab. Sacco che vi ha la tomba anche Guglielmo *Bracciodiferro.* Erano in Venosa quattro case religiose; nella chiesa di quella dei Minori Osservanti vedesi il marmoreo sepolcro di Maria Donata Orsini moglie del sunnominato Pirro del Balzo. Diverse fontane ornano la città, che trovasi ancor provveduta di un Conservatorio femminile, due Monti di Pietà e uno Spedale. Tra gli

uomini illustri ch'ebbero i natali in Venosa, voglionsi mentovare i celebri Giureconsulti Roberto Maranta e Giambatista De Luca che fu poi cardinale. Trovasi in questo circondario *Lavello*, altre volte città vescovile, ora soppressa ed unita alla sede venosina. Vuolsi che in questo luogo, cui soleva frequentare pel diporto della caccia, fosse ucciso dai proprj domestici Sicardo V Principe di Benevento, come accennossi a suo luogo. Oltre la chiesa già cattedrale, si annoverano in Lavello quelle annesse ai cenobii dei Minori Osservanti e dei Cappuccini.

30. *Circondario di Forenza.*

Apparteneva la terra di *Forenza* al Principato di Melfi posseduto allora dai Caracciolo, quando ribellatisi questi all' Imperator Carlo V, egli nel 1531 la diede in dono al già ricordato Andrea d'Oria, permettendogli trasmetterla a Marcantonio di lui figliuolo. Montana è la situazione di questa popolosa terra, e il territorio n'è nella maggior parte selvoso. Due chiese parrocchiali ed una annessa al convento de' Minori Riformati sono gli oggetti che osservare si possono in quel capoluogo. Di origine greca e piuttosto moderna è *Maschito* altro comune di questo Circondario, perchè surse verso il 1467 allorquando il notissimo Scanderbech mandò una forte mano di combattenti in ajuto del Re Ferdinando I d'Aragona; e gli abitanti vi mantennero il rito greco nella oggi diruta chiesa di S. Niccola, fino a che sul declinare del secolo XVII adottarono il latino nell'attuale loro chiesa

parrocchiale di S. Elia, conservando per altro l'idioma natio.

31. *Circondario di Palazzo.*

Fino dal 1507 Ferdinando il Cattolico infeudò a Carlo Maria Caracciolo la terra di *Palazzo*, denominata nelle carte de' bassi tempi Palazzo di S. Gervasio. La più volte mentovata ribellione di quella famiglia fece passare il feudo a Ferrante d'Alarçon; ma gli ultimi a possederla furono i De Marinis marchesi di Genzano. Non ha questo capoluogo più che una chiesa parrocchiale; ma due chiese, oltre la parrocchiale vedonsi in *Montemilone*, già feudo del Duca di Calabritto, ed avente un territorio nella massima parte boschivo.

§. 6.

DISTRETTO DI LAGONEGRO.

32. *Circondario di Lagonegro.*

Fra le terre meglio popolate che sono nella Provincia si annovera *Lagonegro*, la cui antichità si retrotrae anche oltre al 437 di Roma dall' Ab. Sacco, supponendola essere *Nerolo* tolta ai Lucani in quell' anno dal Consolo Emilio Barbola; ma quello scrittore non si è sovvenuto che la *Nerulum* degli antichi credesi da altri avere esistito dove in oggi è Rotonda, capoluogo di circondario in questo distretto medesimo. In non molta distanza da Lagonegro sono le sorgenti del Sinno altrove

indicato, ed ivi era una Stazione che gli antichi denominarono *ad Semnum*. Quel fiume poi divide in due parti quasi eguali il distretto, correndo tortuoso da levante a ponente per scendere, come si disse, nel mare Jonio. Giace Lagonegro alle falde degli Appennini, e presso vi scorre il Tanagro, detto anche Negro; vi ebbero per lungo tempo giurisdizione feudale i Sanseverino che la perdettero pel noto motivo di ribellione; passò allora ad un Saragusio, onde pervenne ai Caraffa; ma gli abitanti si ricomprarono nel 1559. Oltre la parrocchial chiesa, notare si possono in Lagonegro due case religiose di Cappuccini, uno Spedale e tre istituti o Monti di beneficenza. I comuni di *Rivello* e di *Bosco* fanno parte di questo circondario. Il primo, da alcuni qualificato città, è gratuitamente supposto essere l'antica *Velia* e da altri *Blanda*, città par'essa antica, forse perchè si vedono nei dintorni ruderi di vetuste opere laterizie e nelle vicinanze si rinvennero alcune medaglie. Una delle due sue chiese parrocchiali serbò il rito greco fino al 1581. Vi si osserva un convento di Minori Osservanti, con due Monti destinati ad opere pie. Bosco non è che un casale, i di cui abitatori uniti a quelli di un altro detto S. Costantino, formano un solo corpo di popolazione.

### 33. *Circondario di Maratea.*

Il capoluogo del circondario che ora descrivesi, era nel 1824 comune soggetto a Trecchina; ma posteriori ordinamenti ne hanno invertita la sorte, dopochè sono state riunite in un solo i territorii dell'*inferiore* e della *superiore Maratèa*. É facile il concepire che la posizione

dell' una alle falde di un monte, e la località dell' altra sulla cima di quello diedero motivo a denominarle così; e perchè la superiore è cinta di mura con bastioni, la dicono *Castello*, mentre l' altra chiamano *Borgo*. Non è certamente moderna la origine di Maratea, perchè si conosce essere stata abitata da Greci, e n'è fatta menzione in una bolla di Alfano arcivescovo di Salerno, portante la data del 1079: quivi vogliono che fosse Blanda ricordata pocanzi; ma il Pellegrino, che lo disse, contraddetto fu dal Mannelli. Essendo Maratea in vicinanza del mare Tirreno, ha un piccolo porto che il Mannelli disse avere una volta pareggiato l'Amalfitano. Era quella terra nel 1507 parte delle doti della Regina Giovanna; ma il vicerè Cardinale Colonna la vendè nel 1530 ad un Caraffa conte di Policastro, riserbando però i demaniali diritti alla università; e Carlo V sei anni dopo confermolle quel privilegio. L' inferiore Maratea ha una piazza non piccola ornata nelle sue estremità di due marmorei obeliscbi, due chiese parrocchiali, tre case religiose e un Conservatorio di femmine. Nella superiore, una sola è la chiesa parrocchiale che contiene una ricca cappella dedicata a S. Biagio: la popolazione dell' una e dell' altra Maratea supera i quattro mila individui. *Trecchina*, che non giunge ad avere due mila abitanti, stà in una valle di cui uliginosa è l'atmosfera; fu posseduta dai Vitale Duchi di Tortora ed ha una sola parrocchia.

### 34. *Circondario di Lauria.*

Questa ragguardevole terra ottenne fama di vetustà da taluni scrittori che la vogliono l'antica *Ulci*, presso i

latini *Vulceio;* ma il Giustiniani non dà molto peso alle di loro asserzioni. Distinguesi anche Lauria in *superiore* ed *inferiore* a motivo della doppia sua posizione, sebbene brevissima sia la distanza dell'una dall'altra; vi scorre dappresso il così detto *fiume grande*, ossia *della noce*, che ricevendo in poca distanza il Tanagro, s'immette più lungi nel mare Tirreno. Due sono le chiese parrocchiali di Lauria, e due pure le case religiose abitate da Francescani. Appartenne come Ducato agli Ulloa y Lanzina, ed è suo pregio l'aver dato i natali nel XVII secolo al Cardinale Lorenzo Brancati, insigne teologo de' suoi tempi.

### 35. *Circondario di Rotonda.*

Presso il confine meridionale della Provincia con la Calabria Citeriore è situata la terra di *Rotonda*. Notammo già la opinione di alcuni che quivi sorgesse *Nerulo;* ma non ne diremo di più, giacchè lo stabilire la posizione di un paese in luoghi diversi, è prova esserne ignota la vera località. Questo capoluogo possedevasi nel 1415 dagli Scannasorece che l'avevano comprato da Giovanna II: quattro anni dopo era dei Sanseverino; poi l'ebbe il Principe di Bisignano, da cui comperollo un'altra Sanseverino; riunite in seguito queste famiglie, i Sanseverino Principi di Bisignano lo tennero fino allo spirare del feudalismo. Noteremo in Rotonda una sola parrocchial chiesa, uno Spedale che serve di asilo agli esposti e due Monti di pietà per opere caritative. Sulla strada regia che conduce nella Citeriore Calabria stà *Castelluccio*, distinto dall'altro vicino ed omonimo con l'aggiunto d' *inferiore*.

Ha la stazione postale, una chiesa parrocchiale, un convento di Francescani e indizii di antichità, per sepolcri, idoletti e medaglie rinvenuti nella formazione della strada regia. La sua posizione in luogo pianeggiante e irrigato da molte acque vi mantiene quasi continua la nebbia nella estiva stagione. Il *superiore* Castelluccio è situato in collina, gode buon'aria ed amena veduta; però anche il suo territorio è soggetto alle nebbie. Oltre la chiesa parrocchiale, vi esiste un Ospizio a ricovero di pellegrini ed un Monte Pio. L'uno e l'altro Castelluccio trovavansi infeudati negli ultimi tempi ai Pescara di Diano con titolo di Marchesato.

## 36. *Circondario di Latronico.*

Giovannello di Montemuro e sua moglie possedevano questo capoluogo quando nel 1457 ne li privò il Re Alfonso, vendendolo per 600 *ducati* a Cola de Jonata de Noha, ed allora era semplicemente un Casale. L'ebbero poi i Sanseverino, ai quali il Re Ferrante lo tolse e lo diede a Cammillo Pescara. Dopo varii passaggi in diverse mani, il Giustiniani addita i Gesuiti divenuti feudatarii di *Latronico*, che tornò alla Corona dopo la loro espulsione avvenuta nel 1767. Di chiese non vi ha che la parrocchiale; ma sonovi cinque Monti Pii a sollievo de' poveri. In fertile territorio siede *Carbone*, ove da oltre dieci secoli sorgeva un rinomato cenobio di Basiliani splendido di ricchezze e di prerogative, e quindi frequentemente alle prese coi vicini baroni e coi vescovi di Anglona; nel 1477 fu ridotto a Commenda, onde il paese ebbe la qualità di Abbazia; ma dopo la morte del

Cardinale Borghese fu riunito al demanio. Oltre la chiesa parrocchiale e il monastero predetto, vedesi in Carbone un convento di Minori Osservanti. Presso il fiume Sinno sta *Episcopia*, altra terra di questo Circondario, posseduta ultimamente dai Brancalassi di Tursi che n'erano marchesi. Ha una chiesa parrocchiale con un convento de' Minoriti anzidetti; e fuori dell'abitato è altra chiesa detta di S. Maria del Piano, appartenente ad un monastero che fu soppresso nel 1750.

### 37. *Circondario di S. Chirico Raparo.*

Il circondario di *S. Chirico Raparo*, così forse denominato perchè vi stà dappresso il Monte Raparo, è attraversato dal torrente Racanello che dividendolo da libeccio a tramontana, và a scaricarsi nell'Agri. Del capoluogo non v'è altra notizia, se non che dai Sanseverino i quali n'erano signori, passò per vendita al Principe di Stigliano e che per ultimo lo possederono i Pignatelli Principi di Marsiconuovo: i suoi abitanti discendono da Albanesi ed hanno una sola chiesa, loro parrocchia; una torre, opera del medio evo, conserva ivi tuttora l'impronta del feudalismo. *S. Martino*, terra che ha molte omonime nel regno, è bagnata da un piccolo influente nell'Agri: fu baronia dei Sifola, ed è pure abitata da stirpe albanese che vi ha una parrocchia e due cappelle pubbliche. I Donnaperta erano baroni di *Calvera*, altra piccola terra del Circondario situata presso il suo confine sciroccale e fornita anch'essa di una sola parrocchia.

### 38. *Circondario di Moliterno*

Una torre che vedesi in *Moliterno*, e che si giudica edificata nell' VIII o nel IX secolo, è il solo argomento che può dare un barlume sull' epoca della fondazione di quella terra; ma il dire che il nome le venne dalla torre predetta, come da una *mole eterna*, come si avvisano gli abitanti, è fantasia puerile. Sta il capoluogo di questo Circondario su di una collina: i Sanseverino, i Caraffa Principi di Stigliano e i Pignatelli Principi di Marsiconuovo ne goderono successivamente il dominio. È luogo assai popolato: ha una chiesa parrocchiale bene architettata e adorna di eleganti pitture; questa è matrice di altre filiali, a cui devesi aggiungere una di Minori Riformati che vi hanno un convento. Havvi inoltre un cenobio occupato in addietro dai Domenicani, uno Spedale d'infermi fondato dalla famiglia Parsii e un ampio castello baronale. Il lago di *Maorno* vedesi tra Moliterno e l'occidentale confine del Circondario col Principato Citeriore. *Sarconi* a maestro del Monte Raparo è provveduto di chiesa parrocchiale, di varie cappelle pubbliche, ed era feudo dei Pignattelli nominati più sopra.

### 39. *Circondario di Chiaromonte.*

Poichè fu data da Giovanna II ad Antonio Sanseverino, si mantenne in questa famiglia, detta poi de'Principi di Bisignano, la signoria di *Chiaromonte*, fino all' ultimo dei tempi feudali. Sorge questo capoluogo sopra alto monte, guardando ad ostro: fu un tempo terra murata

con tre porte e un turrito castello; di quelle rimangono le sole vestigia; questo è ora fatto abitabile. Il territorio è attraversato dal Seropotamo, e i Certosini coi Cisterciensi vi ebbero monasteri e tenute. In Chiaramonte suol dimorare non rade volte il vescovo di Anglona e Tursi; perciò il Seminario diocesano è quivi aperto nel tempo d'estate. Notansi in Chiaromonte due chiese parrocchiali, una delle quali è giuspadronato dei Sanseverino, e un cenobio di Alcantarini. In *Teana* che stà sulla cima di un colle, e fu baronia dei Donnaperna, è la parrocchia con due Monti di beneficenza; e *Senise* già feudo dei Pignattelli d'Arragona Duchi di Monteleone, possiede la parrocchia, la chiesa della Trinità giuspadronato dei Pignattelli, due conventi di Minori Osservanti e di Cappuccini, con due Monti per sovvenzioni agl'indigenti.

## 40. *Circondario di Noja.*

Il Circondario di cui parliamo è diviso in due parti dal Sarmento, che correndo da mezzodì a tramontana, dopo aver raccolti alcuni influenti, mette foce nel Sinno. Il capoluogo omonimo ad altro che notammo in Terra di Bari, stà sopra di un monticello in aria salubre; i Pignattelli sunnominati n'ebbero l'ultima signoria. Ha chiesa parrocchiale e una casa religiosa che fu già di Conventuali. A mezzodì di *Noja*, e presso il confine del Circondario con la Citeriore Calabria, è *Terranova*; a settentrione e non lungi da quel confine, tra il Sinno ed il Rivo di Codicino, è *S. Giorgio;* fra il capoluogo e Terranova siedono l'uno vicino all'altro *Cersosimo* e *Casalnuovo.* Quest'ultimo, abitato da razza albanese, ha la sola parroc-

chial chiesa; non ne ha che una Certosimo, ed eran feudi amendue dei Pignatelli anzidetti; Sangiorgio che appartenne alla stessa famiglia, aggiunge tre cappelle alla sua parrocchia; ed oltre questa è un convento di Minori Osservanti in Terranova che fu signoreggiata egualmente dai Pignattelli.

### 41. *Circondario di Rotondella.*

L'esteso circondario che ora descrivesi, ha tutto il suo lato sciroccale bagnato dal mare Jonio; lo attraversa il Sinno e lo scorrono altri fiumicelli fra i quali il Rocero, presso le cui scaturigini sorge sopra di un monte il capoluogo *Rotondella*. Fu già in potere di Ferrante Sanseverino; in seguito di due vendite successive passò nelle mani degli ultimi suoi possessori Duchi di Lauria. È retta da un'arciprete la chiesa parrocchiale di Rotondella, ove si nota eziandio una casa religiosa di Minori Osservanti. A settentrione dal capoluogo è *Tursi*, ove dopo la distruzione di Anglona, di cui oggi non esiste se non la chiesa con alcuni ruderi intorno e il castello, fu trasferita da Paolo III nel 1546 la cattedra vescovile anglonese; dapprima chiamavasi *Turcico* o *Torre di Turcico*, e non è improbabile che sia, come credesi, di fondazione saracinesca. Non è disaggradevole la struttura della sua cattedrale, cui fanno corona una chiesa Collegiata ed un altra parrocchiale. Vi è un Conservatorio per l'educazione delle giovani, un Monte di soccorso alla classe povera, uno Spedale d'infermi; al che si aggiungono tre case religiose di Filippini, Minori Osservanti e Cappuccini, oltre il Seminario diocesano capace di 80

alunni, che primeggia fra gli edifizii di abitazione. Notiamo altresì in questo Circondario i comuni di *Colobraro* e *Bollita;* questo posseduto in addietro dai Crivelli Duchi di Rocca Imperiale, quello già baronia dei Donnaperna ricordati altre volte.

### 42. *Circondario di Santarcangelo.*

A levante di Tursi, in distanza di dodici miglia, è situato su di una collina il comune di *Santarcangelo* che ha precedenza amministrativa sugli altri del circondario. Sulla cima del colle s'inalza un castello; e nell'abitato si osservano una chiesa parrocchiale, quattro cappelle pubbliche e un convento di Minori Riformati: al di fuori poi circa due miglia distante è un cenobio di Minori Osservanti. A libeccio del capoluogo e a non lunga distanza fra loro trovansi due comuni denominati *Roccanuova* e *Castronuovo.* Il primo, d'ignota fondazione, ha una chiesa parrocchiale con varie cappelle laicali; il secondo è fornito della sola chiesa, ma ha due Monti di soccorso pei coloni indigenti. Il Principe di Stigliano ebbe in passato la signoria del capoluogo e di Roccanuova; su Castronuovo tenne giurisdizione la Certosa di Chiaromonte.

# XIII

## PROVINCIA DI CALABRIA CITERIORE

*Situazione*

Tra i gradi { 33° 26', e 34° 43' di *Longitudine*
39° 03', e 40° 08' di *Latitudine* }

(V. *Atl. Geogr.* Regno delle Due Sicilie *Tav.* N. 13.)

| *Estensione* | | *Popolazione* |
|---|---|---|
| Miglia quadr. 2171 | — | Abitanti 416,730 (1844) |

## §. 1.

### DIVISIONE PER DISTRETTI E PER CIRCONDARII.

### Cosenza, Capoluogo della Provincia.

1. *DISTRETTO DI COSENZA*

*Circondarj*

1. Cosenza
2. Cerisano
3. Dipignano
4. Rogliano
5. Grimaldi
6. Scigliano
7. S. Giov. in Fiore
8. Aprigliano
9. Spezzano Grande
10. Celico
11. Rose
12. Acri
13. Bisignano
14. S. Marco
15. Cerzeto
16. Montalto
17. Rende

2 *DISTRETTO DI CASTROVILLARI*

*Circondarj*

1. Castrovillari
2. Morano
3. Mormanno
4. S. Sosti
5. Lungro
6. Spezzano Albanese
7. Cassano

8. Cerchiara
9. Amendolara
10. Oriolo

3. DISTRETTO DI PAOLA

*Circondarj*

1. Paola
2. Fuscaldo
3. Cetraro
4. Belvedere
5. Verbicaro
6. Scalea
7. Fiumefreddo
8. Amantea
9. Ajello

4. DISTRETTO DI ROSSANO

*Circondarj*

1. Rossano
2. Cropalati
3. Cariati
4. Campana
5. Longobucco
6. Corigliano
7. S. Demetrio

I *Comuni* compresi nei 43 *Circondarj* ascendono al numero di 151.

§. 2.

NOTIZIE GENERALI.

Allorchè ricordammo la Messapia, si notò che nei prischi tempi portò anche il nome di *Calabria*, ed ora aggiungeremo che gravi dispute letterarie si suscitarono di tratto in tratto, se fossero quelle due regioni separate o una sola ne formassero. Era scopo di qualche storiografo di confondere l'antica Calabria colla moderna; certo è però che questa corrisponde ad una parte della *Lucania*, al paese dei *Bruzii*, ed ad una gran parte della *Magna Grecia*. Risale ai tempi della tirannide Longobardica l'avvenuto cambiamento di nomi provinciali: l'antica Calabria formò coi longobardici possessi di Bari la nuova regione di Puglia; il nome suo passò al Bruzio e ad una parte della Lucania, allorquando i Greci trasferirono in Reggio la sede del loro governo. Indi a non molto pare che in-

cominciasse la sua suddivisione in *Terra Giordana* e *Valle di Crati;* quel distintivo fu continuato sotto Federigo II, poi dai Re Angioini e dagli Arragonesi ancora, dichiarando il Tutino; che ai tempi del primo Alfonso, la parte settentrionale della Calabria prendeva il nome dal Crati principal fiume che la irrigava, ed aveva il suo Preside in Cosenza, mentre la parte meridionale distinguerasi col nome di *Terra Giordana*, e Catanzaro era il suo capoluogo. Successivamente le due Calabrie si distinsero in *Citeriore*, relativamente alla capitale cui è più vicina, ed in *Ulteriore*; poi con regio editto del 1816 venne repartita in tre Provincie, colla suddivisione dell' Ulteriore in prima e seconda.

All' attuale Provincia di *Calabria Citeriore* corrisponde nella Valle del Lao il paese de'*Lucani*; da quel fiume sino alle sponde del Savuto quello dei *Bruzii*, e sulle opposte rive del mare Ionio la *Regione Sibaritica* della Magna Grecia. Appartenne ai Lucani la città di *Laus*, ora Scalea col vicino *Sacellum Dragonis.* Erano comprese nell'agro bruzzese molte città marittime ed altre mediterranee, *Cerilli* or Cirella vecchia, *Patyces* ora Paola, *Lampetia* forse presso Amantea, e la *Sylva Bretiana*, or detta Sila. Nel lato opposto aggiacente al mare Ionio, abitavano i celebri Sibariti, pervenuti a gran floridezza mercè la feracità del suolo e l' attività del loro commercio, poi snervati dalle dissolutezze, e caduti nel servaggio dei Crotoniati e poscia dei Romani che vi dedussero una colonia: *Sybaris* era il loro capoluogo, situato tra i fiumi Crati e Coscile; *Roscia* ora Rossano era un' altra città con porto omonimo nella sottoposta marina. Questa Provincia è traversata nella sua lunghezza dall'Ap-

pennino, ma divisa in due parti assai sproporzionate, poichè colle sue pendici orientali forma tutta la vasta Valle del Crati, mentre nel lato opposto corrispondente al mar Tirreno, brevissima è la distanza delle sue cime dal soggiacente littorale, e ben piccole per conseguenza sono quelle vallicelle, a riserva di quella del Lao, un poco più estesa. Confina a *mezzodì* e *scirocco* con questa Provincia quella di Calabria Ulteriore seconda, e a *tramontana* l'altra di Basilicata: la racchiudono in ogni altra parte i due mari; a *levante* l'Ionio, a *ponente* il Tirreno.

## §. 3.

### DISTRETTO DI COSENZA.

### 1. *Circondario di Cosenza.*

Regia arcivescovile città è *Cosenza*, capoluogo di Provincia, di Distretto e di Circondario. Giace in riva al Crati nella sua alta valle, riunita in quel punto da sette colli, come può ravvisarsi anche dal suo stemma municipale. L'aria che vi si respira non è molto salubre, perchè venendo resa uliginosa dal Busento e dal Crati, non può facilmente rinnovarsi per le difficoltà che trattengono il libero soffio dei venti. Di buon aspetto sono i suoi edifizj così pubblicj che privati; tra quegli primeggia il Palazzo dell'Intendenza, e tra i consacrati al culto la cattedrale. Molti sono i monasteri e conventi occupati da famiglie dei due sessi: sul finire del decorso secolo, quando scriveva l'Ab. Sacco, se ne contavano cinque di religiose, due

per conservatorj di donzelle, uno per donne pentite, e nove per monaci e frati di diversi ordini. Evvi uno *Spedale* per la classe indigente urbana, ed un altro per gli *Esposti* di tutta la Provincia; un *Monte Pio* dà soccorsi ai poveri della città e dei casali. La classe nobile ebbe in passato il suo *sedile chiuso*, il quale però aprivasi facilmente a chiunque bramasse di esservi ascritto. Ignorasi l'epoca in cui questa città ebbe il distintivo di vescovile, ma si vuole che sul cadere del secolo XI S. Gregorio spedisse epistole ad un suo Vescovo chiamato Palumbo: non è ben noto neppur l'anno in cui fu dichiarata metropoli; Lupo Protospata chiama arcivescovo Pietro che reggeva quella chiesa nel 1056, ma nell'anno succesivo trovasi annoverata da Stefano IX tra le suffraganee di Salerno.

Cosenza è antichissima. Era la più considerabile dell'Agro Bruzzese o Brezzese, chiamata allora *Consentia*, alleata, poi municipio. Vuolsi avvertire che alcuni storiografi antichi la posero nella Lucania, forse perchè la vicinanza dei confini la fece passare talvolta sotto il dominio dei Lucani: il supporla coll'Antonini edificata da vili pastori della Lucania, quasi per dileggio detti Bruzii, sarebbe opinione al tutto gratuita. Questa città ebbe a soffrire guasti orribili nelle guerre puniche: deducesi dalle antiche croniche che quelle devastazioni si rinnovarono nelle incursioni dei Goti; a ciò si aggiunga, che quando fu presa da quei barbari vi morì Alarico, e dicesi che fosse sepolto nel Busento col suo ricco tesoro. Furono non men gravi le sventure cagionate dalla rapacità e crudeltà dei Saraceni; i quali or diedero il sacco a Cosenza, or posero il fuoco ai suoi edifizj. È tradizione popolare che Abraimo capo di quei ladroni

restasse colpito da un fulmine nel 902 entrando nella chiesa di S. Pancrazio: certo è però che circa un secolo dopo, quelle funeste corse ostili si rinnovarono con rovinoso danno degli abitanti. Nel 1059 Papa Niccolò II investiva in Melfi Roberto Guiscardo della Calabria, col titolo di Duca; Cosenza, che al dire del Pugliese era fortissima nelle armi, spontaneamente si soggettò a quel Principe; successivamente passò al suo figlio Ruggero, siccome scrive il Malaterra. Infiniti privilegi ottenne poi questa città dai Re, singolarmente da Giovanna I. Ciò non tratteneva Roberto Orsino dal darle nel 1461 un assalto, accompagnato da tutti i rovinosi orrendi disastri di una presa forzata: il Pontano tratteggiò un quadro eloquente di quella memoranda sciagura dei cosentini.

Cosenza diè la cuna a non pochi uomini dotti, ma dei primarj si diè un cenno nel correspettivo articolo di storia letteraria. Qui noteremo che fino dal primo secolo dell'introduzione dell'arte tipografica in Italia, ebbe questa città la sua Stamperia: nel 1478 Ottaviano Salamoni ivi pubblicava il libro dell'immortalità dell'anima di Francesco Filelfo. Non vuolsi omettere l'altra notizia letteraria della istituzione dell'*Accademia Cosentina*, verso il 1534. Aulo Giano Parrasio, reduce da Roma in Cosenza sua patria per malattia podagrosa, cercò sollievo negli ultimi anni della vita in riunioni letterarie, che il Telesio ed il Quattromani cambiarono dopo la sua morte in periodiche, dando loro il titolo di Accademiche. Sul cadere di quel secolo essendo stato eletto Arcivescovo Giovanni Costanzo caldo protettore di quella letteraria Società, gli ascritti ad essa presero per gratitudine il nome di *Costanti*, scegliendo ad emblema i sette Colli

con luna crescente e l' epigrafe *Donec totum impleat orbem:* ma i lavori accademici erano sole poesie, e poichè numerosi assai erano i *Costanti*, frivolissimi altresì riescivano per la massima parte quei versi cantati a dispetto delle muse, quindi per decoro dei buoni studj quell' Accademia restò estinta.

2. *Circondario di Cerisano.*

*Cerisano* è una terra della Diocesi di Cosenza, distante quattro miglia da quella città. Giace alle falde degli Appennini in sito di aria salubre. Oltre la chiesa parrocchiale vi si trovano due conventi di regolari. Tra le diverse città e borgate degli antichi Brozzi, era *Cysterium*, ravvisata dal Del Re in Cerisano. Ignorasi sotto qual giogo feudale vivessero in principio i suoi abitanti: sul cadere del decorso secolo li dominava la famiglia Sersale, il capo della quale era insignito del titolo di Duca di Cerisano.

3. *Circondario di Dipignano.*

In luogo montuoso, ma d'aria buonissima, siede questo casale, uno dei tanti già compresi nel territorio di Cosenza. Nei bassi tèmpi era stato tassato per pochi *fuochi*, ma convien dire che in seguito crescesse notabilmente la sua popolazione, poichè nel 1796, quando scriveva l'Ab. Sacco, oltre un Monte di Pietà per soccorrere i bisognosi vi si contavano cinque chiese parrocchiali, tre confraternite e due conventi di regolari.

### 4. *Circondario di Rogliano.*

*Rogliano* è insignito del titolo di città. É dessa compresa nella Diocesi di Cosenza, ed è posta in collina bagnata alle falde dal Savuto, sulla quale respirasi un aere purissimo, e vi si gode di pittoresco ed esteso orizzonte. Volendoci attenere all'opinione del Giustiniani, riconosceremo in Rogliano l'antica *Rulianum* dell'agro Bruzzese: qualche vestigio di antichi fabbricati fu ivi disotterrato, ed in un monte vicino si dissotterrarono gli avanzi di un fortilizio, ma in documenti antichi non se ne trova menzione. Può vantarsi questa città di aver dato la cuna ad uomini illustri, tra i quali alcuni dotti ecclesiastici perciò insigniti di dignità prelatizie. Bernardo Milizia, fondatore della Congregazione Coloretana, ebbe in essa i natali. La città è repartita in tre quartieri: la sua maggior chiesa è collegiata; se ne contano altre sette, due delle quali, in passato almeno, uffiziate da famiglie di religiosi. Tre sono i suoi istituti di beneficenza, oltre alcuni altri di privata fondazione per soccorso della classe povera.

### 5. *Circondario di Grimaldi.*

Nei trascorsi tempi era annoverato *Grimaldi* o *Grimaldo* tra i casali della regia città di Cosenza, sebbene separatamente tassato. Non è molto distante dal Mediterraneo, ma in sito assai alpestre comecchè di aria buonissima. Due sono le sue chiese parrocchiali; i Francescani riformati vi posseggono un convento. Nulla offre di notabile nè questo capoluogo nè i comuni in esso compresi, quando non vogliasi rammentare che essendo anche questa

parte di Calabria molto soggetta ai terremuoti, il casale di *Attilia*, pertinente a questo Circondario restò nel 1638 quasi al tutto rovinato; del qual disastro prese ricordo il Recupito.

### 6. *Circondario di Scigliano.*

Città regia è *Scigliano*, già aggregata nel governo spirituale alla Diocesi di Martorano, uno dei vescovadi in questi ultimi tempi soppressi. Costituiscono questa città trentanove aggregati villaggi, divisi in sette quartieri, denominati *Lupia*, *Calvisi*, *Serra*, *Petrisi*, *Pedivigliano*, *Cuponi* e *Diano*, l'ultimo dei quali vanta precedenza sopra gli altri. In questo trovasi la chiesa collegiata servita da numeroso clero: della stesso titolo è insignita la chiesa di Calvisi, mentre quelle degli altri quartieri sono semplici parrocchie: in Calvisi trovasi lo *Spedale* per gli infermi poveri, ed un convento di Osservanti; presso Lupia uno di Cappuccini. Di questa città ebbero il dominio i Gennaro ed i Firrao, ma il comune fu sollecito di ricomprarsi.

### 7. *Circondario di S. Giovanni in Fiore.*

*S. Giovanni in Fiore* è terra regia della Diocesi di Cosenza, situata in una valle di aria non molto salubre. Allorquando l'antico monastero cosentino di Cistercensi fu dato in commenda al napolitano patrizio Salvatore Rota, verso la metà cioè del sec. XVI, ebbe origine questa terra, per essere state costruite alcune abitazioni attorno un luogo d'asilo apertovi da quel commendatario; in-

fatti i suoi abitanti si trovano tassati per la prima volta nel 1545 nel piccol numero di diciassette *fuochi*, mentre nell'ultima tassa ascendevano al numero di 340. Ma è grato avvertire, che in questa terra fu aperta una casa di Sacerdoti secolari dedicati all'educazione delle famiglie povere, e che il Re Ferdinando IV vi aggiunse negli ultimi anni del secolo decorso una scuola normale.

8. *Circondario di Aprigliano.*

In pendici montuose alpestri e quasi inaccessibili sono disseminati dodici casali, formanti con quello d'*Aprigliano* una popolazione piuttosto numerosa. L'aria saluberrima che si respira in quelle vallicelle irrigate dai primi influenti del Crati, contribuisce a renderle popolate da uomini di ferace ingegno: nacquero infatti in quei meschini villaggi il chiariss. filosofo Muti e Pirro Schettini, uno dei restauratori della poesia italiana sul cadere del secolo XVII.

9. *Circondario di Spezzano Grande.*

Questo capoluogo di circondario è chiamato *Spezzano grande*, per distinguerlo da Spezzano piccolo e da Spezzanello, altri casali di Calabria Citeriore. É situato in luogo montuoso nella distanza di miglia sei da Cosenza, e lo abitano circa 2000 individui, albanesi di origine, che poi adottarono nel culto il rito latino. Due sono le sue parrocchie; tra gli altri sacri edifizi uno ha attiguo un convento di Paolotti

### 10. *Circondario di Celico.*

Terra regia è *Celico* della Diocesi di Cosenza. Si pretese da alcuni chiamar buona la sua situazione in riva a un torrentello tributario del Crati, ma l'aria che vi si respira non è punto salubre; ed infatti nei mesi estivi vi si svolgono i germi di gravi malattie, per cagione delle quali nel 1764 la mortalità fu grandissima. Ebbe la cuna in questo casale

*Il calabrese Abate Gioacchino*
*Di spirito profetico dotato* (Dante)

ebbe a genitori il notaro Mauro e Gemma: in giovenile età si recò in Palestina, e ritornato in Calabria non potè ricusare il governo di vari monasteri dell'ordine cistercense. Successivamente eresse un'Abbadia che chiamò di *Fiore*, costituendosi fondatore dell'ordine Florense, col qual mezzo ottenne il possesso di vastissime tenute; e ciò fu germe di aspri e scandalosi litigj sostenuti poi da esso con alcuni monaci greci, i quali abitavano un vicino monastero detto dei tre fanciulli. Riccardo Re d'Inghilterra, che trovavasi in Sicilia per passare in Terrasanta, fece chiamare in Messina l'Ab. Gioacchino per domandargli qual esito poteva presagirsi alla sua spedizione: asserisce il Lauro che lo predisse funesto, ma ciò vien negato dal Giannone. Moriva quel religioso nel 1202 nonagenario, lasciando di sè fama assai dubbia, creduto da alcuni buon cattolico e profeta, da altri un solenne impostore.

### 11. *Circondario di Rose.*

Appartiene questa terra alla Diocesi di Bisignano concattedrale di Sanmarco. Siede in un colle di aria salubre, ed è circondata da un territorio assai ferace di buoni prodotti; pur nondimeno la popolazione andò decrescendo in modo, che mentre nel 1532 era stata tassata per *fuochi* 257, sul cadere del secolo successivo si residuavano a poco più di cento: sarebbe forse stato quello uno dei noti pessimi frutti del feudalismo! Tre sono le chiese parrocchiali di questo casale, ma unite in una sola sotto il governo di un Arciprete: evvi anche un convento di Francescani Riformati. La famiglia Firrao dei Principi di Luzzi vi esercitò il dominio.

### 12. *Circondario di Acri.*

Fu riconosciuta l'antica *Acra*, città mediterranea dei Bruzzi, nella moderna *Acri*, terra pertinente nello spirituale alla diocesi di Bisignano. È situata nelle vicinanze della rinomata antica selva *Syla* o *Brettiana*, presso le rive del Moscone tributario del Crati. Pretese il Barrio che le fosse derivato il nome dalla sua posizione sul vertice di un monte; *acra enim summitatem significat:* comunque ciò sia, si avverta di non confonderla nè coll'*Acra Japygia* nè coll'*Acre Oppidum* di Plinio. Nelle guerre insorte tra Ferdinando I e gli Angioini vollero gli abitanti parteggiare per costoro, ma ne pagarono aspramente il fio, poichè quel principe irritato richiamò il Comandante Mase Barese dall'assedio di Venosa e fece dare il guasto al casale ed a tutto il territorio.

### 13. *Circondario di Bisignano.*

Città vescovile è *Bisignano* esente da Metropolitano. Gli storiografi Calabresi la vogliono di una straordinaria antichità: per sostenere quell'asserto cadde il Barrio in fanciullaggini, meno scusabili dei racconti favolosi del P. Fiore, del P. Amato, del Marofioti e del Mazzella. T. Livio la chiamò *Besidias;* vollesi che fosse chiamata anche *Besidianum;* modernamente il Del Re riconobbe in essa la mediterranea città dei Bruzii chiamata *Besidiae* in cui i Romani dedussero una colonia. È situata in un alto bacino ricinto da colline, di mezzo al quale ne sorge una isolata detta La Motta, su cui siede l'antico fortilizio. Ignorasi l'epoca in cui la sua chiesa fu eretta in vescovado: l'Ughelli le assegnerebbe a primo pastore Andreoneo intervenuto nel 743 ad un Concilio celebrato in Roma da papa Zaccaria; poi fa succedere una lacuna di cinque secoli e mezzo circa, citando Rainaldo Vescovo nel 1182; avvertasi però che l'Aceti trovò insignito di quella dignità Ulotto nel 970. Cade quì a proposito il ricordare che nel 1331 il Vescovo Federigo fu assassinato, e papa Benedetto XII lanciò da Avignone la scomunica sopra tutta la provincia. Il cronista Pacca prese registro dell'assedio posto a Bisignano dai Saraceni nel 1026, della presa fattane e dei danni che ne conseguirono. La moderna città ha una cattedrale chiamata sontuosa dall'Ab. Sacco e uffiziata da numeroso clero: il Seminario è capace di molti alunni. Vi si contano altresì quattordici chiese parrocchiali; cinque Case religiose; due Ospedali per gl'infermi; due Monti di Pietà ed un Monte Frumentario per la classe indigente. Nei primi anni del secolo

XVII erane feudatario l'Orsino; sul cadere del XVIII vi esercitavano il dominio i Sanseverino.

### 14. *Circondario di S. Marco.*

La città vescovile di *S Marco*, che era esente dalla giurisdizione di Metropolitano, fu dichiarata modernamente concattedrale di Bisignano. Giace alle radici di un monte, dai paesani chiamato Magno: da quel sito godesi un pittoresco orizzonte, ma non vi si respira aere sanissimo, perchè reso uliginoso e malsano dalle acque dei fiumicelli Follone, Turboli e Malosa. È tradizione storica che questa città fosse costruita sulle rovine della distrutta *Argentanum* dei Bruzii: gli etimologisti pretesero poi farne derivare il moderno nome da una colonia di Sibariti, che la chiamarono *Marcopoli*, ed altri da una visita fattavi dall'evangelista S. Marco; sono troppo futili siffatti asserti per meritare di essere combattuti. Torreggia in alto sito della città un fortilizio di *palmi* 132, che dicesi eretto da Roberto Guiscardo dopo le guerre dei Normanni. La cattedrale è di meschino disegno: evvi un monastero di Clarisse e vi si contano altresì tre Conventi di religiosi. L'Abbadia di Cistercensi, già esistente nel suburbio, era di antica fondazione ed ebbe giurisdizione civile e mista sopra il feudo nobile di S. Giacomo. Del dominio della città erano investiti i Principi di Bisignano: per morte della principessa Giulia ne fu da Filippo III ceduta la signoria a D. Antonio Orsini Duca di Gravina; mancata quella linea nel 1629 senza eredi, Filippo IV vendè Sanmarco e i circonvicini casali al Marchese di Fuscaldo della Casa Spinelli, per *ducati* 99,284.

15. *Circondario di Cerzeto.*

In un dirupo quasi inaccessibile dell'Appennino, sotto quelle sue cime che ivi sono appellate Santelia e Serraventola, trovasi *Cerzeto* o *Cerzito*, terra compresa nella diocesi di Sanmarco. In quell'altura l'aria è molto sana, ma quegli abitanti che son costretti per traffici a praticare troppo spesso la soggiacente valle del Crati, vanno soggetti a malattie prodotte da clima insalubre. Fino agli ultimi anni del decorso secolo conservava la popolazione costumanze, abiti e linguaggio Albanese, come se da pochi giorni fosse accaduta quella traslocazione di domicilio; nella loro parrocchiale però è usato il rito latino. Gli Spinelli, dei Marchesi di Fuscaldo, erano infeudati di questa terra.

16. *Circondario di Montalto.*

*Montalto* è città compresa nella diocesi di Cosenza. È situata in un colle d'aria sanissima, nella distanza di circa miglia dodici da quel capoluogo della provincia. Fu d'avviso il Barrio essere di origine molto antica; giusta il Del Re corrisponderebbe all'antica *Uffugum*. Il rialto sù cui sorge è bagnato alle falde dal Settimo dal Marigliano e dal Crati. Nel suo murato ricinto si contavano molti sacri edifizj, il maggiore dei quali ora collegiata, fu cattedrale, ma la soverchia diminuzione degli abitanti fece poi riunire la sua diocesi a quella di Cosenza. Evvi uno Spedale per gl'infermi ed un Monte di Pietà per beneficare i poveri. Sotto i primi Re formò feudo alla famiglia Rossa con titolo di Ducato: ai tempi del secondo

Carlo d'Angiò passò nella casa Arragonese Arena, poi per dotazioni di femmine in quella dei Moncada dei Duchi di Ferrandina.

### 17. *Circondario di Rende.*

Questa terra della Diocesi di Cosenza, per ciò che ne scrisse il Barrio, sarebbe l'antica *Arintha* de'Bruzii; il castello però che tuttora vi si osserva fu opera dei bassi tempi. È situata in luogo montuoso, di aria salubre. Oltre la parrocchia possiede molte altre chiese, una delle quali uffiziata da Clarisse ed un'altra da Francescani Osservanti. Vi si trova altresì un ritiro di Sacerdoti, ed un Monte Pio per pegni di piccolo valore. Ne goderono la signoria feudale i marchesi Alarçon Mendoza.

## §. 4.

### DISTRETTO DI CASTROVILLARI.

### 18. *Circondario di Castrovillari.*

Se il Barrio non si fosse contradetto, si sarebbe creduto che questa città della Diocesi di Cassano fosse l'antica *Aprustum* ricordata da Plinio. Si vuole di antica origine, ma se l'Aceti non prese abbaglio derivandole il nome da *Castrum* posto a difesa di villaggi circonvicini, sarebbe molto probabile che la sua fondazione non risalisse al di là dei bassi tempi. Siede in cima ad un colle bicipite, ricinto da monti altissimi: vi si respira un'aria assai buona perchè le acque che discendono da quelle al-

ture conservano rapido il corso senza formare incomodi marazzi. Tre sono le chiese parrocchiali: vi si contavano in passato sette case religiose, una delle quali riserbata a ritiro di pentite. Evvi uno Spedale per gl'infermi, ed un altro stava aperto in passato per sacerdoti pellegrini. Un Monte di Pietà accetta pegni, un altro è Frumentario. Questa città un tempo fu regia, ma quando per avidità di Re stranieri fu venduta con titolo di baronia, molte famiglie trasmigrarono domiciliandosi alcune in Taverna, altre in Napoli, e non poche in diverse città. Sul cadere del decorso secolo erane feudataria la famiglia Spinelli con titolo di Duca. Secondo l'Alberti, fu il primo Carlo V ad investire di quel dominio il Conte di Cariati Gio. Battista Spinelli.

## 19. *Circondario di Morano.*

*Morano* è città compresa nella Diocesi di Cassano. Nella distanza da essa di un miglio circa vedonsi le rovine di una città, dalla distruzione della quale dicesi poi sorta: esaminando gli scrittori antichi, apparterrebbero quelle macerie alla vetusta *Syphecum* dei Bruzii. È posta sulle pendici di una collina ricinta da erte montagne: vi si gode clima temperato ed aria salubre. Tre sono le sue chiese collegiali, tutte uffiziate da numeroso capitolo di Canonici: vi sono due conventi di Francescani, Osservanti e Cappuccini; la classe indigente trova ricovero nelle sue infermità in uno Spedale. In cima al colle fa di sè pittoresca mostra una rocca semidiruta; è tradizione che fosse fatta erigere dai Normanni. Sul finire del decorso

secolo erano infeudati di Morano gli Spinelli Principi di Scalea.

20. *Circondario di Mormanno.*

Questa terra della Diocesi di Cassano è sul confine della Basilicata, in territorio assai alpestre irrigato da un tributario dell' antico *Laris* ora Lao; quel fiumicello è forse il *Talao* dei Bruzii. Il Vescovo di Cassano vi possiede un palazzo, per abitarlo nei mesi estivi; nella predetta stagione abitano in Mormanno anche gli alunni del Seminario diocesano; in grazia di ciò vi si trova aperta da gran tempo una Scuola ed una ricca Biblioteca. Uno Spedale dà ricovero agli infermi poveri, ed un Monte di Pietà dà imprestiti ai coloni ed ai bisognosi di ogni classe. Nei trascorsi tempi esercitava il Vescovo di Cassano giurisdizione civile sopra gli abitanti, e la famiglia Tufarelli la criminale, ma fino dai primi anni del corrente secolo il Re Ferdinando IV tolse di mezzo quella sorte di amministrazione politica sempre accompagnata da arbitrii, e l' affidò provvidamente ad un Governatore.

21. *Circondario di S. Sosti.*

Apparteneva questa terra alla Diocesi di S. Marco, e conseguentemente ora è compresa in quella di Bisignano. Tostochè l' altro casale omonimo è situato anch' esso in questa Provincia e con più retto nome chiamato S. Sisto, dovrebbesi rettificare questo pure. Il suo selvoso territorio è irrigato da fiumicello che chiamano Rosa, che influendo nel Coscile rendesi poi anch' esso tributario del Crati.

Questa terra era stata tassata verso la metà del sec. XVI per soli 22 *fuochi*, ed in seguito la sua popolazione era andata accrescendosi, ma nel terremoto poi del 1783 era di nuovo diminuita pei disastri sofferti; pur nondimeno nei primi anni del decorso secolo contava di nuovo 1800 abitanti: di quel tempo vi esercitavano dominio feudale i Caraffa Principi di Belvedere.

## 22. *Circondario di Lungro.*

Questa terra della Diocesi di Cassano è chiamata nelle antiche carte *Ungarum* e *Lungrium*. È noto che vi si recarono in domicilio varie famiglie di Albanesi provenienti dall'Epiro, quindi il Parroco usa il rito greco. É situata sulle pendici della montagna detta Petrosa, di faccia ai monti di Pollino Mula e Sila, in luogo molto ameno e delizioso da cui godesi di un vastissimo oriz zonte, ma soprattutto poi di un'aria purissima. Fino del 1195 i Monaci Basiliani vi possederono un monastero: era questo il motivo per cui la popolazione doveva sopportare nel criminale la giurisdizione dei Sanseverino Baroni di Bisignano, e nel civile quella dei predetti religiosi. Ma nel 1525 essi abbandonarono il Monastero, passato poi in commenda che conferivasi dal Papa a commendatarj *pro tempore:* sul cominciare del corrente secolo erane commendatario il Card. Colonna dei Principi di Stigliano.

## 23. *Circondario di Spezzano Albanese.*

In questa Calabrese Provincia sono quattro i casali quasi omonimi chiamati *Spezzanello*, *Spezzano grande*, *Spezzano Piccolo* e *Spezzano Piccolo* di *Terranuova*. Forma capoluogo al Circondario di cui ora facciamo menzione, *Spezzano Grande* detto anche *Albanese*, perchè abitato da famiglie di quella nazione, le quali adottarono poi nelle cerimonie ecclesiastiche il rito latino. Due sono le sue chiese parrocchiali; evvi altresì un convento di Paolotti. Di Spezzanello goderono il dominio feudale gli Spinelli dei Principi di Tarsia; gli abitanti di Spezzano Grande ebbero la buona sorte di appartenere al governo regio. Prima di lasciare questo Circondario giovi il ricordare, che l'antica *Sybaris*, il capoluogo cioè della popolazione resa notissima dalle sue mollezze, siedeva in un rialto a vista del mare, in quella lingua di terra che resta chiusa tra i confluenti *Sybaris* e *Crathis*, ora Coscile.

## 24. *Circondario di Cassano.*

*Cassano* è città vescovile suffraganea di Cosenza. L'opinione costante di tutti gli storiografi Calabresi è che sia stata edificata nei trascorsi tempi sulle rovine dell'antica *Cosa* o *Cossa*, romana colonia poi municipio di cui molto parlarono greci e latini. La colonia vi fu dedotta da Quinzio Flaminio per testimonianza di Plutarco, ma Patercolo ne avverte che fu poi dichiarata municipio. Pretendesi che di Cosa fossero stati fondatori i Sibariti, scelto avendo un ripiano coronato da sette colli; si volle

altresì trovare ad ognuno di essi un nome speciale, e si aggiunse che la moderna città trovasi sulle pendici di quello chiamato *Aris*, poi *Marzio* ed ora *Rotondo*. Si decantano altresì i molti templi eretti in Cossa, a Giove, a Castore e Polluce, a Minerva, alle Muse, a Venere, a Vulcano, a Marte, ad Iside, a Mercurio, alla Dea Segezia: merita però speciale avvertenza ciò che scrisse di questa città Stefano Bizantino chiamandola *Enotria*, abitata cioè da quella vetustissima popolazione che fu delle prime ad approdare alle italiche spiagge. Nelle guerre sostenute dai Sibariti coi Locresi coi Cotroniati e i Petiliani, restò Cosa distrutta del parichè la capitale e tante altre città minori della regione Sibaritica. Nella invasione dei barbari oltramontani la città risorta ebbe a soffrire nuove sciagure; più gravi però furono quelle che le recarono col ferro, col sacco e col fuoco i Saraceni, stantechè i dispersi abitanti furono poi costretti a ricostruirsi le abitazioni, dando così origine a *Cossano* pei detta *Cassano*.

Fu agitata una questione sull'epoca in cui questa città venne decorata della dignità vescovile; certo è però che in onta a tutte le ingegnose asserzioni, il primo dei suoi Vescovi del quale si trovi memoria è un tal Sasso, che nel 1096 interveniva come testimone ad una donazione fatta da Ruggero Duca di Sicilia e Conte di Calabria alla chiesa di Squillace: convien dire bensì che quei suoi Vescovi meritassero poi speciale protezione regia, poichè la loro Diocesi andò estendendo in vari tempi i suoi confini. La loro mensa fu impinguata di ricche rendite, e le si concedè perfino l'esazione delle gabelle nei casali di Mormanno e di Trebisaccia. Di mediocre architettura è la sua cattedrale: il Seminario Diocesano è capace di oltre 80 alun-

ni. Vi ebbero un Ospizio i Paolotti: in passato vi si contavano quattro conventi di Regolari. Di buon disegno è l'antichissima Rocca o Fortilizio, torreggiante in sito inaccessibile. Ignorasi sotto qual feudatario vivessero i Cassanesi al tempo dei Re Normanni. Fino dal tempo di Federigo II pare che fosse considerata di regio demanio. Successivamente gli Angioini ne infeudarono un tale Mignach, il quale però ne fece poi cambio con altre signorie. Nelle tiranniche vendite dei popoli del Regno, fatte e ripetute dai Vicerè, era caduta Cassano in potere dei Sanseverino Principi di Bisignano: tra il 1622 e il 1631 passò per compre quel feudo ai Rovito, ai Pallavicino, ai Serra: quest'ultima patrizia genovese famiglia, che ne godeva il possesso nei primi anni del decorso secolo XVIII, ne ritraeva l'annua rendita di *ducati* 40 mila, e poteva ottenerla sommamente maggiore, se fossero stati più fedeli gli uffiziali forestieri che suoleva mandarvi ad angariare quei disgraziati abitanti.

## 25. *Circondario di Cerchiara.*

Due terre col nome di *Cerchiara* si additarono negli Abruzzi; questa di cui or facciamo menzione, è compresa nella diocesi di Cassano. Siede in erta pendice di uno dei monti dell'Appennino, che sorgono sul confine di Basilicata con questa parte di Calabria. Diodoro Siculo parlando dell'origine de'Bruzii menzionò la vetustissima *Arponio*, e Gabriele Barrio pretese poi che sulle sue rovine fosse sorta Cerchiara, ma niente di più difficile che lo indovinare il sito di città della Magna Grecia da remotissimo tempo distrutte, e delle quali non scorgesi il più piccolo

vestigio. Due sono le sue chiese parrocchiali: evvi un Ospizio di Carità per gli esposti, ed un Convento di Osservanti. I Pignattelli di Arragona Duchi di Monteleone esercitarono giurisdizione feudale sopra questa terra col titolo di Marchesi.

### 26. *Circondario di Amendolara.*

È compresa *Amendolara* in Calabria Citeriore, ma nella giurisdizione ecclesiastica forma parte della Diocesi di Anglona e Tursi in Basilicata. È posta in collina di aria salubre: evvi una parrocchia ed un convento di Domenicani: gli abitanti si vantano a ragione che ivi ebbe la cuna l'erudito scrittore Giulio Pomponio Leto. Gli storiografi Calabresi avrebbero voluto ravvisare in Amendolara l'antica *Eracleopoli* di Strabone, ma la descrizione di quel geografo greco conviene a *Policoro*, già situato sul mare tra i fiumi Agri e Sinno, siccome giustamente osservarono il Cellario ed il Cluverio: pretese altresì il Marafioti che il primitivo nome di Eracleopoli fosse stato cambiato in quel di Amendolara dai numerosi mandorli vegetanti nel suo territorio, e questo può esser vero, non già il cambiamento di nome: volendosi sostenere l'antichità di questa terra, potrà ritrovarsi in essa coll'erudito del Re la *Statio ad Vigesimum* dei Romani, divenuti padroni della contrada Turina o Sibaritica. Carlo I d'Angiò avea conceduto a Tommaso De Barone di esercitarvi giurisdizione feudale; nei primi anni del secolo XVII ne goderono il dominio i Gambacorta, poi i Castrocucco, e finalmente i Pignatelli; nel 1697 erane possessore il Duca

di Monteleone, Principe di Noia e Cerchiara, pertinente all' ultima predetta famiglia.

### 27. *Circondario di Oriolo.*

Questa terra di Calabria è compresa anch'essa nella diocesi di Anglona e Tursi della Basilicata. È situata alle falde di un monte, presso le quali sboccano due valli laterali irrigate da piccoli torrentelli: in soprastante altura sorge un antico castello. I fabbricati sono ricinti da muraglia ed aprono ad essi accesso due porte; si pretese perciò di dare antica origine ad Oriolo, sempre nominato nei registri dei RR. Archivi *Ordiolo.* Oltre la chiesa parrocchiale vi si trovano due Conventi, un Monte Pio, ed uno Spedale. La famiglia Pignone del Carretto ne godè il dominio feudale con titolo di Marchesato; alla distanza di due miglia vi possiede tuttora la villa padronale denominata S. Stefano.

## §. 5.

### DISTRETTO DI PAOLA.

### 28. *Circondario di Paola.*

Città pertinente alla diocesi di Cosenza è *Paola*, capoluogo di questo Calabrese distretto. Siede in riva al Tirreno in posizione amenissima: è dominata da un castello o fortilizio costruito nei bassi tempi; sul littorale le stanno a difesa due torri. Un ponte a più archi le dà accesso dalla marina: i suoi edifizj sono di aspetto assai

decente. Di forme architettoniche non dispregevoli è il maggior tempio consacrato all'Annunziata; vi si contano quattro Conventi di Religiosi, uno dei quali suburbano abitato da Paolotti: conservano quei religiosi molti oggetti appartenuti al Santo istitutore che in Paola ebbe la cuna. La classe indigente trova soccorso ed asilo in due Monti di Pietà e due Spedali: sul finire del decorso secolo il Re Ferdinando IV ordinò che vi fossero tenute aperte due scuole ad istruzione della gioventù. Non seppe decidersi il Giustiniani a riconoscere in Paola l'antica *Patyces* dei Bruzii; gli scrittori più moderni, tra i quali il Del Re, propendono a quella opinione del Barrio, senza però ammettere l'altro gratuito asserto di quello storiografo, che ne fossero stati fondatori gli Enotrj. Scrisse l'ab. Sacco che la famiglia Ruffo fu la prima ad esercitare in Paola diritti feudali: nel 1418 Polissena Ruffo avea portato in dote quel feudo negli Sforza, ma morta essendo senza prole ne tornò il possesso alla sua famiglia paterna. Un'altra Ruffo Duchessa di Sessa portò la signoria di Paola al marito Marino Marzano; il quale divenuto poi ribelle a Ferdinando I, ne fu dispogliato, e la città restò incorporata nel regio fisco: ma sul cadere del secolo XV si incominciarono le vendite di tutte le località del regno, e di questa comprarono allora il possesso gli Spinelli Marchesi di Fuscaldo.

## 29. *Circondario di Fuscaldo.*

*Fuscaldo* è terra pertinente nell'ecclesiastico alla diocesi di Cosenza. Siede in luogo dirupato, sulla bassa pendice dell'Appennino, non molto lungi dal mare. Re-

stò in piedi il suo castello semidiruto, ma non saprebbesi indicare se fosse eretto prima o dopo i fabbricati costituenti l'odierno casale: al quale il P. Fiore e gli altri storiografi calabresi, contro il consueto, non si attentarono a dare vetusta origine dicendo anzi che non sembra molto antico, ed infatti l'ab. Sacco lo crede edificato sotto i Re Angioini. Due sono le chiese parrocchiali; evvi altresì un Convento di Paolotti, ed un Monte Pio. Gli Spinelli Duchi di Caivano ne goderono il dominio feudale con titolo di Marchesi.

### 30. *Circondario di Cetraro.*

Sopra una rupe ertissima e d'incomodo accesso sorge la terra di *Cetraro*, che per l'elevata sua posizione è facilmente dominata da tutti i venti, sebbene vi si respiri un'aere purissimo. Credè il Barrio che fosse stata edificata sulle rovine dell'antica *Lampetia* o *Campletia*, ma questa più probabilmente trovavasi ove ora è Amantea. Allorchè i Normanni ne fecero acquisto, i monaci Cassinensi ebbero in dono questa terra da Sicelgaita sorella di Gisulfo Principe di Salerno, e moglie di Roberto Guiscardo Duca di Calabria e di Puglia. Ne avverte il Barrio che anche ai suoi tempi nella sottoposta spiaggia si costruivano vascelli da guerra per difesa delle costiere del regno. Vi si trovano tre Chiese parrocchiali, un Convento di Paolotti ed un piccolo Spedale.

### 31. *Circondario di Belvedere.*

Per distinguere questa terra dall'omonina già pertinente alla soppressa diocesi di Cerenza, chiamasi *Belvedere Marittimo,* e questa è aggregata alla giurisdizione vescovile di S. Marco concattedrale di Bisignano. Il nome suo manifesta l'amenità del sito in cui è posta; vi si gode in fatti la pittoresea veduta del mare e di tutte le campagne circonvicine. Soprasta ai fabbricati un'antica rocca restaurata nel 1440, ma poi lasciata in abbandono. Si sarebbe preteso che fosse l'antica *Blanda*, ma il Cellario avea già distrutto quell'errore. La popolazione è repartita in tre parrocchie: vi si trovano tre Conventi, tre Monti di Pietà, ed un piccolo Spedale. Ne goderono il dominio feudale i Caraffa con titolo di Principi. Giovi avvertire che in Belvedere ebbe la cuna il rinomato *Cicco Pisano*, il quale nel 1571 governò la flotta allestita dalle potenze italiane sotto il comando di Giovanni d'Austria, fratello naturale di Filippo II, contro l'Imperatore Ottomanno Selim II che tentava occupare l'Italia e impadronirsene.

### 32. *Circondario di Verbicaro.*

Trovò il Giustiniani in tutti i registri dei regj Archivj denominata questa terra *Berbicaro*, quindi a ragione preferì quel nome a Verbicaro, ma da noi doveasi per necessità seguire la nomenclatura nel Dizionario Statistico officialmente indicata. Giace in una Valle ricinta da montuose cime, ma con qualche fabbricato che sale sulla prossima pendice: la soverchia pendenza dei tor-

rentelli che ne traversano il territorio, è cagione di gravi danni alle pubbliche vie ed ai ponti. Gli storiografi vorrebbero che quì avessero tenuto il domicilio gli *Aprustani* di Plinio; non saprebbesi come provarlo. Nel 1630 Antonio Castillas esercitava autorità feudale in questo e nell'altro Casale di S. Biase con titolo di marchese, ma riserbandosi il solo titolo, vendè il paese ad Angelo Costantino per *ducati* 40,500: sul cadere del decorso secolo erane infeudato D. Francesco Cavalcanti, ed esso pure con titolo di marchese.

### 33. *Circondario di Scalea.*

Come la terra di Verbicaro, così anche la città di *Scalea* è compresa nella diocesi di Cassano. In una rupe triangolare vennero costruiti i suoi edifizj l'uno al di sopra dell'altro; quindi il nome di Scalea. Si volle di antica origine; non esistono però documenti che lo comprovino, forse perchè perduti in occasione di una fierissima pestilenza: il suo murato ricinto, gli acquedotti, i piccoli edifizj a volta dissotterrati presso le mura, le vestigia d'ipogei e di un tempietto con idolo di marmo rinvenuto poco dopo la metà del decorso secolo, e con inetta fanciullaggine fatto spezzare da quell'arciprete, sarebbero altrettanti indizj di vetusta città un tempo ivi esistita: e difatti alcuni, tra i quali l'eruditissimo Minervino, la supposero l'antica *Tanlano* dei Lucani, ma il Del Re credè piuttosto di ravvisarvi l'altra città detta *Laus* come il fiume vicino, divenuta poi municipio. Quattro sono le porte che danno accesso a Scalea; una detta di *Mare*, l'altra del *Ponte*, la terza di *Cimalonga*

e la quarta del *Forte*: in cima alla rupe torreggia l'antica rocca semidiruta, con baluardi e fossi di circonvallazione: non lungi da porta di Mare, in cima a deliziosa collina sorge un'altra torre antichissima detta di *Giuda* che per quanto sembra servì di vedetta al Castello. Scalea ha due chiese parrocchiali e un convento di Paolotti: gli Spinelli ne goderono il dominio con titolo di Principato. In un giornale letterario di Venezia si scrisse che in questa città avea avuto i natali il cel. letterato Gravina, mentre è noto che nacque in Roggiano; doveasi ricordar più presto che Scalea fu patria al medico e filosofo Caloprese, che avviò ai buoni studj il Gravina, primo istitutore del Metastasio. Giovi lo avvertire che trovandosi questo circondario del Distretto di Paola sulla destra del Lao, appartenne nei vetusti tempi il suo territorio non già ai Bruzii ma ai Lucani.

### 34. *Circondario di Fiumefreddo.*

Passando a perlustrare il Distretto di Paola a mezzo giorno di quel capoluogo, incontrasi il Circondario di *Fiumefreddo*, terra compresa nella Diocesi di Tropea della Calabria ulteriore. Vennero disotterrati nel suo circuito alcuni ruderi di antiche fabbriche, quindi non è improbabile l'opinione del Del Rè che vi esistesse un tempo la *Tropea* dei Bruzj. Siede sulle pendici dell'Appennino, ma vi si godono deliziose prospettive. I fabbricati sono chiusi da una muraglia con due porte, e non lungi da quel ricinto se ne vedono altre due munite di baloardi e chiamate le *Golette*, fatte edificare dai marchesi di Alarçon a ricordo della vittoria ottenuta alla Goletta in

Berberia: resta tuttora in piedi anche l'antico castello. Oltre la parrocchia, vi si trovano un monastero di Clarisse e tre Conventi di regolari: nei trascorsi tempi eravi stata fondata un'abbadia di Cistercensi dedicata a S. Maria di *Fonte Laureato,* così detta pei molti lauri che vegetavano in allora presso le sorgenti del Freddo. Nel 1201 vi esercitava autorità feudale quel Simone Mammistra che fondò il monastero de *Floriacensi*, ed al quale succedè la famiglia Alliata. Nei primi anni del secolo XV erane infeudato Pietro Paolo da Viterbo. Successivamente Carlo V ne fece dono a Ferdinando d'Alarçon con titolo di marchese della Valle, e la figlia Isabella lo portò poi in dote al Vicerè nelle Calabrie Gonzales de Mendoza.

### 35. *Circondario di Amantea.*

*Amantea S. Pietro* è città regia, compresa anch'essa nella Tropeana diocesi. È situata sul Tirreno, tra i Promontorj Coraca o Corica e Verri, chiamati in antico *Linum* e *Thyllesium.* Non è improbabile che nelle sue vicinanze esistesse in antico la *Lampetia* o *Clampetia* ricordata da T. Livio. Le incursioni ostili dei Barbari che disbarcavano dalla Sicilia le cagionarono gravi danni: nell'890 l'Imp. Basilio spedì Niceforo a liberare gli abitanti, ma non ebbero poi mezzi di ricuperare il primitivo stato di floridezza; e per cagione appunto del notabile spopolamento, dicesi che il Normanno Ruggero aggregasse la sua diocesi a quella di Tropea. Gli urbani edifizi sono tuttora chiusi entro una muraglia con due porte. In una soprastante eminenza conservasi l'antico castello, che sul finire del secolo decorso era tuttora presidiato.

Quattro sono le sue chiese parrocchiali: evvi un Conservatorio per fanciulle, ed in passato almeno vi si contavano tre Conventi di religiosi. Per istruzione della gioventù vi si tennero aperte anche in addietro due pubbliche Scuole, mantenute dalla R. Azienda dell'educazione residente nella capitale. I terremoti le cagionarono ripetutamente disastrose rovine: ne presero registro il Kircher, il Recupito, il Torelli; in quello del 1638 restarono atterrati quasi tutti gli edifizj. Gli abitanti manifestarono passionata affezione alla dinastia Arragonese, senza tema alcuna delle soldatesche di Carlo VIII e di Luigi XII. Non piacque al Vicerè Duca di Alcalà di tenerne conto, poichè nel 1630 vendè il paese per circa 60 mila *ducati* al Ravaschieri Principe di Belmonte. E quel signorotto fu ben sollecito di recarvisi con 6000 fanti e 200 cavalli per prenderne possesso, ma i cittadini gli chiusero in faccia le porte, poi spedirono a Filippo IV il Baldacchini per ricordare a quel Principe, che fino dai tempi del primo Alfonso si erano riscattati a caro prezzo: il loro reclamo fu ascoltato ed ottennero l'intento.

### 36. *Circondario di Ajello.*

*Ajello* è città compresa anch'essa nella Diocesi di Tropea. Si pretese che fosse il *Thyllesium* nominato da Licofrone nella sua Cassandra, ma quello era il nome dato dai Bruzii all'attuale Capocorica. Siede Ajello in una eminenza, sopra petrose rocce, nella distanza di miglia cinque dal mare: ha cerchia murata con tre porte, ed è dominata da un ben munito castello. Non meno di sei sono le sue chiese parrocchiali; le Clarisse vi posseggono

un Conservatorio, ed un Convento i Francescani. Nel 981 i Saraceni diedero tal guasto ai suoi fabbricati, che la dispersa popolazione dovè poi repartirsi in tredici casali, erigendo tre chiese delle quali restano tuttora le vestigia. Discacciati quei ladroni dal Regno, Ajello fu riedificata, ma dovè allora sostener l'assedio del Normanno Ruggero I, che perdè in quei fatti d'arme due nipoti. Successivamente andò talmente crescendo la sua popolazione, che l'Alberti potè chiamarla terra grossa e nobile, e difesa da una delle prime fortezze del Regno; ma un secolo dopo restò danneggiata rovinosamente dai terremoti. Questa città ebbe il raro privilegio di appartenere al R. Demanio o di servire di appannaggio ai Principi Reali: poco dopo la metà del secolo XV ne avea usurpato il dominio il Castellano Sersale, e ne fu poi investito Francesco Siscar: estintasi la di lui famiglia, passò Ajello alla Casa Cybo-Malaspina dei marchesi di Massa e Carrara; quindi per matrimonio di una Cybo col Principe di Montemiletto, ne acquistò il possesso la famiglia Tocco.

## §. 4.

### DISTRETTO DI ROSSANO.

### 27. *Circondario di Rossano.*

Il Distretto di Rossano ne riconduce sulle rive del mare Jonio a perlustrare, in parte almeno, le antiche regioni Sibaritica e Crotonitide, dalle rive del *Crati* a quelle della *Crimisa* ora Fluminica. *Rossano* capoluogo di questo Distretto è ad eguale distanza dai due fiumi,

non lungi dal mare, infaccia al *Portus Rosciae* dei Sibariti. Ma quella notissima popolazione ebbe tra le sue città *Roscia*, in cui i Romani dedussero una colonia; ciò rende meno improbabile l'opinione dei calabresi storiografi, che in quel sito stesso ravvisarono la moderna Rossano, comecchè al Giustiniani piacesse lo astenersi dal manifestare su di ciò la propria opinione. Questa città è arcivescovile, ma senza suffraganei. Siede in un'altura di dirupate pendici, che conservano memoria di vetusti sconvolgimenti. È decorata con edifizj di aspetto assai decente: grandioso è il Duomo fasciato di marmi finissimi, e quattordici sono le altre chiese parrocchiali: nel 1796 vi si contavano due Case di Religiose e sette di Regolari, tra i quali una famiglia di Fate Ben Fratelli, inservienti al pubblico Spedale. Due Monti Pii distribuiscono soccorsi ai bisognosi. Il ceto nobile vi ha il suo sedile. Molti uomini illustri ebbero in Rossano la cuna, poichè i cittadini anche di mediocri fortune amarono i buoni studj: prova ne sia l'*Accademia dei Naviganti* promossa nel secolo XVI, e l'altra degli *Spensierati* istituta nel successivo. Se i Vicerè stranieri fossero stati capaci di nobili e generose considerazioni verso i sottoposti sventuratissimi popoli italiani, avrebbero forse risparmiata ai colti Rossanesi l'umiliante condizione di sudditanza feudale. Ma il Vicerè Conte di Lemos voleva raccoglier denaro, quindi nel 1612 vendè Rossano col casale di Paduli e colla terra di Longobucco ad Olimpia Aldobrandini per *ducati* 85 mila: dalla famiglia Aldobrandini erane passato il dominio, forse per dote, nell'altra Principesca dei Borghese; ma nel 1707 si volle dare una mercede annua al Caraffa Principe di Chiusano sopra quella città, quindi nel 1709

fu investito dei diritti già goduti dai Borghese; se nonchè i Rossanesi malcontenti delle sue vessazioni, sostennero clamoroso litigio per tornare al R. Demanio.

38. *Circondario di Cropalato.*

*Cropalato*, o *Cropalati* come scrivono i calabresi, è una terra della Diocesi di Rossano, situata in luogo pianeggiante sulla sinistra del Tronto, antico *Traens* dei Crotoniti. Di ben poca considerazione è questo capoluogo, in cui non ritrovasi che una chiesa parrocchiale di meschina struttura. Dicesi che i Britti di Cosenza vi esercitassero per qualche tempo il dominio, e che avendolo perduto per delitto di fellonia, ne avesse allora il Re Ladislao investito la famiglia Ruffo. Certo è però che nel 1571 se ne trovano al possesso i Guindacci; ai quali succederono i Borghesi di Roma quando acquistarono lo stato di Rossano.

39. *Circondario di Cariati.*

*Cariati* è città vescovile, la sola suffraganea dell'Arcivescovo di S. Severina. Siede in un poggio di aria salubre e di amenissimo orizzonte, in piccola distanza dal mare Jonio. Si tentò farne derivare il nome dal greco *Caris*, o dall'ebraico *Cariat*, per trovarle poi un'antica origine, ma non si conosce memoria alcuna della sua fondazione, e neppure di quella del suo vescovado. Fuvvi chi scrisse che il vescovo suo Menecrate assistè in Roma ad un Sinodo tenuto da Papa Simmaco, ma quella notizia incontrò giuste opposizioni: più presto avvertiremo che verso la metà

del sec. XIV era stata riunita questa diocesi all'altra di Acerenza, poichè un tal Niccolò fu Vescovo delle due chiese, che in seguito vennero di nuovo separate. Narra il Barrio che i Turchi devastarono questa città col sacco e col fuoco; forse per tal motivo la sua popolazione restò sempre scarsa. Si conserva il murato ricinto urbano: entro il medesimo è la cattedrale di meschino disegno, e nel suburbio un Ospizio di Cappuccini. Il Seminario è un edifizio piuttosto vasto: in esso fu educato ai buoni studj il Prelato Antonio di Girolamo, addivenuto poi molto scaltro nel maneggio degli affari politici sotto i Papi Leone X e Clemente VII. Di Cariati era infeudata la famiglia Spinelli dei Duchi di Seminara; la quale ne cedè la tenuta ai Sambiase Principi di Campana.

### 40. *Circondario di Campana.*

É compresa questa terra nella Diocesi di Rossano; quindi si avverta di non confonderla coll'omonima di Aquila in Abruzzo. Sorge in luogo montuoso di aria molto salubre: la sua popolazione è repartita in due parrocchie. Vi erano in passato due Càse di Regolari ed uno Spedale di Pellegrini. La famiglia Sambiase o Sambiasi ne godè il possesso con titolo di Principato.

### 41. *Circondario di Longobucco.*

In pianura circondata da cime montuose giace la terra di *Longobucco* della diocesi rossanese. Fu d'opinione il Pontano che in antico si chiamasse *Tehmesene* dalle copiose vene di metallo esistenti nel suo territorio: ed

infatti il Giustiniani trovò in un documento esistente nell'archivio della R. Camera, che nel 1558 i Vicerè vi tenevano operai per estrarre argento dalle sue montagne. Diè la cuna questa terra al cel. chimico e medico Bruni che vi fiorì nel decimoterzo secolo, e che lasciò un'opera chirurgica in cui si trovano compendiate le dottrine greco-arabe fino allora conosciute. Di Longobucco ebbero il dominio i Borghese come Principi di Rossano.

## 42. *Circondario di Corigliano.*

Leandro Alberti chiamò *Corgliano* questa città della diocesi Rossanese, il di cui vero nome è *Corigliano*. Il Barrio le diè il merito di castello nobile e vetustissimo; il P. Fiore tentò ingrandirne la celebrità, folleggiando al solito per trovarle un antico fondatore. Lasciando a parte le storielle poetiche, ricorderemo che nel secolo X esistevano in quelle vicinanze la città di *Viscano* e la terra *Torilliana*, che ambedue restaron distrutte sul cominciare del successivo, e che in seguito surse *Corilliano* prendendo il nome dal fiumicello vicino, siccome ne fa fede un diploma del Conte Ruggero citato dall'Ughelli. Sotto i primi Re Angioini la nuova terra fu insignita del titolo di città; e poichè divenne popolosa per la successiva distruzione di altre borgate circonvicine, si rese perciò necessario di istituire in essa non meno di cinque chiese parrocchiali; indi vi si annidarono sette famiglie di religiosi ed una di Monache, ed i PP. Basiliani vi apersero un ospizio, sebbene non vi si respiri un'aria sanissima. La famiglia Saluzzo, originaria del Piemonte, ne godè il dominio feudale.

### 43. *Circondario di S. Demetrio.*

I Calabresi chiamano questa terra della Diocesi Rossanese *Sandemitre* e *Sandomitro.* Siede in un monte che sorge alla destra del Crati. La sua popolazione è composta in gran parte da famiglie Albanesi; quindi vi sono due parrocchie, una di rito greco e l'altra di rito latino. I Sanseverino dei Conti della Saponara vi esercitarono giurisdizione criminale, ma la R. Corte volle riserbarsi la civile. Merita speciale ricordo l'istituzione di un R. Collegio Italo-Greco ordinata nel 1791 dal Re Ferdinando IV per l'educazione della gioventù Albanese. Quella casa di educazione è alla distanza di un miglio circa da S. Demetrio: i giovani alunni, tutti Albanesi, vi erano educati ai buoni studi con somma cura. Primo istitutore dei medesimi fu l'egregio Sacerdote Burgliari di S. Sofia, vescovo titolare, delegato per le sacre ordinazioni di rito greco. Quel Prelato ebbe da Clemente XII la missione di visitare le chiese greche situate in Diocesi di Vescovi latini, di vegliare al mantenimento del rito e della disciplina orientale, salve certe restrizioni tendenti a non ledere i diritti degli Ordinarii di rito latino.

# XIV

## PROVINCIA DI CALABRIA ULTERIORE SECONDA

*Situazione*

Tra i gradi { 33° 33', e 34° 56' di *Longitudine*
38° 27', e 39° 29' di *Latitudine*
(V. *Atl. Geogr.* Regno delle Due Sicilie *Tav.* N. 14.)

| *Superficie* | | *Popolazione* |
|---|---|---|
| Migl. quadr. 2024 | — | Abitanti 368,850 (1844) |

## §. I.

### DIVISIONE PER DISTRETTI E PER CIRCONDARII.

CATANZARO Capoluogo della Provincia.

| 1. *DISTRETTO DI CATANZARO* | 2. *DISTRETTO DI MONTELEONE* |
|---|---|
| *Circondarj* | *Circondarj* |
| 1. Catanzaro | 1. Monteleone |
| 2. Soveria | 2. Pizzo |
| 3. Cropani | 3. Monterosso |
| 4. Taverna | 4. Soriano |
| 5. Tiriolo | 5. Serra |
| 6. Borgia | 6. Arena |
| 7. Squillace | 7. Mileto |
| 8. Gasperina | 8. Nicotera |
| 9. Chiaravalle | 9. Tropea |
| 10. Davoli | 10. Briatico |
| 11. Badolato | |

3. *DISTRETTO DI NICASTRO*

*Circondarj*

1. Nicastro
2. S. Biase
3. Martirano
4. Nocera
5. Serrastretta
6. Gimigliano
7. Maida
8. Cortale
9. Filadelfia
10. Feroleto-antico

4. *DISTRETTO DI COTRONE*

*Circondarj*

1. Cotrone
2. Policastro
3. S. Severina
4. Strongoli
5. Umbriatico
6. Cirò

I *Comuni* compresi nei 37 *Circondarj* ascendono al numero di 150.

## §. 2.

### NOTIZIE GENERALI.

Senza ripetere ciò che fu avvertito nelle notizie generali premesse alla topografia della Calabria Citeriore, ricorderemo unicamente, che allorquando quest'ultima distinguevasi col nome specifico di Valle di Crati, l'altra che ora perlustreremo si appellava *TerraGiordana*, estendendosi però fino al Capo dell'Armi. Fu altresì detto che nell'ultima divisione dei RR. Dominj di quà dal Faro stabilita nel 1816, si diè il titolo di *Ulteriore seconda* alla Calabria centrale, che sul Tirreno dalle rive del Savuto fino a quelle del Mesima si distende, e sull'Jonio dal rio di Fiumenica sino al fiumicello di Affi. Anche in questa parte di Calabria la catena dell'Appennino forma valli assai più vaste a levante, che nel lato opposto occidentale: vuolsi altresì avvertire che in verun punto dell'italica Penisola i due mari cotanto si ravvicinano,

come i due Golfi di S. Eufemia e di Squillace, formati dalle coste di questa Provincia, e tra di loro distanti in retta linea sole 16 miglia. Stanno a confine di questa parte centrale di Calabria; a *mezzodì* l'Ulteriore prima, ed a *tramontana* la Citeriore: a *levante* e *greco* il suo littorale è sul mare Jonio, e nel opposto lato *occidentale* sul Mediterraneo.

## §. 3.

### DISTRETTO DI CATANZARO.

#### 1. *Circondario di Catanzaro.*

Inutil cosa è mescolarsi nelle controversie degli storici sulla fondazione della regia e vescovile città di Catanzaro, precipua nella provincia che ora si vuole descrivere. La dice il Barrio fabbricata nel X secolo da un Fagizio luogotenente dell'imperatore Niceforo Foca, e al Barrio fa eco il Mazzella; alcuno la crede surta nel 1116 e cita una bolla di Callisto II che, dopo avere consacrato la maggior chiesa di Catanzaro, ne riunì il vescovado a quel di Taverna; mentre altri attacca di falso quella bolla portante la data del 1122, e nega che Callisto mai siasi recato colà. Esisteva però senza dubbio, ed era città ragguardevole nel principio del secolo XI, giacchè Clemenza moglie di Ugone di Molise allora vivente, intitolavasi Contessa di Catanzaro. Fu poi sotto il dominio di Roberto di Loritello; e il di lui discendente Guglielmo avendola perduta per delitto di fellonia, il primo Angioino ne investì Pietro Ruffo la di cui progenie

per lungo tempo la conservò. Fu riunita al Demanio da Ladislao nel 1406; ma tornato di Francia Niccolò Ruffo con Luigi d'Angiò, egli occupò di nuovo la sua contea, non avendogli i Catanzaresi potuto resistere. Incorporata di nuovo Catanzaro al Demanio nel 1446 dal Re Alfonso, rimase in quella condizione finchè Carlo V la vendette a Tiberio Caraffa Duca di Nocera; ma gli abitanti che dagli ottenuti privilegi erano autorizzati a difendere anche con le armi i diritti demaniali, si opposero al nuovo signore e al vicerè che glie ne voleva dare il possesso; onde la vendita fu dallo stesso imperatore annullata nel 1521. Resistè Catanzaro ai Francesi calati in Italia sotto il comando del Lautrech; e in ricompensa ebbe da Carlo V il privilegio di coniare monete, che portarono la menzione di quell'assedio con la data del 1528. Replicati disastri ebbe in seguito a sopportare; la pestilenza cioè nel 1562; grande penuria di viveri otto anni dopo, e i terremoti negli anni 1626, 1638 e 1639, ma il più tremendo fu quello che la rovinò in gran parte nel Febbrajo e nel Marzo del 1783. Del carattere valoroso dei catanzaresi, degli uomini illustri a cui Catanzaro fu patria e della numerosa sua nobiltà, presero ricordo Vincenzio d'Amato, il Marafiori, il Toppi, lo Zavarroni e l'Aceti che possono consultarsi da ognuno.

Mostrasi la città sopra monte elevato in mezzo a luoghi deliziosi ed a feracissimo territorio; le scorre vicino il Fiumarello, che dopo non lungo corso sbocca nel golfo di Squillace presso la così detta Torre di Catanzaro. La sua posizione e un valido castello eretto da Roberto Guiscardo l'hanno qualificata piazza forte di quinta classe. Amenissimo è il pubblico passeggio fuori della

città, e nell'interno si notano la sua cattedrale i di cui canonici sono fregiati di mitra, undici chiese parrocchiali, e fra esse una che ha regio titolo: il Seminario Diocesano può contenere ottanta e più alunni; il suo Spedale d'infermi è servito dai PP. Fatebenefratelli; il Monte Pio somministra denaro su pegno e, se può credersi all'ab. Sacco, senza interesse. Oltre il R. Liceo che ricordammo a suo luogo, troviamo altresì indicata in Catanzaro un'Accademia reale di Scienze e un R. Convitto fondato da Ferdinando IV Borbone a benefizio della distinta gioventù della intiera Provincia. Discosto circa tre miglia dalla città vedesi in pianeggiante situazione il regio casale di *Gagliano*, rovesciato in gran parte dal riferito terremoto del 1783, riattato poi dal suddetto monarca insieme con la sua chiesa parrocchiale.

### 2. *Circondario di Soveria.*

Sul ripiano di una collinetta a levante di cui il Simari porta le sue acque nel golfo di Squillace, siede *Soveria* capoluogo di questo circondario, piccola terra abitata da poco più di mille individui e fornita di una sola chiesa parrocchiale. Anche minore è la popolazione di *Sellia* che stà sopra una roccia a levante del Simari; e non ha in conseguenza più di una chiesa. *Simeri* pure, che giace sulla destra riva del fiume anzidetto, ha soltanto una chiesa, ma Collegiata. *Cricli* a levante di Simeri è di fondazione moderna, nè meglio degli altri indicati comuni è provveduto di chiesa. *Zagarise* finalmente sorge a settentrione del capoluogo e con esso gareggia in popolazione; la sua parrocchiale è Collegiata, e

prima del terremoto accennato più sopra, aveva una casa religiosa di Domenicani.

### 3. *Circondario di Cropani.*

Questo capoluogo distante 18 miglia da Catanzaro, fu baronia della famiglia Fiore. Due chiese vi sono, una delle quali insignita del titolo di Collegiata; e in addietro eravi altresì una Badia sotto il titolo di S. Lorenzo. *Andali* non giunge ad avere mille abitanti, che discendono da Albanesi, ma nella loro chiesa osservano il rito latino. Egualmente scarsa di abitanti è la già vescovile *Belcastro*, la di cui diocesi è riunita a quella di Santa Severina; conserva insieme con la sua principal chiesa l'edifizio del Seminario, e un Monte di Pietà. *Marcedusa* fondazione di Greci ivi rifugiati non possiede che una sola parrocchia: *Petronà* modernamente edificata dai Cosentini, alla parrocchia aggiunge tre pubbliche cappelle; ma *Sersale*, già feudo della famiglia Le Piane, contiene oltre due mila abitanti la parrocchiale e tre pubbliche chiese.

### 4. *Circondario di Taverna.*

La regia città di *Taverna*, dodici miglia distante da Catanzaro, vuolsi edificata nel tempo di Niceforo Foca Imperatore d'Oriente, e sta presso il corso del Simari. L'ab. Sacco la dice fatta smantellare da Guglielmo *il malo* perchè diede ricetto alla fuggitiva contessa di Catanzaro, e ricostruita poi dal secondo Federigo. Mattia Preti, soprannominato il *Cavalier calabrese*, ornò di lodate pitture le cinque parrocchiali chiese di questa sua patria,

dove si vedono tre altre filiali, ed un Monte per dotazione di zitelle povere. Il già ricordato terremuoto vi atterrò cinque case religiose di amendue i sessi. A molti uomini illustri diede i natali Taverna, chiari nelle lettere e nelle scienze; fra questi rammenteremo il giureconsulto Niccolò Poerio, a cui nella chiesa degli Agostiniani scalzi di Napoli fu eretta nel 1650 onorevole iscrizione funerea.

5. *Circondario di Tiriolo.*

La proibizione de' Baccanali espressa dal Senato romano in una tavola di bronzo trovata in Tiriolo allorchè nel 1640 fondavasi il palazzo baronale, con altri oggetti antichi ivi rinvenuti, è argomento della vetusta fondazione di *Tiriolo*, che vedesi edificata su di una collina distante 9 miglia da Catanzaro, nella diocesi di Nicastro. La prima origine sua è attribuita dal Marafioti agli Ateniesi condotti da Jerone; da Stefano Bisantino agli Enotrii: ma il Giustiniani non occupandosi di questo, asserisce che Tiriolo surse come e dove anche in oggi apparisce, dopochè i Saraceni ebbero distrutto il preesistente. Fu tenuta questa terra in feudo dalla famiglia Cigala, che pagava un annuo canone alla mensa vescovile di Nicastro. Sonovi ora due chiese parrocchiali; e prima del tremuoto più volte indicato aveva una casa religiosa di Domenicani. La iscrizione in bronzo mentovata pocanzi conservasi adesso nel Museo imperiale di Vienna.

## 6. *Circondario di Borgia.*

Questo capoluogo compreso nella diocesi di Squillace, è lontana 10 miglia da Catanzaro. Nel 28 Marzo del 1783 il tremuoto lo sterminò intieramente, eccettuata una sola casa: presso quelle rovine fu poi ricostruito. L'unica sua chiesa parrocchiale è retta da un Arciprete. *Girifalco*, 15 miglia lontano da Catanzaro, ha due chiese parrocchiali e fu signoria dei Caracciolo Principi della Valle.

## 7. *Circondario di Squillace.*

*Squillace* è città vescovile dipendente dalla metropolitana di Reggio, e vi scorre da presso il fiumicello Alessi, là di cui foce sbocca nel brevidistante golfo che prende il nome da questo capoluogo del circondario. Cassiodoro lasciò scritto che quella sua patria ebbe Ulisse per fondatore, e in ciò consentono il Marafioti col Barrio, perchè Strabone la disse colonia degli Ateniesi; noi però non daremo così facilmente credenza a tali asserzioni del tutto gratuite. Mentre fiorivano le città della Magna Grecia, Squillace formò alleanza coi Locresi; poi divenne confederata e quindi colonia di Roma; in proposito di che accennasi dal Giustiniani una iscrizione in quelle vicinanze rinvenuta ed illustrata dal Partitari, da cui apparisce che l'Imp. Antonino forniva di acqua la colonia Augusta di *Minervio* e *Scolacio;* onde Vellejo Patercolo trasse opportunità di parlare sulla situazione di quei due luoghi: ai nostri giorni però rimane tuttavia ignota la località di Minervio. Caduto il potere di Roma, Squillace ubbidì ai Goti: il monastero che avvertimmo fondato da

Cassiodoro allorquando si ritirò dalla Corte di Teodorico, sorgeva alle falde del M. Moscio o Castellese, presso a Squillace; e se ne vedono tuttora gli avanzi, con una fontana vicina che si distingue col nome di quel personaggio. Quando fu dominata dagl' imperatori d' Oriente, soggiacque nello spirituale al Patriarca di Costantinopoli. Sotto i Normanni, dapprima fu città regia; ma Roberto d'Angiò ne investì il Grande Ammiraglio Tommaso Marzano; ed estinta quella famiglia, tornò al Demanio. Nel 1483 l'Aragonese Ferrante formò di Squillace insieme con altre terre un principato a favore del suo secondogenito Federigo. Dopo quattordici anni fu dote di Sancia figlia del Re Alfonso II, maritata a Goffredo de Borges o Borgia di Aragona. Passò quindi ai Santacroce; ma nel 1744 fu data come marchesato a Leopoldo de Gregorio, la cui famiglia fu l' ultima a possederla. Squillace è distante circa 12 miglia da Catanzaro, ed ha una buona Cattedrale a tre navi che stavasi terminando mentre l' ab. Sacco dettava il suo Dizionario Geografico: possiede ancora tre chiese parrocchiali, con un ampio Seminario; e prima del già menzionato tremuoto, vi si annoveravano sette case religiose di amendue i sessi.

8. *Circondario di Gasperina.*

Il capoluogo di questo Circondario, che è sfuggito al diligentissimo Giustiniani, fu altre volte sotto la giurisdizione spirituale dei Certosini di S. Stefano del Bosco di cui si farà menzione più avanti, ed ergesi sopra un colle a circa 15 miglia da Catanzaro. Molto sofferse dalle scosse dell' omai troppo ricordato tremuoto, e Ferdinan-

do IV Borbone che lo fece riattare, vi dovette ricostruire altresì la chiesa parrocchiale adeguata al suolo da quel flagello. Non meno di sei comuni si annoverano in questo circondario; fra questi *Olivadi* e *Centrachi* o *Centrache* mostrano nella loro desinenza qualche cosa di greco: vuolsi fare altresì menzione di *Soverato*, comune il più meridionale degli altri, quasi in riva al mare e presso antiche rovine, appartenute ad omonima terra rovinata dai barbari. Presso a Soverato si erge il così detto fortino di *Poliporto*.

### 9. *Circondario di Chiaravalle.*

Risorse egualmente per cura di Ferdinando IV in miglior forma e situazione questo capoluogo distrutto già dal terremoto del 1783; non presenta però da osservare in oggi, che il mediocre disegno dell'unica sua parrocchial chiesa. Prima di quel disastro faceva parte del principato di Squillace; possedevasi in conseguenza dal pocanzi ricordato Goffredo Borgia: ma quando si sciolsero i vincoli del feudalismo ne avevano signoria i Morelli Castiglione, marchesi di Vallelonga. Il circondario è attraversato dall'Ancinale, che nel circondario limitrofo ha le sorgenti e separando il circondario di Davoli da quello di Gasperina si scarica nel golfo di Squillace. Sei comuni dipendono da Chiaravalle, denominati *Argusto, Cenadi, Gagliato, Cardinale*, *Torre* e *S. Vito* già infeudati a varie famiglie; ciascuno di essi ha una sola parrocchia; ma la popolazione in ognuno dei tre primi non giunge a mille individui, mentre quella di Torre supera tale cifra,

e gli abitanti di Cardinale e S. Vito eccedono, separatamente presi, i due mila.

### 10. *Circondario di Davoli.*

*Davoli* siede sopra un piano inclinato, ricinto d'ogni intorno da monti e d'aria perciò uliginosa; ha tre parrocchie, una delle quali con titolo di Arcipretura. Ne ebbero signoria i Ravaschiero, Principi di *Satriano*. Stà sulla riva destra dell'Ancinale e a settentrione di Davoli la terra titolare di quel Principato, che fu compresa un tempo in quello di Squillace. Possiede questa due chiese parrocchiali, e v'erano due Conventi di religiosi prima del tremuoto predetto. *San Soste* a mezzogiorno di Davoli era un Casale di Satriano, come lo era altresì l'attuale capoluogo, e possedevalo quindi la stessa famiglia insieme con *Sant'Andrea* situato a levante del primo. Ognuno di questi ultimi due comuni ha una sola parrocchia.

### 11. *Circondario di Badolato.*

Tutto il lato orientale di questo circondario è bagnato dal mare Jonio. *Badolato* o *Vadolato*, che n'è il capoluogo, sorge in posizione elevata ed è circondato da balze scoscese che vi formano quasi un muro naturale all'intorno. Leggonsi nell'Archivio della Zecca di Napoli i nomi di varie famiglie che lo possedettero, e ultima vedesi la famiglia dei Ravaschiero. Fu patria di Domenico Coscia, giureconsulto del secolo XVII; un Arciprete e tre parrochi che reggono una sola parrocchia hanno la cura spirituale della ragguardevole sua popolazione. A borea

di Badolato sta *Isca*, che occupa una collina pianeggiante verso ponente e ha due chiese parrocchiali. *Santa Cristina* è a mezzo giorno del capoluogo, e il rettore della sua parrocchiale Collegiata porta tuttavia il greco titolo di *Protopapà*.

## §. 4.

### DISTRETTO DI MONTELEONE.

### 1. *Circondario di Monteleone.*

Il capoluogo del Distretto e del circondario di che qui si tratta, vanta rispettabile antichità. Gli si danno quattro nomi dal Marafioti, cioè *Ippone*, *Vibone*, *Valenza* e *Monteleone;* il primo nome è di conio greco e leggesi sulle monete greche del luogo; il secondo n'è forse la corruzione; col terzo lo distinsero i Romani deducendovi una colonia e dichiarandolo poi municipio: tal nome si trova impresso nelle monete latine e scolpito in una tavola miliaria riportata dal Grutero e dal Morisani. Esistono tuttavia le reliquie di un vetusto muro costruito all'etrusca; ma se ciò prova l'antichità della terra che lo ricingeva, non crederemo facilmente all'asserto del Mazzella, che di otto miglia ne fosse il perimetro. Nel 451 aveva già cattedra episcopale, giacchè un vescovo Vibonese intervenne al Concilio di Calcedonia; i Saraceni devastarono Monteleone nell'850, poi nel 983; ed allora la nuova città fu edificata nel luogo attuale; quel vescovado restò quindi unito alla chiesa di Mileto, nella cui diocesi continua ad esistere. L'epoca in cui fiorì maggiormente Monte-

leone, fu dal tempo del Re Ruggero fino a quello di Federigo II che ne prese gran cura; ma in appresso non potè sottrarsi al giogo feudale, giacchè ne comperò la signoria Ettore Pignattelli d'Aragona. La sua posizione è parte in piano e parte sul declivio di un colle; è distante 42 miglia da Catanzaro e tre dal mare Jonio; il tremuoto anzidetto vi fece non lievi guasti, ed ora contiene quattro chiese parrocchiali, una delle quali è uffiziata dai PP. dell'Oratorio, un'altra è insignita del titolo di Collegiata. Molte delle sue strade sono ampie e sulla sua parte elevata s'inalza un castello, ora in pessima condizione. Ha lo Spedale con varii Monti di beneficenza: ebbero in essa la cuna non pochi uomini di lettere, fra i quali nomineremo Giuseppe Bisogni de'Gatti che ne scrisse la storia. Monteleone è luogo di stazione postale.

### 13. *Circondario di Pizzo.*

Ilario Tranquillo storiografo del Pizzo ov'ebbe i natali, ha preteso di sostenere che ivi sorgesse l'antica *Napigia* che altri vorrebbe avere occupato il luogo della già descritta Amantea. Il Barrio ed il Fiore non credono il Pizzo anteriore al secolo XIII; ma se dubbia è l'epoca della sua fondazione, resterà sempre a quella terra un luogo nella Storia moderna, dappoichè quivi fu arrestato, giudicato e messo a morte il Re Gioacchino Murat nel 10 Ottobre 1815; onde il Comune ebbe poi titolo di *Città fedele* ed esenzione da ogni gabella. Vedesi il Pizzo su di alto scoglio che sporge sul golfo di S. Eufemia, a circa 38 miglia da Catanzaro. L'unica sua chiesa parrocchiale ha titolo di Collegiata; il suo porto è poco sicuro, ma il mare

somministra abbondante pesca e specialmente di tonni; il territorio è copioso di granito, e una valle denominata *Trentacapelli* fornisce marmo bianco, nero e giallo. Nel 1532 la tassa de' *fuochi* ne annoverava 117; venne quindi progredendo di mano in mano, e più nel secolo XVI, tantochè in oggi quegli abitanti arrivano quasi al numero di cinquemila.

### 14. *Circondario di Monterosso.*

Presso al confine boreale del Distretto con quello di Catanzaro, dalla quale città è lontana 35 *miglia*, giace alle falde di una montagna la terra di *Monterosso* già feudo dei Duchi di Monteleone, e le scorre vicino il fiumicello Resca influente nell' Angitola che scende nel golfo di S. Eufemia non molto lungi dal Pizzo. Adeguata al suolo dal più volte riferito disastro del 1783, fu ricostruita sotto Ferdinando IV. Non vi si può notare che la sola chiesa parrocchiale e l'aria salubre della sua posizione, benchè il numero degli abitanti si accosti ai tremila. Fra i comuni del Circondario è *Capistrano*, omonimo ad altro che fu descritto nel 2.° Abruzzo Ulteriore.

### 15. *Circondario di Soriano.*

*Soriano* è terra compresa nella Diocesi di Mileto, e appellasi dall' ab. Sacco *Soriano di basso*, non tanto per la sua posizione su di un piano inclinato, quanto per distinguerla da un' altra omonima che sorge in cima di ripida collina, e che sebbene denominata dallo stesso autore *Soriano di alto*, s' indica nel Dizionario Statistico

del 1823 col nome di *Sorianello*. Possedevasi Soriano dalla famiglia Caraffa a cui fu tolto per darlo al gran Capitano Cordovese; ma poi lo riebbero quegli antecedenti possessori. Nel regno di Filippo IV ne fecero acquisto i Domenicani del luogo, i quali avanti il terremoto del 1783 onde il paese fu rovinato, vi tenevano un convento magnifico rimasto diruto anch'esso. Celeberrimo e frequentatissimo era ivi in quel tempo un Santuario di S. Domenico, che quei religiosi avevano nella loro chiesa, ricca di circa ventimila *ducati* solamente in offerte di argenterie; ora vi è una sola parrocchia, e il meno popoloso Sorianello ne ha due.

16. *Circondario di Serra.*

Questo capoluogo, omonimo ad altri quattro comuni nella Calabria Citeriore e nell'ulteriore Principato, è detto dall'ab. Sacco *Serra di Santo Stefano del Bosco*, probabilmente perchè i Certosini avevano in distanza di un miglio un Monastero ragguardevole sotto quella denominazione, ed esercitavano sul luogo l'autorità spirituale, come la ebbero sul comune di Gasperina mentovato pocanzi. La chiesa parrocchiale di Serra reggevasi quindi da un Vicario amovibile, ad arbitrio del Priore di quel monastero; ed oltre questa, vi si notano eziandio una chiesa filiale e due confraternite stabilite separatamente nelle proprie loro chiese. Siede il mentovato capoluogo in una valle ricinta da monti, e gli scrittori ne riconoscono fondatore Roberto Guiscardo; ma l'attual Serra costrutta molto più tardi, sorge sulle rovine di quell'antica che fu distrutta dal ricordato flagello del 1783.

### 17. *Circondario di Arena.*

Picciolo ma fertile circondario è questo, che ha per capoluogo la terra di *Arena*, diroccata già intieramente dall'accennato disastro e ricostruita dappoi. In tempi più antichi era feudo di Pietro De Insula: regnando il secondo Carlo Angioino rilevasi posseduta da Riccardo De Arenis, i cui discendenti la perdettero sotto Federigo II. Sembra che poscia quella famiglia la ricuperasse, perchè nelle carte pubbliche si prese ricordo di una donazione fattane da Nicola De Arenis a Bonello di Vallelunga. Ritornato poi al Demanio sotto gli Arragonesi, se ne trova investito Gianfrancesco De Arenis; e Carlo V confermandone la signoria a Scipione De Arenis, gli mutò il titolo primitivo di Conte in quello di Marchese. Ne' primi anni del secolo XVII era possessore di Arena Gio. Girolamo Acquaviva d'Arragona, che ne fece vendita insieme con altri feudi a Girolamo Caracciolo per 158 mila *ducati*, e la di costui famiglia ne rimase in possesso fino alla generale emancipazione dei comuni dalla potestà baronale. Ottima è l'aria che si respira in Arena, la quale vedesi su di un colle a 48 miglia incirca da Catanzaro: la sua popolazione è repartita in due parrocchie.

### 18. *Circondario di Mileto.*

Non parrà strano che il nome di questa città vescovile ed esente da Metropolitano, abbia risvegliata nel Barrio nel Marafioti e nel Fiore l'idea loro favorita di attribuirne la fondazione ad alti principii; e che l'analogia della nomenclatura abbia ad essi suggerito i Milesii. Esisteva certamente

Mileto sotto i Normanni; e Ruggero Gran Conte di Calabria e di Sicilia vi fece sorgere non solo il tempio in cui da Gregorio VII fu collocata la cattedra episcopale, ma un secondo altresì dedicato alla Trinità, e sostenuto da colonne appartenute, dicesi, ad un antico tempio eretto a Proserpina; in quel sacro edifizio erano, secondo il Barrio, contenute da marmoreo sarcofago le ceneri del fondatore Ruggero. Arnolfo fu il primo vescovo di Mileto; e quella diocesi a cui Gregorio VII unì le altre di Tauriano e d'Ippona, erasi poi col tempo estesa di tanto, che quando il Giustiniani scriveva il suo Dizionario, contavansi non meno di 130 luoghi in essa compresi. Vogliono alcuni che in Mileto nascesse Ruggero I fondatore della monarchia, ma non se ne ha documento sicuro. Fu anche questa città sotto il giogo dei feudatarii, e ultimamente sostenne il dominio della spagnuola famiglia Alcantara y Mendozza y Sylva Toledo, Duchi dell' Infantado. Il disastro mentovato più volte, distrusse la città sino dalle fondamenta; rinnovata quindi del tutto in pianeggiante ed amena località, offre in oggi una piccola cattedrale, con la chiesa intitolata alla Trinità, di padronato regio e servita da dodici regii cappellani: il Seminario Diocesano è meschino e capace soltanto di venti alunni.

19. *Circondario di Nicotera.*

*Nicotera* aveva cattedra vescovile, e ora è concattedrale a Tropea. Sta in luogo eminente, a breve distanza dal golfo di Gioja ond'è bagnato quel lembo del circondario che guarda a libeccio. La suppone il Barrio edificata dai Locresi; e i ruderi che vi stanno d' intorno, hanno dato

argomento di crederla l'antica *Medama* ricordata da Plinio. Fu un tempo città popolosa e ricca; ma in appresso più di una volta la danneggiarono le scorrerie de' Saraceni; posteriormente il terremoto del 1783 ne atterrò non pochi edifizii, tra i quali un monastero di Clarisse e tre Cenobii di religiosi. Più che la struttura della cattedrale lodasi quella del Seminario Diocesano, che potrebbe accogliere non pochi alunni. Nella parte superiore della città ergesi un bel palazzo vescovile, ma nella inferiore vedonsi sudice e anguste le strade, fiancheggiate da poveri abituri di pescatori e navicellai. Aggiungeremo che credesi nato in Nicotera Filippo Stefano, autore di un'opera latina sui venti; e che lo scioglimento del feudalismo trovò la città in signoria dei Ruffo Principi di Scilla.

## 20. *Circondario di Tropea.*

Regia e vescovile città è *Tropea*, suffraganea di Reggio; e sorge sulla spiaggia meridionale del golfo di S. Eufemia sopra di un promontorio sporgente nel mare ed unito quasi penisola al continente. Le mura bastionate che la ricingono e le sue tre porte munite di ponti levatoj, mostrano che nei tempi andati era validamente fortificata. Lasceremo il peso di giustificare le loro asserzioni al Giovio ed al Freccia che in Ercole hanno trovato il fondatore di Tropea; e porremo fra le sottigliezze etimologiche quella del Parrasio, che tratto da una greca voce corrispondente alla latina *trophaeum*, la immaginò edificata da Sesto Pompeo vincitore di Ottaviano. Non si vuole ciò non pertanto contrastare a Tropea il vanto di antichità,

ma non consentiamo così facilmente a quegli scrittori che la retrotraggono oltre il credibile. Vescovi greci la governarono nello spirituale dal X all'XI secolo; e, prestando fede all'Ughelli, avrebbe avuto il primo vescovo latino nel 1094. Quella diocesi estendesi in amendue le Calabrie; e fra i suoi vescovi merita onorevole menzione Felice de Paù fondatore del Seminario, e uomo di molta erudizione. Grandioso edifizio è il Duomo a tre navi, ufficiato da diciotto canonici e sei Dignità; vi sono inoltre cinque chiese parrocchiali, uno Spedale mantenuto dal Re e il Monte di Pietà a benefizio dei poveri. Prima del funesto terremoto ond'ebbe non lieve travaglio, contava entro le sue mura dieci case religiose dell'uno e dell'altro sesso. Fu patria d'uomini rinomati, nel novero de' quali è da citarsi Vincenzio Lauro, per merito di dottrina assunto alla porpora cardinalizia.

## 21. *Circondario di Briatico.*

Discordi sono gli storiografi nello stabilire la località dell'antica *Brystacia*, chè l'Ortelio colloca dove sorge in oggi *Briatico*, mentre altri le assegnano il suolo della moderna Umbriatico. A noi basterà l'aver dato questo cenno in proposito e notare che, prima della catastrofe fisica onde tanti paesi furono desolati nelle Calabrie, non era Briatico vicina al mare come ora vedesi, ma su di una rupe circa quattro miglia distante. Il primo Angioino e gli Aragonesi monarchi che vennero appresso, disposero di Briatico a favore di varii baroni, i quali, poi tra loro ne fecero il solito vituperoso commercio, finchè pervenne ai Pignattelli d'Aragona, Duchi di Mon-

teleone ed ultimi suoi feudatarii. Nella riedificazione totale fattane dal Re Ferdinando IV vi fu eretta una chiesa parrocchiale, sufficiente al numero de' suoi abitanti che non giungono ai mille.

## §. 5.

### DISTRETTO DI NICASTRO.

### 22. *Circondario di Nicastro.*

Chi volesse perdersi a grecizzare, troverebbe materia di riso nel vedere lo strazio fatto di quella nobilissima lingua e la tortura inutilmente datasi dagli scrittori ai quali è piaciuto trasportare dalle vicinanze di Muro a *Nicastro* l'antica Numistrone, di cui e probabilissimo che sarà eternamente ignorata la località. In quanto a noi, abbandonando il pensiero di rintracciarne l'origine, ci limiteremo a parlare dell'attuale Nicastro su dati non soggetti ad errore. Esso è città vescovile, a cui l'Ughelli, non sempre esatto, assegna il primo sacro pastore nel 1094; la posizione sua è alle falde australi degli Appennini lontana sei miglia dal mare; vi si gode di assai delizioso orizzonte. Due fiumicelli la bagnano, i quali a brevissima distanza riuniti formano il sant'Ippolito che và a perdersi nel golfo di S. Eufemia presso la Torre d'Amato. L'occidentale di quei fiumicelli scorre nell'abitato: una di lui piena straordinaria, verso la metà del sec. XVII, vi accrebbe il danno fattole dal tremuoto del 1628. Quel disastro si rinnovò poi nel 1783 e sommergendo un intiero quartiere, cagionò la morte di 100 individui. Nei bassi

tempi fu dapprima unita al Demanio; ma poscia seguì il destino delle altre città sotto il flagello de' feudatarii, ai quali la sottoposero varie volte gli Angioini e gli Aragonesi; nè si ruppe quel giogo, se non col cessare del feudalismo, mentre serviva ai d'Aquino Vico, Principi di Feroleto. Nicastro ebbe un valido fortilizio, che rovinato nel 1055, venne ricostruito 67 anni dappoi, e servì una volta di albergo a Callisto II. La sua cattedrale suffraganea dell'arcivescovado di Reggio è uffiziata da 20 canonici e da clero di grado inferiore: mediocre struttura presentano le altre tre chiese parrocchiali della città; in cui prima del 1783 erano tre Conventi di regolari e un monastero di Clarisse.

23. *Circondario di S. Biase.*

Non mostrasi persuaso il Giustiniani sull'antichità della Terra di *San Biase* o San Biagio, accennata dal P. Fiore il quale ne indica come vecchia denominazione *le Torri*. Quell'accurato indagatore dei pubblici registri asserisce di avervi trovato la Terra predetta sempre tassata insieme con la città di Nicastro, della quale perciò crede che fosse un Casale; ed anzi non trovandola mentovata nella tassa del 1669, argomenta che allora facesse un sol corpo con la città medesima. Comunque ciò sia, giace S. Biase in luogo pianeggiante e di aria piuttosto uliginosa a motivo di un fiumicello vicino. Ha bensì il vantaggio di acque termali, che offrono bagni salutiferi per alcune indisposizioni. Contiene una chiesa arcipretale, e prima che soffrisse dal tremuoto del 1783, le famiglie religiose dei Paolotti e dei Conventuali vi abitavano

due conventi. La signoria di S. Biase apparteneva nello scorso secolo ai d'Aquino Pico, Principi di Feroleto.

## 24. *Circondario di Nocera.*

Omonima ad altra che notammo nel Principato Citeriore, è situata la terra di *Nocera* alle falde di un monte, e fronteggiata da un altro che le sorge da presso. L'aria non di meno è salubre, forse per la breve sua distanza dal mare la quale non giunge a tre miglia. Vorrebbe il Barrio, ma non lo prova, che questa fosse l'antica *Terina*. I cavalieri Gerosolimitani vi esercitavano giurisdizione feudale. I Cappuccini vi hanno una casa religiosa, ed almeno in passato ve ne tenevano un' altra i Conventuali. L'unica parroccial chiesa di Nocera è servita da quattro parrochi; chè di tanti abbisogna la non picciola popolazione, i poveri della quale vengono soccorsi dal Monte di Pietà nei loro bisogni.

## 25. *Circondario di Serrastretta.*

Gli antichi Principi di Castiglione fabbricarono *Serrastretta*, raccogliendo gli abitanti di molti villaggi compresi nel Principato di Feroleto; quindi la nuova terra appartenne in feudo ai d'Aquino nominati pocanzi. La posizione di Serrastretta è in una vallata fra gli Appennini. Oltre la chiesa parrocchiale con titolo di Arcipretura, ne ha sei rurali amministrate da altrettanti Economi: notansi nel suo territorio diverse latomie di travertino screziato di rosso, di cui si fa uso nelle facciate degli edifizii. È in questo circondario il Comune di *Soveria*, da non confon-

dersi col capoluogo omonimo che si accennò per 2.° nel Distretto di Catanzaro; questo che ora si è nominato, appartiene alla Diocesi di Catanzaro, e l'antico suo feudatario era il capo dei Barretta, Duchi di Simeri.

### 26. *Circondario di Gimigliano.*

É tradizione che dalle rovine di varii villaggi circonvicini, devastati nelle incursioni barbariche, sorgesse la terra di *Gimigliano* che latinamente, dissero *Geminianum*. Il fiume Corace che attraversa il circondario, passa non lungi da Gimigliano, ove si notano la chiesa parrocchiale e una Badia di regia collazione sotto il titolo di S. Niccola. A borea del capoluogo e presso il confine del circondario stà la terra di *Cicala*, detta altre volte *Castriota* dal nome della sua fondatrice Giovanna Castriota madre del Duca di Nocera Francesco Caraffa, che la edificò nel 1609. Tra Cicala e Gimigliano vedesi una chiesa rurale di qualche importanza sotto la denominazione di S. Maria del Parto; e notansi pure nel circondario alcune cave di marmi di varii colori.

### 27. *Circondario di Maida.*

L'ab. Sacco intitola città la terra di *Maida*, il cui circondario è diviso in due parti dalla strada regia che guida a Monteleone. Ha pure l'anzidetto scrittore gratuitamente asserito, che Maida sia di antica fondazione Enotrica e che fosse allora denominata *Melanio*; ma noi non adotteremo così fatta opinione, della quale non si recano documenti. Diremo soltanto che sorge sopra di

una collina alle falde dell'Appennino, in aria salubre, e che fu restaurata dai danni cagionatile dal noto infortunio del 1783. Il suo territorio, cui l'Amato irriga dalla parte settentrionale, confina a ponente con la foce di quel fiume nel golfo di S. Eufemia, ed è in gran parte boscoso. Osservansi nel capoluogo tre chiese parrocchiali, una delle quali insignita del titolo di Collegiata. I Ruffo, Duchi di Bagnara, l'avevano in signoria allorchè cessarono le giurisdizioni feudali.

### 26. *Circondario di Cortale.*

Era *Cortale* in addietro uno dei quattro Casali di Maida, da cui non è più lontano di quattro miglia. Sta sopra il monte Parise sulla sinistra riva del fiume Pesipo influente dell'Amato, e quasi ad eguale distanza dai Golfi di Squillace e di S. Eufemia. Il territorio suo è montuoso e poco atto a coltura; ma comprende due boschi denominati Parise e Carrà, copiosi di cacciagione. I tremuoti di Febbrajo e di Marzo che nel 1783 tante rovine fecero nella Calabria, furono colà perniciosissimi e letali; giacchè non pochi terreni avvallaronsi, il suolo si aperse in varie ed ampie fenditure, e ne seguì la morte di circa 380 individui. Nella riedificazione poche case risorsero sulle rovine delle antiche, e le più vennero fabbricate dove oggi si vedono, verso l'alto del monte. Una sola chiesa parrocchiale notasi in questo comune, tenuto già in feudo dai Duchi di Bagnara testè mentovati.

## 27. *Circondario di Filadelfia.*

Moderna città è *Filadelfia*, molto regolarmente edificata in luogo detto *Piano della Gorna*, dopochè il tante volte ricordato tremuoto ebbe adeguato al suolo la terra di Castelmonardo che sorgeva sull' altura. Bello è l' orizzonte che di quivi si gode, avendo gli Appennini a levante, ad ostro il lungo tratto che dalla Calabria si estende fino a Sicilia, a ponente Stromboli e il mar Tirreno da cui è discosta sei *miglia*, e il monte ov' era il distrutto paese a settentrione. La distanza di Filadelfia dall'Adriatico è di dodici *miglia;* talchè trovasi situata nella parte più augusta dell' istmo che separa quei due mari. Aria saluberrima vi si respira ed abbonda di ottime acque correnti potabili e irrigatorie; fertilissimo n' è il territorio e ben provveduto altresì di legname da costruzione e da fuoco. La nuova città è di forma quadrata: in mezzo alle sue quattro maggiori strade disposte a croce greca si apre una piazza, che ha il perimetro di *palmi* 1280, e la fiancheggiano il palazzo già baronale, la residenza del Giudice, le carceri e un pubblico albergo. Sonovi due chiese parrocchiali di decente aspetto, e tali pur mostransi generalmente i privati edifizii. Danno ingresso alla città quattro porte collocate all' estremo delle anzidette vie principali; e sono la *Marittima*, la *Vibonese*, la *Montana* e la *Catacense*, così denominate dai luoghi ove guardano, il mare cioè, Monteleone, l' Appennino e Catanzaro. Una iscrizione che leggesi nella piazza, indica in brevi note il disastro che diede occasione al nuovo sorgere della città, e l' epoca in cui i superstiti Castelmonardesi quivi posero la loro sede e le diedero il

nome odierno. La tennero in feudo i Pignattelli d'Aragona, Duchi di Monteleone, finchè sciolti quegli odiosi vincoli fu riunita al Demanio.

### 28. *Circondario di Feroleto-antico.*

Il comune di *Feroleto antico* è così qualificato nel Dizionario statistico del Regno, acciò si discerna dal prossimo *Feroleto-piano* e da un altro omonimo del circondario di Laureana nella prima Calabria Ulteriore. I due dei quali qui si parla distinguevansi anteriormente colle denominazioni di *superiore* o soprano, ed *inferiore* o sottano, perchè il vecchio Feroleto già edificato in altura essendo stato distrutto prima dai Saraceni, poi dal tremuoto del 1638, venne ricostruito parte nel piano, parte nell'antica località, ma a breve distanza fra loro; noi potremo quindi comprendere in questo rapido cenno amendue i Feroleti, notando in ciascuno una chiesa parrocchiale, la fertilità del loro territorio, con la copiosa cacciagione cui forniscono le sue boscose montagne, e l'antica signoria che ne ebbe con titolo di Principato la famiglia d'Aquino Pico.

## §. 6.

### DISTRETTO DI COTRONE.

### 29. *Circondario di Cotrone.*

Non occupandoci punto delle favole che ad altri è piaciuto spacciare sui fondatori di Crotone, compendie-

remo in breve le notizie storiche di questa città celeberrima che oggi è detta *Cotrone*. Fu questa negli antichi tempi una delle più magnifiche nella Magna Grecia, con murato circuito di dodici miglia, ornata di grandiosi edifizii accennati da Diodoro, e fornita di ragguardevole porto che fu stazione di forte navilio, come rilevasi da Laerzio, Polibio ed altri scrittori. I suoi abitanti rinomati anche in Grecia per la loro straordinaria robustezza, sostennero con valore non poche guerre, ma con avversa fortuna, eccetto la prima coi Sibariti; perchè dovettero cedere nella seconda ai Locresi: nè quantunque collegati coi Tarentini, poterono impedire che Pirro devastasse la loro città. Nella guerra punica soggiogati dai Bruzii e dai Cartaginesi, ne furono liberati dai Romani, che poi vi dedussero una loro Colonia. Ebbero i Crotoniati nel tempo del loro splendore templi sontuosi dedicati a varie pagane divinità; ma uno de'più famigerati era quello di Giunone Lucina o Lacinia, le colonne del quale dopo avere sfidato la edacità di venticinque secoli, danno tuttora denominazione al vicino promontorio che dicesi Capo delle Colonne. Ricorderemo anche ad onore di questa città; non la fisica forza del suo Milone, il più robusto fra i suoi atleti, nè i giuochi olimpici ne'quali più volte i Crotoniati riportarono la palma; ma il quasi celeste genio di Pitagora che ivi aperse e fondò la scuola italiana, nella quale brillò per la prima volta la luce della filosofia. Filolao, uno fra gli illustri discepoli di quell' uomo divino, pubblicò il sistema sui movimenti planetarii, analogo a quello che riprodotto in via d' ipotesi due mila anni dopo segnalò il Copernico, e dimostrato più tardi dal grande astronomo fiorentino ne rese immortale la

fama. Crotone, decaduta dalla splendidezza della vetusta sua condizione, non andò immune dalla feudale servitù. Mentre la possedeva il ribelle Antonio de Centelles di Ventimiglia mentovato altra volta, sostenne l'assedio che vi pose il primo Aragonese Alfonso, e fu presa. Venne allora riunita al demanio; ma in seguito Ferdinando I la restituì al Ventimiglia nel 1462 con Catanzaro e molte altre castella. Implicatosi poi lo sconoscente Centelles nella congiura de' baroni, fu spogliato di tutti i feudi, e d'allora in poi Cotrone non uscì dal Demanio, se non per legato fattone nel 1516 a Ferrante d'Austria, dal quale per opera del vicerè cardinale Colonna tornò alla Corona nel marzo del 1631. Antichissimo fu detto dall'Ughelli lo stabilimento della cattedra episcopale in Cotrone; ma l'antica memoria più certa che si abbia dei Vescovi di quella città, riportasi al 537 sotto Papa Vigilio.

Sorge l'attuale città nel fondo di un piccolo golfo, formato dalle radici del monte Corvaro che le stà un miglio ad ostro presso la foce dell'Esaro nel mare Jonio. L'odierno suo porto rovinato dal tremuoto del 1783 fu vandalicamente riattato e ingrandito coi marmi del mentovato tempio di Giunone Lacinia. La difesa della città consiste in un fortificato castello; ed oltre la cattedrale e cinque chiese parrocchiali, una delle quali di patronato regio, ha due Spedali, varii Monti di Pietà per dotazione di fanciulle e il Seminario Diocesano. Prima che la danneggiasse il tremuoto, possedeva ancora tre case religiose di ordini diversi.

### 30. *Circondario di Policastro.*

Appartiene la terra di *Policastro* alla Diocesi di S. Severina, e sorge sopra di un colle molto elevato, circa dieci miglia distante dal mare Ionio. Elia de Amato pretende che quivi fosse l'antica *Petilia*, città degli Ausonii, poi Colonia ed in seguito Municipio di Roma: evvi chi la pone altrove, come più sotto si noterà; quella discordanza altro non mostra, se non che la situazione di Petilia s'ignora. Oltre una mediocre chiesa parrocchiale, si può osservare un Conservatorio femminile in questa terra, che è provveduta ancora di varii Monti di beneficenza per dotazioni di zitelle, sovvenzioni di denaro sul pegno e cereali agl' indigenti. Tra gli edifizii abitabili si distingue il palazzo dell'Arcivescovo di S. Severina, che vi risiede nella estiva stagione. Nomineremo diversi uomini illustri che ebbero la cuna in questo capoluogo; vale a dire il Cardinale Fabrizio Caira; Dionisio Sacco, uomo di lettere, confessore di alcune regine di Francia e Legato di Leone X; i giureconsulti Giambatista e Francesco Serra; Matteo Campana Segretario di Carlo I d'Angiò, e Francescantonio Mazza che sostenne la medesima carica presso il Re Alfonso d'Aragona.

É questo il luogo opportuno di supplire ad una involontaria ommissione occorsaci nel parlare del Circondario di Vibonati, Distretto di Sala, nella Provincia di Principato Citeriore, ov'era da notarsi la vescovile città di *Policastro* suffraganea di Salerno. Siede questa alle falde di una collina bagnata dal mare Tirreno che ivi prende la denominazione di *Golfo di Policastro*; l'aria della città è insalubre a motivo di un fiume che le scorre d'appresso

a levante, e straripando d'inverno lascia molte acque stagnanti nel sopravvenire della buona stagione; quivi suppongono aver esistito *Petilia* coloro a cui non parve di collocarla nel luogo attualmente occupato dalla terra di Policastro sopra descritta. Altri la dicono edificata dai romani, ed immaginano ancora che quelli vi abbiamo dedotto colonie; ma le iscrizioni che si citano a questo proposito dall'Antonini non vagliono a sostenere tale assunto. Esistono bensì memorie che provano i disastri sofferti da Policastro nel 915 per parte de' Saraceni, e nel 1065 dal Normanno Roberto che la distrusse. Ruggero la fece risorgere; nel 1542 la incenerirono i Turchi, nè più tornò alla condizione primiera. Soggiacque altresì al feudale despotismo, talchè nel 1299 trovavasi in potere dei Ruffo, e più tardi in mano ai Grimaldo e ai Petrucci; e dopo il supplizio di Antonello che lo subì nel 1486, Ferdinando d'Aragona ne investì i Caraffa della Spina. A breve distanza da Policastro apresi sul golfo un piccolo porto che serve alle barche trajettizie, e sorgono tre Casali più popolati della stessa città, nella quale gli abitanti non giungono a cinquecento. Vi è non dimeno un'ampio Duomo di antica struttura, il Seminario diocesano, e fuori dell'abitato un convento di minori Osservanti con una Grancia dei Certosini di S. Lorenzo della Padula.

### 31. *Circondario di Santa Severina.*

Sognavano probabilmente quelli che scrissero l'arcivescovile città di *Santa Severina* essere fondazione degli Enotrii o dei Greci avvenuta 1769 anni prima dell'Era volgare; ed esserle stato dato da essi il nome di *Sibe-*

*rena.* Esiste però una Vita di Papa Zaccaria, scritta nel secolo VIII, ove leggesi esser'egli nato in Siberena città di Calabria; ma come poi quel nome fosse cambiato nell'attuale, e quando vi fosse eretta la cattedra vescovile s'ignora. Comincia la serie de'suoi vescovi nel 981 con un *Pietro*, ed oltre un *Ambrogio* nominato in una iscrizione riportata dal Giustiniani, si ha memoria di uno *Stefano* che nel 1096 abbracciò il rito latino; onde pare che i vescovi anteriori seguissero il greco, e dipendessero dal Patriarca d'Oriente. Allora quella chiesa fu dichiarata metropolitana, privilegio confermatole poi da Lucio III nel 1183. Relativamente alle sue vicende civili, si vuole presa dai Saraceni nel IX secolo e da essi tenuta fino all'anno 884; divenne allora conquista dei Greci. Roberto Goiscardo l'assediò e se ne impadronì nel sec. XI. Il più volte ricordato Antonio Centelles di Ventimiglia la possedeva nel 1462; tolta a costui per delitto di ribellione, passò ai Caraffa; da questi ai Ruffo, poi agli Sculco e finalmente ai Grutter con titolo di Ducato. La situazione di Santa Severina è su di una eminenza, due miglia lungi dal corso del Neti; le mura dalla parte orientale ne sono diroccate; nè il terremoto del 1783 vi ha lasciato cosa degna di osservare, fuorchè il castello ducale eretto dai Caraffa, la chiesa metropolitana, il palazzo dell'Arcivescovo e il Seminario diocesano. Prima di quel disastro aveva due Case religiose, e fuori dell'abitato un'altra di Minori Riformati. Il capitolo tiene la cura spirituale degli abitanti che non arrivano ai mille.

## 32. *Circondario di Strongoli.*

Era anche *Strongoli* città vescovile, ma quella sede nell'ultimo concordato restò soppressa e riunita all'arcivescovile di Santa Severina, perchè niun altro luogo aveva soggetto alla sua episcopale giurisdizione. Se si volesse stare alle fantasie di alcuni storiografi, anche Strongoli vanterebbe per fondatori gli Ausonii e per restauratori gli Enotrii; mentre altri la vuole fondata dai Lucani e costituita loro metropoli. Dicesi pure esservi stata in seguito dedotta dai Romani una Colonia, e poi essersi governata a municipio; ma anche di questo non si allegano documenti. Il Circondario di Strongoli è attraversato da tre fiumicelli, uno dei quali è il Vitravo; tutti sono tributarii del Neto, che formando limite al lato meridionale del circondario, si getta nel mare Jonio a scirocco del capoluogo. Mostrasi questo su di un'altura lontana circa tre miglia dal mare, e cinta da rupi scoscese: oltre il Duomo il cui Arciprete è parroco della popolazione, vedonsi in Strongoli quattro case religiose abitate sul finire del passato secolo da frati Conventuali, Domenicani, Agostiniani e Cappuccini; e di più l'edifizio del Seminario Diocesano, due Monti di Pietà per varie opere pie, e lo Spedale a ricovero della inferma classe indigente.

## 33. *Circondario di Umbriatico.*

Tornano quì gli Enotrii, condotti dal Barrio e dal Fiore seguaci di Stefano Bisantino, a fabbricare *Umbriatico* sulle rovine della antica *Brystacia* collocata dall'Ortelio ove ora sorge il già descritto Brialico. Noi troviamo

con più sicurezza, che Umbriatico fu posto dal Re Ladislao sotto la tirannide dei d'Aquino che lo vendettero ai Ruffo; da questi passò ad Antonio Spinelli Principe di Cariati e da costui al barone di Stallotti Giuseppe Rovagna. Un monte alpestre, cinto da burroni e precipizii pressochè inaccessibili, è il suolo su cui posa la piccolissima Umbriatico che aveva in addietro cattedra vescovile in oggi soppressa. Il territorio in parte boschivo fornisce cacciagione abbondante ed ottimi pascoli al numeroso bestiame; e nella città non si offre alla osservazione se non il Duomo e un Monte di beneficenza dedicato ad opere pie.

### 34. *Circondario di Cirò.*

Apparteneva questo capoluogo alla soppressa Diocesi di Umbriatico, i di cui Vescovi ordinariamente vi risiedevano, perchè situato su di un ameno colle in aria salubre, e distante quattro miglia dal mare; forse per tale ragionevole predilezione anche a *Cirò* vedesi dato dall'ab. Sacco il titolo di città. Una forte muraglia ricinge Cirò, la cui maggior chiesa parrocchiale chiamano Duomo perchè uffiziata da canonici onorarii; a quella se ne aggiungono due altre che hanno la cura d'anime ed evvi pure un mediocre Episcopio col suo Seminario; è notabile per la solidità il Castello baronale; ed i coloni indigenti trovano in un Monte Pio quivi stabilito le sovvenzioni frumentarie di cui possono avere bisogno.

# XV

## PROVINCIA DI CALABRIA ULTERIORE PRIMA

*Situazione*

Tra i gradi { 33° 21', e 34° 19' di *Longitudine*
37° 55', e 38° 35' di *Latitudine* }

(V. *Atl. Geogr.* Regno delle Due Sicilie *Tav.* N. 15.)

| *Estensione* | | *Popolazione* |
|---|---|---|
| Miglia quadr. 935 | — | Abitanti 298,060 (1844) |

## §. 1.

### DIVISIONE PER DISTRETTI E PER CIRCONDARII.

Reggio, Capoluogo della Provincia.

1. *DISTRETTO DI REGGIO*

*Circondarj*

1. Reggio
2. Villa S. Giovanni
3. Scilla
4. Calanna
5. S. Agata in Gallina
6. Melito
7. Bova
8. Bagnara

2 *DISTRETTO DI GERACE*

*Circondarj*

1. Gerace
2. Grotteria
3. Giojosa
4. Castelvetere
5. Stilo
6. Ardore
7. Siderno
8. Bianco
9. Staiti

3. *DISTRETTO DI PALME*

*Circondarj*

1. Palme
2. Laureana
3. Cinquefrondi
4. Polistina

5. Casalnuovo
6. Oppido
7. Sinopoli
8. Radicena
9. Seminara

I *Comuni* compresi nei 26 *Circondarj* ascendono al numero di 109.

## §. 3.

### NOTIZIE GENERALI.

La Calabria meridionale, che come altrove opportunamente fu avvertito portò il nome sotto i primi Re e fino agli Arragonesi di *Terra Giordana*, poi di *Ulteriore*, ebbe nel 1816 la nuova suddivisione di *Seconda* e *Prima*, riserbandosi l'ultimo di quei nomi distintivi all'estremo angolo meridionale dell'italiana Penisola a breve distanza dalla Sicilia. È questo il paese che a sinistra del Mesima occuparono i *Reginii* sul Tirreno, e sull'Jonio i *Locresi* e i *Caulonii*, mentre stanziavano sulle alture di Aspromonte i *Bruzii*. Senza far caso di ciò che fu scritto sulla primitiva discendenza dei Reggini da Gomar, o dal mitico Tocastro figlio di Eolo, noteremo che sebbene la loro contrada fosse piccola, feraci però erano i loro terreni, ed essi poi di tanto valore, da mantenersi indipendenti, finchè non predominò la Romana potenza. *Rhegium* ora Reggio era il loro capoluogo, cui per qualche tempo vennero rilasciati i pri-privilegi di municipio; l'altra loro città di *Mallea* era nelle vicinanze di Sicilia. *Scyllaeum Saxum* chiamavasi quel tanto celebre scoglio, e *Fretum Siculum* l'attuale Stretto o Faro di Messina. Limitrofi ai Reggini a levante erano i *Locresi*, abitatori della parte più meridionale

della Magna Grecia, in quel tratto che dalle rive della *Sagra* ora Alaro, prolungavasi fino al *Promontorio Erculeo*, attualmente Capo di Spartivento: *Locri*, presso Gerace, era la principale delle loro città. Finalmente dalla riva sinistra dell'Alaro sino al fiumicello Assi, in mezzo ai quali rivi sorge il Monte Stella, era ristretta la piccola *Regione Caulonitide*, confinante a tramontana colla Sciletica; quella piccola popolazione della Magna Grecia è quella stessa che nel 535 di Roma fu travagliata da un'orda di disertori per ordine di Fabio Massimo, indi a Roma sottoposta.

Sorge in mezzo all'attual Provincia di Calabria Ulteriore Prima l'elevatissima cima di Aspromonte: le acque che scendono dalle sue pendici formano non meno di 67 fiumi, tutti però di brevissimo corso, per la gran vicinanza dei due Mari che chiudono la punta estrema dell'italico cotorno. Questa parte infatti di Calabria non ha confine mediterraneo che con la sola Ulteriore seconda nel lato di *tramontana*, poichè a *ponente* e *mezzodì* bagna le sue coste il Mediterraneo, e in tutto il lato di *levante* il Mare Jonio.

## §. 3.

### DISTRETTO DI REGGIO.

#### 1. *Circondario di Reggio.*

Perdesi nel buio dei secoli l'origine di *Reggio*. Strabone e Solino l'attribuiscono ai Calcidesi; più sensato il Bisantino Stefano si contenta di darle la qualifica di *città*

*greca*; e di greca origine la manifesterebbe pur anche la semplice ortografia del predetto suo nome latino *Rhegium*. La chiamano alcuni *Reggio-Giulio* per distinguerla da Reggio di Lombardia, cui danno poi la denominazione di Reggio Lepido. Reggio dapprima si governava a comune; divenne poi florida per le savie leggi datole da Caronda. I nipoti di Alcidamide vi usurparono l'assoluto potere, e la implicarono in guerre che la condussero sotto la tirannide di stranieri dominatori, de' quali il peggiore fu Dionisio Siracusano che, postala a ferro e a fuoco, trasse 6000 di quei cittadini a lavorare nelle sue latomie. Nel triumvirato era quella una delle 18 città promesse alle legioni romane per dividersene i terreni, ma invece Ottaviano vi dedusse una colonia. Un'altra di veterani ve ne mandò più tardi Giulio Cesare, dopo di che la città ebbe il nome di *Rhegium Iulii*. Nell'epoca di Trajano, perfezionatasi la Via Aquilia, un braccio di essa si prolungò verso Reggio, che nei tempi posteriori divenne, al dire del Morisani, la sede dei Correttori della Lucania e del Bruzio, benchè talvolta il Correttore della Lucania risiedesse anche in Salerno, come afferma il Giannone. Cessato l'impero occidentale, Alarico prese e incendiò Reggio nel 409; perirono allora i famosi tempii d'Iside, di Serapide, di Diana, d'Apollo, il Pritaneo, il Ginnasio che ornavano la città. Un secolo appresso Totila ne fece eguale scempio; la occuparono i Mori nel 918; i Pisani se ne impadronirono e la saccheggiarono nei primi anni del secolo XI; cadde poscia per breve tempo in mano dei Greci che ne furono cacciati da Roberto Guiscardo. Federico II la prese d'assalto nel 1313, e Gonsalvo di Cordova ne fece la conquista per Ferdi-

nando il cattolico. Fra la metà del secolo XVI e il principiare del XVII quattro volte fu preda degli Ottomanni, che non le risparmiarono l'estremo eccidio. Riavutasi pure da tanti disastri, fu quasi per intiero distrutta nel 1783 dal terremoto, che le diede nel 1811 altri guasti considerabili. Compendiati così i principali avvenimenti storici che riguardano la città di Reggio, saremo possibilmente brevi nel descriverne la condizione attuale. Sorge sopra uno degli occidentali declivii dell'estremo Appennino fra i due promontorii Leucopetra e Cenide, ed occupa l'amena spiaggia orientale dello stretto di Messina, che gli stà di contro a maestro-tramontana in distanza di sette miglia all'incirca. Le alte mura che la fortificavano in tempi remoti furono diroccate dal Vecchio Dionisio; il terremoto che precedette di poco la guerra Marsica, distrusse le altre ricostruite di poi; verso il 1460 vennero rinnovate, ed anche queste scomparvero per effetto sempre dei terremoti. Il castello sulla riva del mare fu costrutto dal Vicerè Pietro di Toledo. Troviamo nel Rampoldi indicata Reggio come attualmente cinta di mura fiancheggiate da torri, con piazza di guerra di terza classe; il silenzio del Giustiniani su questo proposito ne tiene nella incertezza. Conoscendosi però che nel marzo 1810 gl'Inglesi la bombardarono, ma non rischiarono di eseguirvi lo sbarco, si può credere che non fosse allora priva di forti ripari, forse restaurati avanzi delle mura atterrate dal terremoto del 1783. Reggio ebbe anticamente il suo porto cui distrussero i fisici sconvolgimenti; ora le grosse navi si fermano nella rada, e le piccole barche si ormeggiano riparandosi dietro un elevato muraglione. Il temperatissimo clima rende i dintorni

di Reggio coperti di agrumi, viti, ulivi, gelsi e quasi di ogni specie di piante fruttifere. Pochi sono gli avanzi dell'antica città: una torre creduta il sepolcro di Giulia figlia di Augusto, vi fu demolita nel 1489. Alcune greche iscrizioni vedonsi incastrate nelle facciate di varie case; queste sono in generale ben costruite e fronteggiano strade larghe e diritte nella maggior parte. Tra i sacri edifizii di Reggio merita particolare attenzione la chiesa metropolitana, antico tempio gotico a cinque navi, costruito in pendìo per modo che dal coro alla porta l'inclinamento del suolo supera la misura di un *braccio;* in oggi quel Duomo uffiziato da canonici mitrati, è splendido di moderni dipinti e della cappella intitolata al Sacramento, ornata con profusione di marmi e di calcedonii. Sette altre chiese parrocchiali si annoverano nella città, una delle quali ha titolo di Collegiata; diversi sobborghi onde la città è fornita, ne contengono sei. Inoltre vi sono tre Conservatorii di femmine, lo Spedale civico, un ricovero d'esposti, il Seminario, il Monte de' pegni, e gli stabilimenti d'istruzion pubblica a suo luogo specificati. Notiamo per ultimo questa città come luogo natale di molti uomini illustri nei tempi antichi, Agatocle cioè, che da figliuol di un vasaio divenne signore di Siracusa; Ipparco, Ippia, Teagene, Aristocrate e Glauco filosofi; Androdamo legislatore dei Calcidesi; Cleomene, Ibico e Orfeo rinomati poeti; Learco e Clearco scultori, e Silafo pittore distinto. In tempi meno remoti vi ebbero cuna i Papi Agatone, Leone II e Stefano II; e nei più moderni il dottissimo Cardinale Tusco. È mirabile il fenomeno aereo della *Fata Morgana* che osservasi nella città e nei dintorni, per cui riflettonsi dall'atmosfera gli oggetti circostanti e si presentano ripetuti allo sguardo.

### 2. *Circondario di Villa San Giovanni.*

Questo in ora capoluogo, situato sullo stretto di Messina nella minore distanza della spiaggia calabra dalla siciliana, era altre volte Casale di *Fiumara di Muro*, chè gli sta da scirocco, a poche miglia dal mare. Poco è a dirsi dell'uno e dell'altro, quasi eguali in popolazione, forniti ciascuno di una chiesa parrocchiale, e tenuti in feudo amendue per l'addietro dalla famiglia Ruffo dei Duchi di Baguara; se non chè il comune di Fiumara, danneggiato considerabilmente dal terremoto del 1783, fu ricostruito in miglior forma sulla stessa rupe su cui anche in oggi si vede. *Cannitello* e *Campo* sono i luoghi più considerabili del circondario, il di cui littorale somministra il pesce spada, fra gli altri delicatissimo.

### 3. *Circondario di Scilla.*

I pericoli di mare decantati dagli antichi poeti, e di cui questo nome risveglia l'idea, non sono ormai che una larva fatta scomparire quasi del tutto dal perfezionamento dell'arte nautica e dalla guida che si può avere da piloti opportunamente chiamati. *Scilla*, non più reputata infame per frequenti naufragi, sorge in distanza di circa 12 miglia da Reggio, sopra scoglio elevato in riva al mare che la separa di poco dalla opposta Torre del Faro. Luttuoso evento fu il già detto terremoto del 1783 per quella popolazione, e più pel vecchio Principe Ruffo che trovavasi in quel suo feudo; egli rifuggitosi sulla spiaggia con tutto il suo seguito per iscampare all'eccidio, restò dalle onde sconvolte miseramente inghiottito. Strabone

la dice antica città edificata da Anasilao tiranno di Reggio, allorchè fortificò quello scoglio per tenere in freno i pirati. Ora vi si notano una chiesa arcipretale, un'altra chiesa Collegiata di moderna fondazione e una Casa religiosa di Crociferi; prima però dell'accennato disastro aveva sei chiese pubbliche e due cenobii di regolari Minoriti. Su quella spiaggia è pure abbondante la pesca del pesce spada e del tonno.

### 4. *Circondario di Calanna.*

Quel Ruffo Principe di Scilla sommerso come si disse dall'impeto del mare mentre cercava salvezza sul lido, possedeva pur anche *Calanna*, capoluogo di questo circondario. Dista circa quattro miglia dalla spiaggia e il triplo da Reggio, benchè a linea retta trovasi in assai minore lontananza. Sta sopra un'altura degli Appennini e mostra gli avanzi di un antico castello, di cui però gli storici calabresi tacciono la fondazione. Molto sofferse dal terremoto anzidetto, e dopo i restauri fattile offre una sola chiesa parrocchiale. Il territorio di Calanna è assai decantato per la sua fertilità in ogni genere di prodotti che vi riescono ottimi.

### 5. *Circondario di S. Agata in Gallina.*

Omonima ad altre sette nel regno, questa terra di *Santagata* soleva portare in passato il distintivo *di Reggio*, da cui non è discosta più di quattro miglia. Non occupa il suolo dell'antica Santagata la quale ergevasi in luogo eminente e così poco accessibile, che fu l'ultima

ad arrendersi ad Alfonso Duca di Calabria, e il Corsaro Dragut tentò inutilmente d'impadronirsene. La moderna città costruita dopo il tremuoto rammentato assai volte, giace in luogo pianeggiante denominato Gallina, ma forma un sol corpo coi vicini sobborghi della distrutta: in essi è rimasta una delle due sue chiese parrocchiali, che fu già annessa al diruto monastero dei Basiliani; trovasi l'altra compresa fra i nuovi edifizii. Vi scorre d'appresso un fiumicello che pur chiamasi Reggio; è il littorale del Circondario, esteso dalla Torre del Lupo fin'oltre il Capo Erculeo, somministra in copia le sarde che poi si conciano col sale.

6. *Circondario di Melito.*

Tre altre terre sono nel regno omonime a questa, che da casale del comune di *Pendidattilo* è stata elevata alla condizione di capoluogo. Stà sulla riva meridionale dell'Jonio, vicino alla foce dell'Alice posta in mezzo al littorale del Circondario. È fornito di una sola parrocchia come Pendidattilo che gli stà a maestro tramontana, poco differendone nella scarsa popolazione: amendue appartenevano con titolo di marchesato alla famiglia Clemente. Può notarsi in quell'ultimo comune un antico castello, con un bosco ricco di cacciagione e che ha un circuito di presso a 15 miglia.

7. *Circondario di Bova.*

Regia e vescovile città è *Bova*, soggetta all'arcivescovado di Reggio. Elevasi su di alto poggio circondato

da balze, a circa tre miglia dall'australe riva del mare, ed ha vicino il corso del fiumicello Dario, che insieme col non lontano Piscopio porta all'Jonio il tributo delle sue acque. Gl'indagatori delle origini le assegnano per fondatori i Locresi Zefirii o Epizefiri, perchè non solamente i suoi abitanti parlano corrottamente il greco idioma, ma il titolare della mediocre sua cattedrale è *Isodia,* vocabolo di greco conio ecclesiastico significante la Presentazione della Vergine al tempio, e il primo dignitario di quel Capitolo dicesi grecamente *Protopapà*: inoltre una delle sue quattro chiese parrocchiali dedicate alla B. V. ha il greco titolo di *Theotòcos* equivalente a Madre di Dio, ed è chiesa antica e fondata, dicesi, nel IV secolo dopo il Concilio Efesino celebrato contro Nestorio. S'ignora il tempo in cui vi fu eretta la cattedra vescovile; il Barrio e l'Ughelli nominano solamente alcuni de'suoi vescovi, ma con interposte lacune. La città è povera; non le mancano però uno Spedale per i malati, due Monti Pii e il Seminario diocesano.

### 8. *Circondario di Bagnara.*

Le molte fontane onde *Bagnara* è provvista e le sue acque termali celebrate nell'antichità, poi confuse con quelle del vicino fiume Caziano, e scaturite in seguito a breve distanza per effetto del tremuoto del 1783, diedero probabilmente quel nome alla città di cui si tratta. Situata in un ripiano presso il lido del mare, non troppo lungi da Scilla, era fra i Comuni di quel territorio; ora, mutata la condizione, dà il suo nome ad un Circondario di

cui è capoluogo. Il Conte Ruggero che nel 1084 vi fondò la chiesa principale intitolata alla B. V. ed ai XII Apostoli, la volle esente da giurisdizione vescovile, e questa esenzione le fu confermata dai Pontefici Clemente III e Celestino III, contro le pretese del Vescovo di Mileto che la credeva sua suffraganea. Il seno formato dalla spiaggia su cui giace Bagnara, sarebbe opportunissimo a formarvi un porto molto sicuro e con dispendio non grave. La città è murata, e a piedi di un promontorio che s'inoltra nel mentovato bacino, sorge un piccolo fortilizio munito di artiglieria. La chiesa di Bagnara è di regio patronato; la governa un Priore con immediata soggezione alla chiesa romana. Lodansi gli abitanti per la robusta loro costituzione, per l'avvenenza, sincerità e buona fede onde sono fregiati. La famiglia dei Ruffo teneva la città in feudo negli ultimi tempi del baronale dominio.

## §. 4.

### DISTRETTO DI GERACE.

### 9. *Circondario di Gerace.*

Se il Barrio e gli altri che con lui hanno detto sorgere la vescovile città di *Gerace* sulle rovine della Zefiria Locri, avessero soltanto guardate le località sulle carte topografiche, avrebbero conosciuto che la posizione di Gerace sopra un'alta collina, discosta dall'Jonio per ben quattro miglia ad oriente ed altrettanto dai ruderi delle antiche mura locresi che vedonsi ad ostro, non poteva essere l'antico suolo della marittima Locri. Può star

bene, come asserisce il Rampoldi, che Gerace fosse poi edificata con le rovine di Locri; e n'è forse indizio probabile la iscrizione che ora trovasi incastrata in un angolo di una chiesuccia di Gerace, e che dai Locresi fu eretta *Jovi Optimo Maximo, Diis Deabusque immortalibus Romae aeternae;* ma altro è che un paese moderno ergasi sopra un antico, altro è che quello possa esser costrutto coi materiali di questo. Stimiamo inutile lo spender parole sulla derivazione del nome della odierna Gerace, e volentieri lasciamo a Vincenzo Auria la sua etimologia tratta dallo sparviero volante sulla città mentre si edificava, come pure al Macrì l'altra che tolse dalla corruzione di *Santa Ciriaca*, nome assegnato, dic'egli, a Locri prima che fosse distrutta. Un cronista Pugliese dice che Gerace fu presa da Roberto Guiscardo nel 1059, e già verso la fine del X secolo, come narrasi da un altro storiografo i Saraceni l'avevano distrutta. Certo è che soggiacque al dominio feudale, ma non si ha notizia certa de' suoi baroni prima del 1450, nel qual anno la possedeva Tommaso Caracciolo che nell'Agosto fu condannato a morte come ribelle: allora il Re Alfonso ne investì suo nipote Luigi d'Aragona, e poscia Ferdinando il Cattolico la diede a Gonsalvo di Cordova nel 1507. Costui la vendè insieme con altri feudi ai Duchi di Sessa, e quindi per altre mani pervenne ai Grimaldi, che la comperarono per 28 mila *ducati* e la tennero con titolo di principato. Varie sorgenti d'acque solforose trovansi nei dintorni di Gerace, ove di quattordici chiese parrocchiali e di sette conventi esistitivi prima del più volte ricordato tremuoto, nove parrocchie sono rimaste, oltre la cattedrale uffiziata da ventiquattro canonici; e vi si osser-

vano ancora lo Spedale, un Ospizio per gli esposti e il Monte di Pietà per diverse opere di beneficenza.

### 10. *Circondario di Grotteria.*

Distante circa dodici miglia a borea di Gerace è situata *Grotteria*, il di cui circondario attraversano il Turbolo il Nibla e il Belverde, che riunendosi nel prossimo circondario di Giojosa sboccano nel mare Jonio. In una valle fra questi ultimi due torrenti giace il capoluogo di cui si parla, e che appartenne come feudo ai Caraffa Principi della Roccella. Il suo territorio fu sconvolto, e il capoluogo stesso rimase in parte atterrato nel 1783; restaurato come tant'altri, ha in oggi due sole chiese con cura d'anime. *Mammola* e *S. Giovanni*, altra volta casali di Grotteria, ora fanno comune da sè; la numerosa popolazione del primo è sotto la cura spirituale di un'arciprete, di un Parroco e di tre Economi-curati; il secondo assai meno popoloso ha una chiesa parrocchiale retta da un Arciprete e da un Economo-curato.

### 11. *Circondario di Giojosa.*

Piccolo è il circondario di *Giojosa*; il suo lato a scirocco è bagnato dal mare Jonio. Il capoluogo sta in sito parte elevato e parte pianeggiante, presso un fiumicello che ha in quel mare la brevidistante sua foce. Vi ebbe giurisdizione feudale Tommaso Caracciolo a cui fu confiscato dopo la sua condanna, e gli succedette per regia concessione Marino Coriale; ma l'ultimo possessore ne fu un Caracciolo dei Marchesi d'Arena. Anche Giojosa

fu diroccata dal disastro del 1783; ma dopo la sua riedificazione ne crebbero progressivamente gli abitatori che ora giungono pressochè ai cinquemila. Hanno questi non di meno una sola chiesa parrocchiale uffiziata da un Parroco e da due Economi-curati.

### 12. *Circondario di Castelvetere.*

Il capoluogo di questo distretto ha titolo di città; e il Giustiniani le dà il perimetro di tre miglia. Sorge sopra di un monte di natura vulcanica, e vuolsi che occupi la situazione dell'antica *Caulonia*, scomparsa fino dai tempi ne' quali scriveva Pausania. Uno dei monti vicini chiamasi tuttora Caulone, e nota il Giustiniani che le località dei dintorni presentano tutti i segni che emblematicamente ravvisansi nelle vetuste monete caulonie. Il fiume Alaro e l'Amusa fiancheggiano da borea e da ostro la situazione del capoluogo, e sboccando nell'Jonio prendono in mezzo la torre marittima di Cavillari. Sono in Castelvetere cinque chiese parrocchiali con una Arcipretale senza cura d'anime e di giuspatronato dei Caraffa Principi della *Roccella;* il qual comune trovasi appunto in questo circondario sulla strada rotabile che costeggia il mare.

### 13. *Circondario di Stilo.*

Città regia è *Stilo*; ed ebbe anche cattedra vescovile, riunita poi fino da tempo antico a quella di Squillace dopochè i Saraceni ebbero distrutto il paese. Giace alle falde di un monte detto *Consolino* e vuolsi corrispondere

al *Castrum Consulinum* mentovato da Plinio. È cinta di mura con porte; ha un castello e varii solidi edifizii, fra i quali noteremo la principal chiesa Collegiata e due parrocchiali. Prima del 1783 vi esistevano tre case religiose di regolari e una di Clarisse. Ebbe il privilegio di appartenere al Demanio dall'Aragonese Ferdinando. Nel 1638 si tentò d'infeudarla; ma gli abitanti si ricomprarono pagando 40 *ducati* a *fuoco*, e i fuochi allora erano tassati per oltre a mille. Tra non pochi uomini illustri ai quali Stilo diede i natali, rammenteremo il Cardinale Guglielmo Sirleto che nei cenni di Storia letteraria fu nominato come distinto negli studj sacri. Il fiume Stillaro le cui sorgenti derivano dai monti ov'erano un tempo rinomate ferriere, costeggia *Bivogni*, scorre vicino a Stilo da borea, passa per *Monostarace*, e mette foce nell'Ionio fra la Torre del Castellone e la Torre Vedera.

## 14. *Circondario di Ardore.*

A poco più di due miglia dal mare Jonio sopra di un colle ergesi *Ardore*, che prima era casale di Gerace e tassavasi insieme con quella città. I Gambacorti di Melicucca, ai quali ne fu venduta la signoria, vi fecero un castello; lo possedè in seguito la famiglia Milano a titolo di Principato: una sola è la sua chiesa e la reggono un Arciprete con un Economo-Curato. A levante di Ardore vedesi *Benestare*, terra fornita di una parrocchia e feudo in addietro della famiglia Pescara, a cui appartenne con titolo di Ducato anche *Bovalino* situato a mezzogiorno di Ardore e ad eguale distanza dal mare. Altri due comuni di non maggiore importanza, cioè *Mottaplati* e *Natile*

sono anche più occidentali al capoluogo, ma fra loro il secondo sta a mezzogiorno del primo.

### 15. *Circondario di Siderno.*

*Siderno* che prima dell' ultima repartizione apparteneva al circondario di Gerace, dà presentemente il nome ad un circondario separato e n' è il capoluogo. Chiamavanlo altra volta *Motta Siderone;* e con tal nome la marchesa di Castelvetere Lucia Spinelli lo comperò dalla regia Corte nel 1589 pel suo figliuolo Fabrizio Caraffa. Questi ne fece dono a Girolamo suo primogenito, dal quale passò ai Milano Principi di Ardore summentovati. I naturali del luogo pretendono che Siderno fosse costruito con parte de' materiali di Locri, come se le pietre onde un edifizio qualunque componesi, valessero a dargli onorificenza. É Siderno terra piuttosto ben popolata, dove si annoverano tre parrocchie, una delle quali ha preminenza di Arcipretura. Eravi anche un Convento di Domenicani, ma il terremoto del 1783 lo distrusse. Donato Polieno versatissimo nelle cose filosofiche e teologiche, e nei tempi suoi facondo oratore, ebbe i natali in Siderno, dove nacquero ancora Paolo e Giovanni Piromallo, teologi ricordati onorevolmente dal Wading e dallo Zavarroni.

### 16. *Circondario di Bianco.*

Il capoluogo onde ha nome questo Circondario è omonimo ad altro comune, da cui si distingue con l' aggiunto di *vecchio.* Appartenne in feudo ai Caraffa Prin-

cipi della Roccella ricordati più volte, e vi si notano due parrocchie. L'altro *Bianco* sta in riva del mare Jonio, ed è munito di un castello con buone mura. La poca importanza della materia descrittiva che il capoluogo ci offre, ci fa additare gli altri comuni onde il circondario è composto. *Caraffa* che non vuolsi confondere con altra omonima nella seconda Calabria Ulteriore, giace a levante del capoluogo; l'è vicina *S. Agata*, a circa cinque miglia dall'Jonio, e già Baronia dei Franco; più a levante sorge *Precacore* o *Crepacore*, posseduto un tempo dalla stessa famiglia; *Casignana* a maestro di Bianco era signoria dei Caraffa Principi della Roccella anzidetti; e *S. Luca*, terra più popolata delle altre, fu tenuta in feudo dai Clemente marchesi di Placanica. In ognuno di questi cinque comuni, più o meno danneggiati dal terremoto del 1783, non trovasi che una sola parrocchia.

### 17. *Circondario di Staiti.*

Quest' ultimo circondario del Distretto di Gerace è limitato dal mare fuorchè dai lati di ponente e settentrione. *Staiti* suo capoluogo era in addietro un villaggio dipendente da Brancaleone e veniva tassato insieme con esso. Sorge su di una collina quasi centrale al circondario; ed oltre la parrochial chiesa retta da un Arciprete, ne ha un'altra di cui è Archimandrita il Capitolo cattedrale di Bova. I Principi della Roccella già mentovati ebbero un tempo giurisdizione feudale in questo comune come l'avevano su *Brancaleone*, già terra di rito greco, e il cui unico Parroco mantiene anche in oggi il titolo di Protopapà. *Ferruzzano* e *Bruzzano* riconoscevano egual-

mente per loro feudatarii gli stessi Caraffa; ma la signoria di *Palizzi* che a quattro miglia di distanza verso scirocco ha la torre e il Capo di Spartivento, apparteneva alla famiglia dei Blasio, e chiama tuttora il suo parroco col titolo greco enunciato pocanzi.

## §. 5.

### DISTRETTO DI PALME.

### 18. *Circondario di Palme.*

Percorsa la parte orientale di questa Provincia, ci conviene tornare alla opposta sul golfo di Gioja, ove troviamo *Palme,* detta in passato anche *Palma,* e *Palmi* nel Dizionario statistico che altrove si è nominato. Era Palme, al dire del Giustiniani, un semplice casale di Seminara ed appellavasi pure in addietro *Carlopoli*, forse perchè edificato nel secolo XV da Carlo Spinelli Duca di Seminara. La sua marittima località ne andò migliorando la condizione, talchè prima del 1783 era in molto florido stato, ed appunto per questo motivo l'Ab. Sacco onora Palme del titolo di città, ad onta degli umili principii onde surse. Palme sofferse molto nel disastro dell'anno sopra indicato; ma restaurata opportunamente e inalzata al grado di capoluogo, offre all'osservazione una chiesa collegiata servita da venti Canonici e da un Arcidiacono, con più due chiese parrocchiali di decente aspetto. La sua piazza del Mercato è adorna di una vistosa fontana.

### 19. *Circondario di Laureana.*

Narra il Sacco che questa terra fu costruita sulle rovine dell'antica città di Borello. Fatalissimo le fu il disastroso terremuoto del 1783: il Vivenzio che prese registro degli infortunii da esso cagionati, ci fà sapere che Laureana, ed i suoi casali Candidone, Serrata, Stillantone e Bellantone restarono completamente distrutti. Re Ferdinando IV provvide poi alla ricostruzione di alcuni edifizi di Laureana, e fece erigere in mezzo ad essi la chiesa parrocchiale. Questo capoluogo di circondario appartenne in feudo ai Pignattelli d'Arragona Duchi di Monteleone.

### 20. *Circondario di Cinquefrondi.*

Come la precedente terra di Laureana, anche questa di *Cinquefrondi* è compresa nella Diocesi di Mileto. Giace in pianura di aria salubre. Dicesi che in antico prendesse il nome di Cinquefrondi dagli angoli delle cinque torri che sorgevano a difesa del suo murato ricinto. Fu questa almeno l'opinione del Sarcone; il quale nella sua storia del terremoto tante volte rammentato del 1783 narrò che in quella catastrofe scomparve un piccolo torrente e venne a formarsi un laghetto; che gli edifizi di Cinquefrondi caddero quasi tutti in rovina, e che il vicino casale di Giffoni rimase totalmente distrutto. Il predetto Sovrano Ferdinando IV dovè provvedere anche alla ricostruzione di questa terra e della sua parrocchia. La famiglia Pescara esercitò dominio feudale in Cinquefrondi con titolo di Marchesato.

## 21. *Circondario di Polistina.*

Non lungi dal moderno sito pianeggiante in cui giace *Polistina*, esistè la vecchia città omonima che si credeva edificata al tempo degli imperatori di Oriente, e dal secondo Federigo ingrandita. Nel terremoto del 1783 restarono quasi tutti i suoi edifizi adeguati al suolo; dovendosi ricostruire, si pensò a gettarne le fondamenta in sito migliore. Nella distrutta città, oltre la parrocchia era un convento di Clarisse e quattro di Religiosi pertinenti a diversi ordini: nella nuova Polistina fu eretta la Collegiata, la quale è uffiziata da numeroso capitolo. Nei trascorsi tempi gli abitanti di questa città furono soggetti al dominio feudale dei Milano-Franco di Arragona Marchesi di S. Giorgio, che da questo feudo appunto prendevano il titolo di Principi.

## 22. *Circondario di Casalnuovo.*

Non meno di undici sono le terre dei RR. Dominii che portano il nome di Casalnuovo; questa è compresa nella diocesi di Mileto. Giace in sito pianeggiante, tra le sorgenti di un tributario del Marro e di un altro della Mesima. Fà raccapriccio il ripensare alla rovina cagionatale dal terremuoto del 1783: narra il Sarcone che tutto il territorio si sconvolse, quindi caddero tutti gli edifizj, e perfino la superficie della contrada cambiò d'aspetto; tra i tanti che perirono fu rinvenuto il cadavere della Principessa di Gerace che trovavasi a diporto di quel suo feudo. Per sovrano comando fu riedificata la borgata con una chiesa parrocchiale; e fino a questi ultimi anni con-

tinuarono ad esercitarvi dominio feudale i Grimaldi Principi di Gerace.

### 23. *Circondario di Oppido.*

É città vescovile suffraganea di Reggio. Gli amici dell'antichità disputarono lungamente se ove ora siede questo luogo esistè l'antica *Mamerti*; ad onta di ciò che scrisse anche il Cluverio, quella vetusta città debbesi piuttosto cercare in Martorano, così opinando il Giustiniani. Si vuole infatti che dopo le devastazioni cagionate nei dintorni dai Saraceni, alcune famiglie si ricostruissero una borgata cui diedero il nome di Oppido per averla munita di solida muraglia; infatti al tempo dei Normanni, Ruggero dovè stringerla di forte e lungo assedio per farne la conquista. Ma si avverta che quel castello sorgeva in luogo assai eminente, quando il terremoto del 1783 lo fece cadere quasi tutto in rovina, del parichè i circonvicini villaggi di Marapodi, Crofone, Trisilico, Mesignate e Torgonade. Successivamente la città fu ricostruita ove trovasi attualmente, e si provvide in tal circostanza all'erezione di una nuova Cattedrale e di uno Spedale per gl'infermi, senza pensare, almeno in allora, alla riedificazione dei quattro Conventi della distrutta Oppido. Il suo Vescovado era di greca istituzione: papa Sisto IV lo riunì nel 1472 a quello di Gerace; successivamente fu di nuovo distaccato: al tempo dei Baroni, quel Vescovo esercitava dominio feudale sul casale di Mesignate. Oppido, che diè i natali all'architetto Grimaldi religioso Teatino, fu posseduto dalla famiglia Santangelo: verso la metà del secolo XV Re Alfonso ne aveva investito i

De Ascaris; ma nel 1478 l'altro Re Ferdinando trovò comodo di farne vendita ai Gattolo per 12,000 *ducati*. Sul cominciare del secolo XVI reclamarono gli Ascaris i perduti diritti, che vennero loro restituiti; per ragioni dotali passò il feudo nei Caracciolo, ma Isabella principessa di Santobuono, per pagare i debiti di un fratello, lo vendè agli Spinelli principi di Cariati per 151,000 *ducati*.

24. *Circondario di Sinopoli.*

La terra di Sinopoli, della diocesi di Mileto, è reputata da tutti gli Storiografi di greca origine, ignorasi però a qual colonia debba la sua fondazione. È divisa in due parti, l'una posta al disopra dell'altra. *Sinopoli Greco* o vecchio è più comunemente detto Sinopoli superiore; l'altro è chiamato Sinopoli Nuovo o inferiore: nel primo è una chiesa collegiata; nel secondo una semplice parrocchia ricostruita dopo il terremoto del 1783. Sinopoli fu capo di un contado appartenente ai Ruffo principi di Scilla, insigniti poi del titolo di Duchi.

25. *Circondario di Radicina.*

In perfetta pianura, cinta da oliveti ma di aria malsana, giace la terra di *Radicina* pertinente alla diocesi di Mileto. Questa terra vantasi di aver dato la cuna al letterato Gernelli-Carreri vissuto nel secolo XVII, autore di un opera piuttosto voluminosa cui diè il titolo di Giro del Mondo. Gli abitanti, tutti intenti alla coltivazione dei circonvicini feracissimi terreni, andarono soggetti ai

rovinosi disastri in conseguenza del tante volte ricordato terremoto del 1783. Ed in fatti si rese necessario l'intervento sovrano di Ferdinando IV per riedificare le loro abitazioni semidirute e ricostruire la parrocchia dai fondamenti. I Grimaldi, principi di Gerace, esercitarono signoria feudale anche sopra questo attuale capoluogo di circondario.

## 26. *Circondario di Seminara.*

In un colle di aria salubre, distante dal mare miglia tre circa, siede la città di Seminara pertinente alla diocesi di Mileto. Gli scrittori calabresi, tra i quali il Morisani, supposero che questo capoluogo fosse costruito sulle rovine di *Tauriana* ricordata da Plinio, poi chiamata *Tauricum* o *Taurianum*, e dopo la propagazione del cristianesimo dichiarata vescovile; ma il Giustiniani non volle su di ciò emettere il suo giudizio. Leandro Alberti, cui il Barrio fece eco, decantò l'amenità e la fertilità del terreno circonvicino; ma nel precitato terremoto del 1783 anche questo luogo andò soggetto a completa rovina. Prima di quel disastro si contavano in Seminara sei Conventi di religiosi e due di monache: nella sua ricostruzione, eseguita in sito diverso, vennero erette tre nuove chiese, una delle quali col distintivo di collegiata e le altre due col titolo di parrocchiale. Sul cadere del secolo XV il Re Ferdinando II concedeva il dominio feudale di Seminara agli Spinelli: circa un secolo dopo Scipione di quella famiglia, astretto dai molti debiti, l'offerse in vendita per centomila *ducati* al conte di Sinopoli, ma

gli abitanti si riscattarono, sottoponendosi ad un contributo per improntare quella somma. Col volger degli anni ricuperarono gli Spinelli i perduti diritti; ignorasi in qual modo e a quali condizioni.

### *APPENDICE ALLA TOPOGRAFIA.*

Nel perlustrare la Provincia di Terra di Lavoro, e segnatamente il suo *Distretto di Nola*, moltò ne spiacque di non poter dare accurate notizie del *Seminario* di quella città, perchè avendole richieste temevasi che pervenissero dopo aver pubblicato questo volume: fortunatamente si ebbe il tempo di supplire colla presente appendice. Nola, città distante da Napoli poche miglia, anzi visibile ad occhio nudo dalle cime dei deliziosi colli urbani di quella capitale, può vantarsi di aver la sua Chiesa attualmente governata da un Prelato di gran dottrina e di rara perspicacia e saggezza. D. *Gennaro Pasca*, che tale è il nome di quell'egregio sacerdote, meditando sull'importanza, anzi sulla necessità, che gli ecclesiastici non restino al disotto del ceto secolare nel coltivamento dei buoni studi; sì perchè lo arricchire dello scibile l'intelletto è il più gran tributo di riconoscenza al Creatore che ne fregiava di quel dono divino; sì perchè disdicevole, umiliante, perigliosissima condizione dei Parrochi che debbono annunziare la divina parola ed ascoltare la confessione dei reati, è la mancanza di cognizioni che confonder possono i traviamenti, le arguzie, le empietà dei materialisti e degl'atei forniti di dottrine; ben comprese i gravi obblighi dell'evangelica sua missione e volle che l'educazione istruttiva del suo clero, sostanzialmente

riformata, si elevasse a livello di tutte le cognizioni che al dì d'oggi si posseggono. Accomodatissimo a quel nobile scopo è il diocesano Seminario, che sorge maestoso a un miglio circa di distanza dalla città: esso è capace di un gran numero di alunni; nel corrente anno 1845 oltrepassano infatti i quattrocento cinquanta, ed i professori maestri ed altri impiegati quello di settanta: a così vasto edifizio mancava la sicurezza dallo scoppio dei tuoni, ma fu già ordinato di munirlo di parafulmini.

Il predetto beneficentissimo Vescovo è mirabilmente secondato dall'Arcidiacono D. Luigi Minichino direttore degli studj. La gioventù è avviata alla letteratura italiana, latina, greca ed ebraica con semplicizzati metodi: tra le lingue moderne le vengono insegnate la francese e la inglese: le matematiche pure ed applicate assuefanno quegli alunni a ragionare correttamente, e nelle fisiche discipline trovano pascolo alla naturalissima giovanile curiosità in quasi tutte le altre scuole barbaramente ingannata: i più severi studj del diritto romano e delle leggi del Regno servono di occupazione ai più provetti: principalmente poi ad ógni ramo di scienza e letteratura ecclesiastica vien dato il massimo svolgimento; e per necessario ed utile sollievo non viene negato lo applicare alla musica. La sapienza dell'ottimo Prelato comparirà ancor più splendida agli assennati, dal divisamento ultimamente da esso preso; quello cioè di fare istruir sempre più gli alunni nelle tanto utili fisiche discipline, con un corso di osservazioni metereologiche: gli egregj professori De Luca, Capocci e Scarpati accettarono l'incarico di provvedere gli strumenti necessarj per lo incominciamento di regolari osservazioni.

In ogni mese sono tenute pubbliche conferenze assistite da professori di prim'ordine che vi si recano da Napoli, e dall'ottimo Vescovo presiedute. Annualmente è riserbato il periodo di giorni dieci per gli esami pubblici, ai quali accorrono dalla capitale distintissimi personaggi. Le dispense e le grazie non si concedono a chi le domanda, se non in virtù di un sostenuto esame. Il Vescovo chiama all'uopo da Napoli i principali Professori, a formare commissione esaminatrice sotto la sua presidenza: i quesiti fatti all'esaminando vengono registrati dal Cancelliere della curia, il quale scrive altresì le correspettive risposte: quell'esame è poi firmato dai Professori ed insieme col loro parere conservato in Archivio. I frutti già prodotti da così saggia e importantissima riforma sono immensi: quel benefico Prelato avrà la grata sodisfazione di annoverare nel suo Clero dottissimi e illuminati soggetti. Frattanto questo Regno fu il primo tra gli altri d'Italia nel rendere coll'istruzione al ceto ecclesiastico la perduta dignità; e doveasi agevolmente ottenere scopo sì utile, ove un *Giuseppe Maria Mezzetti*, Arcivescovo di Seleucia e Presidente della Pubblica Istruzione, promoveva tali riforme nei metodi scolastici, che se verranno, come è da sperarsi, ben comprese e propagate, servir potranno di modello a tutti i direttori di studj, singolarmente poi ai sacri Pastori del Clero cattolico.

# COROGRAFIA STATISTICA

## Sez. III.

## INDUSTRIA

### §. 1.

#### AVVERTENZE PRELIMINARI.

*Popolazione dei RR. Dominii di quà dal Faro.*

Attenendoci al metodo nella descrizione di tutti gli altri stati Italiani praticato, vuolsi premettere la notizia colla massima possibile esattezza compilata sulla *Popolazione* delle Provincie componenti i RR Domini di quà dal Faro. Di speciale importanza saranno queste indagini, perchè necessarie a correggere gli sbagli nei quali caddero alcuni scrittori. Mercè i dotti lavori inseriti negli Annali civili del Regno potremo rettificare ciò che fu scritto: ci varremo altresì di ottime guide, colle moderne opere alla mano del dotto Del Re e dell'eruditissimo Mastriani, il primo de' quali premetteva alla Topografia del Regno un articolo sulla sua popolazione fino al 1828, ed il secondo nell'Introduzione al suo Dizionario aggiungeva su tal proposito importantissime avvertenze, portando il prospetto della Popolazione fino al 1832. Successivamente faremo conoscere i transunti annali che si trovano periodicamente inseriti nell' *Annuario* che si

pubblica sotto gli auspici del R. Governo, compreso quello del 1844.

## (a) *Anagrafi Antiche.*

Gli storiografi che dovettero dare una qualche indicazione degli abitanti del Regno, produssero cifre disparatissime le une dalle altre. Il Galanti e Luigi Targioni asserirono che la popolazione del Regno giungesse in qualche epoca ai *dodici milioni;* altri scrittori, dimostrar volendo i mali prodotti dal Viceregio governo straniero, la fissarono nel secolo XVI al disotto di *un milione* e *mezzo.* Chi trasse siffatte notizie da registri antichi non tenne conto delle mende accresciute poi dagli amanuensi; chi registrò fatti più moderni cadde in manifesta esagerazione.

Risalendo al secolo XV trovasi che in allora si stabilivano le tasse, dietro l'enumerazione dei *fuochi:* voce antica è *focus,* adoperata da parecchi scrittori per indicare una famiglia: Cicerone avea detto *certare pro aris et focis:* nei bassi tempi si chiamarono *fuocolari* le case abitate. Ciò premesso deduconsi dai registri dei RR. Archivii le seguenti numerazioni;

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nel | 1465 | *Fuochi* | 232,896 |
| | 1485 | « | 215,107 |
| | 1501 | « | 254,380 |
| | 1505 | « | 251,823 |
| | 1510 | « | 262,345 |
| | 1518 | « | 247,866 |

Le predette numerazioni, tranne quella del 1505 che trovasi in un *Regesto* del pubblico Archivio, sono enunziate in un Consulto della R. Camera, fatto in occasione del maritaggio di Leonora sorella dell'Imperator Carlo V col Re di Portogallo, volendo quel Principe essere informato come erano stati tassati in addietro i *fuochi* del regno per contribuire a quei reali maritaggi. Ciò prova anche più chiaramente, che in quei tempi infelicissimi si facevano le sole operazioni statistiche conducenti sempre ad opprimere il popolo. Pur nondimeno la popolazione andò aumentando, essendo poi venuta a mancare dopo la metà del secolo XVII per cagione di una pestilenza; basti il dire che nel 1648 il numero dei *fuochi* ammontava a 500,203, e nel 1669 era ridotto a 394,722. Or si avverta che quel numero non comprendeva tutta la popolazione del Regno, poichè Napoli ed i suoi casali non vi erano stati compresi: al che si aggiunga che non era tanto facile dedurne la vera popolazione, poichè da alcuni si valutavano *sette* persone per fuoco, da altri *sei*, e da taluno *cinque*, mentre il Galanti trovò che nel 1789 la popolazione di Terra di Lavoro, esclusa Napoli, i suoi casali e Isole, era tassata per *fuochi* 55,990 ed ascendeva a 649,163 abitanti, ossia più di *undici individui* per famiglia, e quella di Salerno tassata per *fuochi* 30,130 oltrepassava i 462,120 individui, più di *quindici* anime cioè per *fuoco*. In conclusione ricercar volendo il numero degli abitanti dei Dominj di quà dal Faro prima della restaurata monarchia dall'Infante D. Carlo, si brancolerebbe nel vuoto.

(b) *Popolazione Moderna.*

Sotto il paterno regime dei primi Re Borbonici si trovarono le seguenti anagrafi:

| | | |
|---|---|---|
| Nel 1781 | *Abitanti* | 4,709,976 |
| 1793 | « | 4,828,914 |

Nel predetto anno 1793 incominciarono le concitazioni politiche dell' Europa, ma in trentatre anni costituenti la terza parte di un secolo, crebbe quasi di *un milione* mercè il miglioramento delle politiche istituzioni e della pubblica economia.

In un saggio politico sulla popolazione e sulle pubbliche contribuzioni, pubblicato in Napoli nel 1834 da Mauro Rotondo, trovasi un quadro dimostrante la circoscrizione dei RR. Dominii di quà dal Faro, giusta la legge del 1. Maggio 1816, colla indicazione degli abitanti per Distretti e per Provincie; quì daremo per brevità la seconda solamente:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1 | Provincia | di *Napoli* . . . . | Abitanti | 730,165 |
| 2 | « | di *Terra di Lavoro* . . | « | 632,181 |
| 3 | « | di *Principato Citer.* . | « | 505,536 |
| 4 | « | di *Principato Ulter.* . | « | 364,037 |
| 5 | « | di *Basilicata* . . . . | « | 431,869 |
| 6 | « | di *Capitanata.* . . . | « | 273,917 |
| 7 | « | di *Terra di Bari*. . . | « | 403,511 |
| 8 | « | di *Terra d'Otranto*. . | « | 352,367 |
| 9 | « | di *Calabria Citeriore* . | « | 406,359 |
| 10 | « | di *Calabria Ulter.* 2.ª . | « | 298,239 |
| 11 | « | di *Calabria Ulter.* 1.ª . | « | 260,633 |
| 12 | « | di *Molise* . . . . . | « | 331,372 |
| 13 | « | di *Abruzzo Citeriore* . | « | 275,420 |
| 14 | « | di *Abruzzo Ulter.* 2.° . | « | 273,513 |
| 15 | « | di *Abruzzo Ulter.* 1.° . | « | 188,015 |

Quelle cifre coacervate danno abitanti 5,727,133. Successivamente aumentarono nel modo seguente:

| | |
|---|---|
| Nel 1824 | 5,512,379 |
| 1828 | 5,733,430 |
| 1832 | 5,818,430 |

Prima di dare le cifre numeriche di questi ultimi anni ne sembrò di somma importanza di quì trascrivere due *Prospetti*; uno esponente la classificata popolazione del 1828 riferito da Gius. Del Re, e l'altro inserito negli *Annali Civili* della popolazione del 1834, ove con somma utilità trovasi repartita per classi; di *Possidenti* cioè, *Esercenti arti liberali*, *Contadini*, *Artigiani* e *Domestici*, *Marinari* e *Pescatori*, *Preti Frati* e *Monache*.

## Prospetto I.

### *Popolazione classificata del 1828.*

| | *Maschi* | *Femmine* | Totali | *Abit. ogni mig. q.* |
|---|---|---|---|---|
| Provincia di Napoli . . . . . . . . | 345,941 | 372,134 | 718,075 | 2202 |
| " di Terra di Lavoro . . . | 306,548 | 325,633 | 632,181 | 322 |
| " di Principato Citer. . . | 251,736 | 253,800 | 505,536 | 303 |
| " di Basilicata . . . . . . | 210,530 | 221,349 | 431,879 | 137 |
| " di Principato Ulter. . | 179,471 | 184.566 | 364,037 | 342 |
| " di Capitanata. . . . . . . | 126,879 | 147,038 | 273,917 | 116 |
| " di Terra di Bari . . . . | 195,875 | 207,636 | 403,511 | 231 |
| " di Terra d'Otranto. . . | 171,388 | 180,979 | 352,367 | 140 |
| " di Calabria Citeriore . . | 193,713 | 212,646 | 406,359 | 188 |
| " di Calabria Ult. 2.ª . . | 150,616 | 147,623 | 298,239 | 170 |
| " di Calabria Ult. 1.ª . . | 128,613 | 132,020 | 260,633 | 226 |
| " di Molise . . . . . . . . | 167,827 | 163,545 | 331,372 | 233 |
| " di Abruzzo Citer. . . . | 138,100 | 137,320 | 275,420 | 327 |
| " di Abruzzo Ult. 2. . . | 137,446 | 136,067 | 273,513 | 143 |
| " di Abruzzo Ult. 1. . . . | 94,039 | 93,976 | 188,015 | 192 |
| | 2,798,722 | 2,916,332 | 5,715,054 | 230 |

### *Età diverse della Popolazione nel 1828.*

| | *maschi* | *femmine* |
|---|---|---|
| Dalla nascita ad un anno . . . | 99,913 | 95,377 |
| Da 2 a 7 . . . . . . . . . . | 441 251 | 446,669 |
| Da 8 a 18 . . . . . . . . . . | 631,092 | 652,190 |
| Da 19 a 25 . . . . . . . . . . | 351,737 | 371,146 |
| Da 26 a 40 . . . . . . . . . . | 550,284 | 588,359 |
| Da 41 in poi . . . . . . . . . | 724,444 | 752,588 |
| | 2,798,722 | 2,916,332 |

Rapporto alla popolazione sono { i *maschi* come 1 a 2 , 04
la *femmine* come 1 a 1 , 96

*Classi speciali della Popolazione*

| | |
|---|---|
| Coniugati | 1,924,362 |
| Vedovi | 190,828 |
| Vedove | 353,152 |
| Celibi maschi | 1,678,892 |
| Celibi femmine | 1,611,808 |
| Preti | 28,536 |
| Truppe attive e sedentarie | 55,688 |
| Artieri di necessità | 184,231 |
| Artieri di lusso | 125,864 |
| Agricoltori | 1,424,573 |
| Pastori | 66,386 |

| | | |
|---|---|---|
| Alla *popolazione* sono | i Coniugati | come 1 a 2,97 |
| | i Vedovi | 1 a 29,95 |
| | le Vedove | 1 a 16,18 |
| | i Celibi maschi | 1 a 3,40 |
| | le Celibi femmine | 1 a 3,55 |
| | i Preti | 1 a 200,24 |
| | i Soldati | 1 a 102,63 |
| | gli Agricoltori | 1 a 4,01 |
| | i Pastori | 1 a 86,09 |
| | gli Artieri di necessità | 1 a 31,02 |
| | gli Artieri di lusso | 1 a 45,41 |

Il passaggio dei beni immobili da mano in mano, la divisione di taluni e la riunione di altri variano di giorno in giorno il numero dei propietari che ne'ruoli delle contribuzioni fondiarie si trovano indicati in 1,338,997 articoli diversi.

# Prospetto II.

## *Popolazione del 1834.*

| | | Possidenti | Artisti | Contadini | Artigiani e Servitori | Marinari e Pescatori | Preti | Frati | Monache |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Napoli Capitale. . *Ab.* | 355,386 | 14,927 | 15,773 | 6,700 | 89,269 | 8,330 | 838 | 1,549 | 1,051 |
| — Provincia . . . « | 389,806 | 41,407 | 2,146 | 72,261 | 16,426 | 17,200 | 1,953 | 614 | 537 |
| Terra di Lavoro . . « | 687,304 | 124,944 | 8,755 | 116,350 | 26,555 | 3,871 | 3,619 | 1,065 | 1,630 |
| Principato Citeriore . « | 505,090 | 94,167 | 2,449 | 233,346 | 26,611 | 4,678 | 2,490 | 1,087 | 983 |
| Basilicata . . . . . . « | 474,482 | 90,593 | 4,487 | 130,319 | 16,324 | 200 | 2,273 | 982 | 669 |
| Principato Ulteriore . « | 378,450 | 72,551 | 4,346 | 151,268 | 20,993 | 25 | 1,804 | 466 | 347 |
| Capitanata . . . . . . « | 307,303 | 45,606 | 4,118 | 109,923 | 11,592 | 1,538 | 1,134 | 526 | 543 |
| Terra di Bari . . . . « | 428,256 | 76,697 | 5,069 | 115,935 | 48,528 | 5,807 | 1,529 | 1,000 | 1,417 |
| Terra d' Otranto . . . « | 371,317 | 65,325 | 5,972 | 127,334 | 23,252 | 1,734 | 2,300 | 1,440 | 695 |
| Cal. Citeriore . . . . « | 396,055 | 79,350 | 3,226 | 180,637 | 22,609 | 2,485 | 1,785 | 603 | 209 |
| Cal. Ult. 2.° . . . . « | 339,891 | 71,867 | 5,256 | 103,843 | 16,333 | 1,736 | 1,478 | 464 | 324 |
| Cal. Ult. 1.° . . . . « | 258,676 | 25,314 | 3,130 | 69,931 | 16,086 | 3,878 | 1,188 | 303 | 295 |
| Contado di Molise . « | 344,750 | 53,739 | 3,094 | 139,131 | 9,968 | 323 | 1,124 | 327 | 81 |
| Abruzzo Citeriore . . « | 275,610 | 48,356 | 1,578 | 72,488 | 40,639 | 703 | 661 | 341 | 29[illegible] |
| Abruzzo Ult. 2.° . . « | 289,425 | 22,690 | 2,089 | 102,726 | 8,225 | 1,154 | 1,410 | 607 | 547 |
| Abruzzo Ult. 1.° . . « | 190,221 | 66,331 | 1,806 | 85,831 | 6,952 | 348 | 566 | 306 | 148 |
| | 6,002,022 | 993,864 | 75,094 | 1,824,023 | 340,762 | 54,110 | 27,444 | 11,680 | 9,773 |

Importantissime sono le deduzioni che trarre si possono dall' indicato prospetto. In *sei milioni* di abitanti o poco più circa *centomila* sono *Possidenti;* 48,597 costituiscono il *Clero* secolare e regolare, e tutti gli altri sono dedicati ai diversi rami dell'*Industria*. Al che si aggiunga che nella *mendicità* si trovarono in quell' anno 208,620 individui; 95,859 *maschi* cioè e 112,761 *femmine:* in maggior numero nelle Provincie di Otranto, di Bari e di Terra di Lavoro; meno che altrove nell'Abruzzo Citeriore.

Ne resta a far conoscere lo stato modernissimo della popolazione, e non essendoci dato di poterlo desumere da documenti più originali, ripeteremo quello inserito nel R. *Almanacco* dell'anno 1844:

Napoli capitale. . . . *Abit.* 385,093

| | |
|---|---|
| Provincia di *Napoli*, compresa la capitale | *Ab.* 777,003 |
| di *Terra di Lavoro*. . . . . | « 713,199 |
| di *Abruzzo Citeriore* . . . . | « 297,876 |
| di *Abruzzo Ulteriore* 2.° . . . | « 307,327 |
| di *Abruzzo Ulteriore* 1.° . . . | « 212,405 |
| di *Molise* . . . . . . . . | « 348,179 |
| di *Principato Citeriore* . . . | « 532,192 |
| di *Principato Ulteriore* . . . | « 373,686 |
| di *Capitanata*. . . . . . . | « 304,323 |
| di *Terra di Bari*. . . . . . | « 475,981 |
| di *Terra d' Otranto*. . . . . | « 396,899 |
| di *Basilicata* . . . . . . . | « 487,192 |
| di *Calabria Citeriore* . . . . | « 416,727 |
| di *Calabria Ulteriore* 2.ª . . . | « 368,849 |
| di *Calabria Ulteriore* 1.ª . . . | « 298,056 |
| Totale *Abitanti* | 6,309,894 |

## AGRICOLTURA.

### §. I.

#### NOTIZIE PRELIMINARI.

*Superficie dei RR. Dominj, con indicazione dei terreni coltivati e boschivi.*

La superficie territoriale delle Provincie di quà dal Faro fu con molta diversità dai geografi calcolata. Alcuni le diedero *trentamila* miglia quadrate, e volendosi tener conto della gibbosità delle molte montagne, non si sarebbero gran fatto discostati dal vero. La gran Mappa del Rizzi Zannoni ridusse quella misura a 24,971 miglio quadrato. Ma il cel. Galanti, deplorando la spopolazione del Regno, allorchè non oltrepassava i 4,800,000 abitanti, e considerando che in ogni miglio quadrato avrebbero potuto vivere per lo meno 250 persone, fu quello che assegnar volle alle Provincie l' estensione di 30,000 miglia quadrate di *moggia* 1,111 per miglio, concludendo che colla industria si sarebbe potuta portare la popolazione a sette milioni e mezzo almeno. I voti di quel dotto economista vanno ormai a grado a grado compiendosi; ma prima di dimostrar ciò colla indicazione dello stato in cui trovansi attualmente i diversi rami industriali, incominceremo per avvertire che la superficie territoriale delle diverse Provincie da noi adottata non è già quella del Galanti, che nei suoi scritti confessò poi di aver commesso un errore, fissandola in miglia q. 23,000 circa; e nemmen quella indicata dal Del Re nel suo Calendario del 1819

in miglia 23,104, adottata poi anche dall' eruditissimo Mastriani, ma bensì l'altra corretta in seguito dallo stesso Del Re che determinò la precitata misura in migl. q. 24,971. Quel diligentissimo scrittore dichiarò nella sua Descrizione topografica dei RR. Domini di aver desunte, per approssimazione è vero ma colla massima possibile accuratezza, da diversi stati deposti negli uffizii delle Intendenze Provinciali, le repartizioni dei terreni coltivati e piantati a frutta e dei boschivi. Or siccome additò prima la superficie di ciascheduna Provincia, per far meglio conoscere le proporzioni dei terreni *coltivati*, riporteremo ora quell' importantissimo prospetto, adottando fin d' ora la *totale superficie* de' RR. Domini che ora illustriamo, colla cifra ivi indicata di *miglia quadrate geografiche* 24,971.

Ciò premesso giovi lo avvertire, che un *miglio quadrato* computasi in Napoli come equivalente ad un *milione* di passi geometrici; ed essendo ogni lato di quel *moggio* di *trenta* passi, suolevasi dare al predetto miglio quadrato un' area di *moggia* 1,111; ma i più accurati moderni calcoli lo portarono a *moggia* 1012 $^1/_2$: di tutto ciò vollesi tener proposito, perchè sia dato un giusto valore alle cifre comprese nel seguente prospetto:

| | Miglia quadr. | Moggia | Terr. coltiv. Moggia | Boschi Moggia |
|---|---|---|---|---|
| Provincia di Napoli . . . . . . | 326 | 329,977 | 234,115 | 25,022 |
| » di Terra di Lavoro . | 1,959 | 1 982,900 | 1,290,302 | 233,294 |
| » di Principato Citer. . | 1,670 | 1,690,374 | 1,105,996 | 131,086 |
| » di Basilicata. . . . . . | 3,134 | 3,172,235 | 1,632,172 | 528,242 |
| » di Princip. Ult. . . . . | 1,064 | 1,076,981 | 707,275 | 97,625 |
| » di Capitanata . . . . | 2,359 | 2,387,780 | 1,199,794 | 369,305 |
| » di Terra di Bari. . . . | 1,743 | 1,764,264 | 958,806 | 177,459 |
| » di Terra d'Otranto. . | 2,504 | 2,534,549 | 1,516,781 | 81,366 |
| » di Calabria Citer. . . | 2,160 | 2,186,352 | 1,194,058 | 278,594 |
| » di Calabria Ult. 2.ª . | 1,754 | 1,775,399 | 989,678 | 139,733 |
| » di Calabria Ult. 1.ª . | 1,152 | 1,166,054 | 703,141 | 138,360 |
| » di Molise . . . . . . . | 1,422 | 1,439,348 | 832,534 | 276,983 |
| » di Abruzzo Citer. . . | 840 | 850,248 | 502,810 | 91,902 |
| » di Abruzzo Ult 2.° . | 1,908 | 1,931,277 | 886,012 | 223,378 |
| » di Abruzzo Ult. 1.° . | 976 | 87,907 | 535,200 | 38,935 |
| | 24,971 | 25,275,645 | 14,288,715 | 2,831,284 |

Importantissimi sono i risultamenti del precitato prospetto, tanto più che finchè mancherà un Catasto geometrico, debbono ritenersi della massima possibile esattezza. All'egregio Mastriani non riuscì di aver notizia del pari accurata degli spazii che occupano le pubbliche vie, gli alvei dei fiumi e dei torrenti, le raccolte di acque lacustri e palustri, i pubblici passeggi, i fabbricati: alla mancanza però di quelle positive notizie supplì con dati probabili molto vicini al vero, in virtù dei quali ottenne la divisione seguente delle Provincie di quà dal Faro, colla scorta di Mauro Rotondo.

| | | |
|---|---|---|
| Superficie totale . . . . . . . . . . . . | *Moggia* | 25,275,645 |
| Suolo occupato da *acque*, *vie*, *fabbricati*. . . . . | » | 5,275,645 |
| Terre *produttive*. . . . . . . . . . . . | *Moggia* | 20,000,000 |
| Terre *boschive*. . . . . . . . . . . . . . | » | 2.831,284 |
| Terreni *coltivabili*. . . . . . . . . . . | *Moggia* | 17,168,716 |
| Terreni attualmente *coltivati* . . . . . . . . . | » | 14,288,715 |
| Terreni *da coltivarsi*, compresi i dissodamenti . . | *Moggia* | 2,880,001 |

§. 2.

CENNI STORICI SULL'ANTICO STATO DELL'AGRICOLTURA NEL REGNO.

Non restano notizie sulle pratiche agrarie delle italiche popolazioni meridionali anteriormente al dominio dei Romani; certo è che quei conquistatori adottarono il loro aratro, dapprima formato di un semplice tronco d'olmo, ricurvato in modo da attaccarvi i bovi e da fendere facilmente il terreno. Catone, Varrone, Columella, Plinio e molti altri scrittori ne avvertono, che l'agraria fioriva più che altrove nelle campagne dei Campani, dei Sanniti degli Appuli e degli Italioti. Molta cura si aveva da quelle popolazioni nell'ingrassar le terre con letame, e e col seminare alcune piante che dopo la fioritura rivolgevansi con l'aratro perchè avessero il tempo di marcire prima dei lavori: si bruciavano altresì le stoppie sul campo; vi si lasciavano pascolare le mandre; nulla insomma trascuravasi per ingrassarlo.

D'ordinario si lasciavano a Maggese le terre dopo l'ottenuta raccolta. Di tre specie era il seme del grano, duro cioè bianco e trimestrale: era il farro, al dire di Plinio, il nutrimento più in uso di quelle antiche popolazioni; le quali riguardavano il miglio, secondo Strabone, come rimedio potentissimo contro la fame, e seminavano altresì segale, panico, spelta, orzo, legumi di più specie, ortaggi e cotone ancora; ignorasi però se quest'ultimo genere lo raccogliessero da una pianta quasi arborea indigena dell'Egitto, o dal Gossipio nativo dell'Asia.

Ma le vigne e le olivete erano oggetto di speciale

sollecitudine, per testimonianza di Polibio, di Plinio e di Strabone. Tutte le colline e le falde dei monti erano coperte di vizzati di moltiplici varietà, pochissime delle quali però tuttora conosciute: in quattro diversi modi coltivavasi la vite; o lasciavasi sul terreno, o legata ai pali, o disposta a pergolato, o condotta sull'alto di piante arboree, olmi, frassini, pioppi e di specie congeneri. Convien dire che l'ultimo degli indicati metodi fosse in maggior credito, poichè Varrone e Columella ci fanno sapere che una piccola vigna produceva fino a 15 *anfore* o 30 *barili* di moderna misura: pur nondimeno verso il V secolo di Roma erano ricercate in quella popolosa città non men di trenta specie diverse di vini della Campania, della Apulia e della Magna Grecia: Varrone, Plinio, Ateneo sono concordi nel celebrare sopra tutti gli altri il Gauro, il Massico, il Cecubo, il Falerno, il Vesuviano, il Sorrentino, il Caulonio, il Reggino, il Brindisino, e l'Aulonio presso Taranto. Narra Columella che in ogni parte d'Italia si acquistavano a preferenza, e si consumavano quasi per fasto, gli olii delicatissimi dei Campani, degli Irpini, dei Pentri, dei Lucani, dei Calabri, dei Turii, dei Tarentini e dei Salentini: quello scrittore fa menzione altresì di dieci diversi specie di olive: la macina di cui parlò Varrone, fortunatamente ritrovata negli scavi Pompejani, mostra che il metodo tenuto per avere olio finissimo era quello di non infrangere il nocciolo. Di non molti alberi da frutta si trova menzione negli antichi storici; le specie più diffuse sembra che fossero quelle del castagno, del pero, del melo e del fico; i molti e squisiti frutti dell'ultimo formavano fin d'allora ricco oggetto di commercio.

Oltre i terreni tenuti a maggese, un'altra non piccola parte di essi destinavasi a pascolo dei bestiami, formando prati artificiali con piante leguminose e con fieno greco, mietute quando erano in fiore per serbarle ai bisogni della stagione invernale. Si procurava che le pasture fossero ombreggiate da piante arboree, per non esporre gli armenti alla troppo cocente sferza solare; si tenevano lontani dai luoghi acquitrinosi e paludosi; si introducevano nei pascoli prima le mandre cavalline e vaccine che si cibavano delle erbe più alte e più grosse, indi le pecorine; a nessuna greggia permettevasi di andare nei campi di proprietà altrui.

Le selve, religiosamente venerate, erano molte e ricuoprivano quasi tutte le pendici montuose, specialmente nella Lucania: consultato il pubblico interesse si atterravano i fusti più annosi per gli edifizj e per le navi. In quelle boscaglie soprabbondavano conseguentemente i buoni pascoli naturali, e ciò contribuiva a mantener sempre più florida in quella bassa parte d'Italia l'industria dei grossi e dei minuti bestiami: gli Appuli ed i Lucani andarono ad essa debitori della loro opulenza. Nei mesi invernali erano condotti gli armenti nella Daunia e negli Abruzzi; in primavera si facevano risalire sulle montuose e fresche praterie del Sannio e della Lucania. Celebrate per morbidezza e bianchezza erano le lane di Taranto, provenienti da pecore tenute a pascolo sulle ombreggiate rive del Galeso e coperte di pelli: anche i velli di Mileto, di Canosa, della Puglia e di Basilicata aveano molto credito, siccome ne fanno fede, Plinio, Giovenale, Marziale e Varrone. Nelle boscaglie della Lucania si moltiplicava più che altrove la razza porcina. Trovasi la notizia in

Gronovio che fino ai tempi di Costanzo e di Costante, quella Provincia diede lardo in gran copia ai nazionali e agli stranieri. Le mandre vaccine di questa parte d'Italia erano ricercate anche dalle altre sue popolazioni pel doppio pregio della grandezza e della robustezza. E poichè in ogni contrada di questi paesi meridionali tenevansi armate schiere di cavalieri provveduti di cavalli indigeni, convien dire che numerosissime fossero le loro razze; al che si aggiunge che si distinguevano per brio e per velocità specialmente i cavalli della Calabria, e della Puglia e del Sannio Irpino, per ciò che ne scrissero Strabone, Giovenale e Marziale; ai quali scrittori uniremo Suida che ne avverte essere stati i Sibariti così valenti nello addestrare i cavalli da fargli muovere regolarmente al suono di tibia. Ricorderemo finalmente che nella Puglia era talmente numeroso il ceto dei pastori, che il Pretore Postumio con gran difficoltà potè sedare la nota loro sollevazione, e solamente dopo averne uccisi non poche migliaja.

Dal fin qui esposto deducesi chiaramente la ragione della straordinaria abondanza dei viveri di cui godevasi dagli abitanti di questa parte d'Italia al tempo della terza guerra punica, tempo in cui, al dire di Strabone dell'Alicarnasseo e di Plinio, un *modio* siculo di grano vendevasi per quattro *oboli*, e i viaggiatori lungo la via appia far potevano il loro pranzo per mezzo *asse*. Il successivo dominio romano, preceduto dalla strage dal fuoco e dal sacco, accompagnato dalla usurpazione degli agri pubblici, e dalla deduzione delle militari colonie, ricuoperse di squallore una gran parte delle già coltivate campagne; quelle nelle quali continuò a far solchi l'aratro, restarono colpite dal flagello di oppressivi *vettigali:*

nè risparmiati furono dalla tirannide dei conquistatori gli armenti, poichè nel loro stesso passaggio dai monti del Sannio nella Puglia si trattarono i pastori con tante vessazioni ed estorsioni dai Pubblicani che risiedevano in Sepino ed in Boiano, che molti possidenti abbandonar dovettero quel ramo ricchissimo d'industria: della qual misera condizione Varrone e Plinio mossero, comecchè vanamente, alte lagnanze.

Ai tempi dell'Impero, o della monarchia universale di Roma, peggiorarono sempre di più le condizioni della industria; stantechè venne abbandonata al capriccio degli schiavi, e ad onta della miseria generale che teneva oppressa la classe dei possidenti, erano questi condannati a contribuzioni in generi, in animali, in denaro e tutta la popolazione a diritti durissimi di pedaggio. Nella successiva divisione dell'impero comandata da Costantino; caduta la Puglia, la Lucania, la Calabria, la Bruzia sotto due Correttori, la Campania sotto un Consolare ed il Sannio sotto un Preside; addivenne il governo di quei desposti un vero flagello di ogni ramo d'industria. Alla quale vennero cagionati disastri anche maggiori dalla corsa ostile di Alarico, che dalla Campania fino a Cosenza tutto devastò e distrusse come fatto avrebbe la più funesta meteora; e solamente dopo che l'ultimo Imperatore di Roma fu spento, risorse in alcuna di queste provincie l'agricoltura, al dire di Procopio. Nel dominio dei Goti non furono esercitati per vero dire atti oppressivi contro la classe degli agricoltori; a danno però di essa riuscirono dannose assai le corse ostili di Narsete e dei suoi greci: fortunatamente vennero introdotti di quei tempi in queste contrade della bassa Italia le piantazioni dei

gelsi e le cure dei filugelli, che alcuni monaci reduci dalle Indie aveano disseminati in molte contrade dello Impero orientale. Nel successivo ferreo governo de' Longobardi, la prepotenza dichiarò *domenicali* quasi tutti i prodotti di semente di boschi e di pascoli: si fecero allora valere anche in questa parte d'Italia i pretesi diritti di *ghiandatico*, *terratico*, *erbatico*, *escatico*, ora come censi talvolta come tributi: si repartirono come mandre gli abitanti in *tributarj*, *censili*, *terziatori*, *gravati*, *coloni*, *aldii*, *aldioni*, *rustici*, *villani*, addetti alla *gleba*: tutti si fecero piegare sotto il giogo durissimo di Signori oziosi, ignoranti, prepotenti, orgogliosi.

Ne spiace che l'ordine storico ci astringa sì spesso a ritornare sulle miserie umilianti di questa nostra infelice Italia! Trascorrendo all'epoca dei Normanni, ne reca conforto il rammentare come quegli stranieri, invasori sì ma di animo generoso, infrenando la prepotenza dei feudatarii contribuissero non poco a far rivivere l'economia rustica e la pastorizia. Il prode Ruggero, fondatore della monarchia, non isdegnò di far coltivare a conto proprio le terre ricuperate e incorporate nel R. Demanio, e di moltiplicare altresì il bestiame di ogni specie, per gli usi ed i bisogni della popolazione non solo, ma per farne anche commercio. E perchè nelle diverse provincie più facilmente si ottenesse dagli abitanti un così provvido scopo, contribuirono con attiva energia i Monaci, di quel tempo non oziosi, pertinenti agli ordini Benedettino e Basiliano; fu anzi quello il principal motivo delle tante grazie e concessioni ed esenzioni concedute loro dal benefico Re Ruggero, portate poi dai successori ad un eccesso di smodata prodigalità, cagione funesta di corruzione nella vita monastica non più santa.

Per cagione delle molte guerre che insanguinarono questa parte d' Italia nella successione delle dinastie Sveva, Francese e Spagnola, i rami principali dell' industria agraria e della pastorizia restarono stazionarj; ma nei dispotici arbitrarissimi governi dei Vicerè andarono tutti in decadimento, con progresso quasi insensibile ma talmente continuato da condurli a completa ruina, se la celeste Provvidenza non avesse spezzati quei ceppi vilissimi, col fare assidere sul Trono di Napoli l'Infante di Borbone D. Carlo.

## §. 3.

### STATO ATTUALE DELL'AGRICOLTURA NELLA PROVINCIA DI NAPOLI.

#### (a) *Notizie Preliminari.*

Nella deliziosissima posizione della Provincia di Napoli, e nella portentosa amenità di quel clima, il cielo è quasi sempre puro e sereno, nè giammai vi si provano gli estremi gradi del rigore invernale e del calore estivo. Una bella giornata del Gennajo in Napoli è simile a un dì ridente della primavera in Firenze: se talvolta cade la pioggia congelata in neve sulle circonvicine montuose pendici, poche ore dopo si discioglie. Il suolo è prodigiosamente ferace, potendovisi con gran facilità ottenere tre successive raccolte. I fiori poi non mancano giammai: Domenico Cirillo avea compilato un importantissimo *Calendario napolitano di Flora* per tutti i mesi dell' anno; ne reca dispiacer sommo che quel dotto la-

voro e tanti altri di quell' uomo insigne si siano perduti. I terreni dei dintorni di Napoli non sono che ceneri di vulcani estinti, frammiste al terriccio (*humus*) delle successive vegetazioni: quelle ceneri sono trachiti polverizzate e decomposte, che somministrano silice, allumina e potassa; e questa alcalina sostanza favorisce la decomposizione delle sostanze vegetali cambiandole appunto in terriccio: in quella chimica composizione dunque è un principio fecondante, da cui producesi la più ricca e prospera vegetazione.

Ciò premesso dichiareremo, che non dovrebbe far maraviglia allo straniero che si reca a visitar Napoli il vedere le piazze e le vie di quella popolosa capitale sempre copiosamente provvedute di cereali, di ortaggi, di frutta. Durano queste, e singolarmente le uve le mele le pere gli agrumi, sino alla nuova raccolta; in Gennajo si vedono esposte vegete e fresche nei magazzini come staccate di allora dagli alberi che le produssero. È uso antichissimo della città di farne un dono al Re nelle due vigilie di Natale e di Pasqua: e reca sorpresa che oltre tutte le specie di frutti estivi ed autunnali trasportati allora su larghi canestri, vi si osservino quei prodotti dell' orticultura che in altri luoghi si ottengono appena in primavera e in estate inoltrata. A ciò si aggiunga che Napoli è il paese del buon vino. I mitologi, per testimonianza di Plinio, finsero essere insorta lite tra Cerere e Bacco per la maggior copia dei doni da essi fatti alla felice Campania, dinotando così la sorprendente abondanza dei cereali e dei vini. Furono fra questi rinomati in antico il *Trisolino*, il *Trebellico*, l' *Amineo;* potrebbero i Napolitani farne tuttora ricco smercio cogli stranieri: la *Lacrima* di

*Somma* di prima qualità gareggia per la sua squisitezza con qualunque altro vino conosciuto. Prima di perlustrare i terreni coltivati della Provincia, giovi il ripetere le cifre indicanti la loro specifica proporzione e quelle della classe colonica:

| | Migl. quadr. | Moggia | Terr. coltiv. Moggia | Boschi Moggia |
|---|---|---|---|---|
| *Superficie della Provincia* | 1,959 | 1,982,900 | 1,290,302 | 233,294 |
| *Popolazione classificata* — | (1834) Abitenti | 389,806 | — Contadini | 72,261 |

## (b) *Aricoltura nel Territorio orientale della Provincia.*

Nel suburbano Circondario di *Barra* abondano le buone frutta, i saporiti ortaggi, gli agrumi: errò per altro chi scrisse che i suoi vini eguaglino in bontà quei delle falde del Vesuvio, perchè ivi sono assai leggeri; leggerissimi poi quei delle vicine vigne di *S. Giovanni a Teduccio.* Del migliore se ne raccoglie in *S. Giorgio*, ma ivi il suolo molto arenoso è poco idoneo alla sementa delle granaglie e dei legumi. In *Resina* e in *Torre del Greco* si ottengono frutta squisitissime ed ottimi vini: molto precoci sono ivi le raccolte dei piselli, delle fave e di altri ortaggi. A *Portici* poi è abbondanza di tutto il necessario: in passato era decantatissimo il pane che ivi si faceva; e per averlo simile in Napoli vi si portò farina acqua e lavoranti, ma senza ottener l'intento. Altrettanto si fece in Firenze per aver pane di qualità come quello della vicina città di Prato: ora però quelle due capitali non hanno bisogno di ricorrere ai loro suburbj.

I campi di *Torre dell' Annunziata* aggiacenti al Vesuvio producono vini generosi; i più vicini alla spiag-

gia marittima, irrigati dal Sarno, abondano di ortaggi. Ascendendo verso *Bosco tre case* vi si gustano frutta oltremodo saporite e vini eccellenti. Nei campi di *Castellammare* e di *Vico-Equense* si raccolgono in copia i cereali, ed anche l'olio, quanto basta però agli usi della popolazione. Gli antichi molto celebrarono i vini *Sorrentini;* quei che vi si fanno modernamente non son tenuti in tanto pregio. Il cel. Della Porta lodò altresì il prodotto di quelle olivete: certo è che le frutta e specialmente i fichi sono saporitissimi; in passato poi erano rinomati gli aranci, meno ricercati attualmente per la gran copia che se ne trasporta dalla Sicilia. Fertile in vino ed olio è il territorio di *Massalubrense;* e poichè i pascoli di quelle pendici producono erbe ricche di aromi, vi riescono perciò saporitissimi i formaggi.

Retrocedendo per riavvicinarci alle falde del Vesuvio, troveremo nei dintorni di *Gragnano* molti alberi da frutta e molte vigne; chè i suoi abitanti sono in massima parte addetti all'agricoltura, e gli altri alla pastorizia ed al taglio dei legnami: vuolsi però avvertire che i vini Gragnanesi, tanto celebrati in Napoli, debbono cedere a quelli di *Lettere*, particolarmente per la maggior gagliardìa: ivi sono pure buonissimi i pascoli, e perciò tanto ricercate le ricotte fatte da quei pastori. Altro comune del Circondario è *Casola*, con territorio ricco di vigne, scarseggiante di frutti: questi non mancano nei limitrofi campi di *Pimonte*; e sulle circonvicine montuose pendici danno i boschi molto legname da costruzione.

Ponendo di nuovo il piede sulle falde del Vesuvio, e segnatamente nel circondario di *Ottajano*, non vi ritroveremo molti ulivi, ma tutti gli altri alberi di frutta

danno prodotti di rara squisitezza, e quelle vigne poi vini ricercatissimi da chi gli ama molto spiritosi. Altrettanto dicasi di *Somma*, nelle cui vigne è un uva chiamata *gliannica*, preferita sulle tavole alle altre da mangiarsi. *Massa* di *Somma*, *Pollena*, *Trocchia*, *S. Sebastiano*, comuni del suburbano circondario di *S. Anastasia*, hanno tutti una popolazione quasi esclusivamente dedita all'agricoltura, ritraendo notabilissimi lucri dai campi sativi, dalle vigne, dai pomarj e dai gelsi.

### (c) *Agricoltura nel Territorio settentrionale della Provincia.*

Questa sezione territoriale della Provincia di Napoli comprende il Distretto di Casoria. Nei campi di *Pomigliano d' Arco* e di *Casoria* si raccoglie, oltre gli ordinarj cereali, quantità notabile di granone, e vi si fa altresì copiosa sementa di canape e di lino. Non vi mancano gli alberi da frutta, ma queste non sono molto saporose; i vini poi riescono assai leggeri. Ancor più deboli sono quelli prodotti dalle vigne di *Afragola*; in compenso però vi riescono assai bene le granaglie, e di ottima qualità è la canapa ivi raccolta. Anche nelle due *Fratte*, maggiore e piccola, si supplisce allo scarso lucro di quei leggerissimi vini col prodotto dei gelsi, e colle altre raccolte, tra le quali in estate le fragole. Nei circondarj di *S. Antimo*, *Giuliano* e *Mugnano* il terreno è fertile in ogni specie di produzioni, di frumento cioè, agrumi, lino, ortaggi, frutta d' ogni specie e fichi singolarmente: sono altresì molto estese quelle vigne, ed è molto gradito in Napoli quella specie di vino in esse raccolto che chiamano

*Sorbigno:* nè vi mancano piante di buon legname da costruzione, in particolar modo poi gli olmi che vi prosperano mirabilmente.

## (d) *Agricoltura del Territorio Occidentale della Provincia.*

A occidente di Napoli distendesi coi suoi confini il Distretto di Pozzuoli, i di cui terreni non sono che un prodotto di esplosioni vulcaniche. Nel circondario di *Marano* i campi sativi danno buon prodotto: più di ogni altra raccolta di frutte copiosissima era ivi in passato quella delle ciliege, tantochè i fruttajoli di Napoli spacciavano di vender sempre ciliege di Marano; ora però quei ciliegeti più non esistono: le vigne poi danno vino leggero si ma grato al gusto e proficuo alla salute. Le pendici montuose e le pianeggianti falde più prossime al mare, provenendo da formazioni vulcaniche non al tutto estinte, hanno alberi fruttiferi e vizzati producenti generi di saporitissimo gusto; basti il dire che il vino di Pozzuoli è così vigoroso e di tanto corpo, da non esser bevibile che dopo due anni, e molti di quei possidenti sono soliti di farlo prima navigare.

## §. 4.

### STATO DELL' AGRICOLTURA NELLA PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO.

| | Migl. quadr. | Moggia | Terr. coltiv. Moggia | Boschi Moggia |
|---|---|---|---|---|
| *Divisione Territoriale* — Superficie | 1959 | 1,982,900 | 1,290,302 | 233,294 |

*Popolazione classificata* — (1834) Abitanti 687,304 — Contadini 116,350

### (a) *Agricoltura nel Territorio di Nola.*

A greco-levante della Provincia di Napoli distendesi il territorio distrettuale di Nola. Produce in gran copia *cereali* d'ogni specie, *legumi* e *vino*. Buone sono le produzioni di ogni genere che si ottengono nei campi circonvicini al capoluogo: in altri tempi fu molto decantato il suo *miglio*. Non mancando ivi le acque, vi prosperano anche gli *armenti*, e vuolsi ricordare che gli antichi lodarono molto i nolani cavalli. Col bestiame *porcino* che ivi si macella, si fanno salsiccioni che riescono saporitissimi, allorchè però sono manipolati senza inganno. Ai tempi di Plinio nasceva in quei campi la *siligine;* il seme di quel cereale andò ora perduto. Fu decantato altresì dai latini scrittori il *meliloto* ivi indigeno, che Dioscoride disse di non aver trovato spontaneo che in Attica, in Cizico, in Cartagine e nei campi di Nola. A Cicciano si raccoglie molta quantità di *cereali* e di *vino*: tra gli alberi fruttiferi danno ivi i susini *prugne* eccellenti. Molto soggetto alle alluvioni è il territorio di Bajano; pur nondimeno soprabbondano le *granaglie* ed il *vino* ancora, ma le vigne sono tenute nelle pendici montuose. Industriosa è la classe contadinesca dei due circondarj di Lauro e

di Palma: nel primo di essi, oltre le derrate di prima necessità, si raccoglie l'*olio*, e si ha special cura de' filugelli che danno buona *seta*: non mancano i *castagneti*; e le molte querci danno copioso ingrasso alle mandre porcine. Nel circondario di Palma, oltre i molti *cereali* ed il *vino* si fa buona raccolta di *legumi* e di *lino*, e si trae partito dal legname di castagno per botti per lavori e per carbonizzare. Feraci assai sono anche le campagne di Saviano e di Marigliano; nel secondo dei due capiluoghi, riescono saporitissimi i *melloni*, e sono ricercate le cipolle per bontà e per durata.

Fertilissimo è il il territorio Acerrano in *grano*, *granone* e *legumi*. Eccellenti sono i *melloni* di quegli orti; ma le *vigne* danno vini leggerissimi perchè in quei campi pianeggianti e molto inzuppati d'acqua, lussureggianole viti in tralci, dando poi un frutto copioso sì mainsipido. Potrebbe trarsi notabile partito dall'orticultura, ma gli Acerrani non vi sono molto dediti. In questo circondario non mancano le boscaglie, contandosene quattro piuttosto vaste: quella di Calabriciano è ricca di annosi cerri, di querci e di qualche altro albero di alto fusto.

### (b) *Agricoltura nel Territorio di Caserta.*

Il Territorio di Caserta e quello dei Circondarj circonvicini è fertilissimo in *grano, fromentone, orzo, legumi, frutti* d'ogni sorta. Vi si raccoglie altresì gran copia di *vino* e vi allignano bene anche i *gelsi*. Tutte le parti montuose nel lato di greco e di tramontana, dalle falde fin presso la metà delle colline, sono piantate di *olivi*; al di sopra di *castagni* da frutto e da taglio. Molta

*seta* si raccoglie in Arienzo: un tempo erano decantate le sue *pesche*; si abbandonò poi quella speciale coltura. In Airola, ove i campi sono molto paludosi, si raccolgono buoni *fieni* e molta *canapa*. S. Agata de' Goti è ricca delle più necessarie derrate non escluso l'*olio*, ma possiede altresì vaste *boscaglie*: ne' limitrofi di Solopaca abbondano i terreni d'ogni specie. Tornando a discendere in basso nelle pianure di Marcianise, trovasi un territorio paludoso in cui si respira un'aria molto grave nei mesi estivi, sebbene sia feracissimo nel prodotto dei *cereali* e singolarmente nel *formentone*.

Anche il territorio di Capua è fertile in ogni sorta di prodotti. Vi rende il *grano* fino a 20 *tomoli* ogni moggio di superficie; ancor di più il *granone* nella raccolta di Agosto. Di ottima qualità vi riescono le *canape* ed i *lini*; assai buoni gl' *olii*; saporite e in grande abbondanza le *frutta* d'ogni varietà, specialmente i *fichi*. Ricca è ivi altresì la raccolta del *vino*, ma non può essere che leggero e poco spiritoso, subitochè si fanno salire i tralci sugli alberi ed estendersi oltre misura. Con molto profitto vi si coltiva ogni specie di *ortaggio*: sono decantati i *carciofi* di quegli orti e certe cipolline chiamate *cipecce*: i *melloni* poi non solamente sono sapidissimi, ma si vuole che per la prima volta fossero introdotti in quest' agro. Nei così detti *mazzoni* si propagano ottimi *fieni* e di moltissime specie e varietà, tra le quali erbe aromatiche e medicinali assai ricercate. A tramontana del territorio capuano estendesi quello dei quattro circondari di Formicola, Pignattaro, Teano e Pietramellara: il primo è fertile in *grano*, *vino* e *frutta*, e non vi mancano gli oliveti; una parte degli abitanti è addetta alla pastorizia; e

si avverta che in alcuni boschetti di regia proprietà si propagava, in passato almeno, la razza dei fagiani: nei campi di Pignattaro si raccolgono tutte le derrate necessarie ai consumi, e non vi manca la ghianda per l'ingrasso degli armenti porcini: ed anche le colline di Teano hanno dei querceti, ma vi prosperano assai bene le *olivete*, mentre nella pianura si fa ricca raccolta di *granaglie*, e per la molta copia delle acque, anche di *ortaggi*: in Pietramellara finalmente gli abitanti sono quasi tutti addetti all'agricoltura e raccolgono *cereali*, *legumi* e *vino* in molta copia. A ponente e mezzodì di Capua pianeggiano i terreni irrigati dal Volturno, e dai regi Lagni. Trentola dà buoni *cereali* e fina *canapa*, ma *vini* asprissimi perchè le viti lussureggiano assai in quei terreni acquitrinosi. I campi di Aversa e di Succivo somministrano abondanti prodotti e di buona qualità: le loro granaglie sono preferite dai fornai della capitale: le frutta, e soprattutto le *pere spine*, procacciano a quei coloni un vistoso guadagno; gli *ortaggi* riescono di buon sapore; i *finocchi* poi, dei quali in Napoli si fa tanto consumo, sono ivi tutti venduti per Aversani onde farne maggiore smercio: verso il Clanio si raccolgono saporiti *poponi* e grossi *cocomeri*. Ed in grande abondanza è il *vino* che nell'agro aversano raccogliesi, ma per la ragione di sopra addotta è assai leggero e piuttosto aspro; pur nondimeno è assai ricercato da chi brama usarne di questa specie.

### (c) *Agricoltura nel Distretto di Gaeta.*

I tre Circondarj di Carinola Sessa e Roccamonfina, chiusi tra il Volturno e il Garigliano, hanno terreni

molto fertili. Quei di Roccamonfina sono piuttosto montuosi, e pur nondimeno vi abondano tutti i prodotti di prima necessità perchè sono molto irrigati. Producono i colli di Sessa *olio* molto buono; ove mancano le olivete si trovano ottimi *pascoli*, ed ivi si fanno saporiti *formaggi;* nei campi di pianura si ottiene gran raccolta di *cereali* e di *ortaggi*. Sono fertilissime anche le pianure di Carinola, ove però non si trovano depositi lapillosi: di buona qualità è l'*olio* che vi si raccoglie; più ricercati ancora sono i suoi *vini*, specialmente il *massico*, tanto decantato dagli antichi.

Chiuso in gran parte tra le rive marittime e quelle del Garigliano è il circondario di Traetto: la gran copia delle acque fa ivi prosperare il *giardinaggio*, e non sono già scarse le altre raccolte che vi si fanno di derrate d'ogni specie, non escluso l'*olio*. Di questo ricco genere si ottiene notabilissima quantità nel soprastante circondario di Roccaguglielma, come pure nel limitrofo di Pico.

Amene, feraci, ridenti di ogni sorta di coltivazioni sono le campagne di Gaeta. Quelle olivete danno *olio* eccellente; polpose e saporitissime sono le olive da indolcire, ed ottime quelle ivi indolcite per una preparazione particolare che le rende in Napoli ricercatissime. Quelle vigne danno *vini* spiritosi e pregiati assai sulle mense: sapidissime vi riescono le *frutta*, non esclusi i *melogragranati;* vi si raccolgano in copia anche le silique dei carrubbi. I terreni del limitrofo circondario di Fondi acquistarono presso gli antichi nota celebrità in grazia del vino detto *cecubo:* sarebbe molto desiderabile di conoscere il vero sito ove prosperavano quei vigneti, poichè il vino attuale di Fondi ha ben poco sapore ed è

soggetto a guastarsi, sebbene per la sua gran quantità produca vistosi guadagni a quegli agricoltori. Molto feraci sono bensì quei terreni in *cereali* e *legumi:* non vi mancano alberi da frutta che ne producono di buona qualità, e vi è molto estesa l'*orticultura.*

(d) *Agricoltura nel Distretto di Sora.*

Sora, traversata nel suo territorio dal Liri che vi entra dal limitrofo Abruzzo, è ricca in prodotti di *cereali, legumi, vini* ed *ortaggi*, ma vi si esercita altresì la pastorizia, non mancandovi nè acque nè buoni pascoli. Anche in Arpino l'agricoltura si esercita con molto successo: sono ottimi i suoi prodotti di *vino* e di *olio*, e copiosi quelli degli alberi da frutta. Più saporite però questi le danno nei vicini terreni di Alvito, nei di cui monti selvosi si fa ricca raccolta anche di *castagne* e di *noci*; lodatissimi poi sono i *vini* di quel circondario. Le raccolte principali di S. Germano e Cervaro sono quelle delle *granaglie*, dei *legumi*, del *vino*, dell'*olio* e della *canapa*, e vi fiorisce anche la pastorizia.

(e) *Agricoltura nel Distretto di Piedimonte.*

Il territorio di questo Distretto comprende tutta l'alta valle del Volturno. Nel circondario di Castellone, ossia nel sito il più alto della valle, non solo si trovano frutti d'ogni specie e di buon sapore, ma vaste olivete che danno *olio* di pregiata qualità; ivi nemmeno è trascurata l'*orticultura* e il *giardinaggio.* Scendendo a Venafro non sono inferiori i prodotti, compreso quello

dell'*olio*, nè per bontà nè per abbondanza. Altrettanto dicasi del territorio di Capriati, chiuso tra il Lete ed il Volturno. Feracissimi sono i campi di Piedimonte: *granaglie* di ogni specie, *legumi*, *ortaggi* in gran copia per l'abbondanza delle acque, *lini* e *canape*, *frutta* d'ogni maniera, *olio* di buona qualità, sono altrettanti capi di ricchezza per quegli agricoltori: ottimi poi sono i loro vini; rarissimo è il così detto *pellagrello* di Piedimonte: nelle parti montuose si trovano vaste boscaglie di *faggi*, *castagni*, *aceri*, *cerri* ed *olmi*. Nei due limitrofi circondarj di Guardia Sanframonti e Cerreto si raccolgono *derrate* d'ogni specie e *frutta* saporitissime: di buona qualità è l'*olio* di quelle olivete: eccellenti sono i *vini*; dalle vigne di Cerreto se ne ottengono di buon sapore, e proficui ben anche alla salute.

## §. 5.

### STATO DELL' AGRICOLTURA NELLA PROVINCIA DI ABRUZZO ULTERIORE SECONDO.

| | *Migl. quadr.* | *Moggia* | Terr. coltiv. *Moggia* | Boschi *Moggia* |
|---|---|---|---|---|
| *Divisione dei Terreni* — Superficie | 1,908 | 1,931,277 | 886,012 | 223,378 |
| *Popolazione classificata* — (1834) Abitanti | 289,425 | — | Contadini | 102,726 |

Nelle nostre indagini sullo stato dell'agricoltura delle tre Provincie Abruzzesi fummo assai fortunati, per essere ormai pubblicato il secondo volume della Descrizione Topografica del Regno con rara accuratezza da Giuseppe Del Re compilata. Comprendesi in quel libro la topografia delle precitate tre Provincie; di ciascheduna

vien fatto conoscere lo stato agrario con tal precisione, da non restare a noi che il lieve incarico di esatti transunti.

(a) *Notizie Preliminari.*

La superficie di questa Provincia è coperta per due terze parti dai monti e dai colli; formano l'altra i fondi delle valli più o meno pianeggianti. La Vallata di Solmona è più feconda di quella di Celano; questa più dell'altra di Aquila: i terreni che le ricuoprono, sono per la massima parte di alluvione, comprovandolo i banchi di limo di sabbia e di ghiaja, di maggiore o minore profondità. Lagnasi altamente il Del Re che dal 1805 in poi un genio devastatore abbia sconvolta la rurale economia colla distruzione di vaste boscaglie, e colle così dette *cesinazioni* o dissodamenti suggeriti dall'avidità di raccoglier cereali sulle montagne; rovinose cagioni dell'attuale calvizie di quelle cime, delle frane, degli straripamenti, dei depositi di ghiaje, della formazione dei marazzi. Pochi sono i poggetti ed i colli in confronto delle montagne: le loro pendici di dolce inclinazione sono ridenti di campi sativi e di vigne, e ben vi prosperano gli alberi da frutta, ma poco estese sono le olive. Sono le valli quelle che offrono maggior estensione di terreno a cultura.

(b) *Agricoltura nella Valle Solmonese.*

Destano compiacenza e diletto le coltivate campagne di questa Valle, per la vigorosa vegetazione delle piante.

Quando in essa abitavano i Peligni, ebbe lode da molti antichi scrittori pei suoi grani, lini, vini, olj e favi di miele: al dì d'oggi vi si raccolgono altresì grano turco, patate, canape, zafferano, anaci, coriandoli, olive, foglie di gelso, frutta da estate e da inverno, ortaggi ed agrumi. La rapidità con cui vi discendono dai monti le acque, e la trascuraggine con cui sono adoperate quelle per le irrigazioni, cagionano dei ristagni che rendono in qualche sito l'aria insalubre.

Nei terreni di *Popoli* è sorprendente l'arte di refocillare nei mesi invernali le piante gelate colle acque del Callistro, rianimarne così le vegetazione e renderle fruttifere. Nelle circonvicine montuose pendici molto inclinate, che da Pettorano sino ai confini orientali e meridionali del Distretto si estendono, la raccolta dei grani e delle civaje è sì meschina, da compensare appena le fatiche e le spese: anche i piani di *Cinquemiglia* e di *Revisondoli* hanno le coltivazioni in siti erti ed alpestri, ma undici mesi dopo la sementa, in Settembre cioè, danno ivi le granaglie il *quattro* almeno per *uno*, e vi si raccolgono buone civaje e patate.

### (c) *Agricoltura nella Valle dell'Aterno.*

Quest'ampia valle di miglia trenta circa, ha il clima molto freddo, ma è ricuoperta di piante frumentarie, di legumi, di canape e lini, di vigne e alberi fruttiferi e di ortaggi. Nelle grosse piene però quei campi van soggetti alle inondazioni, dappoi che nell'alta valle, che da Aquila risale al di sopra di Montereale, quei coloni vanno diboscando e dissodando con infrenabile pas-

sione. Ben tardi si fa sentire il tepore di primavera nelle colline; pur nondimeno nelle buone esposizioni prosperano mirabilmente le vigne e vi vegetano con successo le olivete: nel territorio di *Ofena*, non lungi da Capestrano vien resa rapida e prematura la vegetazione dai raggi solari, reflessi, come a suo luogo si disse, da due alte montagne tra di loro vicine. L'alta valle Amiternina che si dilunga da Coppito a Cagnano ha terreno poco fertile, e perciò capace di scarsa coltivazione di granaglie e civaie.

(d) *Agricoltura nella Valle di Celano.*

L'antica Valle de' Marsi, ora detta di Celano, colle colline che le fanno corona, costituisce la parte più fertile del Distretto Avezzanese: l'ampio ricettacolo del Fucino è in essa compreso. Temperato è il clima in questa parte della Provincia: la coltivazione di quei campi sativi consiste in grano, granone, biade, legumi, lino e canape. Formano ogni anno ricco prodotto d'industria i semi aromatici dell'anicio nelle campagne di *Scurcola*, e i fiori dello zafferano in quelle di *Marigliano* e in altre ancora. Di ridente aspetto e ben coltivate sono le colline della vallata: le cuoprono vigne e uliveti ed alberi fruttiferi. Le soprastanti montagne erano ricoperte di boscaglie e di pingui pascoli, ma dopo le escrescenze del Fucino del 1785, gli abitanti presero a dissodarle, ritraendone il doppio male di scarsa ricompensa alle fatiche, e di grave danno alle campagne soggiacenti. Le minori valli del Distretto Avezzanese, quelle cioè di *Roveto*, di *Nerva* e del *Liri*,

sono meno ubertose perchè in quei terreni predomina la creta: anche il Liri è cagione di dannosi straripamenti, raccogliendo acque che discendono licenziose da pendici or diboscate e rese nude.

(e) *Agricoltura nel Distretto di Città Ducale.*

Comprende questo Distretto diverse valli, le più spaziose delle quali sono irrigate dal Salto, dal Velino e dal Tronto: riunite formano l'antica valle Falacrina. I terreni pianeggianti occupano una superficie di trentamila *moggi*, destinata alla sementa di poco granturco, di molte altre granaglie, di biade, di legumi, di lini e di canape. Quelle stesse raccolte si ottengono anche nelle soprastanti colline, ma esse offrono altresì all'agricoltura vini e frutta, e nei dintorni d'*Antrodoco* e di *Città Ducale* molto olio. Sulle montagne si seminano ora le granaglie, ricavandone bensì prodotti assai scarsi. Nei dirupi di *Amatrice* si vollero piantar le vigne, ma per cagione delle brine passano talvolta alcuni anni senza raccolta alcuna. Merita special menzione l'industria dei coloni d'*Antrodoco* che seppero estendere la coltivazione nei più scoscesi dirupi: disponendole a gradinate, come in tante altre parti d'Italia suol praticarsi, e dando ingegnoso scolo alle acque, quelle pendici presentano il pittoresco aspetto di floridi campicelli disposti a scala o a gradinata, dalle loro cime sino alle falde.

(f) *Osservazioni sul metodo delle Coltivazioni.*

Il contadino abruzzese agisce per consuetudine ereditata dal padre e dall'avo. Le vaste tenute di pianura son lavorate con aratri a rovesciatojo, ed i campi posti a declivio con zappe e con vanghe: le arature si eseguiscono con bovi, con cavalli, talvolta con asini, più a capriccio che ad arte. Son concimati quei terreni con sterco di greggi erranti, con quello delle stalle e con ripuliture delle pubbliche vie: ben pochi sono ingrassati con sovesci: le utili rotazioni sono appena conosciute. D'ordinario si distribuiscono le tenute in porzioni destinate alle granaglie e alle civaje, alle patate, al lino ed alla canapa, agli anaci, al guado, allo zafferano, alla robbia.

*Granaglie* — Così nelle grandi come nelle piccole tenute si coltivano grani *duri, teneri* e *misti*, gli ultimi dei quali sono le varietà del *Triticum aestivum*. Bramerebbero terre differenti, ma non vi si guarda gran fatto: il seme si getta disperdendone almeno una settima parte; si ritiene bensì immerso preventivamente il seme nell'acqua di calce per preservarlo dagli insetti, dal carbone e dalla così detta golpe. Sulle montagne incomincia la sementa sul finir d'Agosto; nelle valli in Ottobre: la nettatura del campo dall'erbe si pratica in Aprile; in qualche luogo provvidamente si ripete in Maggio, sebbene in alcuni terreni non riescì finora di estirpare al tutto il loglio. Le intemperie atmosferiche tradiscono non tanto di rado le speranze dell'agricoltore, il quale miete in Agosto con falce, facendo poi trebbiare i manipoli da bestie somarine. L'annuo prodotto dei cereali in questa parte d'Abruzzo manca in parte notabile ai consumi e

vi si provvede con acquistarne nei territorj circonvicini, del parichè colla segala, col farro, col miglio, colla spelta. Al che si aggiunge che da pochi anni il *formentone*, di varietà biancastra gialla e rossa, forma articolo d'industria campestre, essendosene diffusa la coltivazione in molti luoghi pianeggianti, singolarmente poi in tutta la vallata di Solmona: la rotazione di questa sementa è biennale o triennale: si fa a solchi in campi ingrassati da mandre pecorine, indi d'ordinario irrigati. L'*orzo* e la *vena* occupano le terre già seminate a grano, come se non fossero congeneri; quindi non basta il loro prodotto agli animali domestici, ed è forza ricorrere alle provincie limitrofe.

*Civaje*, *Patate*, *Ortaggi* — Le civaje vegetano con successo e forniscono buoni prodotti in tutte le valli. La sementa dei *fagioli* bianchi, pervenuti da Marsilia in Paganica, si è diffusa da pertutto: ricche pure sono le altre raccolte delle *fave*, delle *cicerchie*, dei *piselli*, delle *veccie*, degli *ervi*, dei *lupini*. Estremamente copiosa è divenuta da qualche tempo la coltivazione delle *patate*, singolarmente nella vallata di Solmona; è cibo economico pei poveri, di lusso pei ricchi, di ingrasso per gli animali. Non vi è Comune che non abbia piante *ortensi* di ogni specie; le acque abbondanti servono ad irrigarle in estate e a *calidarle* nel verno; negli orti di Popoli e altrove con tal mezzo si ottengono verdure precoci, tenere, grosse e saporose: nell'Aquilano si hanno *carciofi* anche in Gennajo. In qualche sito si dissotterrano *tartufi* ricercatissimi nelle mense. Le terre sode, cedue e ricche di pascoli producono buoni funghi e in abbondanza.

*Lino*, *Bambagia*, *Tabacco*, *Anaci*. — In molte

contrade si coltiva il *lino:* la Valle di Solmona fino dai tempi di Plinio ne dava qualità rinomate per morbidezza e bianchezza, *Italia ex Pelignis etiamnum linis honorem habet.* Più estesa ancora è la coltivazione della *canapa*, poichè del lino se ne suole d'ordinario raccogliere circa 720 *cantara*, e della seconda 24,000: le brinate in primavera, e le siccità in estate, danneggiano assai quelle due raccolte. Si tentò la piantazione del *cotone* nei luoghi creduti più adattati, ma la troppo scarsa raccolta fece abbandonarla. In Villa S. Angelo ed altri Comuni si otteneva nn *Tabacco* di buona qualità, prima che il Governo ne facesse sua privativa. Nella contrada di Scurcola si ritrae gran profitto dalla coltivazione degli *anaci*, gettati a volo in primavera in terreni leggeri sostanziosi, e di esposizione meridionale.

*Piante di principj coloranti* — In diversi comuni è ricco capo d'industria campestre lo *zafferano:* il migliore è quello che raccogliesi a Magliano ed a S. Demetrio, essendo quei terreni leggeri e secchi piuttosto che grassi, come li brama appunto quella pianta: il suo fiore raccolto in Ottobre prima della levata del sole vien prosciugato in panieretti aperti, leggermente agitati sopra brace ardente. Se ne suol raccogliere circa 12,000 *libbre* producenti 60,000 *ducati;* ma prima che ne fosse introdotta la coltivazione in Germania ed in Francia, le terre Abruzzesi che lo somministravano, erano miniere più ricche delle argentifere, poichè vendevasi fino a 14 *ducati* la libbra. Il *guado*, indigeno di quelle falde montuose e che non teme le più forti brinate, si coltiva utilmente in qualche campo di terreno forte. Anche la *robbia*, che nasce in luoghi alpestri, si coltiva in alcuni terreni sabbionosi:

da qualche secolo le donne di Scanno, ed alcune ancora del Distretto di Solmona tingono in rosso colla robbia i loro abiti ed i tappeti: e questi sebbene di grossolano tessuto, riescono assai belli per la varietà dei colori; chè la *guaderella* ed il *crespino* danno color giallo, l'*ornicllo* il verde, e varie altre piante forniscono alla classe povera tinte diverse.

*Vigne* — Ordinariamente le vigne vengono piantate nelle basse valli e sopra le colline: si propagano con magliuoli sul cominciare di primavera, e si potano corte in Febbrajo ed in Marzo. Era antica consuetudine tenerle molto basse e distanti tra loro tre palmi circa: da poco tempo fu introdotto l'acero nel distretto di Aquila, ed il metodo di far ascender le viti su quell'albero si è ivi ed altrove diffuso. In qualche sito tentarono i montanari introdur la vigna, ma in quelle alture le intemperie le distrussero: è la vallata di Solmona il luogo da esse prediletto per l'esposizione meridionale e per la dolcezza del clima. Ovidio lodò i vini dei Peligni; Marziale gli paragonò a quei di Toscana. Pregevoli sono anche quelli di Capestrano, ma soverchiamente gagliardi; di discreta bontà si ottengono dalle vigne di Città Ducale. In ogni altra parte raramente pervengono le uve alla necessaria maturità: perchè non inacidissero si suppliva in passato colla cottura; modernamente si introdusse la macchina che conserva ai vini crudi tutta la parte alcoolica; chè molti possidenti si dedicarono finalmente allo studio enologico.

*Olivi, Alberi da frutta, Gelsi* — In alcune pendici meridionali riparate dai monti, e nei territorj di Solmona Popoli, Pentrina, Pettorano, Capestrano, S. Ruffina,

Ofena, Gagliano, Castelvecchio, Celano, Paterno, Antrodoco, e Città Ducale, vegetano vigorosamente gli *Olivi:* altrove però non reggono al soffio dei venti boreali ed ai lunghi geli del verno. Le buone e le cattive raccolte sogliono di anno in anno alternarsi: l'olio migliore si ottiene dalle olivete di Capestrano, Ofena, S. Ruffina, Celano e Paterno.

Nelle basse valli e nelle colline apriche che ne fiancheggiano i lati, prosperano assai gli alberi da frutta; altrove se ne vedono pochi. Marsica ne produce di squisito sapore; le sue mele e pere d'inverno sono molto ricercate in Roma, ove si vendono ben care. Nei siti più settentrionali mancano i fichi, non già gli altri frutti e specialmente i *mandorli;* quando questi non son danneggiati da un insetto detto *ruga,* danno annualmente un considerabile prodotto per lo smercio che se ne fa nello stato Pontificio. Gli *agrumi* non vegetano che nell'agro di Solmona. Da poco tempo il March. Dragonetti ha introdotta e propagata nel Distretto d'Aquila la coltivazione dei *gelsi bianchi* e dei *Morettiani,* formandone semenzai, e introducendogli anche per appoggio delle viti e per far siepi.

*Bestiame domestico* — Il Tavoliere di Puglia, quel palladio della pastorizia istituito dal primo Alfonso, e rispettato per quattro secoli dagli invasori stranieri, ebbe un tracollo nell'ultima occupazione militare dei francesi. Le locazioni perpetue delle RR. Terre Pugliesi a favore di proprietari d'armenti con lieve retribuzione, perchè ad uso di pascolo nel solo inverno, furono permutate nel 1806 in censi perpetui: questa parte d'Abruzzo ne provò il massimo danno. Era infatti la pastorizia la sua indu-

stria principale: contava 1,200,000 *pecore*, che colle sole due annue tose producevano, 900,000 *ducati*; dai formaggi se ne ritraevano 120,000; dagli agnelli ed agnelle 90,000. I più ricchi propietari detti *Locati* presero a censo perpetuo le vaste tenute di Puglia, ma i proprietari piccoli dovettero diminuire o alienare le loro mandre. Nel 1817 si vollero modificare i dannosi cambiamenti fatti nel Tavoliere nel 1806, ma in conclusione non vi guadagnò se non chi potè erogare ingenti somme. Per tali ragioni in questa parte d'Abruzzo il numero delle *pecore* è ora di 700,000; la massima parte si avviano verso la Puglia ove ritornano dopo la tosa di Maggio; alcune passano in Ottobre nelle maremme romane e ritornano in Aprile; le altre soggiornano permanentemente in Abruzzo, in luoghi coperti nel verno, ma molto mal nutrite con frondi secche. Ottimi pascoli offrono le pendici montuose agli armenti riuniti. É da dolersi che il decremento dei greggi renda ora inutili in gran parte quelle buone pasture. Le tose pecorine danno buona lana in Maggio; corta ed inferiore in Agosto: i formaggi preparati col loro latte, ordinariamente quando sono in Puglia, sono butirrosi ma piccanti per troppo sale, e pel siero non bene estratto. Sono disperse nella Provincia circa 55,000 *capre*, repartite in branchetti molto dannosi ai campi coltivati; danno buon latte, ma il cacio fatto con esso, sebbene unito al pecorino, non è consumato che dai poveri.

Si contano in questa parte di Abruzzo circa 25,000 *buovi* per lavoro e per industria: in Preturo, in Fossa ed in Bagno si introdussero bergamine di *vacche* svizzere, che forniscono ora squisito burro, formaggio all'uso di Lodi, e stracchini alla Milanese. Nelle più alte valli de-

gli Appennini si allevano nelle stalle molte vacche che danno ottimi latticini e buoni formaggi; il cacio-fiore di Leonessa e di Rocca di mezzo è molto ricercato.

In varie contrade della Provincia si provvede al propagamento della razza *cavallina*, ma è di piccola statura. I migliori possidenti procurano d'anno in anno di renderla più perfetta coll'acquisto di scelte giumente e di buoni stalloni; pur nondimeno continuano a preferirsi nelle scuderie dei ricchi i cavalli di razze romane. Piccoli ma robusti e forti d'unghie sono i *muli*, ed assai numerosi: i vetturali ne impiegano più di 4000 nel traffico giornaliero. Da pertutto si trovano *asini* provenienti in origine da razze delle Marche, quindi assai forti e molto ricercati nelle provincie limitrofe.

Gli *animali porcini*, repartiti in mandre dette *morre*, errano per le campagne nella primavera e in estate, e nel verno nei boschi ricchi di ghiande: si sala in questa provincia moltissimo lardo, mandato poi in Napoli ed in Romagna: ricercatissimi sono i prosciutti di Cicolano; le mortadelle formano importantissimo capo di commercio in Amatrice.

Il governo delle *api* è dappertutto abbandonato a grossolana imperizia. Nei trascorsi tempi il miele dei Peligni per la gran quantità delle piante aromatiche del paese, era celebratissimo perchè squisito; Plinio lo paragonava a quello di Sicilia. Di ottima qualità è quello pure che oggi si ottiene; ad onta però delle istruzioni diffuse dalla Società Economica, i padroni degli alveari continuano a far morire le api in Novembre, per impadronirsi dei loro favi, perciò appunto bastanti appena ai bisogni della provincia.

*Boschi* e *Selve* — Le selve e i boschi occupano al presente una superficie piuttosto vasta, specialmente i secondi. Sono notabili per vastità, per fortezza, altezza, grossezza e vetustà degli alberi, le boscaglie di Chiarano, Leonessa, Bussi, Capestrano, Cicolano, Pettorano, Introdacque; le ultime due sono quasi inaccessibili, e perciò ricovero un tempo di malfattori: le formano querci, cerri, faggi, olivastri, aceri, frassini, tigli, carpini e specie congeneri; in quella di Chiarano prosperano anche gli abeti ed i pini. Al tempo delle *proprietà comunali* erano le selve assai più vaste e più estese; giovò per un lato il render più libera l'industria; nocque dall'altro l'intemperante smania dei diboscamenti.

## §. 6.

### STATO DELLA AGRICOLTURA NELLA PROVINCIA DI ABRUZZO ULTERIORE PRIMO.

| | | | Terr. coltiv. | Boschi |
|---|---|---|---|---|
| | *Migl. quadr.* | *Moggia* | *Moggia* | *Moggia* |
| *Divisione dei Terreni* Superficie | 976 | 87,907 | 535,200 | 38,935 |

*Popolazione classificata* — (1834) Abitanti 190,221 — Contadini 85,831

### (a) *Osservazioni Preliminari.*

Dichiara l'eruditissimo Del Re che mal si pratica in questa parte dell'Abruzzo l'economia rurale. Vi si lasciano incolti fertilissimi terreni pianeggianti e si seminano pendici alpestri con rovina delle boscaglie: si formassero almeno in quelle pendici, campi a zone o a scaglioni, discretamente inclinate per lo scolo delle acque! I terreni coltivati appartengono a poche centinaia di pos-

sidenti più o men ricchi, al Demanio, ai Comuni, ai Capitoli, alle Chiese, alle Corporazioni religiose, alle Commissioni Diocesane, agli istituti pubblici. Si danno i fondi a coltivare in più modi; a colonìa riservata per un canone temporario o perpetuo; a colonìa perpetua per un *tomolo* o mezzo di grano ad ogni *moggio*; in enfiteusi per una prestazione in generi o in denari. Nella colonìa parziale i contadini sono chiamati *socii*; questi totalmente dipendono dall' arbitrio dei proprietari e da essi vengono provveduti delle spese di anticipazione per le culture e pel mantenimento loro sino alle raccolte: gli oliveti e le vigne hanno condizioni a parte, i primi riserbati ai padroni, o ceduti per un terzo ai socii in compenso di concimi, potatura e raccolte; i secondi repartiti tra socii e padroni, ma questi debbono provvedere le canne e supplire alla metà delle spese di vendemmia: i terreni dati a mezzeria dai corpi morali sono quasi tutti in rovinoso decadimento; perchè non assegnare ai coloni un annuo canone?

(b) *Coltivazioni del Terreno e Semente.*

L'arte è anche qui abbandonata a grossolana consuetudine: nelle semente e nelle piantazioni si ha ben poco riguardo alla qualità ed alla esposizione dei terreni. D'ordinario si adoperano aratri difettosi; raramente vanghe, zappe e bidenti. Nelle vaste tenute è trascuratissima la lavorazione del terreno, meno nelle piccole; ma la ruota agraria è da pertutto imperfetta ed erronea. In alcuni campi si coltiva il grano ogni anno; altrove ogni tre anni, lasciandolo per un biennio in riposo inutile; in moltissimi luoghi si alternano le graminacee senza far succedere

a ciascheduna di esse le baccelline: le semente sparse negli intervalli tra le viti e gli olivi poco germogliano e meno fruttificano per cagione dell'aduggiamento. Non è conosciuto il modo di migliorar le terre con quelle macerie che oltre alla fertilità meccanica concorrono a renderle chimicamente fertili: si supplisce coi letami, dopo che il sole le acque ed i venti fecero esalare le sostanze più utili. Debbesi però confessare a lode del vero che in qualche parziale tenuta incomincia l'agricoltura a riprender vita e vigore per opra di intelligenti proprietari, a ciò spinti dalle provvide cure della beneficentissima Società Economica.

*Granaglie* — Le varietà più comuni dei grani che si seminano sono la *saragolla* (*Triticum robus*); la *carosella* (*Criticum spica mutica*); la *rossia* (*Criticum aestivum*); la *solina* (*Criticum hibernum*). Le contrade marittime sono seminate a granaglie assai più delle altre; ma i terreni sono ovunque infestati dal *loglio*, la di cui estirpazione è poco curata. Scarso d'ordinario è il prodotto, dal *tre* cioè sino al *cinque* per *uno;* nelle terre più pingui e ben coltivate arriva al *dieci*. L'uso di spargere il seme a mano molto stretta ne fa consumare inutilmente più di una sesta parte. Ad onta di ciò i grani basterebbero forse al consumo, se non se ne spedissero in quantità a Napoli ed in alcuni porti dell'Adriatico: ma i proprietarj vi trovano il loro tornaconto e ciò basta.

Si supplisce alla mancanza del frumento col *formentone* coltivato in tutte le contrade, tranne le montuose: ma colla sementa del primo si alterna quella del secondo; sistema stoltissimo che sterilisce sempre più il terreno. I campagnoli provvedono altresì ai loro bisogni con *pa-*

*tate*, *scandela*, *spelta*, *miglio* e *panico;* degli ultimi due generi si fa scarsa raccolta per l'eccessiva sterilità che producono nei campi. Anche l'*orzo* per quella stessa ragione è riguardato come cattivo prodotto, raramente poi è seminata la vena: conseguentemente di quelle biade è forza fare acquisto altrove.

In certe località del Distretto di Teramo, così presso il mare come dentro terra, si è per lungo tempo coltivato il *riso*, che producendone annualmente circa 10,000 *cantara*, formava un ramo di lucroso commercio. Da trentacinque anni circa ne fu proibita la sementa pei micidiali miasmi che esalavano da quelle terre impaludate. Si introdusse allora il *riso secco* della China, perchè non richiede acqua perenne, ma siccome vuole anch'esso una irrigazione, tornò l'atmosfera a rendersi uliginosa e insalubre.

*Lino*, *Canapa*, *Cotone* — Il *lino vernotico* è coltivato in piccolo, ma sulle colline come nei piani. In poche località raccogliesi il *marzotico* di filo sottilissimo e fine; altrove si aspetta che le piante siano molto secche per fare smercio del seme nella Marca Anconitana, ma non se ne ricava poi che un filo molto debole; e perciò gli abitanti sono obbligati a procacciarsene altrove per l'ago e per la spola. Sarebbe quì propagata più che nelle provincie limitrofe la coltivazione della canapa: riesce però dura e rozza pei cattivi metodi che si adoperano; quindi è forza acquistarne da Ascoli e da Bologna pei lavori domestici. Sotto il governo dei Napoleonici, quando poteva mandarsi in Francia gran quantità di *cotone*, erasene resa estesissima la coltura: ora è ristretta in pochi campi di terreno sciolto e grasso, ma oltre essere scarsa, questa raccolta è anche di mediocre qualità.

*Vigne* — Ad eccezione dei Circondarii di Tossiccia, Montorio e Valle Castellana, in ogni altro luogo le *viti* allignano benissimo, specialmente poi nei due Distretti di Teramo e di Penne. In poche località si coltivano le vigne colla debita cura: la brama di raccogliere molto vino ha fatto propagare il metodo dei *capannati*, così detto dall'intreccio dei tralci coi ramoscelli degli olmi e degli arbusti a foggia di capanna. Quelle uve, per lo più bianche e a grossi grappoli, si raccolgono poco mature, danno quindi mosto bianco, aqueo, leggero, debole, mucillaginoso, facile a inacetire, quindi corretto col farlo cuocere in caldaje di rame; ragione per cui prende il vino sapore disgustoso, odore empireumatico, e resta crudo a digerirsi. Nei terreni silicei si raccolgono uve migliori, ma siccome van soggetti a inacidire nei calori estivi, si infonde in ogni botte una porzione di vini cotti, dopo averle dato un vapore solfureo: anche quel vino è dannoso alle digestioni di chi non è assuefatto ad usarne. In certe vigne di uve nere scelte si ottiene il vino detto *ritornato*, specialmente a Castellammare e nei suoi dintorni; posto in bottiglie è tenuto per vino forestiero. Da Comacchio e da Venezia approdano spesso in questa spiaggia Abruzzese navigli mercantili a caricar vino, perchè di basso prezzo.

*Olivete* — Nel distretto di Teramo, e più ancora in quello di Penne, prosperano vigorosamente gli *olivi*. Quegli alberi vengono posti a *quinconce* e a tal distanza che uno non aduggi l'altro e lasci spazio alle viti e alle semente. Nei mesi invernali se ne fa potatura con cattivo metodo e più per somministrar cibo alle stalle, che per diminuire i rami superflui: le ceppaje di rado sono con-

cimate; spesso danneggiate dai colpi di zappa e di vanga: erronea altresì è la propagazione per polloni che si strappano indifferentemente dai tronchi o dai rami e si conficcano in terra. I venti di levante che spirano talvolta in tempo della fioritura, fanno perdere il prodotto; ma se le olive pervengono alla loro maturità, ben poche vanno perdute, perchè le donne adescate dalla settima parte di quelle che raccolgono giorno per giorno, e dalla decima parte nelle annate scarse, le spiccano colla mano dai rami senza bacchiarle. Per ottenere olio fino si bruccano le olive appena nereggianti, ma d'ordinario si tengono nei serbatoi per più mesi, e queste lo danno grasso, forte e disgustoso. Questo genere di raccolta, soprabbondante al consumo, è smerciata in Trieste, a Venezia e nello Stato Pontificio, facendo introdurre annualmente nella Provincia circa 90,000 *ducati*.

*Alberi da frutta, Legumi, Ortaggi* — La piantazione degli *alberi da frutta* và di anno in anno moltiplicandosi: Campli e i suoi villaggi ne vendono una parte nella Marca d'Ancona; in ogni altra località si consumano dagli abitanti. Essendo assai scarsa la raccolta delle *mele* e delle *pére* da inverno, si supplisce con *fichi* malamente seccati nei forni. In qualche paese si raccolgono molte *noci*, ma non se ne estrae che pochissimo olio. Le *castagne* più ricercate e migliori sono quelle di Valle Castellana. Sulle pendici delle collinette che sorgono lungo la spiaggia marittima, allignano assai bene gli *agrumi*, specialmente in quelle di Giulia Nuova. L'abbondanza delle acque rende comuni e più eccellenti gli *ortaggi*: a M. Pagano si tien conto della raccolta dei *capperi*. Ogni paese ha piccole colture di *legumi*: il loro prodotto è

in ragione dei tempi più o men piovosi, e delle altre fasi atmosferiche favorevoli o contrarie: è da avvertirsi che forse per natura dei terreni, riescono quasi tutti di cattiva cottura.

*Gelsi, Tabacco e Piante da Colori* — È molto da desiderarsi che mercè le provvide cure della Società economica, dalla quale vennero distribuite gratuitamente dieci anni or sono parecchie migliaja di scelte piante di gelsi, torni a rivivere così importante ramo d'industria. Era infatti ristretto a poche contrade, perchè non offriva corrispondente guadagno. Ciò doveva però attribuirsi alla ignoranza nell'allevare i filugelli in luoghi inopportuni, e nel vendere i bozzoli a prezzo vilissimo per mancanza di filatoj. Frattanto dalle moderne piantazioni di gelsi si ottennero buone sete e sottili, mentre in passato erano forti pesanti e grossolane, e solamente richieste dai fabbricatori di galloni.

Indarno fu tentata in questa parte dell'Abruzzo la piantazione del *Tabacco*: sia effetto della qualità dei terreni o della natura del clima, o del modo di coltivarlo, le foglie raccolte vennero rigettate dalla R. Fabbrica, perchè deboli e soggette a marcire. Nasce spontanea la *liquirizia* nei terreni marittimi: mietuti i cereali, si costuma di estrarne le radici anche lungo le pubbliche vie, con giuste lagnanze da ciò prodotte: essendo stabilite in Giuria ed in Silvi alcune fabbriche per l'estrazione di quel sugo, se ne compra anche in Puglia e poi se ne fa utile smercio in alcune piazze marittime dell'Adriatico.

*Pastorizia e Bestiame.* — Nei trascorsi tempi una vasta estensione di suolo era tenuta a pascoli, detti *stucchi*, specialmente presso le spiagge marittime fra il Tronto e il

Vomano: in alcuni di essi erravano liberamente le mandre; in altri i *Locati* mandavano le loro. Risaliva la loro origine all'arbitrario *Jus pascendi secatis segetibus*; in forza del quale alcuni Baroni e certi Comuni esercitavano diritti sopra gli altrui possessi con vietarvi piantazioni e semente. Successivamente il Governo acquistò quei dritti Comunitativi rendendo molto terreno all'agricoltura, sebbene con restrizione della pastorizia. Da poco tempo si è incominciato a sostituire il coltivamento di *prati artificiali*, che vanno sempre più estendendosi; vi si gettano i semi di trifoglio rosso, di erba medica, di lupinella, di logliarella, di pimpinella, di sulla; si seminano altresì orzi ed avene, per averne strami verdi ivi detti *farraginali*.

Le mandre pecorine di circa 150 capi, dette *morre*, si mandano dal Giugno al Settembre sui monti della provincia; dall'Ottobre all'Aprile in Capitanata o nelle Maremme romane: i piccoli branchetti, che formano però un coacervato di 25 mila *pecore*, soggiornano fissamente nella provincia e al più nell'inverno se ne mandano sulla spiaggia marittima. Pastori adulti vegliano alla custodia delle grosse mandre, vecchi e ragazzi a quella delle piccole dette *pagliarole*; malgrado i cani e la vigilanza, i lupi ne fanno molta strage. Non mancano le migliorate razze con merini; si ottengono perciò le lane più fini: una porzione si consuma nei panni ordinari del paese; il rimanente si manda alle fabbriche dei paesi limitrofi. I migliori formaggi si fanno in Atri; sarebbero buoni anche quelli preparati altrove, ma vi si mescola il latte caprino; si avverta che non meno di 9000 *capre* fanno parte delle pagliarole.

Sono impegati all' aratro circa 6500 *bovi*; si contano repartite tra i contadini non meno di 8200 *vacche*; ascendono al numero di 600 circa quelle riunite in mandre che nei mesi invernali discendono in Capitanata: i loro latticinii sono poco ricercati per mancanza d'arte.

In questa provincia non si trovano *morre di majali*, perchè non si lasciano vagare per le campagne e pei boschi: ne tiene ogni contadino, e non pochi capi; basti il dire che ne vanno annualmente al macello oltre i 40,000: e per metà si consumano quelle carni nella provincia; il rimanente si estrae dai negozianti di Terra di Lavoro e delle Marche, i quali profittano a quest'oggetto delle due fiere di Penne e di Montorio.

Si contano in questa provincia cinque razze di *cavalli*, pertinenti per lo più ad alcuni speculatori di Valle Castellana. Nell'estate si mandano ai pascoli di montagna; nell'inverno in Capitanata o sul mare. Non si ha molta cura nel migliorarne le razze; si ottengono perciò puledri molto robusti ma non di belle forme. Sono ricercati invece nei paesi limitrofi gli *asini* ed i *muli* per la loro bellezza; se ne trovano in maggior numero nei Comuni montuosi che nei piani. Tra i *pollami* soprabbondano i galli d'India, guidati a stuoli dai ragazzi a pascolare per le campagne: se ne fà gran vendita nello Stato Pontificio.

## § 7.

### STATO DELL' AGRICOLTURA NELLA PROVINCIA DI ABRUZZO CITERIORE.

| | Migl. quad. | Moggia | Terr coltiv. Moggia | Boschi Moggia |
|---|---|---|---|---|
| *Divisione dei Terreni* — Superficie | 840 | 850,248 | 502,810 | 91,902 |
| *Popolazione classificata* — Abitanti (1834) | 275,610 | — | Contadini | 72,488 |

### (a) *Osservazioni Preliminari.*

Le terre produttive sono piuttosto feraci, perchè la continuata azione dell' acque ha portato i loro depositi a notabile altezza. Quelle esposte a tramontana ed a ponente ritardano la germinazione e danno poco frutto, perchè i raggi solari poco le riscaldano e le dominano invece i venti aquilonari: tutte le altre ricompensano l'agricoltore con prodotti copiosi. Si contano nella provincia circa 85 pianure; la più vasta però, che è quella d' Ortona, non oltrepassa le 15 miglia di lunghezza, ed è larga sole 4. I terreni di collina sono soggetti a fenditure perchè predominano in essi le argille: le pendici montuose sono calcaree e silicee, e più atte perciò alle coltivazioni: sulle cime coperte di pascoli vi prosperano le erbe e vi acquistano tanta sostanza, da render necessario di vietarne l' abuso onde impedire la mortalità degli armenti per troppa sanguificazione. I contadini ignorano il modo di frammischiare i terreni per migliorarne le qualità: si adoprano i soli ingrassi, ma con cattivi metodi; le feccie umane sono rigettate perfino negli orti, perchè si crede che alterino la bontà degli erbaggi: il sovescio è appena conosciuto.

I terreni sono repartiti più in piccoli che in grandi poderi, grazie all' abolizione dei diritti feudali ed alla divisione dei fondi demaniali. Le famiglie agiate trascurano al tutto i loro possessi; mediante un' annua prestazione in generi ne affidano ogni pensiere agli ignoranti contadini, i quali sono amovibili o inamovibili. I primi sono divisi in *socii* e *coloni*. I socii abitano in case rurali, fabbricate sul fondo da lavorarsi: per ogni data estensione pagano con la convenuta quantità di grano scelto; se hanno vigne, danno la metà del mosto; se olivete, due terzi dell' olio; se pometi e querceti, la metà della frutta e delle ghiande, e le legna poi per intiero; nei dì solenni portano al padrone polli, agnelli, capretti. Si danno ai coloni le terre da semente nude di alberi; la maggiore o minore fertilità fa determinare la corresponsione in granaglie. Nei distretti di Lanciano e di Vasto le terre pertinenti a Comuni a Luoghi pii ed ex-feudatarj si coltivano da coloni inamovibili detti *azionarii*, paganti un terratico che corrisponde al decimo dei prodotti e in qualche luogo al quinto, e per la sola parte seminata nell' anno: ognuno ha diritto di affittare ad altri le terre censite; allora i fittuarj pagano il terratico al padrone diretto, e una misura di grano ogni tre di sementa all' azionario. Per antico uso patrio chi piantò ulivi nell' agro comunale di Vasto, ne acquistò la proprietà. Si avverta che in questa parte d' Abruzzo si coltivano ordinariamente dagli stessi padroni le Olivete e le Vigne.

Erroneo è il metodo praticato negli *avvicendamenti*, d' ordinario biennali. I campi da sementarsi non hanno chiuse; vanno perciò soggetti ai danni che recar sogliono le mandre erranti: le vigne e le olivete sono ricinte da siepi

o da macerie di sassi. Gli ordinarj strumenti agrarii consistono nella *zappetta* da svellere radici; nella *zappa* per lavoro di terre sciolte; nel *bidente* per sminuzzare le zolle tenaci: gli *uratri* sono a vomere arrovesciato e ad orecchie; quello a coltelli e l'erpice non sono conosciuti. Nella sementa, nelle sarchiature, nella vendemmia, nella raccolta delle olive prestano l'opera anche le donne; in qualche località si ricorre a quella di garzoni braccianti. I soli campi vicini ai casali o villaggi hanno case rustiche contigue; i più lontani si lasciano deserti con grave errore. In certe gole montuose, e nei bassi fondi soggetti a inondazioni invernali, si tengono strisce di terreno a prateria: mercè le cure della Società Economica e di alcuni dotti possidenti fu modernamente introdotta la *sulla* prosperante anche nelle balze cretose. Le irrigazioni si praticano in quei soli luoghi ove riescono facilissime. In generale può asserirsi che per la natura del suolo e per la sua posizione, l'Abruzzo Citeriore, che non prova il freddo voluto dall'abete, nè il calore voluto dagli agrumi è capace di ogni sorta di coltivazioni.

(b) *Coltivazioni diverse.*

*Granaglie* — Le diverse varietà del grano coltivato sono chiamate *saragolla*, *carosella*, *rossia* o *rosciola* e *solina*; le prime tre in luoghi caldi e buoni terreni; l'ultima sui monti. Un'aratura rompe il campo a diritto, un'altra a traverso; una terza si fa nelle maggesi dopo gli ingrassi: il seme, prima passato per acqua di calce si getta alla rinfusa, raramente per solchi; in questo caso si sarchia nel Marzo, nell'altro ai primi di Giugno: le messi si

fanno trebbiare da cavalli, da asini e da vacche; le sole di stelo piccolo dai correggiati. I grani del Distretto di Vasto sono di buona qualità; tutti gli altri infetti da vecce o da loglio. Cibandosi la classe povera di formentone di segale e di patate, sopravanza di questo genere ai consumi oltre ai 500,000 *tomoli* che si mandano in Puglia, a Napoli e in alcuni porti dell'Adriatico. Oggetto di grande importanza è la raccolta del *formentone*, poichè questa principalmente è cagione o nò di carestia: se ne semina a grani piccoli ed a grani grossi; la prima qualità è preferita perchè più sostanziosa: anche di un tal cereale si mandano 50,000 e più *tomola* in Puglia, a Ferrara, in Trieste ed in Grecia. In poca quantità si coltiva la *segale* ed il *miglio*, del parichè la *spelta* ed il *farro*; e scarsa è la coltivazione dell'*orzo*.

*Canapa* e *Lino*, *Civaje* ed *Ortaggi*, *Erbe tintorie*; *Gelsi* — Non è punto praticata la coltivazione della *canapa*; in pochissimi luoghi quella del *lino*: di questo si sparge il seme nel Settembre a folto getto, in terreni pingui, profondamente lavorati: con tutto ciò scarsa è la sua raccolta, cattiva la qualità. Si tentò la sementa della *bambagia* anche in terreni adattati; ma si abbandonò poi perchè dava insignificante e cattivo prodotto. Il *tabacco* serviva al consumo dei poveri, ma ora ne è vietata la piantazione. In passato si tenevano a *risaje* alcuni terreni di Dogliola, Tufillo e Fresa-Grandinaria, ma i miasmi che se ne svolgevano, producevano tal mortalità che fu forza il vietarle. Piuttosto considerabile è il prodotto degli *orti*: presso Chieti sogliono affittarsi quei terreni sino a ducati 25 il moggio: annualmente si mandano in Dalmazia *agli* e *cipolle*. Da molti

anni la coltivazione delle *patate* si è straordinariamente diffusa: ogni contadino ne raccoglie per uso proprio, per ingrassare i suoi animali o per vendere. Le pendici montuose danno *ovoli* o agarici e *spinaroli* di gusto squisito: è in questa parte di Abruzzo ove si trovano le così delle *pietre fungaje*, le quali altro non sono in origine che pezzi di faggio interrato e infradiciato; frattanto però portate negli orti danno funghi due volte l'anno, e per alcuni anni di seguito. Nei boschi di Villalfonsina, Coppello e Lentella, si dissotterrano dalle *morre* porcine squisitissimi *tartufi*. In qualche orto coltivasi la *robbia* perchè le donne ne adoprano poi le radici per tinger panni, berrette, grembiali: in villa S. Maria raccogliesi un poco di *guado*: i tintori adoprano le foglie del carciofo, dell'orniello e del sambuco per averne tinta verde colla mescolanza di poco verderame; colla corteccia del melo salvatico ottengono il giallo. Si tentò la coltivazione dello *zafferano* ma presto andò in disuso: modernamente venne rinnovata nella Tenuta di Tocco. La *regolizia* che si raccoglie in notabile quantità, si manda nell'Abruzzo Ulteriore primo. L'industria dei *filugelli*, dimenticata per molti anni, mercè le vigili cure della Società Economica risorse a nuova vita: nel 1835 si erano già ottenute nella Provincia 3000 *libbre* di *seta*.

*Vigne* — Non vi è comune che non abbia i suoi vigneti più o meno estesi. Le viti si propagano per maglioli e per barbatelle, più nelle terre cretose ed argillose che nelle silicee; ma negli stessi campi si piantano olivi, e negli intervalli si seminano civaje. Per la maggior parte le uve sono bianche; si raccolgono alla rinfusa in Ottobre, benchè non tutte mature, poi si pongono in sacchi

accomodati dagli uomini in lunghe casse di legno forate dette *trocche*. È uso quasi generale di cuocere una porzione del mosto: nella contrada di Ortona si lascia il vino crudo, prevenendone l'alterazione coi vapori solfurei. In qualche luogo si vanno introducendo le uve nere, specialmente la lacrima e il montepulcianese: alcuni proprietarj incominciarono a far uso anche dei metodi moderni. In generale i vini di questa parte d'Abruzzo non reggono alla navigazione, ma pur nondimeno se ne fa gran smercio: se ne mandano all'isole Trèmiti, a Fiume, a Trieste in Dalmazia; ed in Comacchio si spediscono fino a 12,000 *barili* di *aceto* per mariuare i pesci.

*Alberi da Frutta* — Gli alberi di questa specie sono sparsi da pertutto, principalmente nei vigneti: in certi Comuni dei distretti di Chieti e Lanciano si raccolgono tanti fichi, da mandarne attualmente all'estero per 15,000 *ducati*. Le mandorle non bastano ai bisogni e scarseggiano le noci, ma tutte le altre specie di frutta soprabbondano fresche, e perciò si essiccano. I castagni vegetano nelle pendici montuose, e somministrano copioso frutto a quelle popolazioni. Da pochi anni si propagò la coltivazione degli *agrumi* presso le spiagge marittime.

*Olivete* — Ma uno dei più ricchi rami d'industria e di commercio è l'*olio*, trovandosi olivi coltivati sopra un estensione di circa 150,000 *moggi*. Fruttificano assai bene sulle colline; in qualche parte formano intieri boschi. Si propagano per piantoni, strappando dalle ceppaje annose i germogli quando son pervenuti alla grossezza dei manichi da vanga: in qualche luogo si piantano gli *ovoli;* altrove le *talee*, o pezzi di vigorosi rami ingrossati ne' vivaj: la sementa de' noccioli non è praticata. La

potatura si fa ogni due o tre anni: le raccolte incominciano nel Novembre più per bacchio che a mano, poi le olive si ammucchiano in luoghi detti *caudri;* conseguentemente se ne estrae olio grasso, denso, di odor nauseoso. Fortunatamente fu introdotto da qualche tempo il modo di ottenere olio vergine con frantoj, ma nei trascorsi tempi quando gli exfeudatarj ed i Comuni esercitavano sopra gli abitanti i loro oppressivi arbitrii, quei disgraziati erano tenuti a depositar le olive di loro proprietà entro alcune fogne, ove putrefacendosi esalavano un fetore insopportabile. La buona raccolta suol' essere biennale; pur nondimeno se ne manda annualmente una notabile quantità in Napoli, a Ferrara, a Venezia, a Trieste e perfino a Marsilia.

*Boschi* e *Pastorizia* — I diboscamenti e i dissodamenti, incominciati sul finire del decorso secolo, distrussero sui monti molte utilissime boscaglie: le *abetine* di Castiglione, le *faggete* della Maiella, le *pinete* di Pescara e di S. Silvestro, e molti *querceti* sono tutti in maggiore o minore deperimento: e in qualche località, singolarmente nelle tenute del Marchese di Avalos, ove le boscaglie sono conservate, addivennero invece così folte da nuocere ai pascoli. Della *pece* e della *manna* che raccoglievansi in passato ora non si fa più caso veruno.

Le migliorate *pasture* sono nelle pendici montuose: per accrescerle si diboscarono con vera distruzione quelle della Maiella; e così fino al 1806 poterono i Comuni pagare le tasse che in allora si raccoglievano dai corpi morali: successivamente scemò la pastorizia; ora si risentono i danni della sconsigliata distruzione. In passato numerosissime erano le mandre d'ogni specie: sono attualmente

ridotte a 13,000 circa le *pecore;* a 9000 le *capre:* a 10,000 i *majali;* a 22,000 capi il bestiame *bovino*; a 45,000 il *cavallino* e *somarino.* Le pecore sono divise in mandre di 300 o 400, ed in *pagliarole* di 20 a 50: le prime errano nei mesi estivi sui monti, e nell'inverno sulle spiaggie marittime, o vanno in Puglia; le altre sono stazionarie. Le *merine* si riducono a poche centinaja; la maggior parte nelle tenute del Vasto. Le capre formano branchi di circa 60 capi, erranti licenziosamente e non senza grave danno delle coltivazioni. I *formaggi*, di mediocre bontà non bastano ai consumi della popolazione. Della carne porcina si fa smercio nelle provincie del Regno ed anche in paese straniero: è costumanza di molti Comuni di ammazzar nella state majali ben grassi, toglier loro le interiora, infornarli intieri e venderli poi alla povera gente: sulle mense dei ricchi vanno le porchette da poco tempo slattate. Gli animali vaccini sono per lo più di razza Pugliese; di statura cioè mediocre e di pelo biancastro. Quasi ogni famiglia tiene per uso proprio o un cavallo o un asino oppure un mulo; le due ultime specie sono preferite nelle contrade montuose. Avvertiremo infine che il contado di questa parte di Abruzzo mostrasi sollecito di possedere molti alveari, ma senza aver per essi nè cura nè riguardo.

## §. 8.

### STATO DELL' AGRICOLTURA NELLA PROVINCIA DI MOLISE.

| | | Migl. quadr. | Moggia | Terr. coltiv. Moggia | Boschi Moggia |
|---|---|---|---|---|---|
| *Divisione Territoriale* — | Suprefície | 1422 | 1,439,348 | 832,534 | 276,983 |
| *Popolazione classificata* — | (1834) Abitanti | 344,750 | — | Contadini | 139,131 |

(a) *Terreni tenuti a granaglie e legumi.*

Essendoci caduta sott' occhio una Tavola statistico-storica della Provincia di Molise compilata da Gabriele de Santis, che meritò l'encomio di somma accuratezza in siffatti lavori, reputammo divisamento quasi necessario il referirci a ciò che fu da esso scritto nell' articolo destinato all' agricoltura; facendo conto nel tempo stesso anche delle correlative notizie pubblicate dal dotto Del Re nei suoi Calendari.

Il grano ed il fromentone costituiscono l'oggetto principale della coltivazione in questa Provincia; indi le vigne e gli olivi; poi le biade, i legumi, le patate e gli ortaggi. La rotazione agraria di Molise è maggese e fromentone nel primo anno; grano nel secondo; riposo o biade nel terzo: i legumi si coltivano separatamente. Sogliono seminarsi attualmente 280,000 *tomoli* di *caroselle, saragolle, romanelle, marzullo*, e *grano bianco:* suol ritrarsene un frutto del sei per uno; conseguentemente se ne raccolgono circa 1,680,000 *tomoli.* È noto che la Provincia di Molise vien considerata come uno dei granai della capitale, e si deduce dalle antiche prammatiche che Campobasso fu annoverato tra i primi sette principali mercati del Regno; quindi l' estrazione annua per la via

di Terra di Lavoro e per l'Adriatico delle soprabbondanti granaglie valutasi dal Del Re 200,000 *tomola*, e dal De Santis 250,000.

Molto estesa è divenuta da pochi anni la sementa del *fromentone* e piuttosto diligente la sua cultura. Ove se ne getta il seme alla rinfusa, purchè la stagione estiva non sia estremamente secca, suol produrre dal 25 al 20 per uno; e ove seminasi a solchi dal 40 sino a 50. Per osservazione ripetuta in più raccolte, il prodotto medio di questa può bastare per un anno e mezzo. Ma la popolazione quasi per tre quarti non si ciba di altro; e ciò nondimeno le indagini del Del Re sopra questa derrata importantissima ottennero i seguenti risultati:

| | | |
|---|---|---|
| Sementa annua ordinaria | *tomoli* | 30,000 |
| Raccolta media annua . . . | « | 800,000 |
| Consumo medio annuo . . . | « | 670,000 |
| Per ingrasso delle mandre porcine. | « | 70,000 |
| Per la successiva sementa . . | « | 30,000 |
| Per estrazione . . . . . . . | « | 30,000 |

La qualità delle granaglie corrisponde alla natura ed alla esposizione del suolo: sono dure, pesanti e danno molto pane nelle parti piane e marittime; modificano quelle loro qualità in poporzione che si raccolgono in paesi montuosi. In generale sono assai buoni i grani duri; pregiate le *romanelle* della pianura di Sepino e le *saragolle* della vallata del Fortore: ma le *caroselle* sono ottime, specialmente quelle di S. Giuliano, di Bonefro, di Ripabottoni e di Montagano. Il *riso* si coltiva solamente in Ripalta sul Trigno nel Distretto di Larino: la sua an-

nua raccolta non oltrepassa i 200,000 *tomoli*. Ne mancano i dati per additare l'annuo prodotto dell'*orzo* e della *vena*: dal consumo che se ne fa per gli animali può valutarsi *tomoli* 90,000. Nel 1810 fu introdotta anche in questa Provincia la piantazione delle patate, e con gran vantaggio della popolazione và sempre più propagandosi.

I legumi sono molto soggetti ai danni delle meteore estive e delle piante parasite: l'annua loro raccolta media valutasi dal Del Re nel modo seguente:

| | | |
|---|---|---|
| Fave | *tomoli* | 120,000 |
| Fagioli | « | 25,000 |
| Ceci | « | 15,000 |
| Piselli | « | 12,000 |
| Lenticchie | « | 4,000 |
| Cicerchie | « | 5,000 |

### (b) *Vigne.*

Valutasi dal De Santis che le vigne occupino in questa Provincia un'estensione di 230,000 *moggia*. La raccolta del *vino* è chiamata immensa dal Del Re, ma non è sufficente per gli abitanti, ed infatti molto se ne compra in Terra di Lavoro. Potrebbesi facilmente provvedere a quella deficenza, se venisse adoperata una maggiore industria nella coltivazione delle vigne; infatti certe posizioni topografiche sarebbero opportunissime alla perfetta maturità delle uve che ora ivi al tutto mancano. Per la massima quantità il vino è bianco e leggero, ma delicato: nelle pianure orientali e marittime riesce grave e duro alla digestione; sui poggi e nelle colline, di soave gusto,

spiritoso e di bel colore: portano il vanto di eccellenti i vini di Fossasecca, Lucito, Mirabella, Montagano, Petrella, Toro, S. Giovanni in Galdo, Limosano e Campo di Pietra. L'annua raccolta media suole ascendere a 1,400,000 barili circa: se ne fa da Isernia molto commercio coll'Abruzzo, e dai paesi posti a levante colla Provincia di Capitanata.

(c) *Olivete.*

Nasce contradizione manifesta tra il Del Re e il De Santis sulla maggiore o minore attività della coltivazione degli olivi. Dichiara il primo che poche sono le contrade con piantazione di olivi, abbenchè molte basse colline difese dal soffio de' venti aquilonari siano opportunissime alla propagazione di piante sì utili. Aggiunge che il poco olio nella Provincia è di sapore delicato, e in special modo quello di Isernia, Macchia, Montêroduni, Petrella, Lucito e Castelluccio: addita infine le località stessa nelle quali si compra il mancante ai bisogni, nel Vasto cioè, in Larino, in Venafro, e in S. Giovanni della Molara. Contrappone il De Santis le seguenti notizie; esser tanti cioè gli oliveti da superare di assai il consumo della popolazione; farsene quindi commercio attivo colle Provincie limitrofe ed anche fuori del Regno; ad onta della sovrabbondanza estendersi annualmente le piantazioni delle olivete! Sia questo uno degli argomenti atti a far conoscere gl' imbarazzi in cui vien posto lo scrittore di cose statistiche, principalmente bramoso di esporre la nuda verità.

(d) *Alberi da frutta, ed altre coltivazioni.*

Abbondanti, e quasi da pertutto, sono gli alberi da frutta; queste delicatissime. L' industrioso agricoltore di Molise prese diletto a moltiplicarne le varietà, acquistando i migliori innesti anche da estranei paesi: non mancano quindi nella Provincia nè frutta estive nè invernali; le seconde, di molta durata e saporite assai, si mandano a Napoli ed in Capitanata: l'estensione dei terreni tenuti a pomarj è valutata in superficie 832,53¼ *moggia*.

Molti agricoltori son tuttora dolenti del forzato abbandono dei *gelsi*, per le vessazioni esercitate in passato dagli appaltatori del diritto proibitivo della seta: nel 1821 erasene riattivata l' industria in Macchiagodena, in Campochiaro, in Oratino ed altrove ancora. Molta *canapa* e poco *lino* quà e là si raccoglie: se ne ottengono fili piuttosto grossolani, perchè manca il mezzo di buona macerazione e perchè la raccolta è tardiva: se ne fanno tele per la classe più bisognosa.

(e) *Boschi e Pastorizia.*

L' estensione dei *Boschi* è valutata 276,983 *moggia*; delle quali 2538 appartengono al Demanio; 12,006 a pubblici Stabilimenti; 148,760 a diversi Comuni e 11,367 a privati possidenti. Non mancherebbero dunque ottimi legnami da costruzione e specialmente nel Distretto di Larino, ma non trovandosi alcun cantiere nelle coste dell'Adriatico, conviene mandarli in Napoli o a Castellammare, e con trasporto assai costoso. Diversificano le

quantità dei diversi animali domestici riferiti dal Del Re e dal De Santis; ma il secondo pubblicava il suo Prospetto quindici anni dopo l'altro, quindi ne sembra conveniente il preferirlo:

| | | |
|---|---|---|
| Pecore | *capi* | 256,412 |
| Capre | « | 57,490 |
| Bovi e Vacche | « | 21,521 |
| Cavalli | « | 3,490 |
| Asini | « | 17,006 |
| Muli | « | 4,382 |
| Majali | « | 41,034 |

A quelle cifre trovasi aggiunta anche l'altra delle arnie o alveari, che si fanno ascendere al numero di 2984. Le pecore non pascolano nel proprio paese tutti i mesi dell'anno; molte di esse nell'inverno vanno in Puglia o in Terra di Lavoro: ma le pasture della Provincia sono vaste e buone; quindi piuttosto pregiati sono i *formaggi*, specialmente quelli di Pietracatella, di Campodipietra di Toro, di S. Gio. in Galdo, di Castropignano, e superiormente ancora quelli dell'intiero circondario di S. Elia. L'annua raccolta media della *lana* suol'essere di circa 45,000 cantara, ma il Del Re ne avverte che la sua qualità non è buona.

## §. 9.

### STATO DELL' AGRICOLTURA NELLA PROVINCIA DI PRINCIPATO CITERIORE.

| | Migl. quad. | Moggia | Terr. coltiv. Moggia | Boschi Moggia |
|---|---|---|---|---|
| *Divisione dei Terreni* — Superficie | 1,670 | 1,690,374 | 1,105,996 | 131,086 |
| *Popolazione classificata* — (1831) Abitanti | 500,090 | — | Contadini | 233,346 |

### (a) *Proporzione delle terre coltivate nei quattro Distretti.*

L' accuratissimo Del Re diede contezza esatta dello stato dell' agricoltura in questa provincia in uno dei Calendari: e poichè egli premesse alla medesima specificate indicazioni dei terreni coltivati nei quattro Distretti, ci porremo quindi sulle sue tracce. Nel *Distretto di Salerno* i campi a coltura occupano una superficie piana di *moggia* 77,274; semipiana di *moggia* 64,904 e montuosa di *moggia* 7380. Cumulativamente occupano i campi sativi *moggia* 79,016; le vigne *moggia* 7,680; le olivete 5,695; i boschi e le pasture *moggia* 72,130. Non è meno interessante per la coltivazione il *Distretto di Campagna*, poichè sopra una dimensione di 468 miglia quadrate contiene 291,981 *moggi* a colture diverse: in questo territorio i campi sativi presentano una superficie di *moggia* 136,203; le vigne di *moggia* 11,830; i pascoli e le boscaglie *moggia* 110,000. Sormontate l'estreme roccie orientali dell' Alburno si incontra il *Distretto di Sala*, in gran parte formato dal Vallo di Diano: la sua superficie è di 142 miglia q. ossia *moggi* 406,805, dei quali 159,200

a coltura: ivi i campi a cereali si estendono a *moggia* 75,800; le vigne a *moggia* 10,887; gli oliveti a *moggia* 4,754; i pascoli e i boschi a *moggia* 59,058. Finalmente il *Distretto di Vallo*, costituito per la massima parte dalla regione del Cilento ha una superficie di 389 miglia q., con *moggi* 23,975 di pianure a sementa; *moggia* 5,129 di vigne; *moggia* 6,789 di oliveti, e *moggia* 54,984 di boscaglie e pascoli.

(b) *Terreni a coltivamento.*

L'agro Nocerino presenta un'estensione pianeggiante di circa 13 miglia in lunghezza, con terreno capace di qualunque coltivazione e quasi da paragonarsi al feracissimo della Campania. L'arte agraria è ivi fatta fiorire dalla mano industre del colono, che concima le terre secondo il bisogno, e che senza riposo le semina giusta i buoni principj dell'agronomia. Godono di vantaggi consimili le attigue pianure di Angri e di Sarno, di Montoro e di Sanseverino. Oltrepassati i dirupi del Metelliano si incontrano le campagne Picentine, nome desunto in antico dal fiume omonimo: la loro lunghezza è di oltre 26 *miglia*, sopra una larghezza di sei fino a dodici: buona è la natura di quei terreni; fino a Picerna sono bene coltivati: se ne trovano porzioni incolte chiamate *difese* per il pascolo degli animali. Eboli e Campagna hanno vaste pianure, ma non tengono a semente e piantagioni che circa la metà, facendole coltivare in parte dai loro coloni, ed in parte da quei che per meschina mercede vi si recano annualmente dalla Basilicata, dalla Calabria e dagli Abruzzi. Al di là del Sele, i piani di Capaccio,

di Pesto, di Agropoli e di Velia non sono più ridenti e deliziosi come al tempo dei Romani: l'agricoltura ivi ora più non fiorisce che in qualche parte. Le prossime pianurette del Cilento sono ingombre di depositi arenacei, ottime però per la coltura degli olivi e dei fichi: e si avverta che si ha molta cura di quei generi che vi si seminano. Il Vallo di Diano, lungo oltre a venti miglia, è addetto a coltivazioni di diversa specie: la sua fecondità stà in ragione delle lavorazioni: altrettanto dicasi dei due piccoli piani di Massico. Traversando alcune erte montagne incontrasi il territorio di Ricigliano, e le due valli di Romagnano e di Buccino; ivi il terreno è di mediocre natura, ma non è ingrato all'agricoltore. È questa tutta la parte pianeggiante.

Alle falde dei monti e sulle colline la natura fu men prodiga dei suoi doni, ma vi supplisce la diligenza dei coloni in seminar cereali, e piantar viti ulivi ed alberi fruttiferi: le campagne del Cilento presentano l'aspetto che può ottenersi da accurate coltivazioni; quelle tra Castelloabate ed il mare sono un vero giardino.

*Cereali e Legumi* — I terreni meglio lavorati con aratro, vanga, zappa e zappello sono quelli dell'Agro Nocerino e di Angri. Altrove è assai minore la diligenza; non si danno ingrassi per rendere ai terreni le perdite che vanno facendo colle annue produzioni continue; non si semina che alla rinfusa; non si purgano i campi dall' erbe cattive; non si ha cura nel migliorare le piante. La proprietà dei terreni è divisa piuttosto in grandi che in piccole porzioni; e queste sono coltivate a conto dei possidenti, o per *fitto* o per società. Il prodotto delle granaglie è in qualche luogo dal 14 al 10 per uno, in qualche

luogo dall'8 al 5; quello del granone dal 12 per *uno* arriva sino al 30. Un anno per l'altro si hanno le seguenti proporzioni di semente, raccolte, consumi ed estrazioni di granaglie e legumi:

| | |
|---|---|
| *Semente* | 489,230 |
| *Raccolte* | 4,409,500 |
| *Consumi* | 3,558,970. |
| *Estrazioni* | 261,500. |

Ordinariamente sogliono seminarsi a *lino* 100 *moggia;* a *canapa m.* 2200 ; a *bambagia m.* 1600. Danno i primi circa 17,000 *cantara ;* i secondi 23,000 , i terzi 19,000. Il coltivamento del *riso* che prima dell'occupazione militare francese formava un ricco capo d'industria, non si fa ora che assai ristrettamente.

*Olivete* — Non seppe il Del Re stabilire la quantità dell'*olio* raccolto in questa Provincia, perchè il prodotto degli Oliveti varia annualmente. Nella piantazione di questi alberi utilissimi non si conserva verun ordine; la loro potatura non è praticata che in alcune località del Vallo. Non si piantano colle radici, ma a tronchi senza fronde: attaccati che siano, danno il frutto dopo cinque anni. Nelle tenute di Policastro , Vibonati e Cuccaro crescono fino ad un'altezza straordinaria. L'olio di questa Provincia è di qualità piuttosto buona ; è tenuto però in maggior pregio quello che si estrae in M. Corvino , in Campagna , in Eboli , in Contursi ed in alcuni luoghi del Cilento.

*Vigne* — Danno queste una raccolta di gran lunga superiore al bisogno degli abitanti. In molti luoghi però

del Distretto di Salerno, i terreni tenuti a cultura sono ricinti o ingombri da viti sostenute sopra gli olmi, o sopra altri pali di castagno detti *asproni*: con tal mezzo i tralci si stendono licenziosamente, quindi dalle loro uve si ottengono vini assai acidi. Di buona qualità sono quei di Sarno, di M. Corvino, d'Eboli, di Paltano, di Vibonati, di Acciaroli e dei dintorni di Salerno. Il Cilento poi ne produce di qualità molto ricercate e delicate; sopratutto il *Vernaccia* graditissimo sulle ricche mense.

*Alberi da Frutta* e *Castagni* — Abondano per ogni dove gli alberi fruttiferi; nel Cilento però più che altrove, ed ivi i frutti sono di squisito sapore. Le campagne tra Castellabate ed il mare sono altrettanti pomarii. Nel tenimento della Cava si conservano i fichi freschi sull'albero fino a Maggio. I fichi secchi e le uve passe dette *zibibbo* danno alimento ad un ricco ramo d'industria. I Castagneti sono sparsi in più contrade. Il loro frutto e poi il legname sono duplice oggetto di attivo commercio. Deducesi dai registri doganali, che prima degli ultimi sconvolgimenti politici si estraevano da questa Provincia per andare fuori del Regno oltre 80,000 migliaja di cerchietti e cerchi da *palmi* 10 ai 18, e quel solo genere commerciale produceva un frutto di circa 700,000 *ducati*. Nel Cilento si raccolgono castagne bislunghe molto apprezzate e preferite all'altre per maggior sapore.

*Ortaggi ed altre raccolte; Boschi; Gelsi.* — Si coltivano negli orti quasi tutte le varietà d'ortaggi conosciute. Sensibilmente in questi ultimi anni si è aumentata la piantazione delle patate: i poveri ne fanno cibo principale; i ricchi le condizionano per lusso. Pressochè una quinta parte dei monti sono coperti di selve cedue,

consistenti in querci, cerri, faggi, carpini, aceri, tigli, bossi, tassi libj, olmi e frassini. Alcune boscaglie sono di gran vetustà: quella di Persano, destinata alle cacce reali, ha un circuito di *miglia* 35. In molti luoghi del Cilento, in Auletta, Controne e Abatina si raccoglie molta *manna:* se gli abitanti vi si rivolgessero con più cura ne ritrarrebbero notabilissimo frutto. Quà e là sono sparsi pochi alberi producenti buona *pece:* in Torchiara se ne ottiene gran copia. Alcuni terreni del Distretto di Salerno contengono molti *gelsi:* dai filugelli alimentati colle loro foglie si ottengono annualmente non meno di 50,000 *libbre* di *seta:* e al di là di Eboli e nel Cilento se ne mette insieme 15,000 *libbre* circa. Nell'ultimo di quei paesi, e nel Vallo di Diano ove abbondano i rosmarini, si raccoglie ogni anno gran quantità di ottimo *miele.* In S. Marco, a S. Giovanni ed in Porcili si sono vedute allignar benissimo le piante del *caffè,* dello *zucchero* e del *pepe.*

## §. 10.

### STATO DELL' AGRICOLTURA NELLA PROVINCIA DI PRINCIPATO ULTERIORE.

| | Migl. quadr. | Moggia | Terr. coltiv. Moggia | Boschi Moggia |
|---|---|---|---|---|
| *Divisione dei Terreni* — Superficie | 4064 | 4,076,981 | 707,275 | 97,625 |

*Popolazione classificata* — (1834) Abitanti 378,450 — Contadini 151,268

### (a) *Natura e qualità dei terreni a cultura.*

Variabilissima è la natura dei terreni, tenuti a coltura nella Provincia, come è di una gran diversità l'ossatura

dei suoi terreni, e la posizione dei differenti paesi. Nei monti e nelle colline gli strati superiori sono argilloso-quarzoso-calcarei; i sottoposti di creta e lapilli; i più profondi di tufo. Nelle valli e nelle pianure predominano alla superficie le argille; poi gli strati argilloso-calcarei molto duri; indi i marnoso-argillosi di color nericcio. Riescono fertili le terre calcaree; di mediocre bontà quelle che abondano di silice; cattive le arenacee. Tutti i bassi fondi delle valli e la maggior parte delle colline contengono strati più o men profondi di crete, e di argille bianche, nere, turchine, verdi e gialle.

Quasi da pertutto si elevano monti di mezzo alle valli, ed alle loro falde scorrono copiose le acque. Le loro pendici sono coperte in basso di coltivazioni, perchè i diboscamenti delle cime hanno già recato alti depositi: quei guasti sono stati fatti nelle parti orientali e settentrionali della Provincia, e solamente nella meridionale e nella occidentale si sono lasciate intatte le selve. Ove queste ora mancano, le alte cime addivennero nude e mancano le legna da ardere: ciò verificasi principalmente nei territorj di Bisaccia, di Cedogna, di Andretta, di Rocchetta, di Zungoli, di Ariano, di Accadia, di M. Calvo, di Buonalbergo, di Montefusco, di S. Paolina: quei luoghi non possono praticarsi senza pericolo in tempo di pioggia e nella caduta delle nevi.

Vaste ed amene campagne tenute a *difese* per uso di pascolo verdeggiano sulle colline e sui monti, dando la nutrizione agli animali pecorini, cavallini, vaccini: le più feraci pasture in tempo di estate sono a Campo di Sommonte, a M. Vergine, a Serino, a Nusco e a Baguoli: in varie parti si trovano prati naturali o artificiali

e questi si falciano nelle alture una volta l'anno e nei piani due volte.

In moltissimi luoghi si fa uso degli ingrassi vegetabili e dei letami, senza cura e senza arte alcuna nella mescolanza. Generalmente non conoscesi a dovere la coltura dei campi: molto male vengono adoperati l'aratro, la vanga, la zappa e lo zappello, nel fendere, dividere, rovesciare e preparare i terreni. Non si fa caso dei luoghi più adattati a certe semente e piantazioni. Si spargono i semi alla rinfusa, e con perdita di una parte di essi: i campi non si puliscono dalle cattive erbe; spesso si miete fuori di stagione: tutto si lascia in somma a discrezione dei Coloni mercenarj.

Le proprietà dei terreni sono divise in porzioni piccole piuttostochè grandi; queste sono preferite nel Cubante e nella Valle-Beneventana. I fondi appartenenti a corpi morali o a ricchi proprietarj si affittano per la durata di *tre* o di *sei* anni: tutti gli altri, per la massima parte almeno, si danno in *società*. In quest'ultimo caso i padroni forniscono una metà delle semenze, ed hanno metà delle raccolte. Convien dire che ciò non basti a rendere discretamente comoda la classse degli agricoltori di questa Provincia, poichè vanno a migliaja a lavorare nei paesi limitrofi.

*Granaglie e Legumi.* — Si preferiscono i grani *bianchi gentili*; in alcune località le *saragolle*, le *romanelle* le *caroselle*. Di questi cereali sogliono seminarsene *tomola* 285,000, e la raccolta suole ascendere a 1,860,000: ma il consumo degli abitanti ne richiede 1,380,000; quindi serbato il seme per la futura raccolta se ne mandano fuori di Provincia tomola 240,000 circa.

Ogni contrada ha terrreni tenuti a *granone*, che d'ordinario fruttano sino il 15 per uno, e quando piove in Giugno ed in Luglio, danno anche il *venticinque*: se ne coltivano moggia 24,000 circa, dalle quali si ottiene una raccolta non minore di *tomoli* 630,000. Poco estesa è la sementa della *segale* e della *spelta;* l'annua ordinaria raccolta della prima ascende a *tom.* 60,000, della seconda a 25,000.

Non vi è colono che non abbia terreni proprj o in società per la sementa dei *legumi:* negli anni ordinarj la loro raccolta suol essere la seguente:

| | | |
|---|---|---|
| Fave | *tomoli* | 200,000 |
| Fagioli | « | 45,000 |
| Ceci | « | 25,000 |
| Piselli | « | 24,000 |
| Cicerchie | « | 15,000 |
| Vecce | « | 12,000 |

Alle precitate raccolte si unisca quella dell'orzo in *tom.* 210,000 e della *vena* in *tom.* 124,000. I contadini vanno propagando ogni anno di più la piantazione delle *patate*, perchè ne conobbero finalmente il sommo vantaggio.

*Vigne* ed *Olivete* — Le *vigne* sono molto estese: si rinnuovano per propagini o per margotti. In alcuni luoghi si attaccano ai pali, in altri agli olmi: presso i luoghi abitati, negli orti e nei giardini si tengono a spalliere. Il *vino* che si raccoglie è in quantità sì grande, da potersene fare annualmente molta estrazione per le contrade limitrofe, e specialmente per Capitanata. Ma l'arte di farlo è piuttosto trascurata; riesce però di buona qua-

lità nelle vigne di Sommonte, di Petruro, del Tufo e di Montefalcione.

Sono assai estese le Olivete nei territorj di Fragneto, S. Giorgio, Paduli, Carife, Biccari, Grottaminarda, Castelbaronia, Vitulano e Chiusano. È affatto privo il territorio di Avellino e quello dell'Ofanto di queste piante per motivo della molta nebbia. L'*olio* raccolto in questa Provincia è piuttosto di buona qualità.

*Alberi da frutta, Lino, Canapa, Cotone, Seta* — Gli alberi da frutta si producono per germogli, per margotti e per barbatelle. Se ne trovano dappertutto e in grande abbondanza. La raccolta delle *mele* e delle *pere* specialmente da inverno suol' esser così copiosa, da formare oggetto di commercio con Napoli e con Capitanata.

La scarsa coltivazione dei *gelsi* è dovuta alle vessazioni sofferte dagli abitanti nei tempi del diritto proibitivo della seta: altre volte se ne raccoglievano fino a 50,000 *libbre*, mandandone fuori 40,000: ora se ne raccolgono appena *libbre* 15,000 e non tutte di buona qualità.

Più del lino coltivasi la *canapa:* i campi che ne danno in maggior quantità e di qualità migliore nel filo, sono quelli di S. Martino, di Cervinara e di Grottaminarda. Ma quelle piante vanno soggette in primavera alle nebbie; al che si aggiunga che il loro filo è debolissimo perchè si vogliono svellere quando sono ben mature per raccorre anche il seme. Più per compiacere alle madri di famiglia che per industria si coltivano a *cotone* pochi terreni; i quali però danno un prodotto assai buono. Gli *agrumi* allignerebbero in certe località molto bene, ma si tengono per solo lusso, invece di promuoverne la propagazione. Ne' trascorsi tempi tutte le case di campagna

aveano alveari, dai quali si estraeva buona *cera* e squisito *miele*, ritraendone non piccolo lucro col vender quei generi in Napoli e nelle provincie limitrofe: attualmente si è abbandonato quasi affatto quel ramo d'industria. In ogni località raccogliesi la *robbia* per colorire la lana in rosso: nei terreni di Bisaccia, di Cedogna e di Carbonara, si raccolgono erbe che danno il color giallo. I territorj di Tocco e Volturara abondano di squisiti *tartufi* neri, e quello di Ariano di odorosi *prugnoli*; ma nei castagneti di Forino trovasi quella specie di fungo che pesa fino a 12 *rotoli*, ed a cui fu dato il nome di *gallinaccio* perchè ha il sapore della sua carne.

*Pastorizia e animali domestici* — Nei trascorsi tempi la pastorizia tenevasi in questa Provincia in molto pregio; basti il dire che nel 1761 i bestiami minuti e grossi oltrepassavano i 225,000 capi. Ma i campagnoli presi dalla smania di coltivare tenute molto vaste si rivolsero alla distruzione delle annose selve, al dissodamento dei terreni incolti, invadendo ben anche i pascoli da più secoli rispettati: quella falsa ingordigia fu la ruina della pastorizia. A riserva della valle Beneventana di Ariano e del Cubante, ove si trovano i più estesi e più pingui pascoli, non si incontrano altrove che armenti di cento capi al più: nelle ricche praterie dell'Ofanto si fanno errare gli animali *vaccini*. Le *pecore* sono nere per la massima parte; ascendono a 50,000 circa, e danno 2500 *cantara* di lana, di cattiva qualità. La moltiplicità delle erbe aromatiche contribuisce alla bontà del loro latte, ma non si fanno formaggi troppo delicati; i migliori sono quelli di Monteaperto. In ogni comune si trovano *capre*: credesi che il loro numero ascenda alle 7000.

Il bestiame *vaccino* conta 13,000 capi circa; di questi 9000 almeno sono addetti alla coltivazione dei campi; le altre 4000 vacche sono repartite tra possidenti e contadini: il Cubante ne dà il maggior numero. Moltissime sono le mandre *porcine*; la più numerosa però non oltrepassa i cento capi. Quasi ogni possidente ed ogni colono tiene una femmina e qualche majale: i boschi forniscono loro bastanti ghiande, e sono anche utili i castagni salvatici. Si fa in provincia gran quantità di buoni salami, e se ne manda il sopravanzo a Napoli, in Terra di Lavoro e in Capitanata. Ma del *pollame* si fa smercio anche più copioso; in tutti i mercati accorrono i rivenditori della capitale a farne compra. Avvertiremo finalmente che il numero delle giumente e dei *cavalli* da razza è di 800 circa: sono divisi in piccole partite, molte delle quali vanno a pascolare nella chiusa di Formicosa, un tempo celebre per le razze dei Principi Arragonesi.

## §. 11.

### STATO DELL' AGRICOLTURA NELLA PROVINCIA DI CAPITANATA.

| | *Migl. quadr.* | *Moggia* | Terr. coltiv. *Moggia* | Boschi *Moggia* |
|---|---|---|---|---|
| *Divisione Territoriale* — Superficie | 2359 | 2,387,780 | 1,199,794 | 369,305 |
| *Popolazione classificata* — (1834) Abitanti | 307,303 | — | Contadini | 109,923 |

### (a) *Agricoltura nel Distretto di Foggia.*

Foggia posta nel centro della Provincia ha il territorio per metà destinato a coltivazioni, e per l'altra al pascolo dei bestiami: per la copiosa raccolta dei *cereali*

suol considerarsi il più dovizioso granaio della Puglia; ed in grazia delle molte pasture vi si fanno ottimi formaggi. Altrettanto dicasi del territorio di Lucera e di Biccari: quei campi danno in soprabbondanza tutti i prodotti di prima necessità, specialmente il *grano*, il *vino* e l'*olio*: l'estensione delle pasture dà così buon nutrimento agli armenti pecorini, che fin dalla più remota antichità sono celebrate le lane lucerine. Cerignola ha il suolo in varie parti impregnato di sostanze bituminose: i suoi vini riescono di molta forza, ma non tutti possono usarne senza risentir danno alla testa: le *frutta* che vi si raccolgono sono saporitissime, eccellenti alcune specie di *funghi*; ed in grazia delle molte erbe aromatiche delle praterie, di ottima qualità riescono i latticini: quegli industriosi agricoltori non trascurano il frutto del *lentisco*, estraendone l'olio in quantità non tanto piccola. Nei due Circondarj finalmente di Monte S. Angelo e di Manfredonia, aggiacenti al mare, si fanno copiose raccolte di granaglie, di legumi, di vino ed ortaggi; somministrano molte silique i carubbi; si raccoglie in quantità *cera* e *miele* dagli abitanti di S. Angelo, nè si trascura di trar partito da quelle boscaglie, raccogliendovi *manna* e *pece*.

(b) *Agricoltura nel Distretto di S. Severo.*

Nei due Circondarj di S. Severo e di Torremaggiore si ottengono ubertose raccolte di *granaglie*, di *legumi*, di *vino* e di *olio*. Anche quello di Celenza produce tutti i generi di prima necessità. I feracissimi terreni di Serracapriola chiusi tra il Fortore e il Saccione soprabbondano di prodotti agricoli di ogni specie; nei campi sativi si

fanno raccolte copiosissime di cereali e di legumi; da quei vigneti si ottengono ottimi vini: di squisito gusto sono le *frutta*; avverte il Giustiniani che i *fichi* ivi si conservano sulla pianta fino al mese di Aprile: conchiudesi che se questo circondario non è molto vasto, primeggia sopra moltissimi altri per le fisiche sue condizioni. La popolazione di S. Nicandro può dirsi molto industriosa, poichè sebbene nelle sue terre scarseggiano le acque, ingegnasi di trar partito anche dall' orticultura: seppe altresì conservare le sue boscaglie, ove manda alle pasture le sue mandre vaccine, caprine e pecorine. Sulle pendici montuose del Gargano potrebbesi dubitare che le raccolte non fossero copiose, scarseggiando il terreno in proporzione delle nude rocce: se nonchè il tepore della temperatura atmosferica molto ivi favorisce la vegetazione, quindi oltre le raccolte delle granaglie, dei legumi, del vino, dell' olio, degli ortaggi, si trae non minor partito da quei boschi, nei quali trovano i bestiami ottime pasture.

(c) *Agricoltura nel Distretto di Bovino.*

I comuni in questo distretto compresi si stendono coi loro confini sopra montuose pendici. La bontà e la copia delle pasture fanno buonissimi i latticini ed i formaggi. A Bovino riesce di ottima qualità il *vino rosso* delle sue vigne; di questo genere scarseggia molto il Circondario di Castelfranco, ove soprabbondano invece le granaglie. I contadini di Deliceto e di Orsara possono far conto di lucro non piccolo anche della raccolta dell' *olio*, mentre di questa mancano al tutto quei di Candela. Molto

ubertosi sarebbero i terreni d'Ascoli, o per dir meglio adatti ad ogni genere di coltivazione; ma la siccità cui vanno soggetti delude assai spesso le speranze dell'agricoltore: il quale, forse eccitato dal dubbio di perdere in parte almeno gli sperati prodotti, industriasi nell'*orticultura*, traendo partito da certi rivoletti, i quali hanno sorgente sulla pendice orientale del monte, su cui siede quella città.

## §. 12.

### STATO DELL' AGRICOLTURA NELLA PROVINCIA DI TERRA DI BARI.

| | | | Terr. coltiv. | Boschi |
|---|---|---|---|---|
| | *Migl. quadr.* | *Moggia* | *Moggia* | *Moggia* |
| *Divisione Territoriale* — Superficie | 1743 | 1,764,264 | 958,806 | 177,459 |
| *Popolazione classificata* — (1834) Abitanti | 438,256 | — | Contadini | 115,935 |

### (1) *Agricoltura nel Distretto di Bari.*

Fino dai più remoti tempi fu decantata la bontà dell'*olio* che si raccoglie nel territorio di Bari, feracissimo anche in ogni altro genere di prodotti, non esclusi gli ortaggi. Nei campi di Modugno scarseggiano le granaglie, mancando ben anche ai consumi ordinarj di quel circondario: olio di buona qualità danno quegli oliveti; e le vigne, specialmente quelle che guardano l'Adriatico, producono *vini generosi:* vi prosperano altresì gli alberi da frutta; a singolare grossezza ivi pervengono le *lazzaruole;* ricercate sono le *mandorle* per la stessa ragione. E questo è uno dei prodotti principali anche di Palo,

ove però non mancano le altre derrate, e buoni vini, ed olio eccellente: oltre di chè trova il bestiame in quelle boscaglie copiose pasture. Nei Circondarj di Bitonto, di Capurso e di Canneto si coltivano granaglie e legumi, vigne ed olivete, e nell'ultimo di essi anche il *cotone:* in Giovinazzo si unisce a quelle stesse raccolte l'altra delle *carrubbe* e delle *mandorle*, e vi prospera assai la pastura. In tutti gli altri circondarj del Distretto, quando si eccettui quel di Bitetto poco ferace in granaglie, prosperano tutti gli altri rami di agricoltura, singolarmente le vigne, le olivete e gli alberi da frutta; nelle boscaglie di quei territorj trovano copioso ed eccellente alimento gli armenti: in qualche parte, come a Putignano e Monopoli, si coltiva anche la pianta del *cotone:* in Conversano sono reputati di qualità buonissima. l'olio, il vino e le mandorle: a Monopoli prosperano le aranciere.

(b) *Agricoltura nel Distretto di Barletta.*

Il territorio di Barletta scarseggiando assai di acqua, va conseguentemente soggetto a frequenti siccità; ma il suolo è ferace e l'aere benigno; quindi vi si raccolgono vettovaglie di ogni specie: nè mancano buone pasture alle mandre pecorine e vaccine. Reca poi meraviglia che in certi campi di deposito arenaceo crescano i melloni a sorprendente grandezza, e riescano ottimi al gusto perchè di molto sapore. Il limitrofo Circondario di Trani è ricco in granaglie, legumi, olio e vino: il suo moscado decantasi da gran tempo per essere generoso e delicato. Eccellenti sono le frutta di ogni specie che si raccolgono nei campi di Bisceglie; di ottima qualità l'olio di quelle

olivete. Molfetta ha territorio poco esteso ma coltivato benissimo: oltre le granaglie vi si ottiene ricco prodotto dagli olivi e dagli alberi da frutta, singolarmente dai mandorli, come pure dai carrubbi e dalle aranciere. In Terlizzi è piuttosto prospera l'orticultura, nè vi si trascura la coltivazione del lino: le mandorle formano con Venezia oggetto di lucroso commercio. Ruvo, Corato e Andria hanno pascoli eccellenti nelle loro boscaglie: nei campi sativi si fanno copiose raccolte di granaglie e di legumi: i pomarj danno frutta di ogni specie e saporitissime: in Ruvo prospera anche l'orticultura: in Andria è sollecito l'agricoltore di moltiplicare i suoi alveari. Nei trascorsi tempi erano molto ricercate per la loro speciale finezza le lane che ritraevansi dagli armenti pecorini di Canosa: nei territorj tenuti a coltivazione in questo Circondario, e nei due limitrofi di Minervino e di Spinazzola, si ottengono copiose raccolte di ogni specie.

(c) *Agricoltura nel Distretto di Altamura.*

Nei Circondarj di questo distretto, piuttosto distanti dal mare e che in vece sulle pendici dell'Appennino si estendono, si fa gran conto delle pasture: i pascoli montuosi sono di proprietà privata; nelle praterie di pianura, di diritto demaniale, errano le mandre di diversi padronati, e ciò è cagione che quei feracissimi terreni non sono ridotti a coltivazione. Nel Circondario di Altamura non mancano nè campi sativi nè vigne; gli alberi da frutta piuttosto scarseggiano: il formaggio, la lana, e il bestiame pecorino vaccino e somarino sono oggetti di commercio attivo piuttosto lucroso. Nel Circondario di

Gravina si procura di ottenere una raccolta di derrate sufficente ai consumi: ma ivi principalmente si esercita la pastorizia; e molto ricercati sono i suoi buoni formaggi, specialmente i *cacicavalli*, colà denominati anche *melloni* o *palloni*, perchè di forma globolosa. In Grumo, in Gioja, in Noci si raccolgono tanti generi di prima necessità da farne anche smercio: una gran parte del territorio di Cassano è sassosa, ma pur nondimeno se ne trae partito col mandarvi al pascolo mandre pecorine e vaccine. Finalmente nel montuoso circondario di Santeramo si tiene moltissimo bestiame nelle boscaglie, senza trascurare in quelle erte pendici la sementa dei cereali e dei legumi, dei quali suol farsi anzi tal raccolta da sopravanzare ai bisogni: nei campi di pianura si trovano estese vigne e molti pomarj.

## §. 13.

### STATO DELL'AGRICOLTURA NELLA PROVINCIA DI TERRA D'OTRANTO.

| | *Migl. quadr.* | *Moggia* | Terr. coltiv. *Moggia* | Boschi *Moggia* |
|---|---|---|---|---|
| *Divisione Territoriale* — Superficie | 2504 | 2,534,549 | 1,516,781 | 81,366 |
| *Popolazione classificata* — (1834) Abitanti | 371,317 | — | Contadini | 127,334 |

### (a) *Agricoltura nel Distretto di Taranto.*

Fino dai più remoti tempi era celebrata la dolcezza delle frutta tarentine, singolarmente dei fichi delle noci delle castagne, come pure la squisitezza del miele; chè il suo territorio è molto fertile, e benignissimo il clima.

Nel circondario di Martina l'agricoltore è molto industrioso, coltivando utilmente tutti i generi di prima necessità. Ivi prospera altresì la pastorizia; ma i latticini del vicino circondario di Grottaglie sono assai più stimati: e in quel territorio occupano le vigne un estensione piuttosto vasta. Gli oliveti di S. Giorgio producono olio ad esuberanza: vi si raccoglie altresì molto vino, granaglie d'ogni specie e legumi. Mottola trae partito dai pini per estrarne la pece: in quel circondario, come pure negli altri circonvicini di Sava di Manduria e di Ginosa, dà il suolo copiosi prodotti di tutte le necessarie derrate: vuolsi avvertire che i vini di Massafra primeggiano tra gli altri del distretto, e che quei coltivatori di olivete passano per i migliori e più intelligenti di tutto il Regno in tal ramo importantissimo di agricoltura. Castellaneta ha estese pasture, e buon formaggio si ottiene dalle sue mandre; ma i terreni tenuti a coltivazione danno raccolte di ogni specie non esclusi gli agrumi, il miele ed il cotone; dai boschi stessi si trae partito col duplice prodotto della manna e della pece.

(b) *Agricoltura nel Distretto di Brindisi.*

Ubertosissime sono le campagne del Circondario di Brindisi, producendo ogni genere di prima necessità ed in molta copia, specialmente poi l'olio: decantati sono i suoi vini, le lane, il miele, i legumi, e singolarmente le fave, forse perchè gli abitanti hanno un modo particolare di cuocerle nel forno preparate in modo da renderle poi gustosissime. Nei Circondarj di S. Vito, di Ostuni e di Ceglie molti esercitano là pastorizia; non vi mancano

però nè granaglie nè legumi nè vino, nè olio; tra gli alberi fruttiferi danno molto prodotto i mandorli. A Francavilla allignano mirabilmente le olivete e le vigne dando prodotti eccellenti; altrettanto dicasi degli altri alberi da frutta: e non vi si trascura l'orticultura, ma si trae partito ben anche della pianta del cotone. Fertili sono pure i terreni di Salice, di Mesagne e di Oria: in quest'ultimo Circondario, in grazia degli ottimi pascoli, si ottengono buonissimi e decantati latticinii; si trae vistoso guadagno dalle frutta e singolarmente dai fichi essiccati; vi riesce di eccellente qualità l'olio, e i suoi vini se hanno un difetto è quello della troppa gagliardia.

### (c) *Agricoltura nel Distretto di Lecce.*

Il territorio di Lecce riunisce le qualità tutte, che si reputano necessarie ad ottener copiosi e buoni prodotti: nelle parti boschive sono buonissimi i pascoli, copioso è il legname da costruzione e da ardere: nei campi coltivati si raccolgono frutta d'ogni specie e sapidissime; come pure generosi vini, perchè provenienti da uve di gran dolcezza, staccate da viti basse, e prosperanti in quel clima molto caldo. In grazia delle predette condizioni fisiche si raccolgono buoni e copiosi generi di ogni specie nei circondarj di Novoli, Campi, Monteroni, Copertino, S. Cesario, Galatina, Martano e Vernole. In Otranto si traeva, in passato almeno, considerabile lucro dalla piantazione del tabacco, e vi si fa pure gran raccolta di agrumi. In Carpignano, oltre le derrate principali, soprabbonda la raccolta delle frutta, allignandovi benissimo ogni specie di albero che le produce. Il Circondario di

Soleto ha vaste olivete e moltissime vigne: di cereali si fa quella sementa che produr possa il necessario ai consumi: alcuni coltivano anche la pianta del cotone: in quelle praterie trovano gli armenti copioso e buon pascolo.

(d) *Agricoltura nel Distretto di Gallipoli.*

Questo estremo punto dell'Italica Penisola, chiuso tra l'Jonio e l'Adriatico, ha il territorio feracissimo. Le granaglie d'ogni specie ed i legumi vi si raccolgono in tanta copia, da soprabbondare ai bisogni della popolazione. Le olivete sono assai vaste: dalle vigne si ottiene gran quantità di vino, e quelle di Gallipoli lo danno di un gusto delicatissimo; nel circondario di Nardò se ne trova d'ottimo sapore proveniente dai vizzati dell'ex Feudo Acenata. Ovunque abondano i pomarj, ma in qualche luogo si fanno grandi piantazioni di fichi, perchè venduti secchi formano soggetto di vistosi guadagni. In qualche località, singolarmente presso il capoluogo, fiorisce l'orticultura; ivi raccogliesi anche lo zafferano. A Parabita sono saporitissimi i melloni: in Alessano si ha molta cura non dei soli ortaggi, ma anche del giardinaggio per l'abbondanza delle acque. Non è trascurata in questo Distretto nemmeno la propagazione degli alveari, ma il miele che si ottiene da quelli di Maglie è paragonato per la sua squisitezza al migliore di Spagna. Vuolsi finalmente avvertire che il molto timo e le altre erbe aromatiche delle pasture rendono di ottima qualità i latticinii; ricercatissimi sono in fatti i *formaggi* di Nardò e di Alessano.

## §. 14.

### STATO DELL' AGRICOLTURA NELLA PROVINCIA DI BASILICATA.

| | Migl. quadr. | Moggia | Terr. coltiv. Moggia | Boschi Moggia |
|---|---|---|---|---|
| *Divisione Territoriale* — Superficie | 3434 | 3,472,235 | 1,632,472 | 528,224 |

*Popolazione classificata* — (1834) Abitanti 474,482 — Contadini 430,319

### (a) *Natura, divisione e coltivazione dei terreni.*

Sotto diverse proporzioni, combinazioni e gradi di fertilità si presentano nei terreni di questa Provincia le ordinarie sostanze argillose silicee e calcaree più o men ricche di terriccio. La densità degli strati respettivi varia da pertutto: se ne trova da mezzo piede fino a molti di essi: la più alta è in fondo alle valli o nelle pianure aggiacenti alle falde dei monti. Quasi tutte le pendici montuose, abbassate per cagione delle alluvioni e di altre cause fisiche, mandarono colle acque i loro frantumi a formar depositi nelle località più basse: non poche di quelle alture addivennero incolte e nude per l'intemperanza dei diboscamenti.

La coltivazione è quasi totalmente regolata dalle consuetudini passate di padre in figlio. I terreni si lasciano nel riposo fino a tre anni con deplorabile noncuranza: mal si adopra l'aratro; si gettano i semi alla rinfusa, e non si guarda alla scelta dei siti per certe piantazioni; alle piante parassite si concede libera propagazione. Da Pescopagano al fiume Bradano, e da Melfi a Maratea, non si incontrano che campagne trascuratamente

coltivate; le acque dei fiumi vi corrono licenziose, gran parte della contrada marittima è ricoperta da stagni e marazzi; più di ogni altra quella di Policoro presso la foce dell' Acri.

Le proprietà territoriali dividonsi più in grandi che in piccole frazioni. Per lo più sogliono darsi i campi in affitto a triennii ed a sessennii mercè convenute prestazioni di generi, oppure in società. Sogliono seminarsi annualmente *moggi* 376,959 in grani e granoni; 125380 *moggia* in orzo ed avena; 61,500 *moggia* in legumi di diverse specie e varietà. I bovi e l'aratro non vengono impiegati che nelle basse valli, e nei piani aggiacenti alle montagne: altrove tutti i lavori campestri si fanno con la zappa. In generale la rotazione è triennale; nel primo anno maggese, nel secondo granaglie; nel terzo granaglie in terre forti, oppure segale, orzo ed avena nelle leggeri. Circa una terza parte dei terreni coltivati resta ogni anno in riposo, ad eccezione di alcune contrade ove provvidamente non si lascia inoperosa. Nelle maggesi si semina il frumentone, ed in mezzo alle sue piante si spargono fagioli, molti perdendone.

(b) *Prodotti di granaglie e legumi.*

Nei terreni concimati e lavorati a zappa il prodotto delle granaglie è maggiore che in quelli rivoltati con l'aratro e non ingrassati. Nei primi, se sono pianeggianti o marittimi, ogni misura di sementa ne produce sino a *dodici* negli anni fertili; *dieci* nei mediocri; *otto* negli scarsi: e se quei campi sono montuosi, le annue raccolte sogliono estendersi dai cinque sino ai nove per uno. Nei campi poi

che furono solamente arati, la massima raccolta è di otto per uno, di quattro n' è la minore. Gl' ingrassi si riducono al solo letame di stalla nei picccoli campi vicino alle case rurali; altrove allo sterco delle mandre erranti.

I terreni più ricchi in granaglie si trovano verso il Mare Jonio: quelli che producono le migliori specie, sono in S. Mauro, in Stigliano, in Craco, in Salandra, in Montalbano, in Potenza, in Avigliano, in Oppido, in Acerenza, in Senise, in Pietrafessa, in Picerno, in Vignola, in Gorgoglione, in S. Quirico, in Calvello, in Genzano. La media annua raccolta può desumersi dal prospetto seguente:

| | | |
|---|---|---|
| Grani diversi | *moggi* | 2,635,255 |
| Granone | « | 175,036 |
| Orzo | « | 280,412 |
| Avena | « | 395,733 |
| Fave | « | 935,544 |
| Fagioli | « | 35,289 |
| Piselli | « | 38,608 |
| Ceci | « | 53,106 |
| Lenticchie | « | 54,477 |
| Cicerchie | « | 49,284 |

Ascendono ordinariamente ad un millione e settecentomila *tomola* i grani di diverse qualità che si consumano dagli abitanti; a cinquecentoventimila quei che si seminano; a trecentottantamila il sopravanzo che si estrae per Napoli e per le coste di Amalfi. Avvertasi che la classe indigente fa gran consumo di granone e di segale.

(c) *Lino, Canapa, Bambagia, Gelso.*

La coltivazione della bambagia forma ricco oggetto d' industria in molti circondarj; soprattutto nei luoghi marittimi, e nelle vicinanze del golfo di Taranto ove è sciolto e grasso il terreno. La maggior quantità e bontà di questa raccolta si ottiene nelle tenute di Montescaglioso, Tramutola, Ferrandina, Salandra, S. Mauro, Craco, Grassano, Bernalda, Grottole, Pomarici, Tursi, Santarcangelo, Stigliano e Montepeloso: quando le piogge non iscarseggiano, l' annua raccolta suole ascendere a mille *cantara*.

La sementa del lino e della canapa vien fatta con cura più speciale nei distretti di Potenza e di Lagonegro, che in quei di Melfi e di Matera: annualmente se ne sogliono fare 6000 *cantara* del primo e 5000 della seconda: Tursi e Tramutola vantano il vino migliore. L' industria dei filugelli è praticata in poche località; tra queste si distinguono S. Mauro, Carbone, Chiaromonte, Teana, ed Abriola: la media raccolta giunge raramente alle 1000 *libbre* di seta.

(d) *Vigne.*

Per lo più le vigne sono coltivate in terreni tufacei e talvolta in argilloso-calcarei: le viti si sostengono con palme o piccoli pali, legandole ad essi in forma piramidale. Negli anni di media raccolta si ottiene più di 1,200,000 *barili* di vino; e questo non invidierebbe le qualità vantate degli stranieri, se fossero adoperate le debite cure enologiche. I petrosi colli vicini a Maratea danno vini spi-

ritosi e delicatissimi: sono assai bianchi anche quelli di Montalbano, Pisticci, Marsico-Vetere, Cirigliano, Ferrandina, Laurenzana, Pietrafessa, Chiaromonte, Maschito, Barile, Melfi, Senise ec. Il più vigoroso è quello che raccogliesi sulle falde del Volture; dicesi che quando si ripone nelle botti vi si getta un poco di acqua *auctoritate Praetoris*, pur nondimeno non potrebbe beversi senza aggiungerne altra ancora. In Ferrandina ed in Melfi si fa un *moscado* di ottima qualità.

(e) *Olivete.*

In pochi comuni si trovano vaste piantazioni di olivi: occupano terreni siliceo-argillosi sulle pendici esposte a levante e a mezzodì. Entrano in fioritura sul cadere di Aprile; è raro che in Giugno non sia terminata. Nei forti calori estivi la siccità, le nebbie, il soffio impetuoso di certi venti, gli insetti fanno cadere una gran parte delle olive. Quando la loro raccolta non è contrariata da quelle ed altre cause, se ne sogliono mettere insieme 50,000 *staja* circa: l'*olio* che se ne estrae, è per conseguenza molto inferiore ai consumi; per supplire ai quali se ne provvede nei distretti limitrofi del Principato, della Calabria e di Terra di Otranto. L'olio di miglior qualità si ottiene nei territorii di Baragiano, Vietri, Potenza, Balvano, S. Arcangelo, Marsico nuovo, Galliccio, Armento, Pietragalla, Ferrandina, Melfi, Maratea, Roccaimperiale ec.

### (f) *Alberi da frutta, Erbaggi ed altre piantazioni.*

Gli alberi da frutta sono ovunque, e ne somministrano di buona qualità; in alcuni territorii sono squisiti. Le pesche, volgarmente dette *percoche*, di Montalbano, i fichi di S. Arcangelo, Missanello, Pisticci, Ferrandina e Tursi, e i frutti d'inverno di Carbone, Castelluccio, Rivello, Teana e Trecchina, sono di ottima qualità: a Roccaimperiale è molto propagata la coltivazione degli *agrumi*. Tutte le popolazioni soprabbondano di piante ortensi: la coltivazione delle *patate* si è talmente aumentata in vari luoghi, da formare il cibo giornaliero delle famiglie povere. Le piante ombrellifere del coriandolo e dell'anicio sono indigene di vari terreni, ma in altri si coltivano con molto guadagno. Avanti la proibizione il *tabacco*, specialmente in Senise, dava vistoso profitto, poichè da un campo della superficie di un *moggio* si ricavava il frutto di circa cento *ducati*. In certi terreni leggeri e aridi nasce spontaneo lo zafferano, ma non se ne ha veruna cura. Gli avigliauesi potrebbero trarne notabile partito. Il rosmarino, il timo ed il serpillo vegeta da pertutto: ove si tengono api, si ottiene perciò odoroso ed ottimo miele.

### (g) *Boscaglie, Pastorizia, Bestiame.*

La Basilicata più di ogni altra Provincia del Regno è ingombra di boschi di alto e basso fusto. Ogni specie di alberi e di arboscelli vegetano ivi benissimo. Nelle contrade di Accettura, Oliveto, Garaguso e Salandra, danno gli orni trenta *cantara* circa di buona *manna*. Gli abeti

non sono molti e latamente disseminati; scarseggiano altresì di *pece*. Soprabbondano invece di *ghiande* e *faggiole* le querce ed i faggi. I legnami da ardere sono in quantità di gran lunga superiore ai bisogni della popolazione.

Nella vasta estensione delle pendici e cime montuose trovano le mandre in ogni tempo fresca e abondante *pastura*. Ove più ove meno, sono dappertutto buone erbe ed i fieni naturali; ottimi sono quelli dei Monti Pollino e Pisterola. Nel 1824 fu compilato il seguente prospetto degli animali domestici di questa Provincia:

| | | |
|---|---|---|
| Pecore | *Capi* | 503,196 |
| Capre | « | 101,742 |
| Vacche | « | 23,939 |
| Bovi | « | 32,749 |
| Majali | « | 168,383 |
| Cavalli | « | 8,960 |
| Muli | « | 3,711 |
| Asini | « | 16,053 |

Vere razze di *cavalli* non esistono: scarso è il numero delle giumente gentili, le quali però danno buoni e forti poledri. Il maggior numero di cavalli si trova nei territori di Potenza, Matera, Ferrandina, Venosa, Forenza ec. Per la massima parte questi animali sono destinati alla trebbia ed altri servigi campestri. Hanno i *bovi* una notabile bianchezza: sono reputati i più grandi di ogni altra parte del Regno: i migliori nascono e si allevano nelle campagne di Potenza e Avigliano. I *formaggi* pecorini e vaccini riescono di eccellente qualità; ignorasene la quantità media annua: ricercati assai sono

quelli di Potenza, di Craco, di Avigliano, di Muro, di Tursi, di Marsico Nuovo, di Pietra-galla, di Montescaglioso, di Pomarica, di Tito. La raccolta annua delle *lane*, buone e mediocri, ascende a 15,000 *cantara* circa. I *pollami* sono in grande abbondanza, di molto pregio ed a buon mercato.

## §. 15.

### STATO DELL' AGRICOLTURA DELLE TRE PROVINCIE DELLA CALABRIA.

#### * *Calabria Citeriore.*

| | Migl. quadr. | Moggia | Terr. coltiv. Moggia | Boschi Moggia |
|---|---|---|---|---|
| *Divisione Territoriale* — Superficie | 2160 | 2,186,352 | 1,194,058 | 278,594 |
| *Popolazione classificata* — (1834) Abitanti | 396,055 | — | Contadini | 180,637 |

#### ** *Calabria Ulteriore seconda.*

| | Migl. quadr. | Moggia | Terr. coltiv. Moggia | Boschi Moggia |
|---|---|---|---|---|
| *Divisione Territoriale* — Superficie | 1754 | 1,775.399 | 989,678 | 139,733 |
| *Popolazione classificata* — (1834) Abitanti | 339,891 | — | Contadini | 103,843 |

#### *** *Calabria Ulteriore prima.*

| | Migl. quadr. | Moggia | Terr. coltiv. Moggia | Boschi Moggia |
|---|---|---|---|---|
| *Divisione Territoriale* — Superficie | 1152 | 1,166,054 | 703,141 | 138,360 |
| *Popolazione classificata* — (1834) Abitanti | 258,676 | — | Contadini | 69.931 |

Arrigo Gusman Conte di Olivares, vigesimosettimo Vicerè, soleva chiamar la Calabria l' India del Regno;

e doveva bene asserirlo, conoscendo a prova con quanta copia di denaro esso e gli antecessori suoi aveano potuto alimentare le loro brame insaziabili. Sfortunatamente quell'estrema parte d'Italia va soggetta al terribile fenomeno dei terremuoti, che in varj tempi, ma in special modo poi nel 1783, la copersero di rovine: basti il ricordare che in quell'infortunio di funesta celebrità perirono non meno di 30 mila abitanti, e la perdita dei bestiami oltrepassò i centomila!

Nelle spiagge marittime di questa regione meridionale dei dominj di quà dal Faro, il clima è caldissimo nei mesi estivi, ma molto temperato sulle montuose erte pendici; ed ivi l'inverno è rigidissimo, perchè molte di esse restano coperte di nevi per cinque in sei mesi dell'anno. Per questa primaria ragione e per le variatissime esposizioni del territorio, possono le Calabrie dar tutti i prodotti di Terra di Lavoro e della Puglia, del parichè quelli dei più montuosi Distretti del Regno. La Campania in primo luogo, scriveva il dotto Galanti, e la Calabria secondariamente, in special modo poi l'Ulteriore, sono di una fertilità e di una bellezza da superare ogni immaginazione.

Lungo sarebbe il voler quì enumerare partitamente tutto ciò che le Calabrie producono; ci limiteremo a darne un semplice cenno, tenendo a guida l'eruditissimo Mastriani.

Dai campi sativi della Calabria Citeriore, oltre gli ottimi *grani* bianchi o gentili, si ottiene gran copia di *formentone* ed ogni specie di *civaje*, massimamente nella valle del Crati e nelle altre pianure. Squisito è l'*olio* di Amantea, di Corigliano, di Altomonte, e di tutti li oli-

veti prosperanti sui colli calcarei e marittimi della provincia. Spiritosi sono i *vini* di Castrovillari, di Cirella e di molte altre località: generosissimo è quello del Diamante, e perciò consumato per la massima parte nella capitale. Non mancano gli alberi da frutta di ogni specie, e ne producono squisite così da estate come da inverno: di *castagne* e di *nocciole* si ottengono raccolte copiosissime. Narra il Granata nella sua economia rustica che in tutta la provincia ogni comune ha il suo *gelseto*, massimamente quelli compresi nei distretti di Cosenza e di Paola. In quest' ultimo scarseggiano piuttosto le piante di fico, ma nell' altro di Cosenza se ne fanno piantagioni estesissime, per trar partito da quei frutti essiccati, siccome pure dallo *zibibbo* ridotto uva passa. In parecchi comuni, principalmente nei tre di Calosini Bianchi e Panettieri, si coltiva con successo il *lino*: in qualche località del distretto di Castrovillari ed in Rossano si trovano fabbriche di *liquirizia*, che si estrae dalle molte piante che la producono. La coltura della bambagia è altresì quasi comune: dalla Sila si ottiene grandissima quantità di *pece*: gli olmi ed i frassini che vegetano verso il littorale del mare Jonio danno *manna* migliore di quella del Monte Gargano: dai molti giardini del Distretto di Rossano si estrae grandissima copia di *agrumi*.

Congeneri ed anche di maggior gusto e più perfetti sono i prodotti delle altre due Provincie della Calabria Ulteriore. Più delicato in fatti di quello del Diamante è reputato il *vino* di S. Eufemia e della marina del Pizzo. L' *olio* di Sinopoli; la *canapa* e il *lino* delle pianure di Tropea; la *bambagia* di Cotrone; gli *agrumi* e la *seta* di Reggio superano in bontà le produzioni consimili di tutto il resto della Calabria.

Questa stessa estrema parte del Regno non è sprovveduta di *boscaglie;* il loro stato però fu reso deplorabile dalle due seguenti cagioni. Le lagnanze di alcuni economisti, rese quasi generali in tutta Italia, echeggiarono anche in questa parte dei reali dominj, contro il malgenio distruttore che suscitò nei contadini e nei possidenti la brama intollerante di estendere la superficie dei campi sativi a danno delle boscaglie. In Calabria poi si aggiunse la devastatrice politica di estirpar le selve durante l'invasione militare dei francesi, ad oggetto di snidarne i banditi per insurrezione, e toglier loro quell'asilo: ciò nondimeno molti sono tuttora i boschi di alberi coniferi e resinosi lasciati intatti: nel solo Distretto di Reggio, in Calabria ulteriore, le selve di abeti e di pini occupano una superficie di 5000 *moggia;* nel Distretto di Palmi *moggia* 6000; in quello di Gerace 1000 circa. E giacchè più distesamente parlammo dello stato dell'agricoltura in Calabria Citeriore, aggiungeremo al fin quì detto, che nella Ulteriore seconda le terre a sementa sono riccamente fornite di alberi da frutta, come in quelle vigne si trovano sparsi moltissimi olivi; che i gelseti si trovano dappertutto, ma singolarmente nei Distretti di Catanzaro e di Nicastro; che gli alberi da frutta, e particolarmente i fichi e gli agrumi d'ogni specie e perfino i fichi d'India, vi si trovano straordinariamente propagati; che in alcuni Comuni del Distretto di Monteleone si coltiva con buon prodotto la canapa, e vi si trova non meno di 100 moggia di terreno coperto da mirteti per le conce. Altrettanto dicasi della Calabria Ulteriore prima: ivi pure oltre i vasti campi sativi, si trovano moltissimi olivi, frutti di ogni specie e varietà, vaste piantazioni di

fichi e di agrumi, e non meno di 2000 *moggia* di suolo coperto da fichi d'India, dei quali i Calabresi non solamente traggono il frutto, ma ben anche le foglie da essi dette *pelelle* per foraggio fresco dei loro armenti bovini. Concludesi che le ferocissime Calabrie sono ricche di ogni dono della natura: chè se volesse tenersi conto di tutto ciò che quei terreni sarebbero capaci di produrre, impiegando metodi di coltivazione più conformi ai bisogni dell'agricoltura, ed introducendo questa nelle parti ora incolte, converrebbe premettere il voto di una molto maggiore popolazione.

## §. 16.

### PESCA E CACCIA.

In tutte le Provincie molto copiosa è la *caccia* dei quadrupedi e dei volatili, specialmente poi nei siti più montuosi. In quelle boscaglie si trovano lepri, volpi, faine, tassi, scojattoli, ghiri e martore. In qualche località dell'Appennino errano i cinghiali, e il cacciatore si imbatte talvolta anche in qualche orso; più numerosi sono ivi i lupi e i caprioli. Suol farsi altresì buona preda di volatili; starne, beccacce, pernici, tortore, tordi, storni, merli, usignuoli, quaglie, beccafichi, passeri di più specie, fringuelli, colombi selvaggi, ed in certi siti moltissimi uccelli aquatici.

Nei porti e nei più piccoli seni marittimi si tengono barche pescarecce che somministrano a tutte le popolazioni, così vicine come lontane e non escluse quelle situate in montagna, gran quantità di pesci grandi e piccoli, di

vario genere e ottimi a mangiarsi. In certe stagioni dell'anno escono in mare le paranze, le quali fanno molta pesca ma distruggono le ovaje. Poco conosciuta è l'arte di pescare nei fiumi, sebbene quasi tutti abbondino di trote, lasche, barbi, scardini, cavedini, capitoni, anguille, gamberi: nelle foci di quelli che sboccano in mare entrano cefali, cheppie, storioni, e in qualche luogo grosse lamprede. La maggior pesca dei laghi si fa nel lago Fucino; suole affittarsi infatti per l'annua somma di *ducati* 11 mila, i quali ne fruttano però circa 40 mila sebbene aggravati di non lievi spese: i pescatori si tengono lontani dal centro del lago per cagione d'imperizia, limitandosi a fare il giro delle sole ripe: le barche che servono alla pesca sono rozzamente costruite, mosse da remi, con fondo molto piatto e colle parte laterali basse assai; pur nondimeno non vanno soggette a sommersioni: le qualità di pesci abbondanti in quel lago si limitano a tinche, lasche, scordove, spinarelli, latterini, barbi, telline e gamberi. In queste come nelle altre parti d'Italia si prendono nei fiumi di montagna trote, anguille o capitoni e ghiozzi di delicatissimo gusto: in tutti gli altri che irrigano basse valli e pianure, barbi e lasche.

II

## ARTI E MANIFATTURE.

### §. 1.

#### AVVERTENZE PRIMORDIALI.

Fu già avvertito a suo luogo che per ottenere lo scopo finale dei buoni governi, la massima floridezza cioè e la prosperità della nazione, trovasi in ciascheduna delle due capitali dei RR. Dominj un *Istituto di incoraggimento* diretto a promuovere l'economia pubblica e privata ed ogni ramo di industria, col soccorso delle scienze correlative, e col registro delle scuoperte o dei miglioramenti che di mano a mano si vanno facendo. Si rese noto altresì che in tutte le altre città capiluoghi di Provincie esiste una *Società Economica*, ed ora aggiungeremo che perfino in ogni Comune forma economica Commissione il Sindaco con due altri individui. Tutte quelle associazioni hanno il provvidissimo scopo di far progredire l'industria nazionale, comunicandosi a tal fine i lumi e i risultamenti delle respettive operazioni, per quindi trasmetterle dalle Provincie agli Istituti delle due Capitali, per esser quindi esattamente discussi, ed accettati poi o rigettati per deliberazioni. Non possono dunque abbastanza encomiarsi le due primarie Società d'Incoraggimento di Napoli e di Palermo; e poichè tra i componenti la prima di esse distinguesi per profondità di dottrina e per singolarissimo amore del ben pubblico il Cav. Ferdinando De Luca, illustre soggetto della di cui speciale amicizia al-

tamente ci onoriamo, lo terremo quindi a guida con grata sodisfazione nell'ultimo articolo di questo nostro lavoro statistico, tanto più che ad esso pure rivolgeasi il chiaris. Consiglier Balbi per avere un prospetto accurato dello stato attuale dell'Industria nei Domini di quà dal Faro. Che se le notizie le quali ora daremo, si fossero dovute raccogliere dalle risposte ai quesiti fatti circolare nelle Provincie, siccome praticammo negli altri Stati d'Italia, non si sarebbe potuto in verun modo formare uno specchio così limpido nella sua brevità come quello del predetto dottissimo scienziato, e che perciò quasi letteralmente qui trascriveremo.

L'agricoltura e la Pastorizia formarono soggetto dei precedenti articoli: quelle due arti utilissime, del parichè l'esercizio di qualunque altro mestiere, ed il traffico commerciale, allora solamente meriteranno il nome di *Industria*, quando non mancheranno gli elementi destinati a crearla ed alimentarla; la scienza cioè che illumina e dirige; i capitali dei quali essa servesi per conseguire un qualche scopo utile; l'opera dell'uomo che renda fruttifere l'impiegate somme. Senza il concorso di quei motori potentissimi, le rozze pratiche ereditarie, ricevute dai più vecchi per trasmetterle ai successori, non sono che esercizj di servile imitazione.

Ciò premesso ne piace avvertire, che nel Regno di Napoli è gia sentito dalla popolazione quell'eccitamento all'attività che suol'esser foriero di un'epoca di maggior floridezza. E il R. Governo favorisce così felici disposizioni con mezzi moltiplici: in forza dei sistemi finanzieri tenuti nello Stato in vigore, per non godervisi ancora libertà assoluta di commercio, si concedono privative alle

invenzioni, e si facilitano le introduzioni di nuove o più raffinate macchine formate da meccanici stranieri. Una strada ferrata, la prima di tal genere aperta in Italia, facilitava già da qualche tempo le corrispondenze tra Napoli e Castellammare; un'altra ne venne aperta tra la capitale Caserta e Capua, che per quanto sembra dovrà estendersi fino al confine pontificio di Terracina. Venne altresì introdotta e distribuita nelle strade della città la illuminazione con sostanze aereiformi infiammabili. Per la marina mercantile fu aperto in Castellammare un nuovo Cantiere; si stabilirono altresì fonderie di ferro e si eresse un'officina per la costruzione delle macchine a vapore. Ma ciò che più giova ai progressi dell'industria nazionale, è la mostra di arti e manifatture che di biennio in biennio vien fatta sotto la direzione del R. Istituto di Incoraggimento, da cui vengono distribuite, non all'intrigo ma al vero merito, medaglie d'oro e di argento: quel nobile esempio è annualmente imitato nelle Provincie, esponendosi nei capiluoghi delle medesime i saggi dell'industria speciale. Le Società economiche insomma di sopra commendate ed i Consigli Provinciali dal R. Governo protetti, si rendono ogni dì più benemeriti, ma conviene altresì tributare al Sovrano regnante i più alti encomj pel patrocinio che a quelle istituzioni concede; ogni voto infatti che dalle Provincie giunga al R. Trono per migliorare un qualche ramo di industria, è benignamente accolto ed ottien favore. Questa nuova era di prosperità industriale ebbe incominciamento nel 1830, quando *Ferdinando II* succedeva al R. suo Genitore; non poteva quindi presumersi che l'intento fosse ormai completamente ottenuto. Frattanto nel R. Albergo dei poveri

tenuto aperto in Napoli, s'introdussero scuole teoriche e pratiche utilissime. In Giovinazzo è un Orfanotrofio in cui la gioventù trova ottimi mezzi per essere educata all'arti e ai mestieri: in vari comuni si apersero ormai non meno di 800 scuole di agricoltura e di agrimensura; in qualche città marittima i giovani che si dedicano alla marina, trovano scuole di pilotaggio: ultimamente diversi Comuni domandavano al R. Sovrano scuole elementari di disegno, e forse ormai le ottennero.

§. 2.

ARTI, MANIFATTURE, MESTIERI.

(a) *Tessuti di seta e di altre fini materie.*

Nel 1838 furono vendute fuori del Regno, tra *seta* greggia e lavorata, cotta e cruda, *libbre* 471,258; nel 1839 *libb.* 505,063; nel 1840 *libb.* 601,239: queste poche cifre sono più che sufficenti a far conoscere i progressi del setificio. È incalcolabile l'aumento di lucri che ottener si potrebbe da questo ramo d'industria, stantechè il clima e ogni altro favore della natura sono più che in qualunque altro luogo propizii alla coltivazione dei gelsi e allo sviluppo dei filugelli. Se coll'andare del tempo verranno sostituiti i semi della seta bianca a quei della gialla, se anderanno sempre più propagandosi i gelseti, e saranno migliorati i metodi di educare il baco, nessun altra nazione di Europa potrà competere con questa in così fatto ricchissimo ramo industriale. Si distinguono ora per la loro finezza i tessuti di seta del R. Convitto del Carmi-

nello di Napoli e quei delle Fabbriche dei Signori Matera, Barretta e Comp. e Mazzocca di Catanzaro. Ma speciale menzione merita il R. Stabilimento di S. Leucio, poichè nella mostra del 1842 offerse alla pubblica ammirazione, tra le altre stoffe, due lavori di nuova specie; un tessuto cioè di amaranto con filo di vetro invece di argento, ed un altro detto *scinè* a diversi colori.

(b) *Tessuti di Lana.*

I panni di ordinaria qualità hanno acquistato un notabile miglioramento, e soprattutto per l'attività ed intelligenza di un onorevole amico, Francesco Capaldo cioè che dirige questo ramo d'industria in Napoli nel Regio Albergo dei Poveri; ma le fabbricazioni di fili più fini non possono ancora sostenere la concorrenza colle manifatture straniere. Ciò nasce principalmente dalla qualità delle lane del Regno, inferiori assai a quelle che somministrano gli armenti della Francia, della Spagna, dell'Inghilterra e dell'Alemagna. A ciò si aggiunga che quelle potentissime nazioni possono procacciarsi materie gregge finissime col loro esteso commercio, mentre il Regno che ora illustriamo non ha che poche relazioni commerciali coll'Europa, e nessuna con le Colonie; quindi i suoi tessuti di lana non possono avere smercio che in paese. Oltre di ciò l'Inghilterra e la Francia vender possono i loro tessuti a basso prezzo, poichè anche un piccolo lucro apporta loro immensi vantaggi per la gran quantità delle produzioni e delle domande, e perchè la distribuzione del lavoro e del tempo, e l'impiego delle macchine sono altrettante facilitazioni possedute dalle

loro grandiose e vastissime officine. I precitati vantaggi che sono di sommo pregio, sperare non si possono nelle piccole fabbriche dei RR. Domini; ciò è tanto vero che nel 1839 entrarono in essi dall'estero 7985 *canne* di panni, e nel 1840 circa 14000: dunque l'industria dei tessuti di lana va diminuendo in quel Regno, ad onta di tutti gli incoraggiamenti dal R. Governo conceduti, e del dazio eccessivo di cui gli esteri vennero caricati.

Dopo tuttociò ne è grato il far plauso alle saggie considerazioni economiche del dotto cav. F. De Luca, il quale riconoscendo per ora almeno al tutto inutili gli sforzi fatti per far prosperare nel Regno questo ramo d'industria, emesse provvidamente il voto che i tanti capitali impiegati invano per le fabbriche che una dietro l'altra restarono poi chiuse, tornino ad essere impiegati nella lavorazione dei terreni per far prosperare almeno l'arte agraria con utili riforme economiche. Ne resta da avvertire che si parlò fin qui del tessuto di panni fini, non delle antiche fabbriche da tempo immemorabile esistenti in Arpino, in Palena e in tanti altri comuni del regno: in quelle telara l'industria indigena che non ha pretese di rivalizzare colla straniera, dovrebbesi incoraggiare dai nazionali con procacciarle più copiosi smerci, onde spingerla a raffinare e migliorare i suoi tessuti. Mercè le cure del prelodato Capaldo, nel R. Albergo di Poveri si preparano ottime *lane filate* da ricamo e da tessere scialli: Il R. Istituto d'Incoraggimento, patrocinando l'industriosa casa Lambert, provvide al mezzo di aver lana filata di tutta perfezione, e in tal copia da non aver più bisogno di ricorrere per acquistarla a paesi stranieri.

(c) *Tessuti di Cotone.*

La coltivazione del gossipio e i filati e tessuti di bambagia prosperano in questo regno, e soprattutto dopo la introduzione nel 1840 delle macchine Throssels. Il cotone indigeno non sostiene il confronto con quello delle Indie e del Brasile, ma può filarsi fino ad un notabile grado di sottigliezza; e in certe provincie se ne fa tanta raccolta da non aver bisogno di comprare questa materia greggia in piazze straniere. Ad oggetto di far prosperare questo ramo d'industria, il R. Governo favorir volle la coltivazione del cotone con dazio d'introduzione assai grave; di 20 *ducati* cioè al *cantaro* per quello di Bengala, di 15 *ducati* per quello di America, di 10 *ducati* per quello del Levante. Il gran consumo dei filati di cotone è nelle qualità più ordinarie, per uso del basso popolo; ne forniscono quanto abbisogna le filande delle provincie; e basti il dire che nel 1840 da quelle di Salerno furono estratte 8350 *cantara* per trama, e 9200 per ordito: ciò, per quanto sembra, è dovuto al dazio di ducati 25 al *cantaro* imposto sopra i filati stranieri greggi, bianchi, tinti e torti.

Le fabbriche di Piedimonte di Alife meritarono la pubblica attenzione sì per la finezza del filo che pel tessuto nelle pubbliche mostre: il prodotto delle telara del Cav. Egg è copiosissimo, di notabile bontà e di prezzo discreto; solamente bramavasi nel 1842 che quell'industrioso proprietario adoperasse cotone proveniente da filande del Regno. Nelle precitate pubbliche esposizioni meritarono menzione onorevole i tessuti di cotone del R. Ospizio di Giovinazzo; le due belle Filande stabilite sul-

l'Irno, nelle quali trovano impiego 800 e più persone; i tessuti delle telara di Scafati; quelli della Società Schleefer Wener e C.; quelli pure delle telara di Angri e di Sava; le belle calze lisce e traforate provenienti da diverse officine. Si conclude, che il gran movimento in questo ramo d'industria è indicazione non dubbia del gran consumo di lavori di cotone che si fa nell'interno, e del sommo vantaggio che la moltitudine ne ritrae acquistando quelle telerie di buona qualità a bassissimo prezzo.

(d) *Tessuti di Lino e di Canapa.*

La coltivazione delle due specie di vegetabili che danno il tiglio migliore è inveteratissima in questo Regno, specialmente poi in Terra di Lavoro, negli Abruzzi e nelle Calabrie. Vennero fatti finora moltiplici tentativi, malauguratamente però sempre vani, per sostituire alla macerazione nell'acqua un qualche metodo che seco non tragga quello sviluppo di aere mofetico che toglie annualmente di vita tanti infelici agricoltori. La Società Economica del secondo Abruzzo Ulteriore, ove il cotone crudo e filato è di migliore qualità, va ripetendo provvidi esperimenti per ottenere quel prezioso intento, cui si rivolsero le benefiche mire anche di altre Società Economiche: è molto desiderabile che quei dotti studi siano coronati da prospero successo.

Frattanto ne piace avvertire che anche la filatura del lino e della canapa andò progressivamente nei RR. Dominj migliorando dopo il 1830. Il refe che ormai si ottiene coi lini finissimi di Catanzaro, gareggia con

quello di Crema e di altri paesi ove suol trovarsi perfetto; potrebbe bensì riescir più eguale, più tenace e più forte, se si cessasse di lavorarlo all'antica, colla rocca cioè e col fuso. Rivolgeva, non ha molto, le sue mire al miglioramento di tal ramo di industria un tal Ricci, inventore di un filatojo a più rocchetti e a più rocche meccaniche, producente fili di canapa e lino di tal bellezza e tenacità, e principalmente di tal finezza, da giungere alla misura di *palmi* 40 mila per ogni oncia. Volle il Re che quel benefico cittadino fosse premiato con due medaglie d'oro; per la invenzione cioè del filatojo, e pel raffinamento con quel mezzo ottenuto nella confezione del refe: ignorasi se quel meccanismo sia stato adottato nelle fabbriche di tal genere; certo è che recherebbe preziosi vantaggi alla nazionale industria.

La Filanda meccanica del lino e della canapa stabilita in Sarno mercè le cure dell'egregio Cav. Filangeri Principe di Satriano, è giunta a dar filati finissimi producendone in gran copia anche di qualità inferiore. Il R. Albergo de' Poveri nella capitale, l'Orfanotrofio di Giovinazzo, le fabbriche di Piedimonte, della Cava, di Salerno e tante altre, hanno buone filande di lino e di canapa e producono tessuti di ottima qualità. Un così utile intento fu ottenuto nel breve giro di anni quindici: i consueti raffinamenti faranno al certo migliorare anche questa manifattura, ma non così presto potrà forse dalla medesima ottenersi il mezzo di sostenere la concorrenza con quelle fabbriche che mandano tela corame, tela d'Olanda, tela di Slesia, tela di Roano, tela-battista, dei quali tessuti si fa anche in questo Regno consumo grandissimo.

(e) *Preparazioni di cuoja e di pelli.*

La preparazione delle pelli e dei cuojami di ogni specie, non esclusi i verniciati, pervennero ormai a tal perfezionamento, da non aver più bisogno di ricorrere a quelli delle conce straniere. Ciò si ottenne mercè i provvidi incoraggimenti del R. Governo, che popolò un intiero quartiere della capitale di manifattori addetti a questo genere di fabbricazione, e caricò di ducati 38 al *cantaro* l'introduzione delle pelli colorate di provenienza straniera. Ne spiace però il dovere avvertire che una quantità considerabile di cuoja e di pelli devesi comprare fuori del Regno, poichè ciò indica il deterioramento della pastorizia e conseguentemente quello della agricoltura: nel solo anno 1840 entrarono nello stato 1260 *cantara* di cuoj conci, 12182 *cantara* di cuoj secchi e pelosi, 2073 di cuojami freschi detti *spingardi*. Per far prosperare un poco più la pastorizia, il Regio Istituto di Napoli assegnava un premio quinquennale al primo che formasse una stalla contenente dieci vacche da latte con pascolo in parte verde e in parte secco, e con prati artificiali irrigui e non irrigui per mantenere annualmente quella mandra: dopo tre anni nulla era stato fatto per corrispondere a quelle provvide mire. La pastorizia errante è tuttora quasi in uso generale: pochi possidenti introdussero le praterie; pochissimi l'uso di tener le vacche nelle stalle. Eppure ogni Società Economica, per obbligo principale impostole dal R. Governo, debbe richiedere agli amministratori di tutti i Comuni il programma delle pratiche agrarie e della pastorizia, e favorir le domande di necessarj miglioramenti; ad onta di

tutto ciò non si ottenne finora il bramato intento, forse perchè non venne modificato il sistema dagli Arragonesi introdotto, quello cioè delle mandre erranti annualmente dall'Abruzzo in Puglia, per cui molte terre sono tolte all'agricoltura e và perduta l'opera di molti uomini.

(f) *Fabbricazione di Tappeti.*

In diverse fabbriche stabilite nel Regno da intraprendenti così nazionali come esteri, migliorò notabilmente la tessitura dei tappeti. Primeggiano tra tutte le altre, la R. Fabbrica di S. Leucio, quelle di Leonardo Matera e della società Rousset e Audrà che ne somministrano bellissimi e con perfezione lavorati. In varj comuni delle Province migliorò notabilmente anche l'industria domestica dei tappeti usuali. Il R. Governo favorì questo ramo pure d'industria col dazio di un *ducato* e mezzo per ogni *canna* di *metri* 2,12 circa sopra i tappeti esteri: già le predette fabbriche nazionali sono quasi in grado di sostener con quelli il confronto; forse tra non molto ne saranno fabbricati di tal finezza da appagare le ricerche di chi ama il più gran lusso.

(g) *Lavorazione della Carta.*

Uno dei generi dei quali maggiormente si penuriava in questo Regno era quello della carta, siccome ne possono fare umiliante prova le tanto rozze edizioni di libri che fino a questi ultimi tempi vi si pubblicarono. Modernamente per opera di un tal Lefebvre furono stabilite sul Fibreno macchine ingegnosissime, mercè le quali

la fabbricazione della carta ottenne notabili miglioramenti. È noto che con quel meccanismo di recente invenzione si convertono istantaneamente gli stracci in carta di qualunque lunghezza e già asciugata: se non che anche quella del Fibreno è difettosa per poca tenacità, quindi è forza lasciarne tuttora introdurre nel Regno quantità notabile, soprattutto per uso del disegno. Ben è vero che se in breve tempo si ritrassero tanti vantaggi da quella cartiera, debbesi altresì sperare che vi siano introdotti quei miglioramenti dei quali abbisogna.

(b) *Fabbricazione dei Cappelli.*

Il Duca di Casoli, benemerito protettore della nazionale industria, introdusse da pochi anni nel Regno la fabbricazione dei cappelli di paglia, che presto si estese e tanto si perfezionò, da non aver quasi più bisogno di ricorrere ai commercianti toscani. Or questi non forniscono che i cappelli finissimi e di gran lusso, sol perchè la lavorazione introdotta non ne ritrarrebbe lucro correspettivo pel poco consumo: a ciò si aggiunga che in quel Regno come altrove, la vanità femminile, singolarmente nelle classi agiate, non si dà il menomo pensiero di favorire la nazionale industria. I cappelli di feltro e di pelo ottennero miglioramenti notevoli, fabbricandosene anche degli impermeabili all'acqua: questo genere proveniente da fabbriche napolitane, si distingue per morbidezza, leggerezza, bontà di colorito nero, modicità di prezzo; quindi la popolazione non ha bisogno alcuno di ricorrere a fabbriche straniere. Anche la fabbricazione dei cappelli di felpa in seta, da pochi anni introdotta,

procede ora con maggiore raffinatezza; converrebbe però abbassarne il prezzo, poichè mantenendolo a livello di quegli provenienti dalla Francia, si favorisce di questi lo smercio.

### (i) *Fabbricazione di Guanti.*

Floridissimo è questo ramo d'industria nella capitale del Regno; non possono infatti entrare in competenza colla bontà delle sue fabbriche, se non che quelle di Parigi e della Sassonia. Da qualche anno va progredendo altresì la floridezza di questo genere di fabbricazione, dalla quale trae sostentamento un gran numero di famiglie della classe bisognosa. I guanti di Napoli sono richiesti non solamente nelle altre parti di Italia, ma in Francia, in Inghilterra e perfino in America, perchè oltre la bontà del lavoro, possono anche acquistarsi a basso prezzo; con 15 *grani*, o *centesimi* 65, possono aversi in Napoli guanti assai belli. È questo pel Regno un fonte di ricchezza pubblica creato dalla mano d'opera con capitali somministrati dalla pastorizia; ed avvertasi che lo smercio è tale che il prodotto delle fabbriche non basta più alle richieste.

### (l) *Fabbrica di Fiori Artificiali e di Ricami.*

In un suolo cui la natura fu prodiga de'suoi doni, non può recare sorpresa se in ogni stagione dispiega Flora le sue ricchezze. Dalla continuata florescenza delle piante e dalla vivezza dei variati colori dei quali si abbellano, dovea suscitarsi nella mente dell'ingegnoso artefice na-

politano, la brama di imitare i Francesi nella fattura dei fiori artificiali. Ciò accadde realmente dopo che si gode in quel Regno la quiete e la pace, ed anche una tal manifattura progredì in modo, da non temere il confronto dei fiori secchi provenienti dall' estero: quegli fatti in Napoli sono di una superba finezza e rendono spesso difficile il distinguerli dai naturali. Altrettanto dicasi dei *ricami*, che sul modello di quelli provenienti dall'estero se ne fanno ora di tanta perfezione da appagare tutte le brame del lusso.

(m) *Lavori di Giojelli, di Oro e di Argento.*

Da tempo immemorabile godono i Giojellieri napolitani una speciale riputazione. Dalle fabbriche degli stranieri esciranno lavori di più corretto disegno, ma non di maggior saldezza e perfezione. Nei monili e nei lavori d' oro restano tuttora al disotto gli orefici nella concorrenza, si per la bassa legà che adoprano, come per mancanza di quell' accuratezza che si brama: bene è vero che in alcune officine della capitale, singolarmente in quella dei fratelli Alleva, sono state condotte alcune lavorazioni con tal raffinamento da non temere qualunque confronto. Ciò nondimeno è forza il confessare che anche gli argentieri mancano fin quì di quella finitezza ed eleganza di forme, che rendono sì belli i lavori delle fabbriche straniere e ciò, a quanto sembra, per ignoranza del disegno lineare.

(n) *Dorature.*

I Battiloro di Solofra riducono assai bene l'oro e l'argento in foglie sottilissime; delle quali si servono poi i doratori per le cornici e per altri intagli, molti de' quali eseguiti con sorprendente eleganza. Da poco tempo fu introdotto anche in Napoli l'uso di dorare le cornici a pastiglia con false gemme di tratto in tratto incastrate; nella pubblica mostra del 1842 quel nuovo genere di manifattura attirò l'ammirazione universale. Anche la doratura col metodo del De La Rive fu introdotta da benemeriti artisti, e ben presto venne adottata con ottimi risultamenti: nell'officina Cirelli già s'indora, col metodo elettro-plastico e per via umida, qualunque oggetto grande e piccolo a bassissimo prezzo.

(o) *Lavori di Ferro.*

Le miniere nazionali del ferro, tra le quali primeggia la Mongiana, somministrano troppo piccola quantità di quel prezioso minerale, in confronto degli ordinarj bisogni; è forza quindi ricorrere alla inesauribile miniera toscana dell'Elba, dalla quale proviene bensì a molto basso prezzo. Consumasi però nelle fucine anche molto ferro dell'Inghilterra e della Svezia, per la ragione appunto del suo vilissimo costo: frattanto è quella appunto la causa per cui non prosperano nè potranno prosperare le miniere del Regno. Appartiene al Governo una fonderia di cannoni, assai ben diretta da un bravo uffiziale. Da pochi anni la società Zino ed Henry introdusse la prima fonderia di privata proprietà, e già fornisce lavori atti a

qualunque bisogno domestico. Da pochissimo tempo ebbe vita lo *Stabilimento Reale* di Pietrarsa; i giovinetti in esso accolti vengono esercitati in ogni lavoro di ferro, e soprattutto nella costruzione delle macchine a vapore. A Campobasso, capoluogo di Molise, si fabbricano armi da fuoco e lavori di acciajo di tal perfezione, che cessò ormai il desiderio ed il bisogno di procacciarsene da officine straniere: i soli rasoi non possono ancora sostenere la concorrenza, nè per finezza nè per facilità di prezzo; ma tutti gli altri lavori di acciajo di Campobasso sono eseguiti con sorprendente eleganza. Altrove si fanno armi da fuoco con meccanismo così ingegnoso, da potersi tirare con una pistola fino a otto colpi: la R. Fabbrica della Torre primeggia fra tutte le altre di questo genere; poco inferiore ad essa è quella di Napoli; molte di particolari rivaleggiano con ambedue. Anche la fabbricazione di pettini metallici pei tessuti d'ogni specie migliorò con sorprendente raffinamento; basti il dire che se ne fanno alcuni i quali sopra un *metro* di lunghezza hanno fino a 1100 denti metallici: si fanno di acciajo principalmente, ma di ferro ancora, di rame, di ottone e di alcune leghe.

(p) *Fabbriche di Vetri e di Cristalli.*

La fabbricazione dei vetri e dei cristalli progredì molto in questi ultimi tempi, specialmente in quella del R. Albergo dei Poveri. Le vetrerie nazionali danno insomma prodotti non inferiori alle straniere, così per la qualità come per la facilitazione del prezzo; e si avverta che da quelle fornaci si ottengono altresì bei vetri colorati. Non può dirsi altrettanto dei cristalli; le lastre e le

campane sono di gran lunga inferiori in limpidezza e bontà a quelle che si portano nel Regno degli stranieri, e non hanno nemmeno il merito di un minor valore. Debbesi però avvertire che nella pubblica mostra del 1842 un saggio di cristalli sfaccettati e arrotati nel R. Albergo dei Poveri fece concepire liete speranze, che anche questo genere di manifattura verrà presto migliorato.

(q) *Fabbrica di Stoviglie.*

Le famiglie agiate ricorrono tuttora alle stoviglie straniere specialmente di fornaci inglesi, perchè alla molta leggerezza uniscono l'inalterabilità della vernice a qualunque grado di calore del fuoco di cucina. È questo un indizio non dubbio che le stoviglie nazionali non possono sostenerne il confronto, sebbene da tempo remotissimo se ne fabbrichino nel Regno in gran copia, ed anche di buona qualità. Si è tentato fabbricare vasellami all'uso di Faenza, e per verità la fornace di Castelli nel primo Abruzzo Ulteriore ne somministra a bassissimo presso di una qualità piuttosto buona per la durezza della vernice. Manca però una fabbricazione di porcellana proporzionata al gran consumo che se ne fa dalle famiglie facoltose; forse aver non potrebbe lunga vita una manifattura di simil genere, perchè se il prodotto superasse le richieste, non sarebbe agevol cosa il farne smercio fuori del Regno. Di ammirabile perfezione e bellissimi sono i vasi grandi e piccoli, imitanti gli egiziani, gli etruschi, i greco-siculi, e qualunque altra opera antica di simil genere: in grazia di un tal pregio son ricercatis-

simi dagli stranieri; la loro vendita procaccia i mezzi di comoda sussistenza a molti industriosi artefici.

(r) *Officine di diversa specie.*

Le moltiplici officine che si trovano disseminate in ogni luogo popoloso non meritano special menzione, poichè nessuna di esse possiede quel numero di macchine e di lavoranti, che sono necessarj ad ottener prodotti soprabondanti ai consumi, ed oggetto perciò di traffico cogli stranieri. Vuolsi bensì avvertire che non mancano fabbriche di preparazioni chimiche, di candele steariche, di lampade meccaniche, di strumenti musicali, singolarmente poi di pianoforti che riescono di buona qualità. Conchiuderemo intanto col dottissimo cav. De Luca che in questo Regno, come in altri Stati d' Italia, le arti e le manifatture rimarranno stazionarie, e forse ancora peggioreranno, finchè non saranno istituite e propagate buone scuole di arti e mestieri.

(s) *Numero approssimativo degli eserventi arti e mestieri nella Capitale e nelle Provincie.*

A corredo del prospetto di sopra esposto non dispiaccia che qui si aggiunga un transunto del censimento fatto in Napoli nel 1813, nel quale è premesso il quadro della popolazione classificata di quella popolosa capitale, la quale aveva in quell' anno 326,130 abitanti. Qui dovrebbero additarsi i soli esercenti arti meccaniche, ma non sarà forse inutile far menzione anche di quegli che erano dedicati alle nobili professioni giudiziaria, medi-

ca, istruttiva, e di arti liberali, per istituire un giudizio sopra le cause delle più o meno numerose classi:

*Abitanti di Napoli addetti alle professioni ed alle arti liberali nel 1813.*

* *Addetti alle Arti liberali.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Avvocati | 500 | Maestri di Scuole diverse | 191 |
| Patrocinatori | 1092 | Professori di Scienze | 129 |
| Notari | 321 | Studenti nelle Università | 1053 |
| Computisti | 125 | Alunni di Collegi e Pensioni | 761 |
| Amanuensi | 1356 | Maestri di Musica | 233 |
| Medici | 370 | Alunni di Musica | 259 |
| Cerusici | 271 | Professori di Suono | 326 |
| Dentisti | 12 | Macchinisti | 32 |
| Ostetrici | 116 | Disegnatori, e Pittori | 718 |
| Farmacisti | 190 | Scultori e Incisori | 89 |
| Salassatori | 96 | Architetti | 135 |
| Veterinarj | 256 | | |

** *Addetti alle Arti meccaniche.*

| | |
|---|---|
| Costruttori di Fabbriche | 1842 |
| Costruttori di Legname | 3305 |
| Costruttori di Metalli ordinari | 1575 |
| Fabbricatori di Armi | 338 |
| Fabbricatori di Strumenti Musicali | 73 |
| Esercenti mestieri per lusso | 20,260 |
| Esercenti mestieri necessari alla sussistenza | 9,372 |
| Esercenti mestieri per comodo e pel piacere | 39,695 |

Si contrapponga ora al quadro predetto un transunto dei lavori statistici modernamente fatti, e ripetendo quello del 1834 per conoscere compendiosamente la proporzione degli artigiani confrontata colle altre classi, otterremo i risultamenti seguenti:

| | *Abitanti* | *Artigiani* | *Marinari e Pescatori* |
|---|---|---|---|
| Napoli capitale . . . . . . . . . | 355,386 | 89,269 | 8,330 |
| — Provincia . . . . . . . . . | 389,806 | 16,426 | 17,200 |
| Provincia di Terra di Lavoro . | 687,304 | 26,555 | 3,871 |
| « di Principato Citer. . | 505,090 | 26,611 | 4,678 |
| « di Basilicata . . . . . | 474,482 | 16,324 | 200 |
| « di Princip. Ult. . . | 378,450 | 20,993 | 25 |
| « di Capitanata . . . . | 307,303 | 11,592 | 1,538 |
| « di Terra di Bari. . . | 438,256 | 18,528 | 5,807 |
| « di Terra d'Otranto. . | 371,317 | 23,252 | 1,734 |
| « di Calabria Citer. . . | 396,055 | 22,609 | 2,485 |
| « di Calabria Ult. 2.ª . | 339,891 | 16,333 | 1,736 |
| « di Calabria Ult. 1.ª . | 258,676 | 16,086 | 3,878 |
| « di Molise . . . . . . . | 344,750 | 9,968 | 323 |
| « di Abruzzo Citer. . . | 275,610 | 10,639 | 703 |
| « di Abruzzo Ult. 2.° . | 289,425 | 8,225 | 1,154 |
| « di Abruzzo Ult. 1.° . | 190,221 | 6,952 | 348 |
| | 6,002,022 | 340,762 | 54,110 |

# III

## COMMERCIO

### §. I.

### CENNI STORICI SULLE VICENDE DEL COMMERCIO E DELLA NAVIGAZIONE NEL REGNO.

Quando Roma sorgeva entro il primo suo angusto ricinto, il commercio dei Campani era già pervenuto ad alto grado di splendore; lo confessarono Plinio e Strabone. Molte località marittime servivano loro di scalo pel traffico; alcune erano considerate come emporj ove i naviganti stranieri venivano a far permute. Nei pubblici mercati l'agricoltore e l'artigiano recavasi a trattare coi negozianti; una deità tutelava la fede dei contratti.

Rivaleggiavano di quel tempo quei di Cuma coi Campani, disputandosi aspramente il dominio del mare: men provveduti i primi di soldatesche e di navi, e soperchiati dai secondi, ricorsero a Gerone di Siracusa. Narra Diodoro che nel golfo napolitano si accese sanguinosa guerra, dalla quale escirono vincitori i Cumani: fu allora che alcuni Siracusani trasferirono il domicilio in Piteusa, ora Ischia, per testimonianza di Strabone, ed ebbero altresì termine le prepotenze dei Campani a danno del commercio di quei di Napoli, dei Posidoniati e degli Eleati. Frattanto consolidavasi il potere delle colonie rese padrone della Magna Grecia, in proporzione che decadeva quella dei Campani: la numismatica può far fede del sommo pregio in cui era tenuta la navigazione e il

commercio dalle nuove popolazioni italo-greche. Da quel genere di industria derivò anzi la straordinaria opulenza delle anzidette colonie: il gran traffico dei Sibariti in derrate e in manifatture, singolarmente nei preziosi tessuti di penne di uccelli con gemme e perle frammischiate, addivenne per essi sorgente di tanta ricchezza, da farli cadere nella corruzione che cagionò poi la loro rovina.

Sino al cominciare del terzo secolo di Roma era divenuto progressivamente più florido il commercio della Magna Grecia, poichè i suoi abitanti trasportavano in paesi oltremarini derrate lane e bestiami, per farne cambio di liquori di armature ed altre manifatture metalliche. Ai tempi del cel. Archita erano pervenuti i Tarentini al massimo grado di grandezza, floridità e dovizia; narra Strabone che la loro flotta superava di gran lunga tutte le altre dei porti circonvincini.

Dopo il dominio di Roma il commercio della Magna Grecia decadde, specialmente in forza delle guerre intestine insorte tra i suoi abitanti e quelli delle contrade limitrofe. La confederazione conceduta dal Senato di Roma alle città marittime del Tirreno e dell'Jonio, da Napoli a Taranto, fu accompagnata, al dire di Polibio, dalla condizione di fornire navi e genti di marina in caso di bisogno; quel patto ebbe ben tosto il suo effetto durante le guerre puniche, per cagione delle quali però molte città rimasero così impoverite e danneggiate che molte di esse cessarono di far parte dei fasti storici. Molti seni aveano servito sino allora di ancoraggio ai navigli; non pochi erano i porti nei quali fioriva il commercio per la frequenza di stranieri commercianti. Per sicura guida dei

nocchieri erano stati inalzati altissimi Fari presso Pozzuoli, Gaeta, Capri e Castro di Minerva. Di gran celebrità avea fino allora goduto il Porto di Gaeta, e quello di Miseno chiamato dall'Alicarnasseo bello e profondo, e da Licofrone tranquillo: celebrato assai per la sua gran sicurezza e vastità era quello di Baja: a poderose armate aprivasi l'altro di Palinuro poeticamente dall'epico mantovano celebrato: Plinio fece spesso memoria del Partenio, a cui era tradizione che da Sparta fossero approdati i primi abitanti. Del Porto Ipponio rimangono tuttora in piedi immense vestigia nel suo *ciclopico* murato ricinto: Tucidide fece molti elogj dei porti dei Reggini: in un seno del promontorio Leucopetra gettar potevano le ancore numerose flotte anche ai tempi di Cicerone: del porto Zefirio fece encomio Strabone perchè favorevole ai naviganti che veleggiavano a quella volta dall'occidente; inalzarono a somma lode quello di Cotrone Erodoto, Polibio e Livio, perchè ben munito di bastioni ed altre difese, e pei suoi numerosi navigli da guerra e commerciali: di nota celebrità erano i due porti di Taranto, uno nel mar grande e l'altro nel piccolo: fino dai tempi degli antichi Cretesi era rinomato il porto di Brindisi per situazione, per ampiezza, per sicurezza e per opportunità ai traffici commerciali. Tutte le precitate floridissime stazioni marittime vennero in decadimento dopo la conquista dei Romani; quegli usurpatori spogliarono ogni porto di denaro e di navigli.

Costituito l'Impero, si rianimò poco a poco anche il commercio marittimo, ma ricadde poi in rovina anche maggiore quando Costantino ne trasferì la sede a Bisanzio. E nelle successive invasioni dei barbari era ben

difficile che risorgesse e si rianimasse: solamente nei paesi che restarono soggetti ai Greci riprese vita il traffico marittimo, e specialmente in Napoli, Amalfi, Gaeta, Sorrento, Rossano, Reggio, Gerace, S. Severina, Cotrone, Otranto e Gallipoli: le prime tre città ebbero statuti proprj regolatori del Commercio, e per testimonianza di Guglielmo Pugliese mandarono navigli a trafficare in Sicilia, in Affrica, in Costantinopoli, nell'Arabia, e perfino nell'India; anzi è da ricordarsi che quando cessò la protezione in quei porti del ravennate Esarca, si estesero ancor di più i loro traffici, distinguendosi principalmente gli Amalfitani nelle imprese marittime.

Ma le discordie insorte poi in quei piccoli ducati, e le successive invasioni e conquiste dei Normanni, cagionarono per qualche tempo non lieve danno alla navigazione ed ai traffici commerciali. Ruggero fondatore della monarchia non ristette dallo allestire poderosa armata navale; e lunga lotta sostener dovette cogli Amalfitani, soccorsi dai navigli di Pisa e di altri alleati, ma tutto cedè poi al suo valore, nè vi fu Principe in quei tempi che tenesse in mare tante flotte quante ne possedè Ruggero. Durante il suo dominio e quello dei successori non vi fu porto o scalo in cui per cura di regj uffiziali non fosse provveduto alla costruzione ed al restauro dei navigli ed al loro approvvisionamento, come pure alla vigilanza sul commercio ed alla sicurezza contro qualunque attacco ostile. Gli Amalfitani, i Napolitani, i Sorrentini, i Baresi e quei di Gaeta, gareggiarono nel veleggiare in Levante sulle spiagge della Berberia e per l'isole del Mediterraneo, con navi mercantili destinate a vendite e compre. Sotto la dinastia normanna insomma il commercio marittimo,

al dire del Fazzello, formò oggetto di speciali cure sovrane, e molte franchigie si concederono ai mercadanti di Napoli, di Palermo, di Messina, di Amalfi, di Ravello e di Scala, che più degli altri trafficavano in merci orientali consistenti in drappi ed aromi.

Federigo e gli altri Principi della dinastia Sveva non furono al certo avversi alla floridezza del Commercio: ripiene sono le loro carte di provvedimenti a favore dei naviganti. Sotto i primi Angioini le forze marittime del Regno ne formarono il nerbo maggiore: dominarono infatti il mar superiore e l'inferiore, tenendo in soggezione i Veneziani, e le potenze del Levante e di Affrica. Nè si pensò da quei Re alla sola marina militare, poichè fu da essi animata e protetta anche la mercantile. Già in quell'epoca gli Amalfitani avevano ricondotto il loro commercio a nuova ed anche maggiore floridezza; e fu allora che il loro concittadino Flavio Gioja si rese cotanto benemerito col mettere in pratica l'uso della bussola. Mossi da tali considerazioni vollero gli Angioini, a titolo di speciale privilegio, che costruendosi regie galere, il capitano delle medesime esser dovesse Amalfitano; e ciò fu lungamente praticato: anzi nel l'occasione che una qualche armata navale metteva alla vela, erano gli Amalfitani i primi a guidarla, montati sopra una feluga su cui sventolava la bandiera reale. Ma nelle successive guerre suscitate sotto i regni delle due Giovanne, le forze marittime del Regno si indebolirono rovinosamente: e Carlo III distrusse anche il Commercio col diritto di *Falangagio*, che impose su tutta la costa da Gaeta sino a Reggio.

Nel dominio degli Arragonesi incominciò a riattivarsi la marina mercantile e militare, ma Ferdinando I

dovè porre in opra ogni specie di economia per ottenere l'intento benefico che si era prefisso; ed infatti col mezzo delle speculazioni di mercatura e colla protezione alle manifatture ed all'arti potè lasciare un immenso tesoro. Malauguratamente il figlio suo Alfonso II dovè impiegarne gran parte per allestire navigli contro la invasione minacciata da Carlo VIII di Francia; pur nondimeno dovè imbarcarsi per Messina, ed anche il figlio suo gli tenne poi dietro in quell'Isola, dopo essersi ritirato in Ischia con sole 14 galere. Potè poi ricuperare i Dominj di quà dal Faro, per morte dell'invasore, entrando nel Golfo di Salerno con 60 navi coperte, e 20 scoperte: ma quando quella sventurata parte del Regno fu dichiarata Provincia Spagnuola, tutti intenti i Vicerè a dispogliare le popolazioni lasciarono il littorale in preda ai pirati affricani, abbandonarono al decadimento ogni ramo d'industria, aumentarono oltremisura il peso delle pubbliche gravezze, e quasi tutta la moneta passò oltremare. Sul cominciare di quella funestissima oppressione governativa, e segnatamente nel 1509, poterono appena i Napolitani armare sei galere contro altrettante di bandiera turca; somministrarne 12 nel 1510 alla flotta spagnuola diretta contro Tripoli; spedirne 10 nel 1515 contro il corsaro Rais Solimano, e mandarne 8 nel 1528 contro Filippo d'Oria. Carlo V, per puntigliata ambizione più che per difesa del Regno di Napoli, fece elevare numerose torri lungo il littorale, sottoponendo però a nuove tasse tutte le città per tale impresa, non escluse le mediterranee. Nelle successive guerre sostenute dai Sovrani di Napoli contro gli Ottomanni, gli abitanti di questi Dominj esercitarono la parte passiva di somministrar denaro, marinari, sol-

dati di marina e navigli; consegnentemente le forze navali decrebbero insensibilmente a tal punto, che sul finire del secolo XVII i Corsari della Berberia potevano a tutt'agio veleggiare per quei mari, predare i legni da traffico, dare il sacco ai paesi marittimi, e menarne schiavi gli abitanti.

Ebbero fine tante sventure alla comparsa in Napoli del beneficentissimo Infante Carlo III. Fu tra le sue prime cure quella di allestire una marina da guerra in difesa delle navi mercantili: due vascelli uno di 70 e l'altro di 60 cannoni, due fregate di 30, quattro galere, altrettante galeotte e sei sciabecchi, quasi per incanto allestiti, fecero ben presto rispettare la nuova bandiera napolitana; il prode e ardito Giuseppe Martinez addivenne il terrore dei ladroni affricani. I porti di Salerno, di Brindisi, di Taranto, di Molfetta, di Trani vennero riattati. Fu eretto in Napoli un supremo Magistrato di Commercio cui si resero subordinati i Consolati di mare stabiliti in Manfredonia, in Barletta, in Gallipoli, in Reggio ed in Cotrone. Vennero pubblicati moltiplici editti relativi al traffico ed al noleggio dei bastimenti mercantili. E per render Napoli centro del traffico marittimo si dilatò, per sovrano comando, il porto grande pei navigli di grossa portata e di alto fusto; se ne formò uno più piccolo per gli inferiori; si costruì un lungo braccio di muro per difendergli dalle burrasche; si prolungò e si munì il molo di batterie e di fontana; gli si inalzò in vicinanza un edifizio per la Deputazione sanitaria; si aperse lungo il mare una via ben larga per comodo dei trasporti; si ingrandì la Darsena, e si aumentò il numero dei magazzini per uso dei legnami e degli attrezzi marit-

timi. Un avvenimento singolare ebbe luogo sotto quel regno, meritevole di esser qui notato. Dal 1300 al 1530 gli Ebrei avevano oppresse le popolazioni dei RR. Dominii con ogni specie di usura; Carlo V, per sedare il pubblico malcontento, ne ordinò l'espulsione. Era ricomparsa qualche famiglia israelitica nel 1702, ma dopo soli quindici giorni un decreto sovrano le intimò il bando. L'infante D. Carlo, di animo più generoso e scevro di pregiudizii, concedè nuovamente agli Ebrei nel 1740 di fermare il domicilio nel Regno, e volle eccitarli a procedere nel traffico commerciale con più probità e discretezza, dando loro grazie, privilegi, franchigie ed esenzioni; ma quelle generose speranze del Sovrano restarono deluse, poichè non comparvero che venturieri senza capitali e senza credito, che dispiegando la consueta avidità di cumular denaro con mezzi illeciti ed esorbitanti usure, costrinsero quel benefico Principe, dopo soli sette anni, a comandarne l'espulsione, senza verun riguardo a sesso ad età a condizione. Le leggi protettrici dell'industria attirarono intanto un gran numero di manifattori e commercianti nella capitale, ed eccitati dalla saggezza del Sovrano uscirono altresì in campo i celebri economisti Broggia, Intieri, Briganti, Genovesi, ai quali tenner poi dietro tanti altri. Carlo III insomma fu il restauratore del napolitano e siciliano commercio: per far meglio conoscere i grandi progressi di floridezza cui pervenne, e conseguentemente il suo stato attuale, ci porremo sulle orme del dotto scrittore di materie statistiche G. Bursotti.

§. 2.

CENNI STORICI SULLO STATO ATTUALE DEL COMMERCIO DEL REGNO.

Il celebre Galanti, che per ordine del governo pubblicava la descrizione geografica e politica delle due Sicilie, diè le prime e sole notizie in allora conosciute sul traffico esterno del regno. Nello specchio commerciale del 1771 in quella dotta opera inserito leggesi, che le introduzioni di generi importarono la somma di 9,119,917 *ducati*, mentre lo smercio di prodotti nazionali fuori dello Stato formarono l'introito di 8,577,640 *ducati*: avvertasi però che l'autore comprese nelle prima somma un quindici per cento per contrabbandi, e più del trenta per cento per le estrazioni dal regno.

Dal 1771 in cui si raccolsero quelle pregevoli notizie fino a questi ultimi anni trovasi una vasta lacuna, stantechè la Dogana incominciò solamente nel 1837 a tenere esatto conto di tutte le particolarità necessarie alla compilazione di un accurato lavoro statistico. Ciò premesso debbesi avvertire, che nelle prime dispense della *Biblioteca di Commercio* vennero pubblicati importantissimi scritti sul commercio esterno dei RR. Dominj durante il 1839: da quelle notizie deducesi; quali furono le principali merci vendute agli stranieri o da essi comprate nell'anno predetto; la proporzione con cui presero parte in quel traffico attivo e passivo i navigli di diverse nazioni; e il movimento di entrata e di uscita dai porti del regno dei legni nazionali e stranieri: tuttociò potrà vedersi partitamente nei tre seguenti prospetti.

I. *Quadro delle principali mercanzie introdotte nei RR. Dominj di quà dal Faro, e da essi estratte nel* 1839.

* Mercanzie introdotte.

| | | Quantità | Valore in Ducati |
|---|---|---|---|
| *Argento* in verghe | | — | 202,190 |
| *Baccalari* | Cantara | 54,970 | 549,707 |
| *Caffè* | „ | 5,955 | 238,194 |
| *Cotone* filato | „ | 15,258 | 1,068,066 |
| *Cuojami* greggi e acconciati | „ | 6,780 | 271,785 |
| *Ferro* nuovo e vecchio | „ | 49,082 | 369,952 |
| *Ferro* ed *Acciajo* lavorato | „ | 6,210 | 188,699 |
| *Indaco* | „ | 802 | 360,818 |
| Lavori fini di *chincaglie* | „ | 2,609 | 240,401 |
| Lavori di *cristallo e vetro* | „ | 1,940 | 116,426 |
| Lavori di *cotone lino e lana* | „ | 257 | 103,074 |
| Pelli di *lepri* | „ | 1,012 | 141,766 |
| *Rame* | „ | 2,738 | 124,569 |
| *Salacche* | „ | 13,036 | 156,433 |
| *Pesce salato* | „ | 22,417 | 224,176 |
| *Tabacco* in foglia | „ | 3,571 | 164,291 |
| *Vitelli* conci | „ | 969 | 106,615 |
| *Zucchero* | „ | 31,743 | 571,383 |
| *Carboni* | Tonnellate | 14,654 | 102,583 |
| *Panni di Circassia* | Canne | 39,849 | 207,063 |
| *Mossolini* | „ | 1,098,954 | 568,780 |
| Tessuti di *Cotone* | „ | 649,131 | 650,594 |
| Tessuti di *Lana* | „ | 190,276 | 509,843 |
| Tessuti di *Lino e Canapa* | „ | 146,801 | 222,889 |
| *Velluto di Cotone* | „ | 232,955 | 343 343 |
| Tessuti di *Seta* | Libbre | 14,644 | 366,118 |
| *Lavori di moda* | „ | 5,052 | 252,625 |
| *Fazzoletti di Mossolina* | Numero | 1,272,737 | 258,729 |
| *Legname in Tavole* | „ | 323,695 | 161,447 |
| *Libri* | „ | 26,609 | 14,217 |
| *Generi diversi* | „ | — | 2,250,492 |
| | | | 11,007,170 |

** Mercanzie portate fuori del Regno

(Generi soggetti a Dazio)

| | | Quantità | Valore in Ducati |
|---|---|---|---|
| *Canapa* . . . . . . . . . . . | Cantara | 16,086 | 321,734 |
| *Lana* . . . . . . . . . . . . | „ | 5,484 | 87,751 |
| *Legname* . . . . . . . . . . . | Fasci | 81,101 | 82,930 |
| *Doghe* . . . . . . . . . . . | Numero | 64,541 | 123,356 |
| *Olio d'Oliva* . . . . . . . . . | Staja | 3,258,774 | 5,214,038 |
| *Pelli d'Agnello* . . . . . . . | Cantara | 2,413 | 96,529 |
| *Zafferano* . . . . . . . . . | Libbre | 15,425 | 53,987 |

(Generi esenti da Dazio)

| | | Quantità | Valore in Ducati |
|---|---|---|---|
| *Acquavite* . . . . . . . . . | Cantara | 4,060 | 60,897 |
| *Agrumi* . . . . . . . . . . . | Migliaja | 37,574 | 150,296 |
| *Cremor di tartaro* . . . . . . | Libbre | 1,406,744 | 168,809 |
| *Grano* . . . . . . . . . . . . | Cantara | 42,448 | 212,241 |
| *Guanti di pelle* . . . . . . . . | Dozzine | 33,644 | 60,559 |
| *Legumi* . . . . . . . . . . . | Cantara | 11,669 | 43,154 |
| *Liquirizia* . . . . . . . . . . . | „ | 13,091 | 314,196 |
| *Mandorle* . . . . . . . . . . . | „ | 6,837 | 186,603 |
| *Manna* . . . . . . . . . . . . | „ | 1,754 | 105,298 |
| *Pasta lavorata* . . . . . . . . . | „ | 2,456 | 22,111 |
| *Bestiame porcino* . . . . . . . . | Capi | 5,237 | 52,370 |
| *Robbia* . . . . . . . . . . . | Cantara | 6,827 | 69,187 |
| *Sapone* . . . . . . . . . . . | „ | 2,687 | 21,496 |
| *Sego* . . . . . . . . . . . . | „ | 3,894 | 46,730 |
| *Semi diversi* . . . . . . . . . | „ | 30,372 | 416,497 |
| *Seta greggia* . . . . . . . . | Libbre | 188,054 | 676,934 |
| *Seta lavorata* . . . . . . . . . | „ | 179,578 | 1,255,472 |
| *Tabacco* . . . . . . . . . . . | Cantara | 1,902 | 38,045 |
| *Tessuti di Canapa e Lino* . . . . | Canne | 109,782 | 65,869 |
| *Uova di polli* . . . . . . . . | Migliaja | 6,616 | 33,080 |
| *Vino* . . . . . . . . . . . . | Botti | 7,296 | 131,328 |
| *Generi diversi* . . . . . . . . | „ | — | 741,998 |
| | | *Ducati* | 10,853,495 |

## II. *Partecipazioni degli Stranieri al traffico commerciale del* 1839.

* Introduzioni per mare.

| | | *Con bandiera nazionale* | *Con bandiere straniere* | *Totale in Ducati* |
|---|---|---|---|---|
| Dall' Austria . . . | Per *Ducati* | 876,056 | 185,519 | 994,575 |
| Dalla Francia. . . . . | „ | 2,704,026 | 576,675 | 3,280,701 |
| Dalla gran Brettagna . . | „ | 1,696,270 | 2,650,700 | 4,346,970 |
| Dai Paesi Bassi . . . . | „ | 10,607 | — | 10,607 |
| Dalla Russia . . . . . | „ | 2893 | — | 2893 |
| Dall' America. . . . . | „ | 327,113 | 86 | 327,199 |
| Dagli Stati Sardi. . . . | „ | 631,559 | 48,764 | 680,323 |
| Dallo Stato Pontificio : . | „ | 276,373 | 13,686 | 290,059 |
| Dalla Toscana. . . . . | „ | 340,997 | 17,157 | 358,154 |
| Dal Porto franco di Messina. | „ | 363,818 | 22,382 | 386,200 |
| Da altri Stati . . . . | „ | 251,803 | 19,597 | 271,400 |
| | *Ducati* | 7,481,515 | 3,467,566 | 10,949,081 |

** Introduzioni per terra per naufragio e per contrabbando.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Dallo Stato Pontificio . . . | „ | — | — | 58,088 |
| Da naufragi . . . . . . | „ | — | — | 518 |
| Da Contrabbandi. . . . . | „ | — | — | 8,286 |
| | | | *Ducati* | 11,015,973 |

*** Estrazioni dal Regno per mare.

| | | Con Bandiera nazionale | Con Bandiere estere | Totale in Ducati |
|---|---|---|---|---|
| In Austria . . . . | Per Ducati | 2,068,576 | 55,609 | 2,124,185 |
| In Francia . . . . . | „ | 1,889.521 | 636,428 | 2,525,949 |
| Nella Gran Brettagna . . | „ | 336,579 | 669.793 | 1,006,372 |
| Nei Paesi Bassi . . . . | „ | 218,748 | 10,977 | 229,725 |
| In Russia . . . . . . | „ | 315,957 | 19 | 315,976 |
| Nell' America . . . . . | „ | 240 | — | 240 |
| Negli Stati Sardi . . . . | „ | 2,374,554 | 211.769 | 2,586,323 |
| Nello Stato Pontificio . . | „ | 364.870 | 74.883 | 439,753 |
| In Toscana. . . . . . | „ | 392,140 | 347,336 | 739,476 |
| In altri Stati . . . . . | „ | 383,974 | 114.445 | 498.419 |
| | Totali Ducati | 8,345,159 | 2,121,259 | 10,466,418 |

**** Estrazioni dal Regno per terra.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Nello Stato Pontificio . . | „ | — | — | 387,077 |
| | | | Ducati | 10,853,495 |

## III. *Movimento della Navigazione nei RR. Domini di quà dal Faro nel 1839.*

| | | Entrata | | Uscita | |
|---|---|---|---|---|---|
| | | Bastimenti | Tonnellate | Bastimenti | Tonnellate |
| Due Sicilie . . . . . | „ | 1,929 | 160,055 | 1,931 | 158,192 |
| Austria. . . . . . . | „ | 105 | 5,893 | 103 | 6,150 |
| Francia. . . . . . . | „ | 63 | 9488 | 70 | 10,999 |
| Gran Brettagna . . . . | „ | 143 | 18,591 | 96 | 14,126 |
| Stati Sardi. . . . . . | „ | 29 | 3,884 | 41 | 5.196 |
| Stato Pontificio . . . . | „ | 69 | 3,160 | 64 | 3.061 |
| Toscana . . . . . . | „ | 47 | 8,663 | 48 | 8,981 |
| Altri Stati . . . . . | „ | 22 | 3,214 | 19 | 2,343 |
| | Totali | 2,407 | 212,948 | 2,372 | 209,048 |

## IV. *Viaggi fatti all'Estero con Bastimenti di R. Bandiera dal 1. Gennajo al 31 Dicembre 1838.*

| *Porti ai quali approdarono* | *Numero dei Viaggi* | |
|---|---|---|
| Amburgo | 9 | Di là dallo Stretto di Gibilterra |
| Anversa | 12 | |
| Amsterdam | 3 | |
| Babia | 5 | |
| Dardrech | 4 | |
| Falmouth | 6 | |
| Liverpool | 13 | |
| Londra | 5 | |
| Nuova-Yorck | 2 | |
| Pietroburgo | 15 | |
| Rio di Gianeiro | 5 | |
| Rotterdam | 14 | |
| Rottien | 7 | |
| Stettino | 6 | In Levante |
| Costantinopoli | 4 | |
| Odessa | 14 | |
| Tangarogk | 3 | |
| Ancona | 44 | Nel Mediterraneo |
| Bona | 30 | |
| Cagliari | 5 | |
| Carloforte | 4 | |
| Civitavecchia | 34 | |
| Corfù | 2 | |
| Ferrara | 10 | |
| Fiume | 16 | |
| Genova | 156 | |
| Gibilterra | 6 | |
| Goro | 1 | |
| Isole Ionie | 1 | |
| Livorno | 37 | |
| Malta | 156 | |
| Marsilia | 71 | |

| Porti ai quali approdarono | Numero dei Viaggi | |
|---|---|---|
| Nizza . . . . . . „ | 93 | Nel Mediterraneo |
| Piraino . . . . . . „ | 1 | |
| Porto d'Anzo . . . . „ | 2 | |
| Rimini . . . . . . „ | 4 | |
| Senogallia . . . . . „ | 21 | |
| Tarragona . . . . „ | 4 | |
| Trieste . . . . . . „ | 446 | |
| Tunisi . . . . . . „ | 27 | |
| Venezia . . . . . . „ | 121 | |
| *Totale* | 1419 | |

*OSSERVAZIONI*

Deducesi dal *primo* prospetto, che tranne alcuni generi coloniali e pesci salati, la somma dell' Introduzione vien formata da manifatture o generi necessarı all'industria. Tra le manifatture, prendendo per base la cifra 100, quelle di *cotone* entrano nell'introduzione totale per 5,91; quelle di *lana* per 4,63; quelle di *seta* per 3,32; quelle di *lino* per 2; gli oggetti di *moda* per 2,29; le *chincaglierie* per 2,19. Tra gli oggetti necessarj all' industria comprendesi benissimo, che più notevoli sono il *cotone filato*, il quale entra nella predetta cifra 100 per 9,7; i *cuoj* e le *pelli* per 3,76; l'*indaco* per 3,28; il *ferro greggio* per 2,45. Deducesi altresì dal predetto prospetto che gli oggetti di consumo possono ridursi ai *pesci secchi e salati*, i quali entrano per 2,55; al *caffè* per 2,16; allo *zucchero* per 5,19.

È assai notabile l' importanza delle manifatture introdotte nei Dominj continentali, ad onta di tutti gli sforzi diretti ad incoraggiare le nazionali. È ragguardevole altresì la quantità di cotone filato che si introduce per ali-

mentare le officine dei lavori di cotone, e ciò ad onta del progressivo loro incremento e del fortissimo dazio gravitante sopra i tessuti stranieri, che supera talvolta il cento per cento. All'incontro è rimarchevole la cifra dell' introduzione dello zucchero e del caffè, molto tenue in confronto della popolazione, specialmente dopo chè si introdusse l'uso anche tra la plebe di far consumo di quei due generi.

La cifra delle opere stampate introdotte nel 1839, limitata ai 26,609, è per verità assai meschina. Debbesi però avvertire che in quell' anno era in tutto il suo vigore il gravissimo dazio sopra l'introduzione dei libri; dazio odiosamente avverso alla Finanza per l'immenso contrabbando cui serviva di sprone, e rovinosamente nemico all'industria tipografica. Tali considerazioni giunte al Trono mossero il benefico Sovrano a ridurre quella tassa minore della metà: nel 1839 ritiravasi il dazio da 26,609 volumi, e nel 1840 da 60,919!

Per ciò che riguarda le estrazioni dai Dominj continentali per paesi stranieri, vedesi nel primo prospetto che consistono in prodotti naturali, e che tra questi l'*olio* d'oliva rappresenta circa la metà del valore intiero delle merci vendute fuori del Regno: le principali sue spedizioni sono dirette per la Francia, per l'Austria, per l'Inghilterra, e da alcuni anni per l'alta Germania ed altri paesi settentrionali d'Europa. Succede all' olio il trasporto fuori dello Stato della *seta* greggia e da cucire; chè se comparisce piccola la quantità delle *granaglie*, del *vino* e di altri *generi*, come è realmente, ciò servir dovrebbe di energico impulso a migliorare ogni ramo di agricoltura, tanto più che portar potrebbesi al sommo grado

della sua floridezza in un paese cotanto favorito dalla natura.

Il prospetto *secondo* è destinato a far conoscere in qual' ordine, per ragione di importanza, stanno le varie Potenze così nelle introduzioni come nelle estrazioni: precedono nelle *introduzioni* l'Inghilterra, la Francia, indi l'Austria, gli Stati Sardi, la Toscana, l'America: nelle *estrazioni* innanzi a tutte è la Francia, poi l'Austria, l'Inghilterra, la Toscana ec.; avvertasi anzi a tal proposito che sebbene gli Stati Sardi compariscono in quest'articolo con elevata cifra, quel valore non si riferisce che a merci le quali in massima parte sono destinate per la Francia, sebbene spedite nei porti di Genova e di Nizza. Nel prefato secondo prospetto può vedersi come ed in qual proporzione i generi introdotti pel valore di 11,015,973 *ducati*, e quegli estratti per 10,853,945 vengano divisi nei trasporti tra la bandiera nazionale e le straniere. Nelle introduzioni la nazionale entra per poco meno di due terzi, ma per le estrazioni i navigli di bandiera reale prendono tal parte da lasciare appena due decimi a quegli pertinenti ad altre nazioni. E questo è il frutto di una specie di premio, che i legni delle Due Sicilie raccolgono sull'estrazione dell'olio rispetto ai legni forestieri, pagando un terzo meno di tassa, ed ottenendo perciò preferenza nei noleggi.

Il prospetto *terzo* presenta le proporzioni nelle quali entrano i paesi stranieri e le Due Sicilie nel movimento di entrata e di uscita nei porti di quà dal Faro, senza bisogno di ulteriori schiarimenti. L'ultimo quadro fu ricavato dalle Tavole della marina mercantile delle Due Sicilie, compilato per cura del Ministero degli affari interni, e coronando le altre notizie nei precedenti

specchi inserite, offre la pregevole indicazione dell'annuo movimento sempre più progressivo che va acquistando la navigazione fregiata e protetta dalla Siciliana bandiera.

## §. 3.

### SISTEMA MONETARIO.

#### (1) *Avvertenze generali.*

La legge monetaria del Regno è del 20 Aprile 1818. L'*unità monetaria* cui si riportano i prezzi e le valutazioni di ogni specie, ha il nome di *Ducato*: la sua massa d'argento è del peso di *acini* 515, o *cocci* siciliani 416 e 161 millesimo, ossia *grammi* 22 e 943 millesimi: il suo titolo è di 833 parti e un terzo di millesimo di argento puro e *un sesto* di lega.

Il Ducato si divide in cento centesimi, chiamati *grana* di quà dal Faro e *bajocchi* al di là: sotto i dieci grani il valore è rappresentato in monete di rame; sopra i dieci grani in monete d'argento. I multipli ed i summultipli in argento hanno costantemente lo stesso titolo; il loro peso è geometricamente proporzionato. La tolleranza del titolo è di *tre millesimi;* al disotto o al disopra la zecca non mette monete in circolazione. Quelle di argento non sono ricevute a peso; nè possono essere rifiutate, se nonche nel solo caso di essere state ritagliate visibilmente: è vietato altresì ogni *aggio* sopra le predette monete d'argento.

Ciascun *grano* di rame, ossia il centesimo del ducato, è diviso in dieci parti, essendo stata confermata

l'abolizione del 1814 della sua divisione in parti dodici: i decimi del grano portano in Napoli il nome di *cavalli* volgarmente *calli*; in Sicilia quella di *piccioli*. Ciascun grano è del peso di *acini* 140, o *cocci* di Sicilia 113 e 131 millesimo, equivalenti a *grammi* 6,237: i suoi multipli e summultipli sono geometricamente proporzionati nel peso.

La moneta d'oro ha un valore corrente dal Governo autorizzato: quelle coniate nel 1818 portano il titolo di 996 millesimi, corrispondenti a *carati* 23 e 904 millesimi: la tolleranza di titolo per le nuove monete d'oro non è che di un millesimo in più o in meno; il loro titolo e peso è notato nel rovescio.

Tutte le monete di oro, di argento e di rame coniate dal 1799 al 1818 sono rimaste in corso secondo il loro valore nominale. Le sole monete d'oro tanto antiche quanto moderne sono ricevute a peso; ogni *acino* mancante nelle vecchie è valutato *grana* tre, e nelle nuove *grana* tre e mezzo.

In forza di R. Decreto del 1805, confermato nel 1815, vien conceduta la libera estrazione dal Regno di qualunque moneta: è permesso altresì a chiunque di liquefar monete, ridurle in verghe, valersene per lavori, per estrazioni dallo Stato, e per ogni altro uso.

Le tariffe delle *monete estere* di oro e di argento pubblicate nel governo dei Principi Napoleonici vennero abolite nel 1818. I soli *pezzi duri* di Spagna restano in corso al prezzo di *carlini* 12 e *grana* 5, corrispondenti di là dal Faro a *tarì* 12 e *grana* 10: le *mezze pezze* sono in corso per la metà del prezzo suddetto, ma le loro frazioni minori non hanno corso alcuno.

## (1) *Monete d' Oro.*

Sono in corso nel Regno le seguenti monete d'oro della R. Zecca.

*Oncetti* di *acini* 85 o *cocci* 68, 686 *cent.* Il loro valore corrente è di *ducati* tre.

*Quintuple* di *acini* 425, o *cocci* 343 e 434 *millesimi*. *Ducati* 15 è il loro corrente valore.

*Decuple* di *acini* 850 o *cocci* 686 e 868 *milles.* Il loro valore corrente è di *Ducati* 30.

## (2) *Monete d'Argento.*

Si coniano attualmente le sole cinque seguenti monete d'argento:

*Carlino* di *acini* 51 $^1/_2$ o *cocci* 41 e 61 *cent,* equivalenti a grammi 2 e 294. La tolleranza di peso è di un *acino.* Formano il *marco* di zecca *carlini* 50. La sua tolleranza è di *acini* 40. Questa moneta di là dal Faro porta il nome di *tarì.*

*Due Carlini* di *acini* 103 o *cocci* 83 e 23 *cent.* equivalenti a *grammi* 4, 588. La tolleranza di peso è di un *acino.* Cento di queste monete formano il *marco* di zecca. La sua tolleranza è di *acini* 80. Di là dal Faro ha il nome di due *tarì.*

*Sei Carlini* di *acini* 309. o *cocci* 249 e 69 *cent.* La tolleranza di peso è di un *acino.* Formano il *marco* di zecca dugento monete di 6 *carlini.* La tolleranza di peso è di 160 *acini.* Di là dal Faro questa moneta ha il nome di 6 *tarì.*

*Dodici Carlini* di *acini* 618 o *cocci* 499, 39 *cent.* La tolleranza di peso è di 2 *acini.* Dugentocinquanta di queste monete formano il *marco* di zecca. La sua tolleranza è di *acini* 400. La detta moneta ne' Dominj di là dal Faro ha nome *scudo* o 12 *tarì.*

*Cinque Grana.* piccola moneta d'argento.

### (3) *Monete di Rame.*

Le monete di Rame attualmente in corso sono le seguenti:

*Mezzo Grano*, volgarmente detto *tornese*, di *acini* 70 o *cocci* 56 e 56 *cent.* Venti monete di mezzo grano formano il *marco* di zecca. La sua tolleranza di peso è di *acini* 60. Di là dal Faro questa moneta ha il nome di *grano* siciliano o mezzo *bajocco*.

*Grano* di *acini* 140 o *cocci* 113 e 13 *cent.* Venti monete di un grano formano il *marco* di zecca. La tolleranza di peso è di 120 *acini*. In Sicilia è il *bajocco* o due *grana* siciliane.

*Due Grana e mezzo*, comunemente detto *cinquina*, di *acini* 350, o *cocci* 283,82, *cent.* Venti di queste monete formano il *marco* di zecca. La sua tolleranza è di *acini* 300. Di là dal Faro questa moneta ha nome *cinque grana* siciliane o due *bajocchi* e *mezzo*.

*Cinque Grana* di *acini* 700 o *cocci* 565, 65 *cent.* Venti monete di *cinque grana* formano il *marco* di zecca. La tolleranza di peso è di *acini* 600. In Sicilia ha il nome di *dieci grana* o *cinque bajocchi*.

## §. 4.

### PESI E MISURE.

Tra gli ordinamenti governativi diretti a migliorare le condizioni sociali del Regno, fuvvi quello emanato nel 1840 dal benefico Sovrano regnante col provvido scopo di correggere la discordanza che dalle vicende o dall'uso erasi introdotta nei *pesi* e nelle *misure* adoperate in quei RR. Dominii. Dispiaceva universalmente che in verun luogo pubblico si trovassero legalmente depositati i loro campioni, tanto più che per siffatta negligenza aveano subite insensibili alterazioni così i pesi come le misure. E poichè i Consigli Provinciali domandato aveano

replicatamente la tanto necessaria *uniformità*, venuto il Sovrano nella determinazione di appagare il comune voto, introdusse saggiamente il sistema *decimale*, conservando i nomi e certe misure nel miglior modo possibile. Fu quindi decretato che la base dell'intiero nuovo sistema forse il *Palmo*, settemillesima parte di un minuto primo del meridiano terrestre, ossia del miglio italiano di 60 a grado. Si diè quindi il nome di *Canna* alla misura di 10 palmi. All'unità superficiale delle misure agrarie si conservò il nome di *Moggio* portandolo ai 10,000 palmi qnadrati: si assegnò il nome di *Tomolo* all'unità delle misure di capacità degli aridi, facendolo equivalente a tre palmi cubi, con divisione e suddivisione in *mezzette* e *quarte*. All'unità delle misure di capacità pei liquidi, tranne l'olio, si conservò il nome di *barile* equivalente ad un cilindro retto del diametro di un palmo, e di tre palmi di altezza, e diviso in 60 *caraffe*: alla *Botte* venne assegnata la capacità di 12 barili. Si ordinò bensì che l'olio fosse sempre misurato a peso, a *cantara* cioè, a *rotola* e frazioni, permettendo unicamente di misurarlo con vasi di capacità pel commercio a minuto. Quanto ai *pesi*, si ordinò che il *rotolo* fosse per essi l'unità di misura e si dividesse in parti decimali, dando alla millesima il nome di *trappeso*. Si prescrisse che il rotolo fosse eguale a *chilogrammi* 0,890,997. A quelle sagge disposizioni venne aggiunta l'altra di tener campioni di pesi e misure in ciascun luogo di provincia, in sito reso sicuro dal pericolo di alterazione. I seguenti prospetti faranno meglio conoscere il nuovo sistema metrico del Regno.

## I. *Misure di lunghezza in Palmi e metri.*

* Misure antiche di Napoli,

| | *Metri* | *Palmi nuovi* |
|---|---|---|
| *Canna* di 8 Palmi . . . . . . . . . . | 2,10936 | 7,97336 |
| *Palmo* di once 12 . . . . . . . . . . | 0.26367 | 0,99667 |
| *Oncia* di 5 minuti . . . . . . . . . . | .0,02197 | 0,08306 |
| *Minuto* . . . . . . . . . . . . . . . | 0,00439 | 0,01661 |
| *Passo agrimensorio* di 7 palmi $^1/_3$. . . . | 1,93358 | 7,30891 |
| *Miglio* di 700 palmi. . . . . . . | 1845,69 | 6976,69 |

** Misure Antiche di Palermo.

| | | |
|---|---|---|
| *Canna* di 4 passetti . . . . . . . . . . | 2,06552 | 7,80760 |
| *Passetto* di 2 palmi . . . . . . . . . . | 0,51638 | 1,95190 |
| *Palmo* di 12 once . . . . . . . . . . | 0,25819 | 0,97595 |
| *Oncia* di 12 linee. . . . . . . . . . . | 0,02152 | 0,08133 |
| *Linea* di 12 punti . . . . . . . . . . | 0,00179 | 0,00878 |
| *Punto* . . . . . . . . . . . . . . . | 0,00015 | 0,00056 |
| *Catena* di 4 Canne . . . . . . . . . . | 8,26208 | 31,23040 |
| *Corda* di 4 Catene. . . . . . . . . . . | 33,04832 | 124,92160 |
| *Miglio* itinerario e agrimensorio di 45 corde. | 1487,17 | 5621,47 |
| *Miglio geografico* come quello di Napoli. | | |

*** Misure del Regno nel nuovo sistema.

| | | |
|---|---|---|
| *Canna* di 10 palmi . . . . . . . . . , | 2,64550 | 10,00000 |
| *Palmo* di 10 decimi. . . . . . . . . . | 0,26455 | 1,00000 |
| *Decimo* di 10 centesimi. . . . . . . . ' | 0.02645 | 0,10000 |
| *Centesimo* di 10 millesimi . . . . . . . | 0,00264 | 0,01000 |
| *Millesimo* di 10 diecimillesimi . . . . . | 0,00026 | 0,00100 |
| *Miglia geografico itinerario ed agrimensorio* di 60 a grado . . . . . . . . . . . | 1851,85 | 7000,00 |

## II. *Misure di superficie in Palmi quadrati e Metri quadrati.*

** Misure antiche di Napoli.

| | *Metr. quad.* | *Palmi quad.* |
|---|---|---|
| *Canna quadrata* di 64 palmi q . . . | 4.449399 | 63,574169 |
| *Palmo quadrato* di 144 once q. . . . | 0,069522 | 0,993351 |
| *Oncia quadrata* di 25 minuti q. . . | 0,000483 | 0,006899 |
| *Minuto quadrato* . . . . . . . . | 0,000019 | 0,000276 |
| *Moggio* di 10 quarti . . . . . . . | 3364,85880 | 48078,18810 |
| *Quarta* di 9. none . . . . . . . | 336,485880 | 4807,818810 |
| *Nona* di 5 quinte . . . . . . . . | 37,387320 | 534,202090 |
| *Quinta* di 2 passi . . . . . . . . | 7,477464 | 106,840418 |
| *Passo quadrato*. . . . . . . . . | 3,738732 | 53,420209 |

** Misure antiche di Palermo.

| | | |
|---|---|---|
| *Canna quadrata* di 16 passetti q. . . | 4,266373 | 60,958617 |
| *Passetto quadrato* di 4 palmi q. . . . | 0,266649 | 3,809913 |
| *Palmo quadrato* di 144 once q. . . . | 0,066662 | 0,952478 |
| *Oncia quardata* di 134 linee q. . . . | 0,000462 | 0.006614 |
| *Linea quadrata* di 144 punti q. . . . | 0.0000031 | 0,0000459 |
| *Punto quadrato* . . . . . . . . . | 0,00000002 | 0,00000031 |
| *Salma* di 4 bisacce . . . . . . | 17475,063808 | 243286,495232 |
| *Bisaccia* di 4 tomoli. . . . . . . | 4368,765952 | 60821,623808 |
| *Tomolo* di 4 mondelli . . . . . . | 1092,191488 | 15205,405952 |
| *Mondello* di 4 carozzi . . . . . . | 273,047872 | 3801,351488 |
| *Carozzo* di 4 quarti . . . . . . . | 68,261968 | 975,337872 |
| *Quarto* di 4 quartigli . . . . . . | 17,065492 | 243,834468 |
| *Quartiglio* . . . . . . . . . . | 4,266373 | 60,958617 |

*** Misure di superficie nel nuovo sistema.

| | | |
|---|---|---|
| *Canna quadrata* di 100 palmi q. . . | 6,998670 | 100,000000 |
| *Palmo quadrato* di 100 decimi q. . . | 0,069986 | 1,000000 |
| *Decimo quadrato* di cento centesimi q . | 0,000699 | 0,010000 |

| | *Metri quad.* | *Palmi quad.* |
|---|---|---|
| *Centesimo quadrato* di 100 millesimi q. | 0,0000069 | 0,000100 |
| *Moggio* di 10 deciml. . . . . . . . | 699,867025 | 10000,000000 |
| *Decimo* di 10 centesimi. . . . . . | 69,986702 | 1000,000000 |
| *Centesimo* di 10 millesimi . . . . . | 6,998670 | 100,000000 |
| *Millesimo* di 10 diecimillesimi . . . | 0,699867 | 10,000000 |
| *Diecimillesimo*. . . . . . . . . | 0,069986 | 1,000000 |

## III. *Misure di Solidità in nuovi Palmi cubici e Metri cubici.*

* Misure Antiche di Napoli.

| | *Metri cubici* | *Palmi cubici* |
|---|---|---|
| *Canna cubica* di 512 palmi cub. . . . | 9,385385 | 506,902128 |
| *Palmo cubico* di 1728 once cub. . . . | 0,0183308 | 0,9900431 |
| *Oncia cubica* di 125 minuti cub. . . . | 0,0000106 | 0,0005729 |
| *Minuto cubico* . . . . . . . . . | 0,00000008 | 0,0000045 |

** Misure antiche di Palermo.

| | | |
|---|---|---|
| *Canna cubica* di 64 palmi cub. . . . | 8,81226843 | 475,940498089 |
| *Passetto cubico* di 8 palmi cub. . . | 0,013769169 | 7,436570282 |
| *Palmo cubico* di 1728 once cub. . . | 0,1721146 | 0,929571285 |
| *Oncia cubica* di 1728 linee cub. . . | 0,000000996 | 0,000537946 |
| *Linea cubica* di 1728 punti cub. . . | 0,000000005 | 0,000000311 |

*** Misure di solidità nel nuovo sistema del Regno.

| | | |
|---|---|---|
| *Canna cubica* di 1000 palmi cub. . | 18,51498 | 1000,000000 |
| *Palmo cubico* di 1000 decimi cub. . | 0,01851498 | 1,000000 |
| *Decimo cubico* di 1000 cent. cub. . . | 0 00001851 | 0,001000 |
| *Centesimo cubico* di 1000 milles. cub. | 0,000000018 | 0,0000010 |

## IV. *Misure di capacità per gli aridi in nuovi Tomoli e Litri.*

* Misure antiche di Napoli.

| | *Litri* | *Tomoli* |
|---|---|---|
| *Tomolo* di 2 mezzette . . . . . . . | 54,260000 | 0,976864 |
| *Mezzetta* di 2 quarte . . . . . . . | 27,130000 | 0,488432 |
| *Quarta* di 6 misure. . . . . . . | 13,565000 | 0,244216 |
| *Misura* . . . . . . . . . . . . | 2,260833 | 0,040703 |

** Misure antiche di Palermo.

| | | |
|---|---|---|
| *Salma* di 4 bisaccie. . . . . . . | 275,38338848 | 4,95783280 |
| *Bisaccia* di 4 tomoli. . . . . . . | 68,84584712 | 1,23945820 |
| *Tomolo* di 4 mondelli . . . . . . . | 17,21146178 | 0,30936455 |
| *Mondello* di 4 carozzi . . . . . . . | 4,30286544 | 0,07746613 |
| *Carozzo* di quarti . . . . . . . . | 1,07571636 | 0,01936653 |
| *Quarto* di 4 quartigli . . . . . . | 0,26892909 | 0,00484163 |
| *Quartiglio*. . . . . . . . . . . | 0,06723227 | 0,00121041 |

*** Misure di capacità per gli aridi nel nuovo sistema del Regno.

| | | |
|---|---|---|
| *Tomolo* di 2 mezzette . . . . . . | 55,545113 | 1,000000 |
| *Mezzetta* di 2 quarte. , . . . . . . | 27,772556 | 0,500000 |
| *Quarta* di 6 misure. . . . . . . | 13,886278 | 0,250000 |
| *Misura* . . . . . . . . . . . . | 2,314379 | 0,041666 |

## V. *Misure di capacità pei liquidi in Barili nuovi e Litri.*

* Misure antiche di Napoli.

| | *Litri* | *Barili* |
|---|---|---|
| *Botte* di 12 barili. . . . . . . . | 523,459440 | 11,9990616 |
| *Barile* di 60 Caraffe all'ingrosso e di 66 al minuto . . . . . . . . . . | 43,621620 | 0,9999218 |

| | Litri | Barili |
|---|---|---|
| *Caraffa* all'ingrosso . . . . . . . | 0,727027 | 0 01666536 |
| *Caraffa* al minuto . . . . . . . . | 0,660419 | 0,01513853 |

** Misure antiche di Palermo.

| | | |
|---|---|---|
| *Botte* di 4 Salme . . . . . . . . | 1101,5328128 | 25,249920 |
| *Salma* di 8 barili . . . . . . . . | 275,3832032 | 6,312480 |
| *Barili* di 40 quartucci . . . . . | 34,4229004 | 0,78906 |
| *Quartuccio* di 2 caraffe . . . . . | 0,86057251 | 0,0197265 |
| *Caraffa* di 2 bicchieri. . . . . . | 0,43028625 | 0,0098632 |
| *Bicchiere* . . . . . . . . . . . | 0,21514312 | 0,0049316 |

*** Misure di capacità pei Liquidi nel nuovo sistema del Regno.

| | | |
|---|---|---|
| *Botte* di 12 barili . . . . . . . . | 523,5003564 | 12,00000000 |
| *Barile* di 60 caraffe . . . . . . | 43,6250297 | 1,00000000 |
| *Caraffa* . . . . . . . . . . . | 0,72708383 | 0,01666666 |

## VI. *Pesi in Rotola e Chilogrammi.*

* Pesi di Napoli nel sistema antico.

| | Chilometri | Rotoli |
|---|---|---|
| *Cantaro* di 100 rotola. . . . . . | 89,0997 | 100,000000 |
| *Rotolo* di once 33 ¹/₃ o trappesi 1000. | 0,890997 | 1,000000 |
| *Libbra* di once 12 . . . . . . . | 0,32075892 | 0,360000 |
| *Per uso delle Farmacie* | | |
| *Oncia* di 10 dramme . . . . . . . | 0,02672991 | 0,030000 |
| *Dramme* di 3 Scropoli . . . . . | 0,00267299 | 0,003000 |
| *Scropolo* di 20 acini . . . . . . | 0,00089099 | 0,001000 |
| *Acino* . . . . . . . . . . . . | 0,00004455 | 0,000050 |
| *Per gli Orefici* | | |
| *Oncia* di 30 trappesi . . . . . . . | 0,02672991 | 0,030000 |
| *Trappeso* di 20 acini . . . . . . . | 0,00089099 | 0,001000 |
| *Acino* . . . . . . . . . . . . | 0,00004455 | 0,000050 |

| | Chilogrammi | Rotoli |
|---|---|---|
| *Per Gioiellieri* | | |
| *Oncia* di 130 carati. . . . . . . | 0,02672991 | 0,030000 |
| *Carato* di 4 grani . . . . . . . . | 0,00020561 | 0,0002307 |
| *Grano* di 16 sedicesimi . . . . . | 0,00005140 | 0,0000577 |
| *Sedicesimo*. . . . . . . . . . . | 0,00000321 | 0,0000036 |
| *Per l'olio* | | |
| *Stajo* di rotola 10 $^{1}/_{3}$ . . . . . . . | 9,206969 | 10,333333 |
| *Quarto* di 21 oncia, 15 trappesi ed acini 16 $^{2}/_{3}$ . . . . . . . . . . . | 0,575435 | 0,645833 |
| *Misurello* di 3 once, di 17 trappesi ed acini 12 $^{7}/_{9}$ . . . . . . . . . | 0,096906 | 0,107639 |

** Antichi Pesi di diversi luoghi di quà dal Faro.

| | | |
|---|---|---|
| Barletta | | |
| *Rotolo* grosso . . . . . . . . | 0,849556 | 0,953489 |
| Basilicata | | |
| *Rotolo* di 36 once . . . . . . . | 0,962277 | 1,080000 |
| Calabria | | |
| *Rotolo* grosso di 48 once. . . . . | 1,283036 | 1,440000 |
| *Rotolo* piccolo di 33 once $^{1}/_{3}$ . . | 0,890997 | 1,000000 |
| Foggia. | | |
| *Rubbo* da Lane di 26 libbre. . . | 8,339732 | 9,360000 |
| Gallipoli | | |
| *Libbra* di 16 once. . . . . . | 0,405695 | 0,455338 |

*** Antichi Pesi di Palermo.

| | | |
|---|---|---|
| *Quintale* o *Cantaro* di 100 rotoli. . . . | 79,3420 | 89,04856 |
| *Rotolo* di 10 once grosse o 30 once sottili. | 0,793420 | 0,8904856 |
| *Oncia grossa* . . . . . . . . . . | 0,066118 | 0,0742071 |
| *Oncia sottile* di 2 metà . . . . . . . | 0,0264473 | 0,02968285 |
| *Metà* di 2 quarte. . . . . . . . . | 0,0132236 | 0,01484142 |
| *Quarta* di due dramme. . . . . . . | 0,0066118 | 0,00742071 |
| *Dramma* di 3 scropoli . . . . . . . | 0,0033059 | 0,00371035 |
| *Scropolo* o denaro di 20 cocci . . . . | 0,0011019 | 0,00123345 |

| | Chilogrammi | Rotoli |
|---|---|---|
| *Coccio* di 8 ottavi. . . . . . . . . | 0,00005509 | 0,000061672 |
| *Ottavo* . , . . . . . . . . . . . | 0,00000688 | 0,000007709 |
| *Libbra* di 12 once sottili . . . . . | 0,3173676 | 0,3561942 |

**** Pesi nel nuovo sistema del Regno in Rotola e Chilogrammi

| | | |
|---|---|---|
| *Cantaro* di 100 rotola . . . . . . . | 89,0997 | 100,000000 |
| *Rotolo* di 10 decimi. . . . . . . . | 0,890997 | 1,000000 |
| *Decimo* di 10 centesimi. . . . . . | 0,0890997 | 0,100000 |
| *Centesimo* di 10 millesimi o trappesi . | 0,0089099 | 0,010000 |
| *Millesimo* o trappeso di 10 diecimillesimi. | 0,0008909 | 0,001000 |

## MERCATI E FIERE

### PROVINCIA DI NAPOLI.

### *Mercati Settimanali.*

Domenica - *Napoli* (fuori di Porta *Capuana* - al *Carmine* - al *Largo delle Pigne.*)
Lunedì - „ (C. S. e nella *Piazza Maggiore*, e a Fossi.)
Martedì - „ (Come nella domenica.)
Mercoledì - „ (come sopra.)
Giovedì - „ (come sopra) - *Vico-Equense* - *Sorrento* - *Metà.*
Venerdì - „ (come nella Domenica e nel Lunedì, e vicino al luogo detto *Lo Scanneggio.*
Sabato - „ (come nella Domenica). *Portici.*

### *Fiere Annue.*

Maggio - 10 - 17 - *S. Antimo.*
(Negli otto giorni dopo la 2.ª Domenica) *Caivano.*
(Nei tre giorni dopo la 3.ª domenica) *Portici.*
Giugno - 15 - *Vico Equense.*
Luglio - (Nei 5 giorni dopo la seconda domenica) *Boscoreale.*

Agosto — 15-18 - *Resina.*
Ottobre — 20-22 - *Torre Annunziata.*

### PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO.

## *Mercati Settimanali.*

Martedì — *Polazzuolo.*
Mercoledì — *S. Niccola la Strada.*

## *Fiere Annue.*

* Fiere in giorni fissi.

Marzo — 23-25 - *Sessa.*
Maggio — 10-14 - *Mariglianò.*
22 - in *S. Padre.*
(Nella 1.ª Domenica) *S. Lorenzo Maggiore.*
(Nella 2.ª Domenica) *Gioja.*
Giugno — 1 e 2 - *Piedimonte d' Alife.*
13 - *Colli.*
23-30 - *Avella.*
Luglio — 9-23 - *Itri*
15-16- - *Piedimonte d' Alife.*
17-18 - *Schiavi di Formicola.*
(Nella 2.ª domenica) *Alvignano - Cusono.*
(Nell' ultima domenica) *Pietramelara.*
Agosto — 7-10 - *S. Lorenzello.*
13-14 - *Quindici.*
16 - *Montaquila.*
14-20 - *Marigliano.*
16-18 - *Castelvolturno.*
(Nella 1.ª domenica) *Formicola.*
(Nella 2.ª domenica) *S. Vincenzio a Volturno.*
(Nell' ultima domenica) *Cusano.*
Settembre- 7 e 8 - *Piedimonte di Alife.*
8 - *Piana.*
21-22 - *Amorosi.*

Settembre — 27-29 - *Fratta.*
29 - *Cajaniello - Gioja.*
(Nei 4 giorni avanti l'ultima domenica) *Cicciano.*
Ottobre — 8 - *Teano.*
14 - *Roccamonfina.*
29 - *Cajazzo.*
(Nel 1.° sabato e domenica) *Montaquila.*
Novembre — 10-13 - *Piedimonte di Alife.*
11 - *S. Vincenzio a Volturno.*
12-16 - *Nola.*
Dicembre — 7-9 - *Marcianise.*
10 - *Isola.*

** Fiere in giorni variabili.

Nel lunedì, martedì e mercoledì in Albis — *Mondragone.*
Nel lunedì della 2.ª domenica dopo Pasqua — *Vairano.*
Nel sabato e domenica 3.ª dopo Pasqua — *Piedimonte d' Alife.*
Nel giorno di Pentecoste ed i tre successivi — *Capoa.*

PROVINCIA DI PRINCIPATO CITERIORE.

## *Mercati Settimanali.*

Domenica — *Laurito.*
Giovedì — *Pertosa - Sala - Laurino.*
Venerdì — *Scafati.*
Sabato — (1.° di ogni mese) *Vibonati.*

## *Fiere Annue.*

* Fiere in giorni fissi.

Gennajo — 15-17 - *Ogliastro - Vallo.*
Febbrajo — 1-3 - *Vallo.*
11-14 - *Campagna.*
Maggio — 1-3 - *Roccagloriosa.*

Maggio — 4-7 - *Oliveto.*
8-10 - *Senerchia* - *Pertosa.*
15-17 - *Salvia.*
16-20 - *Agropoli.*
30-31 - *S. Cipriano.*
(Nella 1.a domenica e i due giorni successivi) *Calabritto.*
(Nella penultima domenica e i tre successivi giorni) *Montecorvino.*

Giugno — 12 e 14 - *S. Magno.*
12-16 - *S. Rufo.*
17-20 - *Torraca,*
20-23 - *S. Giovanni a Piro.*
22-24 - *Cassano* - *Eboli.*
24 - *Angri.*
26-28 - *Montorio.*
28-29 - *S. Pietro.*

Luglio — 1-5 - *Casalnuovo.*
13-15 - *Postiglione.*
23-25 - *Ricigliano.*
24-27 - *S. Marco la Barca.*
25 - *Scafati.*
31 - *Ottali.*
(Nei tre giorni avanti la penultima domenica) *S. Gregorio.*

Agosto — 1 - *Ottali.*
6 e 7 - *Contursi.*
9-11 - *Quaglietta.*
12-14 - *S. Pietro.*
14-16 - *Laviano.*
15-17 - *Giffone* - *Valle* - *Piana.*
15-22 - *Sicignano.*
17-22 - *Pisciotta.*
18-20 - *Sapri.*
27-31 - *Gioj.*

Settembre — 1-3 - *Colliano.*
6-8 - *Polla.*
8-10 - *Giffone* - *Valle* - *Piana.*
9-11 - *Pastena* e *Giovi* (riuniti al Com. di Salerno).
22-27 - *Castel S. Lorenzo.*

Dicembre — 1-3 - *Ricigliano.*

** Fiera in giorno variabile.

Dal Lunedì a tutto il giovedì dell'ottava di Pasqua - *Ricigliano.*

PROVINCIA DI BASILICATA.

## *Mercati*

Domenica — *Potenza* - e (nell'ultima domenica d'ogni mese) a *Montemare.*
Lunedì — *Vitri-Rionero* - (nel 1.° e 3.° d'ogni mese) a *Moliterno.*
Giovedì — *Brienze* - *Melfi.*
Sabato — *Castelgrande* - *Potenza.*
Ogni quindici giorni - *Lagonegro* - *Rivello* - *Trecchina* - *Rotondo* - *Castelluccio* superiore - *Senise.*
Nel dì 11 di ciascun mese - *Calvello.*
Luglio — 2 - 8 } in *Ferrandina*
Agosto — 4 - 8 }
Settembre — (Nella 1.ª e terza domenica) *Tramutola.*

## *Fiere Annue.*

* Fiere in giorni fissi.

Gennajo — 1 - *Sammartino.*
3-5 - *Pietrafesa.*
7-9 - *Saponara.*
Febbrajo — 2 e 3 - *Saponara.*
Marzo — 19 e 25 - *Castelluccio* inferiore.
24 e 25 - *Saponara.*
25 - *S. Arcangelo.*
Aprile — 26-28 - *Stigliano.*
29-30 - *Lavello.*
Maggio — 1 - *Lavello.*
4-6 - *Chiaramonte.*

Maggio — 7-9 - *Lauria.*
8-12 - *Tricarico.*
13-24 - *Colobrano.*
16-19 - *Bernalda.*
23 - *Tito.*
24-28 - *Mignoli.*
25 e 26 - *Craco.*
27 a 2 Giugno - *Laurina.*
28 - 30 - *Corleto.*
31 - *Tramutola.*
(Nel venerdì e sabato della 1.ª domenica) *Vietri.*
(Nella seconda domenica per 8 giorni) *Ferrandina.*
Giugno — 2 - *Tramutola.*
5-7 - *S. Giorgio.*
6-12 - *Lagonegro.*
9-11 - *Rivello.*
11 e 12 - *Montemurro.*
11-13 - *Balvano.*
13-15 - *Trivigno.*
13-16 - *Sarcone.*
15 - *Latronico.*
23-24 - *Chiaramonte.*
23-25 - *Picerno.*
29 a 3 Luglio - *Pietrapertosa.*
30 - *Castelgrande.*
(Nella prima domenica) *S. Arcangelo.*
Luglio — 1 e 2 - *Castelgrande.*
10-12 - *Muro.*
12-14 - *Atella.*
14-16 - *Laurenzana.*
15-16 - *Calvera.*
18-25 - *Calvello.*
20 - *Carbone.*
20 e 21 - *Acerenza.*
25 e 26 - *Tursi.*
25- *Lauria.*
27-29 - *Castelluccio* inferiore.
28 e 29 - *Colobrano.*

(Nella prima domenica) *Bottta.*
(Nella seconda domenica) *S. Severino.*
Agosto — 1-3 - *Melfi.*
3 e 4 - *Episcopia - Moliterno.*
4-7 - *Anzi.*
4 e 25 e 26 - *Marsico.*
5 - *Noja.*
5-7 - *Calvera.*
6-10 - *Matera.*
10 e 11 - *Viggiano.*
12 - 14 - *Barile - Pisticci.*
12-15 - *Rotonda.*
12-16 - *Tolve.*
13-17 - *Fardella.*
15 - *Viggianello.*
18-20 - *S. Chirico Raparo.*
20-22 - *Rionero.*
21-25 - *Montescaglioso.*
27- 29 - *Potenza.*
30-1 Settembre *Latronico.*
(Nei tre giorni avanti la 4.ª domenica) *Castelluccio* superiore.
Settembre — 1-3 - *Brienza.*
1- 4 - *Gorgoglione.*
2 e 3 - *Tursi.*
6-8 - *Trecchina - S. Arcangelo.*
6-9 - *Ferrandina.*
7 e 8 - *Moliterno.*
7-9 - *Castronuovo.*
14-16 - *Oliveto.*
16 - *Montepeloso.*
16 e 17 - *Guardia.*
20-22 - *S. Fele.*
23-25 - *Palazzo.*
25 e 26 - *Moliterno.*
26-28 - *S. Angelo le Fratte.*
(Nella prima domenica) *Viggianello.*
(Nel lunedì dopo la seconda domenica) *Terranova.*
(Nel sabato e domenica terza) *Chiaromonte - Lagonegro.*

Ottobre — 4 e 5 - *Melfi.*
7 e 8 - *Castelluccio* inferiore.
13-18 - *Grottole.*
13-25 - *Potenza.*
(Nella prima domenica) *Fardella.*
(Nella seconda domenica) *Saponara.*
Novembre — 7-9 - *Saponara.*
11-13 - *Balvano.*
13-15 - *Pietrapertosa.*
22 e 23 - *Spinosa.*
25 - *Viggianello.*
Dicembre — 1-3 - *Armento.*
7-9 - *Sapanara.*
12 e 13 *Lenise.*
13-15 *Montemilone.*
18-21 - *Ripacandida.*
30-31 - *Sanmartino.*

** Fiere annue in giorni variabili.

Nel martedì, giovedì e venerdì avanti la Pentecoste - *Genzano.*
Dal giorno di Pentecoste al martedì seguente - *Accettura.*
Nel mercoledì, giovedì e venerdì avanti la SS. Trinità - *Venosa.*
Nella Domenica avanti il Corpus Domini - *Viggianello.*

PROVINCIA DI PRINCIPATO ULTERIORE.

## *Mercati Settimanali.*

Lunedì — *Calitri - Montefalcione.*
Mercoledì — *Lapio.*

## *Fiere Annue.*

Marzo — 17-19 - *Montesarchio.*
Maggio — 2-4 - *Torrecuso - Mercogliano.*
10-12 - *Cesinale.*
(Nel lunedì, martedì e mercoledì della prima settimana) *S. Giorgio la Montagna.*

Maggio (Nella prima e quarta domenica) *Flumeri.*

Gingno — 13 - *Fragneto l' Abate.*

14 e 23 - *Vallosa.*

19-21 - *Conza.*

24-26 - *S. Giorgio la Molara.*

Agosto — 2-6 - *Mercogliano.*

16 - *Flumeri.*

26-28 - *Altavilla.*

Settembre — *Petruro - Sturno.*

7-9 - *Buonalbergo.*

25-27 - *Terranova* e *Fossacca.*

Ottobre — *Molinara.*

Novembre — 10-13 - *Atripalda.*

PROVINCIA DI CAPITANATA.

## *Mercati*

Domenica — *Torremaggiore - Celenza - Bovino* e (nella prima d'ogni mese) in *Volturara*

Lunedì — primo di ciascun mese - *Castelfranco.*

Martedì — *Foggia.*

Mercoledì — *S. Severo - Troja - Manfredonia.*

Giovedì — *Foggia - Cerignola - Santagata* e (nel primo di ogni mese) in *S. Marco in Lamis.*

Sabato — *S. Bartolommeo* e (nel solo ultimo di aprile) in *Castelnuovo.*

Giugno — 13 - *Castelnuovo.*

## *Fiere Annue.*

Aprile — 1-3 - *Casaltrinità.*

Maggio — 8 - *Montesantangelo.*

(Nei sei giorni dopo la metà del mese) *Foggia.*

Giugno — 12-24 - *Celenza.*

14-16 - *Panni.*

15-17 - *Monteleone.*

16-18 - *Castelfranco.*

Giugno — 23-25 - *Castelluccio.*
24-26 - *S. Giovan Rotondo.*
25- a 3 - Luglio - *Sansevero.*
30 a 2 - detto - *Savignano.*
(Nella prima domenica) *Torremaggiore.*
Luglio — 16 - *Montesantangelo.*
24-26 - *Alberona.*
(Nella prima domenica) *Roseto.*
Agosto — 6-8 - *Biccari.*
7-9 - *S. Agata.*
13 e 14 - *Troja.*
16-18 - *Monteleone*
17-19 - *Candela.*
23-25 - *Greci.*
24-27 - *S. Bartolommeo.*
25-27 - *Panni.*
27-29 - *Bovino.*
(Nei 4 giorni avanti l'ultima domenica) *Montefalcone.*
Settembre — 4 - *Serracapriola*
9-11 - *Cerignola.*
15 - *Castelnuovo.*
21-23 - *S. Marco in Lamis.*
27-29 - *Orsara.*
29 - *Montesantangelo*
(Nella prima domenica) *Roseto.*
(Dal Venerdì alla domenica della terza settimana) *Castelfranco.*
(Nella seconda e quarta domenica) *Savignano.*
Ottobre — 5-6 - *Casalnuovo.*
8-10 - *Castelfranco.*
14-22 - *Volturara.*
(Nella seconda domenica per 5 giorni) *Bovino.*
Novembre — 25-27 - *Foggia.*
30 - *Montesantangelo.*
Dicembre — 13 - *Ascoli.*

PROVINCIA DI TERRA DI BARI.

## *Mercati*

Domenica — *Fasano* - *Noja* - *Terlizzi* - *Altamura* - e (nella terza d'ogni mese) in *Canneto*.

Lunedì — *Rutigliano* - *Bisceglie* - *Spinazzola* - e (nel primo d'ogni mese) in *Ruvo*.

Martedì — *Trani*.

Venerdì — *Trani*.

Nel dì 8 Settembre - *Castellana*.

Nel lunedì dopo la terza domenica in *Bari*.

Dal 25 al 29 - *Gravina*.

## *Fiere Annue.*

⁑ Fiere in giorni fissi.

Gennajo — 11-18 - *Besceglie*.

Aprile — 1 e 2 - *Fasano*.

8-11 - *Bitonto*.

14-21 - *Gravina*.

22-23 - *Mola*.

25 a 2 Maggio - *Terlizzi*.

29 al 1 - detto - *Triggiano*.

Maggio — 1-8 - *Spinazzola*.

1-26 - *Gioja*.

3 - *Polignano*.

3-10 - *Corato*.

5 - 7 - *Putignano*.

9 e 10 - *Sannicandro*.

11- 13 *Barletta*.

12-15 - *Acquaviva*.

18-20 - *Fasano*.

30-6 - Giugno - *Trani* - *Giovinazzo*.

Giugno — 3 - *Gioja*.

29 - *Conversano*.

Luglio — 16-21 - *Noja.*
20-25 - *Castellana - Bitetto.*
22-29 - *Bisceglie,*
29-31 - *Canosa.*
(Nell'ultima domenica co'due giorni precedenti) *Canneto.*
Agosto — 1-8 - *Cassano.*
10-18 - *Rutigliano.*
14 e 15 - *Monopoli - Locorotondo.*
17-19 - *Turi.*
18-20 - *Bitritto.*
24-28 - *Acquaviva.*
(Nei tre giorni avanti l'ultima domenica) *Capurso.*
(Nell'ultimo sabato per 8 giorni.) *Andria.*
Settembre — 6-8 - *Canosa.*
6-19 - *Cisternino,*
8 - *Gioja.*
8-15 - *Molfetta.*
25 e 26 - *Alberobello - Grumo.*
27-30 - *Ruvo.*
(Dalla prima alla seconda domenica) *Mola.*
Ottobre — 27 a 6 - Novembre - *Altamura.*
31 - *Valenzano.*
Novembre — 1 - *Valenzano.*
11-19 - *Barletta.*
(Nella seconda e terza domenica) *Modugno.*
Dicembre — 1-15 - *Bari.*

** Fiera in giorno variabile.

Nel giorno di Pentecoste - *Conversano.*

PROVINCIA DI TERRA D'OTRANTO.

## *Fiere Annue.*

* Fiere in giorni fissi.

Febbrajo — (Nella seconda domenica) *Surbo.*

Marzo — (Negli ultimi tre giorni) *Lucera.*

Aprile — 27 - *Veglie.*

29 - *Brindisi.*

Maggio — 1 *Brindisi*

4 - *Campi.*

7 - *Mesagne.*

(Nella seconda domenica) *Aradeo.*

Giugno — 23 - *Sava.*

(Nel sabato e domenica quarta) *Lequile.*

Luglio — 16-18 - *San Nicandro.*

(Nel giovedì dopo la terza domenica per 4 giorni) *Galatina.*

(Nell' ultima Domenica) *Cellino.*

(Negli ultimi giorni del mese) *Alessano*

Agosto — 7 *Montesano.*

10 - *Sugliano.*

(Nel primo sabato e domenica) *Monteroni.*

(Nel secondo sabato e domenica) *Neviano.*

(Nel sabato della seconda domenica) *Carmiano.*

(Nel terzo sabato e domenica) *Cutrofiano.*

(Nella domenica dopo la festa dell' assunzione) *Poggiardo.*

(In ogni venerdì del mese) *Maglie.*

Settembre — 2 e 3 - *Grottaglie.*

8 e 9 - *Volturino.*

28 al 6 - Ottobre - *Mesagne.*

(Nel secondo sabato e domenica) *Corigliano.*

(Nella terza domenica) *S. Vito.*

In ogni venerdì del mese) *Maglie.*

(Nei tre giorni ultimi) *Lucera.*

Ottobre — (Nella prima domenica) *Tricase.*

(Nella prima domenica e i due seguenti giorni) *Spongano.*

(Nel secondo sabato) *Salice.*

(Nella quarta domenica) *Trepuzzi.*

Novembre — (Nella terza domenica) *Mesagne.*

** Fiere in giorni variabili.

Nel lunedì di Pasqua di Resurrezione - *Corosino.*

Nel martedì dopo Pasqua - *Surbo.*

Nel lunedì di Pentecoste - *Muro.*

PROVINCIA DI CALABRIA CITERIORE.

## *Mercati*

Domenica — *Roggiano* - *Cassano* - *Oriolo Morano* - *Amantea* - *Paola.* - (e nella terza d'ogni mese) in *Platici*

Lunedì — *Montalto* - (e nel primo e terzo d'ogni mese) *Laino Borgo* - *Rossano.*

Sabato — — *Cosenza Grimaldi* - *Corigliano* - *S. Sosti* - *Fuscaldo* e (nel primo e secondo d'ogni mese) in *S. Domenica.*

## *Fiere Annue.*

* Fiere in giorni fissi.

Gennajo — 14-17 - *Spezzano Albanese.*
Febbrajo — 3 - *Laino Borgo.*
19 - *Saracena.*
(Nella seconda domenica) *Laino Borgo.*
Marzo — 16 - *Acri.*
19 - *Cosenza.*
25 - *Cosenza* - *Belmonte* - *Belvedere.*
(Nel primo venerdì) *Bisignano.*
(Nel secondo venerdì) *S Marco.*
Aprile — 1 - *Cosenza* - *Paola.*
2 - *Castelnuovo.*
21-25 - *Corigliano.*
23 - *Oriolo.*
(Nell'ultima domenica) *Amendolara* - *Tureno.*
Maggio — 3 - *Rovito* - *Cerchiara* - *Scigliano* - *Rende.*
19 - *Morano* - *Acri.*
(Nella prima domenica) *Orsomarso.*
(Nella seconda domenica) *Montegiordano* - *Pietramala.*
(Nella terza domenica) *Roggiano* - *Grimaldi.*

Giugno — 8-10 - *Campana.*
11-13 - *Grisolia - Roseto.*
12 e 15 - *Terranova.*
12 - *S. Marco.*
13 - *Casalnuovo.*
13-15 - *Ajeta.*
19-23 - *Castrovillari.*
20 - *Fagnano.*
21-25 - *S. Giovanni in Fiore.*
21 - *Langineto.*
24 - *Bonifati.*
28 - *Frassineto.*
(Nella domenica dopo il dì 13) *Montalto.*
(Nell' ultimo sabato e domenica) *Saracena.*

Luglio — 1 - *Verbicaro.*
2 - *Ajello.*
15 - *Belmonte.*
16 - *Mararo - Marchesato - Spezzano Albanese.*
21 - *Morano.*
26 - *Orsomarso,*
(Nella prima domenica) *Fagnano - Acquaformosa.*
(Nel mercoledì dopo la prima domenica) *Canna.*
(Nella seconda domenica) *Scigliano.*
(Nella domenica dopo il dì 16) *Parenti - Lungro.*
(nella terza domenica) *S. Agata.*
(Nell' ultima domenica) *Serra.*

Agosto — 1-4 - *S. Marco.*
3-5 - *Lago.*
4 - *Bonvicino - Amendolara.*
5-7 - *Bonifati-*
6 - *S. Donato - Francavilla.*
8-10 - *S. Lorenzo Bellizzi.*
10-15 - *Nucara,*
10 - *Morano.*
12-15 - *Castrovillari.*
13-16 - *Bochigliero - Longobucco.*
14 - *Ajeta - S. Donato - Majerà - Grimaldi.*
15 - *Bonifati - Montalto.*

**Agosto** — 16 - *Oriolo.*
24 - *S. Donato - S. Pietro.*
25-29 - *S. Giovanni in Fiore.*
29 - *Acquaformosa.*
(Nella seconda domenica) *Altomonte.*
(Nella terza domenica) *Luzzi.*
(Nella quarta domenica) *Alessandria.*
(Nell' ultimo sabato e domenica) *Fuscaldo.*
(Nell' ultima domenica col venerdì e sabato) *Rende.*
(Nella domenica dopo il 15) *Pietramala.*
Settembre — 1 - 8 - *Paola.*
3-7 - *Cassano.*
5-8 - *S. Sosti.*
6-8 - *Rossano - Luzzi*
7 - *Grimaldi.*
8 - *Longobardi - S. Marco.*
8-10 - *Scalea.*
11-14 - *S. Marco.*
14 - *Francavilla.*
16-18 - *Dipignano.*
19 - *Buonvicino.*
20-22 - *Longobardi.*
28 - *Scigliano.*
(Nella seconda domenica) *Morano.*
(Nella terza domenica co' tre giorni precedenti. *Bisignano.*
( Nel sabato e domenica quarta) *Longobucco.*
(Nella quarta domenica) *Carpanzano.*
(Nell' ultima domenica col venerdì e sabato) *Langineto.*
Ottobre — 12-20 - *Belvedere.*
(Nella prima domenica col sabato e venerdì) *Spezzano Albanese - S. Lorenzo Belizzi - Guardia - S. Domenica.*
(Nella seconda domenica col sabato) *Pietramala - Cerzeto.*
( Dalla seconda alla terza domenica ) *Amantea.*
(Nella terza domenica) *Bisignano.*
Novembre — 1-6 - *S. Lucido.*
6 - *Trebisacci.*
7-10 - *Oriolo.*
(Nella prima domenica co' tre giorni precedenti) *Corigliano.*

(Nella terza domenica) *Turano.*

Dicembre — 3-8 - *Diamante.*

5-8 - *Fiumefreddo.*

6 - *Roseto.*

8-13 - *Ajello - Fuscaldo.*

** Fiere in giorni variabili.

Nel lunedì di Pasqua - *Grimaldi.*

Nel martedì di Pasqua - *Saracena - Spezzano Albanese.*

Nel lunedì in *albis* - *Altomonte.*

Nel sabato in *albis* - *Rocca Imperiale.*

Nel giorno dell'Ascensione - *Corigliano.*

Nella domenica di Pentecoste - *Montalto.*

Nel martedì di Pentecoste - *Spezzano Albanese - Cerchiara.*

PROVINCIA DI CALABRIA ULTERIORE SECONDA.

## *Mercati Settimanali.*

Domenica — *Catanzaro - Tropea - Nicastro - Cotrone - Monteleone.*

Giovedì — *Monteleone.*

Venerdì — *Gasperina.*

Sabato — *Gasperina.*

## *Fiere Annue.*

Nel lunedì dopo la seconda domenica di Maggio per 8 giorni - *S. Severino*

Da' 4 a 12 Luglio - *Tropea.*

In *Catanzaro* - nel luogo detto la *Marina* - la Fiera di *S. Chiara* - quella della *Porziuncoola* per 2 giorni - di *S. Lorenzo* - di *S. Giovanni* - dell'esaltazione della Croce nel sabato de 4 tempi - della *Catena* - nella quarta domenica di settembre - di *S. Diego* per 2 giorni - di *S. Caterina* - degli *Innocenti.*

In *Simeri* - quella di S. Giacomo per 2 giorni.

*Zagarise* - di S. Panerazio C. S.

*Belcastro* - di S. Tommaso d'Aquino C. S.

*Sersale* - di S. Maria della Corsa.
*Albi* - di S. Maria dell'Assunta per 3 giorni.
*Magisano* - per 2 giorni del mese di marzo.
*Marcellinara* - C. S, e quella del Rosario.
*Miglierina* - quella detta di S. Lucia.
*Borgia* - per 6 giorni di settembre detta di S. Leonardo.
*S. Maria in Girifalco* - per 8 giorni del suddetto mese e quella di S. Michele Arcangelo.
*Staletti* - per tre giorni quella di S. Gregorio.
*Squillace* - C. S. dell' Assunta.
*Petrizzi* - di S Maria della Pietà per 2 giorni.
*Centrache* - di S. Onofrio per tre giorni.
*Chiaravalle* - della Madonna della Pietà per 4 giorni.
*Cardinale* - per 2 giorni del mese stesso, e di S. Niccola.
*Gagliato* - C. S. di S. Antonio.
*S. Vito* - di 6 giorni per S. Vito e dell' Annunziata per 2 giorni.
*Davoli* - di S. Vittorio per 2 giorni, della Misericordia e l'altra detta del Mercato.
*Satriano* - dell' Immacolata per 2 giorni e della Porziuncola.
*S. Sosti* - di S. Rocco per 2 giorni e della Misericordia per 2 giorni.
*S. Andrea* - di 2 giorni per S. Andrea.
*Badolato* - della Sanità C. S.
*Isca* - di S. Marziale per 3 giorni.
*S. Caterina* - per 3 giorni di S. Caterina.
*Guardavalle* - di S. Maria del Carmine per 2 giorni e di S. M. delle Grazie.
*Monteleone* - della Maddalena per 13 giorni, di S. Luca, e di S. Lucia per 9 giorni.
*Stenafaconi* - della Natività di Maria per 3 giorni.
*Majerato* - di Maestra S. Crisi per 2 giorni.
*Filogaso* - di S. Rosalia e di S. Niccola per 4 giorni.
*S. Onofrio* - 4 giorni avanti l'ultima domenica di settembre.
*Monterosso* - di S. Rocco per 5 giorni.
*Vallelonga* - di S. Maria di Monferrato per 8 giorni.
*Soriano* - di S. Domenico per 7 giorni, quella detta del quadro di S. Domenico per 2 giorni e l'altra del SS. Rosario per 2 detti.
*Serra* - di S. Bruno 4 giorni prima di Pentecoste.

*Dinami* - tre giorni avanti la seconda domenica di Luglio.
*Desà* - della Galilea per 2 giorni e dell' Immacolata Concezione.
*Mileto* - di S. Fortunato per 3 giorni.
*Francica* - quella detta di Francica, per 4 giorni.
*Filandara* - di S. Gio detta li Pioppi per 2 giorni.
*Calogero* - del SS. Rosario per 3 giorni.
*Nicotera* - nella metà di Agosto per 2 giorni e del SS. Rosario.
*Nicastro* - di S. Antonio per 8 giorni, di S. Pietro per 2 giorni, di S. Francesco per 8 giorni e di tutti i Santi per 11 giorni.
*S. Biase* - di S. Biagio per 2 giorni.
*Nocera* - di S. Giovanni per 3 giorni.
*Confluenti* - di S. Croce C. S.
*Martirano* - di S. Filomena nei 5 giorni avanti la prima domenica di Agosto.
*Migliarino* - nel sabato e domenica terza di Agosto.
*Serrastretta* - di S. Maria del Soccorso per 6 giorni.
*Feroleto Antico* - del Dissodio per 2 giorni.
*Feroleto Piano* - dell' Addolorata.
*Gimigliano* - di S. Bartolommeo per 2 giorni.
*Cicala* - di S. Giacomo per 2 giorni.
*Maida* - di S. Francesco di Paola per 2 giorni, di S. M. dell' Assunta, e di S. Foca.
*Curinga* - dell' Assunzione di M. V. per 2 giorni, di S. M. delle Grazie e di S. Elia.
*Cortale* - di S. Croce, di S. Giovan Batista e di S. Raffaello Arcangelo per 5 giorni.
*Cotrone* - della Madonna del Capo per 4 giorni.
*Cutro* - di S. Vittorio per 3 giorni.
*Isola* - della Madonna Greca per 4 giorni.
*Mesurata* - dell' *Ecce-Homo* per 3 giorni e di S. Antonio.
*S. Severina* - di S. Janni Minagò e degli Angioli per 8 giorni.
*Roccabernarda* - di Mulerà ne' 3 giorni avanti la Madonna di Settembre.
*Savelli* - di S. Pietro per 3 giorni.
*Pallagorio* - di S. Filomena C. S.
*Cirò* - di S. Croce C. S.
*Melissa* - della Madonna dell' udienza per 2 giorni.

PROVINCIA DI CALABRIA ULTERIORE PRIMA

## *Mercati*

Lunedì — *Villa S. Giovanni - Palmi.*
Mercoledì — *Reggio.*
Giovedì — *Palmi.*
Sabato. — *Reggio - Pedaroli.*

## *Fiere Annue.*

*Stilo* - ne'6 gennajo e 24 giugno.
*Polistina* - 2 febbrajo, 29 settembre e primo novembre.
*Laureana* - 12 marzo, 16 luglio e 8 dicembre.
*Oppido* - 25 detto.
*Bianco* - 1 maggio, 14 e 15 agosto, e 12 settembre.
*Gioja* - 8 a 15 detto.
*Melicuccà* - 11 e 12 giugno.
*Brancaleone* - 27 e 29 detto.
*Varopodio* - Idem.
*Cinquefrondi* - 30 giugno, 2 e 16 luglio e 29 settembre.
*Siderno* - 10 agosto, 8 settembre e 6 dicembre.
*S. Lorenzo* - 12 e 14 detto.
*Seminara* - 15 detto.
*Palme* - 20 detto per 8 giorni.
*Reggio* - 1 al 15 settembre.
*Radicena* - 20 detto.
*Riace* - 23 detto.
*Jatrino* - 13 dicembre.
*Ardore* - nella prima domenica di marzo e nella seconda di luglio.
*Casalnuovo* - nel giorno di Pasqua, e 19 maggio.
*Giojosa* - nell'ottava di Pasqua, nella qnarta domenica di agosto, e nel 25 novembre.
*Gallina* - dal giovedì alla seconda domenica di maggio.
*Sinopoli* - nel giorno di Pentecoste, ed a'6 di ottobre.
*Motta* - nel venerdì, sabato e domenica terza di luglio.

*Gerace* - nella terza domenica di luglio e 8 dicembre.

*Bovalino* - nella festa dell'anime del Purgatorio in agosto, e 29 giugno.

*S. Eufemia* - nella festa della Madre delle Grazie in settembre.

*Terranova* - nella festa del SS. Crocifisso.

*Bruzzano* - nel venerdì, sabato e domenica prima di settembre.

*Mammola* - nella prima domenica di settembre.

*Bagnara* - nella prima domenica di ottobre.

*Roccella* - nella prima domenica di ottobre, 15 maggio e 2 luglio.

PROVINCIA DI MOLISE.

## *Mercati*

Domenica — *Bojano* - *Campobasso* - *Montenero di Bisaccia* - *S. Croce di Morcone* - *Sepino* - *Spineto* - *Monteroduni* - *Carpinone.*

Lunedì — *Castelvetere* - *Frosolone* - ed in *Morcone* (nei lunedì compresi dal dì di S. Martino a tutto il carnevale.)

Martedì — *Cantalupo* - *S. Elia* - *Riccia* - *Sassinoro* - *Bojano.*

Mercoledì — *Montelandolfo* - *Cercepiccola* - *Macchiagodena.*

Giovedì — *Casalduni* - *Colle* - *Isernia* - *Campobasso.*

Venerdì — *Circello* - *Vinchiaturo.*

Sabato — *Baselice* - *S. Lupo* - *Agnone* - *Civitanova* - *Montefalcone* - *Casacalenda* - *Petrulla.*

Luglio — 21 e 24 a *Larino.*

Agosto — 4 e 5 - *Roccaviva.*

## *Fiere Annue.*

*Bojano* - da' 23 a 25 marzo, 22 e 23 aprile e da' 22 a 26 agosto.

*Foro* - ai 2 e 3 maggio.

*Ripabottoni* - da' 6 aprile agli 8 detto.

*S. Massimo* - 8 detto e 29 settembre.

*Castelvetere* - 8 e 9 detto.

*Pontelandolfo* - Id. e 4 e 5 agosto.

*Baranello* - Id. 12, e 13 giugno, 11 a 13 agosto, e 28 e 29 detto.

*Monteroduni* - Id. e 8 e 9. luglio.

*Montefalcone* - 16 e 17 maggio.
*Isernia* - 18 e 19 detto, 15 a 18 giugno 28 e 29 detto, 12 e 13 Agosto, 20 e 21, 26 e 27 Settembre.
*Vinchiaturo* - 18 a 20 maggio, 14 e 15 agosto. e 11 a 13 dicem-
*S. Elia* - 25 e 26 maggio, 4 e 5 ottobre.
*Riccia* - 30 maggio.
*Morcone* - 1 a 3 giugno e 28 a 30 settembre.
*Larino* - 6 a 8 detto e dal 10 al 19 ottobre.
*Jelsi* - 12 e 13 giugno.
*Frosolone* - 13 detto e 1, 21 e 29 settembre.
*Salcito* - 14 e 15 giugno, 23 e 24 detto.
*Circello* - Id., 2 e 3 agosto e 28 e 29 settembre.
*Civitacampomarano* - 23 e 24 giugno e dal 3 al 5 ottobre.
*Busso* - 25 e 26 giugno e 15 e 16 luglio.
*Campobasso* - 28 e 29 detto 7 e 8, 26 e 27 settembre.
*Macchia Valfortore* - 1 e 2 luglio.
*Molise* - 1 e 2 luglio.
*Cercemaggiore* - 1 e 2 luglio e 10 e 11 settembre.
*Mirabella* - 15 e 16 luglio.
*Vastogirardi* - 18 e 19 detto.
*Colledanchise* - 19 al 21 detto.
*Casalduni* - 20 e 21 detto.
*Sepino* - 24 detto e 10 agosto.
*Pesche* - 24 a 26 detto.
*Campolieto* - 25 e 26 detto.
*Casellluccio Acquaborrana* - 26 detto.
*Trivento* - 28 detto e 11 settembre.
*Castelbottaccio* - 30 e 31 detto.
*Gildoni* - 31 detto, primo agosto e 5 e 6 settembre.
*Miranda* - 2 al 4 agosto.
*Rotello* - 7 a 9 agosto.
*Pescopennataro* - 10, 11 e 12 agosto.
*Ripalimosano* - 11 e 12 agosto, e 1 e 2 ottobre.
*Gambatesa* - 14 e 15 detto.
*Roccavivara* - Id. e 10, 11, 18 e 19 settembre.
*Civitavecchia* - 16 detto.
*S. Angelo Limosano* - 20 e 21 agosto.

*S. Croce di Magliano* - 20 a 24 detto.
*Civitanuova* - 26 e 27 detto.
*Tufara* - 27 e 28 detto.
*Baranello* - 28 e 29 detto.
*Tavenna* - 2 e 3. settembre.
*Capracotta* - 7 e 9 detto.
*Baselice* - 8 a 10 detto.
*S. Biase* - 12 e 13 e 23 e 24 detto.
*Casacalenda* - 14 a 16 detto.
*Termoli* - 16 e 17 detto.
*Cantalupo* - 17 a 19 detto e 28 a 30 novembre.
*Oratino* - 19 detto.
*Torella* - 14 e 15 ottobre.
*Carovilli* - 14 a 16 detto.
*Campochiaro* - 26 a 28 detto.
*Roccarina* - 10 e 11. Dicembre.
*Macchiagodena* - nell' ultimo sabato di aprile, nella seconda domenica di maggio per 3 giorni, e nel 15 agosto.
*Agnone* - nell' ultimo sabato di aprile, 12 e 13 maggio, 23 e 24 giugno, 15 e 16 luglio e nell' ultimo sabato di settembre.
*Montenero di Bisaccia* - nel sabato e domenica seconda di maggio, e 20 e 21 settembre.
*Sassinoro* - nell' ultima domenica di maggio e venerdì precedente.
*Colletorto* - nella prima domenica di giugno col sabato precedente e lunedì seguente.
*Spineto* - nel sabato avanti la quarta domenica di luglio.
*Guglionesi* - ne' 24 e 25 maggio, e 2 di agosto, due giorni avanti e due giorni dopo l' ultima domenica di agosto.
*Campolattaro* - nell' ultima domenica di agosto, e 15 giugno.
*Cercepiccola* - 5 a 7 agosto e nell' ultima domenica di detto mese
*Morrone* - nell' ultima domenica di agosto.
*Collo* - nel venerdì, sabato e prima domenica di settembre.
*S. Lupo* - nel sabato e domenica quarta di settembre e 28 e 29 luglio.
*Pietrabbondante* - dal primo sabato di ottobre al lunedì successivo
*Carpinone* - nella seconda domenica di ottobre, nel 1, 2 e 3 luglio e 4 a 6 agosto.
*Petrella* - nella terza domenica di ottobre e 7 agosto.

## *Mercati*

Domenica — *Pescara - Bucchianico - Manuppello - Orsogna - Casoli - Vasto - Carunchio.*

Lunedì — *Gissi - Bomba.*

Martedì — *Chieti - Gesso.*

Mercoledì — *Tocco.*

Giovedì — *Guardiagrele - Fara S. Martino - Ortona - Atessa.*

Sabato — *Lanciano - Torricella.*

## *Fiere Annue.*

In *Taranta* - ne'3 febbrajo e 1 e 2 luglio.

*Canosa* - 3 detto.

*Lanciano* - 3 detto, 6 a 20 giugno, 1 settembre, 2 a 16 detto, 12 a 14 dicembre e 24 detto.

*Villa S. Maria* - 15 Marzo, 15 agosto, 4 ottobre e 1 novembre.

*Roccascalenga* - 23 a 25 aprile, 2 a 4 agosto.

*Castelnuovo* - 24 a 26 aprile.

*Scerni* - 27 e 28 aprile.

*Casoli* - 1 maggio.

*Francavilla* - 1 detto e 18 agosto.

*Vasto* - 2 a 8 maggio, e 5 al 10 agosto.

*Montenerodomo* - 7 maggio.

*Archi* - 8 a 10 maggio e 8 a 10 agosto.

*Atessà* - 19 detto, 1 e 16 agosto.

*Gissi* - 20 maggio.

*Bucchianico* - 25 detto, 14 a 16 luglio, 15 e 16 agosto.

*Tocco* - 27 maggio e 13 giugno.

*Castiglione* - 29 a 31 maggio, e 22 a 24 agosto.

*Santobuono* - 10 a 13 giugno, e 1 e 2 agosto.

*Caramanico* - 14 giugno, 15 agosto.

*Colle di Macine* - 16 e 17 giugno.

*Tornareccia* - 20 detto.

*Fossaceca* - 24 detto.

*Torricella* - 24 giugno e 25 luglio.
*Civitaluparella* - 29 detto.
*Fara S Martino* - 29 detto e 11 e 18 novembre.
*Ortona* - 1 e 2 luglio e 2 a' 4 agosto.
*Guilmi* - 21 e 22 detto.
*Palena* - 29 detto.
*Fara-filiorum-Petri* - 31 detto.
*Carunchio* - 9 e 10 agosto.
*Chieti* - nell'ottavario di Pentecoste, 11 maggio, 26 luglio e 10 e 12 agosto.
*Pennadomo* - 11. detto.
*Palombaro* - 15 detto.
*Palmoli* - 28 e 29 detto.
*Furci* - 12 e 13 settembre.
*Serramonacesca* - 14 detto.
*Dogliola* - 13 dicembre.
*Pescara* - nel sabato santo, nel 25 marzo, 25 aprile, e 12 luglio.
*Guardiagrele* - nell'ottavario di Pasqua, nella terza domenica di maggio, nel 7 agosto, nella terza domenica di settembre e 13 dicembre.
*Manuppello* - nella terza domenica di maggio, e 15 agosto.
*Bomba* - nell'ultima domenica di maggio.
*Gesso* - nella domenica di Pentecoste, 24 e 25 marzo, nell'ultimo sabato d'agosto, e ultimo sabato di settembre.
*Lama* - nel primo sabato di giugno, e 19 settembre.
*Arielli* - nella seconda domenica d'agosto.
*Villamagna* - nella quarta domenica d'agosto.
*Ripa* - come sopra.
*S. Silvestro* - nell'ultima domenica d'agosto.
*Orsogna* - nella seconda domenica d'ottobre e 25 marzo.

### PROVINCIA DI ABRUZZO ULTERIORE SECONDO.

## *Mercati.*

Domenica — *In Capestrano* - *Castel di Sangro* - *Cittaducale* - *Accumoli*
Lunedì — *Antrodoco* - *Leonessa* - *Popoli.*

Martedì — *Navelli* - *Castelvecchio-subequo.*

Mercoledì — *Pescina* - *Aquila.*

Giovedì — *Popoli* - *Tagliacozzo* - *Petrella.*

Venerdì — *S. Demetrio* - *Celano.*

Sabato — *Aquila* - *Osena* - *Solmona* - *Avezzano* - *Amatrice* - ed in *Borgocollefegato* nei sabati compresi dal 25 novembre all'ultimo di carnevale.

## *Fiere Annue.*

In *Ofena* - nel 17 gennajo.

*Borgocollefegato* - 17 detto, 10 luglio, e 25 novembre.

*Pescina* - 19 marzo, 30 e 31 maggio, 1 giugno 26 luglio e 2 novembre.

*Solmona* - 23 a 25 marzo, 27 e 28 aprile, 13 e 15 agosto, 28 e 29 settmbre e 8 e 9 ottobre.

*Accumoli* - 15 a 17 aprile.

*Scurcola* - 3 maggio, 13 giugno, 21 settembre.

*Cittàducale* - 4 detto, 19 e 20 agosto.

*Rajano* - 18 detto.

*Ortucchio* 3 giuguo.

*Montereale* - 13 detto e 29 settembre.

*Avezzano* - 29 detto e 4 ottobre.

*Rocca di Cambio* - 2 luglio.

*Pettorano* - 13 detto.

*Castel di Sangro* - 21 a 23 detto, 15 a 17 settembre e 1 e 2 novembre.

*Antrodoco* - 25 e 26 luglio.

*Barrea* - 1 e 2 agosto.

*Mercato* - Idem.

*Tagliacozzo* - 16 detto, e 25 ottobre.

*Villa-Vallelonga* - 2 settembre.

*Pescasseroli* - 8 detto.

*Tussio riunito e Prata* - Idem.

*Menaforno* - 27 detto.

*Gioja* - 29 detto.

*Paganica* - 1 a 3 novembre.

*Capestrano* - 4 a 6 detto.

*Magliano* - 11 novembre, e 13 dicembre.

*S. Demetrio* - 20 e 21 detto.

*Barisicano* - 25 novembre.

*Fagnano* - 8 dicembre.

*Prelola* - nella prima domenica di maggio.

*Amatrice* - 19 marzo, nel giorno dell'Ascensione e 8 giorni dopo, nel giorno del Corpus Domini, 16 a 18 luglio, 8 settembre, e nella seconda domenica d'ottobre.

*Leonessa* - nell'ultima domènica di maggio per 2 giorni, dal 29 giugno al primo agosto, e nel lunedì e martedì seguenti, e 14 settembre.

*Cantalice* - nel lunedì di Pentecoste.

*Scanno* - nella prima domenica di luglio.

*Cerchio* nella prima domenica di settembre.

*Popoli* - nella seconda domenica di settembre, ne'13 e 14 maggio, 10 agosto e 8 dicembre.

*Aquila* - 20 maggio, 24 giugno, 28 agosto e il sabato più prossimo a S. Matteo.

*Celano.* - nel sabato secondo di ottobre per tre giorni.

PROVINCIA DI ABRUZZO ULTERIORE PRIMO.

## *Mercati.*

Domenica — *In Civitella del Tronto - Giulia - Loreto - Castelli.*

Lunedì — *S. Omero - Tossiccia - Catignano.*

Martedì — *Nereto.*

Mercoledì — *Mosciano.*

Giovedì — *Montorio - Civitella - Corropoli - Civitaquana - Castiglione Messer Raimondo.*

Venerdì — *Controguerra - Pianella - Notaresco.*

Sabato — *Teramo - Penne - Torre de' Passeri.*

## *Fiere Annue.*

In *Giulia* - nel 3 febbrajo, 25 marzo, 22 aprile, e 10 settembre
*Picciano* - 9 marzo.
*Miano* - 25 aprile.
*Alanno* - 2 maggio, 8 settembre e 13 ottobre.
*Tortoreto* - 3 detto, 5 agosto e 1 e 21 settembre.
*Campli* - 11 e 12 maggio, 10 agosto e 29 settembre.
*Nocciano* - 15 detto.
*Civitella del Tronto* - 16 detto, 7 e 8 settembre e 13 dicembre.
*Mutignano* - 16 detto e 10 e 27 settembre.
*Bisenti* - 16 e 17 maggio e 1 agosto.
*Cermignano* - 21 detto, 21 luglio e 25 agosto.
*Castiglione alla Pescara* - 26 e 27 maggio.
*Torre de' Passeri* - 26 e 27 detto, e 3 settembre.
*Castiglione Messer Raimondo* - 30 maggio, 29 giugno, 7 agosto e 11 novembre.
*Mosciano* - 24 giugno, 1 e 2 agosto e 10 dicembre.
*Montepagano* - 18 giugno, e 26 agosto.
*Montesecco* - 15 e 16 luglio.
*Cappelle* - Idem.
*Cugnoli* - 16 detto e 19 settembre.
*Canzano* - 16 detto.
*Elce* - 5 agosto.
*Ripattoni* - 15 agosto.
*ValleCastellana* - 16 detto.
*Farаone* - 25 detto.
*Brittoli* - Idem.
*Montone* - 23 e 26 detto.
*Frondarola* - 29 detto.
*Civitaquana* - 1 settembre.
*Appignano* - 14 detto.
*Catignano* 15 e 16 detto.
*Montorio* - nell'ultima domenica di febbrajo, 25 marzo, 3 maggio, 13 giugno, nella domenica dopo il 16 agosto, nella terza domenica d'ottobre, e 1 e 30, novembre.

*Città S. Angelo* - primo gennajo, primo venerdì e sabato di marzo, 7 a'9 maggio, sabato e domenica dopo il 13 giugno, 29 e 31 d'ottobre, 1 a 3 novembre e 31 dicembre,

*Castellamare* - 19 marzo, nel venerdì di Passione, 16 maggio, e nella prima domenica di giugno.

*Tossiceia* - nella terza domenica di aprile, 24 giugno, 8 settembre e seconda domenica d'ottobre.

*S. Omero* - 17 gennajo, ultima domenica d'aprile, ultima di maggio, terza di agosto, in quella dopo l'8 settembre, nella prima d'ottobre ed a' 27 dicembre.

*Castilenti* - nell'ultima domenica d'aprile, e nell'ultima di novembre.

*Corropoli* - 21 gennajo, 10 febbrajo, secondo e terzo giorno dopo Pasqua, lunedì di Pentecoste, e ultima domenica di settembre.

*Moscufo* - nel terzo giorno dopo Pasqua, e terza domenica di novembre.

*Bellante* - nell'ottava di Pasqua, 2 maggio e primo novembre.

*Controguerra* - 3 febbrajo, sabato e domenica dopo l'ottava di Pasqua, seconda e terza domenica di giugno, nella seconda di agosto, nella terza di settembre e terza d'ottobre.

*Atri* - 17 gennajo, domenica e lunedì in albis, 13 giugno, 15 agosto, 28 ottobre e 21 dicembre.

*Notaresco* - nella prima domenica di maggio, 30 detto, 1 e 19 settembre, e 24 ottobre.

*Penne* - 2 e 3 febbrajo, prima domenica di maggio, 23 e 24 giugno, e 2 a 6 agosto.

*Spoltore* - 28 aprile, terza domenica di maggio, terza di luglio terza di settembre e prima di dicembre.

*Morso* - 10 maggio, nel giorno dell'Ascensione, 11 giugno e 20 agosto.

*Colonnella* - nella domenica dopo il dì 8 maggio, nella seconda di luglio, 26 settembre e nella quarta domenica di ottobre.

*Barucco* - nel giorno dell'Ascensione.

*Teramo* - 25 gennajo, 19 marzo, nei tre giorni di Pentecoste, nella domenica dopo la madonna del Carmine, 2 luglio, 4 agosto, 4 ottobre, 4 e 25 novembre, 19 e 21 dicembre.

*Castelli* - 12 maggio e domenica e lunedì di Pentecoste.

*S. Egidio* - nel primo maggio, nel terzo giorno di Pentecoste, e primo settembre.

*Nereto* - nella prima domenica di giugno, nella prima di settembre e 11 novembre.

*Loreto* - 16 a 18 aprile, nella prima domenica di giugno, nella domenica dopo l'8 settembre e 20 a 22 dicembre.

*Basciano* - primo giugno, nella seconda domenica di luglio e prima di settembre.

*Cellino* - nell'ultima domenica di luglio, 2 agosto e 8 settembre.

*Farindola* - nell'ult. domenica di luglio e terza di settembre.

*Silvi* - nella prima domenica d'agosto.

*Pianella* - prima domenica d'agosto, 29 settembre e 6 novembre.

*Montesilvano* - nel sabato e seconda domenica d'agosto.

*Isola* - seconda domenica d'agosto, 3 e 4 ottobre e 7 e 8 Dicembre.

*Cepagatti* - nel giovedì dopo il 15 agosto.

*Civitella Casanova* - nella domenica dopo il 15 agosto.

*Collecorvino* - 16 e 17 maggio, ultima domenica d'agosto, 17 e 18 ottobre e 12 e 13 dicembre.

*Guardia* - nell'ultima domenica d'agosto.

*Torano* - Idem.

*Crognaleto* - prima domenica di settembre.

*Montebello* - idem.

*Castiglione della Valle* - nella seconda domenica di settembre

*Vestea* - nella terza domenica di settembre.

*Caprara* - nella seconda domenica d'ottobre.

*Castagna* - 5 giugno, 15 agosto, 21 settembre e terza domenica di novembre.

# INDICE

## DEGLI ARTICOLI DI COROGRAFIA STATISTICA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE ( DOMINJ DI QUÀ DAL FARO ) COMPRESI NEL SUPPLEMENTO AL VOLUME XI.

---

### CONTINUAZIONE DELLA SEZ. II DELLA COROGRAFIA STATISTICA OSSIA DELLA TOPOGRAFIA STORICO-GOVERNATIVA.

### VII.

#### PROVINCIA DI PRINCIPATO CITERIORE

## VIII.

### PROVINCIA DI PRINCIPATO ULTERIORE

IX.

PROVINCIA DI CAPITANATA.

X.

PROVINCIA DI TERRA DI BARI.

## XI.

### PROVINCIA DI TERRA D'OTRANTO

## XII.

### PROVINCIA DI BASILICATA

XIII.

PROVINCIA DI CALABRIA CITERIORE

## XIV.

### PROVINCIA DI CALABRIA ULTERIORE SECONDA

## XV.

### PROVINCIA DI CALABRIA ULTERIORE PRIMA

III.

COROGRAFIA STATISTICA

Sez. III.

INDUSTRIA

## II.

### ARTI E MANIFATTURE.

## III.

### COMMERCIO.

MERCATI E FIERE.

Provincia di Napoli



Provincia di Terra di Lavoro



Provincia di Principato Citeriore

Provincia di Basilicata



Provincia di Principato Ulteriore



Provincia di Capitanata



Provincia di Terra di Bari



Provincia di Terra d'Otranto



Provincia di Calabria Citeriore



Provincia di Calabria Ult. Seconda

Prov. di Calabria Ult. Prima



Provincia di Molise



Provincia di Abruzzo Citeriore



Prov. di Abruzzo Ult. Secondo



Prov. d'Abruzzo Ult. Primo